

Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

Copyright - © Bibliothèques Virtuelles Humanistes

SR
#66A
3
N° 205.

SR - P... (unf)
Proto

LE
ORATIONI
VOLGARI
DI LVIGIGROTO
CIECO DIHADRIA.

Da lui medesimo recitate in diuersi tempi, in diuersi luoghi, e in diuerse occasioni; parte stampate, e ristampate altre volte ad vna ad vna, e parte non mai più vedute in luce.

Et hora dall'Autore istesso ricorrette, ageuolate con gli Argomenti, distinte con le Annotationi nel margine, e tutte insieme con l'ordine de'tempi raccolte in vn sol Volume.

Alla Illustrè Academia Olimpica Vicentina.



IN VENETIA, M. D. XCIII.
Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli.



19209

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA.

*ALLA MOLTO MAGNIFICA,
e molto Illustre Academia Olimpica
Vicentina.*



HAVENDO io molto Magnifici è molto Illustri Sign. Academic i Olimpici dalla mia più tenera fanciullezza fin hoggi composto, e recitato, hora come publico Ambasciatore d'Hadria mia patria, quando come consigliere in essa, tall' ora come auvocato, e tal volta come persona priuata varie Orationi in diuersi tempi, in diuersi luoghi, in diuerse occorrenze, e a diuersi personaggi (non men di quest' arte vago, che della Poesia) & essendosene alcune di tempo in tempo, e per se sole stampate, e ristampate, e mandate à torno; di altre essendosi data fuori la copia à penna da' miei scrittori; anzi essendosene scritta alcuna mentre io la recitaua; hoggi al

a 2 fine

fine parte à prieghi d'amici , e parte per debito mio
mosso à giusta compassione di queste mie fature, che
non vadano più disperse, e solinghe sien da' loro do-
mandatori cercate indarno ; ma che si giungano in-
sieme in vna famiglia commune, e alberghino in fra-
terna sotto vn medesimo tetto ; ho meco stesso pro-
posto di prima correggerle , poi accoglierle in vn
sol volume, e mandarle fuori ; che questo sia intito-
lato il primo volume delle mie orationi, essendoue-
ne poi anco duo altri , cioè il secondo dell'altre Ora-
tioni, ben da me composte ma non mai recitate, anzi
finte sotto persone de' fauolosi Iddij, di errori d'huo-
mini, e di donne, antichi, e moderni, in varij soggetti
grauissimi, che all'hora già nõ si fecero, che si sappia.
ma che si farebbon potute fare , ilquale è per vscirne
tosto ; e il terzo de gli Elogij , delle Orationi da' me
composte in loda de' Santi per tutto'l cerchio dell'an-
no, e ancora d'alcuni padri, e d'alcune madri del te-
stamento antico , ilqual si lascerà vedere al suo tēpo
con vscita però più tarda vna mostra delle quali si pu-
blica in questo volume ch'è lo Elogio di S. Nicolò .
Ma ricordandomi, come le pecchie, quando alla fio-
rita e nuoua stagione vogliono mandar fuori lo scia-
me giouanetto à procacciarsi altri alberghi , li pro-
ueggiono d'vn nobillissimo Rè, e d'vn eccellentissi-
mo capo, che l'assicuri, e lo scorga saluo ; alla qual sem-
bianza ne' tempi antichi, quando vn paese era di gen-
ti ripieno , e perciò licentiaua i giouani, che andas-
sero à procurarsi noue sedie, e noue venture, assegna-
ua loro

ua loro vn Duca, da cui fossero difesi sostenuti, e guidati; pensai anch'io d'apparecchiare à questa mia famigliuola, cosi raccolta, vna sicurissima guida per lo suo viaggio, & vn sicurissimo seggio per la sua stanza; inandandola fuori sotto'l felicissimo nome, e sotto i fortunatissimi auspici di coteſta Magnifica, e Illuſtre Academia Olimpica Vicentina. Nel che giudicai di procacciare à me titolo di giudicioſo, e di grato, e à l'opera ſcudo di inespugnabil difeſa. Giudicioſo farò chiamato dedicando io diuerſe Orationi ma d'vn medeſimo autore; raccolte in vn ſol volume à diuerſi ſpiriti, ma d'vna medeſima illuſtrezza, e d'vna medeſima città giunti, in vna ſola Academia. Giudicioſo farò nomato, che ſe gli altri dedicano vn libro ad vno; io il dedico a molti, ma però cõgiunti in vno; ſi che acquiſto la difeſa di molti, e non tralaſcio il dedicare ad vn ſolo; ſon lodato d'hauer proueduto al mio libro d'vna nobiliſſima moltitudine, e non ſon biaſmato d'eſſermi ſcordato de la vnità. Giudicioſo farò detto, conſacrando queſto volume, à i più nobili, & à i più eccellenti gentilhuomini della città di Vicenza, coſcritti in coteſta Illuſtre Academia, anzi à gentilhuomini ſi eccellenti, e ſi nobili, come ſieno in Italia, ò fuori. Grato mi chiamerà ciaſcuno, mentre io con queſta dedicatura paleſo gli oblighi che tengo, e rendo le gratie, che debbo à coteſta Academia, di tanti fauori vſatimi queſto carneuale paſſato, quando io chiamato dalle Illuſtriſſime Signorie voſtre

uenni

venni costà à sostenerne in parte quella famosa Tragedia , fatta recitar da voi con tanta magnificenza , e con sì splendido apparato su quel celebre teatro , miracolo della Italia , così vincitori de gli altri come la Tragedia recitataui è riputata da Aristotile di tutte l'altre Reina . Per loqual theatro mirare , anco senza altro spettacolo sopra mouono le nationi fin di là da' monti e fin d'oltra i mari. Allora quale specie di cortesia d'apparecchio , d'accoglienze , di conuiti , di conuersationi , di feste , di musiche , di honori , e d'altri diporti singolari ; qual maniera di spesa per condurmi dalla mia patria infino à Vicenza , e per ricondurmi da Vicenza infino alla patria mia fatta perpetuamente nella mia partita , nel mio viaggio , nella mia stanza è nel mio ritorno , si tralasciò uerso me ? anzi quando fui nella patria , mi corsero dietro i preciosissimi doni mandatimi dalle Illustri SS. VV. uerso le quali durerà sempre il mio obbligo , come con inuitta dureuolezza , non si può frangere il diamante mandatomi. Proueggio poi all'opera , d'vna inespugnabil difesa ; poi che donandola all'Academia Olimpica , la porto sul monte Olimpico , doue ella sarà sicua da i venti delle mormorationi , e da i folgori delle mal dicenze , quando costà su non folgora e non soffia uento , e in somma la pongo in seno à Gioue Olimpico , il cui antico ritratto niuno ardiua toccare . E se pure , contra queste orationi soffierà qualche uento , ch'elle ritengano troppo più del poetico che non conuerrebbe ,
s'aquet-

s'acquetterà con questa risposta, che essendo la Retotica simile alla chimera, la parte della capra s'vgua glià al dimostratiuo, à cui per la sua varietà è lecito andar lasciueno alquanto: degninsi dunque VV. SS. di riceuere, e di gradir questo volume, e considerino, che quando ho consacrato altrui altre opere, gli ho donato i frutti d'vno, ò duo anni; ma poi che dalla mia prima età son venuto componendo, e recitando queste Orationi; lor dono in vn certo modo i frutti di tutto l'adietro della mia vita; e se lor par che poca dignità possan riceuer da me, credano di riceuerne almen da coloro, à cui si son queste Orationi recitate, che hora tutti insieme vengono à salutarle, & à visitarle. E se giudicano, che io habbia più tosto raccolto, che spiegato i loro ampijsimi meriti in questa lettera, sperino di vederli tosto per auentura meglio spiegati nel volume delle mie lettere famigliari, che piacendo à chi manda in effetto i nostri disegni, vsciran fuori tra pochi giorni; in tanto lor baccio le honoratissime mani.

D'Hadria, il di 20. di Decembre del 1585.



DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

NELLA VENUTA DELLA SERENISS. REINA
Bona la Reina di Polonia, e Duchessa di Bari à Vinegia.

RECITATA DA LVI IL DI PRIMO DI MAGGIO
nell'anno 1556. il Venerdì nella festa di S. Giacomo, e S. Filippo.

QUESTA REINA SE NE ANDAVA AL SVO DVCATO DI
Bari in Puglia, oue morì l'anno 1558. Et per molti mesi dimorò
in Venetia andandosene poi su le Galee.

ORATIONE PRIMA.



E gli Eccellenti oggetti turbano i sensi; onde lo splendor del Sole affissato abbaglia la uista; il rumor del Nilo cadente rintuzza l'udito l'odor delle specierie Orientali altera l'odorato la dolcezza del mele Nibleo guasta il gusto, e la rigidezza del freddo assidera il tatto che marauiglia, che'n si eccellente soggetto (quale è la Historia delle lodi di V. Altezza Altissima Reina) restino in me smarrita la memoria, confuso l'intelletto, et annodata la lingua? benchè quà non ascesi con animo di potere orare, ma di chieder perdono del non potere, e di operar l'arte d'una nuoua, nè mai più infino a questo giorno usata Retorica, formando la mia facondissimi ma, e muacissima oratione, in un fisso, e religioso silentio generato dal uostro inenarrabile merito, e partorito dalla mia ineffabile marauiglia: perche le glorie altrui si esprimono scriuèdo, e parlando le uostre si possono solo esprimere marauigliando, e tacèdo. Quel dunque, che ne dirò, sarà, non quel che dirò, ma quel che tacerò: e la mia Istoria ha il mio silètio còposto in atto di adorare, e di riuerire: cò cui uì scoprirò somigliatissima alla chiara lapa del giorno, molto maggiore alla imaginatione Matematica, che alla uista humana. Disdicèdosi, che una singolare ignoràza a ragioni cò una singolare sapièza, & che una ignobilità bassissima parli d'una altissima nobiltà: còtradiccèdo ogni ragiò naturale, che s'appressino due estremi, e discòuenèdosi, che io assuma peso, che di tato formòti le forze mie più greue a queste mie spalle, che'l suo macigno a Sifiso, l'Etna ad Encelado, e il Cielo ad Atlante. Appagherassi V. A. del suo co della mia affettione, che le appresentò acceso nell'incensifero del core come s'appagò Artaserse dell'acqua, che gli appresentò Simete nel vaso delle sue mani: e tanto più uolentieri, quanto il fuoco è più nobile assai dell'acqua, e il cor delle mani. Appagherassi della mia mutolezza tra tanti suoi celebratori, come s'appagauano gli antichi Iddij d'hauer ne tempij loro statue tacite

Proemio

Cose
che dan
no impe
dimèto.

Ifcusa.

Antitesi.

Cose
grauì.Acqua
di Sime-
te.

A appese

Oratione di Luigi Groto

Perche appese per uoto, e Sacerdoti canori per ispeme d'honore, e di guiderdone . Nè
 l'occhio però mi doglio (quantunque oltre all'esser cieco mi conuenga ancora rimaner
 fa sapere mutolo) poiche a chi vuol fauellar di voi, fa mestiere , che purghi prima con
 piu cose l'onde, e con le fiamme la lingua ; e quel poco , che ne diranno gli altri Orato-
 che altro ri, ò Poeti, riuscirà sì poco, rispetto a quello, che taceranno, che sarà , come se
 Similitu. meco insieme taceessero; e saremo simili a quei, che parte su un monte , e parte
 nel piano si trouauano tutti egualmēte dalla Luna lontani aggiungerò bē que-
 sto è aggiungerollo fuori d'ogni arroganza, che se il mio uolere si cangiasse in
 altrettanto potere; el mio desiderio in egual effetto (come al tempo di Pigma-
 leone una statua si cangiò in femina) trappasserei di gran lunga quanti al-
 tri osano dire, ò scriuer di uoi , e gagliardamente reciterei le cagioni , che mi
 Cagioni della ue- mofferò a comparir nel uostro cospetto, le quai son molte. La prima, perche si
 nuta del come gl' antichi rendeano a gli Iddij le primitie de' frutti , delle spiche a Cere
 l'Autore re, dell' uue a Bacco , delle oliue a Minerva , il primo giorno di Maggio , ap-
 alla Reia punto giorno fiorito, che è hoggi, de' fiori à Flora, e delle pome a Pomona; cosi
 na . io rendo a uoi prima destratrice, & unica promouitrice le primitie del mio in-
 Questa teltetto. L'altra per ascoltar me stesso fauellante di sì Alta Regina, e per for-
 fula pri- mare una uoce, di cui tutto il mōdo sia Echo, una uoce atta a rōpere i nuuoli,
 ma uolta che ord. ad acquetare i tuoni, a spezzare i folgori, a pacificare i vēti, ad humiliar l'on-
 de , e a dileguar le tempeste ; che tutti questi effetti oprerà la uoce ingemma-
 ta del uostro nome. La terza per procacciar fama al mio nome con l'accop-
 piarlo col uostro, il nome uostro sarà l'albero, e il mio l'inesto , e mi fido , che
 si picciolo inesto a sì grand'albero aggiunto sia per uiuere una uita pareggia-
 ta alla uita del mondo, e del tempo, e per crescere eternamente : e sò ben , che
 se'l diluuiò dell'acque hauesse a venire, si come è uenuto, e se'l diluuiò del fuoco
 potesse riserbare alcuna cosa nel mōdo, l'acqua, o'l fuoco haurebbon riguardo
 e lasciarebbono intatte l'opere sole, che portassero il uostro nome, e per la com-
 pagnia perdonerebbono al mio. I Gentili credeuano , che gli huomini conse-
 Premio sperato dall'ora- guissero la immortalità, sublimati alle mense de gli Iddij, ò a i letti delle Dee;
 tione. ma io spero di conseguirla sublimato al uostro cospetto: per laqual conseguire
 se uiuessero gli antichi Poeti, tralascierebbono tutti i Poemi loro . Omero la
 sua Iliade, e la sua Odissea, Virgilio la sua Georgica , e la sua Eneida , Sta-
 tio la sua Tebaide , e la sua Achilleide , Valerio Flacco la sua Argonautica,
 Ouidio le sue Trasformationi, Lucano la sua Farsalia, il Petrarca la sua
 Traduf- Italia liberata, e l'Ariosto il suo Furioso : e tutti insieme (ma senza poetiche
 fe. menzogne) canterebbono di uoi sola, si come io per dirne ho lasciato sospeso
 Quarto quel ch'io cātana le canzoni d'amore, e le tradottioni d'Omero. La quarta ca-
 tēpo ui- gione fu per goder doppo tāta notte (in cui da otto giorni dopò il mio nascere
 de' l'Gro stetti sempre fin qui . e starò sempre forse insino alla morte) almē per ora un
 to, & no breue spatio di giorno: perche sò ben, che doue Vōstra Serenissima Altezza
 rasi quel si troua altro non può essere, che un giorno perpetuo; per godermi un giorno
 Forle. si can-

fi candido, che'l Gange non habbia gemma si candida, che meriti di segnarlo, ne i Cigni penna si candida, che meriti di notar lo, ne gli stampatori carta si candida, che meriti di mentouarlo: e godermi vn giorno cosi felice, che quei che per l'adietro hebbero compassion della mia misera cecità, per lo innanzi habbiano inuidia della mia fortunata introduzione. E questa oration mia sparsa di balsamo, tinta di nettare, tocca d'ambrosia, tempestatà di perle, e fregiata di rubini (che tali sono le parole rappresentanti del nome vostro) sia letta, ascoltata da' posteri con singolar marauiglia, apparata a mente con singolar diligenza, e ritenuta nella memoria con singolar fermezza. Ma non le recito queste cagioni, perche non mi dà il core non pur di parlare, ma ne di uenir tant' alto: tutta volta perche debbo temere d'auicinarmi all' Altezza vostra (ancor che siate Diana) non potendo io, che non posso affissar lo sguardo nel vostro viso, esser giustamente castigato, come Ateone? Perche debbo pauentar di parlare in vostra presenza, se Aristeo parlò a Proteo, Tritolemo con Cerere, Arianna con Bacco, le Rane con Gioue, il Corbo, con Febo, la Cornacchia con Pallade, Paride con le Dee, Esiodo con le Muse, e vn Contadino delle riuere del Danubio col Senato Romano? perche non debbo sperar, che mi perdoniate, sapendo che non hauete mandato i bandi per il mondo, come Alessandro, che altri, che Apelle non vi dipinga, altri che Lisippo non vi scolpisca, & altri, che Pirgotele non vi intagli; ma benigna gradite la seruitù di ciascuno? E tanto più volentieri vdirete me; accioche Momo douendo in ciascuno alcuna parte riprendere, e non trouando, che riprendere in uoi, vi riprenda, che vi siate degnato di scendere ad ascoltare vn Cieco, la cui fauella è non meno spogliata d'ogni luce, e d'ogni ornamento, che si sia la sua faccia, e cotesta vostra humiltà riunirà la confusion di tutte le lingue, se nõ nelle medesime uoci, almeno in vn medesimo soggetto di lodar voi, come la superbia all'incontro de' terreni Giganti, che pensauano con la temerità della mostruosa fabrica espugnare il Cielo, le disunì, e secò in più parti. Perche non debbo sperare di poter degnamente cantar di voi, essendo già per l'affettione mutato in voi? mutando il foco in se ciò che à lui s'auicina: essendo io nell'approfissarmi al Sole dell'animo, e del uolto uostro, non come Icaro caduto nell'acqua, doue habbia perduto le penne, ma nel foco doue me ne son adornato leuando uoi in vostra uirtù le roze parole dal petto mio, e per l'aria trasformandole in ariente, in oro, & in perle, nella guisa, che'l gran Pianeta leua i grossi uapori dalle saludi, egli trasforma in soauì piogge, e'n dolci rugiade. Rompa dunque le mie parole (così risonassero, come la tromba di Tritone dal Leuante al Ponente, e da i couili del Boreo insino alle case dell'Austro) e spieghi no le vostre nobilissime doti: tra le quali, qual mi darò prima a magnificare? eccomi assimigliato ad'un nocchiere, che necessitato a riparar le sue nauì stan che sotto'l peso delle merci, e afflitte da i colpi dell'onde, e dalle pugne de' venti, fermato nel mezo d'una gran selua, e contumplando in giro tutti gl'alberi sorgenti, robusti, e nati a suo proposito, affatto pende nel forse dell'el-t-

Vili che parlano no a' Gradi.

Bando d' Aless.

Sopra la riprensione.

Ond'è la diuisione delle lingue.

Narratione.

Similitud.

Oratione di Luigi Grotto

Inuocazione, contra qual debba stringere prima il ferro. E se questo dubbio vorrò inuocar qualche nume (come si costuma su'l cominciamento d'ogni opra) nõ posso altri, che voi stessa inuocare, che m'aiutate a celebrar voi medesima: ma il mio dubbio s'adduce in questa certezza, che, a chi nel celebrarui uoglia dar men lungi dal segno, si conuenga salir in Cielo a uagheggiar quella rarissima Idea, da cui la natura tolse l'effempio di voi, non hauendone tolto d'altri, e per non torne mai più: doue scorderà come nel nostro giorno Natale gli huomini, e le fere furono senza sdegno, le serpi senza ueleno, gli uccelli importuni senza strida, le pecchie, e gli altri simili senza aghi, gli alberi del tasso senza tossico, le noci senza ombra nociua, le rose senza spine, l'assentio senza amarezza, la terra senza battaglie, l'acqua senza onde, l'aria senza nuuoli, e il fuoco senza incendio. E come nel punto del uostro nascere cantarono le sirene, festeggiarono le Muse, ballarono le Ninfe, applausero gli uccelli, trescarono i pesci, si mansuesecero gli animali, fiorirono gli alberi, stillarono manna, e me le l'erbe, corsero latte, e nettare i riuu, s'innargentarono le riue, s'indorarono le letta de' fiumi, s'addolcirono i mari, rilusse il foco, risulser le stelle, comparse più lieta la Luna, e si fece più bello il Sole. Ma se ben la uentura non m'ha condotto a mirar sì alto, non però uoglio rimanermi di dir, di quai beni la fortuna non già cieca, ma in questa parte occhiutissima, v'habbia dotta. poiche gli altri uostri proprij è impossibile il pur pensare, e particolarmente della suprema nobiltà uostrea, essendo uoi uscita del sangue d'Aragona per Madre, e del sangue Sforcesco per Padre. Onde foste fatta per successione, e per merito Signora d'un tanto Ducato, quanto è il Ducato di Bari, e d'un tanto Regno, quanto è il Regno della Polonia; dir che non hauete altre sorelle che le uirtù, è che non trouate in terra marito, a cui collocarui meriteuole di uoi, come Alessandro uincitore inuito dell'Oriente, che non trouaua nel modo sposa degna di se: talche sù costretto a sposare una sua serua, e nimica. Oh fortunata, e ben giunta coppia, se Alessandro succedendo a se stesso fosse indugiato a nascere alla uostrea tarda stagione, ò uoi, uoi medesima precedendo uoi foste affrettata a mostrarui ne' giorni suoi. Ma che dich'io dell'illustranza di sangue? non è manifesto a tutte le nationi che uoi non iscendet tutta d'alcuna stirpe umana: ma foste mandata quà giù dal Cielo a darne il modello del ben uiuere, e l'effempio d'ogni uirtù? La onde hora hauremo due certezze di mille dubbij rimasi irrisolti dalle fascie del mondo fin' hora. Voi che di la uenite, ci direte pur, se'l Sole è il secondo pianeta, albergando sopra la Luna, o pure il quarto Cielo habitado sopra la stella di Venere. Voi che di là suso mouete, c'insegnerete pur, quanti sieno i Cieli annoueradone alcuni noue, alcuni dice, alcuni altri undici. Da uoi che da quella patria partite, intenderemo il certo numero de' segni celesti, se son dodici, come li contano i Greci ò pur undici come li situa la dottrina Caldea. Per questa nobiltà uostrea alloggiata ora per rarissima uentura in questa Città, tutti gli artefici di Vinegia gareggiano tra loro, e souapresi da una certa ineffabil gioia s'ingegnano di superar gl'antichi,

gli antichi, i lor cöcorrenti, se stessi, e l' arte lor propria, in cui tétano per gradirui inuentioni grandi, e non tentate mai più. I Poeti temperando penne, e addattando carte, apparecchian nuoue maniere di poemi, di cāzoni, di rime, di uersi. I Pittori distemperando i più perfetti oltra marini si studiano d' abbellir l' arte, le mani, e i pennelli loro con la preciosa pittura del uolto uostro, pur che non restino abbagliati dal uostro lume. Gli Scoltori imprimendo gloriose, e soauì offese nelle gemme, e ne' sassi, che uolentieri cedono a così onorate piaghe, scoliscono la uostra persona, e la serbano p una reliquia di questa età, per una memoria di questo passaggio, e per una proua inimitabile del lor sapere. Gli Orefici scoprendo il più fin' oro, e le più lucide gemme forman nuouì lauori per faruene spettatrice, e posseditrice. I Profumieri depredando il fiore all' odorato Oriente, e d' altre parti del mondo compongono rare misture d' odori per dilettarui nella loro soauità. Tutti i Mercatanti traendo in uista le più belle, e pregiate merci, che riponessero mai, spiegano le lor pompe. I Musici uincendo la mobilità de gli usignuoli nel cincischiare, e piegar le uoci, e adornando le lor note del nome uostro, trouan nouelli canti, e nouelli suoni. Gli Scrittori pōgono a conto di somma gloria, che i lor libri sieno letti da Vostra Altezza. Gli Istoricì de' nostri tempi, e tra gl' altri il presente Scrittore della Istoria Venitiana aggirandosi in tanta luce, e consumando tutti i lumi, e tutti i colori dell' eloquenza in descriuere, sì felice uenuta, soggetto, che si lascia di gran lunga à dietro ogni altro precedente, e futuro, lasciano inuidiosi il Bembo, e'l Sabellico, che non hebbero sì chiara occasione per illustrar le lor carta con la descrizione di sì nobile, e auenturoso progresso. I Comici apren' lo le ben approximate scene, rappresentano spettacoli, à cui cöcorrono spettatrici l' ombre di Menandro, e di Plauto. Tutte le Ninfe del Mare accolte in grembo à questa Città uì si auolgono à torno per honorarui, e seruirui. E accio che elle accoppiando alla nobiltà del sangue, e alla bellezza del uiso le ricchezze de gli ornamenti si mostrino tate Reine, e Vostrà Altezza seco stessa triōfi d' esser da tante Reine onorata, e seruita, i Signori Venitiani hanno comādato alle leggi delle pompe, che tacciano, quanto spatio uoi soggiornerete in Vinegia. Che più? per la uostra nobiltà gli uccelli altroue non pronunciano gli altrui nomi se non ammaestrati dall' arte; ma in Riuoalto insegnati dalla natura proferiscono il uostro: perche lo proferiscono nel mirarui. Alcuni fiori altroue portano cō caratteri Greci il nome d' un fanciullo nelle lor foglie impreso per mād di morte: Ma ne' fiori del medesimo Riuoalto orto delizioso della Città si legge il nome Vostrò cō Tosche lettere nelle lor foglie intagliato per mād d' amore. Le sorelle di Fetōte (se non son fauolose) piāgono, e piāgēdo goiscono, che le lagrime loro sieno da uoi mirate e forse adoprare. L' ostriche ringratiano il Cielo della infusa ruggiada all' hora, che la lor ricca messe ueggiono esser uì peso gradito (direi, se nō passasse in senso poetico) che Dafane ringratia Febo della sua trasformatione, quando le sue frondi vi fan corona. Leucotce resta obligata alla sua accusatrice d' essersi mutata in albero, e si gloria d' ar-

Le per-
colse, di
ce offese.
Artefici
s' affatica
no per la
Reina.

Sempre è
uno de-
putato in
Venetia
per scri-
uere l' I-
storia di
qlla rep.
come fu
il Sabel-
e Bomb.

Primi cō
positori
di come-
die.

Vcelli, e
fiori arti-
ficiosi in
honore
della rei-
na.

Fu fatta
Lauro fu
figlia d'
Orcamo
Re, ama-
ta dal So-
le, & ac-
cusata d'
adulte-
rio da cli-
tie ninfa
dell' ocea-
no p ge-
losia, e
mutara i
albero d'
incenso.

dcrc

Oratione di Luigi Groto

Cortesia della Reina in dar udièza al l'Autore. Cioè delle peccchie, sono l'eliotropio, il loto, & l'elefante.

dere per arveccarui diletto. Gode Celmo d'esserfi mutato in pietra, quando cotale pietra riceue preggio dall'habitar nelle vostre mani: ma benche voi siate di così generosa chiarezza, non però schifate, che io fauelli con voi mostrādo ui simile alla Luna, e al Sole nobilissimi lumi del Cielo. La prima de' quali nō isdegna d'udire fin lo Strepito de' bacini, e d'inchinarsi ad' hauer cura de' picciolotti animali, l'altro d'essere adorato dalle fiere, dalle piante, e dall'herbe. Nè ciò schifate per la vostra grā dignità in cui il Ducato, e il Regno sono la minore eccellenza, per la qual vestire di giusti titoli conuerrebbe cercare, anzi crear di nouo altri noui mondi. E si come i Consoli Romani si mandauano auanti fasce pauentati di verghe, conuerrebbe, che a voi andassero auanti auuinti in fascio tutti gli scettri, che riuerisse la terra. Nè schifate d'udirmi p

Loda la reina della bellezza prima fra i beni del corpo. Quid.

la vostra beltà a tutte l'altre belle contraria; perciocche a tutte l'altre belle andò, e vā sempre compagna pari alterezza; ma in voi si surge tanto più profonda humiltà, quanto più sublime beltà. La onde ardirò ombreggiar parimente questa, benche sia vostro ben proprio, e benche quello, che fà il Sole à gli occhi esterni, faccia ella à nostri intelletti, anzi anco à gli occhi di fuori. Il perche s'io nō fossi Cieco, diuenterci hora nel contemplarla: nō però ch'ella non sia contemplata, ancora da me in questa mia occità, tralucendo lei mal grado d'ogni oggetto, che le si opponga, come il Sole penetra per i Cieli soggetti, e si fà incontro all'umana vista. Perciò essendo voi in tante parti simile al Sole, non si vanti più il Gange, che'l Sole emergea fuor di lui solo: i fiumi dell'Italia se ne vātino ancora, tra le riue de' quali nacque la vostra beltà, al cui apparato concorsero la natura, i fauolosi Iddij delle genti, le Stelle, il Mōdo, e l'arte. Concorserui la natura, e formouì tale, che mirando voi, e mara nigliandosi di se stessa, non crede d'hauer potuto far tanto, ne le dà più l'animo di poter far altre tanto: e giura, che non son più sette i miracoli della terra: ma che voi siete l'ottano; che della terra non per altro si è innamorato il Cielo, che per così bel parto, e che hauete eccesso la felicità di Carlo Quinto: perciocche erano prescritti con le colonne di Hercole i confini alla terra, oltra i quali niun trappassò giamai, se nō Carlo, che andò più oltra. Erano prescritti i termini alla beltà, i quali niuna giamai trascese, se non uoi, che di ampissimo spazio li trascendeste: risolue la natura, che se foste nata à i tempi di Zeusi, quando s'apparecchiava à dipinger Elena, e per poterlo fare scelse le più belle gionani di Crottone, per leuar da ciascuna la parte più riguardevole; haurebbe eletto voi sola; anzi lasciata Elena, voi sola haurebbe dipinto. E che se gli Antipodi in molte cose ci uincono, noi di gran lunga gli lasciamo adietro per voi, e che Anachaona vedoua nobilissima tra quelle genti disse il vero, quando disse, che tutto'l bello è tra noi Christiani: il che se non è vero per altri, è uero almeno per voi. Vltimamente conchiude, che se fosse stata presente, e concorrente nel gran giuditio di Paride, le tre Dee non haurebbono hauuto ardire di domandar il pomo, nè speranza d'impetrarlo, nè desiderio d'hauerlo, nè inuidia, nè sdegno, nè doglia, nè vergogna di non ha-

Carlo quinto fe lice imprefa del le due colonne, col motto plus ultra.

Il Bello è tra Christiani.

uerlo

uerlo hauuto : ma tutte concordi senza a giudicio anzi con giudicio notabile lo haurebbono à voi offerto. Ma se pur fossero uolute perseverare ne gli antichi pensieri, ciascuno haurebbe più tosto eletto la ruina della sua patria, che l'esser biasmato d'ignoranza, ò d'ingiustitia nel non porgerlo à voi, e se pur, per promesse hauesse sperato Venere di conseguirlo, non haurebbe promesso altra che uoi. Benche Paride sarebbe poi rimasto fallito della promessa. Anzi (se mi è lecito, come Orator replicar in prosa, ciò che di uoi hò cantato in uerso) Venere non ui haurebbe promesso, da che ella à voi cede per tanto spatio, che Marte gloriatosi fin'hora d'essere stato spettacolo de gli Iddij, colto nella rete di Vulcano tra le braccia della più bella diua; hora mirando uoi di sì grā lunga più bella, se ne uergogna: perche, ciò ch'è bello, è in uoi, e ciò che non è in uoi, non è bello. Concorsero (se mi lece dir, ciò che direbbono, e à ragione se uinessero i Poeti antichi) ad abbellirui i fauolosi Iddij delle genti, offerendo ciascun per tributo alla fabrica del nostro corpo la più nobil parte, che possedesse. Presentò Tetide i piedi, Venere le mani, Vesta il corpo, Diana il petto, Primavera la bocca, Pallade la lingua, le Muse il canto, Flora il riso, Zefiro il fiato, l'Aurora le guancie, Febo gli occhi, Giunone le ciglia, il Ciel la faccia, e Cerere il crine. Quindi auuicene, che questi Iddij (come scriuono i Poeti) tra iquali Cupido con giusta piaga ferì se stesso in uoi, e per uoi non scendono più in terra nell'altrui, ò nel loro affetto à rimirare i lor sacrificij, ò à ricercar donne terrene, hauendo cesso i lor sacrificij à uoi sola, e di uoi sola innamorati: ma pur troppo instruiti, che ne per restare, ne per uenire, ne per trasformarsi, nè per non trasformarsi, possono cōcipere ardire di pur sperare effetto al lor desiderio. E tanto è lontano, che uoi siate cagione, che alcuno si trasformi in forma peggiore, che serbate costume à Circe, e à Medea contrario: elle con gl'incantati fuchi mutauano gli huomini in sassi, in fiere, & in uccelli, e uoi con la uista serena, con la uita esemplare, con la eloquenza saluteuole, e con la conuersation uirtuosa mutate gli uccelli, le fiere, & i sassi in ueri huomini, uccidendo i costumi rei, & auinando i buoni, il perche tenete giustamente l'ufficio delle tre Parche. Concorsero à renderui bella le Stelle, e concordi hauendo accolto una gran massa di luce, la dilatarono in uoi, come uostra propria, e la restrinsero in noi, come raggio trasfuso da uoi: così dilatata in voi, come nel Ciel si diffuse, e ristretta in noi, come nel centro s'accese. Come il raggio del Sole, raccolto in un punto, e riuerberato da uno specchio di cristallo in un drappo nero l'accende: e i popoli tratti dalla uostra bellezza s'incaminano nel sentier del bene. E Iddio perche voi fate così bella opra, perdona al mondo per uoi. Voi con la uostra bellezza ergete una scala, e andate ponendo i gradi, perche si saglia alla contemplation di Dio, & egli perciò uien d'hora in hora accrescendo la beltà uostra. Dunque se Beatrice si gloria d'hauer cōdotto Dante solo nel Paradiso, gloriatenui uoi di poterui condur tutto il mondo: ma soggiungerò cosa, che par, che ecceda i confini Oratorij. Concorsero parimente à farui più bella tutte le parte della terra. La

Io dò in uerfi la Reina. Cioè cō Venere.

Membri del corpo in chi fu per eccellenza.

Contrapposti.

Effetto del Sole raro.

La bellezza corporeale erge l'anima.

Scitbia

Oratione di Luigi Grotò

Proprietà di luoghi chi. Scithia ui recò le neui da fabricar i piedi; l'India l'Auorio, e l'Ebano da lauorar le mani, e le ciglia; il Mare Egeo l'Alabaſtro da edificare il corpo, l'Arcadia di latte da formar le mammelle, e il petto; l'Arabia le perle, e la Sardigna i coralli d'apparecchiare i denti, e le labbra; la Calabria la manna da far la lingua; Pefſo le roſe, e i gigli da comporne le guancie, l'Oriente i zaffiri da accendere gli occhi; e il Tago l'oro da ordir le trecchie. La onde gli Scrittori Spagnuoli quando deſcriuenuo quelle loro Oriane, Elene, Gridonie, e Fleride (deſcriuendo donne finte; perche non ne haueuano di vere) deſcriue-

Scrittori Spagnuoli canale reſchi. uano voi: & hora nel uagheggiarui conoſcono, e confeſſano d'hauer lineato uoi ſola ſenza ſaperlo, e che ſe foſſero ſtati ueri, e ſtati all'età noſtra, quelle donne, e quei cauallieri, queſti ſchernèdo l'altre, ſe però tãto haueſſero ardito, haurebbono amato voi ſola, e quelle ſchernite non ſi farebbono ſdegnate d'eſſere ſchernite affatto per uoi; ma ſi farebbono glorioſe di aſſimigliarſi in parte à voi. Ne pur quei cauallieri finti; ma i Poeti ueri antichi, e moderni ſe

Amate da Poeti. haueſſero ueduto uoi, haurebbono laſciate l'amate loro per uoi. Gallo li Codari, Propertio Cintia, Tibullo Delia, Catulo Leſbia, Ouidio Corinna, Oratio Lalage, Dante Beatrice, il Boccaccio Fiammetta, e il Petrarca Laura. Ma perche non ſi ſon riſcontrati i tempi, ſi come quelle antiche donne ſi dogliono, che voi ſiate più bella di loro. coſi uoi haueſte cagion di dolerui, che i lor celebratori foſſero più dotti de' noſtri, iquali però (comunque ſi ſieno) ſon tanti, che mancheran prima i Lauri per coronarli, che i Poeti per celebrarui. Ma che marauiglia ſe le ſtelle inuidiate dell'acqua, che vi cade dal volto, mentre lauandolo rendete più bello, anzi mentre operandola abbellite, e nobilitate l'acqua, ſi conuertono in iſtille del Permeſſo? benche ne' Poeti noſtri ſarebbe l'eloquenza ſouerchia: perche gli antichi Poeti cãtando le donne loro accreſceuano il uero per eſſer fauoriti, e i noſtri lo ſcemanò per eſſer creduti. Ma ſe il mondo vi diede ſi belle parti, anco da uoi ne riceue la mercede: percioche i uenti prendono le più rare doti da voi. L'Euro il lume, il Zefiro i fiori, il Borea il ſereno, e l'Auſtro l'ardore. Coſi le ſtagioni traſformanſi per uoi, baſtando la uoſtra lontananza à mutar primauera in uerno, e la uoſtra preſenza di uerno à far primauera. A raffinar la uoſtra bellezza concorſe parimente l'arte, e freggiouui di tutti ſuoi ornamenti per concorrere con la natura: percioche non uoglio negar, che ui facciate bella, anzi uoglio manifeftrar con qual liſci ui abbellite, accioche gli apparino le done de' noſtri tempi. Voi dunque ui fate bello il corpo con la caſtità, il petto con la oneſtà, le guancie con la uergogna, gli occhi con la modeſtìa, le ciglia con la umiltà, la faccia con la pietà, i capei con la ſprezzatura, le mani con l'eſſercitio, & con la liberalità, e le labbra col riſo, col canto, con l'eloquenza, con la effubilità, col ſilencio, e con l'oratione. Onde in uoi ſola ſi occupano tutti i noſtri ſenſi. Le mani in deſcriuerui, la bocca in lodarui, gl'orecchi in udir uoi, ò chi fauella di uoi, gli occhi in mirar uoi, ò le uoſtre imagini, il ſenſo commune in accoglier cotanti oggetti di uoi, l'intelletto in contemplarui, la

Con che ſi fa bella la Reina. memoria

Cieco d'Hadria.

memoria in ricordarui, e il core in amarui, e l'arte innamorata di voi, e di cō
feruarui vaghissima, commette a' suoi pittori, che ui ritragano. Ma i presenti
non fanno, e gli antichi non ci sono, che se ci fossero, lascierebbono, i Gioui, i
Mercurij, le Veneri, e le Minerue per voi dipingere, pur che hauesero colo-
ri si bianchi, si biondi, e si vermigli, che ui potesson dipingere: ma nè gli uni
possono, nè gli altri potrebbero. Amor solo fattosi scudo della sua benda cōtra
il lume del uostro uiso, col suo dardo tinto nel sangue, vi dipinge ne' cori altrui,
ne pur dipinge il uolto, ma l'altre parti ancora della bellezza disegnate da
Platone, che non soggiacciono alla pittura, vincendo in ciò l'ingegno, e la mā
de gli altri pittori. Dipinge la voce condita in uoi dalle Sirene, ma tale, che
sueglia non adormenta: assicura, non ispauenta, è tale che V' lisse nō si appāne
rebbe gli orecchi di pece per non uirla, ma bramerebbe d'esser tutto orecchie
per ascoltarla. Quelle breui, e pellegrine risposte, che rēdono dalla bocca più
certi saggi, e diuini Oracoli, che Apollo in Delfo, Gione in Dodona, Temide in
Parnaso, e la Sibilla in Cuma. Quel raro riso, che tāpeggia tra le rose. Quelle
parole anzi quelle perle, che si affrenano, e frāgono tra le perle, si accōcie a p
suadere, che à quel suono i Centauri porrebbon giù il folle amore verso la spo
sa di Piritoo, i Greci l'odio cōtra Troia, Achille lo sdegno contra il Re Greco
Coriolano la colera contra la patria, i duo germani di Thebe la scābieuole ma
leuolēza, Roma, e Cartagine le guerre, (se le deità Gētili non fossero state fin
te) e direi, Giunone la Gelosia, Marte il furore, Gione irato il rigore, l'Idra il
ueleno, la sera Calidonia la rabbia, il Leō nemeo la Stizza, la Sfinge la feroci
tà, la Chimera le fiāme, e Megea i crini. E si fermerrebbe la ruota di Istone
il sūso di Sifiso, l'onda di Tātalo, e l'acqua delle figlie di Danao. Quei detti, a
quali se Vinegia hauesse bisogno di mura, correrebbō le pietre, a porsi l'una
su l'altra come al suon d' Anstone: ò vorrebbō Febo, e Nettuno a cōporle insie
me, ne solo al suono de' uostri detti, ma del mio stile ancora, carico però delle uo
stre lodi. Ma lasciata a dietro omai questa parte, e fatti p lo successo più au
daci passādo cō più sicuro passo più à dētro a dir nō più della beltà del corpo,
ma della bōtā dell'animo bene ancora uostro più proprio: risoluiamo, pur che
i nomi nō ci sono assegnati a caso, ma per disposition celeste. Lo attestano A-
braano padre di molte genti. Israele ueggente Iddio, Omero che hebbe poi
chiusa la uista, e Seneca ucciditor di se stesso: ma particolarmente la Sereniss.
Reina Bona, ò Donna degna di cotal nome, ò nome degno di, cotal donna: ò
bontà prima, che riluceffi in atto giustamente rappresentata da cotal nome:
ò nome prima, che ne apparisse l'effetto profeticamente rappresentator di co
tal bōtā. Iddio ui fece buona, e uolle, che foste chiamata Bona, uolle che il no-
me uostro si notasse, con quante lettere si nota il suo, con quattro lettere si scri
ue il nome di Bona, e con altre tante ne' linguaggi principali si scriue il nome
d' Iddio. Per coteſta uostrea bontà foste contraria a Pādora; ella recò nel mon
do il uaso di tutti i mali, e uoi la copia di tutti i beni: per coteſta bontà uostrea
che sola basta a purgarlo, e a nobilitarlo, niuna penna, niuna lingua, e niuna

Loda la
Regina
d'eloquē
za.

Oracoli.

Sdegni .

Terribili

Erिमो lo
gia del
nome de
la Reina
lodata da
beni del
l'animo.
Questi
linguag-
gi sono
dieci.
La loda
di bōtā .

B mente

Oratione di Luigi Grotto

mentè ardirà mai più di biasmare il sesso donnesco, essendo stata voi in questo compresa, e i libri per adietro in cotai biasmo composti giaceran nel numero de' profani. Non volle già Iddio che nasceste al tempo di quelle genti idolatre che s'haueffero dato ad adorarui principio, assai più tardi, e assai più difficilmente si sarebbe diradicata da' petti loro la Idolatria, quando però la vostra modestia (ilche già non sarebbe stato) hauesse mostrato di sostenerlo. O che tempi ui haurebbon fondato, che altari consacrato, che statue rizzato, che giuochi celebrato, che sacerdoti dedicato, e che sacrificij offerto? Nò haurebbon già sacrificato con odori, ò con lumi, chiudèdosi in voi tutti i lumi, e tutti gli odori. Hauenano consacrato Parnaso à Febo, la Selua Acidalia ad Amore, Epidauro ad Esculapio, Arcadia ad Aristeo Thebe a Bacco, Ida a Cibele: Eleusi à Cerere, Partenio à Diana, Liceo à Fauno, Antiocho alla Fortuna, Orcomeno alle Gratie, Tibure ad Ercole, Cartagine a Giunone, Candia à Gioue, Mensi ad Iside, Delo à Latona, Atene a Minerva, Rodope a Marte, Ippocrene alle Muse, Tenaro à Nettuno, Ramnunte a Nemesi, Sicilia a Proserpina, Eleo à Plutone, Cipro à Venere, Lenno à Vulcano; ma a voi haurebbono consacrato tutti quattro gli elementi. Sacrificauano à Fauno la Capra, à Bacco il Capro, a Cerere la Porca, al Sole il Corsiere, à Diana la Cerna, ad Iside l'Occa, alla Notte il Gallo, à Nettuno il Toro, e à Saturno i fanciulli: ma à voi non haurebbono sacrificato altro, che umani cori viui nò morti, nè mossi dal natio luogo. Benche noi doppo il culto del vero Iddio senza offesa della nostra religione honorandoui come singolar fattura di Dio possiamo, e debbiamo farui de' cori nostri sacrificio solenne: & io in particolare oltre all'offerta di questa Vittima bramo di mutarmi in profumo per lietamente ardere, e dolcemente cōsumarmi in un viuo incèdio din'zi al cospetto vostro, in seruiugio, e in gloria di V. Maestà. Alla bontà vostra s'aggiunge un drappello di tutte l'altre virtù. Aggiungesi là Castità, con cui operate un miracolo raro: raro miracolo è, che due si gran nimiche, quasi son la bellezza, e la pudicitia stieno unite in voi in dolce, e perpetua pace; e la castità vostra non pur cōserua voi casta, ma casto vende ancor chiunque ui mira. Aggiungasi la fortezza, onde voi quasi nuova Amazona riscoteste a uiua forza il Re Sigismondo vostro marito de' l'armi de' Moscouiti, che l'assediauano, e di loro haureste menato orribilissima Strage, se'l marito forse inuidiando la gloria femminile, nò ui hauesse richiamato a dietro a mezzo il corso della vostra uittoria. Nò ui tolse però, che voi à guisa di trionsante, sul caro della Fama, non ui conduciate dietro tutto l'essercito disarmato de' gl'affetti partoriti da sensi vinti da voi, e fatti prigionii. Aggiungesi la sapienza, ò Filosofia dell'Italia, e della Grecia, che con tanta spesa, e fatica nauigaste in Egitto ad apprendere scienze da quei sacerdoti, & in India a mirare Iarca sedersi trà suo discepoli, e ber del fonte di Tantalò, venite quà, done per contemplatione s'apprendono più alte scienze e più profonde dottrine. Questa Reina è una scola, che mètre regge se stessa, in segna tutta l'Etica, mètre dispone la sua famiglia, mostra tutta l'Economica,

e mentre,

Cose de
dicateda
gli anti-
chi.

Di Casti-
tà.

Ouidio.

Di For-
tezza.

Di Sapien-
za.

e mentre amministra il suo regno, scopre la politica. In questa scola s'apparà la uera Loica di discernere il uero dal falso, la uera Retorica di trouare, et esporre facondi, & alti concetti, la uera Astrologia di salir cò la mète al Cie-
 lo, e la uera Teologia del conoscere, e dell' amare Iddio. Per la sapienza già la
 Reina dell' Austro venne a uisitar Salomone, & hora i Salomoni uengono a
 uisitar la Reina del Borea (che così possono nomare la Reina Sereniff di Polo-
 nia) dubbiado se uoi adornate la uirtù, ò la uirtù uoi. Ma conchiudendo, che se
 la uirtù potesse uedersi (laqual ueduta sarebbe sì amabile, come scriue Plato-
 ne) in altro corpo, che nel uostro nõ si uederebbe. E che se fin' ora fu posta per
 effempio di castità Virginia, di pudicitia marit. le Lucretia, d' amor coniu-
 gal Portia, d' onestà uedouile Artemisia, di Maestà Liuia, d' eloquenza Giulia,
 di dottrina Cornelia, di senno Matilde, di lettere Amalafunta, di prouidenza
 Tanaquil, di fortezza Tomiri, di toleranza Ifficratea, di piaceuolezza Ceci-
 lia, di pietade Argia, di ardir Clelia, di religion Tucia, di gratia Placidia, di
 giudicio nel regnar Didone, di costanza Cama, e di magnanimità Poliffena;
 per l' innāzi effempio di ciascuna di queste uirtù sarete posta uoi sola, quādo
 in uoi sola si chiudono la magnanimità di Poliffena, la costanza di Cama, il
 giudicio nel regnar di Didone, la gratia di Placidia, la religio di Tucia, ma
 Cristiana, l' ardir di Cloelia, la pietà d' Argia, la piaceuolezza di Cecilia, la to-
 leranza d' Ifficratea: la fortezza di Tomiri, la prouidenza di Tanaquil, le lette-
 re di Amalafunta, il senno di Matilde, la dottrina di Cornelia, l' eloquenza di
 Giulia, la maestà di Liuia, l' onestà uedouil d' Artemisia, l' amor coniu-
 gal di Portia, la pudicitia marital di Lucretia, e la castità di Virginia. Poiche le
 uirtù facèdo naufragio nell' età nostra fecero uoto al uostro nume, e liberate da
 lui nõ hauèdo altro, sospesero se stesse dināzi a uoi: a uoi che portate nõ tanto
 la corona del Regno quāto la corona d' ogni uirtù. E che marauiglia, se 'l Cielo
 per formarui perfetta imitò l' ape, che uà cogliendo diuersi fiori per fabricar
 ne il mele; imitò Zeusi, che di uarie parti di belle donne compose Elena, e tras-
 se da tutti gli spiriti, e da tutti i corpi ogni bella parte, per compir uoi? E uoi
 nello scender quā giù prendeste da Dio l' anima, da i Serafini la carità, da i
 Cherubini la scienza, dalle Virtù la uirtù, dalle Dominazioni il dominio, da i
 Prencipati il principato, da i Troni il regno, dalle Potestati la potestà, de gli
 Arcangeli il gouerno, da gli Angeli le angeliche qualità, dalle stelle fisse la
 buona inclinatione, da Saturno la grauità, da Giove la temperanza, da Mar-
 te la fortezza, dal Sole la giocondità, da Venere la uenustà, da Mercurio la
 facondia, dalla Luna la castità, dal fuoco la uiuacità, dell' aria la gratia, dal-
 l' acqua la chiarezza, e dalla terra la stabilità. O perfettissima Donna, dono
 di Dio, dote del secolo, tesoro del Cielo, gēma del mōdo, corona de' poli, colon-
 na delle sfere. Per uoi ci è decisa la nobiltà tra l' uomo, e la dōna, per cui il Cie-
 lo nouellamēte innamoratosi della terra, la uagheggia con piu attēti occhi, e
 la seconda con piu soani influssi. Per uoi l' aureo secolo tātto celebrato da gli
 scrittori cōfessa d' esser stato imperfetto; perche uoi perfettissima nõ uineste in

3. Reg.
 10.
 Polonia
 è nel Set-
 tetrione.

Donne
 lodate.

Ordine
 contra-
 rio al pri-
 mo.

Epilogo
 delle lo-
 di, de la
 Reina.

Virtù de
 la Reina
 di doue.

Iperbo-
 le.

B 2 lui,

Oratione di Luigi Groto

lui: e l'altre età passate affermano, che ben fu, che voi non foste predetta da Sibilla alcuna; perche le grauide haurebbono assai più penato, e sostenuto nel partorire; mentre i concetti vaghi d'indugiarsi a nascere al uostro tempo sarebbono andati differendo la lor nascita. O perfettissima Reina, in cui la natura fece l'estremo suo sforzo, e ui serbò per forma di tutte l'altre sue bell'opre per non errar mai più la cui perfezione del corpo, ma più dell'anima, s'io sapessi dipingere, farei più eccellente di qualunque altro moderno, ò antico pittore. Alle uostre perfezioni goderebbon Deucalione, e Pirra se fossero stati ueri, e non finti dall'antichità fauolose, e d'esser campati dal diluuiio, non per altro, che per potersi santare, che uoi siate della lor discendenza. Go de l'Italia, hora per possedere una sì nobile, e incomparabile oste, in cui le s'ebra di ricourare ogni sua grandezza. O perfezione senza mèda, di cui quella lingua, che non ragiona, è imperfetta, per cui bramano gli antichi Filosofi di poter uenirui a uedere, & a riserire; e si dogliono le Sibille di non hauer pronosticato di uoi perche non hauendo parlato di cosa così perfetta, imperfette paiano molte delle lor profetie. O perfettissima creatura, p Parnaso confessa d'esser s'èpre stato imperfetto: la onde hora con mille ongne di Pegasi si caua no mille fonti Pegasei, e le Muse facèdo ufficio d'agricoltura attèdono a più tar nouelli germi di Lauri, nè si sà, se tanti Lauri, e tante acque basteràno a tesser corone, e a porger forsi a tanti Poeti, che s'apparecchiano al canto del nome uostro: e allora faran sicuri, non pur da' folgori di Gioue, ma dalle lingue de gli Aristarchi, e de' Momi, non tanto per esser coronati di Lauro, quãto p esser difesi dal uostro nome, e l'inchiostro lor si muterà in mele, anzi in succo di cedro, anzi in balsamo p imbalsamare la uostza gloria. Doppo i quali Poeti uorrò da lugi anc'io gloriãdomi, che se Alessãdro giũto alla Tõba fu mosca, inuidiò Omero ad Achille, per l'innanzi Omero inuidierà uoi a me. E se gli antichi ci inuidiano l'arte dello stampare, inuentione di questi tẽpi, tãto più la ci inuidieranno, quando per la porta delle stampe sia uscito il uostro nome nella luce del mōdo. Ma ben conuerrà, che gli Stãpatori trouino noue caratteri e noui caratteri non essendone degni quei, che fin' hora si oprarono per imprimere le uostri lodi, lequali anco udirebbe, chi fosse nel più profondo fondo del mare. E felice Orfeo (se pur la sua uita fu istoria, e non più tosto fauola finita) se hauesse saputo cãtarla presso la dolẽte Città di Dite, che cõ quella dolcezza tãte uolte haurebbe ricourato la moglie, quãte l'hauesse perduto. Ma che dico io di loda, se la loda è cõuertita in marauiglia, e per la marauiglia in silẽtio, quasi gẽte, che miraua Medusa, e mirãdola si cõuertiuu in pietra? Ma la fama mouendo tutte le sue lingue a celebrare in uoce di ferro le uostre glorie, e tutte le sue penne a portare in lontane parti gli honori uostri non prenderà mai ne riposo, ne silẽtio, ne sonno. Tarperasi le piume dell'ali per offrirle a gli Scrittori, che famosamente scriuan di uoi, e se per l'adietro hà essercitato il suo uolo sotto la sfera della Luna, per l'innanzi s'aprirà noui sentieri, e tentando di sfatarsi niaggi volando per aere sempre sereno, salirà infino al nono Cielo

O bello.

Censori,
e ripren-
sori.

Petrar.

Anzi è
antichis-
sima.

Fama de
la Reina.

S'aggrã-
dirà la fa-
ma.

Cielo, maravigliando di se stessa. Ma s'ella muterà uo lo, non però muterà costume, sarà sempre mendace, ma nel parlar di uoi diuersamente da gli altri nel fauellar de gl' altri mendace per l' eccesso del più, e nel fauellar di uoi sarà mendace nel difetto del meno. Ne si creda, ch' ella non sia per adoprarsi uolentieri in seruigio uostro, anzi di lietissima uoglia uì si arrecherà, conoscendo, benche in cotal negotio, ella non sarà trionfata dal tempo, come è stata fin qui. Ne perciò il tempo si dorrà d' esser vinto, anzi terrà registro pubblico de' uostri annali, come ciascuna cittade il tiene delle proprie istorie.

Ariosto.

Non si lascierà cader dal lembo il nome uostro ne' fiumi, e se pur uì caderà scossou per la lunga usanza dal uoglio, Ecco mille Cigni lungo le riuè, che stàno per ricoglierlo pronti. Che più? se l' Eternità fece già intèdere alla uecchiaia, che non si arroggi imperio soura di uoi, disegnano lei di conseruarui lunga pezza in cotesò fiorito stato, e poi nell' altro secolo farui immortale? Ma non saranno gli annali, ò le istore con le loro scritte, faranno la Luna, e il Sole, che faranno co' raggi loro memoria de' meriti uostri la notte, e il giorno.

Allegrezza di Vinegia, P la uenuta della Reina,

Ma che? questa Città che aspetta dal Cielo spatij di dure uolezza eguali a questi duo lumi non farà ella sempre fede della uostrea grandezza? non sarà da qui in poi una delle memoreuoli lodi di Vinegia l' esserci albergata uostrea Maestà? Terrà Vinegia perpetuo, e dolce ricordo di questo tēpo, e come ella non fù mai più uisitata da tante gēti, ne calcata da tante nationi, da quante ho-

Mare di Corinto dolce.

ra: concorrendo a gara à uederui tutti e popoli da tutte le parti del mōdo: come se'l mar di Corinto fù già per uno giorno dolce, dolciſſimo è stato, è starà il mar di Vinegia, quāto uoi ci soggiornaste, e ci soggiornerete: e come V. Al-

Venuta dell'Autore a salutar la Reina.

tezza è raccolta in questa Città con quella pompa, e con quel trionfo, con cui ne' secoli adietro il simulacro della madre de gl' Iddij fù raccolto in Roma, e cō alta memoria Vinegia terrà sempre lieta se stessa. Ma tra gli altri che son uenuti ad honorar, non tanto uoi cō l' inchinarui, quanto se stessi con l' hauer onorato uoi, conuertendosi in questa occasione l' onore in colui, che onora, ci

Desiderij dell'Autore.

son uenuto io, lasciando le pescofe ualli di Hadria. E quantunque io haueſſi meco medesimo proposto di ragionar tacendo. (poiche io nō sapea pur entrar nell' acque profondissime delle uostre glorie) tutta uolta cōtra ogn' altrui, e mio sperare, e credere, il soggetto stesso mi haue aperto la bocca, e somministrato mi le parole. Che non può la forza d' una gran uerità, e d' una suiscerata uolontà? benche non ho fauellato io, essendo stato tutto questo tempo fuor di me stesso. Restami hora desiderar molti occhi, com' hebbe Argo, e occhi perfetti per poterui uedere: molte orecchie come hebbe la Pama per poterui ascoltare

molte lingue, come hebbe la torre di Babilonia per poter ragionar di uoi: molte mani come hebbe Briareo per potere scriuere di uoi: e molti cori come hebbe Gerione per poter pensar di uoi. Anzi non hauèdo io potuto uederui fin' ho

Aura di uenuta tale

ra, bramo morire, accioche l' anima mia sciolta da questa cieca prigione, uoli subito a contemplarui, e se non ne allontan mai più; ma che dic' io di morire, se uitale, e l' aura, che una uolta risonò il nome uostro? bramero dunque ol-

tre

Oratione di Luigi Groto

Ecceffo di dire. *ire a l'esser cieco di diuenirancor mutolo ; accioche la mia lingua non s'occupi mai più in men nobil soggetto, ma col lodarui chiuda la sua faucella in eterno . Et (poiche la vostra benignità m' inuita ad aggiungere all'oratione premeditata fin qui) nella mia taciturnità, e nella mia auuersità uenirmi consolando con la memoria, e con la meditatione di tanta felicità, e ricordandomi ogni giorno di questo giorno, e di tre misterij singularissimi, che oggi m'occorrono . Il primo, che io in presenza di lei hò celebrato le lode della*
Tre cose del primo di di Maggio. *Reina Bona in questo primo giorno di Maggio, appunto, in cui secondo gli antichi fu si la Romana Gentilità consacrò il Tempio, e celebraua ogni anno la festa della Bona Dea . Il secondo, che se io ho donato à uostra Altezza un'anello, ella mi hà ricompensato d'un'altro : il mio d'incoltissimi uersi, il suo del più pregiato metallo, e delle più preciose gemme . Nel qual anello io prouo tanta uirtù, che son certo, che se con un'anello si sposasse uostra*
La Reina donò un anello al Groto . *Maestà, poi leuatole di dito, si gettasse nell'onde dal Serenissimo Principe di questa Città, quando il dì sacratissimo della Ascensa si sposano questi mari, essi prendendone qualità, si starebbono con le nauì, co i lidi, e tra se stessi in perpetua pace . Come son anco certo, che se in quest'acque per rara uentura di questi popoli ui lauaste il uiso, ò le mani, ui si pescherebbono per*

Statoa ritrouata. *trouata in Puglia al tempo di Ruberto Guiscardo s'aggiraua vn cerchio di metallo d'intorno al capo con lettere indonine, che'l primo giorno di Maggio haurebbe hauuto la testa d'oro ; io in questo giorno medesimo ho hauuto aurate le mani : mercè il nobil dono donatomi : ilqual, come non hà in se fine ; così opera, che senza fine io ringratij la Serenissima donatrice: perciò faccio fine all'oratione, che le recito per non farlo mai alle gratie, che le rendo.*

Io dicea .



DI LVIGI GROTO CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL
Serenissimo Prencipe Lorenzo Prioli.

RECITATA DA LVI NELL' ILLUSTRISSIMO
Collegio nell' Anno 1556. Il dì 16. Agosto, il Lunedì,
in cui fu la festa di S. Lorenzo.

ORATIONE SECONDA.



MENTRE, dalle nubi pregne scende la pioggia sopra la Proemio
terra, gli uccelli ritratti nel chiuso delle lor tane, e nel
malinconico della commune tristezza, non ardiscono mo-
strarfi fuori: ma poiche si rasserena il Cielo, appalesando
col plauso dell' ali, e con le note della uoce la conceputa al-
legrezza, s' appresentano all' aria. Nella stessa guisa,
mentre Vinegia hà stillate lagrime nella passata uicina morte del Serenissi-
mo Doge Veniero di cōseruabil memoria, gli Ambasciatori delle Città sugget-
te a questo Dominio Illustrissimo son giacciuti in silentio, hora che è compar-
sa la nuoua Serenità; vengono con la magnificenza de gli abiti, & con l' elo-
quenza dell' orationi a rallegrarsene in questo Senato. Et tra gli altri, ecco-
ci (benche priuo dell' una, e dell' altra pompa) vn Groto uolato fuor delle ual-
li d' Hadria, io perche nacqui in istagion tarda, e in Città pouera non potei es-
ser il primo a portare in luce l' usanza del uenir le Città, e le Castella di questo
Stato a cōgratularsi col nuouo Prēcipe: ma sarò almeno il primo a mostrār,
che anco i priuati huomini di questo Dominio senza publico manaato della
Città, si uengono a congratular con Prencipe nuouo. Anzi tra gli Ambascia-
tori priuati, ò publici, io sarò stato il primo a rallegrarmi cō Vostra Subli-
mità, il che mi è sopra modo caro, Accioche non potendo io segnalarmi con
l' altezza dell' oratione, resti almen segnalato (si ami lesito adoprār questo ter-
mine di legisti) con l' anteriorità del tempo, e segnalato ancora con la fatale
introductione in questo Eccellentissimo luogo. Introduction fatale chiamo
l' essere introdotto a salutar il Serenissimo Prencipe Lorenzo Prioli, il giorno
dedicato a San Lorenzo da Santa Chiesa. Fatale introduction nomino, che
tanti anni io habbia nell' orare al nouo Prencipe, quanti giorni hauea il mese,
quando ei fu assunto al Prencipato. Ecco mi dunque a fsembianza d' un conta-
dino, che recando de' frutti nati nella possession del padrone, al padrone, spe-
ra far-

Eu assun-
to il di
14. di
Giugno
nell' An-
no 1556.
dell' Au-
tore..

Oratione di Luigi Crotò

Similitu. *ra farglisi grato, & io Serenissimo Prencipe offerèdo a uoi stesso le uostre lo di medesime, spero esser da uoi dolcemente accolto. E questa mia tenera età,*

Sal. 8. *che deueua essermi freno, mi è stata sprone: accioche si ueggia, che sin dalla boca de' fanciulli si fa perfetta la uostra laude. E perche si come frutti primogeniti delle tenere piante (benche mal maturi, e mal saporiti) sogliono essere grato dono: cosi questa mia oratione tra le prime compositioni uscite da me (bè che discipita, & acerba) potrebbe esserui gratissima offerta. E se le mie parole non saranno frutti, ma foglie, e tutte le orationi de' gl'altri Ambasciatori saranno frutti, non sia già disdiceuole, che in un bell'albero s'uniscano i frutti, e le foglie. Ne perciò è disdiceuole, che Vostza Altezza ascolti le due cagioni, che fanno ufficio di calore, e di humore, ò di padre, e di madre, nel generare & nel partorir questa mia allegrezza, la dignità della Citiade, oue tenete il supremo grado, e la grandezza de' uostri meriti, onde l'haucte ottenuto. E quanto alla prima, mi prometterei troppo del mio potere, s'io pēsassi di poter lodar Vinegia mirabile in ogni parte. Mirabile è questa Città nel suo Protettore. La Republica Venetiana è successa alla Republica Romana. S. Marco è succeduto a San Pietro. San Pietro è Protettore in Roma, e S. Marco in Vinegia. Et essendo i quattro Vangelisti assimigliati, a i quattro elementi. San Matteo alla terra, come quello, che prima fu assai terreno, essendo banchiere, che ci diede contezza del Messia, cominciando dalla sua Incarnazione, tratta dalla terra, figurato nell'huomo, a cui fu commesso da Dio il colto della terra. San Luca all'aria, come quello, che scrisse il suo Vangelo in linguaggio Greco, il quale usa meglio l'aria, che l'altre lingue, & hebbe particolare proposito di scriuere la morte del Messia succeduta nell'aria; figurato nel Vitello, poiche recita, come il Signore tacito, e innocente fù condotto alla morte, e ciò più particolarmente de' gli altri. San Giouanni assimigliato al fuoco, come quello, ch'ardua tutto d'amore, e descrive più internamente de' gli altri l'amor uerso noi, del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo: figurato nell'Aquila, che più de' gli altri uccelli s'appressa alla sfera del fuoco. E S. Marco all'acqua, come quello, che particolarmente recita la sapienza di Christo appropriata all'acqua da Salomone, è figurato, nel Leone, che per esser pieno d'umori sostiene la quartana; perciò uolle questo glorioso Protettore tenere il suo seggio nella Città fondata nel sen dell'acque. Mirabile è Vinegia, nel sito, e ne gli elementi: si che tanta marauiglia ne prende, chi la mira la prima uolta, quanta prenderebbe un fanciullo spiccato subito dal ventre materno se potesse conoscere il luogo, oue uiene. Questo Cielo pare, che spiri una certa riuerenda Maestà di regnare. Quest'aria, par, che uolētieri ceda anzi da lontan chiami l'altrezza de' gli edifici, che la uengono interrompèdo. Questi mari, par, che hora a poco a poco crescendo si leuino a onorare, e difendere questa Republica, hora a poco a poco scemando s'inchinino per riuerirla, e per adorarla. Questa terra, par, che produca, e porga il frutto di Loto-fagi, che chiunque ne gusta, non haurebbe mai più partire. Mirabile è questa*

Città

Città nel supremo impero: onde come capo di tutto'l cerchio della terra, celebra la festa della dignità della terra; quādo in Christo incarnato, risuscitato, e ascendente al padre fu leuata sopra i Cieli. Mirabile è Vinegia ne gli edificij, doue l' arte vincendo se stessa, uà imitando la natura, e la natura superādo se medesima, uà emulando il miracolo. Mirabile è poi ne' frutti. Chi hà un bel giardino piantato di piante elette, non degna, che uì crescano alberi uili, e cō muni. Iddio scelse Vinegia per un giardino, in cui fioriscano le virtù, le leggi, e i cōsigli, ne cura, che uì germoglino molti alberi naturali. E' che in ogni luogo gli alberi uerdi, e sissi in terra, e qui cō miracolo di natura gli alberi secchi, e mobili in acqua portano ogni maniera di frutti. Voglio dire, che le nauì de gli alberi, e gli alberi delle nauì conducono ogni merce a Vinegia. Mirabile è ne gli abitatori. Laonde nō si discerne, se Vinegia è nel mondo, ò il mōdo in Vinegia. Qui è la Spagna coi suoi metalli, la Dalmatia col suo oro, l' Inghilterra col suo ariento, il Ponto col suo ferro, la Cassiteridi col suo piōbo, la Calauria co' suoi armenti, la Armenia col suo amomo l' isole fortunate co' loro vccelli, Babilonia in particolar co' i suoi tapeti, la Fenitia con le sue porpore, Meroe co' suoi artefici, la Macedonia col suo alume, Sparta col suo alabaſtro, la Thragonia col suo bosso, l' Assiria col suo bambagio, la Giudea col suo balsamo, la Cilicia col suo zafarano, la Frigia co' suoi cipressi, l' Attica con le sue cere, il Lucrino con le sue conche, il Libano co' suoi cedri, Idume con le sue palme, la Fiandra co' suoi panni, il Piemonte co' suoi acciai, Corinto co' suoi nasi, la Soria co' suoi cotoni, Cipro con le sue polui, il Lago di Garda co' suoi pesci, l' India col suo auorio, l' Etiopia co' suoi ambri, il Leuante col suo muschio, il mar di Genoua co' suoi coralli, la Sicilia co' suoi frumenti, la Mauruitania co' suoi frutti, Pafò in particolar co' suoi fiori, Pitecusa co' suoi lauori di terra, l' Arabia co' suoi odori, Taprobane con le sue gemme, l' Egitto con le sue erbe, Creta con le sue frecce, Mileto con le sue lane, Nybla in particolar col suo mele, la Numidia co' suoi marmi, l' Oceano con le sue perle, la Trogloditica con la sua mirra, Pergamo con le sue carte, la Sarmatia col suo miglio, Taranto con le sue noci, la Persia col suo nardo, il mōte Nebride con le sue pilli, l' Arcadia co' suoi latticini, l' Albania col suo nitro, Venafro col suo oglio, Naritia cō la sua pece, la Francia co' suoi pomi, il Liceo in particolare con le sue pi gne, la scitia co' suoi fagiani, le Eolie cō le lor pomici, il Portogallo co' suoi pagalli, la Beotia co' l' suo pane, Peſto cō le sue rose, i Leucogabu col lor zolfo, l' Africa con le sue biade, Eritra co' suoi smeraldi, Cirene col suo sale, Eraditio co' suoi specchi, Saba co' suo incēsi, Alessandria cō le sue spalierie, la Lidia co' suoi crini, il Mondo nouo cō le sue ricchezze, e con le sue specierie, e la Grecia cō le sue scienze Ma perche tu Vinegia sei tale, che niuna lingua basterebbe a esprimer la tua magnificenza, niuna Loica a prouar la tua potēza, niuna Retorica a lodar la tua eccellenza, niuna Aritmetica ad annouerare i tuoi pregi, niuna Musica a cātare le tue glorie, niuna Geometria a misurar la tua grandezza, niuna Astrologia a predire il tuo fine dureuole al pari delle stagioni,

Quest' è la festa della Ascensia.

Frutti di Vinegia.

Luogi fertili di varie cose.

Queste uoce in particolare è preposta ad alcuni luogi cō prefi in altri.

Oratione di Luigi Groto

Pro oſi
co dell'
autore
verifica-
to.
Loda del
Principe
Prioli.

niuna Filosofia naturale a render la ragione delle tue fondamēta e della tua durezza, e niuna Filosofia morale ad accogliere i tuoi costumi reali; quì taglierò per hora le lodi tue: piaccia à chi rese te sì bella, render me sì eloquēte, che in altro tempo in questo luogo nõ vna, ma più volte la mia eloquēza lodi la tua bellezza. Hauēua una tãta Città bisogno d'vn capo, e per trouarlo, i suoi Senatori s'aggirauano intorno; & ecco (la secõda cagìo della mia allegrezza) rilusse loro lo splendor V. Serē. Principe. Nõ ragiono del lo splendor della casa; per ragionarne farò, come i venditori di drappi, a cui basta porgere vna, ò due mostre fuori; a me basterà specificar V. Serenità, e il Clarissimo vostro Fratello, a ciascun de' quali per concorrere a meritare, e niun mouersi a conseguire il principato: niuno ha concorso più con voi di nostro Fratello, e niuno vi hà ceduto più di lui stesso: ma voi in particolare appariste pieno di tutte quelle virtù, che in vn Principe si richieggono, amator della Religione, e della Giustitia. Onde somigliate vn di quei Re d' Egitto, che prima erano Filosofi, e poi Sacerdoti, e poi Re: e le vostre sentenze son di uenute a gli altri Giudici consigli, e regole; sprezzator de gli onori terreni, e delle ricchezze. Il perche non per cõformarui al costume antico, ma per imitar le vostre attioni subito creato Doge, cõsentiste d'esser leuato, e portato in alto per mostrare, che sempre calcaſte ogni onor terreno, e che la mira d'ogni vostro pensiero, fù sempre drizzata alle vie celesti: e per le piazza a man piena cominciaſte a sparger l'ariento, e l'oro, per iscoprirui Illustre schermitore, e liberal dispensatore delle ricchezze: ma soua tutto pien di carità fraterna. Si che se Polluce domãdò, e impetrò da Gioue di poter patir la sua immortalità con Castore fratel suo: Voi (quando poteste impetrarlo) domanda reſte al Senato di poter partire il vostro principato col Clarifs. Sig. Girolamo fratel vostro: e se coteſto onore comportasse diuisione, voi per diuiderlo (cosa incredibile a dirsi) haureſte la metà più cara di tutto il dono. Doleuasi Eteocle, ch' in virtù dell' accordo Polinice douesse esser Re in Tebe; e V. Serenità si duole, ch' in virtù delle leggi il Clarifs. Sig. Girolamo non possa esser cõ lei Doge in Vinegia. Romulo per regnar solo tolse al frater la vita: e V. Sublimità per posseder coteſto trono accõpagnato col Fratello, torrebbe a perdere la metà di coteſto grado. Questi, & altri infiniti meriti, che più difficilmente si chiuderebbono in vna oratione, che non sù da quello Scrittore chiuſa la Illiade di Omero in vn guscio di noce; piacquerò sì a questi padri che di lor mano vi adornarono di questo corno Ducale, che sembra a pũto il corno dell'oglio, di cui si vngeuano i sacri Re d'Israele. O con quanto giusto mistero ve n'adornarono il quatordecimo giorno di Giugno, in quel giorno ogni anno del nostro emisfero il Sole salito per molti gradi poggia all'ultima cima, e in cotal giorno quest'anno in Vinegia voi Serenissimo Sole della nostra età, Sole della vostra Republica salito per vna lunga scala d'onori poggiate al supremo magistrato. In cotal giorno ogni anno nel nostro emisfero comincia il Solstitio della State: & in cotal giorno quest'anno in Vinegia comin-

Cerimonie nella
creation
del Doge.
Ouid.

Imagine.

Iliade
in vn gu
scio di
noce.
Tēpo del
ſelettione
del
Principe
Prioli.

Questo
era prima
della
riforma
dell' au-
no.

ciò

ciò l'Equinottio dell'Autunno. Equinottio chiamo quella giustitia cò la cui bilancia pareggerete la notte de gli oppressi, e de' poveri, e il giorno de' possenti, e de' ricchi. In cotal giorno, ò poco lontano nel nostro emisfero ogn' anno il Sole esce da i Gemini: e quest' anno in Vinegia quel giorno cotesto magistrato similissimo al Sole è entrato ne' Gemini, entrado in uoi, che col Clarissimo fratel nostro, siete duo al parere, & uno al volere. O come si compiace il glorioso S. Vito cò benefici antichi, e freschi giouar questa mirabil Republica: hora nella sua festa schermandola dalle congiure, come già fece, hora nella sua vigilia concedendole un Prencipe ottimo, come quest' anno hà fatto. Oggi mai si deciderà quella famosa lite lungamente uentilata nell' Academia d'Vrbino, qual sia più nobile la State, o il Verno, e preualerà la State, i cui giorni hanno hauto uentura di uedere assidersi in cotesto seggio un Prencipe così saggio. La qual noua cò l'ali della fama uolata in Hadria, fece che la prima uolta quel popolo cominciò a sentir doglia della sua pouertà, in cui fino all' ora era uissuto còtento, dolendosi di non poter secondo il desio mādare Ambasciatori à rappresentar l'animo suo à V. Serenità, e che si come non i suoi edifici: ma le sue ruine attestano la sua antica grādezza; così non la sua oratione, ma il suo silentio attestò la sua noua allegrezza. Ma io sospinto dalla gioia accolta da me nel petto per la uost'ra creatione, quasi raggio artificiale, che poggia in alto, cacciato dalla gran forza del fuoco fui costretto uenire a rallegrarmi cò V. Serenità. Così mi rallegro con la persona locata del luogo, e col luogo della persona locata. Rallegromi con questo Magistrato, che adorno delle cime di questo Lauro, si renderà uguale a Febo nel diadema, come eguale fu sempre al Sole nello splendore: con questa Republica, che riposando al tetto di questo Lauro ni urà sicura d'ogni folgore di guerra. cò questa Città, che sedendo all'ombra di questo Lauro, sarà schermita da ogni ardor di scelerità: con questo Stato, che cinto delle foglie di questo Lauro, trionferà in altissima pace: co i popoli di questo Dominio, che circondati delle cordonate di questo Lauro, potranno sicuramente dormire, e riguardar lieti e ueri successi: co i Poeti di questo secolo, che incoronati delle ghirlande di questo Lauro, riporranno la Poesia ne gli antichi onori: con le nostre speranze, che nidificando ne' rami di questo Lauro uedranno il parto lor produrre ogni bene: con la famiglia Priola, che fiorèdo ne gli steli sempre uerdi di questo Lauro, non temerà di seccar giamai. Ne io mi rallegro solo, ne sol si rallegra, chi può sentir l'allegrezza; ma ancora le cose priue di ragione, di senso e di uita. Rallegrasi la lingua nostra, & hà giusta cagione di rallegrarsi: che se la lingua Ebraica uà superba, perche in essa fauellò Iddio, ragionò Adamo, e fu scritta la sacra legge; se la lingua Greca uine fastosa, perche in lei si scrissero tutte le più belle scienze; se la lingua Latina uà altiera perche con essa ragionarono i Romani dominatori del mondo; a pari di queste, altera, fastosa, e superba potrà girscine ancora la lingua nostra, con cui saran celebrate le nostre lodi. Rallegrasi la istoria, che salirà al colmo d'ogni eccellenza di uenuta nun-

La Festa di S. Vito si celebra il dì 15. di Giugno. Questi d'Academici. Dolor di Hadria.

Alliegrezza dell'Autore.

Allude al nome del Prencipe, e al l'apprietà del Lauro.

Lingua Ebraica è principale.

Oratione di Luigi Groto

Tutte le
sciēze si
rallegra-
no.

Breue
raccomā-
datione
dell'Au-
tore.

ia de' vostri gesti: si rallegra la Poesia douendo ricourare ogni antico onore ne' Poemi cōposti in gloria di Vostra Serenità. Rallegrassi la Retorica, poiche nelle orationi, che in questo principio del nostro principato siano recitate, giungerà al sommo d'ogni perfettione. Si rallegra l' Aritmetica sperando d'acquistar nuoui numeri, non bastando quei, che hà fin' hora per sommare i pregi di Vostra Altezza. Rallegrasi la Geometria, poiche la pittura, e la Scoltura sue onorate figliuole ascēderanno alla lor dignità suprema, mostrādo dipinta, e scolpita la vostra imagine. Si rallegra la Musica promettendosi d'acquistar perfetta dolcezza, quando intonerà il vostro nome nelle sue note. Rallegrasi l' Astrologia aspettando nuoue Stelle da voi, e dalla vostra progenie. Si rallegra la legge conoscendo in quale offeruanza sia per esser sotto il vostro giustissimo regimento. Sola tra tanti, che si rallegrano, si duol la Serenissima Reina Bona, per essersi partita si tosto da Vinegia, e inuiata a Bari, considerando, che se un poco più si fosse tardata; come uide uno, haurebbe ueduto i duo maggiori lumi di questa Republica, leuati in un medesimo grado.

Et io se da una parte m' allegro, che voi siate affiso in cotesto Tro-
no; da altra parte m' attristo di non poteruici contemplare;
e voi dolendoui meco della mia sorte, si come io m' al-
legro con voi della vostra dignità; adoprare
sì, che io conosca in voi segni del vo-
stro dolore, come in me cono-
scete segni della mia
allegrezza.

Io dicea.



ORA.

DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

DA LVI COMPOSTA, E RECITATA
Nella Festa di San Nicolò, che si celebra da gli Scolari, che fù il dì 7. di Decembre nell'anno 1556. in Hadria.

NELLA CHIESA DELLA TOMBA
ananti la Solennità della Messa.

ORATIONE TERZA.



I SON andato lungamente meco pensando al Proemio perche in questa sacra solennità, che uoglièdo il cerchiod'ogni anno con tanta magnificèza si celebra della morte, anzi del natal di S. Nicolò; (poiche'l morir de' Sàti, e un rinascere, e pretiosa nel cospetto del Signore è la morte de' Sàti suoi.) Voi Signori Scolari, che sempre gli anni adietro u'ingegnaste di eleggere il più prouetto, più dotto, e più eloquente tra noi, a cui cōmetteste il glorioso, ma greue carico del fabricare, & rappresentarui l'usata, e sempre diuersa oratione: ora con nuouo, contrario, e pericoloso consiglio l'assegnaste a me, più basso di tutti uoi nell'eloquèza, e nella dottrina, e tra uoi tutti ancora fanciullo. E nò è potuta altra ragion fouenirmi, se non c'habbiate uoluto imitare in ciò gli Architetti, che alle più basse basi sopra pōgono i più alti pesi, e i più fermi sostegni. O imitar quei popoli figliuoli uespertini dell'Occidente, che ogni prima notte di anno eleggono, & esaltano sopra la più eleuata cima del più eminète albero, che uina nelle lor selue, il più sēplice fanciullo, che habbiano tra loro a salutar la nouella negnète luce della Luna. Cò tutto questo nò sò, se habbiate giusta cagion di eleggermi. Sò ben, ch'io hò giusta cagion di temere, che se Demostene studiò, sudò, e s'affaticò tãto a lodar Filippo Re di Macedonia, Aristotele a lodare Alesãdro suo discepolo, Platone a lodare i morti di Maratona, Isocrate a lodare Euagora Re di Cipro, Cicerone a lodar Pōpeo Senator Romano, Plinio il giouane a lodar Traiano moderator del Romano Impero, Frãcesco Petrarca a lodar Roberto Re di Sicilia, Frãcesco Filelfo a lodare Frãcesco Sforza, Vberto foglieta a lodar Christoforo Colòbo, e gli altri suoi Genouesi, Pietro Crinito, e Paolo Giouio a lodare i più famosi letterati; e tutti questi lodatori erano cōsumatissimi Filosofi, &

Sal. 125.

Perche era di 14. anni.

Similitudine.

Indiani ciò che costumano.

Scrittori c'hanno lodato al tri.

Oratione di Luigi Groto

sofi, & efficacissimi Oratori, e tutti questi lodati erano huomini terreni; che posso sperar io, che non ho pur picchiato ancor le porte della Filosofia; ò della Retorica nel lodar questo Spirto celeste, questo Santo Diuino, questo adottiuo figliuol di Dio, le cui lode sono infinite? E con ragione hò detto infinite: p̄cioche si profonda è l'acqua del mare, che quātūq; tutti i fiumi cō auidi, e p̄petui sopra si ne beano, e cōpartano alle cōtrade solcate da lor uaggi, non però scema mai. E si copiose son le lodi di S. Nicolò, che quātūque ogn'anno in tutti i più famosi studij della Cristianità, tutti i più Illustri Oratori s'ingegnino dispiegarle, non però possono farlo. Delche si scorge segno, che d'anno in anno tornano a ritētar questa proua: onde non sia già, chi creda, che io presuma di poter quello, chetātati altri fin'oggi non hāno potuto. Perch'io a tutti gli altri cedēdo, e solo la bella, e antica usanza cōtinuādo, uoglio tirare una breue linea della notabil sua uita. E ben dissi notabile, perche se cominciamo dal nascimēto, ecco lo nel bagno leuar si in piedi, e fortificato dalla diuina uirtù sopra il corso humano calcar l'acque del mondo, e calpestare i suoi appetiti. Non giace, ma si leua senza aiuto della nodrice del bagno, perche non è nato a lasciarsi cadere, ma a mantenersi a combattere. Quiui si sta come scoglio tra l'onde, ò qual crescente legno, piantato uicino all'acque. Nascedo nel mondo si pone sotto i piedi l'acque, che sono sotto il Cielo, e rinascendo nella morte si metterà sotto le piatte l'acque, che son sopra il Cielo, e che p̄parer d'alcuni formano il Ciel cristallino. Stassi immobile tra l'acque mobili, perche da niuna delle cose mutabili di questo mondo si lascerà mutare. E non è marauiglia, che nel suo nascimento tra l'acque si sostenga quel corpo (quantunque tenero) sostentato da quello spirito, che nel principio del mōdo spatiua sopra l'acque, e da quel Signor (che fin d'allora lo eleggeua per suo) il qual caminò sopra l'acqua. Fin da questo principio diede principio a uincer Nettuno, mentre estolse il placido capo dalla sommità dell'onde. Tra le quali stette come l'arca di Noè alla stagione del Diluuiio. Stette tra l'acque, e non uolle giacere per subito rēder si non animal, ma huomo, & entrare al possesso della cōtēplation del Cielo: p̄che intese, che riguardādo gli animali proni uerso la terra, fu donato il uolto sublime all'huomo, e li fu comandato mirare il Cielo. Siede tutte le notti il toto sotto l'grēbo dell'acque: ma poiche incomincia a spūtare, e alzarsi la bella luce del giorno; comincia a spūtare, e alzarsi anch'egli fuori dell'onde. La qual proprietà seguì Nicolò, mētre dal bagno per auentura scorgea qualche imagine di nostro Signore, uero Soldi Giustitia, dipinta nella stanza, doue egli era bagnato. Se passiamo alla stagione delle fascie, eccolo digiunar duo giorni della settimana, il Mercordì, e il Venerdì prendēdo il latte una uolta sola, e portando il giogo non dalla adolescenza (come dice Gieremia) ma dalle fascie. Così digiuna prima, che habbia peccato da sodisfar col digiuno, anzi prima, che per uia natural possa saper ciò, che sia digiuno: ma come sà egli in età così tenera discernere i tēpi, e riconoscere i giorni della settimana? il fa, perche cōtēpla non quel Sole, che distingue gli anni, le stagioni, i mesi, e i giorni, ma

Similiter
dine.
Oceano
copioso.

Narratio
ne è Nati
uità di S.
Nicolò.

Discorre
sopra lo
star in
piedi del
Santo.

Sta il S.
nelle ac-
que in
piedi.
Gen. 18.

Ouid. nel
Metam.
Compara
al San.
al Loto,
arboscel
lo.
Faciulez
za di S.
Nicolò.
lien. 3.
Come fa
la ditin-
tione de
giorni.

ni ma quel Sol, che dà lume al Sole, quel che illumina, chiunque ei nasce. Nō digiuna per vso di questa età: poiche gli altri fanciulli così non vsano. Nō di giuna a caso: perche non distinguerebbe quei medesimi giorni. Non digiuna p proprio proponimento; perche nō possiede ancora maturità di giuditio: Nō digiuna per noua institutione, ò per obligo: perche non è di cotai institutioni, ò di cotai oblighi ancor capace, ma digiuna per la electione, che di lui haueua fatto Iddio. Con cui Nicolò haurebbe ordinato il digiuno di quei dui giorni se non fosse stato ordinato prima: opera prima che parli, fà bene prima, che l'pē si. Fà opere d'huomo, prima che sia fanciullo, opere di veglio, prima che sia giouane, opere di perfetto, prima che sia trà quei, che incominciano, fà penitēza, innanzi che habbia peccato, digiuna prima che gli sia comādato. Più gono gli altri fanciulli, perche chieggono il latte: piange Nicolò i giorni del suo digiuno, perche il ricusa. Questi che doueua esser poi Vescono di Mirea, cominciò per tēpo con la mirra dell'amara penitēza, a perseverare inuiolato il tenero corpo suo da ogni corrottion di colpa. Gli altri fanciulli per lo più si diuezzano dalla dolcezza del latte, con l'amarrezza dell' aloe, del fele, ò di succo somigliante. Ma Nicolò ne priuaua se medesimo ogni settimana due volte con la dolcezza delle promesse celesti: anzi pure anch'egli con l'amarrezza: mentre pareua, che nel quarto, e nel sesto giorno della settimana si rammentasse delle afflittioni del suo Signore: come in quel giorno fu venduto, & in quest' altro fu crocefisso, e in quest' vltimo gustato il fele, e l'aceto appresentato: gli dà quel profano ministro, non volle bere. Questa costuma tenne egli nelle fascie, & tenne per auentura, ancora nel vêtre materno, se noi hauesimo potuto superlo, e se i figliuoli in quel vaso possono a lor voglia ritenersi dal cibo. Adamo subito formato cominciò col cibo a peccare, e Nicolò subito nato parue, che col digiuno cominciasse a meritare. Adamo ruppe il digiuno cōtra facendo, acciò che gli haueua comādato Iddio, e Nicolò guardò il digiuno offeruando quello, che non gli haueua ancor commādato alcuno. O quanto bene offeruò la legge quei duo giorni della settimana in nō lasciarsi cuocere nel latte della madre sua. Cominciò quā giū in terra vn breue digiuno, et una breue vigilia del celebrar poscia nel Paradiso vna lunga, anzi una perpetua festa. Hora chi può, non vuole digiunar: se all'ora Nicolò digiunaua, che a gran fatica poteua. E se tai cose operò auanti l' vso della ragione, che crederem noi, che operasse dappoi, che la ragione fu in lui matura? onde ben potea dir quel detto notabile del Profeta. Mirabile è fatta la tua sciēza per me, conuertēdo le sue parole al Signore. E potea dir quell' altro detto in Esaua. Dilettarassi il fanciullo dalla mammella. Percioche mentre Nicolò pendea dal petto della madre terrena, aspiraua alla mensa del Padre eterno. Mostraua nella culla qual doueua esser nel Cielo quello, che già fastidina le terrene delitie, daua saggio di esser già innamorato; e bramoso delle celesti. Virtua catolicamente pria, che sapesse māgiare, & insegnaua altri non insegnato da altri: e mētre sprezzaua le poppe della natura, protestaua d' affrettarsi a i fonti della gratia; e

Cause
del digiuno
di S.
Nicolò.

Fanciullo
perfetto
è il S.

Compara-
tione.

Matt. 27.

Nicolò
supera
Adamo.

Argu-
to bello.
Sal. 138.
Eia. 11.

Oratione di Luigi Groto

Salm 54. *tià; in se stesso adèpiua il detto del Salmò. Nella vscita matutina, e nella seradiletterassi. cioè, che nella faciullezza, si dà a seruire al Signore, e poi più*

Mele di S. Ambr. *espedito, a seguirlo nella vccchiaia. Il mele riceuuto nella bocca di S. Ambrogio argomenta la sua eloquenza, e il latte rifiutato dalle labbra di S. Nicoldo presaggisce la sua astinenza. Questo catolico fanciullo della prima età comincia a insegnar la sobrietà, prima con l'essempio, che con le parole, e verifica il detto di Esaia. A chi insegnerà il Signor la scienza, e a cui darà il potere intendere le cose vditè? a i diuelti dal late, e a i rimossi dalle mammelle. Anzi questi lattando fu sobrio, anco pendendo dalle mammelle si stabili nella santa religione. Se miriamo la adolescenza, ecco il giouane Nicoldo, ilquale intendè*

Adolefcèza di S. Nicoldo. *do come tre verginette sorelle sono per esser date a prezzo dal padre alle ingorde voglie di tre disonesti amanti, poichè per pouertà non possono maritar si; vendè le propire facultà, & in diuerse volte leuàdosi tre notti dal letto, vā a gittare celatamente nella casa delle pouere fanciulle tre cumuli d'oro, con cui aottate, e maritate fuggono la vicina infamia, in cui erano per cadere. Così conseruò lor la dote della virginità, che haueuano, e donò lor la dote delle ricchezze, che non haueuano: e così doppio fu il dono. La notte non auezza a scorgere altri andatori nelle sue tenebre, che homicidi, ladri, e adulteri, stupif*

Auuertimento ra ro. *se veggendo, come Nicoldo elegge le sue ombre per andar in opra si buona degna di farsi nel mezzo giorno. Stupifce nel veder Nicoldo andar nō a vccider gli huomini, ma a tener uiua l'onestà delle donne. nō a rubar vitupereuolmente l'altrui, ma a donar gloriosamente il suo, nō a leuare, ma a cōseruar l'onor delle vergini. La Luna a quell'atto le nubi aperse, e mirando l'oro portato da Nicoldo ad opra si illustre più luminoso di se, vergognando, tra le nubi di nuouo celò la faccia. Marauigliassi la giouentù, veggendo vn giouane, non esser giouane, ma in età giouanile far opere di vecchio, e di vecchio santo. Marauigliassi la gloria sentendosi in opra si gloriosa esser da questo suo uero sprezzatore gloriosamente sprezzata: e ben conosce, che egli non vuole il premio dal mōdo: poichè non vuole esser veduto dal mondo, non vuol gratie dalle fanciulle, nè obligo dal padre delle fanciulle, poi che non vuol esser conosciuto, nè veduto, nè sentito da loro: ma vuol la mercè solo da colui che stà, e vede in*

Giouane marauiglioso è il Santo. *nascoso, e in ascoso premia l'opere degne d'esser premiate. Il fettor del zolfo, onde è quest'oro composto si muta in odor di rose in man della fama: la fugacità dell'ariento viuò, di cui è quest'oro fabricato, si muta in sodezza di diamante sotto ipiè della gloria: ogni quantità d'oro battuto in moneta porta in ciascuna parte qualche insegna stampata. Or che ritratto portò l'oro gittato da Nicoldo nella casa delle tre giouanette? portò in vna faccia scolpita la castità conseruata in esse, e nell'altra la santità cercata da lui. Sepperò immaginare i Poeti, che vn giouane con tre pomi d'oro vinceffe vna vergine; ma nō sepper già fingere quel, che fece Nicoldo da douero, che vn giouane con tre cumuli d'oro, procurasse, che tre donzelle non fossero vinte, ne spogliate della loro onestà. La discordia con l'oro guastò la pace delle tre Dee:*

Nicoldo

Nicolò con l'oro preferuò la pudicitia delle tre verginelle. Fete vn' opera in dorata, vn' opera aurea, vn' opera preciosa, non tanto per l'oro, che gittò, quanto per l'onore di maggior preggio, che nelle uergini conseruò. Sparsè vn tesoro, per conseruarne tre. Vendè le proprie facultà per guardar in altrui tre nobilissime gioie. Gioie, e tesori chiamo le tre conseruate virginità: onde ben potea dir al Signore con quel buon seruo. Tu mi assegnasti vn talento. ecco che io n'ho guadagnato tre. Quello sciocco di Crate sommersè le sue ricchezze nel mare per non esser sommerso da loro: Nicolò le gettò in terra per esser da loro leuato al Cielo. Intendèua come l'oro è il letame della terra: ma il letame se non è sparso, non sà produr frutti: quini sparsè l'oro, accioche fruttificasse. Io so, che il frumento seminato germoglia, e i legumi sparsi rinascono, ma non hò inteso mai, che l'oro si semini, e seminato germi, se non quest'oro dal beato Nicolò seminato in terra, che mandò fuori le spiche in Cielo. V'ano i giuani anch'essi la notte alle finestre delle fanciulle, ad ascoltarle, a mirarle, a spiarle, ad insidiarle, & ad infamarle: andouì Nicolò per contrario ad arricchirle, a dottarle, a maritarle, e a camparle da infamia. In quest'opra ben s'adèpiuta la commission del V'angelo, che nell'ombra di quelle tenebre non seppe la sinistra, ciò che facesse la destra. Consumò egli il patrimonio, accioche le vergini consumassero il matrimonio: ma che dich'io di consumare? no'l consumò, ma fece, come quei, che vendono le lor possessioni giacenti in profonda, guazosa, oscura, e infecòda ualle per comperarne altre poste in alto, asciutto, aprico, e secondo monte; venè l'entrate, che haueua nel mondo, per inuestirle in tanti beni del Cielo. Così quel metallo, che fiorito in fulgido ramo, se la scorgere gli Eroi sauolosi uiui nel Inferno, aprese da Nicolò dispensato in gloriose limosine guidar gli Eroi Cristiani in Cielo. Sòci palle artificiose, che leuano dalle uesti le macchie, poiche son fatte: ma l'oro di Nicolò con disusato miracolo leuò le macchie della carne virginal, prima che si facessero. S'una uerginetta, che per amor di Cristo custodisse la sua sola uirginità, me: ita in Paradiso vna perpetua corona, nò ne merita quattro il casto, e liberal Nicolò, che per amor di Cristo quattro virginità custodì? vna in se stesso, e tre nelle tre fanciulle? Se la corona nauale merita colui, che soccorre vn' armata (laqual però presa si poteua ancora ricuperare) se la corona offidionale riporta colui, che souuene vna Cittade assediata (laqual però perduta si poteua ancor racquistare) se la corona ciuica, merita chi difende vn suo cittadino (ilqual però ferito si poteua ancor medicare) qual corona, ò di qual materia meriterà Nicolò, che difese la verginità delle tre dōzelle: nella cui presa non è ristoro, nel la cui perdita non è speranza, nel cui danno non è rimedio? Dorme il padre, dormono le figliuole, dorme il pensier dell'onore, dorme il timor dell'infamia, Nicolò solo vegghia per tutti, e vā tre volte a soccorrere le tre giouanette, questo diligente coltore, e diuoto adorator della Trinità. Pione oro nella lor casa, non come Gioue, ma come egli stesso (che ad altro huom mortale nò saprei somigliarlo) per conseruar da disonore le tre sorelle: allequali più gio-

Mar. 25.
Meglio
fa N. di
Crate.

Dice bene.

Costume de
giouani.

Mar. 6.

Ramo
d'oro da
to ad Enca.

Merito
della uer
ginità di
S. N.

Vergini-
tà perico
losa.

Oratione di Luigi Groto

ua Nicolò, da cui son dotate, che il padre naturale, da cui son generate. Perche questo diede loro il corpo, quello conseruò in lor l'onestà, lume, ornamento, candidezza, bellezza, odore, e conserua del corpo, e dell'anima: e di più cò seruò l'anima, d'ogni cosa creata, più preciosa. Questa magnifica dispensa d'oro, spedita in città terrena, fù una lettera di cãbio, non per Vinegia, per Anuersa, ò p Roma: ma perche al magnifico dispesatore si corrispodessero altri beni, e beni infiniti nell'altro secolo nella Città di Dio. O che afflittione hebbe questo Santo, quãdo il uecchio padre delle tre pouere destro al suon dell'oro cadente il seguì, e conobbe, e s'apparecchioua a baciargli il piede, sentì quel rammarico, scoperto in opra sì buona, che sentono gli spiriti generosi colti in opere scelerate. Sapendo egli, come non si può seruire a più d'un padrone, lasciò le ricchezze del mondo, per poter seruire a Dio. Sprezzò la fama mortale per conseguir la gloria eterna: il perche cercò d'ascondere se stesso nelle tenebre, l'oro nell'inuoglio, e la fama nel silenzio: e mentre proibì al uecchio fauellar di quest'opra, si mostrò uero discepolo di quel maestro, che uietò a' deumij il ragionar di lui. Se contempliamo la giouentù, ecco Nicolò tanto per suo merito, quanto fuor d'ogni sua speranza, e contra ogni sua uoglia assunto Vescouo di Mirea, a sembianza di S. Mattia Apostolo, non per electione humana, ma per disposition celeste. V'è il Religioso giouane la notte circondando la Chiesa per entrarui al primo aprir delle porte, e senza saperlo pronostica a se stesso l'ufficio pastorale, imitando i Pastori, che nel silenzio delle notti s'auolgono intorno alle mandre delle lor greggi, per guardarle da Lupi. Vuole entrare in Chiesa a riceuerui la benedittione, e la prima volta che vi entri, a lui toccherà il darla; egli vuol penetrar nel tempio auanti gli altri, & Dio vuole, che vi siede sopra gli altri. Il giouane mosso da diuotione, s'affrettata a entrar nella Chiesa per salutare i Sacerdoti, e i Sacerdoti auisati da Dio si affrettano a uscirne per salutare il giouane: I Prelati di Mirea (ciascun de quali merita esser Vescouo di quella Città) s'accogliono dipone in quella Sedia il miglior di tutti, e per nõ errare in eleggerlo, cò digiuni, e orationi si com promettono in Dio, e Dio degnando d'esser compromissario, con diuina uoce dichiara Vescouo Nicolò. Questi dunque era Vescouo, prima che fosse fatto, quanto al suo merito: e non era Vescouo, dapoi che fu fatto, quanto alla sua humiltà. Nicolò senza saper di venirui, venne incontro alla dignità, e la dignità senza saper cui incontro andasse, andò incontro a Nicolò. I Diocesani di Mirea intesero prima il nome, e la bontà del loro Vescouo, che la persona: e il Vescouo ascese al sommo della dignità suprema, inanzi che fosse asceso per alcun grado. Sorse per tempo il mattino, perche così surgeuano gli Ebrei a cogliere la manna, e così sorgiamo noi a resistere a nemici, che in cotal hora sogliono assalir gli asediati. Leuossi Nicolò il mattino per tempo per cõformarsi a quelli che si legge nella Sacra lettione della Cantica: Il mattino ci leueremo alle viti. E per trouarsi con quel prouido seruo V angelico, che in ogni hora nelle prima, seconda, terza, & quarta Vigilia uigile attende il suo Signore, che

dalle

dalle nozze ritornò. Veniva ogni mattina questo amico di Christo primo alla Chiesa, perche s'esprime gran segno d'amore, quando si frequenta la casa dell'amico; e Christo Signor suo, è Signor Nostro uolle, che colui, che ueniva il primo alla Chiesa, fosse il primo nella Chiesa. Questa è proprietà del buon figlio (scrive Christosomo Santo) che giunto a vna Città, subito corra a visitar la casa del padre. Così faceua il figlio di Dio, qual uolta entrava in Gierusalemme, che senza punto ritenersi distesamete se ne passaua al tempo. Fece dunque Nicolò ufficio di buon figlio, e di buon seruo, che nell'hore matutine si leua l'uno a compire i negotij del padre, l'altro l'opere del padrone. Quinci si canta nel Salmo; Il mattino starommi innanzi a te. Era ben forza, che sorgesse il mattino del dì naturale, all'opere di Dio colui, che'l mattino della giornata della sua uita, il mattino della sua fanciullezza, della sua adolescenza, e della sua giouentù haueua cominciato a forgerui. La uoce mandata dal Cielo diede Nicolò per Vescouo di Mirea, e verificò quello, che ne' Prouerbij si dice. Vedesti un'huom veloce nell'opera sua? starà nel cospetto de' Regi: percioche i pigri si confonderanno nel giuditio, non hauendo oglio, etrouando la porta chiusa. Gl'huomini piantati dal mondo riescono sterili: ma Nicolò piantato da Dio fece gran frutto. Quinci scrisse Girolamo Santo ragionando cò Dio. Tu li piantasti, & eglino hanno messo alte radici, e producono copiosi frutti. E Nostro Signore dice in San Giouanni. Io hò posto uoi, nõ perche sediate come zoppi, ne perche giacciate come porci, ne perche andiate intorno come vagabòdi, ne perche torniate indietro, come ubriachi, ma perche andiate innanzi, e facciate frutto, e il frutto uostro dure uole si rimanga. Molte furono le ragioni, onde il Signor concesse il Vescouato al giouane Nicolò. Prima perche l'abbandonarono la sapienza del mondo, e la sapienza della carne, l'una a guisa di padre, e l'altra à sembianza di madre. Abbandonollo la sapienza del mondo (che però è una sciocchezza appresso Iddio) quando egli dispensò i suoi tesori alle pouere verginette, che simili alle rose stauano per esser rapite, doue total sapienza a suole i tesori raccogliere, e v'imitando il padre, che manda il figlio in vari peregrinaggi, accioche possa accumular molte ricchezze. Abbandonollo la sapienza della carne (che pure è la morte) quãdo egli fin dalle poppe materne cominciò a digiunare: doue total sapienza cõfiglia il cibo, e si porta a modo di madre, che uiv somministrando delitie e delicatezze al fanciullo, accioche delicata e deliciofamente si nodrisca, e nodrito uia. Il perche ben potea dir Nicolò quell'auenturoso verso del Salmo. Perche il padre mio (cioè la sapienza del mondo) e la madre mia (cioè la sapienza della carne) mi hãno lasciato, perciò il Signor mi hà assunto in Vescouo di Mirea. Poi meritò il Vescouato, perche hauendo gittato i beni terreni, meritaua qua giu cominciare a posseder beni celesti. Oltra ciò, benchè Nicolò fosse giouane d'età, era uecchio di costumi. Così Salomone nella giouentù fu assunto al Regno, e Nicolò nella età medesima al Vescouato. Ultimamente, perche questo confessore adempia quel pastorale

S. N. il primo era d'andare alla Chiesa.

Nicolò e figlio, & seruo. Salm. 5.

Prouerb. 22.

Giou. 16.

Abbandonato e Nic. dal mondo.

Salm. 26.

Oratione di Luigi Groto

1. Reg. *auuedimèto, che si legge ne' sacri libri reali. Pascena il tuo seruo il gregge del*
17. *suo padre, e venia il leone, ò l'orso, e lenaia un monton del gregge, & io li*
Nicolò *persequina, li percotena, e gliene strappaua di bocca. Lo stesso fece S. Nicolò*
inira Da *lenando l'anime depredare dalle man del nimico: hora con la predica, quando*
uide. *con la oratione e tallor con lo struggere i tempj profani doue si adorauano*
gl'Idoli. Come distrusse il tempio, in cui s'adoraua Diana: e maggior gloria
Distruf *guadagnò distruggèdolo, che ne secoli adietro tanti Re, e tate Reine dell'Asia*
fe'l'èpio *già costruedolo: perche questi eressero, & egli spense l'idolatric. E se Erostra*
di Diana *to diuentò si famoso per hauer arso altra uolta quel tēpio per propria fama,*
d'Efeso. *qua no più famoso fu Nicolò per hauerlo spiantato poi per gloria di Dio?*
Appresso fece Nicolò ussire di Vescouo, purgando la Santa Chiesa Catolica
Il S. è nel *da i corrotti sanguini, e da i maluaggi umori de gli eretici, interuenendo a dan-*
Concili *nar lo scōmunicato Ario, e la sua eresi. Alla fine, ritogliendo pur le pecore*
Niceno. *della sua gregge meze uiue dalla bocca del lupo, ma fino i morti dalle fauci*
dello stigio tiranno, facento co'suoi preghi risuscitar molti morti, e tra gli al-
Rifuscita *tri il figliuol della sua albergatrice. La qual sentendo il plauso del popolo nel-*
vn mor- *la gloriosa essaltation di Nicolò al Vescouato; per celebrar questa solennità,*
to. *vi accorse mal ricordandosi del pargoletto figliuolo, che lasciaua troppo vi-*
cino al foco soua cui calendo il fanciullo ui rimase arso per opra del Demo-
nio uoglioso, e sollecito di turbar quella festa. Ma Nicolò, perche questo non
succedesse, e la sua essaltatione fosse d'ogni parte gioconda operò co'suoi pre-
ghi, che Iddio risuscitasse l'arso garzone, e lo restituisse alla sua dolentissima
Vecchia- *albergatrice. Se riguardiamo la uecchiaia: ecco Nicolò tra quei trecento, e*
ia di S. *diciotto uenerabili padri sedersi nel Cōcilio Niceno, e terminar sopra i miste-*
Nicolò. *rij della nostra santa Fede, e dare, e riceuere sanuità, e riputatione, e sostētar*
la Chiesa insieme con quei tanti altri Martiri, e Confessori. Se uagheggiamo
Morte di *la morte, eccolo ne gli anni del millesimo Christiano 343. col Santiss. sacramē*
S. Nico- *to dentro chel fortificaua, e con gl'Angeli d'intorno, che l'aspettauano, por-*
lò. *tando in bocca le parole dette da Dauide ne'suoi Salmi, e replicate dal Signor*
Salm. 30 *nostro nella sua morte: rassegnando, e raccomandando il suo spirito nelle ma-*
Luc. 22. *ni di Dio. Onde cō cotal presidio non potena temer la uia, con la felice scorta*
de gli Angeli nō haueua a paurentare i demonij, e con costi autentiche note di
raccōmandatione al Signore del Paradiso, nō douea sbigottirsi punto. E quā
tunque all'ora d'ogni parti ardesse la persecutione di Massimino, o Massimia-
Mori do *no Imperatore, anzi tiranno della terra; pur Nicolò si sciolse da questa vi-*
po affa- *ta, spiccatione dall'immortuezza natural dell'infirmità. Ilche volle Iddio, che*
la deua *auuenisse, ò per seruarlo, comz un' Elia cōseruato nella dura persecutione del-*
persecu- *lo scelerato Achab; e della iniqua Giezechel, che di stracio mortale afflissero*
tanti Profeti; ò per mostrar, che non i Martiri soli, ma i Cōfessori, altresì pos-
sono partecipar del trionfo dell'eterna felicità, comz anco tra gli Apostoli
Anzi è *martirizati, partecipò Giovanni Vangelista Santo tolto di uita (se pure*
vero. *è vero, che egli sia morto) dalla inferma lentezza della uecchiaia. E per*
adempire

adèpire in Nicolò quel consiglio V angelico, che quando siamo perseguitati in una Città, fuggiamo in vn' altra, come fece nostro Signore, quando caminò sopra la terra, fin che fù compito il tempo del suo patire: e come per auentura douea far questo Vescouo di Mirea, che da interna infirmità consumato, se ne passò al concistoro del Paradiso, e nel nume de gli eletti. E ben si può dirè, che fù nel numero de gli eletti: poiche fu due volte eletto da Dio, fra i Prelati della terra, e fra i Beati del Cielo: fu eletto da Dio nella fanciullezza, quando cominciò a digiunare: fù eletto da Dio Vescouo nella giouentù, accioche succedesse a gli Apostoli nella dignità, come lor succedema in bontà. Ben si può dir, che fu nel numero de' giusti, percioche consistendo la giustitia in tre parti, digiuni, limosine, e orationi; egli nella fanciullezza cominciò il suo digiuno lungo al par della vita: nell'adolescenza fece (oltre tant'altre) quelle tre gran limosine tocche di sopra: nella giouentù, e in ogni altra età sempre porse per il suo popolo, e per se, caldissime orationi. Ben si può dir, che fu nel numero de' misericordiosi: del che apparuero tre chiarissimi segni. Il primo, che egli cominciò a vsar misericordia verso se stesso, quando dal limitar della vita, si diede a digiunare, & odiare l'anima sua, la qual chi odia in questo mondo, custodisse nell'altro. Onde ben poteua accoppiarsi con Giobbe, e dire con esso lui. Dalla fanciullezza è cresciuta meco la misericordia. Il secondo, per la fonte dell'oglio, che doppo morte gli scaturì dal capo, come vn' altro d'acqua da' piedi: il perche di lui, che sempre fù durissimo sasso contra se stesso, potè verificarsi il detto del Salmo. La pietra spargeua riuì dell'oglio. Così ne gli anni mille ottanta sette, hauendo preso i Turchi, e saccheggiando la Città di Mirea, e rotta, e aperta la sepoltura di marmo di questo Santo Vescouo; l'ossa sue nuotanti nel liquido bagno dell'oglio furono trouate, e con riuerenza recate, e riposte nella Città di Bari. Il terzo segno furono i miracoli di clemenza da lui palesati di tempo in tempo, doppo la morte. Così in Petro Cluniacense si legge di vno leuato in e'stasi dal Venerdì Sàto, insino al giorno di Pasqua, che vide vn Religioso troppo più vago del uino, si quello, che si conueniu: ma per altro diuoto di S. Nicolò, affogato dal Demonio nel bere: che mentre era tratto all'inferno fù soccorso da questo Santo suo, è dispensato, che facesse penitenza nel purgatorio. Il perche ben di lui può sonar quel detto del Salmo. Il Signore hà reso marauiglioso il suo Santo. Ben se può dir, che fu nel numero de' costanti. L'età, la prosperità, e la dignità sogliono piegar l'animo dalla sua primiera fermezza. La fermezza di Nicolò non fù mutata dall'età, che nelle fascie principìo l'astinenza: non fù abbattuta dalla prosperità, che nella maggior coppia de' suoi tesori si ricordò delle tre fanciulle: non fù crollata al fin dalla dignità, che ancora salito a grado di Vescouo, giacque in humil abito di priuata persona. Ben si può dir, che fu nel numero de' nobili. Nobile per la patria, che fù Patara Città della Licia prossima alla Panfilia, posta nell'Asia minore doue non andauano più le genti a uisitar il tempio d'Apollo, ma a uisitar questo santo tempio del

Mat 10.

Loda di
S. Nicolò.Giustitia
ha tre
parti.Tre fe-
gni che
fu miseri-
cordio-
fo.
Giob. 31.Deut. 31.
Ossa di
S. Nicolò
trouate.Miraco-
lo del S.

Sal. 67.

Patria
del S.

Oratione di Luigi Grotò

- Parenti.** *lo Spirito Santo. Nobile per li parenti Epifanio, e Giouanna, genitore, e genitrice. che furono chiari, e douciosi: e poiche hebbero generato questo figliuolo parendo loro d'auer prodotto un'opera perfetta, e da non poter migliorare, d'accordo rinunciarono alla procreatione de' figliuoli. Nobile per la uirtù, con cui vinse il popolo, e vincendolo, proportionò gli effetti al nome, e col nome accordando l'opere, (perche Nicolò suona uincitor del popolo) meritò*
- Ethimologia del nome di San Nicolò.** *esserne spirital Signore. Nobile per li miracoli, i quali operò in ciascuno de gli elementi. Oprò miracoli in terra, allor ch'haueudo riceuuto, e dispensato al suo popolo il frumento comperato da mercatanti stranieri in istagione di carestia, il fece crescere a coloro, che haueuano a renderne ragione a i ministri Imperiali, in guisa, che pareggiò le consegnate misure, & egli si mostrò più saggio operator della terra, perche questa aumenta il grano sparso nel suo grembo nel corso di molti mesi, egli l'aumentò nello spatio di pochi giorni. si mostrò maggior del primo Giuseppe; questo Patriarca conseruò, egli moltiplicò il frumento. Mostrossi maggior di Elia; questo Profeta non lasciò scemar la farina destinata in nudrimento della vedoua, e della sua picciola famiglia, egli non lasciò scemare il frumento per molto, che se ne cauasse in cibo, ò in semenza del suo gran popolo. E in somma nel moltiplicare il frumento, si mostrò vero discepolo di quel maestro, che haueua moltiplicato i pani.*
- Miracoli operati a preghi di S. Nicolò.** *Diuino Pescouo, che cibaua a un tempo l'anime del suo gregge di pane spirituale, e i corpi di pane materiale. Recitauasi di Giuseppe, ch'hauea conseruato le spiche, d'Elia, ch'haueua accresciuto la farina, del Signore, ch'hauea moltiplicato i pani, restaua, che si leggeffe di Nicolò, che haueffe moltiplicato il frumento. Operò in terra, col fauor di Dio parimente miracoli, quando i possenti suoi preghi ottennero, che risorgesse l'huomo spergiuro, souera cui addormentato era corso il carro, e l'hauea ucciso, e stritolato il bastone con troppo cauillosa fraude riepinto d'oro. Oprò miracoli in mare, allora che saluo ne trasse il giouanetto cadutoui col uaso in mano: allora che ordinò a nauiganti, che gittassero nell'acque l'ampolla dell'oglio portata loro dal Prencipe delle tenebre, accioche ne ungessero le parti della Chiesa di Mirea, e nell'acque arse l'oglio; e allora, che essendo inuocati li suoi prieghi da' nocchieri in aiuto; egli essendo ancor uiuo, ne partendo dalla sua Chiesa di Mirea; e trouandosi contra le regole della ragion naturale a un medesimo tēpo in duo varij luoghi apparue loro nel mezzo della borasca, e col ciglio spauentò i uenti, e con la mano umiliò l'onde. Ne pure in uita, ma doppo morte tranquilla souente il mare alle nauì, che'l sogliono cō questa felice scorta solcar sicure. De' quai miracoli sono testimonij mille chiese di questo Sāto fabricate in ciascun lido, e mille uoti appesi in ciascuna Chiesa. Oprò miracoli nell'aria, quando dall'empito sforzeuole d'un subito uento fece tor di peso lo scolare già fatto schiauo, e miniffrante di coppa a quel Re tiranno, e portarlo auanti le porte di quella Chiesa. che'l diuoto padre dello scolare hauea erretto in honor di San Nicolò, celebrandoui al ricorrer di ciascun'anno la festa sua, che oggi da noi si celebra pari-*
- Nel frumento.** *Diuino Pescouo, che cibaua a un tempo l'anime del suo gregge di pane spirituale, e i corpi di pane materiale. Recitauasi di Giuseppe, ch'hauea conseruato le spiche, d'Elia, ch'haueua accresciuto la farina, del Signore, ch'hauea moltiplicato i pani, restaua, che si leggeffe di Nicolò, che haueffe moltiplicato il frumento. Operò in terra, col fauor di Dio parimente miracoli, quando i possenti suoi preghi ottennero, che risorgesse l'huomo spergiuro, souera cui addormentato era corso il carro, e l'hauea ucciso, e stritolato il bastone con troppo cauillosa fraude riepinto d'oro. Oprò miracoli in mare, allora che saluo ne trasse il giouanetto cadutoui col uaso in mano: allora che ordinò a nauiganti, che gittassero nell'acque l'ampolla dell'oglio portata loro dal Prencipe delle tenebre, accioche ne ungessero le parti della Chiesa di Mirea, e nell'acque arse l'oglio; e allora, che essendo inuocati li suoi prieghi da' nocchieri in aiuto; egli essendo ancor uiuo, ne partendo dalla sua Chiesa di Mirea; e trouandosi contra le regole della ragion naturale a un medesimo tēpo in duo varij luoghi apparue loro nel mezzo della borasca, e col ciglio spauentò i uenti, e con la mano umiliò l'onde. Ne pure in uita, ma doppo morte tranquilla souente il mare alle nauì, che'l sogliono cō questa felice scorta solcar sicure. De' quai miracoli sono testimonij mille chiese di questo Sāto fabricate in ciascun lido, e mille uoti appesi in ciascuna Chiesa. Oprò miracoli nell'aria, quando dall'empito sforzeuole d'un subito uento fece tor di peso lo scolare già fatto schiauo, e miniffrante di coppa a quel Re tiranno, e portarlo auanti le porte di quella Chiesa. che'l diuoto padre dello scolare hauea erretto in honor di San Nicolò, celebrandoui al ricorrer di ciascun'anno la festa sua, che oggi da noi si celebra pari-*
- Nota bel dire.**

parimente. e vi opera miracoli tutto dì, acquetandoui le tempeste. O però miracoli nel foco, impetrando la resurrettione del Figliuolo della sua oſteſſa (come dicemo) ſpentò dalle rouenti ſiamme: e quando eſtinfè il fuoco acceſo da' demonij ſotto nome della fauolosa, e irata Diana. Coſi cancellando gli antichi, e profani nomi de' numi Gentili ſi ſcopereſe Cerere in terra, Nettuno in mare, Giunone in aria, e Vulcano in foco. Oprò miracoli nella robba, facèdo che gli aſſaſſini da ſtrada mutafſero natura, diueniſero huomini d' anima, e non rubaſſero, ma reſtituiſero le facultà rubate: e che gli Ebrei vinta la pertinacia loro ne veniſero al batteſimo. Oprò miracoli nelle perſone, quado a ſuoi prieghi riſuſcitò il fanciullo diſcepolo ſoffocato dal Demonio, ſtrappandolo di mano alla morte, e di ſeno al feretro, e rendendolo viuò, ſano, e lieto al padre dolente, e tutta via celebrante la feſta del Santo: e quando fece rauuiuar l'altro ſommerso col vaſo in mano, adducendolo, doue il padre cò poca gratia offeriuua la ſeconda tazza di pari prezzo: ma non di pari bellezza a gli altari di queſto nobiliſſimo Confeſſore: e quando liberò l'altre dalle forze del tiranno, e coſtrinfè l'Imperator a liberar la innocenza di quei tre giudici ritenuti prigioni. Oprò miracoli nell' anime, quando ſciolſe quel Veſcouo dal laccio della tentatione, che gli ordina il demonio. Celebrino adunque tutti la feſta di queſto Santo, ma in particolare celebratela voi donzelle, di cui egli fù ſi vigi lante tutore, e ſi tenero padre. Celebratela voi nocchieri, a cui egli placa ſi ſpeſſo il mare, e contemplando i ſoſpeſi voti rammentateui, che ſono tanti be neficij donati dal Santo a voi, e tante gratie reſe da voi al Santo: e col ſuo aiuto non paudente più l'Helene diſdegnoſe; nè più cercate i Caſtori, e i Polluci benigni, che tra loro alternamente partono la vita, e la luce fauolosa: doue è vera, & intera, e perpetua la gode S. Nicolò, egli col ſacro delle ſue interceſſioni incatenerà i venti, abbaffera i flutti, domerà le Cariddi, frenerà le Scille, aprirà le Sirti, addormenterà le Sirene, manſuefarà le Malee, liquefarà gli ſcogli, e ſepellirà le Remore, e gli altri moſtri marini, e ſoua tutto metterà in fuga gli ſpauentoſi corſari. Celebratela voi oppreſſi, di cui egli fù ſi ſollecito ſolleuatore. E in ſomma celebriamola noi diſcepoli, da che di noi fù queſto Sāto ſi particolar tutore, e ſi pietoſo curatore; e celebriamola ſi, che ogni anno ſeguete in queſta diuota, e ben collocata opera di tempo in tempo vinca l'anno precedente. Dedichiamogli i noſtri ſtudij, laſciamo le muſe fauolose Dee di Parnaſo a garrirè, e cicalar con le gaze. Apollo a concorrere, e gioſtrar con Marſia, e Pallade a far di ſe ſpecchio al Paſtor Ideo, e rendiamoci tutti diſcepoli conſacrati, e ſerui diuoti a San Nicolò. E qual volta ci leniamo dal letto per paſſare alla ſcola, doppo l' hauerci raccomandato a Dio Signor noſtro e a noſtra Signora, raccomandiamoci alla pronta protection di lui; la cui imagine dal pittore ſi eſquiſitamente effigiata è da noi ſi caramente coſer uata nella caſa de i noſtri ſtudij. I lumi, che hora portiamo nelle mani, non tanto alluminino queſta ſolenmità, non tanto ſcoprano la noſtra giocondità, quanto rappreſentino noi medeſimi diuenuti noui, e più veri lumi. Celebrate queſto

Fa miracoli negli huomini.

Grā miracolo fù queſto. Concluſione.

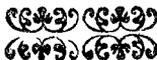
Tutti deono oggi far feſta.

Imparino gli Scolari.

Oratione di Luigi Grotto

Costu- questo giorno sacro ò Signori Scolari, e gli epigrammi, l'ode, i sonetti, e le can-
me de gli zoni ne tre linguaggi, che'n gloria di questo Sato con pura, e santa mente, e
Scolari con emula mano offerrà poco doppo ciafcun di voi, nel petto del bossolo d'ariè
d'Adria. to portato attorno, vincano la mia oratione, disegnano il numero della nostra
scola, accompagnino le soauissime armonie delle campane con alterni colpi ite-
rate, de gli organi con vicendeuole aura ispirati, e da maestra mano a tempo
premuti, e delle Messe, e de' vesperi con interzati cori cantati, e mostri-
no uoi migliori componitori, che io non sono stato Oratore: anzi
non componitori vi mostrino; ma Scrittori d'istoria. Sup-
plite per l'auuenire con l'altrui orationi lodatrici:
doue oggi manca la mia, e per la sua gratia
acquistarui, e in premio de' fauori, che
da lui studiando sperate; promet-
tetegli, di non fidar più per
l'innanzi l' assunto di
recitare l'Ora-
tion di
questo giorno, a persona indotta, e
infaconda, come
son'io.

Io dicea.



DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL SERENISS.
Principe Girolamo Prioli.

RECITATA A SVA SERENITÀ
a i xxviii. di Decembre 1559. Il Giouedì, & il
giorno de gl' Innocenti.

ORATIONE QVARTA.

SALLO spuntar del giorno tante volte riueduto dal mon- Proem.
do e solo una notte d' siderato, Serenissimo Principe, tut-
te le cose diuencono liete, e ridenti; l'herbe, la languida tes-
ta leuando, & aprendosi, par, che rendano tacite gratie
al nascente Sole dell' infuse uirtù; gli uccelli empiedo l'a-
ria d' accordati concetti gli escono incontro a salutarlo; e
le più incolte fere facendosi fuor delle tane loro si rallegnano alla sorgente lu-
ce; che debbiam far noi, che huomini si amo, superiori a gli animali nella ra-
gione, con cui per l'animo sauamente discorriamo, e nel ragionare, con cui
per la lingua i concetti discorsi chiaramente esprimiamo, all' apparir di Vo-
stra Serenità non mai più ueduta, tanto tempo aspettata, da tutte le stelle ordi-
nata, e da tutto il mondo desiderata? poscia, che è giunto quel felice tempo, in
cui il gran motore de' Cieli hà costituito, che sia più che mai felice questa Re-
pub. hauendo dato degna perfettione al gran soggetto, di cui si è sempre nel suo
interno sommamente compiaciuto. Hauendosi nella Idea serbato dal princi-
pio del mondo, insino a quest' ultima età, in cui vuole, che come in lucerna pres-
so allo spèger si il maggiore sforzo si dimostrasse. E perciò a questo raro essem-
pio di Dio, che siete noi Illustrissimo Principe i pianeti, la natura, e l' arte con
corsero in lega disposti tutti con ogni lor potere a formarui in sommo grado ec-
cellente, & in ogni parte perfetto. Laonde la Luna ui contribuì un dolce tem-
peramento d' animo. Mercurio ui pose una saggia e copiosa eloquēza nella lin-
gua, cō cui souēte orando la nostra gloriosa patria soccorreste. Venere n' inflù
un felice lume d' aspetto benigno, & una gratia gioconda di maniere grate. Il
Sole ui cōcesse la pprietà c' hà egli di ricreare, & illuminare. Marte ui prestò
fortezza, e cōsiglio da resistere a nimici, et a noi apparecchia più magnifici
trionfi sedendo in pace, che ad altri in guerra tra uagliano. Gioue ui larghì la
sua ppitia benignitate, dalla quale assicurato io hò arditò di p̄sētarmi innāzi
E a Vostra

Narra-
tione.

Lodi del
Principe
Prioli.

Oratione di Luigi Grot

*Vostra Serenità. Saturno v'infuse il modo, con cui egli mantenne i secoli del
 l'oro : la natura vi dottò di quanta eccellenza hauea in seno, e l'arte vi freg-
 giò poi di tutti que' beni, che per lei si possono conseguire . Si che uoi nouo, e
 stupendo miracolo dell' arte , della natura , de' pianeti , e di Dio scendeste in
 questa terrestre uita pieno di uirtù graue d'onori, e carico di laudi: alle quali
 ne falda di monte, nè seno di mare, nè lunghezza di tempo potranno interchiu-
 der la uia. perche non passino di gente, in gente, e di etade, in età . Ma perche
 uoglio portar le faci allo splendor del Sole, annuolar con la mia oscura ora-
 tione la uostra gloria chiara ? Basta a dir, che uoi tutto rimesso, e tutto santo
 senza procurar dignità di fuori, sempre dentro, ne più importanti maneggi
 della Republica magnificamente esercitato ui siete, e salito in tãto credito di
 bontà, che questo giudiciosissimo Senato giudicando di premiar con l'honor le
 uostre qualificate uirtù (da che altro con degno premio non può darli loro) e
 parimente al bisogno, e alla saluezza di questo ampùssimo terrestre, e mariti-
 mo stato prouedendo, sublimò Vostra Serenitàe a si honorato seggio, elegen-
 dola per capo, e guida sua doppo il fratel di lei . Ahime che a così fatta uoce
 ueggio turbarmisi la tramontana di Vostra Serenità, che al porto lieta e fe-
 licemente mi scorgea : onde io senza lume nel mezzo di questo Oceano mi ri-
 mango . Dunque in ciò uo chiuder tutte le glorie della casa Priola, da cui, co-
 me dalla nauè d'Argo , sono usciti innumerabili Eroi, in dir che duo fratelli
 di questa a guisa di Castore, e Polluce, con perpetuo, e successiuo corso si sono
 andati in questo grado succedendo, talche si può dir, che l'uno sia stato il lam-
 po, e l'altro sia stato il tuono: e ben conuenne, che quei, che d'un medesimo uen-
 tre uscirono, entrassero in una medesima dignità : tutti gli huomini segnalati
 alcun più antico, che più lor piacque si proposero auanti gli occhi ad imitare ;
 onde il Libero padre sù da Ercole imitato, Ercole da Achille, Achille d'A-
 lessandro, Alessandro da Giulio Cesare, e Giulio Cesare d'Augusto, sola Vo-
 stra Serenità senza stranieri esempi cercare nel domestico, e propinquo ri-
 manendo andrà ponendo il passo per le gloriose orme della felice memoria del
 fratel suo, essendogli meritamente successa . La qual gioconda nouella giunta
 all' orecchie della mia patria, che è la uostra fedelissima, e antica Hadria (co-
 me, che fra foligne ualli sommersa giaccia) ella ingombrata da insolita letitia
 cominciò a mandare al Cielo per la salute, e gloria uostra, e di tutto lo stato af-
 fetuose orationi. che da pure uoci e sinceri spiriti formate, trappassando l'a-
 ria saluano in seno a Dio: Non sapendo in qual altra guisa migliore scoprir
 l'animo suo diuoto la lagrimabile Città, e ben disse lagrimabile, per ciò che chi
 potrà le lagrime contenere, considerando la mercede, che riportò dal mare, a
 cui ella pose il nome ? che doue prima fioriuano le uiti fertili, e le oliue secon-
 de, hora fioriscano le lambrusche siluestri, e le palustri canne, e doue dianzi si
 dilatauano le larghe piazze, gli eccelsi tempj, & i superbi palagi, per cui cor-
 renano i caualli e andauano spacciando i Cittadini: hora sieno i correnti fiu-
 mi, gl'immensi laghi, & i morti stagni, per cui solchino le nani, e uadano i pesci*

**Election
 del Präci-
 pe Prioli
 dopò il
 fratello.**

**Glorie
 della ca-
 sa Priola.**

**Chi ha
 imitato.**

**Allegrez-
 za d'Ha-
 dria.**

**Miserie
 d'Ha-
 dria.**

scher-

scherzando. Pur tra tante disaventure questo refrigerio l'è dato, il riposarsi sotto si felice dominio, & ora sotto Prencipe così saggio, Prencipe che di tai non può, ne sa il mondo, non dirò sperare, ma ne men desiderare. Prencipe che darà scorno a tutti i Prencipi passati, invidia a i presenti, & essemio a gli auenire, che uigilerà, perche noi dormiamo, trauglierà, perche noi ripossiamo, e faticherà, perche noi stiamo sicuri. Ma io che più uiuamente tocco fui dallo Strale dell'allegrezza, & a cui, se ben la fortuna con lo stringermi le facoltà, la natura con l'ecclissarmi gli occhi, e la morte col priuarmi del padre, tutte contra me solo cospirando m'han reso a uno stesso tempo, e misero, e cieco, e pupillo; non perciò han potuto torre, ch'io non ispnda quel poco di tempo, che posso, ne gli studi delle buone arti, & in pensieri di cose egregie seguendo le uestigie della mia casa Grotta de' Signori Vinitiani diuotissima ancella; non potei por freno a questo desiderio, che per auentura troppo grande, & alto parrà in albergo di spirito così picciolo, e basso, di uenire a salutar Vostra Serenità con quelle parole, che età si tenera, e semplicità si pura mi dettassero in bocca, non perche la mia oratione onorasse la presenza uostira, ma perche la uostira presenza honorasse l'oratione mia: E ben conuenne, che al padre general di tutto lo stato uenisse un pupillo, conuenne ancora che fusse cieco, che la miseria della sua patria rappresentasse, e perche d'un cieco simile a Omero, ò di Omero medesimo ci farebbe mestieri, & ultimamete per dimostrare, che Vostra Illustrissima Serenità, serena, & illustra ancora gli occhi de' circhi, e che ciò sia uero, io per me vi veggio eminente nel mezzo di questi fauosi Padri, da cui è governata la Rep. Vinitiana, a guisa del Sole posto nel mezzo de' pianetti, da cui sono i Cieli regolati: E come innanzi a quello uà la Stella Lucifero, che al tramontar di lui rimanendogli dietro, mutato nome Espero si chiama, così innanzi a uoi ueggio la splendida fama, che da qui a mil l'anni doppo uoi permanendo cangiato nome gioconda memoria si chiamerà. Veggioni a man dritta Star la giustitia, che permette il lecito, proibisce il contrario, premia i buoni, punisce i rei, perdona a penitenti, e pietade usa a miseri. A sinistra seder la pace, che si uanta d'esser figliuola di Dio, sorella de' gli Angeli, madre di tutte l'arti, & heredità da Christo al mondo lasciata. Questa pace è quella, che allegra i Santi, che temprà i Cieli, che collega gli elementi, che mantien le famiglie, che sostien le castella, che regge le Cittadi, che governa le Prouincie, che ferma i Regni, che tien saldi gl'Imperi, e che conserva il mondo, e che da tutto l'mondo bandita, si è ricourata in questa Città, e possion suo sempiterno seggio: Ma buon per me, che la mia patria non mi mandò con ambasciata generale: percioche s'io non posso esprimere il contento, che nelle sole uiscere di me medesimo sento rinchiuso (credo per esser egli infinito, à cui le parole, che sono finite non possono giungere.) come esprimeri quello di tutta una comunità? pur dirò, che io mi rallegro con Vostra Altezza, ò altissimo Prencipe, nò dirò del riceuuto, ma dirò del meritato honore. percioche non chi riceue, ma chi merita il grado, merita d'esser commendato:

Loda del
Prencipe
Prioli.

Allegrezza,
& mi-
serie del
l'Autore.

Il Grotto
era basso
di statura,
& giouane.
Era pupillo,
& cieco.

Effetti de
la giustitia.

Loda del
la pace.

Ambasciata del
l'Autore.

E 2 ralle-

Oratione di Luigi Gröto

rallegrami, che state fatto Pastore di questo gregge, padre di questa famiglia, e nocchiere di questa naue. E siate à ql colmo poggiato, che quãto voi onorerà voi tãto lui onorerete: quãdo il magistrato nõ si dona à V. Ser. ma quella si do na al magistrato, à cui non si poggia, nè per erediã, che può degenerare, nè per ventura, che puote errare, nè per forza che nõ hà ragione; ma per elettion matura di questi grauißimi Senatori. Co' quali mi rallegro, che habbiano dato si buon giudicio cõforme al voler di Dio, e al desiderio de gli huomini, al debito della electione, & al merito della virtù: eleggendo vn Principe, che per potenza potrà, per sapienza saprà, e per volontà vorrà reggerci in guisa, che voi sempre chiameremo fortunato il giorno della sua creatione, benedetta l' hora della sua natiuità, e felice il punto della sua concettione. Rallegrami con tutto lo stato, ch' habbia un Principe conseguito nella rcligion del uero Dio, qual Numa nel colto de gl' Idoli falsi, per pietade un' Enea, per felicitade un' Augusto, per bontade un Traiano, per giustitia un Torquato, per maestade uno Scipione, un Catone per grauità, & un Valerio Publicola per modestia d' animo. Rallegrami, che V. Sereuità sia capo di questa sempre mai libera Republica: perche quand io stò meco medesimo riuolgendo le più florite Republiche, e più stabili Imperij del mondo, trouo il Romano essere stato tra tutti gli altri senza contesa il primo: e pure anch' egli, solo 460. anni è uissuto in libertà, essendo stato tutto l' rimanente, ò da i Re, ò da gl' Imperatori tirannicamente usurpato. Sola tu Vinegia nata per signoreggiare, e non per seruire, già più di 130. anni libera e Signora, Vergine, e Christiana nascèsti. Così hora ti conserui, e così col fauor di Dio sempre ti conseruerai Mi rallegro, che Vostre Altezza sia Principe. e in che Città? in Vinegia. O Vinegia nata libera, & accesa di carità uerso Dio, uerso i tuoi Cittadini, e uerso tutti gli Stranieri: sei una nuoua Venere nata ignuda nel mezzo del mare, in cui somigli, anzi opera diuina che fattura humana. Tu sei quella Cibele madre di tanti Dei, di tante torri coronata, e tratta da i Leoni, che sono insegna tua. I quai come tra tutti gli altri animali incedono riueriti, & alteri Re tu tra tutte l' altre Cittài regni riuerita, e altera Reina. Onde le lettere stesse, che mi accommodano seruigio loro à esprimere questi concetti, par che escano fuori, godendo d' essere in così bel minis.erio adoprare: tu di sito inuincibile, e senza mura di mura inespugnabili sendo murata di fuori dalla cura, che di te hãno le Nereidi, e Nettuno, e dentro dalla concorde unione de gli amoreuoli Pariti. I nauigli, che tu mandi per lo mare, farebbono stupir Argo dell' inuention sua, e Nettuno in se medesimo gode, che tu prima habbi fatto. per lo suo regno le castella, e le Città caminare. A te è obligata la terra, i cui Principi quasi tutti riponesti onoratamente in seggio. A te è obligato il mare, che per li tuoi Pompei da Corsari purgato si serbã. A te finalmente è obligato il nome Christiano, per cui tu sei pugnacissima lancia, e fortissimo scudo. O magnifica Vinegia per tutti soccorrere messati in mare; ò grembo aperto al cõmertio di tutti gli huomini; ò mondo nuouo, ò paradiso terrestre. S' io miro con gli occhi, che pos sono

Principa
to di Ve
netia co
mes' hã.

Libertà
della Re
pubblica
Vinitia
na.

Loda di
Vinegia.

Corona
torreg
giata.

Chi ha
obligo a
Venetia.

sono farlo, i tuoi gentil'huomini mi rappresentano tanti Imperatori, e le tue gentildonne altre tante Imperatrici: s'io considero le tue forze della guerra, veggio, che tu armasti contra tutti i Principi dell' Europa. E questa è gloria, d'ogni gloria maggiore, che a battaglia non ti muoni giamai, senza prudente grauitade, & istante necessità. S'io considero le tue leggi della pace, veggio quale sciamè di solecite api con l'alba sorgendo, e per i piani ruggiadosi spargendosi vè le più scelte cime d'elettissimi fiori cogliendo, per poscia comporne la dolcezza del mele; I tuoi Senatori esser andati leuando dalle leggi, che diede Foroneo a gli Argiui; Mercurio a gli Egittij, Mosè a gli Ebrei, Solone a gli Ateniesi, Licurgo a i Lacedemony, Minosse a i Candiotti, e Numa a i Romani i migliori instituti, & altri noui aggiungendo, per farne una legge ottima, & in ogni parte perfetta: non in tauole di metallo scolpita, ma ne gl'inuolabi petti di questi Santissimi Senatori. S'io considero gli ordini della tua Republica, mi paiono le Gierarchie de gli Angeli, tra quali uoi Eccellentissimo Prencipe, come tutti precedete in bontà, tutti meritaste in dignità formontare. E così siete ancor degno de più lunga età alla uita: non dirò alla fama, che mentre durino l'erbe in terra, e le stelle in Cielo, durerà nel mondo, uiua, uera uerde, e ueloce: E perciò la mia patria, & io per non saper, che altro far ti, non cessiam di caldamente pregare, che l'alma Cerere, & il Libero padre a questa Republica con larga mano si degnino i debiti alimenti somministrare:

Armò cō
tra li Sig.
d' Euro-
pa la Re-
pu. Ven.
Legisla-
tori.

Pregħi
dell'Au-
tore.

Eolo spiri per lo mare aure felici, Nettuno il serbi placato, Mercurio,

l'accresca le rendite, Marte la difenda da ogni forza aperta, e da

ogni fraude ascosa, facendola de' nimici trionfare, Gioue

faccia il tutto fermo, e rato: e finalmente regni il Bea-

tissimo Marco Vangelista difenditore, & il Se-

renissimo Girolamo Priori dell' unica,

& Alma Vinegia Doge. Alla

cui Sublimità riuerente

m'inchino, offeren

dole questa

lingua;

da che altro non mi hanno

lasciato i cieli.

Io dicea.

ORA

ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

RECITATA IL DI' PRIMO DI GENNAIO,
 e dell'anno 1565. in Hadria.

NELL'ACADEMIA DE GL'ILLVSTRATI,
 il Lunedì .

ORATIONE QVINTA.

Proem.



V AL mostro sarebbe, Signori Academici, se in un corpo umano il pie vile assumendosi l'uffitio nobile della lingua, tacèdo lei, presumesse di fauellare, tale è oggi nel corpo di questa nuoua Academia: doue io, che dourei essere piede (bè che, vostra mercè, sia costituito ora capo) preoccupando le parti de gli eloquenti, che giustamente sono la lingua, fauelli in mezo a i Prisciani, a i Liuuij, a i Vergilij, a i Parmenidi, a i Demosteni, a' Pitagori, a gli Euclidi, a i Boetij, a i Tolomei, a gli Aristoteli, a i Galeni, a i Bartoli, & a gli Scoti, che sedendo intorno tacciono, & odono. Il perche orando colui, che è noto d'ogni scienza, e d'ogni eloquèza; e che perciò dourebbe tacere: e tacèdo coloro, che son pieni dell'una, e dell'altra; e che perciò potrebbero orare; auiene in questo, ciò che auiene la State nelle campagne al maggior foco del mezo giorno stridenti cicale col noioso metro affordano, e gli vccelletti di dolce gozzo, e di soaue armonia si stanno in silentio. O quel che auien nelle volte; doue le botti vote risuonano, e le piene non rendono suono. O ne' boschi infami per gli assassini: per onde i mercatanti ricchi passano cheti, e ristretti e i poveri uanno fauellando, o cantando. Ma se fù possibile, che la statua del figliuol dell' Aurora ogni mattino allo spuntar della luminosa madre toccasse vna Cetra col plettro, che sostenea tra le dita: sarà possibile ancora, che io (benche freddo, e duro marmo per la ignoranza) figliuol di questa Academia al comparir della sua luce formi queste parole col plettro della mia lingua. Se le mansioni della Luna, offeruate le imagini delle stelle accozzate, e gli aspetti de' Cieli appostati portauano virtù d' fauellare alle statue, che fabricaua l'Egitto: e l'obbligo, e il desiderio, che ne gli animi nostri imprimono assai più possenti influssi, che la Luna, le Stelle, o i Cieli, potranno operare lo stesso in me. Stauasi Proteo mutolo, e passand

Essemi di chi ta ce, e di chi parla.

Statoa che fuo na.

sando di faccia in faccia tentaua ogni opera possibile per non rōpere i legami della sua mutolezza: ma se da cauta mano era stato preuenuto, e legato prima con la catena, non poteua tacere. Mutolo saremmi seduto anc'io se la catena dell' obbligo, Signori Academici, onde mi hauete auinto, per obbligo d'auerui creato non pur vno, ma il primo di questa vostra Academia, non pur tra voi, ma sopra voi, non m'astresse a parlare. Tacite passano la lor vita le chiocciolle, fin che poste all'ardor del fuoco sono costrette a stridere. Tacito anc'io mi sarei rimasto, se l'ardore del nuouo desiderio di conseruar questa felice Academia, succeduto al desiderio antico d'istituirla non mi sospingesse a spezzare il proponimento della mia taciturnità. S'antico fu il desiderio in me, che si piantasse una Academia in questa Città (conoscendo quai fiori, e quai frutti se ne raccolgono) che giurerei quasi di ricordarmi quelli otto giorni dopo il mio nascimento, ne quali godei il beneficio gratissimo della vista: ma non già quando cotal desiderio in me prendesse principio. E posso affermare, che prima, che io nascessi nel mondo, egli nacque in me: meco nacque, e crebbe, e meco lattato, e legato fu con le fascie. E mi persuadeua ancora, che senza effetto deuesse farsi canuto meco: per cioche al corrente destrier di questo mio desiderio, spronato quinci dalla concorrenza di tante altre Academie, quindi dalla conoscenza de' beni, che se ne traggono, s'attraversauano tutti quegli impedimenti, che turbano il uero corso a vn destriere. Il freno della pouertà, le mosse de' gli odij, le grate delle disunioni, i sumi de' gli sdegni, l'ombre de' sospetti, e le balze de' i pericoli, che erano in questa Città. Quando ecco mal grado di duo freddissimi verni pieni di neui, e di ghiacci addotti l'vno dal Sole nel mondo, l'altro dalle fattioni ne i cuori de' nostri Cittadini; improvvisa, e miracolosamente fiorire il giardino di questa ben nata Academia, non già per incanto, ò per poco tempo, come il giardino due volte celebrato dal gran Boccaccio, ma per longa stagione, e per volontà di colui, che già fece fiorir le verghe d'Arion, di Giesse, & di Giuseppe Santo con insolita marauiglia: Tanti Oratori, tanti Scrittori, e tanti Poeti in questi seggi raccolti, quale schiera di canori, e candidi Cigni pronosticano, che cessate sono le borrasche della nostra Città, come i Cigni giunti in misterioso numero contemplati da Venere, e addittati ad Enea pronosticauano, che già acquetata era la tempesta del mare: tutte le scienze gentili (come gli elementi si vniscono a fabricare i corpi terreni, i Cieli a formare l'armonia celeste, le Muse a comporre il lor glorioso collegio, e le corde a concertare vna cetra) si sono unite a legar questa famosa adunanza, e a cospargerci i lor tesori. Quei primi, che murarono le Città, e congregarono le Republiche il fecero, accioche gli huomini fortificati dal numero, s'assicurassero contra l'empito delle fere, che gli diuorauano trouati sparsi ne' campi. E non per questa medesima cagione habbiam composto questa picciola Republica insieme contra le fiere: contra

Costume di parlare.

Perche ragiona il Grotto. Narratione. Otto di fu vidente.

Diuitiosni d'Adria.

Institutione dell'Academia i Hadria.

Vergil.

i Leoni

Oratione di Luigi Groto

Animali significati *I Leoni della Superbia, le Linci dell'Invidia, i Satiri della Lussuria, i Cami della Gola, gli Orsi dell'Ira, l'Origi dell'Accidia, e i Lupi dell'Auaritia: perche quì essercitandosi con laudeuole studio, e con uirtuosa concorrenza, ciascun uitio sarà da noi, ò spauento per ualore, o scacciato per emulatione, ò fuggito per acortezza; ò sprezzato per magnanimità, ò posto in oblio per inopia di tempo, e per occupatione di questo onorato negotio. Chi non può con una scala giungere alla cima d'un'alta pianta, ne giunge molte l'una al capo dell'altra: non può la uita breue d'un'huomo a prendere tutte le scienze: perciò s'uniscono nelle Academie le uite di molti huomini dotti insieme, che formino un corpo in tutte le scienze perfetto. Prima che nel mondo fosse conosciuto l'uso delle monete, le merci si commutauan tra se: commutauasi biada per uua, lino per lana, legno per ferro, gemma per frutto, e greggia per armento: e per questo felice cambio si è da noi ordinata questa Academia, accioche ciascuno dia quel, che hà, e riceua quel, che non hà: dia per riceuere, e riceua per dare: insegni imparando, e impari insegnando: habbia per discepolo in una scienza colui, che in un'altra haurà per maestro: sieda in cathedra Lettore d'un'arte oggi colui, che sedeano gli scabelli uditore d'un'altra ieri, si che ciascun ne diuenti ricco, e le scienze, almeno le nobili, diuise in parti per la dapocaggine de gli huomini (come soleua dire Ippia) si reintegrino in una sola. In questo eletto numero d'Academici piacqueui d'accogliere me ancora, benchè minor de gli altri, e inutile ad ogni attione: imitando lo stampare, che tra le lettere inserta gli spatij benchè non giungano alla lor misura, ne imprimano alcun carattere nella carta; ò lo scrittore delle zifre, che ui trappone uoci di niuno significato. Ne pur m'apriste luogo in questo illustre collegio. (ma doue io douena, e mi era a bastanza, e mi era troppo, e mi contentaua, e mi gloriaua di esser piede) m'elegeste capo di questo indiuiduo, intelligenza di questi Cieli, Apollo di queste Muse, temperatore di questa Cetra, e Prencipe di questa adunanza, Prencipe minor de uassalli, inutile a scriuire, non che a comandare, indegno di sedere presso il Prencipe, non che d'esser Prencipe, e vuoto di qualunque perfettione si troua in ciascun di uoi. Seguendo uoi per auentura l'orme de l'Api, che eleggono per Re loro un, che non hà (come l'altre) ne ago per ferire i nimici, ne arte per raccogliere i fiori, nè ingegno per lauorare il mele. Che in alcuni corpi d'uomini abitatori dell'India, il capo sia di cane, e sia nel petto, e sia nelle spalle: si è ben letto nelle Istorie di quel paese, ma che sia capo quella parte, che dourebbe esser piede, non si è letto giamai: se non uogliamo però dire, che questa nostra Academia habbia fatto un Tomo, e che'l piede sia sorto in vece del capo. Quando Oratio nella sua Poetica forma quel suo maestro, inducitore di riso, aggiunge ben cernice di cauallo, piume d'uccello, & estremità di pesce, ma li dà poi almeno, un capo nobile, e riguardeuole: e in questo corpo per contrario ciascun'altra parte, è riguarde-*

nole,

vole, e nobile dal capo in fuori. Rade volte succede, che i Groti giungano
 conuersatione co' Cigni: e voi cōtrauenendo a quest' ordine hauete preposto a
 i Cigni per guida vn Grotto: contrafacendo al nome propio della uostra Aca-
 demia, hauete eletto un cieco per duce delle Illustrati: & opponēdoui alla pro-
 pria insegna (del Prometheo, che con l'audace verga s' appressa al Sole (ha-
 uete scelto per uostro Prencipe vn, che ne d' appresso, ne da lontano uide il So-
 le giamai, e che sempre fù nelle tenebre. Mi costituistē capo, accioche io qual
 nuouo Iano apra la nuoua Academia, & il nuouo: anno & senza ricordar-
 ni, come Iano haueua, e due faccie, e due coppie d'occhi, & io non ne hò pure
 vn solo. Affideste vn cieco al gouerno di cōtesta uostira name: onde nò sò qual
 scorta ne possiate sperare: e se nò vi scusasse la uostira uerso me affettione, che
 vi fece ciechi nel prender per guida un cieco, direi, che più ciechi fossero stati
 gli elettori, che l' eletto. Ma si uede, che in uoi nò è sforaggiuto difetto di giudi-
 cio, ma eccesso d' affettione. Scusauī ancora, che uoi della fama quanto si può
 innamorati procurasse d' haucere un presidēte simile a lei dal gran Virgilio de
 scritta che nascōda il capo fra i nuuoli. Defendēni altresī, che misteriosamēte
 volete esser retti da tre ciechi per contraporui alla Cecaria dell' Epicuro, da
 Omero, che quīui continuamēte si legge, da Amore (che con la sua fiamma vi
 fà spirar l' odore della uostira scienza, quale incenso, ò storace sopra le bragie,
 col suo arco, vi fà risponderē il suono della uostira eloquenza, quai lire da
 dotto arco toccate, e con la sua catena vi trae in alto, come l' aurea catena di
 Gioue stesa da cielo in terra) & ultimamente da me. che per questi seguenti
 mesi vi scorderò. Discolpauī parimente, che uoi discorrendo, come Democri-
 to quādo si uasse gl' occhi del viso all' hora si affindò quegli dell' intelletto, e che
 la Luna, quando mostra tutta la sua fronte cieca à queste contrade, all' ora
 ricene tutta la luce del Sole nell' altra faccia, che mira il Cielo; imaginaste
 con amore uole ingāno, che io ritenessi le medesime proprietā: e perciò lascian-
 do tanti altri, che vi eran presenti, mentre io soggiornaua in Vineggia aggra-
 uaste di questo carico me lontano, e si improvifamente, ch' io seppi d' esser Aca-
 demico prima, ch' io sapessi, che ci fosse Academia. Seppi d' esser Prencipe di
 questa uirtuosa famiglia, prima ch' io sapessi, ch' ella pur n' auesse bisogno. Par-
 tī d' Hadria Ambasciator di questa Magnifica Comunità, e tornai in Ha-
 dria Presidēte di questa honorata Academia, così piaccia à Dio, che si come
 con prontezza del Serenissimo Dominio, con sodisfacimento di questa Città,
 e con gloria della mia diligenza hò fornito l' officio cōmessomi dal nostro con-
 siglio, così fornisca il carico impostomi da questo Collegio. E ben uero che da
 prima stetti per rifiutarlo: perche quantunque io mi figurassi, come, e doue
 hora son nel mezo di uoi Signori Academici qual Pauone in mezo alla rwo-
 ra spiegata delle gemmate pinne, mi abbassua però poi anco a dare vna
 occhiata al piè della mia imperfettione, al fine il pure accertai: non tan-
 to per non ricusare il principato donatemi, quanto per non isprezzare la be-
 nuolenza di chi il donaua: non tanto per comandar come Prencipe, quan-

Ciò ch' hā
 no fatto
 gli Aca-
 demici
 di bello.

Con gar-
 bo parla
 di te.

Scusa cō
 excellen-
 za gli Aca-
 demici con
 la sua ce-
 cira.

Absente
 era il gro-
 to fatto
 Princip.

Esempio
 del Pauo-
 ne.

Oratione di Luigi Groto

to per ubidire a coloro, che uolcuano, ch'io fossi Prencipe: non tanto per orare il riceuitore, quanto per non offendere i donatori: non perche io mi reputassi degno già di riceuerlo, ma perche indegno pareuami il rifiutarlo: cosi nò per superbia, ma per humiltà l'accettai: non per mia, ma per altrui dignità il riceui: non per gloria, ma per modestia mi ci recai. Così prima ch'io commandassi a gli altri, che rendessero ubidienza al Prencipe, commandai a me stesso, ch'io accettassi grado di Prencipe. Dunque io hò ubidito a uoi prima, che uoi habbiate ubidito a me: uoi siete stati Prencipi miei prima ch'io sia stato Prencipe uostro. La uostra electione hà posto legge a me, prima che l'mio uolere habbia posto legge a uoi. Pareuami, se dolcemente non diuenima Prencipe uostro conforme al uostro uolere, che mi sarei scoperto Tiranno in uoler per forza il contrario di quello, che le uolontà uostre haueuano uoluto, e in distruggere io solo quello, che tutti gli altri insieme haueuano edificato: percioche (quãtunque i pareri siano diuersi, come le faccie) tutti però cospirarono in un solo a crear mi. Non uolendo io dunque, che i uostri uoti uadano uuoti, riceuo il gouerno di questa nona Republica di non men lieta uoglia, che Numa accettasse il regno di Roma, Primislao quel di Boemia, Gige quel di Lidia, e Zoroastro quel di Battria. Accetto d'essere capo di questo corpo, in cui gli altri magistrati faranno le spalle, i consiglieri gli occhi, gli uditori l'orecchie, i musici le uoci, gli oratori la lingua, i lettori la bocca, i sani il core, i Poeti le uiscere, i cancellieri le mani, e i bidelli i piedi. Ne solo riceuo la presidenza offertami, ma ringratio ancora coloro, che si cortesemente la mi offerirono. E si come non trouo alcuno, da cui non riceua il magistrato, cosi non riserbo alcuno, a cui non renda le gratie. Ne mi dà noia il ringraziar mi con parole nude d'ogni arte, quando anco le gratie nude si dipingono d'ogni uestia: benche queste gratie procedono con dignità, uscendo non dal semplice Cicco d'Hadria, ma dal Prencipe uostro. Oltra che si come uoi mi donaste il grado, mirando non al mio merito, ma al mio desiderio, cosi riceuerete le gratie riguardando non alle parole della mia lingua, ma alla intention del mio cuore, assimigliati a colui, che uagheggiando nella primavera le foglie de l'albero pescio, simili appunto alla lingua, subito penetra col pensiero non pur nel frutto, ma ne l'osso, che ui si chiude simile al core. Ma s'intendeste, quanta forza hò fatto a me stesso per non far forza alla uostra electione, rendereste a me le gratie ch'io rendo a uoi: e tanto maggiori, quanto è grande in me il desiderio, che si conserui questa ben ordinata famiglia. E perche maggior fatica è il conseruar l'acquistato, che l'acquistare (onde l'uomo con poca fatica si porta nel ventre, con breue angustia si partorisce, ma con lungbissimo trauaglio s'allena.) perciò ui prego per quelle bellezze, che son da uoi più amate nel mondo per le quali forse si è fondata questa congregatione, che la tardanza nel cominciarla sia con trapasata dalla lunghezza nel conseruarla. Come la Palma tra le piante, e l'Elefante tra le fere, che quanto a più tardo passo crescono, tanto più lungo spatio durano, e quantunque io stimi, che questo mio pensiero debba sortir

fortu-

Accetta
il Princi-
pato.

Gratie
dell'Aut-
tore a gli
Acade-
mici.

Come si
conserua-
no le aca-
demie.

Palma &
Elefante
tardi.

fortunato effetto (perche in questo corpo discerno una proportionata disposizione di tutti quattro gli elementi, la terra della stabilita, l'acqua della fatica, l'aria della concordia, e'l foco della affettione; e conosco che l'mio effortarui, e uno sbronare il corsier Lido corrente per le campagne aperte) tutta uolta son costretto a porgerui quegli aiuisi, che possono tener lungamente uiuo un cosi bel parto. Ricordandomi massimamente, che noi siamo, come recitatori di comedie sopra un Teatro nel cospetto del popolo, che intentamente ci riguarda, e ci ascolta: e che habbiamo a corrispondere ad una aspettatione, eccitata di noi presso tutte le genti. Percioche questo Clarissimo Rettore, che oggi ha uoluto con la sua presenz a onorare questo nostro principio spera che'l suo regimento debba essere illustrato da gl' Illustrati. Questa Magnifica Communita, che ci ha dotato di tanti egregi fauori, aspetta, che da questo nouo Museo escano i perfetti Oratori, i prudenti Ambasciatori, i facondi Istoric, i chiari Lettori, gli approuati Medici, i leggiadri Poeti, gli eccellenti Legisti, i sauui Filosofi, e i dotti Teologi, che sostengano Hadria, come Ercole sostenne il Cielo, o che la portino in alto, come Sansone portò le porte della nimica Citta. Queste poi bellissime, e pudicissime gentildonne, che a scambianza di tante stel le col saluteuole insluffo della lor benigna assidenza, oggi si son degnate d'esser nostre nobilissime osti, e gentilissime ascoltrici, attendono, che da questa noua fucina di lettere rompano i lietissimi carneuali, le solennissime feste, l'esquisitissime liuree, le celebratissime giostre, le uaghiissime mascherate, l'impronise planipedie, le gratiose rappresentationi, le soauu Pastorali, le Comedie condite di saporito riso, e le Tragedie sparse di dolci lagrime, e al fin tutti i dilitiosi, e onesti diporti della nostra Citta: e che da questo fonte si spargano prose, e uersifi, Canzonieri, e Poemi, che per il mondo uadano le lor bellezze lodando; dando noi diletto, a chi ci dà pena, e uita, a chi ci da morte: scoprendo con la negrezza de' nostri inghiostri, la bianchezza delle lor faccie: col minio onde si dipingeranno i libri da noi composti, e stampati, il minio delle lor guancie, e delle lor labra; e col uerde de l'oglio, ch' arderemo nelle lucerne studiando, il biondo delle lor trecchie: e che'l nostro Prometeo debba accender non la sua ferula, ma il suo core al sole de i lor begli occhi, e dar uita alle statue di loto. Si promette questa Citta, che da questa Academia emersa dalla confusione, e dalla discordia, debbano emergere mille bellissimi parti. come si promette la natura, quando uide il mondo sciolto dal Chaos, e disinto in elementi: e come al tempo del diluuio da Poeti celebrato, la terra non aspettaua uomini altronde, che dal monte Parnaso, doue s'erano ricourati Deucalione, e Pirra, uouue, e sole semenze dell' umano lignaggio, cosi non aspetta uomini, se non dalla nostra Academia, questa Citta. Spera in somma Hadria d'essere non meno Illustrata per gli Illustrati, che si sia Roma per gli Ortolani, Siena per gl' Intronati, Firenze per i Pellegrini, Pavia per gli Affidati, Vicenza per gli Olimpici, Casale per altri Illustrati, Padoua per gli Eleuati, Vinegia per gli Etrei, Ferrara per li Filareti, Mantoua per gl' Inuaghiti, e Auuersa per gli Adorati.

Corrier veloce.

I beni che traggono le Citta da gl'Academici.
Epititeri delle scienz.
Giud. 16.

Aggiunti a molte cose.

Leggi di gratia.

Ciò ch'ha sperta Adria da gli Academici.
Nomi di molti academici.

Oratione di Luigi Croto

mentati. *Apparecchiandoci noi dunque à sostentar la speranza conceputa di noi, e costituita contra noi auersaria graue, abbracceremmo quei ricordi, ch'io hò da uoi imparato, & à uoi insegnerò, quasi tromba sonata con lo spirito altrui: e nel principio di questo mio magistrato mi manderò innanzi alquanti fasci di uerghe costrette insieme non in atto, ma con parole, non con visibil pompa, ma con inuisibil proposta, non per ispauentare, ma per ammonire, non per flagellare i peccati, ma per mostrar la forza dell'unione, non come Consolo Romano, ma come Sciluro presso la morte. Percioche se questa Academia conseruerà la concordia, la concordia conseruerà questa Academia: e così con iscambieuole officio, l'una, e l'altra sarà conseruata, e conseruatrice. Ben sappiamo, che la concordia è cagione nella terra dell'abondanza, nell'acqua della tranquillità, ne' uenti della bonaccia, nell'aria della serenità, ne gli elementi della generatione, nelle stagioni della temperatura, ne' pianeti de' pacifici influssi, nel paradiso dell' accrescimento della beatitudine, ne' corpi humani della sanità, ne gli animi umani della felicità, ne' colori della bellezza, nelle misure della simmetria, nelle uoci dell'armonia, nelle lettere de' ragionamenti, ne gli argomèti delle conclusioni, nell'opinioni delle grandi imprese, fra i maritati della multiplicatione, fra i Principi de gli acquisti, e fra i Cittadini del bene della Città. Imiteremo una cetra tutta concorde in un tuono, doue le corde troppo alte s'abbassano, e le troppo basse s'alzano: i plettri duri s'ammoliscono, e i molli si mutano, Tutti saremo conformi in un sol pensiero, gli alti per dignità s'abbasseranno per umanità, e i bassi per merito saranno alzati dall'altrui cortesia, le fatiche dure si ammolliranno, e le molli si muteranno. Ne si uergogni alcuno per non essere all'altro eguale: anto nella zecca si battono monete d'oro, d'ariento, e di rame, e tutte bisognano, e tutte si spendono, e tutti hanno i tempi, & i luoghi loro. Doppo i fastelli delle collegate uerghe, ch'io mi mando innanzi, mandoui parimente le scuri, che rappresentano la dura fatica: questa abbracceremo per fuggir l'ocio, come Vlis se abbracciò il duro albero della naue per ischisar le mortali lusinghe delle Sirene. Percioche la fatica non è cosa sì alta, che nõ l'arriui, ne sì profonda, che non l'atinga, ne sì lontana che non l'aggiunga, ne sì riposta, che non l'appressi, ne sì presta, che non la prenda, ne sì tarda, che non la maturi, ne sì ascosa, che non la scopra, ne sì perduta, che non la troui, ne sì chiusa, che non l'apra, ne sì dura, che non la rempa ne sì feroce, che non la admi, ne sì diuisa, che non l'unisca, ne sì difficile, che non l'ageuoli, ne sì disperata, che non la uinca. La fatica trae il sicno da i prati, il frumento da i campi, il uino dalle uiti, l'oglio da gl'olini, i frutti da gli alberi, i pesci dalle ualli, le legna dalle selue, le pietre da i monti, i metalli dalla terra, le perle dall'acqua l'acqua da i sassi, il foco dalle pietre, gli uccelli dall'aria, il cuoio dalle pelli, il panno dalle lane, il uelluto da i uermi, la tela da i lini, il succo dall'erbe, la polue da i fiori, le tauole dalle piante, la carta da i cenci, il uetro dalle ceneri, le corde dall'interiora de gli animali, le funi dal Canape, il cagio dalle greggie, il mele dalle pecchie, e il*

zucchero

Concordia lodata.
Fasci academici.
Vedi gli Apofte-mi di plutar.

Cetra cò corde.

Fatica lodata.
Scuri academice.

Frutti della fatica.

zucchero aalle canne. La fatica aperse le colonne Erculee, chiuse le porte Cassie, diuise i Continenti, legò l'Isola, fabricò le Città leuò le Piramidi, fece pendere gli orti nell'aere, souastesse, i ponti a i mari fondò le mura, che reggeuan le carra, edificò i Colossi, che innamorauano il Sole, lauorò i Cieli posticci, finse sfere imitatrici, ragirò i Laberinti, sospese i sepolcri spianò i monti sublimò le ualli, suenò le fontane, diuertio i fiumi, tagliò i sassi, piantò le colonne e intese, e prouò tutte l'arti mecaniche, e liberali. Tutte le cose giouenoli s'affaticano, e affaticandosi giouano. La terra uolta, e riuolta da i Contadini produce le biade, uersata, e riuersata da i metalarij, rende i metalli. L'acqua corrente per se irriga le campagne, mossa da i remi mena in porto i legni, e le mercatantie. L'aria agitata da i uenti purga i uapori mortiferi. Il foco alterato in se medesimo si moltiplica. I nuuoli caminando arrecano le pioggie. I Cieli uogliendosi partoriscono quella uarietà, che fa bello il mondo. La Luna errando illustra le notti, e apporta le soleennità. E il sole affaticandosi sempre, e nò istancandosi mai illumina il giorno, e adduce i mesi, le stagioni, gli anni, e l'età. Per còtrario ciò che giace otioso, non gioua altrui, e offende se stesso. La terra intatta sterilisce, l'acqua accidiosa marcisce, l'aria immobile si corrumpe, il foco languido si spenge, il ferro pigro irruiginisce, il frumento non rimescolato si guasta, le uesti non iscosse aspettano le rignuole, e gli stromenti non tocchi diuencono poluerosi. Fatiche si chiamarono le rare imprese d'Ercule: fatiche chiama Virgilio i perpetui uiaggi del Sole. Escono i Filosofi dall'Italia, e dalla Grecia, e con somma fatica passano, chi a i Druidi della Germania, chi a i Rabini de gli Ebrei, chi a i Sacerdoti dell'Egitto, chi a i Magi della Persia, chi a i Bracmani dell'India, e chi a i Ginnosofisti dell'Oriente per apparar noue scienze, e noi per aprender queste medesime non habbiamo a far piu uiaggio, che dalle nostre case a questa Academia piantata, e cresciuta a guisa d'un albero, il quale coltureremo col cerchio di piombo, (perche nò cadano i fiori) della concordia, con la terra della assiduità, col ferro della fatica, con la ruggiada del sudore, con la pioggia dell'inchiostrò, col Sole della uigilia, e con l'aura della sobrietà. Accioche i frutti, che se ne colgono, auanzino d'altrezza le pigne, di bellezza i pomi, di odori balsami, di dolcezza i dateri, di delicatezza i cipressi, di uincità gli allori, d'utilità, l'uee di reliuioni gl'incensi, di durezza i cidri, e d'eccellenza le mirre. E perche si proporrebbe in uano la fatica. Se non si proponessero gli esercizi; qui si leggeranno lectioni e s'offeriranno compositioni, in prosa, e in uerso, in ogni scienza, e in ogni linguaggio: s'immerano dispute sempre sopra noue materie proposte: si reciteranno orationi, in ciascun genere sopra le uite de gli huomini illustri nel dimostratiuo, sopra l'istorie de gli istorici antichi, e moderni nel consultatiuo, e sopra i consigli de' legisti nel giudiciale: le musiche prederanno, e i giuochi de gli onesti diporti suffeguiranno le lectioni. E a queste dure alquanto, ma breui, e poche fatiche succederanno dolci, dureauoli, e copiosi frutti: in queste amiche dispute, e uirtuose concorrenze, l'una sarà aguzzata dall'altra mente, e l'umo ingegno scintil-

Cumulo
d'istorie.Tutte le
cose s'af-
faticano.Chi andò uagà
do per
imparare.Academ.
è un ar-
bore.Eccellen-
ze d'albe-
ri.
Esercitiij
dell' Aca-
demie.I frutti,
che si rac-
colgono
da gli

Oratione di Luigi Groto

Studij dell'Academic. *scintillerà per l'altro: si come l'uno è aguzzato dall'altro ferro, e l'uno accie-
ro per l'altro scintilla. In questi loduoli studij senza uscir di questo riposato
appartamento udiremmo, e possederemmo le principali fauelle d'ogni paese
con tutte le gratie, e bellezze loro: anzi più regolate, che non si proferiscono
in quei paesi propri. E ragioneremmo, con quanti dotti son Morti, da che'l So-
le cominciò a splendere sopra la giouanetta terra, senza muouerci da questa
mirabile stanza, in breue spatio di mesi hauremo sotto gli occhi (& io ancor
posso dirlo) il corso dell'Istorie di tutte le parti del mondo, e di tutti i secoli, da
che i primi nostri padri furono posti al possesso del Paradiso delle delitie, insi-
no a questa età nostra, come se noi fossimo nati, e uissuti col mondo fin qui. Sen-
za caualcar piani, ò salir montagne, ò ualicar fiumi, ò nauicar mari, ò pagar
ostii, ò uetture, ò dattii, ò gabelle, ò paumentar corsari, ò affassini, ò sostener oltra-
gio di polue, ò di fango, di Sole, ò di pioggia, ò coprirci di cappelli, ò di feltri;
ma sedendo, e riposando trascorreremo, e mireremo a nostra uoglia, a parte a
parte scorti per mano della Cosmogrosia, tutta l'Asia, tutta l'Africa, tutta
l'Europa, e tutto il resto del mondo nouellamente trouato con le genti, e costu-
mi loro. Senza leuarci dal letto le fere, ò ascendere in parte eminente: benchè
l'aria sia uestita di tenebre, ò ingombrata di nuuoli sotto il tetto presso il foco,
mercè la sfera, contempleremo, e conosceremo, i nomi le figure, le grandezze,
i uiaggi, i linguaggi, e l'inclinationi di quante stelle adornano lo stellato carro
della notte. Senza errar, per giardini, mal grado del uenoso, e gellato uerno, ua-
gheggeremo la forma di ciascun'erba, e ciascuna pianta, e penetreremo ogni
loro proprietá. N'è pur delle piante, e dell'erbe, ma ancora sedendoci qui pere-
grineremo le terre, nauicheremo l'acque, e sormonteremo l'aria à intender le
nature delle fere, de' pesci, e de' gli uccelli: anzi quasi secretarij della natura
di tutte le cose più occulte. Quai sieno i semi dell'oro, del ferro, qual cieca po-
tenza scuota, e qual base non conosciuta sostenga, le colonne della terra: qual
bocca di hore in hore reccia, e ribena, l'acque del mare: qual pittore dia il lu-
stro alle gemme: qual chiaue apra i thesori di Dio, e ne tragga fuori gli spiri-
ti de' uenti: con qual tinta la man della primavera tinga le foglie, e fiori delle
piate, dell'erbe, e con qual ingegno le r. camí: qual maestro formi le nubi, qual
arca l'alimenti, e da che sieno suenate, e riscagnate le pioggie; qual artefice
recci in fiocchi le neui, e in cristallo le tempeste: quale spugna distilli il don cele-
ste delle ruggiade: qual lucignuolo accenda i lampi: in qual fucina sien fabri-
cati i folgori, e i tuoni: di qual foco ardano le funeste, e lunghe comete: qual o-
glio pasca la lampa della notte; e qual cera nodrisca il torchio del giorno. In
somma apprenderemo perfettamète la tanto desiderata, cercata, sospirata, su-
data, e uigilata uirtù. A questa ci appresseremo, come a specchio: e chi sarà
brutto, ui si farà bello, chi sarà bello, ui si farà più bello, a questa ci approssi-
meremo, come a l'Esaro: e chi sarà pouero, ui si farà ricco, e chi sarà ricco, ui
prèderà lo stabil possesso delle ricchezze. A questa ci appropinqueremo come
a Regina: e chi sarà uile, ui si farà nobile, e chi sarà nobile accenderà una lu-*

cerna

terna alla sua nobiltà. *A questa ci accosteremo, come a maestra: e chi sarà sciocco, vi si farà sauiò, e chi sarà sauiò, legherà le gēme nell' oro, incastrerà il feno nelle scienze. A questa si auicineremo, come a signora della fortuna, e chi sarà sfortunato, vi si farà felice, e chi sarà felice, ni si sarà meriteuole della felicità. A questa ci appresenteremo, come a fonte: doue chi sarà affettato, berrà, e chi sarà immondo, si lauerà: come a luce, doue chi sarà cieco, s'illuminerà, e chi sarà mesto, s'alleggerà: come a foco, doue chi sarà freddo, si scalderà, e chi sarà tepido, s'infiammerà: come a medico, donde l'infermo riceuerà la sanità il vecchio la giouentù, e l'uom mortale l'immortalità. Ma che ualò io ristringendomi a questi, angusti, e pochi priuilegi della vera uirtù? non sà ciascuno, che la uirtù uera, e di tutte le sue parti perfetta è l'acqua del Permeffo, l'Ala di Dedalo, l'Ambrosia di Gioue, l'Aura delle Isole fortunate, il Bagno, onde Medea ringioueniuu i decrepiti, il Balsamo onde sogliono condirsi i cadaueri, la Bellezza della Cipriotta Ifigenia, il Boffolo, e la carta de' nauicanti, il Caduceo di Mercurio, il Carro del Sole, il Cesto di Venere, il Cibo de' Lotofagi, il Coperchio del uaso di Pandora, il Corno della Copia, la Corona d'Arianna, la Chiauca di Iano, la Chioma di Niso, il Dardo di Cefalo, le Facelle di Cerere, la Ferula di Prometeo, il Filo di Teseo, il Foco di Giunone Lacinia, la Foglia della Sibilla, il Fusò delle Parche, la Freccia di Cupido, l'Asta d'Achille, l'Erba d'Escolapio, l'Ippogrifo di Bellerofonte, la Lira d'Orfeo, la Cetra d'Anfione, la Sampogna di Pane, il Lume eterno de' sepolchri, la Madre d'Anteo, la Nodrice di Ercole, la Mazza del medesimo, il Nettare delli Dei, l'Oglio de' gl' Indiani, l'Oracolo d'Apollò, la Pelle di Colco, il Pegaso di Medusa, la Pietra de' Filosofi, i Pomi d'Ippomene, la Quinta essenza, il Ramo dell'albero dedicato a Proserpina, la Rete di Vulcano, la Rosa d'Apuleio, la Spalla d'Atlante, la Strada lattea, lo sciolto Nodo di Gordio, lo specchio di Venere, lo Scudo di Perseo, lo Scudo caduto dal Cielo in Roma, il Tizzone di Melcagro, la Tromba di Tritone, la Verga, e l'Vtre d'Ulisse? Ogni metallo ogni grama, ogni erba, ogni pianta, ogni fera, ogni pesce, ogni uccello, & ogni stella posiede la sua uirtù: e noi frequenteremo questa Academia per posseder la nostra. Lu signuolo è tratto dalla vipera, la donnola dalla botta, la botta dal Leone, le fere dalla Pantera, l'acqua del mar dalla Luna, l'Elitropio dal Sole, la paglia dall'ambra, il ferro dalla calamita, la calamita dalla tremontana, gli amanti dalla beltà di Penelope, e noi saremo tratti a questa Academia dalla uirtù. Da queste poi cōposizioni, che qui s'offeriranno, sorgeranno l'opere intere, le quali con la dottrina composte, con giuditio corrette, con castigatura stampate, con uentura dedicate, e con gratia riceuute dal mondo sono le perpetue, e uere ricchezze. Ricchezze uere, e perpetue non sono le gemme pregiate, le merci rare, le navi eccellenti, i metalli nobili, le uesti pretiose, le uille ampie, i palagi magnifici, i serui generosi, e gl' innumerabili armēti, ma le composizioni uscite da noi, come il mele dalle pecchie, o la seta da i siruggelli. Le gēme sono preda di ladri, le merci spoglie de' Corsari, le navi giuoco de' uēti, i metalli*

Descr
tion
del
la uirtù.

Aplica
questi a
pologia
la uirtù,
e di che'l
Groto è
ingegno
fissimo.

Cose che
altre a se
traeno.

Leggi
questo
discorso
molte
volte re
plicato
cō singo
lar giu
dicio.

paſto

Oratione di Luigi Groto

Vanità delle ricchezze. *paſto di ruggire, le ueſti cibo di tignuole, le ville berſaglio di grandine, i palagi ſcherzi di terremoti, i ſerui ſoſpetto di fuga, e gli armenti eſca di peſte: ma i noſtri componimenti formati con le preminenze, ch' io diceua pur mo ſcuotaſi pur la terra, corrucifi pur il mare, turbifi pur l'aria, girifi pur il cielo a ſua poſta, incrollati, e inoffeſi ſi reſtano tra tante ruine, e l'acuto dente del tempo, che chiuſamente lima i duriffimi ferri, e rode i fortiſſimi marmi riducendogli in minuta polue con marauiglia di ſe ſteſſo non può limar, ne roder queſte ſtra*

Durano gli ſcritti. *giliffime carte: anzi le penne, con cui ſi ſcriuono le nobili coſtitutioni, non paiono penne tolte a' ocche, ò a i cigni, ma ſtarpate all'ali del tempo; accioche in queſta parte tardi, ò fermi il ſuo uolo, intento a portarne uia la memoria dell'opre umane. Le gemme ſono feccia rubata alla terra, le merci frutti rubati a i campi, le nauì tronchi rubati alle ſelue, i metalli cōpoſtioni di zolfo, e d'ariento uiuo rubato alle minere, le ueſti ſpoglie per il più rubate a gli animali, le uille iuridittioni rubate a gli habitatori, i palagi monti d'oſſa rubate a la noſtra madre antica, i ſerui huomini rubati alla libertà naturale, e gli ar*

E pure, Nil diſtū quod prius nō ſit dictum. *menti parti rubati a le madri; ma i cōponimenti ſono un Teſoro non altronde uſcito, ne da altri ricnoſciuto, ſe nō dal proprio ingegno effezato, e dalle proprie mani lauorato. Di gēme abondò Policrate di merci Paride, di nauì Mi noſſe di metalli Creſo, di ueſti Attalo, di uille Lucullo, di palagi Nerone, di ſerui Serſe, e d'armenti Ariſteo: ma tutte queſte coſe ſono ſtate mille uolte alienati con contratti di afflitti, uendite, permutate, e donagioni, e per teſtamēti, e per codicilli, laſciate già, e paſſate per mille eredi: ſi che ſe pur ſi trouano ancora in eſſere, non ſi chiamano più ne de'lor primi padroni, ne de' figliuoli, ne de' nipoti. Ma la Farſalia di Lucano, la Tebaide in Statio, l'Iliade di Omero, e l'Encida di Virgilio (le cui facultà ſe ne hebbero, ò ſon diſtrutte, ò ſon paſſate già al nome del milleſimo erede) doppo tātī anni ſi chiamano ancora e chiamerānoſi ſempre di queſti loro Autori, e primi padroni. Queſto è quel patri*

Periſcono le ricchezze e come. *monio ſolo, che non può eſſer rubato, non può eſſer diſtrutto, non può eſſer alienato, e non può eſſer ereditato. Queſta ſola facultà ragioneuolmēte ſi chiama noſtra. Queſti ſono quei beni, che ſeco portaua Solone, ò Biante, e fuggēdo fuor della patria diceua, che ne portaua tutto quello, ch'era ſuo. Le gemme ſi leggano nell'annella, le merci ſi caricano nelle nauì, le nauì ſi fidano nel mare, i metalli ſi chiudono ne gli ſcrini, le ueſti ſi ſerrano nelle caſe, le uille ſi laſciano allo ſcoperto, i palagi ſi danno in cuſtodia a i ſerui, i ſerui ſi mandano per il mondo, gli armenti ſi laſciano errar ne' paſchi: ma le nobili cōpoſtioni noſtre ſi riponono, e ſi conſeruano non ſolo ne forzieri de' gli vnguenti di Dario, doue Aleſſandro ſerbaua l'opere d'Omero: ma nella più bella, interna, e delicata parte dell'uomo, che è la memoria. Da queſte coſtitutioni coglieremo vna noua, & perpetua vita: ſicche, quando ci auicinremo alla morte, all'ora douremo giungere all'immortalità, quando qui chiuderemo gli occhi, gli apriremo in ogni parte del mondo. Quādo perderemo la viſta, e l'udito, all'ora ſaremo v. liti, e ueduti in ogni lato della terra. Quādo hauremo perduto il guſto,*

il gusto, ne potremmo assaggiar più cibi, all'ora con l'opere nostre saremo cibo de gli spiriti gentili; quando hauremmo perduto la fauella, all'ora letti in varij luoghi a vn tempo fauelleremo, e le nationi leggendoci fauelleranno di noi: quando perderemo il rigor delle mani languide, e già cadute, le mani depopoli ci andranno portando a torno: quado saremmo abbassati sotterra all'ora ci leueremo portando a torno: quando saremmo abbassati sotterra all'ora ci leueremo nell'aria: quando parrà, che siamo chiusi nel breue spatio del sepolcro, erreremo per tutto il cerchio del mondo: quando ci porran nella sepoltura co' piedi all'Oriente riuolti, all'ora conformandoci con la nostra giacitura andremo à rinasce a guisa del Sole: quando nella tomba saremo lacerati da i morsi delle serpi, saremo liberi da quei dell'Inuidia: quando saremo rosi da i vermi del monumēto, all'ora saremo accarezati, e lodati dalle lingue de gl'huomini: e quando saremo conuertiti in minute ceneri, da quelle sorgerà la fiamma ardentissima della nostra gloria. Risorsero ben nel rogo Aiola, Celio, Tuberone, Corfidio, Gabieno, Glauco, Esopo, Tim dareo, i Palici, & Atena morta di parto, ma poi morirono: ma la virtù trae l'uom fuor del sepolcro, e'nuita il serba. Dal suo rogo, e poco dopo la morte ben rinasce l'abbruciata Fenice per riuinere alquati secoli: ma i doti per viuere vita perpetua risorgon da i monumenti. L'orsa da con la lingua lecanolo vita al suo parto, e noi con la lingua dettando, e componendo daremo vita a noi stessi, & a i nostri nomi. Se è fauolosa credenza il credere, che Perseo, Ceseo, Cassiopea, e Calisto si mutassero in Stelle; non è già fauoloso il dire, che noi dopo la morte in Stelle ci muteremo, e con le nostre compositioni ispireremo noni influssi in color, che ci leggeranno: anzi mai non morremo. Il liquore de gl'inchiostri, con cui scriueremo i giudiciosi componimēti, farà quello stesso effetto nella falce della morte, che sà il succo de gli Aranzi ne collielli à cui tuglie il taglio. Armesi pur Turno di durissimo ferro, che ogni modo sarà ucciso da Enea. Coprasi pur Ettore di saldissimo scudo, che ogni modo sarà ammazzato da Achille. Fortificarsi pur Achille con pelle impenetrabile, che ogni modo sarà penetrato, e morto da Paride. Ma noi armati di delicatissima carta (di quella carta, che porterà scritti i nostri componimenti) faremo sicuri non pur dall'arme de nemici, ma dalla falce della morte. Orillo, e Niso mentre haueuano il crine intatto non poteuano essere spenti. Meleagro, mentre il suo Tizzone nō era arso, non potea esser morto: il Re di Colco mentre nel tempio di Marte pendeva la spoglia d'oro, non poteva esser ucciso; la fiamma di Giunone Lacinia nō poteva esser estinta; la tramontana hà per priuilegio di non tuffarsi nel mare; e noi mentre possederemo in noi stessi, e con le compositioni mostreremo altrui la virtù, nō potrem morire, nō tramonteremo, nè ci sommergeremo nel rio di Lete giamai. Dona Febo alla Sibilla Cuma (da cui non coglie costrutto alcuno) tanti anni a viuere, quanti ella col pugno dell'arena li sà chiedere: or quanti più crediamo, ch'egli a' suoi serui, a' suoi deuoti ne doni? Viua pur la cornacchia nome vite d'uomo: viua pur il ceruo quattro vite di cornacchia: viua pure il cor-

Acquisto degli scri. ti.

Nemici risuscitati.

Doti saranno fel le.

Nota come dice bene.

Plin. Viue la cornac. anni 6. mē. 1.

Oratione di Luigi Groto

Il Ceruo bo tre età di ceruo: viua pur la Fenice come età di corbo, viuanò pur le nin-
an. 24. m. fe diece età di Fenice, che senza inuidia alcuna i dotti, e giudiciosi componi-
5. tori, di cui son seminario fertilissimo l'Academie, viurano assai più, viuran-
Il Coruo no al pari del tempo. Verdeggi sempre l'edera, e'l mirto, il tamarisco, e'l gine-
an. 33. m. bro, il cipresso, e'l cedro, l'oliua, e la palma, il rosmarino, e l'alloro, che con
4. più viua, e lunga verdezza a priuilegiata dalla mano d'ogni stagione verdeg-
La Fenice gieremo noi riuscendo degni scrittori. Secondo la diuersità de' climi qual gen-
an. 660. te possiede il suo giorno di tre hore, qual di sei, qual di dodeci, qual di diciot-
Le ninfse to, e qual di sei mesi continui: ma noi senza notte possederemo il nostro gior-
an. 6600. no d'anni intieri, e di secoli. Le notti, che noi veggiamo, si cangieranno in
alberi che giorni di gloria, le lucerne, con cui studiamo si muteranno in raggi d'onore,
durano. la cera, che accendiamo, si conuertirà in mele di gratia, l'inchiostro, che ado-
Erastro periamo, si trasformerà in pioggia sopra le piume del tempo, e le penne con
Paufania cui scriuiamo, diuenteranno penne per impennar l'ali alla fama. Questa fa-
Premij de' ma cerca vn, che io non ardisco mentouare per tema del bando minacciato
giuochi da gli Efesini, con l'accendere il tempio famosissimo di Diana, e noi la cerche-
antichi. remo col fabricar tempj all'onorate doune, e a i nobili Eroi. Vn' altro la si
Prinilegij procura col dar morte a Filippo Re di Macedonia, e noi la procureremo col
de' dotti. dar vita a i gran Prencipi, e a i Capitani Illustri. Vn' altro la procaccia con
questo poe l'ammastrar gli vccelli, che per selue vadano chiamando il suo nome. E noi
in iacersi. col dar fuora libri intitolati de' nomi nostri. Per vna corona d'oliuastro, che
Nemici lo si sfoglia, i più valorosi Eroi della Grecia s'essercitan ne' giuochi Olimpici
dano suoi instituiti in onor di Pelope. Per vna corona d'alloro, che si sfronda, s'affati-
auuersa- can ne' giuochi Pitij ordinati in onor d'Apollo. Per vna ghirlanda d'Apio,
7ij. che si secca, sudan ne' giuochi Nemei proposti in onor d'Archemoro. Per
Che ca- vna ghirlanda di Pino, che languisse, trauanglian ne' giuochi Istmij fatti in
priccio. onor di Nettuno: e noi ci esserciteremo, ci affaticheremo suderemo, e traua-
giuochi glieremo nel lodeuole studio, e nel lodato esercizio di questa nostra Acade-
antichi. mia per vn diadema di fama eterna. Questa ci farà volar da l'un polo all'al-
Prinilegij tro, e da l'orto all'ocaso, più che Dedalo con le sue ale, Perseo col suo Pega-
de' dotti. so, Medea col suo carro. Gloritia con la sua naue, e Messer Torello con la let-
questo poe tieria datagli dal Soldano. Questa fama ci farà conoscere da i lontani, deside-
in iacersi. rar da i posteri mirar da i ciechi, ammirar da i dotti, e amare, e riuerir da
Nemici lo quei, che non ci haurano conosciuto, nè visto mai. Questa fama farà, che gli
dano suoi amici procurino di farci più amici co i doni, come Alcibiade donando a So-
auuersa- crate. E ne' nostri danni ci aiutino con ogni somma di denari, come Pompo-
7ij. nio Attico aiutò Cicerone. Che i nemici proprij ci lodino, come Eschine lodò
Che ca- già Domoštene. E riguardino, e riueriscano le nostre case, come Alessandro
priccio. nell'assedio di Tebe quelle di Pindaro. Che le nostre concitate s'allegri-
giuochi nell'ultima mano posta da noi alle nostre compositioni, come le Ferraresi.
antichi. s'allegarono del Furioso compiuto dall'Ariosto. Che i nostri concittadini ci
Prinilegij richiaminò alla patria, come gli Ateniesi vi richiamarono Tucidide. Che le
de' dotti. donne

donne s'innamorino di noi, come d'Ouidio s'innamorò la figliuola d'uno Imperatore cantata sotto il nome di Corinna, e del Boccaccio la figliuola d'un Re descritta sotto vocabolo di Fiammetta. Che gli huomini con ogni prezzo ci comprino per lor maestri, come per mille dramme Democrito comprò Biagora seruo. Che ci facciano statue, come a Platone sacro Aristotele. Che i libri collochino le nostre imagini nelle lor librerie, come Asinio Polione l'immagine di Varrone: e le ui tengano, mentre ancora noi viuiamo come Ser-
 tinio quelle di Martiale. Che i famosi Scrittori le serbino ne' lor Musei, come Monsignor Giouio quelle de gli altri Scrittori Illustri. Che gli Studij con pubblica pompa, si leuino, e uengano ad accogliereci, come lo studio di Padoua accolse Giouanni Campeggio. Che le Città contendano per hauer la gloria dell'hauerci generato, come le sette più nobili Città della Grecia per voler ciascuna esser la patria d'Omero. Serbino per memoria nostra le case, doue hauremo abitato, come Arezzo quella, doue abitò il Petrarca fanciullo. Ci mandino publichi doni, come Vicenza al Sabellico, e Atene a Demetrio Falereo. Ci costituiscano salarij publichi, come Roma à Quintiliano. Ci essal-
 tino a i maggiori gradi come Roma Cornelio Gallo. Appresso noi depongano le lor chiavi, come appresso Zenone le deponnea Atene. E al fine combattono per ribauer l'ossa de' nostri cadaueri, come Firenze per ribauer l'ossa di Dante. Che le più eccelse Republiche ci rechino fommi honori, come la Republica Venetiana al Petrarca. Che i popoli ci fauoriscano, come quei di Sargosa fauorirono Euripide. Fauellando noi non ardiscano fauellare, come recitando Roscio, non ardiuano mouer la lingua i Romani. Festeggino la nostra nascita, come i Romani festeggiuano quella di Virgilio. E ci facciano le essequie, e i sepolchri, come i Geti ad Ouidio. Che le Signore ci visitino, come l'eccellentissima Signora Laura da Este in Ferrara, la Illustrissima Signora Laura Gonzaga in Bologna, e la Illustrissima Signora Isabella Pepoli in Rouigo visitarono souente vno scrittore de' nostri tempi. Che i Signori ci rilascino da la lor seruitù, come Pompeo rilasciò già Leneo. Ci riscuotano col proprio oro dalla seruitù altrui, come Aniceto riscosse già Platone. Ci uengano incontro, come Lorenzo de' Medici ad Ermolao Barbaro. Non osino pur picchiar le nostre porte per non turbarci, come Pompeo non osò toccar le porte di Possidonio. Ci donino tanti Scudi, quanti versi hauremo composto, come ad Appiano donò il figliuol d'Antonio Seuero. Ci diuentino tributarij, come Marc' Antonio diuentò ad Anassenore. Rizzino in alto le nostre imagini, come il medesimo Marc' Antonio l'immagine di Frontone: e le alberghino ne' lor sepolchri come Scipione Africano quelle di Ennio. Che le Reine si partano da seggi lontani per uenir a vdir le proue del nostro senno, come la Reina de l'Austro venne a vdir la sapienza di Salomone. E ci donino i più preciosi mobili, come la moglie di Dario a Democide. Che i Re nimici nostri ci faccian pace, come Lisandro a Sofocle. Con prieghi, e con premij ci inuitino alle lor case, come da' Re dell'Egitto fù inuitato Menandro, da i me

D'Augusto, e del Re Roberto di Nap.

Dotti onorati.

Sigora.

Dotti prefati.

Non l'habbero, ma son in Ra- uenna.

Egli fa questi.

3. Reg. 10.

Oratione di Luigi Groto

destimi gl'interpreti Ebrei, e d'Artaserse il famosissimo Ippocrate. Ci sieno familiari, come Archelao ad Euripide. S' alleggrino d'hauer generato figliuoli, perche sieno all'età nostra, come per cagion d'Aristotele s' alleggrò Filippo d'hauer generato Alessandro. Ci tengano in sommo pregio, come Roberto Re di Sicilia tenne il Petrarca. Conseruino i nostri libri ne' più preciosi scrigni,

Detto di sopra.

come in quei di Dario conseruò Alessandro i libri d'Omero. Ci arricchiscano, come il Re Mattia arricchì Giovanni Montereugio. Ci donino premi insolti, come a Cleombroto donò il Re Tolomeo. Ci offeriscano in dono l'innamorate loro come Alessandro offerì Campaspe ad Apelle. Perdonino alle Città per nostra cagione, come Alessandro perdonò a Lampsaco per cagion d'Anasimene. Per le nostre opere, come Demetrio perdonò a Rod' per le tauole di

Doti fauoriti.

Protogene. Facciano edificar le città a nome nostro, come il medesimo Alessandro ne fece edificare vna a nome d'Aristotele suo maestro. Che l'Imperatrici col lor fauore ne essalino a gradi onorati, come il fauor di Eudossia giouane ni essaltò Ciro Poeta. Che gl'Imperatori rompano le leggi per cagion nostra, come per serbar' Eneide di Virgilio contra il suo testamento le ruppe Augusto. Ci facciano a Profetti, ò Tribuni, come lo stesso Augusto fece Cornelio Gollo, e Teodosio. Ausonio Gallo. Ci chiamino al Consolato, come pure Augusto chiamò Frontone, Domitiano vi chiamò S'ilio, e Gratiano vi inalzò Ausonio. Ci arricchiscano come Vespasiano arricchì Saleio Basso Poeta, e Arcadio, e Onorio arricchirono Tadeo Fiorentino. Ci assumano per compagni ne' lor gloriosi carri al tempo de' lor trionfi, come Traiano assunse Dione. Ci coronino, come Domitiano coronò Statio. Ci prendano per consigliere come Marc' Antonio prese già Giunio Rustico; e ci lassino tutori de' lor figli, e custodi de' gl'Imperij, come Costantino già lasciò Ablabio. Che i più superbi Tiranni ci mandino, e ci vengano tutti humili incontro, come mandò, e n'andò Dionigi a Platone: e ci consacrino tempj, come Falaride a Steficoro: e che alcuni spauentino i nostri nimici, come Apollo spauentò i nimici d'Archilochi, e Bacco quei di Sofocle. Attendiamo, attendiamo dunque

Conclusione.

(poichè l'habbiamo instituita) a conseruar questa Academia con la concordia, e con la fatica: distinguendo quest'ultima ne gli essercitij prescritti per ribortarne scienze varie, virtù perfetta, ricchezza vera, vita perpetua, e fama immortale. Nè vi recate questi miei essorti ad ingiuria: perche s'usa dar animo non a quei, che ne son lontani, ma a quei, che al pallio son più vicini. (E io da che pur vi è così piaciuto) entrando al carico datomi (accio che queste cose succedano) mi sforzerò di far, che ne quei, che mi eleffero, si pentano della loro lettione, nè io eletto mi uergogni del mio magistrato. Sforzerommi di dar (come saprò meglio) forma all'Academia, materia a i disputatori, soggetto a i componitori, argomento a gli Oratori, commodità a i Lettori, sodisfattione a gli Elettori, e' effempio a quei, che saranno Principi doppo me.

Del detto.

Io dicea .

DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

NEL BATTESIMO DELLA

Signora Rosa Leuì Ebreà fatta Christiana,
e al Battesimo nominata Maria.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO
1565. Il Sabbatho di Pasqua Rosata, che fù il dì 19. di Giugno.

ORATIONE SESTA.



O berche l'auttorità di tanti Signori mi mandi, la nouità di tanto soggetto m'inuiti, e la forza della mia allegrezza mi spinga: non però arderei fauellare in questo luogo, in questo tempo, in questa materia, e questa audienza, se non mi fidassi di douer prender il principio, il mezzo, e il fine da colui, che non ebbe mai principio, e che non haurà mai fine: & essendo senza principio, diede a tutte le cose principio. Da colui, che disse aprì la bocca tua, & io la ti riempierò, e foggiumse, non premeditate le parole, che hauete a dire a principi: perche io le vi somministrerò. Sperando io dunque in lui, che si come fecondò i ventri sterili di Sarra, e delle due Anne di sacri parti, così debba fecondare il mio sterilissimo ingegno di felici concetti. Si come trasse mele dal freddo Leone, fiori dalle secche verghe, acqua dalle pietre, e fuoco dalle incolte spine; così debba trar parole opportune dalla mia fredda, secca, dura, & incolta lingua. Si come concessa la lingua ad Adamo, la scienza a Salomone, l'efficacia all'annodata lingua del gran Mosè, la fauella a i mutoli, l'eloquenza alle fanciulle, i linguaggi a gli Apostoli, lo spirito a' Profeti, il parlar sonoro all'ardita Giudita, e'l parlar umano all'asina di Balaamo; così debba concedere a me vna diceuole, e dolce maniera di orare. Et sicome nelle nozze di Cana di Galilea mutò l'acqua in vino, così nelle spiritali nozze vostre Signora Rosa uscita dall'Ebraismo, e prossima ad affacciarsi al battesimo, debba mutar la mia discipita in saporosa oratione; entrerà a ragionar di cotesta vostra non men catholica, che generosa resolutione: e per fondamento del tutto a spiegare, anzi costringere in picciol fascio le vostre lodi. Non loderò già la coppia di quei beni caduchi, in cui da prima nasceste, e che ora lasciate: perche abbandonati da noi giuditioso, e lodata si scoprono indegni di loda. Nè loderò l'alba della nostra tenera età (con la qual mostrate, che'l bel dì

Proemio.

*Sal. 80.
Matt. 10.*

Hum. 22.

*Narratio
ne.*

*Lode della
gentil-
donna E-
breà, che
si battezzò.*

comincia

Oratione di Luigi Groto

comincia il mattino, e che secondo il consiglio di Columella, le rose cominciano a coltivar si per tempo) perche non sò, se per gli anni acerbi vi dia nome di giouanetta, ò per lo senno maturo ui apponga titolo di vecchia. Ne loderò la vostra bellezza (in cui redendoui simile a gli angeli, quando si dipingono, uoleste anco assmigliarui loro in bontà: onde Diogene nõ ui rimprouerì, cioche rimprouero al giouane, che in si bel fodero chiudena si brutta spada) poiche la vostra marauigliosa beltà del corpo poco doppo sarà bruttezza paragonata alla bellezza dell'anima. Et era pur difforme il vederui esser si bella, e poi esser cieca: ilperche Iddio aggiunge alla uostra bellezza il lume. Nè loderò quella gratia, che uà dolcemete ornando i mouimèti, i gesti, gli accèti, i paffi, e l'attioni uostre (con laqual da prima mouesti tãta pietà di noi in tutti quei, che ui uiddero, e che non ci uiddero, ma ui conobbero per amouerarci me ancora, quãta hora mouete allegrezza) perche la gratia terrena perderà ogni suo preggio, a petto della preciosa gratia celeste, che deue hor hora piouerui sopra. Nè loderò la uostra eloquẽza (con cui proferèdo uoi parole nel soggetto del Cielo, ò di Christo, par, che'n soggetto celeste vadano parole celesti) percioche qui non ci date parole, ma fatti. Ma solo dirò come uoi possedete le preminenze delle piu antiche, e nobili Ebreë: la maestà di Eua, la pazienza di Sarra, l'accortezza di Rebecca, la gẽtilezza di Rachele, la bontà di Ruth, la santità di Sarra figlia di Raguele, l'umiltà d'Esther, la fortezza di Giuditta, la diuotion d'Anna, la castità di Susanna, la giusticia di Delhora: ma sopra tutto una singolar prudenza, con laquale uoi ancora fanciulla, ma non fanciullescamente, con più senno, che i più uecchi maestri della uostra religione discorreste, come nõ Mosè, ma Giesù figliuolo di N un introdusse gli Ebrei nel seno della terra promessa corrente di latte, e di mele: perche non la legge di Mosè, ma di Giesù Celeste legislatore douea condur l'Ebreo, parimente e'l gentile nel Paradiso. E che se il Messia non fosse già nato, non potrebbe più nascere: hauendo a nascere della terra di Bethlemme, e nella tribu di Giuda: poiche nè in Bethlemme, nè per molte miglia all'intorno, nè di quella Tribù, nè d'altra s'alloggia alcuno: anzi non si troua, nè si sà più, qual sia quella Tribù. E che se il Messia non fosse stato unto, nõ si potrebbe più ungere, douendo pur ungersi (come cantano i nostri Profeti) poiche la uostra untion già ni fù interdetta: il corno dell'oglio, onde si ungeuano i nostri Re, già ni fù rapito dal tempio: e l'union uostra cessò: laqual all'ora douea cessare (come notarono i Profeti nostri) quando fosse comparso il Messia: e che Cristo senza peccato essaliato in Croce dall'Ebreo ferocità per medicar da' peccati, fù il serpe senza uelena eretto in un palo da Mosè per risanare da uelenosi morsi: anzi che tutta la legge antica, fù uno specchio, ò un ritratto della uita futura, come presente, ò come già precessa di Cristo. E che al Re Dauidè non furo no confiscate le mani, ò piedi, nè spogliate le vesti, ò poste in diuisione, nè porta beuanda di fele, ò di aceto, come par, che di se stesso fauellì: onde conuien, che rappresenti altra persona; nè può altra persona rappresentare, che Cristo nostro

*Ecclesià
dalle don-
ne Ebreë.*

*proue, e ra-
gioni ch'è
uenuto il
Messia.*

Esai. 61.

Num. 21.

Sto nostro Signore, in cui tutti questi scempj rimasero uerificati. E che tutte le conditioni del Messia s'afrontano in Cristo nato del seme d'Abraamo, della casa di Giacobbe, della tribù di Giuda, della Stirpe di Dauide, della patria di Betleeme, e di madre Vergine; leuato lo scettro di Giuda, e fornite le settimane da Daniele predette. Morto in quel hora, in cui douena morire Adamo, conforme al protesto del Creatore, che in quell' hora, morrebbe, in cui assaggiasse del pomo vietato, di cui assaggiò nella sesta hora del Venerdì, e del primo Venerdì doppo la pienezza della Luna di Marzo. E crocifixò in quel legno, che sugli homeri hauea recato sopra il Caluario, accioche Dio regnasse dal legno (come disse Dauide) e (come scrisse Esaia) il suo principato si facesse non nelle mani, doue si portan gli scettri, non nella testa, doue si sostengono i diademi; ma sopra l'omero suo sostenitor della Croce. O prudenza eccellentissima di fanciulla, con cui uedeste riscontrarsi il tēpo, e il luogo con la Natiuità del nostro ricompratore. Il tempo preauisato dal gran padre Giacobbe, che all' ora verrebbe il Messia (come suona la tradottion Caldea di più autentica fede) quando non regnassero più i Rè d'Israele, e pronūtiato per adempiuto da' uostri Ebrei, quando gridarono inanzi a Pilato, non habbiamo altro Rè, che Cesare. Il che era, come s'haueffer detto, questi è il Messia. E il luogo predetto da Profeti, approuato dal successo, e molto ben inteso da quei sauui, che accolse a consiglio il geloso Erode. Il quale, se non haueffe udito il luogo esser proprio, e il tempo propinquo, non haurebbe preso sì eccessiuo spauento, nè tentato sì fiera assicuratione. O prudenza singular di donzella, con cui vi ricordaste, che i uostri Ebrei si chiamano da Profeti, hora feccia, hora schiuma, quando sentina, quando tignuola, tal uolta fumo, e tal'or caligine. Feccia, da sparger su per la terra, schiuma, da gettar sopra il foco, sentina, doue si conseruano tutte l'immondezze legali, tignuola, che pratica sempre fra scritture, ne mai le comincia a intendere, fumo, da disperger si per i quattro uenti, e caligine, che noi hà lume: e prouedeste à uoi di non esser chiamata con alcuna di cotai uoci. Vi rammentaste, che gli Ebrei così si chiamano quasi peregrini, e abitatori di là dal fiume, (così i Cananei nomauano Abraamo) e uoi eleggeste d'essere non peregrina, ma cittadina, e di uarcare il fiume passando a noi, per l'acqua saluteuole del Battefimo. Vi rimembrò, che i uostri Ebrei sono senza propria lingua, senza legge, e senza scritture, corrote spesso in tante lor prigionie, senza scettro, senza regno, senza Rè, senza Città, senza case, senza patria celeste, ò terrena, senza tempio, senza pontefice, senza sacerdotio, senza sacrificij, senza Profeti, e senza termine alcuno a questo sì lungo esiglio. E che già disse Amos, che soua tre sceleratezze della gente Giudea si conuertirebbe Dio a merce. Ma sopra la quarta non perdonerebbe, ne trasferirebbe nel regno, perche ucciderebbono il giusto. Il qual nome di giusto non può addossarsi ad altro uomo, che a Cristo nostro Signore, uomo parimente, e Dio. La prima sceleratezza fù il uendere Giuseppe, la seconda l'adorare il nitel d'oro, la terza l'ammazzare

Gen. 2.

Si caua dal 3. cap. del Gen.

Esa. 9.

Gen. 49.

Gion. 19.

Mat. 2.

Of. 5. 10. Es. 45.

Biafmi di Ebrei.

Gen. 21. 23.

Amos. 1.

Sceleratezza di Giudei.

i Profeti,

Oratione di Luigi Groto

*Tèpo del-
le peno de
gli Ebrei.*

*Primoa
bella.
Ger. 32.
Mal. 1.*

Ger. 4.

*Secondo
diffetto de
gli Ebrei.*

*Orecchie
che signifi-
cano.*

*Luc. 1.
Gal. 115.*

i Profeti, e la quarta l'uccidere il figlio di Dio. Per pena della prima, stetero quattrocento anni oppressi nelle fatiche dell'Egitto: per pena della seconda quaranta anni peregrinarono nel deserto: per pena della terza settanta anni vissero nelle grauezze di Babilonia: ma per pena della quarta, quando già non uederono Giuseppe, nè commisero l'idolatria, ne fecero stratio alcun di Profeti: della quarta, che se non fosse la già detta, non si saprebbe, qual fosse: sostengono vn' effiglio, sparso in tutte le terre di già mille cinquecento, e molti più anni: onde se tanto è maggior dell'altre questa pena, tanto conuien, che maggior dell'altre fosse la colpa. Esaminaste il detto di Gieremia, quando Dio promise di rinouar un patto con Israele, e quel di Malachia, come l'eterno padre abominaua già i sacrificij Ebrei, perche gli era sacrificato dall'oriente, all'occidente; e come fosse, che l'testamento antico douea mutarsi perdendo la sua forza primiera per due ragioni. La prima, perche già promise Dio, che haurebbe costituito vn' altro testamento, che non si frangerebbe in eterno. La seconda, perche l'eterno padre chiamato fabricatore di quel primo testamento non può morire, e finche il testator non è morto, il testamento non hà forza, e si può mutare. Ben è morto Christo, e con la sua morte hà confermato, validato, autenticato, e perpetuato il testamento nouo: & argomentaste, che la circoncision data ad Abraamo per segno di patto, e scritto di credito, pagato il credito, e adempiuto il patto nel Messia, in cui si benedissero tutte le genti. Parimente douea cangiarsi, traendo l'argomento da Gieremia, mentre confortaua gli Ebrei, che circoncidero il core, e dall'imperfettione di quell'antico mistero, il qual, come s'usa tra gli Ebrei, non può cader nelle donne, come ui cade il nostro battesimo: il perche voi abborrendo dimostrarui imperfetta, voleste circonciderui. Circoncidere il core con vn coltello a punto di pietra (qual s'adopra nella circoncisione ebrea) e la pietra (come predica il dottor delle genti) è Christo. Notaste un' altro difetto nell'ebraismo, ch'essendogli commandato, che mangi l'Agnel Pasquale, gli Ebrei nol mangiano più. E voi voleste mangiarlo, auuicinandoui al sacro conuitto della nostra religione: doue s'amministra la santissima Encaristia. Ricouraste l'orecchia destra tagliata a gli Ebrei in Malco, restituita a voi da Nostro Signore: cioè, l'intelligenza delle scritture non literale, che è la sinistra, & uccide, ma la spiritale, che è la destra, e uiuifica. Faceste vna magnanima deliberatione, o ben ispirata giouane, di seguir Christo, che passa ua alle genti, d'addolcir l'acque amare de gli Ebrei col legno saluteuole della Croce, di renderui ancella a colei, che di se stessa dice: ecco l'ancella del Signore, e replicò, perche Dio hà riguardato l'umiltà dell'ancella sua, del cui figliuolo fu detto. Ecco il seruo tuo, e il figliuol dell'ancella tua, e d'abbracciar quella fede, che tanti martiri, e primo de gli altri Stefano ebreo fermarono, e testificarono col sangue loro. Riandaste adietro con l'animo a pensar, come i più chiari della nostra religione si conuertirono à Christo; Giuseppe giusto, Saulo dotto, Stefano forte, e Nicodemo Maestro. E in questa animosa delibera-

tiona

zione vinceste il Demonio, come egli vinse già Eua, quella fu precipitata dalla gratia alla colpa, e voi da vno stato di colpa, siete in atto d'esser portata à vno stato di gratia. A cotesto vostro catolico, e generoso proponimento s'aggiunsero consiglieri Davide, e Salomone: padre, e figliuolo: l'vn, e l'altro amico di Dio; l'vn, e l'altro Re d'Israele: l'vn Profeta, e l'altro sauio, soua quanti nacquero mai d'huomo, e di donna: l'un capo, e l'altro figura del Messia. Percioche aprendo voi a caso il salterio (come narraste souente) u'incòtrafte in quel verso, e l'interpretafte il sentimento della vostra còuersione. Odi figlia, e uedi, e inchina l'orecchia tua, e scordati il tuo popolo, e la casa del padre tuo: espiogando a uentura la Cantica, parue, che in quelle parole Christo nostro, e vostro Sig. visibile, e soauemente ui fauelasse. Leuati, affrettati amica mia, spetiosa mia Vieni colòba mia, a caduto il uerno, e regna la primavera, caduto è il uerno delle cerimonie Giudee, e regna la primavera della speranza christiani: il uerno si resta co' tuoi Ebrei, e la primavera trouerai appresso i miei Cristiani. E parue, che uoi acconsentendo al felice inuito cò queste altre note pur della Cantica gli rispondeste. Leuerommi per tempo, e cercherò colui, che ama l'anima mia. Da queste uincende uoi proposte e risposte come da faci, e da sproni uoi accesa, e spronata, ò nobilissima rosa foste ben uerete rosa. Rosa uoglio dir: lacerata dall'interno pèsiere, che ui rodeua, di scarui dal padre terreno, e consegnarui al celeste. Rosa uoglio dir tutta còre: poiche la rosa fiorita, ma non anco aperta serba la sembianza del core uerno. Voi dunque in mezzo ai crucifigatori adoraste il Crocifisso in mezzo à gli Ebrei credeste il Messia fra i circoncisi abbracciaste il battesimo; e fra i Giudei credeste Cristiana. Andaste co' piedi alla Sinagoga, e col core alla Chiesa, leggeuate in publico la legge di Mosè, e in secreto il Vangelo: non potendo appendere una croce al capo del uostro letto, la fabricaste, e chindeste ne' pene trali della uostira imaginatione. Haureste insegnato a maestri della uostira setta, s'huesser uoluto diuenirui discepoli: digiunando le nostre uigilie, ui fingeste più uolte inferma, e allora erauate ferma: orando le nostre orationi, ui simulaste spesso in camera addormentata, e all'ora erauate desta, e porgendo le linoste per amor di Christo publicaste l'effetto, e nascondeste l'intentione: per la ira carboni, colomba tra corbi, e armellino tra pardi. Ma nõ potendo al fine più sopportare, che gli atti esterni non rappresentassero i pensieri taciti della mente, a che rimaneste più innanzi senza l'battesimo, carattere della salute; ui liberaste dal padre. E ben conuenne, così commandando le leggi civili, che colci, che dissegnaua rassegnarsi figlia adottina a Christo, si sciogliesse prima da i legami paterni: così di notte tempo di mezzo a tanti Argghi, che ui guardauano, a tanti Lincei, che ui custodiuano, a tanti Dragghi, che ui spiauano, e à tanti Cerberi, che ui abbaiauano; non già come Tisbe per cercar Piramo al sepolero di Nino, e con insausto augurio moriui; ma come uoi per trouar Christo al Giordano, e trouandolo trouar la uita, usciste della casa paterna per le tenebre, anzi fuor delle tenebre, senza lume, anzi a me-

Lessoni
a caso p
cui si cò
uerri que
sta gioua
ne.

Sal. 44.
Cant. 2:

Progres
so della
conuer
sione di
q̄sta giou
uane.

Opere
della dō
na.

Oratione di Luigi Groto

za notte atcompagnata dal vero Sole. Così sicura senza compagnia, come haueste in vostra guardia ben mille Squadre: ma che dico io senza compagnia? Colui, che liberò gli Hebrei dall' Egitto, e noi da gli Hebrei di passo in passo u' accompagnaua, la colonna di foco ardeua nel petto, e la nube era formata dalla vostra giuditiosa scortezza. Coloro, che già dinanzi alla faccia del persecutore Herode per auiso dell' Angelo fuggiro in Egitto, scorgeuano, e felicitauano la vostra fugga, e voi fuggendo la morte, e seguendo la salute, lasciando l' Egitto senza primogenita sprezzando le facoltà, le delitie, la casa, il padre, e la madre; contentandoni d' essere martire prima, che catecumina, e del battesimo di sangue in vece del battesimo di fiume con non men felice, che saggio ardire u' appresentaste al Rettore della Città. Cōpariste nel primo vostro viaggio alla fonte della giustitia, e certo à ragione: perche, chi vuol dar si in addottione, s' appresenta prima al giudice, e chi vuol render il suo al padrone. e tor l' altrui all' ingiusto possessitore, compare alla giustitia. Alhora il Clarissimo Rettor vi accettò per figlia, e vi depositò con la Clarissima sua consorte, e tra le castissime figliuole, aggradendo, e commerdando fin soua il Cielo una sì prudente, sì diuina, e sì alta deliberatione, anzi effecutione. E da indi in poi il Reuerendissimo nostro Pastore, il Clarissimo Rettore, il Magnifico Cancelliere, e tutta la Città nostra entrarono in vna dolce, e pietosa gara d' apprestarui la dote. Benche dote non accateua: poiche assai ben dotata è la donna, (come conchiuse Plauto) che è dotata di lodati costumi. Basteuol dote era cotesta castità vostra, che vi rende apunto vna rosa armata di spine. Ricchissima dote era cotesto vostro giuditio, con cui sapeste discernere la uera religione: pur tutta la Città concorse a dotarui: onde possiamo chie marui figlia di tutta la Città. Le Gentilionne Rom. me per rinouar la guerra con reale studio reccarono in commune tutto l' oro, l' ariento, e le gioie, che possedeano: il medesimo fecero le nostre matrone Hebre, perche si commettesse l' Idolatria, e si fondesse la fabrica del uitel d' oro: lo stesso fanno le dnne Hadriane, ma à tempo non di guerra, ma di pietà, non per idolatria, na per trarre una giouane alla uera fede. Nella qual, mentre ui ammaestrauino i nostri Teologi, confessano d' hauerui trouato miglior maestra, che discipola, più atta à insegnare, che bisognosa d' apparare. In questa sacra scola vi ueniste formando, ò per dir meglio essercitando per noue mesi, come creatura con cetta nel ventre di Santa Chiesa madre uniuersale, la qual doppò lo spatio prescritto oggi con somma gioia tra magnifiche leuatrici ui partorisce a Christo in una fanciulezza purissima d' innocenza, e gode, e da per bene impiegati i caldi preghi, che già tanti anni sparge il giorno santissimo della Passione, e le tre ultime Domeniche doppò le Pentecoste, che gli Hebrei si conuertano, e che Dio squarci loro dinanzi a gli occhi il velo della perfidia: poiche almeno in uoi han pur prodotto sì dolce frutto. Quinci con vezzosì, e vicendevoli tocchi vn festiuo suono cincischiano le cāpane, vna gratissima aura di odore spirano gli Arabi incensi, un' Angelica armonia ordita di fiati, e di ma

Dote del
la giouane
cōuer
uita.

Livr.

Esod. 32.

Cōgratulatione
uniuersale
le per la
cōuersione
di questa
giouane.

ni, etramata di uoci, e di corde spiegano le musiche, e de' più cari doni di Flo-
 ra, e de' gli auri sonori, e tremuli fingenti le frondi agitate per le selue dal uen-
 to, s'adornano queste porte, queste mura, queste traui, e queste colonne. Gode
 la santa Chiesa d'offerir uoi gratiosissima Rosa a Christo, come scriue Teo-
 crito, che godeua la uaga Europa nè prati di Fenicia di cogliere, e porger le
 rose a Gione. Gode poi altrettanto Christo, come godeua Dio, che si fossero ap-
 pese le prime spiche. Gode, che uoi oggi risuscitate, come la figliuola del-
 l'Archisinagogo. Gode, come quella matrona di casa, che hauendo trouato
 l'una delle diece dramme perduta, per cui trouare hauea desto il lume, e uol-
 to sopra tutta la casa, inuitaua le uicine a concelebrar la gioia. Come quel
 pastore, che hauendo lasciato le nouantanoue pecore, e cercato, e trouato la
 centesima già smarrita, la si affide su gli omeri, e la riporta alla mandra. O
 come quel vecchio padre ueggendo tornato, e inginocchiatosi a piedi il figlio
 peregrino prodigo, e al fine rauueduto, ne il figliuol maggiore (che siamo noi
 rispetto a uoi sola) se ne addoglia: anzi ne mena una marauigliosa festa. Go-
 dono gli Angeli, o Dio con che godimento, e producono un giubilo maggior
 nel Cielo di questo, che noi produciamo in terra, auezzi a goder soua un
 peccator penitente, più che di nouantanoue perfetti. Gode il uostro Mosè,
 che uoi sua discepola ubbidiente a' precetti suoi uì state rimolta ad ascoltare
 il Profeta, profetato da lui, che sarebbe suscitato da Dio dal mezzo de' suoi
 fratelli. Gode il uostro progenitor Giacobbe, che uoi sua pronipote, adoria-
 te quella Croce, ch'egli morendo, e benedicendo i nipoti figurò con le braccia.
 Gode Esdra, che se già scrisse nel quarto libro, hò apparecchiato i monti, che
 hanno la rosa, e il giglio, in cui colmerò i miei figliuoli di gioia, e se nel terzo
 del Rè è scritto, fornito è il lauoro delle colonne, nell'opera delle Rose; ora
 vagheggia una rosa spuntare dall'Ebraismo, come da spine, e passarsene al
 Cristianesimo, a struggeruisi nelle soauì fiamme della carità Cristiana, in si
 odorosa acqua, che se ne sente l'odor per tutto l'intorno. Gode l'Illustrissimo
 Vescouo nostro, che se l' sommo Pontefice la quarta Domenica di Quaresi-
 ma consacra una Rosa contesta di muschio, d'oro, e di balsamo; e la dona al
 più eccelfo Prencipe della terra; esso oggi benedice uoi, vera Rosa composta
 di muschio, di religione, d'oro, di carità, e di balsamo di pudicitia, e uì ap-
 presenta non a signor terreno, ma al Re Celeste. Godiamo noi, che non ci dor-
 rà più il capo: non duole il capo a colui quell'anno (così scriuono gli agricoltori)
 che hà ueduto la prima rosa fiorita. Non dorrà più a noi l'intelletto gelo-
 so della uost'ra salute, che ueggiamo uoi prima, e fresca rosa fiorir nella no-
 stra religione. Non ci dorrà più il core inchinato ad amar le uostre amabili
 qualità, e che non potèua amarui così Ebraea senza scropolo, come non si può
 coglier la Rosa senza puntura, hora uì coglierà senza spine, uì amerà Cristia-
 na. Godono le nostre donzelle, e se l'altre sogliono adornarsi di Rose, queste
 togliendoui in mezzo, par, che uogliano adornarsi di uoi. Godono le castissime
 figlie del Clarissimo Rettor nostro (come le Riuerende Monache di Santa

Leu. 23.

Luc.

15.

Luc. 15.

Esd.

4. Esd.

3. Reg.

Si ferue
d'ogni
cola.Costu-
me delle
monache
di Santa
Marta.

già tanti anni scese nel giorno da domani rappresentato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. Il giorno è il Sabato, in cui vi dedicherete col nome preso, e con la parola sperata alla suprema Imperatrice del Cielo, a cui è dedicato anche il Sabato. Il Sabato di Pasqua, che s'espone passaggio, in cui passate dall'Ebraismo al Cristianesimo, dalla colpa alla gratia, e dalla morte alla vita. Il Sabato di Pasqua Rosata, in cui si battezza una Rosa: il Sabato delle Pentecoste, che interpretiam Giubileo, o remissione, in cui fia rimessa a voi tutta la vostra vita adietro. Il mese è Giugno, in cui fioriscono, s'abbelliscono, s'inodorano, si colgono, e si consumano in dolce liquor le Rose, l'anno è il sessanta cinque (oltre al mille cinquecento) ilquale segnato con lettere rappresentatrici di numeri, cioè con la. L.la. V; e la X. che accolte insieme leuano questa parte di milesimo dice con uoce Latina LVX, perche voi quest'anno felice per voi vi risoluate d'inuiarui alla luce. Spediscausi dunque sopra voi le sacre ceremonie di questo santo mistero, comparite alla porta, che è Cristo, e s' a lui, che picchiaua, voi apriste il cor uostro, egli senza che picchiate, aprirà a voi la sua Chiesa, il portinaio, che ui introdurrà nel tempio, farà ufficio d'Angelo, che all'impero del Signore introduce l'anime in Cielo. Entrate lietissima in questa religione, doue si fa del Demonio si poca stima, che si scaccia con un picciolo soffio di Sacerdote, e gli si dà la fuga con un breue segno di Croce. Il Sacerdote vi spirerà nella faccia con sacramental mistero lo spiracolo della noua vita: e quel soffio sarà il Zefiro, che dà la vita alle Rose. Vi porrà in boca il sale per condirui di sapienza, e di fede, e per conseruarui da ogni corruzione, da ogni verme, e da ogni tristo odor di peccato. Porràui il sal nella bocca per rendere da mò innanzi fertili tutte l'opere uostre, come il uostro Eliseo fecondò le sterili acque col sale. O perche vi fouenga della sciocca moglie di Lot, in statua di sale trasformata, ne con lei vi uolgiate adietro a rimirar, quanto hauete lasciato. Con la salina procedente dal capo, e figura della sapienza Diuina, il Sacerdote ui ungerà le nari, e l'orecchie, per aprir quelle a sentir l'odore, e queste a ricouer la uoce della dottrina Cristiana: rimanendosi i uostri Ebrei come de' simulacri cantò già Dauide. Han le nari, e non fiuteranno, han l'orecchie, e non udiranno. E questo sarà il loto, con lo sputo commisto, onde la luce del mondo vnse, e serend gli occhi tenebrofi del Cieco nato. Questo sarà il dito intinto nella salina, col quale il Salvatore disappannò l'orecchie costrette al fordo, e questo sarà l'impiastrò, con cui la man dell'agricoltura incastra il giouane in sto nel uecchio ceppo. Vi reciterà sopra l'oration Dominicale, la salutatione Angelica. Et il Simbolo de gli Apostoli, e con questa dedicatura consacrerà ui a sembianza d'un nuouo tempio. E voi nel proferir la salutation dell'Angelo sembrerete pur la rosa nelle cui foglie questa fortunata oratione si leue miracolosamente impressa, radicata nel cuore, spuntata dalla bocca, e fiorita fuor del sepolcro del sepelito nipote d'un Abbate, la cui deuota semplicità, non apparò mai altro, che questa. Voi nel pronnitiare i dodici arti-

Tempo del battefimo di questa giouane.

Aniso atotno li numeri. Cerimonie sacre che si usano al battefimo cò le lor ragioni.

Sal. 113.

Giou. 9.
Marc. 7.

Vite de S. Padri.

coli

mondi. Et Ezechiel, come mandatario di Dio. Sopra uoi spargerò un'acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre immondezze. F Zacharia sarà un fonte aperto alla casa di Giacobbe a lauar le sceleratezze. E lo scrittore dell'Apocalisse. Il Signore mi mostrò un fiume d'acqua limpido, come il cristallo. Accinatemi a quest'acqua, che ritiene (ma in un modo più singolare) le proprietà dell'acque comuni. Che se la commune acqua rappresenta l'immagini, refrigererà il caldo, riempie il uoto, congiunge la polue, caua la terra, feconda i campi, ammolisce le cose dure, scaccia la sete, spenge il fuoco, abbassa le cose alte, esalta le basse, ascende, quanto discende, risana l'infermità (come le risanano i bagni) fortifica gli eserciti (come l'Eufrate fortificaua Babilonia) porge il possesso (onde a banditi s'interdiceuano l'acqua, e il foco, e a maritati s'offeriuano il foco, e l'acqua) e al fine laua le macchie. Questa non solo discoprirà la uostra imagine, ma sarauì racquistare l'immagine perduta, e desiderata di Dio. Refrigererà in uoi ogni arsura di desiderio vano. Riempirà il uoto dell'anima uostra, di gratie, e di doni. Congiungerà uoi: benchè polue, e cenere, a Dio. Cauerà ogni pensiero terreno dal uostro cuore. Feconderà l'opere uostre. ammolirà, s'alcuna durezza si ferma ancor nell'animo uostro. Scaccierà la sete, che fin dalla culla, e dalle fascie portate di quest'acqua diuina. Spengerà nell'inferno il foco apparecchiato per uoi, lasciando ardere più uiuamente per coloro, che douendo seguirui, e imitarui, s'ingegnanano di richiamarui, e di ritenerui. Abbasserà il uostro cuore con l'umiltà, & esalterà il uostro spirito con la contemplatione, come l'acque del diluuio, quanto più cresceuano, tanto più inalzauano l'arca al Cielo. Ascenderà, quanto discese, e perche discese dal Cielo, riascenderà al Cielo, così concludono le regule della giometria ui porterà, ciò che sarà inuolto in lei, discese dal costato del crocifisso, e riascenderà al medesimo costato: e uoi portataui da quest'acqua, la entro riposerete, come colomba in suo nido. Risanerà ogni parte inferma dell'anima uostra, e massimamente l'infermità della colpa originale, è natia. Fortificherà il uostro spirito, separandolo dallo stigio auuersario. Vi metterà in presente possesso del Paradiso: e perche all'acqua s'accoppij (come nelle nozze il foco, vi offeriranno la cera accesa. E al fine questa acqua lauerà tutte le uostre macchie, non del corpo, ma dell'anima. lauerai dalla macchia di quel sangue innocente, e puro del Messia, che sciocamente chiamarono sopra loro, e spietata mente sparsero sopra la terra, e di cui si macchiarono i uestri popoli. Anzi non ue ne lauerà, ma uoi sopra uoi l'innocherete, con giudiciosa pietà, e con umil diuotione: il perche non ispargerete il sangue nella circoncisione, come gli Ebrei, ma ui abbolirete col sangue purissimo di colui, che già lo sparse per tutti i fedeli, e con l'acqua, ch'uscì fuor del suo lato, ueduta sì lungo tempo prima da Ezechiele, che uide il fonte scaturir dal lato dritto del tempio, nella Città situata soua il monte: Dica pur dunque Braconio Poeta Longobardo, che la bianca rosa prese tintura di porpora, dal sangue di Citherea, mentre fuggia per le spine: e cantino i Poeti

Ezec. 36.
Zaca. 13.
Apoc. ul.

Effetti
dell'ac-
qua.

Giou. 19.
Ezec. 47.
Fauole
della ro-
sa.

Greci,

Oratione di Luigi Grotto

**Loda del
l'acqua
del batte-
simo.**
**Gen. 7.
Exod. 17.
Num. 19.**
**Proprietà
d'animali.**
**Uccelli
pigliano
vita nel-
l'acqua.**
**Applica-
zione del
la favola
di Narciso.**
**Parla del
battesimo.**
Giou. 5.

Greci, che la rosa beua il color vermiglio dal nettare di Giove sparso d'amore, che voi candidissima rosa vi farete bella col precioso sangue del Crocifisso amoroso. Approssimateui a quest'acqua, dotata di quanto privilegio ottennero l'acque giamai. Percioche questa è quell'acqua, soua cui ne' principij del giouane mondo spacciaua lo spirito del creatore. Questa è quell'acqua, che diffondendosi per il mondo, sommerse col suo diluuiò tutta la carne peccatrice, e solo riseruò i buoni. Quest'è quell'acqua figurata, che Mosè estrasse fuor della pietra, che addolcì col legno, con cui consacrò i vasi, e i ministri del tabernacolo, e con cui si purgauano coloro, che haueua toccò i cadaueri, come hoggi vi purgherete voi, vscita fuor della uostra gente, che è cadauero sol di morte. Questa è quell'acqua feruida, che trouò Anna, madre di Samuele, di cui si può dir (come già disse Democrito) esser fabricato il tutto; poiche questa è la prima porta de' Sacramenti. Questa al fine è quell'acqua, che auanza di nobiltà l'acque poste da Dio sopra i Cieli. Accostateui a quest'acqua, come il pesce Alech, che viene sol d'acqua, e in acqua, Come il Cigno, e l'Elefante, che doppo qualunque contagio incorso, corrono incontinente a lauarsi. Come il ceruo, che per rendersi purgato dal tosco delle serpi diuorate per rinouarsi in giouentù, visita le fontane, e in quell'onde si purifica, e diuien sano. Come la Fenice rinouandosi (non già qual ella) nel foco, ma in quest'acqua salutare. Come quegli uccelli, che a guisa di frutti inuolti in una cortecchie, di pelle pendono da gli alberi dell'Ibernia, e dell'Islanda, e cadendo nell'acqua riceuon vita, e così la riceuerete oggi voi: ma cadendo in terra si rimangono morti; e così si rimangono i nostri Giudei, intenti solo a studij terreni. Come la pianta, di cui si legge, che morta, gittata nell'acque, subito si rauina, e rinuerde; e così hoggi rauinuerete, e rinuerderete voi, già pianta sterile di deserto. E contraria in somma a Narciso, che specchiandosi nell'acque funeste, amò la sua ombra: e voi specchiandoui in quest'acque vitali, v'innamorerete di Christo, abbracciando il vero, e lasciando l'ombre: colui ne riportò la morte, e voi ne conseguirete la uita: colui di fanciullo, si mutò in fiore, e noi di rosa, ui murerete in Maria. Appropinquateui a questo mar rosso, doue restino sommersi gli Egittij, e passino salui gli Ebrei, doue rimanga spenta ogni uostra colpa, e salua giunga al lito del Cielo l'anima uostra. Affrettateui a questo fiume rampollato dal Paradiso terrestre, e figuriamo, che sia il Nilo, ilquale irriga l'Egitto, che si traduce tenebre, e uarca per le terre de' Mori: perche'l battesimo illumina ogni tenebra, e rischiara ogni fosco. O diciamo, che sia il fiume Fison, corrente per dieci rami pien d'erbe medicinali, e ricco di gemme: perche il battesimo auualora i battezzati, nell'offeruàza di dieci diuini precetti è la prima medicina dell'anima; e arricchisse di virtù. O facciamo, che sia il Tigri interpretato saetta: perche il battesimo penetra più che strale nello spirito. E intèdiamo, che sia l'Eufrate, che s'inuia uerso la Mesopotamia, che suona altezza; perche il battesimo ci scorge alla suprema altezza del Cielo: Affacciateui a questa Natatoria di Siloe: doue col cieco nato racquistarete l'interna

l'interna vista. A questa piscina probatica, doue collanguido confermerete le membra deboli in vna perpetua robustezza d'operar bene. A questo Giordano, doue con Naaman Soriano vi monderete d'ogni lebra interiore. A questo Giordano, che diuide il paese de' fedeli dal deserto de' gli infedeli. A questo Giordano, per cui gli Ebrei passarono alle terre promesse, e per cui passerete voi alla caramente bramata, e giustamente sperata salute. A questo Giordano doue n'incotrerete con Christo, ch'è battezzato da S. Giouanni Battista, e che presta uirtù di mondare, e santificare a quell'acque appresentatenui a questo sacrato fonte. Doue, come un legno piantato lungo i corsi dell'acque darete'l uostro frutto alla sua stagione, e da uoi non crollerà pur una foglia. Doue, come una pianta di uera rosa eccitata presso l'acque cōseruarete la uost'ra uerdezza perpetua. Doue, come una fiera perseguitata da cani, e da cacciatori, e assicurata: poiche hà uarcato l'acque, ue ne starete intrepida, e lōta na da uostri spiritali, e corporali nimici. Doue, come una nuoua Rebecca, sarete trouata dal ministro del uostro sposo, che per ordine del suo signor, ui ricerca. Doue, come una noua Bersabea, leuādoni, sarete spiritalmente mirata, e amata dal mistico, e celeste Dauide. Doue come una noua Samaritana, trouerete il Signor assiso su'l fonte, ragionerete domesticamente con lui, il riconoscerete uero Messia, e da lui hauerete vn'acqua, donde mai più non siate per hauer sete. Doue ui sarà aperta in quello istante la porta del Paradiso. Conducenteni lierissima a questo fonte, che hà le più eccellenti proprietà di tutte le marauigliose fonti, e fiumi, c'habbia la terra. Che se'l fonte della Macedonia, fa le pecore bianche, questo fà bianche l'anime. Se de' duo fonti della Beotia l'uno induce oblio, e l'altro memoria; questo induce oblio della falsa fede, lasciata, e memoria della uera religione riceuuta, e della santa uita promessa. Se de' duo fonti dell'Egitto, l'uno spēge le fiaccole accese, e l'altro accende le spente; questo spenge i profani pensieri, e accende la carità Christiana. Se la fontana del Sole fra i Gramāti agghiaccia, il giorno, e arde, la notte; questo fà gelar l'alterezza nelle prosperità, e ardere la diuotione nelle auersità. Se'l fonte della Idumea, corre tre mesi dell'anno torbido, tre chiaro, tre uerde, e tre uermiglio; questo arrecca a battezzati adulti, torbidezza di cōtritione, charezza di fede, uerzura di sperāza, e color porpuroo di carità. Se de' duo fonti della Siciglia, l'uno apporta sterilità, e l'altro fertilità; questo adduce sterilità in non produr frutti maluagi, e fertilità d'opere giuste. Se delle due fauolose fontane nate nella selua Ardenna l'una accende d'odio, e l'altra d'amor, chi ne gusta; questo inhiāma il battezzato d'odio contra il demonio, e d'amor uerso Christo. Se in una delle Isole Canarie un fonte stila d'un'albero sempre inessausio; questo trasse l'origine, e la uirtù del redentore chiodato in Croce. Se i duo fonti medici presso la città Macheronta risanano l'infermità del corpo; questo corregge i difetti dell'anima. Se'l fonte della Mesopotamia sparge odor soaue; questo lo sparge poi soauissimo, sentito fin da gli Angeli fin dalla Santissima Trinità. Sel fonte Falisco sale assai più alto, che gli altri non pog-

Gen. 24.
2. Reg. 11.
Giou. 4.

Proprietà di molti fonti, e uirtù del battefismo.

Oratione di Luigi Groto

Cerimo giano: questo altissimo poggiando, e portando, ciò che troua, ascende insino al-
nie sacre le sedie del paradiso? Doppo'l celeste lauacro, sarete unta come Reina, e come
doppo'l sacerdotessa; perche noi Cristiani siamo un genere eletto, e un real sacerdo-
battesi- tio. Sarete unta sopra la cima del capo, seggio della mente, e della ragione;
mo. accioche questa si fortifichi a signoreggiar gli appetiti, e quella si confermi
 a contemplare'l suo fattore, e benefattore. Sarete unta con un segno di Cro-
 ce: accioche sotto questo segno cada ogni uostra superbia. Sarete unta di cre-
 sima, commista d'oglio, e di balsamo; perche nel ben operar si confortino le
 vostre membra stanche, e intorno si disperga l'odor della uostra uita. Poi sa-
 rete adornata di una candida ueste, essendo già fatta bianca sopra le neuui. Co-
Ouid. si sarete simile alla descritta regia casa del sole ornata d'Auorio, hauendo in
Metam. voi auolto il diuino sole, diuino sole di giustitia. Sarete simile alla santa fe-
 de, che in altro modo non par che sia da gli antichi dipinta, che d'un vel bian-
 co, che la copre tutta. E simile a un cauallier nouello armato di fresco, e no-
 uellamente registrato nella militia del suo Signore. Vi mostrerete purissima,
 e innocentissima fanciulletta, d'un giorno cinta ancor di candidi fascie. Vi
 scoprirete candidata competitorice tra quei, che cercano'l regno del Cielo. Vi
Mat. 17. publicarete discepola del Messia trasfigurato nel monte Tabor, le cui uesti-
Apo. 14. menta biancheggiarono al par della neue. Rappresenterete quelle felici tur-
Luc. 23. be, che di bianche stolle coperto adorano l'Agnello. Ricompenserete lo scher-
 no fatto al Messia de' soldati Galilei d'Erode, quando lo scherniro in habito
 bianco. Adempirete quel detto, sieno le tue uestimenta candidi d'ogni tempo,
Eccle. 9. nè l'oglio manchi dal capo tuo. Accompanerete l'abito, il corpo, e l'animo:
 l'abito candido, il corpo più candido, e l'animo candidissimo Riceuerete l'abi-
Mat. 22. to nuptiale: accioche quando il padre di famiglia, e signor del conuito entri a
 riconoscere i conuitati, vi approni per ben introdotta, e con la bianchezza del
 manto, vi assomiglierete al sentier lateo, che allegoricamente conduce al Cielo.
 L'estrema cerimonia del ben disposto mistero, sarà l'offerirui nelle mani una
Giou. 8. accesa candella: accioche portiate Cristo uera luce del mondo, e vi palesiate il
Luc. 12. luminata, e discepola uera di lui, che disse. Io son uenuto a metter il foco in ter-
Luc. 11. ra, e che bramo, se non ch'egli arda? aggiunse. Niuno accenda la lucerna, e
Mat. 25. poi la nasconde. E commandò, sieno le lucerne ardenti nelle nostre mani. Vi ma-
 nifesterete una del bel numero delle donzelle saggie, che adornaro, e si recaro
 no in mano le lampe loro, in' aspettando lo sposo. Apparirete un tempio col lu-
Paralip. me acceso non fabricando uoi il tempio a Dio (come Salomon uostro,) ma di
3. uentando tempio uoi stessa. Protesterete d'esser una delle pecore del Signore,
 e di uoler difenderui con cotesa fiamma dal Lupo, e dal Leone paurosi del fo-
1. Pct. 5. co. Dal Demonio; che à guisa di Lupo, con insidie noturne, e in forma di Leo-
 ne, con forze aperte va cercando pasto tra l'anime, e sempre pauenta le fiam-
 me, benchè vi sia rilegato perpetuamente. Al fine rappresenterete un cupido
 celeste, che sostenendo le facci ardenti in mano, cerchi d'accendere alla conuer-
 sione i popoli inaspiditi pur troppo alle sonore uoci del padre, del figlio, e dello

spinto

Spirito santo. Entrate dunque con auspicij felici. O ben favorita ebraea, anzi già di proponimento Cristiana, a uiuer nella nostra religione. E ben dissi a uiuere, perche fuor di quà non si uiue: ben dissi a uiuere, che se le rose ad alcuni piccioli animali danno uita (come auertiscano i fortunati conoscritori delle cagioni, e de gli effetti della natura) voi, ò uirtuosissima rosa, a donate oggi a noi stessa. Entrate alla nostra legge luce delle uostre ombre, verità delle uostre figure, adempimento delle uostre profetie, somma delle uostre cerimonie, sostanza de' uostri precetti, & effetto delle nostre promesse. Ne ui rincresca, entrare a un' aspra religione, piena di disaggi, e di digiuni, di uigilie, e di fatiche, di cilicij, e di corde, di peregrinaggi, e di penitenze, di sudori, e di lagrime, di chiodi, e di croci, di martiri, e di morti: perche gli agricoltori (come eglino scrissero ne' libri loro, e noi prouammo questi anni a dietro) quando uogliono conseruar le rose uerdi, per tutto il corso dell'anno, le sepeliscono tra l' aspre spi che dell' orzo; e per sentenza di Plinio, le foglie della rosa quanto più son ruuide, tanto più sono odorate. Ne ui attristi entrarci si giouane, che buono è all' huomo (dice Gieremia uostro) quando porterà il giogo dalla sua giouentù; non ui aggraui entrarci così fanciulla, perche le rose, che si hanno a serbar soauì, e uerdi la state, e l' uerno, si colgono acerbe, e chiuse sì, che spuntino a pena fuor della buccia. Voi ben uedeste, che questo fior, nascente, e cadente, col nascente, e cadente giorno, auisa la fragilità, e la breuità della uita humana: e con questo unico preseruatiuo ui ingegnaste farui perpetua. Ne ni addoglia entrarci si bella la uirtù per se stessa bella, quanto esce dal bel corpo, e più bella, uoi è bella, e dotta, sembrerete l' aurea rosa, libro notabile, in cui si contengono dichiarati i sacri Vangeli. Ne ni doglia entrarci così gentile: e chi dee meglio entrar nel giardino della Cristiana religione, e nel rosaio della Santissima Vergine, che uoi gentilissima rosa? Ne ni spiaccia entrarci si gratiosa: anzi se ui piace apparir gratiosa a gli occhi de gli uomini, quanto più a gli occhi del Cielo (ne mi è lecito dirlo) più grata comparirete, uoi, che noi a gli occhi della Santissima Trinità. Per farci Cristiani qual cosa lasciamo noi? e per farui Cristiana uoi, qual non lasciate? Lasciaste la facoltà, la famiglia, la casa, il padre, la madre, e i fratelli, le sorelle, e ciò, che più caramète si brama, più gelosamente si possiede, e più incresciosamente si lascia. Non ui rincresca però d'auer lasciato la facoltà, che a guisa d' un' altro saggio Solone, ve ne portaste ciò, che era uostro, la religione, l' intelletto, il consiglio, la scienza, la sapienza, il timore, e la pietà, la fede, la speranza, la carità, la castità, la temperanza, la prudenza, la giustitia, la fortezza, e tutto il tesoro delle uostre uirtù. Non ui rincresca d'auer lasciato le ricchezze, dal nostro Signore assì migliate alle spine: che uoi essendo senza ricchezze, sarete una rosa senza spine. Non ui rincresca d'auer lasciato la robba: poiche la Tribù di Lemì (donde uoi traete l' origine) era a sacrificij sol dedicata, ne possedea cosa alcuna in terra. Non ui rincresca d'esser uscita, si può dir nuda di casa uostra, perche nuda usciste dal uentre della madre particolare, e nuda tornerete al uentre

Efforti
alla gio-
uane E-
braea.

Consola-
zioni al-
la mede-
sima.

Lib. I. r.
c. 4.
Tren. 3.

Oratione di Luigi Groto

della madre commune . Così fingono , i Poeti , che nudo uscì Amor dal Caos . Non vi rincresca hauer lasciato la famiglia : mille haurete illustri famiglie in Italia , che tengono per insegna la rosa . Non vi rincresca hauer lasciato la casa : quando Abraamo , e Sarra all' Imperio diuino uscirono dal tetto , e dal parentado loro . Non vi rincresca hauer lasciato il padre terreno , hauendo trouato il Padre celeste , Padre per creatione , per nodrimento , per dottrina , per gouerno , per addottione , e per redentione . Non vi rincresca d' hauer lasciato la madre , hauendone per una trouato due : la Santa Chiesa Catolica , che oggi vi ricoglie nel grembo , e la beatissima Vergine , che oggi si degnerà prestarui il suo nome . Non vi rincresca hauer lasciato i fratelli , e le sorelle , hauendogli cambiato per altro fratello , e per altra sorella , che è Cristo . Egli medesimo il dice . Mio fratello , e mia sorella è colui , che farà la volontà del mio Padre . Ma che bisogna consortarui in quello , che tanto prima haueate pensato , e tanto spatio desiderato ? Ben sappiamo noi certo , che uoi senza già mai ritrarui , serberete inuiolata la fede allo sposo spirituale , e alla santa Chiesa , che oggi prometterete nel sacro bagno . Come nelle notte Hieroglyphiche , a cui alluse Catullo , la rosa non colta dimostra inuiolata castità : e nell' istorie Inglesi si legge , che la rosa offerta dalla moglie di Margone al marito , e da lui a Parsaforestò , con la Primavera immutata , che facea , nel curuo grembo d' un picciolo ripostiglio , attestaua la fedeltà perpetua di lei : anzi nelle figure Egittie la ghirlanda delle rose segna l' intero , e perfetto cerchio delle virtù . Ne solo speriamo , che uoi habbiate a perseuerare , ogn' hor più feruida , e più costante , ma ancora , che alla uostra giuditiosa , e diuulgata conuersione , e si debba conuertire la nation uostra . Alla qual cosa sperare c' inuitano mille proprietà della rosa . L' odor delle rose uccide gli scarafagi : e l' odor della uostra fama ucciderà l' immondezza della perfidia Ebraica . Le semenze delle rose inuolte alle reti , vi chiamano , e vi fanno raccogliere copiose Squadre di pesci : e il uostro effempio dalla Santa Chiesa spirando farà congregar le schiere de' uostri popoli nelle reti del pescator Galileo . Il seme delle rose , con altre misture composto (s' Alberto Magno ne' suoi secreti recita il uero) risuscita i morti . e il grido di cotesa election uostra , con l' autorità , e con le ragioni commisto , farà risorgere i uostri Giudei , defunti , e sepolti nella loro ostinatione . Le foglie della rosa gustate del trasformato Apuleio d' animal brutto il tornarono uomo : e le uostre attioni , considerate da uostri Ebrei , li cangeranno di fere in ragionevoli creature . Le semenze della rosa (come scriue Galeno) sono costrettine : le foglie di questo fiore (come asserma Dioscoride) confortano il cuore , e (se crediamo al suo commentatore) si ripongono tra le medicine benedette : le sue radici (come insegna il Tatti nella sua agricultura) guariscano da morsi ; e la uostra uita esemplare costringerà , conforterà , medicherà , e guarrà la uostrogena ostinata , miserà , inferma , e morsa da quel serpe , che morse Eua . Il succo della ruggiada imbeuuto dalle foglie della rosa , e spremuto sopra gli occhi egri , & annuolati gli rischiara , e uoi con que-

Matr. 12.

Conclu-
sione e
molte
proprie-
tà della
rosa .

sta

*Sta celeste ruggiada, di cui or ora sarete sparsa, aprivete gli occhi a i figliuoli
 d'Israele nella lor cecità. La rosa lambicata in licore, con l'odor suo alletta
 ciascuno: e vuoi chi non trarrete a conuertirsi col uostro effempio? La rosa
 appresso i Magi Indiani significaua, e ottenea fauore: & eglino hauendo a
 fauellare, e a chieder gratia a Prencipe alcuno, si ungenano la faccia
 di oglio rosato, consacrato sotto certi punti del Sole, con orationi
 opportune; e chi sà, che gli Ebrei a prieghi nostri non im-
 petrino nouo, e sopraumano fauor da Dio? Tu dun-
 que ò clementissimo Messia, che fiore incarna-
 sti in vn fiore, al tempo de fiori, e nella
 Città de' fiori; riceni questo fio-
 re, che è in mezo a mille
 fiori, nella Stagion
 de' fiori
 hoggi ti fà di se stesso
 fiorito dono.*

Io dicea.



ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO

Ambasciator della Città d'Hadria.

NELLA CREATIONE DEL SERENISS.
Prencipe Pietro Loredano.

RECITATA IL DI SECONDO DI
Geaio nell'anno 1568. Il Venerdì.

ORATIONE SETTIMA.

Proem.



E i cuori si leggesero nelle fronti, ò traluceffero per i petti, come per cristalli, Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimo Senato: noi saremmo scarichi di duo pensieri. A Vostra Serenità sarebbe leuata la noia dell'ascoltare, & a noi la fatica del fauellare. Potrebbe l'Altezza vostra riuolgersi a suoi tralasciati negotij, e potremmo noi ritorarci alla nostra antica Città. Ma poi che hà uoluto, chi può, ciò che vuole, che le lingue sole sieno interpreti de gli animi, piaccia a Vostra Serenità con sereno uolto donar lo spatio di meza hora non alle humili, & oscure parole nostre, che habbiamo a dire, ma all'alta affettione, e alla chiara diuotione della nostra patria, che qui uoremmo dimostrar. La qual patria supplica l'Eterno Padre delle stagioni, che quãti minuti donerete noi alla uestra audienza, tanti aggiunga agli secoli in ricompenso alla uestra uita. Quando gli agricoltori dalla cima di un colle, ò i nocchieri dalla poppa d'una naue, veggiono, che il Sole poggia all'Oriente sgombrato d'ogni nuuolo; ò che la Luna rinouata di fresco, ò meza scema, ò piena in tutto scaopre il uolto d'ogni ruggine forbito, & le Stelle in sul primo aprir della sera limpide, e iuaci fiammeggiano; ò che le nebbie attenuate dal ualore del gran pianeta scendono a coricarsi nel grembo delle campagne; ò che i uani, e lieui uelli delle lane aeree non sono per l'aria raggirati; ò che gli uccelli in non sò qual noua gioia struggendosi, nel dolce, purificato gozzo formano dilettofi accenti; a ciascn di questi segni con infallibil pronostico annuntiano la futura Serenità. Onde si danno, chi a feminare, e chi a nauicare. Così tutti gli huomini consapeuoli dell'abito immutabile di uestra Altezza nel uiuere una uita buona, giusta, e santa, & instrutti del

Narratio
ni, e pro-
nostichi
della Se-
renità.

ti del perpetuo costume di questa republica nel conceder cotesto supremo grado a i più santi, a i più giusti, e a i migliori; Veggendo, che'l uostro intelletto, quasi schietto Sole, si ergua a Dio; che la vostra uolontà, quasi Luna lucida, dall' intelletto illuminata, e da ogni macchia purgata, si mostraua nel principio, nel mezzo, e nel fine di tutte le uostre operationi; e mille uirtù, come rifulgenti stelle ui splendeuano nella fronte reale; che tutti gli affetti uili, e terreni, come nebbie, distrutti dinanzi all' ardor santo del uostro core caduano a terra, che uani, e lieui pensieri, a guisa di quei leggierissimi estiuu ueli, non s'aggirauano per l'aria della uostra mente; E ch' infinite uoci di questo popolo, a modo d'uccelletti gai, s'accordauano in lodarui; non per un solo, ma per tutti questi segni concorrenti insieme, e scorti in uoi, già molti anni, con indubitata fede vi prometteuano cotesta, ora conseguita, Serenità. Onde si dauano, chi a seminar semi di lunga, & alta speranza, e chi a nauicar Mari di larga, e profonda allegrezza, godendo per la certezza, di ben futuro, come presente. Iquali antichi pronostichi essendo stati da questi Padri verissimi conoscitori, drittissimi estimatori, e remuneratori giustissimi della uirtù a questo tempo adempiuti; & essendo questa gioconda nouella giunta alla Città di Hadria nostra; anzi pur uostra; le ristorò tante sue antiche miserie con questa unica, e nuoua felicità. Di tanta gioia furono ripieni quel Clarissimo Rettore, e quella Magnifica Comunità, che a niun di loro bastaua vn sol petto per caperla, ne un sol cuor per sentirla, ne una sola lingua per esprimerla, ne una sola fronte per palesarla, Giurano i padri, e gli auoli, che alla memoria loro Hadria non sentì mai più per l'adietro cotata allegrezza: e allo' incontro promettono i figli, e i nipoti, che per l'innanzi trasmetteranno a' posteri cotal rimembranza. Non è ordine, non è fesso, non è grado, non è etade nella nostra Città, che giungendo le palme, e disseparando le labra, chinando le ginocchia in terra, e leuando gli occhi al Cielo, non ringratij il Re dell' uniuerso, non lodi il Senato di Vinegia, e non si congratuli seco stesso, per questa sì sauia, e sì santa elettione. Ma che altro, che questa elettione a punto si santa, e si sauia dalla maestà di questi canuti capi, dirò meglio, dal consiglio dello Spirito santo di questa santa Republica perpetuo rettore, si potena aspettare? & a cui meglio si conueniua il titolo di Serenissimo, che a uostra Serenità? il cui serenissimo animo, ne da uento di superbia, ne da polue d' auaritia, ne da fumo di libidine, ne da nebbia d'ira, ne da tenebra di gola, ne da eclissi d' inuidia, ne da nube d' accidia fu adombrato giamai? il perche Hadria doppo l' ha uere indarno desiderato d'esser Ortigia, prima che'l pietoso Arciere la legasse a Micone, & a Giaro; per mettersi a nuoto, e portata dalla vela del desiderio, e sospinta da i remi dell' allegrezza, venir tutta in persona con le case, e con le chiese a riuerire, e a salutar d' appresso uostra Serenità, e manifestare ella stessa la sua letitia; e doppo l' ha uere in uano bramato, come quel seuerissimo Imperadore bramaua, che tutti i Romani haueffero un capo solo per dar con un colpo solo la morte a tutti; così ella, che tutto il suo popolo haueffe una sola

Loda il
Précipe.

Allegrez
za d'Ha
dria per
la crea
zione
del Lore
dano .

Cose
che of
fendo-
no.

Calligu
la.

lingua

Oratione di Luigi Groto

- tà, e della vita, & Eraclito haurebbe cangiato il pianto in riso, e Democrito il riso in marauiglia. La onde se'l Petrarca non seppe in quale sfera de' pianei donesse albergar la sua Laura, ne io tampoco so in qual ordine d'Angeli habbia preso albergo la nostra Alessandria. Hora con che eloquenza, essalterò la sua eloquenza? che haurebbe humiliato la superbia di Nembrote, frenato la libidine di Semiramide, temperato l'ingordigia di Erisittone, spento la vanagloria d'Alessandro, e di Cesare, acquetato l'ira di Falaride, fatta liberal l'auaritia di Mida, fatta faticosa l'accidia de' Frigij, e addolcito l'inuidia di Aglauro. Deb, che niun può stampar le lodi della stampa, se non con l'aiuto della stampa medesima: niun potrebbe lodar l'eloquenza di costei, se non con la eloquenza di lei. Felici gli Auocati, felici gli Ambasciatori, che hauessero cotal facondia, che quanto sapeffon, chieder, tanto potrebbero impetrare; felici i rei, che fosser da tal facondia difesi, che tall' hora sarebbero sicuri della vita, benchè fossero meriteuoli della morte. Mai non si poterono giungere insieme Eco, e Narciso, & ella gli giunse in vno. fù insieme Narciso, & Eco pria che si strasformassero, Narciso nella bellezza, & Eco nell'eloquenza. Possesse poi tanta gratia, quanta non possiedono tutte tre le gratie insieme: e chi hebbe gratia di veder la sua gratia, hebbe obbligo di renderne gratia particolare a Dio. I corpi s'adornano di vestii, le mani d'anella, le chiome di fiori, i frutti si condison di mele, & ella ornaua, e condiaua di gratia i passi de' suoi piedi, i monumenti del suo corpo, i gesti delle sue mani, il riso della sua bocca, e gli sguardi de' gli occhi suoi: questa la rendea gratiosa nel cospetto delle genti. Ma varcando a le rare virtù dell'animo; che dirò io, che direbbe Demostene della prudenza, con cui si mostra ua attà non pure al gouerno d'una famiglia, ma d'una Città, ma d'un mondo? Dio immortale con che prouidenza gouernaua vna casa, che si fosse perduto il seme della Economica d'Aristotele, da costei se ne sarebbe ripigliato l'essempio: e ben si vedea, che la prudenza può essere di due parti sole perfetta senza la ricordanza, e l'esperienza del passato: quando la nostra Alessandria in giouanissima età era canuta, non di chiome, ma d'intelletto, e si prouida, che la sua prouidenza nel reggere, nel conseruare, nell'accogliere, e nel fauellare potea parere vna specie d'indouinare. Ma che marauiglia se l'era simile a gli Angeli creati innanzi tutte le cose da Dio? ne solo nello antico senno era comparabile a gli Angeli, ma poi ancor nella castità singolar sua dote, e particolarmente custodita da lei. Le pome d'oro eran guardate dalle giouani Esperidi; il mele è guardato da l'api, le rose dalle vepri, gl'istrici da gli spini, le castagne dalle corticcie pungenti, gli armati dall'armi, gli, assediati dalle torri, e il costei honore era difeso dalla sua suprema honestà. Ella simile alla botta (vn delle cui offa posto nell'acqua fredda la riscaldà, e vn' altro posto nell'acqua calda la raffredda) accendea gli agghiacciati con la bellezza, e agghiacciaua gli accesi con la onestà. S'una calamita trae a se il ferro, & vna lo scaccia, costei attraeua con la faccia, e scacciaua con la castità.*

Dell'eloquenza.

Di gratia

Di prudenza.

Di castità.

Cose difese dalle tre.

Proprietà della botta.

parazione con vostra Altezza, che sia fatta cuore di questo speciosissimo cor-
 po, Sole di questi uaghiissimi Cieli, Maestro di questa dottissima Academia,
 gemma di questa aurea corona, Tifi, anzi Iafone di questa nave reale, Auto-
 medonte, anzi Scipione di questo carro trionfale, temperator di questa gran
 cetra, e moderator della più bella, e ben regolata Republica, che cuopra'l Cie-
 lo, che sostenga la terra, che uagheggi il Sole padre delle mattine, e che con-
 templi la Luna madre delle sere. **O Virgilio, se tu ne' tempi tuoi preponeni la**
Italia, in cui non era ancora apparsa Vinegia a tutto il rimanente del mon-
do, a che la preporresti ora essendoui aggiunta questa oltre ogni credere ma-
rauigliosa Città, onor d'Italia, pregio d'Europa, e nobiltà del nostro emispe-
ro? Città somigliantissima a tutta la terra. Le cui fondamenta, come quel-
le di tutta la terra, par, che pendano nell'aere circosperso, mentre son' appe-
se, e fermate sopra l'acque: Ma che dic'io d'acque? Anzi sopra'l saldo, & im-
mobile d'una riuia pietra. E quale è questa pietra? la religion Christiana.
Su questa, e non su l'acque si fonda l'alma Vinegia. Si che sempre vna pie-
tra la sostiene, & oggi un Pietro la gouerna. O che pietra salda per sosten-
tarla, è che Pietro sauo per gouernarla. E si come Iddio miracolosamente
aperse il mare a gli Ebrei cacciati da gli Egittij, così l'aperse a i nobili Ve-
neti, che con tutte le virtù erano cacciati da i Barbiri. A gli Ebrei fè crescer
sotto le piante il secco terreno, a i Vinitiani scoperse queste Isolette. E si co-
me l'acque del mar vermiglio sommersero gli Egittij, e saluarono gli Ebrei,
così l'acque del mar d'Hadria sommersero i Francesi condotti da Pipino, e
saluarono i Vinitiani. Ora chi si marauigliarà, che le risposte, e le sentenze
di questa Republica, di questa eccelsa donna, anzi di questa alta donzella,
sieno condite di tanto sale di sapienza, e sieno quasi oracoli, se ella è fonda-
tanel sale? fondata su l'onde salse? e s'ella, per fauor del Cielo, già mille
cento quaranta sei anni conseruando una incorrotta uirginità, partecipa qua-
si della natura delle Sibille? le quali altro, che donne non furono, che per be-
neficio del Cielo goderono la uita di molti secoli, e d'inuiolata castità. E si co-
me tutta la terra è cinta dall'acqua, da l'aria, e poi dalla sfera del foco inui-
sibile; così Vinegia è circondata dall'acqua, dall'aria, poi da un muro di
un'inestinguibil foco. E quale è questo foco? la carità de suoi Senatori uer-
so Dio, verso la patria, e de l'un uerso l'altro. Dirò meglio. L'amor di Cri-
sto, e de' suoi santi uerso questa Republica. Non è dunque senza mura, anzi
è attornata di triplicate muraglie questa Città, che hebbe le siepi de gli an-
geli del Cielo, le pareti delle ninfe del mare, e le mura dell'amore, e del consi-
glio de' suoi Patritij, anzi dell'amore, e del consiglio di Dio. Il non hauer
Vinegia ne mura materiali, che la circondino, ne porte, che la ferrino, ne
chiani, che la ritengano, argomenta la sua ampia libertà, e la sua publica li-
beralità, fà fede, che ella è un publico mercato, vna continua fiera, vna pa-
tente corte, vn'aperto teatro, un porto generale, & una madre uniuersale
di tutto'l mondo. Rende testimonianza, che ell'è una imagine della terra, da

Amba-
 sciatà d'
 Hadria.

Loda di
 Vinegia
 uaga.

Compa-
 rationi.

Dell'ef-
 fere fal-
 so.

Fuoco
 circon-
 dante Ve-
 netia.

Perche
 Vinegia
 non hà
 mura, ne
 porte.

Oratione di Luigi Groto

Elettio-
ne de gl'
Amba-
sciatori
di Ha-
dria.

lingua, per manifestar con una sola oratione l'allegrezza di tutti; fece scelta di noi pochi, che fossimo rappresentatori di tutta la sua uniuersità, e testimonij della sua unica, non che rara, incomprendibile, non che ineffabile, & immensa, non che gran consolatione, per la uostra a uoi gloriosa, e a noi fruttuosa creatione. E per imitar quel Re, che non trouando sposa degna di se, sposò poi la più vile, e sprezzata donzella del suo popolo. Così non hauendo oratore anch' ella conforme alla qualità del soggetto nobile, & all'intentione del voler suo, si dispose a eleggere il più semplice, & il men' esperto d'ogni altro. E così elesse me: accioche almeno godeste una oratione uestita di ogni semplicità, e nuda d'ogni liscio: piena d'ogni buona intentione, e vota d'ogni artificio: fatta con tutte le sue uere fattezze, e pura d'ogni finto colore. Per

Perche
l'auttor
fi conser-
uò d'esser
ambasciato
re.

questo ancora con accorto consiglio, quà mandò un cieco, accioche egli intrepidamente fauellasse, ne rimanesse abbagliato, e confuso dal lume di uostra Serenità, e di tanti altri raggi cosparsi intorno. E noi di lietissima uoglia (quantunque con poco riguardo all'auuertimento d'Oratio nel prender le materie) entrammo a sudare in questa polue onorata. Prima perche imponendone ciò la nostra patria, elegemmo nel nostro concetto di mostrarci, anzi poco atti a orare, che poco pronti a ubbidire: poi perche ci parue, che se ci aprisse uno ampissimo sentiere da caminar con profondo passo a un' altissimo colmo di felicità. Poscia che per questa uia noi doueuamo condurci a faccia di uostra Serenità, come già ci conducemmo a quella del uostro precessore. Il perche damo innanzi con caldissimo affetto ringrazieremo il Cielo, che non ci habbia fatto nascer più tosto per non istruggerci di desiderio, nè più tardi, per non consumarci d'inuidia, ma a tempo di poter comparire, e ragionar nel cospetto di tre Prencipi sì eccellenti. E finalmente sotto entrammo a questo carico uolentieri, perche giudicammo, che se ci parasse innanzi una bellissima, e lungamente appostata occasione di astringerci d'oblio eterno. Tutti gli altri ambasciatori, che per simile effetto l'un dietro l'altro fra spatio di pochi mesi sono comparati, e compariranno in questa elet-

Costu-
me di Li-
curgo.

tissima corona: percioche Licurgo quando hauena a udir qualche armonia soaue, per meglio gustarla, auuezzaua prima gli orecchi a uoci fastidiose, e discordi, a romori spiaccuoli, e strepitosi, affermando, che l'uno posto a fronte dell'altro contrario assai più chiaro si mostra, e assai più ualidosi sente. Così uoglio dir, che le colte, e polite orationi de gli altri Ambasciatori a paragon della nostra incoltissima, e ruuidissima coltissime e politissime si mostreranno. tra le quali sonerà la nostra, qual seca fra gli organi, qual tamburo fra i pisari, qual corno tra le trombe, qual cornice tra gli vsignuole, qual'oca fra i cigni, qual cicala fra le Sirene, qual figlia di Preto tra le Muse, e qual Marsia tra gli Apollini: ora essequendo uoi le commissioni raccolte da quel Magnifico Rettore, e da quello spettabil consiglio, che al partir nostro tutto solecito, e inuidioso se ci aggiraua d'intorno; Questi miei onorati colleghi, & io ci rallegriamo senza fine, senza misura, e senza comparatione

umana. Così la grandezza di Vinegia è, che in vn Mare così amaro sia vna Città così dolce, in un Mar così instabile sia una Republica così ferma, & in un sito spogliato di campagne, sia una Città sì donitiosa di frutti. Gli altri luoghi si caminano con fatica; ma questa Città (mercè le sue agiate barchette solcanti queste liquide vie) si camina con riposo. Nell' altre Città reali, rade volte si vede più d'un Rè, e più d'una Regina, ma qui si ueggiono tanti Rè, quanti Senatori, e tante Regine, quante matrone; ne gli altri luoghi il giorno solo si mira il Sole, e la notte sola si mirano le Stelle, ma qui si mira il Sole, il giorno, e la notte, pur che si miri Vostra Serenità, e si mirano le Stelle la notte, e il giorno, pur che si mirino queste Gentildonne per onestà Lucretie, per bellezza Diane, per amor maritale Artemisie, per sapienza Minerue, per maestà Liuie, per costumi Cornelie, per modestia Argie, per eloquenza Giulie, e per granità Marcie. Aggiungerò, che nel medesimo mese, e secondo la maggior parte de' dotti nel medesimo giorno, il cui hebbe principio il mondo, hebbe principio ancora doppo cinque mila sei cento, e diciotto anni questa Città. Onde si sotragge, che ella col mondo solo debba hauer fine. Alessandria vidde il suo nascimento con l'augurio de gl' uccelli, Athene con l'augurio del cauallo, e dell'olina, Cartagine con l'augurio del teschio del cauallo, Thebe con l'augurio del bue, e del serpe; Rodi con l'augurio della rosa, Roma con l'augurio de gli Auoltoi; & Vinegia con l'augurio del sacrosanto giorno della fruttifera incarnatione di CHRISTO, in cui hebbe origine. Nel Lunedì in cui furono partite l'acque dell'acque, & in cui regna la Luna dominatrice dell'acque; Cominciò a edificarsi Vinegia in argomento dell'eterno, e mirabile impero; e quale hanno i mariti soua le mogli, che ella douea sortir soua il mare. Alla qual cosa per più chiaramente mostrare, Vinegia con annual vece torna a sposarlo ogni giorno della sacratissima Ascesa di CHRISTO in Cieco. E finalmente nel Lunedì Santo a tēpo, che la Luna era nella sua maggior pienezza, & il Sole nella sua più chiara luce, cominciò a fondarsi questa santa Città. Non vogliam dunque, ch'ella sia la prima Città del mondo, se cominciò nel tempo della creation del mondo? Non vogliam, che sia florida, se cominciò nella primavera? Nō vogliam che sia martiale, se cominciò di Marzo? Non vogliam, che sia giusta, se cominciò nell'Equinottio? Non vogliam che sia piena, se cominciò nel Plenilunio? Non vogliam, che sia chiara, se cominciò nell' hora del mezzo giorno? Non vogliam, che sia diuota della Croce, se cominciò, quando il Sole era nell' Elittica? se cominciò nel tempo della Passion di CHRISTO? Non vogliam, che sia Vergine, se cominciò nel giorno dell' Annuntiatione alla Vergine? Non vogliam che sia libera, se cominciò nel giorno apportatore al mondo di libertà? Non vogliam, che sia CriStiana, se cominciò nel giorno dell' incarnation di Christo? Non uogliam, che sia santa, se cominciò nel Lunedì Sato? E finalmēte nō uogliam, ch'ell' habbia

Laudi ec
celleri di
Venetia.

Tempo
della fon
datione
di Vinc
gia.

Augurij
di Città.

I più sa
cri dico
no in Do
menica.

Perche
in Vine
gia si spo
sa il ma
re.

Trattau
do que
sta edifi
catione
di Vene
tia gli au
tori non
fou con
cordi.

K 2 ogni

Oratione di Luigi Grotto

ogni parte sciolta, & vna figura del cielo, da ogni lato aperto. E mostra, che ell'è vna stanza di spiriti virili, spiriti eroici, spiriti di Semidei, i quali non nel riparo delle mura materiali, ma nell'aiuto della diuina gratia prima, poi delle proprie forze si fidano, e dissegnano d'opporre, non le pietre cotte, o i marmi viuui, ma i forti petti, e gl'intrepidi volti a nimici. Non così la tenacità del bitume stringe le pietre dell'altre mura, come l'legame della concordia lega le menti di questi padri. Le mura di marmo dell'ascose mine, ò dall'aperte artiglierie possono gittarsi a terra: ma queste fabricate di pura virtù da nessuna fraude, e da nessuna forza possono essere abbattute, o pertugiate, ò pure vn poco crollate. Ne gli altri luoghi i pubblici ponti si alzano, e le publiche porte si chiudono al sopraggiugner della notte. Ma qui non s'alzano ponti, e non si chiudono porte: perche? perche qui non fa mai notte. E perche, qui non annotta mai? perche l'alba della prouidenza, la luce del consiglio, & il sole della Giustitia vi tengono vn perpetuo giorno. E come alla terra son souraposti i cieli, così à questa Città e souraposta questa Republica de' Cieli naturalissima figura, accioche A-strea, la pietà, e l'altre elette, e care sorelle, che da i tempi di Saturno in quà sdegnauano di soggiornare in terra dalla sembianza allettate, soggiornassero qui, persuadendosi di soggiornare in Cielo. E si come in diuerse parti della terra furono sparsi anticamente sette miracoli, così qui son ora tutti raccolti, ma in grado più perfetto, & in dignità più eccellente. Sonsi le mura di Babilonia, le mura, che io souradissi, non cinquanta piedi larghe, ne dugento alte, ma alte si, che giungono al Cielo, e si' larghe, che difendono non pur questa, ma tutte l'altre Città, che riposano sotto questo Dominio. Eccì il Colosso di Rodi consacrato al Sole, la vostra santa Giustitia imagine del Sole, non settanta gomiti alta, ma alta si, che l'India, e la Spagna, l'Ethiopia, e la Scitia parimente la mirano. Ci sono tre Piramidi d'Egitto, le tre virtù teologiche di natura di foco, toccanti non pure i nuuoli, ma i Cieli. Eccì il tempo d'Efeso, la religione, che non pur non teme l'incendio, ma nel foco più illustre, e più purgata si mostra, e non è sostentata da colonne scolpite, ma da animi ornati di virtù Christiane. Eccì il celebrato Mausoleo, questa Città pendente nell'aere, & aperta da ogni parte, doue è morto, e sepolto (anzi non mai nato) ogni pensiere di Monarchia. Eccì la torre del Faro, che col pietoso lume affida le nauì trauiagliate dall'onde. Eccì la benignità di questi Padri, al cui lume cortese ricorrono i Pontefici di Roma, gli Essarchi di Rauenna, e tutti gli altri Prencipi della terra. Eccì finalmente il volto di Gioue Olimpico, il volto del Principe di questa Republica di tempo in tempo creato, in cui si scorge tutta la maestà del mondo. Et hanno di più ancora questi miracoli, che quei mancarono in breue, e questi dureranno a pari del tempo. Ma tornando alle Piramidi, la lor grandezza era, che sorgeuano in luoghi pieni di minutissima sabbia, e priui d'ogni minimo sassolino, e d'ogni orma umana.

Vedi
quanto
bene.

Miracoli
del mon
do.

Nota
quella
parcresi.

tricij son porti di religione, questa reale stanza, porto di consiglio, l'appar-
tamento del tuo Prencipe porto di Serenità, il rimanente di questo felicissi-
mo albergo porto di giustizia, i tuoi luoghi, doue si nodriscano i poveri infer-
mi, & i fanciulli mandati dalle madri senza pietà alla pietà, sono ueramen-
te porti di pietà, i tetti della tua procuratia, porti di liberalità, tutti i tuoi
palagi porti di magnificenza, e tutta tu insieme porto di pace, porto di sa-
lute, & di libertà. Che dirò io de tuoi Senatori? non dirò nulla. Prima,
perche non posso, per essere così oscuro d'ingegno, come di vista. Poi per-
che non uoglio, per non parer d'adularli in presenza loro, e finalmente, per-
che sò, che altri si serba a farlo ne suoi paralleli, in cui (come Plutarco v'è
paragonando un Greco, e un Romano) così egli v'è accoppiando vn Senator
Romano, & un Vinitiano, e sempre con giustissime cagioni riponendo il Ve-
nitiano a man dritta, il qual felice parto condotto quasi all'ultima mano usci-
rà tosto a quello, che non hebbe mai il padre suo. Ci rallegriamo adunque
con vostra Altezza, che sia fatta Prencipe di cotal Città da me ombreg-
giata, non dipinta, abbozzata, non iscolpita, accennata, non descritta, toc-
ca, non distinta: d'altro canto ci rallegriammo teco, ò Vinegia, che sotto si
buon Doge, non inuidier i il suo Alfonso alla Spagna, ne il suo Carlo alla
Francia, ne il suo Iano alla Italia, ne il suo Minosse a Creta, ne il suo Eaco
ad Egina, ne il suo Nicocle a Cipri, ne il suo Licurgo a Lacedemonia, ne
il suo Augusto a Roma. Ci rallegriammo con Vostra Altezza, che hab-
bia conseguito un sì degno principato, & ci rallegriammo col principato,
che habbia conseguito un sì degno Prencipe. Rallegriammoci con Vostra
Celsitudine, che sia fatta capo di sì Eccellenti Senatori, e ci rallegriammo
con questi Senatori, che sien fatti membra di sì eccellente capo. Ci congra-
tuliammo con Vostra Serenità, che sia diuenuta padre, e sposo di sì nobil
Republica, e ci congratuliammo con questa Republica, che sia diuenuta fi-
glia, e sposa di sì nobil Prencipe. Congratuliammoci con Vostra Sublimità,
che habbia a regger sì fedeli, & ubidienti popoli, ci congratuliammo co' uo-
stri popoli, e con noi medesimi, che habbiamo ad esser retti da sì giusto, e
sì sauiò Signore. Ci rallegriammo, che doue Semiramis conseguì la Mo-
narchia de gli Asirij col mentito abito del vero Re, Ciro la Signoria de'
Medi con l'onta del Zio prigionere, Dario lo stato de' Persi con l'artificioso
annitir de' caualli, Alessandro il dominio del mondo, con la morte del pa-
dre, con la macchia della madre, con lo sforzo dell'oro, e con la uiolenza
del ferro. Romulo il Regno di Roma con la morte del fratello, e Tarquino
il giouane con la strage del suocero; Giulio, e Augusto il Romano Impero
co i conflitti ciuili, e Nerone con l'adottione ingiusta, Gige il manto de' Li-
di con l'anello inuisibile, e con l'adulterio infame dell'amica Regina, Giove
lo scettro di Creta con l'effigie del padre, Zoroastro il seggio de' Battriani
con la forza delle arti Magiche, Priamo la corona de' Troiani con la suc-
cessione

L'Autto
re accen
na l'ope
ra de'
suoi pa-
ralleli.
Congra-
tulatio-
ne de gli
Amba-
sciatori.

Chi ha
hauuto
stati.

Oratione di Luigi Groto.

Significato del le lettere, che scriuono il tempo della fondatione di Vinegia.

ogni priuilegio, se l'hanno, la stagione, il mese, la settimana, il giorno, e l' hora giuntamente concorsero a priuilegiarla? nel quattrocento vent' uno cominciò questa gran fabrica. Il qual numero d'anni si figura con quattro c. due. X. & una I. le quattro c. rappresentano, Città, Casta Catolica, e Celeste. la prima x, Christiana, la seconda, perfetta, (poi che tale è il numero denario) e la. i. dice Inuincibile, e s' al contrario riuoglieremo questi numeri prendendo prima la. i. poi le due X. e poi le quattro. c. che contraposte, & accoppiate formano duo cerchi perfetti; significeranno, Vinegia è unica per la Croce, ch'adora ne' tempj, e per la Croce, che porta ne' cuori, nel cerchio della terra, e sotto il cerchio del Cielo. Questa somma di anni è un quattro, vn duo, & vn' uno. La giusta metà del quattro è il duo, e la giusta metà del duo, è l' uno: in segno, che questa Republica doueua sempre i magistrati giusta, & egualmente partire. Il venticinque del mese, in cui cominciò questo marauiglioso edificio si scriue col duo, e col cinque, che semplicemente sommati giungono un sette. L' hora in cui si cominciò, fù la settima hora del giorno. Il vent' uno, fauellando de gli anni, e gittandone il quattrocento, è vn sette triplicato. Il quattrocento vent' uno: che è il quattro, il duo e l' uno, aggiunto semplicemente leua un sette. Il nome stesso della Città è composto di sette lettere. E questo nostro Principe nuouo è ottantesimo settimo, creato nell' anno sessantesimo settimo, oltra il resto del millesimo. Ora tanti settenarij parte antichi, e parte nuoui, che son numeri di virginità (perche fra i numeri semplici questo numero solo non genera, e non è generato (numeri di pace) poiche la pace fra Abraamo, & Abimelech fù fermata col testimonio delle sette agne) numeri di libertà (percioche in capo di sette settimane d'anni si celebraua, e si celebra il Giubileo) numeri di augumento (quando la creatura s' augumenta nel uentre della madre con settimane di giorni, e fuori con settimane d'anni) e numeri di riposo (poscia, che Iddio nel settimo giorno si riposò, & il mondo nella settimana etade si riposerà) concorsi a gara nel principio, e nel progresso di Vinegia; argomentano, che ella sia per esser sempre vergine, pacifica, e libera: per sempre augumentarsi, e per sempre riposare. Ma lasciando queste perauentura troppo sottili considerationi a gli Arimetici, & a gli Asteologi, che dirò io di te ò Vinegia? dirò, che tu sij Regina del Mare, ò Imperatrice della terra? che tu sij nel mondo, ò che'l mondo sia in te? che tu mandi il tutto a tutte le parti del mondo, ò che tutte le parti del mondo mandino il tutto a te? Qual dirò io di quei duo numi venuti a guardia delle tue scale con più gagliarda cura sostentar la tua protezione? ò Marte, che ti difende con la spada, ò Nettuno, che ti guarda col tridente? ò Marte, che ti fa vittoriosa in terra, ò Nettuno, che ti rende possente in Mare? ò Marte che ti fa padrona della guerra, ò Nettuno, che ti fa Signora della nauigatione? Qual dirò io essere il tuo porto particolare, se tu altro che porti tutta non sei? I tempj tuoi, anzi i petti de tuoi Patriçij

Loda del numero settenario.

Gen. 21.

Allude alle due statue fu le scale di S. Marco.

sua casa vn'altra uolta in questa sede, e questa sede vn'altra uolta nella sua casa. Ci rallegriammo con le rose di questa famiglia honoratissima insegna, che a mezzo uerno si son mostrate si fresche, si verdi, e si soauì. O che rose, verament auree, ò che rose veramente celesti da non cader, ne per Luglio, ne per Dicembre, al cui fauor l'aura soaue, l'alba ruggiadosa, l'acqua, e la terra s'inchina, di cui questa Republica, questa donzella, per imitar l'altre, che amano hauere i seni, e le tempie ornate di rose, volle una ghirlanda sou'al capo, eleggendo per suo capo vostra Serenità. Ci rallegreremmo col nostro secolo di ferro, che sarà inargentato, & indorato da Vostra Altezza, la quale bene il mostraua, quando dietro la sua electione facea sparger monete d'ariento, e d'oro. Ma per dar luogo a i gran maneggi, che qui si trattano, porrem qui fine, supplicando, che le passate, e le presenti miserie, che afflissero la nostra Città, l'acque accresciute dalle sue lagrime, che inghiottendola uiua l'oppressero già, anzi l'opprimono ancora, & le guerre, che impouerendola d'oro, e d'huomini la condussero a peggior partito di Troia; ne bastandogli l'usate, e presso che in natura conuertite calamità, le miserie aggiunteui da quest'anno, le tempeste di questa state, che intraprendendo il raccolto le han fiaccato le verdi, e quasi mature speranze dell'anno presente, e l'acque di questo uerno, che preoccupando i seminati le han tolta gli alimenti dell'anno auenire, le scusino appo Vostra Serenità, s'essa nostra Cittade non perdendo punto della sua generosità, quantunque frenata da durissimo freno di pouertà, picciola di sito, ma grande d'affettione, pouera di facultà, ma ricca di cuore, di breui confini, ma di dilatata fede, colma dell'acque del Pd, e del Tartaro, ma più colma di foco di diuotione verso questa Republica, molle per l'acque, che la inondano, ma durissima per la costanza, con cui inchina questo impero; non è comparisa con l'apparato diceuole a cotanto grado. E s'i suoi Oratori hanno mal meritato l'udienza uostra, tanto meglio si scuopre la uostra umanità, la quale scusi uno, che nò aperse mai occhio per aprir libro, ne mai addestrò mano, per regger penna, ne mai moss'e l' piede per uscir dal grembo d'Hadria. E miri non gli habiti, ma gli animi, non le parole, ma i cuori, non le lingue, ma le menti, perch'una donna grauida, quantunque non habbia panni da fasciare, ne tetto da coprire, ne culla da cullare, ne bagno da riscaldare la creatura, che partotirà; pur è forza, che partorisca; Così Hadria, quantunque non hauesse Oratori buoni da mandare, ne apparecchio degno da comparire, tutta uolta è stato forza il suo conceptuto gaudio in qualche guisa partorire; Tra tanto ella ringratia questo Eccellentissimo Senato della paterna carità, con cui caramente l'abbraccia. Del che s'accorge ella a infiniti segni, & a questi massimamente. A i suoi capitoli, e priuilegi inuiolabile, e gratiosamente offeruati, e a i nobili Senatori di mano in mano al suo governo mandati.

Insegna
della ca-
sa Lore-
dana.

Scuse, e
miseric
d'Hadria

Scusa
dell'aut-
tore.

Gratia, e
priuile-
gij d'Ha-
dria.

E par-

Oratione di Luigi Groto

cessione ereditaria. Primistao il dominare a Boemi col beneficio della ventura, molti falsi Profeti il signoreggiare a popoli, con nuoue, e profane religioni, Edippo la sedia di Tebe con lo spargimento del paterno sangue, e con l'incesto del materno corpo. Eteocle con l'accordo celato sotto la fraude annuale, Didone il soglio di Cartagine con l'inganno del cuoio minutamente tagliato, e sottilmente ricongiunto, E Iasone la possession di Lenno col lasciuo innamoramento di Iffisile, quella di Colco col rapimento di Medea, e quella di Corinto col ripudio della prima mogliera, Vostra Altezza consegue l'esser Doge di Venetia, per ferma, per giusta, per mattra, per fauia, per sincera, per vera, per volontaria, e per concorde elettione d'infiniti Regi, d'immumerabili Imperadori, e d'immortali Eroi. Ci ralleghiammo, che cotesto luogo da tutti riguardato, da tutti inchinato, & da tutti riuerito, sia suto il primo del vostro merito, l'essempio a l'altrui bontà, l'ultima meta delle nostre speranze, & il sommo grado delle nostre allegrezze. Ci congratuliammo, che non solecitudine, che habbate posto in procurarlo, ne fortuna, che si sia affrettata a prestarlo, ma la volontà d'Iddio, che si è disposta a donarlo, i giudicij di questi padri, che si sono uniti a collocarlo: i prieghi di tutti i vostri popoli, che si sono accordati ad augurarlo, e i vostri meriti, che si sono affaticati a meritarlo, v'habbiamo portato a cotesto seggio per seruigio d'Iddio, per augmento della religione, per accrescimento della pace, per istabilimento della giustitia, per ornamento della patria, per vtilità della Republica, per beneficio de' popoli, per isplendor della casa, per immortalità della fama, per onor della persona, e per salute dell'anima Stessa. Ci ralleghiammo con la casa Lauredana, veramente Lauredana, che come Lauro per nessuna stagione perde gli honori suoi. Poi che ella oltra tanti altri, che hà generato, che se io non haueffi gli occhi dannati in eterna notte, più ageuolmente spererei ritrarre il numero delle Stelle, che freggiano i Cieli, de gli vccelli, che popolano l'aria, de' pesci, che scherzano per l'onde, e de i fioretti, di cui il ridente Aprile dipinge la terra, che de' Senatori, de' Consiglieri, de gli Ambasciatori, e de' Generali di mare, e di terra, che di tempo in tempo hà prodotto questa di tai huomini fertilissima Madre. Come doppo i fiori giungono i frutti, e doppo l'Aurora il Sole hà finalmente prodotto Vostra Serenità, che essendo Consigliere, diede speranza di dover esser Prencipe, & essendo Capo di diece, mostrò segno di douere esser capo di tutti, perche io uoglio tacer di quel Paolo, come Alessandro, e come Pompeo cognominato Magno, del cui gran cognome farà Iddio voi, come v'hà fatto del suo sangue. Voglio tacer di quel Pietro, la cui fama concederà Iddio a voi, come v'hà conceduto il suo nome; e uoglio tacer di quel Leonordo, i molti anni del cui regno; & ancora molti più donerà il Re de' regni a voi, come v'hà donato la sedia sua. O come a questo spettacolo dee godere, & aprir gli occhi la felice anima dell'altro Prencipe Loredano veggendo la
sua

Bell'annoueratione.

Loda della famiglia Loredana.

Altro Doge della casa Loredana.

ORATIONE FVNEBRE

DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA.

NELLA MORTE DELLA SIGNORA
Aleffandra Lardi.

RECITATA DA LVI IN HADRIA
nell'anno 1568. il dì 24. d'Aprile.

ORATIONE OTTAVA.



S E i sospiri del petto si conuertissero in eloquenza della lingua, come ne gli stromenti da fiato, lo spirito si conuerte in suono, bramerci, che i sospiri di tutti i petti vostri s'accogliessero nel mio solo: da che io solo per tutti, e alla presenza di tutti, non come più eloquente, ma come più ubidente debbo parlare: benchè soli i sospiri miei basterebbono à rendermi eloquentissimo. Ma poi che questo mio desiderio così da me concepito non può partorirsi in atto, fosse vero almeno, ebe questo fiume di la grime, che mi scaturisce da gli occhi, fatto un fiume di facondia mi scaturisse fuor della bocca. Accioche si come ora ringratio Iddio, che se mi hà privato gli occhi del lume per poter uagheggiarmi questa vergine uiua, non gli hà priuati almeno delle lagrime per poter piangerla morta: così all'ora il ringratiasfi; che se nell'altre orationi recitate fin qui, m'ha lasciato infacondo; in questa facondissimo mi rendesse. Benchè questa (s'hauremo riguardo al soggetto) e la più degna di quante altre io m'habbia recitato giamai: e perciò ascesi più alto de gli altri: non perche i non sia minor de gli altri; ma perche più alto de gli altri è questo soggetto. Ma nel descriuer questa tempesta, in cui la morte della giouanetta fù l'lampo, l'essequie son' il tuono, la malinconia è i nuuoli, i sospiri sono i uenti, le lagrime sono la pioggia, e la mia oratione è la gragnuola; nel trattar questa morte acerba, e acerba sì, che ci rompe'l pianto da gli occhi; qual'ordine terremo noi, doue la natura, e la morte veccidendo, chi douea uiuere, e lasciando in uita, che desideraua morire, non han tenuto ordine alcuno? qual lingua opreremo in ragionar di costei? tutte conuiene oprarle, si come el la tutte perfettamente l'intese, e perfettamente le sanellò. Anzi conuiene inuitar gli uccelli, inuitar l'usignuolo, che lasciando di pianger la rapita virginità; la rondine, che scordandosi di gemere lo spento figlio, l'Alcione, che obliana

L do la-

Oratione di Luigi Groto

Leda *E particolarmente a questo, che è il Clarissimo M. Vincenzo Pasqualigo, sotto il cui reggimento felice, Hadria tutta beata, e tutta contenta moue inuidia, a chi moueua dianzi per le sue antiche miserie compassione. O come a tempo ce'l diede Iddio, e ce'l mandò questo Senato. Poi che la sua prouidenza, che digiunaua i giorni; che uegghiauua le notti, che spendeua non pure i consigli, e i soccorsi, ma i proprij denari, e sotto piousente Cielo, e sopra mal sicura terra non perdonaua a trouagli d'animo, ne a fatiche di corpo, ci hà tolto gran parte dell'acqua, che diuersi fiumi al nostro danno congiurati ci haurebbono scaricato a dosso. E così prega Hadria, che quì (come spera) sia per l'innanzi raccomandata. Ne crede, che debba riuscirle fallita questa speranza sua: quando l'altezza uostra si rammenterà d'esser Doge in una Cittade situata nel mare, nominato da lei:
laqual più si pregia, e
più gode di seruire a
questo impero, che non si pregiua, e non godeua già di
signoreggiare.*

Io dicea.

in se stesso: mentre in lei si scopriano le cose celesti, che non si possono in se medesime mirare. Che dirò poi delle sue mani maestre nel laouare? i cui aghi eran pennelli i cui lauori eran pitture, le cui fila eran colori: si che di tãto uincano Pallade, di quanto ella già uinse Aracne: benche ciò auuenisse in tessendo, e Pallade, che seguina Aracne: per uincerla, se ne è fuggita da costei per non esser uinta. E la nostra uincitrice hà risoluto seguirarla fin nel suo regno, lasciando, che mentre la Inghilterra nell'artificio de recami lodi la sua Cardosia, la Francia la sua Fior diligi, e la Grecia la sua Filomena: Hadria essalti la sua Alessandra. Dalle rose figurate ne i suoi trappunti si faceua una perpetua primavera, dalle uiti erano ingannati gli uccelli, da i fiori l'api, dalle serpi i fanciulli, e dal fuoco le giouanette, che n toccarlo temeano di abbruciar si la mano. Le trasformazioni d'Ouidio tutte a un tempo correuano sotto gli occhi tradotte da costei in una lingua mutola intesa sol dalla uista, più felicemente con l'ago, che in lingua Tosca da gli Scrittori del nostro secolo con la penna. Doue Filomena stessa godeua d'esser uinta nel ritrar l'istoria delle sue pene, ad Aracne non caleua d'essere stata uinta da Pallade, poi che era stata soggetto del costei ago: e Pallade gioina contemplandoui la sua uittoria con Aracne, nè si accorgeua, che mentre credeua di uincere rimaneua uinta. Ma Ercole si rammaricaua di non essersi effercitato ancora in altre fatiche per esser uenuto più uolte materia della nobil ricamatrice: e Vulcano si pratico nel tirar la rete ueggendoui Venere, e Marte schernito dall'arte correua a ripigliar la rete per ripigliarli. In qualunque spettatore, o spettatrice miraua lo spettacolo ne i uaghi trappunti nõ si appagaua l'occhio di mirarli, senon gli ammiraua, nè la man di toccarli, se nõ gli lo lusingaua: ne la bocca di lodarli, se non gli baciua: nè il cor di benedirli, se non se nè innamoraua: onde pareua, che la freccia d'Amore si fosse trasformata in ago, la faretra in ripostiglio d'aghi, e i lacci in seta, e in oro. Beato si riputaua colui, che potea sentirsi intorno alcun di questi donati lauori, se ben senza consumarsi ni ardena dentro, come arse Ercole nella camiscia fatale. Ma non si contentò la superba mano mortal nimica dell'otio di questa sola uirtù, uolle operare anco miracoli cõ la penna, imprimendo sopra le carte, si uistosi, e si ben posti caratteri, che (non che altro) lor credeua la Stampa. Niuno era, quantunque rozzo, che non li sapesse leggere, e niuno quantunque ingegnoso, che gli sapesse imitare. Più bello era l'inchiostro (quantunque nero) sparso dalle sue candide mani, che la più candida neue: più bello era il foglio da lei uergato, che quãdo era prima bianco: più uine, e più ueloci erano le penne nelle sue mani, che nell'ali de gli uccelli, e più obligo teneano a lei le lettere (che da lei uscendo si faceua più belle) che a Cadmo, o a Nicostрата, che le trouò. Benche nõ pareua cõposto dall'usata mistura il suo inchiostro; ma dell'acqua del Permessò, nõ pareua fabricato del solito lino il suo foglio, ma di lino Egittio: nõ pareuano tarpate da gli uccelli nostrali le sue pene, ma dall'ali della pegrina Fenice, o pur della fama: nè pareuano le lettere imparate; ma immaginate da lei. Ora ch'aggiungero del soaue suono formati,

Industria
nel lauore.
rare.

Lauoratrici con
l'ago.

Ingegno
so di discorso.

D'ecceellenza in
il criuere.

Oratione di Luigi Groto

do lamentarsi del sommerso consorte; il cigno che soura sedendo a lagnarsi per lo sulminato amico, e la tortora, che dimenticandosi il rammaricarsi per lo perduto compagno; tutti insieme volino a piangere queste essequie meco. E (se pur mi è lecito seguire accompagnando con la Retorica la Poesia) conuien chiamar parimente a questo publico lutto gli alberi lagrimosi. La Vite, il Balsamo, la Mirra, e l'Incenso, che per l'innanzi stillino lagrime per costei: ma soura tutti il Piopo, che non piangendo omai più Fetonte, pianga costei, e creda, che le lagrime per lei sparse, debbano tangiarsi in gemme assai più belle de gli ambri. Noi, per venir con più forza a pianger la costei morte, imiteremo colui, che per caricar maggior colpo, ritira prima la mano armata in dietro: loderemo pria la sua uita. Nacque la bella nostra Alessandria della nobil famiglia Lardi maggior assai d' Alessandria, poich' egli per forza, & ella per amor si soggiogò il mondo, il cui nome viuerà in terra, finche uide il Sole nel Cielo, il cui cognome dà ben segno dell' ardore, ch' ella in ciascun petto accendeva. Hebbe fin da pargoletta si gran bellezza, che si potea più tosto inuidiare, che pareggiare, più tosto amar, che lodare, e più tosto ammirar, che descriuere. Degna, per cui Achille s' effeminasse, Alcide s' affaticasse, Adonio peregrinasse, il Pellegrino patisse, il Petrarca piangesse, Dante cantasse, Paride nauicasse, Troia si rouinasse, Democrito riteneffe gli occhi, colui, che amò Ero, nuotasse il mare, Amadigi combattesse, Gioue uscisse di Cielo, Nettuno uscisse del mare, e Plutone uscisse d' Inferno, e Orfeo in Inferno entrasse. Degna, per cui i giganti con iscusca, e con perdono mouesse guerra alle Stelle, s' ella fosse stata tra quei fauolosi Iddij. La onde sembraua, che la natura emulando quegli scrittori, che da uarij volumi raccolgono la sostanza delle lor somme, hauesse accolto in costei la somma di tutte le bellezze in uarie donne disperse: e che Pirra, quando formaua le donne de' suoi gittati sassi, formasse costei d' un gran pezzo d' Alabastro spezzato ora crudelmente da morte. La onde si come i popoli oltramontani, e oltramarini partendo da gli ultimi segni dell' Occidente, e dell' Orto ueniuanano a Roma non per ueder quella Città, ma per mirar Liuius suo abitatore; così molti da uarie, e lontane parti si conduceuano in Hadria, non per uagheggiarla, ma per pascere il digiuno, de gli occhi nella uista di costei d' Hadria Cittadina. Perciò se questa mia oratione si douesse mai stampare, vorrei che fosse sottoscritta da tutti uoi onoratissimi Cittadini: accioche la posterità, che non vorrà credere tanto miracolo alle mie parole, il creda alla general sottoscrizione. Duolmi ben, che innanzi la morte non l' habbiam fatta dipingere: percioche la nobil pittura conseruerebbe salue le nostre case, e la Città nostra, non pur dall' arme de' nimici (come le case di Pindaro conseruaron Tebe) ma dai tuoni, e da i fulgori scaricati dalla mano di Gioue. Era la costei suprema beltade accresciuta sempre dalla presenza dell' altre. Era quella uia Lattea, che tutti gli Dij conduceua al Cielo. Era quello specchio di cristallo, in cui posto sotto l' acqua d' un profondo uaso si discerne la riuerberata immagine del Sole eclissato, che non può uederse

Arbori
che stila-
no.

Narratio-
ne.
Loda la
giouane
morta di
bellezza.

Loda di
donna.
Chi fece
per don-
ne.

Spenti
ueniua-
no a Ro-
ma per
ueder Li-
uius.
Dice be-
ne.

in se

ne, il sasso di Sifiso, l'onde di Tantalò, l'acqua delle figliuole di Danao, e i supplicij de' dannati: ma ancora haurebbe placato Platone, e sospeso le sue leggi, quante volte le fosse stato in piacere. L'ascoltarla non pure era diletteuole a sensi, ma gioueuole all'anima. Conciostia che chi l'ascoltauà, si risoluua di cominciare a produr opere meriteuoli, e a diuenir santo, per trouarsi in Paradiso, doue giudicaua, che douessero esser musiche tali: e che la nobil donzella partendo da questo secolo douesse andar ad augmentarle. I ciechi haueuano inuidia a i sordi, che poteuano mirar la costei diuina bellezza, & i sordi haueuano inuidia a' ciechi, che poteuano ascoltar la costei diuina armonia, e gli vni, e gli altri, più per questa perdita, che per altra haueuano del proprio difetto compassione a se stessi. Quantunque il luogo, doue l'unica Alessandria sonaua, e cantaua, fosse tall' hora debole a sostener la frequenza de' gli uditori, non però n'era pericolo, che cadesse: perciocche quei, che l'udiuano, rapiti del soauo dell'armonia con l'animo; e da l'animo rapito a gran forza il corpo, standosi per gli orecchi auuinti, e sospesi, alla non mai più sentita dolcezza, non toccauano il pavemento. Quando ella si esercitaua nel suono della cetra, e del clauicembalo, i plettri, e le penne quasi mani feriuano le corde de' gli stromenti, e quasi strali percuoteuano i cori de' circostanti. Quando si opraua nella lira; l'arco quasi arco d'amore rassentaua d'appresso le corde, e faettaua da lungi i petti. Ma quando sù per lo lento allora pouero di taffi, e di corde la pregiata uergine snodaua le mani, si prouaua un supremo piacere, e quando le riponeua, si sentiuà altre tanta pena. E ben appariuà (come dice Platone) che gli huomini fossero organizati di musica: poiche in quella si risoluueuano. Che se tal fosse stato il canto delle Sirene, non haurebbe uoluto Ulisse appanarsi l'orecchie di pece: ma questo canto non addormentaua, anzi destaua gli addormentati, accendeua i pigri, infiammaua i freddi, innamoraua i ritrosi, inteneriuà gl'indurati, riteneua i uagabondi, cibaua i digiuni, umiliaua i superbi, disperaua gl'inuidiosi, allettaua i barbari, allegraua i mesti, addolciuà gli sdegnati, spensieraua i trauagliati, consolaua gli afflitti, ricreaua gli stanchi, risanaua gl'infermi, e risuscitaua i mezi morti. L'aria, che non seppe mai più, ciò che fosse inuidia, allor l'imparò, mentre le sue parti, che haueuano uentura d'esser formate da lei in uoce, od in suono, erano dal l'altre sommamente inuidiate. Tubal, che trouò, e Pitagora, che ampliò la musica, allora traueuano frutto più che mai de' gli studij loro. Ma poiche il suono della mia lingua non sà lodar pienamēte il suono delle sue mani, e della sua uoce, nè trouar paragone, che rappresenti il lor uelocissimo moto, se non quel della bisfia, la cui lingua sola, è si uelocemente uibrata, che sembra tre, e le costei mani sù per gli stromenti disciolti sembrauano più di due, e le dita più di diece. Conchinderò, che se Cresò, s'Enea, se Priamo, se Portia, se Paolo Emilio, se Danae, se Lucretia, se Filotete, e s'Ugolino hauesse udito la costei uoce maritata col suono, haurebbe obliato la perdita de' tesori della patria, del regno, del marito, de' figliuoli, della libertà, della castità, della sanità,

Leggi
ch'è gu
diciolo.

Timeo.

Moto ve
loce del
la bisfia.

Oratione di Luigi Groto

da quelle sue medesime pregiate mani, che teneuano più scienze, che dita, e del soauissimo canto temprato in quella sua dotta bocca, che aprendosi mostraua, che s'apriſſer le porte d'un Ciel terreno. All'ora niun più dubbiaua, che i Camaleonti si pascessero d'aura, e alcuni popoli Indiani d'odore: poiche ciascu- no, che udiua il suono uitale, e'l canto sostantioso, non si curaua, ne si ricorda- ua d'altra uiuanda, e sarebbe così dimorato più giorni, se il silentio, & il ripa- so non l'haueſſero priuo di quel diletto. E niuno dubitaua più, ch' Anfione, & Orfeo al concerto delle loro accordate cetre tirassero le fiere domestiche, le più te innamorate, e le pietre rani morbidity, che lasciauano guidarsi all' impeto della natura: possia che i cuori umani, che poteuan far resistenza, erano dal- l'angelica melodia, e dolce forza adefcati. Niuno si marauigliaua più, che la cera vergine spirasse l'odore di tutte l'erbe, quando nel costei canto si discerne ua il canto delle Ninfe della terra, delle Sirene del mare, de gli uccelli dell'a- ria, e de gli augelli del Cielo. Col Canto di costei piegato, e ripiegato, torto, e ri- torto, tritato, e cincischiato perduano la Rondine, l'V signuolo, e il Cardello: anzi ui perduano le Muse. Nel di lei canto si chiudeuano gli sciammi dell'a- pi, che portauano fiori, e mele a gli orecchi, cerca ch'abbruggia i cari. Nel cã- to di lei le nostre crome, e semicrone erano minime, e semiminime, all'altre più minute conueniua ritrouar nuouo nome. E quãdo ella sospiraua per la misura delle note, altri sospirauano per lo desiderio di lei. Quando posaua per la ragio- ne del canto, traugliauano gli altri per lo desio della cantatrice, e quãdo fran- geua la sua uoce, si frangeuano i cori altrui. Gli accenti minuuti, e ondeggiati dalla uoce dolcemẽte tremante, con quel tremor deſtauano un ghiaccio diletto- so per l'ossa di chi l'udiua; e da quel ghiaccio (cosa mirabile a dirsi, e a udirsi) sorgeua un più dilettoſo fuoco. Ma piu ſenon all'ora, non hebbi inuidia al Pe- trarca, che seppe cõpor parole, e ad Adriano, che seppe accoppiarmi note de- gne di eſſer pronunciate, e cantate da ſi eccellente maestra. Coloro, che hauua- no lauorato gli ſtromẽti, che ella toccaua, uendogli, nõ gli riconoſceuano più per opere loro, ma gliſt imauano caduti dal Cielo, come Mamurio non diſcono- ſcena dallo ſcudo celeſte, gli ſcudi lauorati da lui a contemplatione del Re Nu- ma. Io giurerei, che'l Sole s'affrettaua ad udirla, perche una uolta ricordami, che ſonando, e cantando la rara giouane, il Sole lontanissimo dalle ſineſtre del- la camera addolcito da cotal muſica in un punto vi ſpuntò dentro con i raggi ſuoi, se il desiderio dell'ascoltarla non mi cangiò la lunga hora in breue mo- mento. Dicono queſti Sauì della natura, che la noſtra umanità ſenza peri- colo della vita non potrebbe udir gli otto tuoni de gli otto Cieli, ma ne anco ſi poteua udir il tuono di costei commiſto di tutti queſti ſenza periglio mor- tale. Auenga che chi l'udiua ſcordandoſi di respirare, nè ricordandoſi i ſuoi polſi di battere; correua riſchio di morte. Se foſſe costei diſceſa in Inferno, come Orfeo, per trarne qualche perſona amata, e nõ haueſſe ſaputo frenar gli occhi (iquali però mirabilmente frenaua) tante uolte ricourata l'haurebbe, quante l'haueſſe perduta: & haurebbe non ſolo arreſtato la ruota d'Iſo-
ne,

Paralleli.

Adriano
Vuilaret
mu ſico
gia di Ve
netia.
Fu Fa-
bro, co-
ſtui, e ue
di Feſto,
o Ouid.
nei faſti.
E come'l
uide, eſ-
ſedo cie-
co.

castità . Se la Pantera col colore, e con l'odore adescà gli altri animali, e adde
scati gli uccide, costei allettaua, e poi spengea gli altrui desiderij . La botta por
tata in un cerchio di fauellatori n'introduce il silenzio, la remora ferma una
naue corrente a vele, e a remi, la torpedine addormenta il braccio del pesca
tore, e la serpe lascial' l' ueleno su' l' sasso, e poi chiama la murena a gli abbrac
ciamenti : e la nostra Alessandra mettea silenzio ad ogni mormoratione ar
restaua le speranze e d'ogni vano desio ; addormentaua le braccia, e l' arco
d' amore , e toglieua ogni pensier maluagio al sospetto : essendo in somma si
casta, che ne anco i tristi ardiuano fauellarne , ò sospettarne . E se come
Andromeda , ò come Olimpia fosse stata esposta ignuda a i mostri marini, p
non esser così veduta, haurebbe amato meglio esser diuorata da i mostri, ch' es
ser liberata da i liberatori . E se fosse stata con le tre Dee haurebbe anzi lor ces
so il titolo della più bella, che spogliarsi delle vesti, e del titolo della più onesta .
Poco supplicio hebbe Ateone per hauer veduto Diana ignuda , rispetto a
quel , che haurebbe prouato se così hauesse mirato la castissima fanciulla,
contraria in tutto al Pauone . Questi quanto più belle hà le piume, tanto più
pomposamente le spiega : e costei quanto era fatta più bella dalla natura, tan
to era più celata dall' onestà . All' accorta giouane la modestia insegnò a mo
uere piedi , a vestir il corpo , ad ornare il uolto , a raccor le chiome , a tem
prare il riso, a franger la fauella , ad elegger le parole, a girar gli occhi , e a
sostener la persona . La sua vaghiissima conciatuza del capo era una colta in
coltezza, e' l' suo leggiadrisimo artificio del viso era una inaffettata negligen
za . La purità de' fonti era il suo belletto , conforme alla purità del suo ani
mo . La semplicità delle vesti era la sua pompa, conforme alla semplicità del
suo core . La castità del Lauro era la fronda da lei amata , conforme alla ca
stità del suo pensiero . E la virginità delle monache era la sua conuersatione ,
conforme alla virginità del suo corpo . I bei costumi erano i suoi gioielli , e
le scienze erano le sue collane . Con questi eccellenti modi rendea più precio
sa la seta , più candido l' ariente , più fino l' oro , più lucide le gemme, e più
soau i fiori, ch' ella più per commune usanza , che per propria uoglia por
taua . Con la sua castitate accresceua bianchezza a i gigli , con la sua
onestade accendeua più rossor nelle rose, e con la sua uirginitade aggiun
geua odore alle uiole, di cui s' ornaua . Gioiua il Narciso d'esser portato da
lei, godeua il Giacinto d'essere amato da un più bel sole , e trionfaua l' oro
d'essere auuolto alle care braccia, più che l' oro delle statue antiche ne' tempj .
Ma si smarrina, e s' infiammaua la neue agghiacciata in christallo d'esser po
sta appresso più belle neui . Ella come religiosamente amò tutti, così amoro
samente non amò alcuno . Conosco io ben, chi arse per lei, ma ella sempre ag
ghiacciò . Rappresentaua la Luna, che dilungaua dal Sole s' affretta a raggiu
gerlo per le uie del Zodiaco, & ell' uscita dal suo fattore s' affaticaua a tornar
ui per la breuità della uita . Non hebbe marito, per che non fu degna huma
na man di toccarla, e se l' hauesse hauuto, egli per riuerenza sarebbe soggior
nato

Pantera
trae le fe
re .

Proprie
tà d'ani
mali .

Similitu
dine bel
la .
Di mode
ria .

Accenna
forse se .

Oratione di Luigi Groto

Di religione.

nato con lei, come per necessità si finge soggionar Lantalo co' suoi pomi, e con le sue acque. Ma passiamo a vn'altra virtù sogello, e reina di tutte l'altre, serbata, come maggiore all'ultimo luogo: passiamo alla religione, che si si calda nella nostra desonta. O come pareva bella la diuotione nella bella giouane: vi pareua si gratiosa, come gratiosi sono i frutti, che procedendo se medesimi si maturano innanzi tempo. Ella rendeu a Dio le primittie, non di fiori di gigli, di garofani, ò di rose, ma del fiore de gl'anni suoi. Era si religiosa con Dio, si pietosa co i poueri, si amica delle diuotioni, e si nimica di se stessa; che l'oratione l'era musica, la limosina l'era dono, il peregrinaggio l'era riposo, il digiuno l'era viuada, e la vigilia l'era dolciissimo sonno. Nõ era superba, anzi vaghissima d'umiliarci, & umiliandosi era da tutti essaltata. Era rigida cõtra le dilittie, umana nella pietà, e soura umana nella vita. Fuggiua l'otio sapendo, che di questo legno è fabricato l'arco d'amore. Era si liberale, che ben mostraua nõ hauer posto alcun disegno nel fango di questo mondo, e douersene tosto partire. Non isdegnaua d'apprendere, ciò che non sapena (ma che non sapena la dotta vergine?) e non ricusaua d'insegnare, ciò che sapena. Et era in sommatale, ch'Hadria se ne gloriaua, come Mantoua della sua Manto, Napoli della sua Partenope, Itaca della sua Penelope, Tessaglia della sua Dafne, Tiro della sua Europa, Troia della sua Polinessa, Scitia della sua Tomiri, Palmira della sua Zenobia, Lesbo della sua Saffo, e Roma della sua Lucretia. Ma oime, che la morte inuidiosa, e inesorabile hà sfogliato la giouanetta della sua vita, i parenti della lor gioia, la patria della sua gloria, e noi del nostro bene. E se non sù per inuidia; sù perche la morte rimirando non la faccia, ma il senno solo della fanciulla; e a questo, e a i meriti, di cui era piena, giudicã dola più antica della Sibilla; in vn balleno l'uccise. O pure ambitiosa di trionfar di si bella creatura, di mostrarsi bella nel bel volto di lei, e che nel suo trofeo apparissero l'insigne d'amore; fece uscir la bellissima anima di quel bel corpo, come colomba candida esce del nido. Il Ciel uago di rapir le cose più belle la rapio ecllissandola a noi, come ecllissano il Sole, e la Luna. La natura gelosa, che la vecchiaia non si desse vanto d'hauer disfatto una si rara bellezza, suo raro dono, oprò, che la giouane si morisse: anzi la giouane stessa consentì alla sua morte e hauendo qualche spatio per gli studij della sfera, contemplato di lontano il Sole, il Cielo, e le Stelle; al fin si risolse di contèplarle d'appresso. anzi di farsi uia a contemplare il creator delle Stelle, e del Cielo. E hauendo inteso, che l'anno è guasto, e c'ha bisogno di riforma; elesse d'andar per tempo, doue nõ è tẽpo a uiuer ne gli anni eterni. E p' andarui più scarica, e più leggiera, pose quà giù il peso del velo terrestre, che con tanta nostra pena veggiamo steso ancor nel feretro. Ella uscita dal Cielo, rinola in Cielo: come dicono della Fenice, che portata d'Arabia a Roma (se gli scrittori non mentono) fatta una breue mostra di se, da Roma subito rinuolò in Arabia. E ben disse, che la giouane consentì alla sua morte; poiche morèdo non fauellò: onde in quel puto la tua Alessandra si fece via al creator delle stelle, e del Cielo, che se fosse vissuta

Morte immatura della giouane e perche

Studiò la Sfera. Si trattaua la riforma dl l'Anno. Nel tempo di Claudio. e poco prima che San Pietro andasse a Roma.

Dissuta t'haurebbe nobilitato, e recatoci fama fin oltra l'Oceano, fin soua le
 stelle: si che'l Sole e nascendo, e tramontando haurebbe incontrato la luce tua.
 La tua Alessandria, di cui ti vantau più, che d'essere stata Città reale, d'ha-
 uer posto il nome al mare, e d'hauer ottenuto il primo luogo nell'Essarcato di
 Rauenna. La tua Alessandria, per cui t'esaltau più, che Atene per i suoi Fi-
 losofi, Babilonia per i suoi miracoli, e Roma per gli suoi Imperatori. Miseri
 noi, a cui toccò vedere il tragico spettacolo, & esquire il mesto officio. I
 posteri chiameran felici noi altri, che habbiam veduto viuere sì bella crea-
 tura, e noi chiameremo felici loro, che non l'hauran veduta morire, & esser
 sepolta. Noi soprauiuendo a noi stessi fornirono le sue essequie, e le nostre: che
 se con lei pur non siam morti noi, è morto il meglio di noi: ma se pur siam vi-
 ui, con qual lingua reciteremo, con quai occhi mireremo, con quai orecchi
 ascolteremo, e con qual core mediteremo morte sì acerba, & essequie s'imma-
 ture? Aime, che le campane gemendo secondo'l rito della Catolica Chiesa nel
 le sacrate cime il tramontar di costei, come par ch'ogni sera elle su'l giunge-
 re della notte gemano l'Ocaso del Sole con voce da sospiri interrotta, pareo,
 che piangessero, e piangendo accordassero vn discorde suono di malinconosa
 armonia, e con essa riempissero non pure i petti nostri, ma l'aria stessa insino
 alla contrada suprema d'orrore, e di pietà. Nellaqual contrada non è compar-
 sa (come per si illustre morte doueua comparire) alcuna cometa, perche'l pià-
 to dell'aere presago di sì dolenti essequie si è sempre attrauerato ad ogni ar-
 dente, e adusto uapore, che fosse potuto salire ad accenderla. Qual contesa hab-
 biano tra se contestato i segni celesti, e i pianeti mentre ciascun si studiava di
 ritenere appò se l'alma beata: hò io in parte cantato, anzi pianto nelle mie
 poetiche compositioni: ora ò circostanti affissate le lagrimose luci nella bellis-
 sima morta giacente in mezzo a questo tempio nel funesto feretro. Feretro de-
 gno solo d'esser portato dalle reine, degno solo d'esser guardato, che mai più non
 vi si corchi alcun' altro. Mirate la leggiadra fanciulla contrario alla felice
 transformation di Pigmaleone. All'ora vna statua di porfido si credè mutata
 in donzella, & oggi vna donzella si vede mutata in istatua di porfido. Mi-
 ratela vestita poi di colore, rappresentator della purità del suo corpo corri-
 spondente alla schietezza della sua anima. Remiratela coronata d'erbe per se-
 gno, che qual reina portò la corona dell'altre caste. Vedete nella Stagion de'
 fiori, vn fiore cinto di fiori, cinto a punto di quei fiori, di quei Giacinti, di quei
 Narcisi, di quei Crochi, e di quegli Adoni, che già furon fanciulli, e in somi-
 gliante età, con somigliante beltà, di somigliante immatura morte perirono.
 O compagnia ben conforme. Reguardatela intatta, come l'erbe, che la corona-
 no, e i fiori, che la cingono. E composta per riporsi nel ventre della madre com-
 mune con quella verginità, con cui uscì dal ventre già della madre propria.
 Contempletela con gli occhi suoi chiusi, quale addormentata Sirena, che se
 fossero aperti, basterebbono in cambio di questi lumi. Vagheggiatela attor-
 niata di tanti torchi accesi, i quai, non sò, come non si spengano alle nostre

Laudi d'
Adamo.Parla qui
poeticame
te.Com'è
giudicio-
so.Essequie
della gio-
uane mor-
ta.Sopra i fi-
ori c'haua-
ua.

M lagrime:

Oratione di Luigi Groto

lagrime: ma quanto bagnano le lagrime, tanto asciugano i sospiri. Doglionfi le peccchie d' hauer prodotto la cera a ministerio si mesto: anzi gioiscono, che si distrugga a far lume a così bei lumi; ma lumi fatti omai tenebrofi. Tu rarissima giouane, che viua sembrasti nelle delitie del mondo morta, e morta sembri nelle tue esse quie viua; lo cui spirito v' à per auuentura vagando per quin ci intorno; Deb leuati à seder nel feretro per breue spatio, e raccontaci vn poco per qual cagione si tosto ti partisti da noi, qual da noi riceuesti offesa, onde facesti contra noi sì agra vendetta. Ma se ciò non puoi dire, riconfortaci almeno con quella tua eloquenza di manna, che sola sarebbe atta à riconfortarci: anzi in vece infiammerebbe di te maggior desiderio. Perdonami dunque ò gratiosa donzella s'io parlo umilmète di te: poi che sempre fosti humile ancor tu: s'io ragiono di te senz' arte, poiche senz' arte furon sempre le tue maniere: se non ti sò lodare, poich' almen ti sò piangere. Ma dimmi, son cotesse le nozze tue? queste campane dogliose son gli stromenti musici, cotesli torchi funebri son le faci maritali, coteslo feretro lugubre è il letto geniale, cotesse mani inerocicchiate sono l' anella, cotesa ghirlanda è l' c. ncier dorato, questi sacerdoti gli auspici, queste matrone le pronube, queste lagrime le congratulationi, questi salmi le canzoni, questi abiti neri le feste, quel sepolcro il palagio, e questa mia oratione il contratto? Tu souano nostro signore, e pietoso ricompreatore, se ben è per noi, se è ben per lei, degnati in questo punto di suscitarla. accioche soggiorni alquanto ancora con noi, come già risuscitasti la figliuola del l' Archisnagogo, il figliuolo della desolata vedoua, e l' germano delle due pietose sorelle. O se non vuoi far, ch' ella risusciti a noi, fà che noi moriamo con lei: ma se noi non debbiamo per ora morire: e s' ella non dee per ora risuscitare; attendiamo a piangerla. A Prencipi tutti i vassalli portan tributo d' oro, al mare tutti i fiumi rendono tributo d' acque, e a costei tutti gli occhi rechimo tributo di pianto. Piangiamo noi, mentre quì cantano i sacerdoti, e in Cielo cantano gli Angeli, e con gli Angeli per auentura canta la dotta Vergine accrescendo l' angelica melodia. Celebriamo noi ora, e celebri per l' innanzi ogni anno la nostra posterità in cotal giorno (finche si scerna vestigio d' Hadria) questo funerale: come ogni riuoglimento d' anno le gentildonne Romane celebravano il funeral di Bruto liberator della patria. I Signori Vinitiani rinouano l' anniuersario del Cardinal Zeno, e le vergini d' Israele piangenano la verginità, e la morte della figliuola di Iette incauto promettitore e (come si dice) che doppo ogni annual corso gli vccelli di Diomede rinouellauano il mortorio di lui, e i pastori d' Arcadia, quel della gran Massilia. Specchiamoci in questa desunta, e massimamente voi virginete fastose, ch' ogni mattino vi consigliate con lo specchio, specchiatevi in questo cadauero. Costei, che non adoprà mai specchio, sia specchio a voi, che breue hora se ne porta la bellezza à l' età, e serbiamo a ricordanza perpetua i veli, di cui la spoglieremo nell' acconciarla sotto terra: come le vedoue madri serbano i panni de' figli vccisi: ma quai fiori, ò quai frondi (seguendo il costume antico) di tempo in tempo spargeremo intorno al

Fauella alla morte giouane.

Comuersio no.

Luc. 8. Giou. 11.

Pianto a cotal morte.

Funerali.

Giud. 11.

Sepolcro della morte giouane.

no al

no al sepolcro. se ne l'istante di questa morte tutte le frondi, e tutti i fiori languirono, e si seccarono insieme con le nostre speranze? e da qui innanzi la salvezza delle nostre lagrime amare salnitrerà, e l'arsura de' nostri sospiri ardenti incenerirà la terra sì, che non produca mai più: ma che? ella produrrà fiori à se stessa. Or quai soavi conuitti, e quai dolci ginocchi esserciteremo d'anno in anno alla sepoltura. se tutti saranno amareggiati da questa amarissima rimembranza? ma non uì fia di sepoltura bisogno, poiche ogni petto de' Cittadini della nostra Città tenero di lei, le diuenterà sepolcro, in cui ella starà sepolta, anzi viua. Ma per condirne l'onorato cadauero, qual' Arabia potrà addurci vna messe ricca di mirra, e di balsamo? or sù le nostre lagrime saranno mirra, & ella sarà balsamo alla sua spoglia, e la poesia con le rime, e co' versi imbalserà la fama di lei. Ma come canteranno i Poeti, se piangono? come canteranno al suon della lira, ò della cetra, se dal pianto saranno le corde continuamente stemprate? come comporranno, se per cotal morte in Parnaso sono secchi tutti i lauri, tutte l'edere, e tutte le fonti? Se con la nostra Alessandra si sepeliscono oggi le Muse? auuenturoso sepolcro, che sei uenuto à diuisione col cielo, e trà noi d'accordo uì diuidete ogni nostro bene: toccando à lui il lieue dell'alma, e à te il graue del corpo. Qual occhi ti vedrà, che non pianga? chi ti vedrà e non piangerà sarà più duro di te. Già si seppe, che in Candia era il sepolcro di Gioue, e in Cipri quel di Venere, e di qui in oltra si saprà, che tu in Hadria sei il sepolcro della bellezza. Deb haueſ' io ueduto Medusa, & essendomi trasformato in pietra, fessi ora, ò inuidiato sepolcro, costrutto in te, si che, io ò sostenessi, ò ricopriſſi la gratiosa morta. Ma le tue onorate pietre, che doueuanò impiegarſi in così nobile ufficio, s'haueuanò ben à rintracciar concuratezza di terra in terra, & di clima in clima, per tutto il mondo. Di cotesse tue pietre nere, noi imitando la celebre costuma di Tracia, segneremo per l'auenire tutti i giorni di nostra uita. Trà cotesli tuoi freddi marmi (se resteràno però marmi, che la gran fietà non gl'intenerisca, e constringa à cangiar natura) albergh. rà la fanciulla, che ne gli amorosi pensieri fù assai più fredda de' marmi. Soggiognerà trà le tue serpi, ò compassioneuole orrore, che però non le noceranno addolciti dalla sua verginitade à sembianza de' gli Alicorni: e soggiognerà uì sola senza che altri mai le giaccia sepolto appresso: trà perche sola visse e perche possa dilatar le radici, sperandosi che in breue debba conuertirsi in albero, ò in fiore, fiore, & albero continuamente adacquato da nostri pianti, che penetreranno il sasso, come soglion le lunge pioggie. Onde non portar, tu solingo albergo dramma d'inuidia à quel di Mausolo, ò alle piramidi d'Egitie, benchè non penda nell'aer uoto, e non tocchi i nuuoli, che fabricato in terra sarai dalla padrona lorata, sublimato molto più in alto, e quã tunque non sia per intagliarsi nella tua fronte epitafio (perche questi si sopra pongono à morti, non à uiui, e uiua è pur ella, e noi morti siamo) tuttauia cia scun ti conoscerà come i più famosi monti del mondo. Een vorrei, che per illustrezza del nome dentro di te vigilasse, e le tenesse cõpagnia la sentinella d'un

Sepolcro nobile.

Aumer-tasi.

Segnauan si li giorn catini cõ una pietra nera, e s lieti con bianca.

Perche nò se le farà epitafio.

Oratione di Luigi Groto

di quei lumi eterni, che noi sotterra profondamente cauando, habbiamo so-
 uente trouato nelle ruine della nostra Città: ma poiche ciò non si può, confes-
 sando l'arte de' nostri tempi n'auer perduto questa scienza affatto, non me-
 ne attrist' erò, quando il pregio di lei lucerà il dì, e la sera d'etade in età di gē-
 te in gente, e di sfera in sfera con piu dureuole, e salda luce. Tu terra nel cui
 seno, come nel mar di Spagna dee tosto esser coricato il Sole (che a punto a
 modo di Sole con le tenebre de gli occhi suoi chiusi addurrà perpetue tenebre
 soua noi) godi, che abbracciando tu costei nelle tue uiscere, le tue fondamēta
 non saranno mai piu tentēate dalla cieca forza del terremoto: e confessa, che
 tra quanti depositi, tra quante minere, e tra quanti tesori (che pur son molti)
 chiudi nel tuo larghissimo grembo dall'Antartico all'Artico, e dal Ponente
 al Leuante. Questo, che tra poche hore sei per riccuere sarà piu pretioso. Tu
 dunque, ò terra di sì nobil pegno posseditrice goderai, e noi miseri, che faremo
 Squarcianci non i panni, ma i petti, e scopriamo i cori, in cui si legga il nome
 dell'agionane estinta, come in alcuni frutti si leggono i nomi piu amati, fatti-
 ui nascere intagliati dall'artificiosa man dell'agricoltura. Chiudianci per sē-
 pre (come l'aspido tal hora) l'orecchie, e (come l'orige) gli occhi: e che uogliam
 far d'occhi, ò d'orecchi piu, non potēdo più ne mirar, ne udir l'ornatissima sac-
 cia, e la dolciissima sauella della nostra Alessandria? Sospiriamo e piangiamo
 lei, sinche ci habiti spirito nell'arterie, e gocciola dētro a gli occhi, lei dico, che
 se fosse uissuta, potea liberar la sua, e nostra patria dalla fame, come Cerere
 liberò la Siciglia, dalla peste, come la figliuola di Criseo liberò già i Greci, da
 i nostri, come Andromeda il suo paese, da i nimici, come Polissena poteua
 liberar Troia, dalle guerre; come Giudita liberò gli Hebrei, e come Placi-
 dia dalla ruina liberò Roma, e se rimarremo essauisti sospirando, e piangendo
 inuochiamo i quattro venti, che si consumino in somministrarci i sospiri, e
 tutti i laghi, gli stagni, i fiumi, e i fonti, che seccando le lor letta, e uotando le
 lor uene uersino l'urne loro per gli occhi nostri. Benche habbiamo già pianto
 sì, che non si sarebbe trouato occhio asciuto per alcun prezzo, e se tutte le la-
 grime nostre si fosser raccolte in uno haurebbon formato un fiume assai più
 amaro di Stige, le cui acque uccidono, chi ne bee. Habbiam già piato in modo
 che'l mondo haurà duo Oceani per l'auenire, e l'un sarà fatto del nostro piā-
 to. Habbiam sospirato in guisa, che i nostri sospiri hā prodotto una noua Eo-
 lia pregna di uenti, a quali conuerrà soua porre un nouo Eolo presidēte che
 n'habbia cura. Pianga la terra almen nella superficie (benche gioiscan le par-
 ti interne) tra perche nō hebbe rimedio per la tenera inferma, e perche soua
 le regna, e regnerà un perpetuo uerno, e alcun perche di qua giù partono tutte
 le Ninfe abbandonando i luoghi, & i doni loro. Piangan l'acque, che nō sep-
 pero riserbare in se un uestigio picciolo del ritratto di lei mentre uina si spe-
 chiò in esse. Piāga l'aria, che nō è più attratta, ne respirata dalla beata boc-
 ca. Piāga il Sole, e stiasi in riposo, poiche nō ha più che fare a nascere su que-
 ste nostre cōtrade, nō potēdo pin scoprir la bella defunta, laquale se si fosse pre-
 saputo,

E perduto
 l'arte di
 far il suo-
 co eterno.

Deferiuo'l
 tremuoto,
 uedi cōe.

Efforta à
 piangere
 cotai mor-
 te.

Donne li-
 beratrici,
 de' mali.

Acque di
 Stige pess-
 ime.

saputo, che hauesse douuto riscuotere dalla Parca si poca somma di giorni, sof Giud. 1. 10
feci all' hora stato un nouello Giosuè, che spesso ora all' Oriente, e quando all'
Occidente affacciandosi hauesse con forza di prieghi suppliçi, e con marauil-
glia della violentata natura arretrato il gran pianeta distinguitor dell' hore.
Piäga la uita perduta colei, che daua la uita, bêche ad alcuno desse la morte:
ma una morte però, che ora piäge la di lei morte . Oime, si grã numero d' anni Vedi quã
uiuono il ceruo, il corbo, la cornice, e la fenice, tãti anni uiuono le uelenose ser to di so-
pi, e si ratto se ne more una si gratiosa, una si amorosa creatura. Piäga amo- pranell-
re, e leuisi il uelo da gli occhi per meglio piägere, e meglio cõtèplare i suoi dã orat. de
ni; poicbe ha perduto il uolo hauendo bagnate l' ali dal nostro piäto: hà perdu gli Acad
to le armi, spenta l' amabil uergine, e il suo fuoco diuerrà cenere tra le costei ce
neri. Io tra gli altri poicbe farò? piangerò si, che se non fossi cieco dal lügo piä
gere diuenterai: ma quantunque io sia tale, porto però poca inuidia ad alcuni Piäto par
di noi, che spenta oggi quest' alma luce sarete poco differenti da me . Piangerò ticolar de
l' Alessandra uera, e dorròmi a non hauermi risparmiato le lagrime, che l'Autore.
sparsi nelle tragiche morti della Dalida, e dell' Adriana finte . E qual piü com
passioneuole tragedia, ò piu formidabile, ò piu a misura de' precetti dello Sta- Nella
girità potea lauorarsi da me di questa ? La sospirerò, e s'io solo non basterò à Poesia.
sospirla (come solo bastò il Petrarca a sospirar la sua Laura.) inuiterò tut-
ta la schiera de' Poeti del nostro secolo. E se la giouane fosse così in inferno, co Confuta-
me pietosamente creder si può, che sia in Cielo, & io fossi così Orfeo di Tracia, tione.
come fon il cieco d' Hadria; scenderai, come Orfeo in Inferno a ricuperarla; ma
s'io la ricuperassi, ben tosto la perderei non potendo por legge a gli occhi di nõ
tosto vogliermi a dietro a mirarla. Ma s'io la perdeffi non uorrei hauarla per
duta: poicbe per non perderla, non tornerai (come Orfeo) mai piu nel mon-
do. Ma poi che non posso gir uiuo a lei, ni andrei morto, s'io sperassi, che do-
uesse incontrarsi questa mia anima con l' anima sua nel uiaggio, e nel feggio:
ma da che non posso morir con lei, oprerò, ch' ella uiua meco, e darò uita a lei
con la lingua, come con la lingua danno l' orse la uita d' figli . Fra tanti, che
piangono, il ciel troppo ueloce rimandatore, e troppo auaro riscottitore de' de-
positi solo ride, che l' alma beata raccolse: e tanto gode, e si fa bello alle nostre
lagrime, quanto alle sue pioni, e alle sue rugiade gode, e si fa bella la terra .
Ma superando le tenerezze della carne le dolcezze del sangue, e l' humanità
della Cittadinanza commune, se l' cielo s' allegra, noi nati con obligo di ri-
ceuer legge dal cielo, discorderemo da lui, e con lui non ci allegreremo per
beneficio della defonta, e per nostro ? per beneficio della defonta, laquale
quando parue morire, cominciò a uiuere, e rimouossi, come Fenice, non qui
ma nell' altro secolo . Il perche questo, che sembraua il giorno della sua
morte, e il suo dì natale, in cui piu tosto debbiam far festa . Quando ella si
coricò, forse: quando si scolorò, si fece piu bella: e quando quì chiuse i lumi,
gli aperse in Cielo . Ella uinse l' amor con la castità, la castità con la morte, e
la morte con l' immortalità . Vinse il tempo albergandosi soua il tempo, e
la fama

Oratione di Luigi Groto

la fama, essendo inferta nella Eternità. E s'una giouanetta, vinse la morte, noi non vinceremo il dolor della sua morte? Ella, che fermò col canto i fiumi dalle correnti acque, non fermerà co i prieghi i riuu delle nostre cadenti lagrime? Ella viuendo era morta, e morendo diuenne viuua, e viuificandosi, diuenne immortale: la prima vita fù falsa, la seconda è vera. Hà fatto con noi à correre, e come noua Atlanta ci hà precorso di tanto spatio, che lasciando noi tutti adietro quà in terra, e giunta sola nel Cielo; & hà fuggito i contagii del mondo, la soggettion del marito, la perdita della virginità, i trauagli delle grauidàze, i dolori de' parti, l'angustie dell'allenare i figliuoli, le afflittioni della morte di essi, ò del marito, le molestie della vedouanza, le noie della vecchiaia, il dispiacer della bellezza perduta, e l'altre fatiche di chi ci viuue. E senza tema di alcuno di questi mali, e con isperanza di tutti i beni, è diuenuta sposa dell'amante diuino, si saggio che è la sapienza stessa, si nobile che è l'Imperator dell'uniuerso, si bello, ch'è la suprema bellezza, si grande, che riempie il tutto, e non è contenuto da cosa alcuna, si ricco, che'l tutto è suo, e il dispensa à tutti, e si eterno, che fù senza principio, e senz'n fine. Giubila Vinegia, quando vna sua Gentil donna è sposata dal Re di Cipri, e un'altra dal gran Duca di Toscana, e non giubilerà questa patria, ch'una sua cittadina sia sposata dal Re Celeste? La onde oggi, che si stimaua il giorno delle sue esequie, ò il giorno delle sue nozze, in cui dobbiamo gioire. Se ella fosse andata in Inferno, ò che strano stupore haurebbe recato a quei spiriti dannati con la sua luce. Se fosse passata in purgatorio, ò che rara consolatione haurebbe addutto a quell'anime tormentate con la sua vista: ma essendo stata (come si può credere, che sia da gli Angeli sublimata nel Paradiso) ò che preghi porgerà per noi al Monarca sommo con la sua eloquenza. Possiam credere, che sia suta portata nel Cielo: perche Atlante hà sentito crescerli vn peso insopportabile su le spalle. Se fosse vero, che l'Aurora se ne hauesse portato seco in Ciclo Titone, Cintia, Endimione, e Gioue Ganimede; io direi, che'l Sole hauesse rapito co' lei, che accrescesse lume al suo cerchio, e cantasse nella sua cetra; ma in vece dirò, che la nostra Alessandra, e tornata dall'effiglio alla patria, dalla prigione alla libertà, dallo steccato al seggio, dal mare al porto, e dalla terra al Cielo, à ricamare, e dipinger manti, e à tesser corone di raggi, di pianeti, e di stelle, à temprare i tuoni delle sfere, a modificare i venti, à spezzare i folgori, à liquefar le granuole, ad acquetar le tempeste, e à disacerbar le comete. E in questo viaggio i Poeti giurano, che son venute à incontrarla, e ad accompagnarla tutte le Dee, e tutte le Stelle. La naue dell'Austro, il carro della Tramontana, i camalli, e i delfini celesti spiccati dal firmamento le si offerirono incontro per condurla soauemente, come più le piacesse al sourano regno. Ilqual noi mireremo più volentieri sapendo, ch'ella v'alberga sopra, e che di là sù ci mira, e prega per noi e per l'innanzi nelle più chiare, e profonde notti à gara, e in fretta ci leueremo da' letti, & uscendo fuori à contemplar il ciel sereno vi cercheremo con la uista (mentre vorrà ciascun esser il primo à mostrarli

Trauagli delle maritate.

Caterina Cornara Bianca Capella.

Cogiunge qui quanto di sopra disse.

a gli

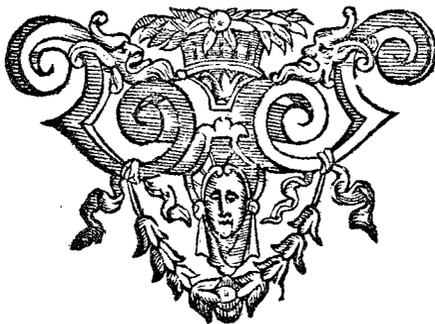
a gli altri) i serenissimi occhi di lei in noue stelle mutati, & all'altre aggiunti, come gl'astrologi dell'Egitto già scorsero all'improuiso stellificate le chio- *Chiodi di Berenice.*
me di Berenice. può esser, ch'ella non si conuerta in alcun segno celeste messagiero al suo nascer di salute, e di pace : sotto'l cui ascendente colei, che haurà la nascita sua, sarà bella, gentile, gratiosa, casta, costumata, religiosa, virtuosa, & amabile. E da questi successi refteremo consolati alla voce mia, come restarono i Romani alla voce di Giulio Proculo, quando loro ap-

portò d'hauer veduto Romulo salir al Cielo : ma la sua voce fù *Romulo non è in Cielo.*
faulosa adulatrice, e la mia vera, & approuata rapportatrice. Debiamo rallegrarcene ancora per beneficio nostro, che più santi viueremo la vita, e più lieti riceueremo la morte : sperando

tra gl'infiniti beni riuedere ancor lei. Nè ci dorrà l'rimanerne ora priui : poiche se conseguiremo

l'eterna felicità (il che piaccia a Dio) spereremo di trouarui, e d'hauerui perpetuamente costei.

Io dicea .



ORA-

ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO AMBASCIATOR

della Magnifica Comunità
d'Hadria sua Patria.

RECITATA AL SEREN. PRENCIPE
Pietro Loredano, & all' Illustrissima Signoria di Vinegia il dì 17.
di Nouembre il Giovedì del 1569. in cui si mostrano
i beneficij di Porto Viro.

Et è in genere Deliberatiuo, con ogni artificio di tal modo.

ORATIONE NONA.

Pro emio.



VITTO quello, che a giudicio di tutti dourebbe oggi cingermi il cor di spauento, Serenissimo Prencipe, & Illustrissima Signoria, contrario effetto operando, l'arma di ardire. Questo altissimo luogo gran teatro di Italia, anzi chiarissimo occhio del mondo, in cui non sonano se non lingue purgate, e doue di grado in grado con lungo ordine, e in bella schiera si assidono tutte le virtù, che a ragione sgomentar mi dourebbe, in vece di farlo mi inanima. Tra perche questo Eccellentissimo Collegio (sua dolcissima mercè) altre volte non isdegnò d'ascoltarmi, e perche io riconosco qui tutti Filippi, tutti Alessandri, tutti Marchi Aurelij, e tutti Traiani, i quali scendeuano a vdir persone d'ogni grado, e d'ogni sesso. La materia, che per esser illustre, e importante al pari di qualunque altra già molti anni, qui si trattasse (come quella che tratta dell'utilità, della commodità, e della felicità priuata, e publica di questo Stato) che dourebbe abbattemi l'animo, con disusato vsficio il solleva. Poiche quanto ella è più importante, tanto è più vera: e quanto è più illustre, tanto è più pronta a farfi conoscere. Il perche non le bisognando color di retorica per abbellirla; nè sostegno di parole per sostentarla; a me succederebbe poca fatica in persuaderla, quando io fossi venuto a persuadere (persuadendosi lei per se stessa) & a molti molto profitto, e per auentura a me non picciola gloria, quando io l'haueffi persuasa. La nessuna scienza, e la nessuna esperienza mia nell'orare, delle quai ciascuna per se, non che ambe insieme dourebbe sbigattin mi, mutato costume m'afficura: percioche a questo modo non crederassi almeno, ch'io venga qua Oratore a pompa, ma per necessità.

Tra

Tra le cose, che tengono gli Stati in piede (facendo da parte le virtù de' Principi, e de' popoli, e fauellando solo di cose di materia composte) tre sono al mio credere le principali. L' arme, il denaio, & il grano. L' arme ci difendono da gli oltraggi, il denaio ci assicura dai disaggi, & il grano ci sostiene la uita. Tuttauia l' arme non son necessarie affatto: perche se non precedesse l' offesa, souerchio apparecchio fora apparecchiare la difesa. Se ciascun viuesse in quel santo timor di Dio, e in quel sincero amor del prossimo, che si richiede rebbe, non dirò a Christiani, ma ad huomini, non bisognerebbono armi per combattere co i nemici, ne per castigare i nocenti. Il denaio non è necessario affatto: perche se si commutassero le merci, e si prestassero le commodità (come già si costumaua) vano sarebbe l' far mercato, e l' pagare, il uendere, e l' comprare. Così se ne passauano i nostri padri felicemente la uita in quel le età, che sortirono il cognome dall' oro, & dall' ariente, nè però in esse era ancor conosciuto l' uso dell' ariente, e dell' oro. Ma del grano è si bisognueole la uita humana, che senza questo alimento: anzi questo elemento, ne Impero, ne Regno, ne Prouincia, ne Città, ne Castello, ne Villa, ne famiglia, ne indiuiduo può ancora picciolissimo tempo durare. Ne mi si opponga, che di ghiande viuessero i nostri antichi: perche grano intendo io, ciò che sostiene la uita humana. L' arme non son necessarie per se; ma perche col mezzo loro noi procacciamo la sicurezza, e la pace. Il denaio non è necessario per se, ma perche col mezzo suo noi ci ripariamo da quei bisogni, in cui tutto di ci incontriamo in questo corso mortale. Ma l' grano è necessario per se, con la cui sostanza noi medesimi sostentiamo. Armi, e denari finsero i Poeti, che hauesse Mida: poiche ciò che toccaua diuentaua oro: ma priuo di cibo in mezzo all' oro tra pochi giorni morì di fame. Senza armi si mantengono molti paesi, senza denari si sosteneranno molte regioni: ma senza grano indarno spera di uiuere corpo' alcuno. Fino a i giorni del Re Nino indugiaro no gli occhi umani a mirar l' inhumano mostro dell' armi. Fino a i tempi del Re Iano tardarono i mortali a scoprire l' pernicioso spettacolo delle monete. Ma l' primo di che gli huomini apersero gli occhi nel mondo, conobbero il bisogno, e l' uso del cibo. Quanti ci sono, che mai non maneggiano armi? Quanti ci sono, che non toccano mai denari? Ma chi può vantarsi di non riceuere ogni di beneficio dal grano? E perciò la pioggia del pane dal Cielo, & il raccolto del frumento dalla Terra, ci si promettono da Dio, ma non mai l' arme, o i denari: perciò quei metalli, di cui si formano l' armi, e si battono le monete, furon riposti dalla prouida madre natura nelle più profonde uiscere della terra, acciò che non ne fossero tratti a trar le uiscere all' huomo. Ma l' grano ella stessa fa, auuiare, fiorire, e maturare, e quasi di sua mano con pietosa usura ella l' somministra alle umane necessità. A una campagna ben fertile di natura, e ben coltiuiata dall' arte vestita di spiche bionde, e coronata di uue purpuree: non sò Eccellentissimo Signor quai piu ricca miniera di ferro, d' oro si possa paragonare. A un granaio

Cose che conseruano, gli stati.

Che a gli stati importa più l' grano, che l' arme, o i denari.

Va componendo il frumento dell' armi, & ai denari.

le arico di quei frutti, che d'anno in anno si raccolgono. dal cortese gembro della gran madre, non sò, Signori Eccellentissimi, qual più valoroso armamento, ò qual più pretiosa zecca si possa assomigliare. Perciò il Cielo con mille vezzi v'ha destando le biade per le campagne: ma niuna opera mostra di fare, perche noi possediamo i metalli, e la terra già di sua natural cortesia ci offeriu il vittò. Ma non mai (se non isforzata) ci s'ha copia di materia per fabricarne arme, ò monete. Le formiche, che ci han portato il modello delle munitioni, si proueggiono non di ferro per combattere, nè d'oro per ispendere, ma di grano per souenirsene il verno. Quinci auuien, che le rocche, che non si son potute rompere con la potenza del ferro; nè corrompere con la virtù dell'oro; si son tal volta esfugate con la uiolenza della fame. Testimonio ne rendono Mello in Tessaglia, Gierusalemme in Giudea, Sagonto, e Calagurio in Ispagna. Quinci quella prudentissima Reina d'Assiria con laudato consiglio abbracciò fra il cerchio delle sue famose mura ampissimo spatio di campagna, accioche dentro i suoi cittadini coltiuaessero quei campi, e quei campi nodriffero i suoi cittadini. E Giuseppe fatto pocomen, che Re dell'Egitto dispensò l'oro, e l'ariento, e in quel luogo, e in quello scambio fè tesoro di grano, e ne gli anni della sterilità, souenne al suo popolo, e allo straniero, e conferuò al suo Re quello, che haueua, e gli acquistò quello, che non isperaua d'auer giamai. L'abbondanza, è il nerbo della guerra, è il trionfo della pace. L'abbondanza è la disperation de' nemici, la sicurezza delle Città, il presidio, e'l sussidio delle rocche, la grandezza del Prencipe, la pompa de' Signori, e'l allegrezza del popolo. Ma, che bisogna, ch'io ricorra a' tempi antichi, ò che tra scorra a' paesi sì lontani a ricercare essempj per magnificar l'abbondanza? Non ragiono io a quei Signori, che han ueduto le sue lode meglio, e prima di me? e che con occhi lincei soua questa han vegghiato, e vegghiano, han disposto, e dispongono tuttauia? Non siete voi Eccellentissimi Signori quei, che occupate tanti grauissimi Senatori, Proueditori, e sopra Proueditori, con tanti interessi, e con tante spese ne gli vfficij delle biade, e ne gli vfficij de' beni inculti? E non siete voi Signori Illustrissimi quei, che vi siete posti a ritrar tutti quei luoghi inculti, che ui si son proposti? Quantunque difficili, quantunque impossibili, quantunque oppugnati, quantunque di spesa eccessiua, di fatica estrema, d'utilità incerta, e tali, che doppo fatti, è conuenuto rifargli, e taluolta disfargli? per tentar ogni uia, onde si sperasse l'abbondanza: e quando non succedesse per iscoprire a vostri popoli almeno la vostra verso loro pietosissima intentione, pronta ad ogni spesa, presta ad ogni fatica, e parata ad ogni consiglio, a prò di quei, che riposano sotto questo generoso Leone. I quai se è successo'l bene, l'han goduto, e se non è successo, han laudato il magnanimo, e santo proposito di questo Senato. E certo a ragione si procura l'abbondanza in tutti i paesi del mondo, quantunque abbondeuoli: percioche poco giouano le fosse profonde, le mura alte, i bastioni larghi, le porte ferme, le rocchi forti, le ville popolose, le Città munite, il va-

La forza della fame.

Lode dell'abondanza. Semiramis. Gen. 12.

lor de

lor de gli esserciti, l'esperienza de' Capitani, la moltitudine de' caualli, le quantità de' soldati, la copia delle nauì, l'infinità de' danari, la prouision dell' armi, e la munition dell' artiglierie, senza quel vital sostegno, con cui s' armano i corpi dentro, e non fuori senza ilqual non si può viuere, non che vincere, & ilqual solo basta senza altre arme di nimici a uccidere, e trarne orrenda strage. Il perche la Magnifica Communità della nostra antica Hadria, conoscendo, come nel beneficio, di cui ella per bocca nostra uiene a supplicar questo Eccellentissimo Collegio, s' inchiude non minor beneficio verso questa Repubblica; poiche con una istessa mano (adempiendosi da Vostra Serenità, e dell' Eccellentissime Signorie vostre la nostra giusta domanda) si provedè dall' inondationi d' Hadria, e si suscita in tutto quel paese una publica, & larga fertilità; hà preso ardir di chiedere, e speranza d'ottenere quel, che chiede: e perciò hà eletto noi a comparire, e particolarmente me a fauellar in questo inclito Senato. Me dico, che non hò eloquenza da orare, ne campi da bonificare onde si spenga ogni sospetto, ch'io uenga aiutato da peregrina arte, ò mosso da proprio interesse. Hà mandato me, come pietra focaia, che non hà calore, & accende l' esca, ò come cote, che non hà taglio, & affila il ferro, non a persuadere, ma a ricordare, a pregare, ò a incitar qualche spirito di eloquenza, e di autorità, di dottrina, e di merito, che (quel, che non sò far io) con una oratione, a ciò accomodata mostri un' opera egregia, e reale, laquale facendosi sarà il capo, il colmo, il fondamento, la perfettione, & il soggetto di quanti ritratti si son cominciati fin qui e non facendosi, sarà il danno e la ruina di quanti se ne son fatti, e ne son cominciati a fare, e se ne son pensati di fare. Nè pur non si ritraranno i paesi incolti, ma si renderanno inutili i ritratti nuoui, e (quel, che è peggio ancora le campagne vecchie. Nè si creda quel cortese oratore, che si mouerà a fauellare in si giusta impresa, di farmi ingiuria: Anzi goderò meco stesso d' essere stato di si bell' opra promouitore: e perciò nel supplico, non essendoui io buono a giudicio d' altri, nè tampoco a giudicio mio. In tanto, che altri piegheuole a mei prieghi, e pietoso de' nostri danni si moue a scolpir ne gli orecchi nostri quest' opera non più industre scarpello, io le mi andrò aggirando così di lontano intorno leuandone ruuidamente qualche scaglietta. Il Padouano, il Veronese, il Polesene di Rouigo, e'l tenitorio d' Hadria, buona parte di questo stato, e quasi borghi, ò contrade di Vinegia, rendono, & approuando Iddio, e adoperandouisi l' Eccellentissime Signorie Vostrè, renderanno, & oggidì renderebbono copiosissimo frutto della pur moda me laudata, & da tutti desiderata abbondanza, quando pienamente godessero la lor sanità. Onde tre cose ci occorrono a esaminare: l' infermità di questo corpo, la cagion dell' infermità, e finalmente la medicina. L' infermità uiddero ancora i Signori sopra l' acque, e s' auuiacero esser souerchia copia d' umore. Ma delle cagioni, che son due, all' una sola prouidero, all' altra non curarono di prouedere. La cagione, a cui prouidero, furon l' acque di sopra, che

La cagione del recitar questa oratione.

Cose che in se non hanno, e pur danno ad altre.

Perche Polesine, e altri paesi intorno non sieno abondevoli di grano. Magistrato di Venetia.

Oratione di Luigi Grotto

Tartaro fiume. discendendone dall' *Adige* : e perciò le regolarono , e con giusta bilancia le compartirono , assegnandone parte all' *Adige* , e parte al *Tartaro* in quel marauiglioso (ma di graue , e perpetua spesa) lauoro della rosta del *Castagnaro*.

Possanza e grâdez za, del Pò. La cagione a cui non curarono di prouedere, furono l'acque di sotto , che deriuano dal *Pò* tanto più potenti dalle prime, quanto il *Pò* è più potente del l' *Adige*.

Quanto corra il Pò. Il *Pò* Eccellentissimi Signori , nato nel *Piamonte* , ingressato dalle neuì , strutte da tutti i monti, che gli stan sopra , e accresciuto da trenta due reali , e ampissimi fiumi (senza l' altre fosse minori) che con incessabile passo gli rendono eterno tributo, fatto minaccioso, & altero, come quello , che è lo scolaio, e la sentina di tutte l' acque dell' *Apennino*, della *Lombardia*, della *Francia*, e della *Germania* , come quello , che si usurpa il titolo di *Re de' fiumi* , e come quello , che di grandezza giostra col mare: col ramo regio , e maestro doppio lo spatio di dugento e cinquanta miglia scende giu diritto , e pieno al *Mare*. Ma guai alla prima foce , che incontrerà , in cui scarichi quel primo empito , con cui viene . E quale è questa foce ? ella senza dubbio niuno è la *Fuosa*. L'acque di questo potentissimo fiume *Pò* , anzi dell' *Adda*, dell' *Oglio*, del *Tesino*, del *Mincio* , e per conchiudere di trentatre angustissimi fiumi vniti insieme (contatoui ancora il *Pò*) sentendosi di passo in passo con impossibil capacità restringere, & soffocare in una longhissima, & angustissima canna , ò in un picciolissimo cucchiaino (che così parmi di nominare il porto delle *Fornaci*) e per la fretta , che hanno , e per la copia , che portano , e per il carico seguente, che sentono , e per il torbido, con cui s'impediscono , mal potendo espedirsi al mare , impacienti della dimora (a guisa di quel vaso pieno , che il uentre largo , e la bocca habbia stretta) e la *Fuosa* primieramente incontrando ; Vegga ogni occhio lucido , e giudichi ogni giudicio sano , con qual forza vi si cacciano , anzi di gratia figuriamoci innanzi a' gli occhi il *Pò* in una delle sue piene . Or doue andranno tante acque ? Torneran forse a i monti , da cui son prima cadute ? Nò : che per altezza delle montagne , onde caggiono , e per la chiarezza de' letti onde passano, il risalirui loro sarebbe fuor di natura . Rientreranno in alcun di quei trèta duo fiumi, che tributano al *Pò* ? Nò : che quei fiumi ben possono dare acque al *Pò* , ma per la uicinanza, e per l' altezza delle montagne non ne possono giamai riceuere . Traboccheran per auuentura in quelle fosse minori , che scolano il *Pò* ? Nò : che al tempo delle piene di questo gran fiume cotai fosse , ò con porte , ò con sostegni s'usano di chiudere . Caperanno forse nel letto ? Nò : che non iscemandò l'acqua di sotto , e crescendo di sopra, restringendosi gli argini , e alzandosi ogn' hora più i letti , elle non ni possono capere . Dilagheransi per auentura su per gli argini ? Nò : che i contadini armati ni tengono eterna guardia . Riusciranno forse

forse nel mare ? Tal uolta nò : che'l mare souente dalla Luna alterato, e da i uenti gonfio respinge da se il Pò in dietro .

Due dunque andranno tante acque, che pur crescono, che tuttauia coronano, che tutta uolta abbondano, e uogliono in ogni modo essalare ? Cerchisi, e ricerchisi, uolgasi, e riuolgasi dal Piemonte al mare, e dal mare al Piemonte a man dritta, & a manca mano (trattine quei duo rami, che fa il Pò appresso la Stellata, e le Papozze, che tuttauia portano pochissima acqua : essendo il Pò uolto a rodere su l'altra riu con dexte sempre digiuno) non si trouerà altro essalatio all' acque del Pò, che il sol canal della Fuosa, laquale per non essere incassata frà sponde d' argini, come gli altri fiumi, ma posta tra disperse ualli, e peschosc paludi ; e perciò rendendosi poco atta a resistere, è molto facile a riceuere il soprauengente Pò, e gli non ritrouando contrasto ; ma sentendosi bere da queste ualli, se ne uà alla spiegata fin su le riu dell' Adige. Non hà dunque cagion la Fuosa di chieder supplicemente aiuto alle Eccellentissime Signorie Vostre in tanto bisogno ? Percioche riempiedola il Pò, ma non può respirare . All' ora l'acque, che mouendo dal Castagnaro spiegano il corso giù per mezzo al Polesine di Rouigo, e l' tenitoro d'Hadria ; e che non hanno altro ricettacolo, che quella Fuosa, ilquale quando trouassero libero, e uoto, con quiete loro, e senza danno nostro in compagnia del Pò se ne girebbono dirittamente nell' onde salse, che faranno a petto di un si terribile, e possente nemico, che spumoso, & armato guarda non pure il letto, ma l' una, e l' altra riu ? Sarà necessario, che il Tartaro debole, e disarmato (e tanto più debole, e disarmato, quanto minor quantità di acque cala ora dal Castagnaro, che non calaua già) cedendo alla maestà del suo robusto, e armato Re (tanto più forte, quanto minore incontro hora gli resiste) nè potendo deporre pure una meroma gocciola d' acqua nel suo proprio, e da altri usurpato uaso, a guisa di ripercossa palla s'inalzi infuso, ò ribalzi in dietro . E così quest' acque sospinte dall' acque dell' Adige, che tuttauia abbondano di sopra, e respinte dall' acque del Pò, che tutta uolta crescono di sotto ; alzate da i letti de' canali, che d' anno in anno si uengono più inalzando ; e ristrette da gli argini de' ritratti, che d' anno in anno uengono leuando l' acque i loro antichi possessi ; sono astrette, quasi armata barbara di Corsari a smontare in terra, e dilagarsi per le nostre possessioni . Nè potendo tornare in suso, ne potendo correre in giuso, ne potendo caper nell' alueo, ne potendo pender nell' aere, ne potendo spargerli, ne luoghi, oue si spargeuano, ne potendosi in altro modo uendicare ; si uendicano sours noi, & i nostri, anzi i nostri campi . E noi ci trouiam tolti in mezzo a questi frangenti, e colti in preda a queste difficoltà . Et che questa ragione sia uera conoscesi a questo, che quantunque molto minor copia di acque discenda in questi tempi dal Castagnaro, che prima non iscendena, e quantunque molto più altri sieno ora i nostri argini, che prima non erano,

tutta

Nel Piemonte esce il Pò .

Stellata è sopra Ferrara; papozze di sotto.

Dani di Rouigo e d'Hadria .

Castagnaro è fiumicello o canale .

Tartaro è fiume che uiene dalle ualli che sono tra Mant. & Ferr. sopra Tre-fenta, & l' Abbadia .

Necessità della sua dimanda di doue pede.

Oratione di Luigi Groto

Onde si tutta via molto maggiori danni sostengono ora i nostri paesi, che prima non caua, che sosteneuano. Conoscesi ancora a questo, che cresca l'Adige, quanto vuole, la Fuosa non in alza mai più, ch'un piede. Ma al crescer del Pò ella eccede la misura di sette piedi. Conoscesi a questo ancora, che Hadria souente con dolorosa marauiglia (per vedere l'impossibile diuenuto possibile) vede l'acque sue rotte, e messe in fuga dal Pò ingorgato, e accampato nella Fuosa ricorrendo in suso aritroso verso i principij loro. Conoscesi ancora a questo, che qual volta rompono i nostri fiumi, rompono sempre, quando il Pò va veloce, e colmo, e radissime volte, ò non mai, quando va riposato, e basso. Conoscesi a questo ancora, che se ben già alquanti anni, il Pò alla sua maggior piena non attingeua la sommità de gli argini, e se ben da indi in quà gli argini si son leuati più in alto; tutta volta questi anni adietro il Pò si è veduto souerchiarli d'un piede: e le cagioni, onde il Pò mostra d'hauer più acque, che non haueua, e di uersarne più nella Fuosa, che non uersaua, son molte. La prima: perche egli haue già ingiarrato, e atterrato quasi tutto l'aluoe suo. La seconda: perche già nella punta d'Ariano, e di Ficaruolo erano piantate roste, di cui si ueggiono ancora gli incalci, che abbracciando l'acqua, la balzauano in altri rami del Pò, concedendone con giusta mano diceuol misura al nostro. Ma ora atterrati quei rami, e distrutte quelle roste, tutte l'acque già diuise, & ora unite si precipitauano giù alla sfilata senza contrasto per il ramo nostro solo. La terza: perche doue già il Pò somigliante al Nilo per sette porti si uotaua nel mare; hauendone già duo perduti, & ora perduto il terzo, che è suto quello dell'abbate; ui si uota solamente per quattro. La quarta: perche il Pò s'abbatte primamente nello sboccatio della Fuosa. La quinta: perche con la torbidezza, ch'arrega, e poi Polesini, che forma, egli stesso uà accrescendo a se medesimo le difficoltà del passaggio al mare, alzandosi, allungandosi, e restringendosi il proprio letto, per cui ui corre. In modo, che doue già dalla Fuosa al mare ci caminaua il tratto di tre miglie sole, ora il uì camina di tredici, e più: e s'egli segue (come seguirà) il suo stile, e se noi non ui facciam (come debbiamo) il nostro prouedimento, egli perderà quel porto, e noi perderemo quella nauicatione: e s'egli s'atterra quel porto; e se noi non gliene apriamo un'altro in altra parte; sara necessitato il Pò a risalir su tutto per la Fuosa, e correre a semmerger la seconda, & ultima uolta la misera, e miserabile Hadria. Laquale aspettando ogni anno un piè d'acqua più (ilche auuiene, non che l'acque ogni anno si uadano più auanzando, ma perche i letti ogni anno si uengono più in alzando) è forza, che s'rà pochissimi anni più non ne possa aspettare. Questa medesima fortuna corre il canal di Loredo, in cui mette il Pò con due bocche. L'una entrando per la Fuosa, e ascendendo per lungo all'in suso, e poi a man dritta stendendosi per trauerso per il canal della Ritinella, intestata quinci in quel della Fuosa, e quindi in quel di Loredo. L'altra con un altro corno serendo di sotto di Loredo nel suo canale.

Perche le acque del Pò vègono ogni anno maggiori.

Danni di Loredo, e d'altri luoghi.

E perche

E perche in questo canal così gonfio mette capo canal d'Ofa; e canal d'Ofa può molto nel ritratto di S. Giustina; perciò è forza, che quel ritratto anch'egli senta di quì gravissimo danno. E perche nel canal di Loredo così alterato mette bocca l'Adige, e nell'Adige diuersi fiumi, per questo è necessario, che l'Adige, e quei fiumi, e quei paesi, che lor siedono in riva (quantunque di lontano) prouino quinci le medesime occasioni di dolore. E che ciò sia vero, cioè, che l'Adige vinto senta, e ceda alla furia del Pò vincitore; vedesi che doue prima da Loredo alla torre noua si nauicaua a contrario (correndo l'Adige nel canal di Loredo) hora vi si nauica a seconda, affrettandosi il Pò per il canal di Loredo furiosamente nell'Adige. Stando le cose a questi termini, l'acque di tanti canali sostenute contrastano le doccie, che non si possono aprire, e le campagne che non si possono scolare. Sì che le campagne dalle piogge allagate per non potere far l'ufficio loro si rimangono accidiose, e i condotti dalle lor porte chiusi per non potere essercitar l'opera si restano ociosi. Così il uerno non è ordine di seminare, e la state non è speranza di raccogliere. Et la maggior parte dell'anno l'acque riempiono i campi già diuenuti laghi, e le case già diuentate cisterne; onde non si semina, nè si pianta, e se pur si pianta, ò si semina; nelle possessioni guazzone non sorgono, e non nascono i semi già sotterrati, e languiscono e muoiono gli alberi già cresciuti. E i possessori in uoce di mietere pescano, e in luogo di posseder uille possiedono ualli. L'habitationi fatte umide, e lotose prendono pessime, e perniciose qualità: e gli habitatori fatti cagionevoli, e mal sani contraggono lunghe, e pericolose infermità. Testimonio ne sete voi Hadria Capo di argine, e Loredo, che maggiore spatio del tempo sedendo nel centro dell'acque non vi scorgete altro d'intorno, che un ampio mare, e uoi, e i pesci ottennete un medesimo elemento. E doue gli Ethiopi per carestia di fresco dimoran nell'acqua la state, il giorno, uoi per inopia d'asciutto ui dimorate la state, e l'uerno, il giorno, e la notte insieme: inalzandosi tutta uia ogni or più l'acque le cominciano a battere impetuosamente le mura de' nostri campi, e doppo lungo spendere, doppo lungo affaticarsi, e doppo lungo penare le nimiche acque rompendo i ripari, e dilagandosi per tutto se ne portano a gli occhi nostri ueggente le fatiche, e le speranze dell'anno passato, e l'allegrezza, e l'ostegno dell'anno a uenire in un' hora sola, se ne portano le biade, e i legumi, le uiti, e i falci, i greggi, e gli armenti, le case, e i padroni, le Chiese, e gl'altari, le madri co' figli al seno, e le mogli co' mariti a lato tutto in un fascio. Spettacolo da mouer pietà ne' cuori di chi l'ode, non che di chi l'uede, e da destar compassion ne' petti, non dirò di pietosissimi Senatori, quai son l'Eccellentissime Signorie vostre, ma della crudeltà stessa, la quale uendola si dorrebbe, e potendo riparerebbe alla calamità di così afflitti, e fidi uassalli. A questo primo, e principal danno, soggiunge il secondo di non minor importanza pur cagionato dal Pò, il qual cadendo carico di loto vien atterrando tutte le strade, onde passa, in guisa, che doue noi vorremmo la terra asciutta, egli apporta l'acqua, e doue vorremmo

Canali delle ualli d'Hadria.

Primo danno dell'inondationi.

Come bene colorisce

Pietoso modo.

Danno secondo delle atterrationi.

l'acqua

Oratione di Luigi Groto

L'acqua profonda egli adduce la terra, viene riempiendo delle sue torbidezze, e alzando, i canali d'Hadria, mentre per la Fuosa corre in sù ver lei, viene illotando il canal della Fuosa, della Ritinella, di Loredo. Poiche ha messo in mare a destra piegando vien con Polesini, e con iscanni assediando, e rendendo difficili, e pericolosi porti di Fossone, di Brondolo, e di Chioggia, e seguendo viene atterrando le lagune, anzi le fosse, anzi le mura tue, ò Vinegia Sabellic. di cui sai ben, quanto ti preuali, e preualesti nel tempo di Pipino. E di più si perde a vn tempo la doppia nauicatione del Polesine, e della Lombardia, la qual sai tu ò Vinegia meglio di me, di quante commodità ti fornisce, e come ti conduce le proprie entrate. E che questo atterramento sia vero, vedesi, che doue già quattordici anni la Fuosa sedeuà in venti piedi di fondo, a gran fatica siede hora in sei; talche nel corso di pochi anni vegnenti resterà terra secca. La Ritinella quantunque cauata del mille cinquecento quaranta noue con tanta spesa, e con tanta profondità, questo anno andato si è conuenuta ricauare. Quinci i nocchieri, e i mercatanti in istallie, in libamenti, e in dimore consumano i noli, e le nauì, i denari, e le mercantie, il tempo, e la vita, e tutto di riempiono l'ufficio dall'acque chiedendo aiuto, certi d'impetrarlo, qual volta s'appresenti (com'ora s'appresenta) commodità di prestarlo. Il canal di Loredo (massimamente verso il Pò) è reso innaucabile affatto, talche conuerrà, ò non nauicarlo, ò ciascun anno ricauarlo: che quattro, ò cinque miglia in mare si riconoscono l'acque candide, e torbide del Pò. E certo quando questo fiume vien torbido, se noi coglieremo vna caraffa della sua acqua, e le concederemo spatio, che si schiari, e deponga'l torbido al fondo, troneremo, che la terza parte sia fango. Ora imaginiamò, quante caraffe di cotal acqua scendono ogni di giuso per lo Pò. Onde è pur forza, che tutto quel torbido si fermi nel letto, ò si sparga alle bocche de' porti, che hanno particolarmente l'uscita angusta nel mare, & alzandosi il letto s'alzano l'acque: e quando anco non s'alzasserò i letti, allungandosi almeno i porti, e forza, che s'innalzino l'acque: percioche è regola certissima appo i Geometri, che la linea, quanto più s'allunga in ispatio, tanto più surge in altezza. Ma perche poco giouerebbe mostrare il pericolo, se non si mostrasse il rimedio; anzi nulla rileuerebbe scoprir l'infermità, quando non si scoprisse la medicina; per questo soggiungerò quello, che consigliano i piu intendenti in questa necessitá. Essi giudicano, Eccellentissimi Signori, che cotal' infermità non si possa con altro rimedio risanare, che con dare vn salasso al Po disopra alla Fuosa a man dritta dell'ingiù nella uena nominata Porto Viro posto fra i confini di Vostra Serenità, e far che per quel taglio ci sbocchi nel mare: percioche cosi credono potere schifarsi i duo danni mentouati di sopra dell'inondatione, e delle atterrationsi. Perche quanto all'inondationi hauendo io (se non mi inganno) in qualche parte accennato, che quelle del Polesine, di Rouigo, e del tenitoro d'Hadria nascono per lo più dallo scaricar del Pò nella Fuosa; quando al Pò uogliossimo di dilatarsi in mar tosto, s'offerà innanzi la Fuosa,

Rimedio
contra i
duo anni
di sopra.

Riparo
cōtra l'in-
ondatio-
ni.

sa, vn p'ù breue e spedito calle per gir nel mare, egli al primo, al nouo, e al commodo corso volgendosi, trasmetterà pochissime e quasi nessune acque, al porto delle Fornaci, e farà quasi libera cessione del condotto della Fuosa all'acque del Castagnaro. Le quali incontrando l'urna loro più macra di acque, e più capace di fondo, se ne andranno con veloce, e perpetuo corso al viaggio loro: e i condotti fin del Veronese, e del Padouano sentendo i canali spianati opreranno perpetuamente: & abbassandosi l'altezza del Pò, a pari, e proportionato liuello s'abbasserà ogni acqua vicina. E doue le nostre acque oggidì corrono dogliose, e inuidiose, che'l Pò a destra, e l'Adige a manca mano tengano un porto per uno; quello quel delle Fornaci, e questo quel di Fossone; e che ad esse sole poste nel mezzo s'acconuenga mendicar quinci, e quindi suffragij, che le tragga al mare; all'ora s'alleggeranno d'hauer guadagnato un porto proprio: perche'l Pò appagandosi di Porto Viro, lascerà quasi pacifico possesso del porto delle Fornaci all'acque del Tartaro, si che tre gran fiumi, per tre gran porti di pari passo romperanno nel mare: il Pò per Porto Viro, il Tartaro per le Fornaci, e l'Adige per Fossone. E quando noi crederemo d'hauer fabricato un porto, ne haurem fabricato duo. E certo s'ogni ritratello cerca d'hauere il suo scolatoio, non dee procurarlo un tãto paese? Il quale ora non lo hà, e all'hora lo haurà, quando'l Pò non gli occupi la Fuosa. Ch'indugiano dunque coloro, che scolar nel Tartaro scolatoio de gli scolatoi a procurar, ch'anch'egli possa scolare? Questo è carico di ciascun, che possiede campi su'l Polesine di Rouigo, ò su'l tenitorio d'Hadria, anzi in tutto questo contorno. Arroge, che gittato questo primo fondamento, che'l Pò scenda dal Piemonte al mare, come per una scala di dugento cinquanta scaglioni, per ogni scaglione contando un miglio; e quest'altro che la discaduta d'un miglio importi l'altezza d'un piede (il che si conosce all'istrumento giusto, con cui misuriamo la profondità delle letti, e all'occhio giudicioso, con cui esaminiamo la uelocità dell'acque) e quest'altro, che'l mare s'erga sempre a un segno; quando al Pò per gir nel mare si leui il caminò di diece miglia (il che succederà mettendosi in Porto Viro) gli si leuerà parimente l'altezza di diece piedi: si che quel grado, ch'ora è undecimo, sarà all'ora primo: ed oltre a questo gli si leuerà l'indugio, che spende in quel viaggio. Chi mi negherà che un corpo, e un uaso non si uotino più presto per due uenè, e per due pertugi, che per un solo? Così chi contenderà che'l Pò non sia per iscaricarsi più ageuolmente per duo, che per un sol porto? Chi non mi contederà, che questo principal ramo del Pò, ch'entra nella Fuosa adduce uenti uolte più acqua, che quei duo rami insieme, in cui si dirama questo fiume alla punta delle Papozze, e della Stellata? Tuttavia ciascun di quei ramuscelli hà per se solo due altre braccia, e duo altri porti: perche'l Pò d'Ariano biforcuto mette in Ariano, e in Goro, e su'l porto dell'Abbate, e'l porto di Goro. quantunque'l primo gli sia stato oggi tronco: l'altro si biparte, e fa'l Pò di Ferrara, e'l Pò d'Argenta, & ha'l porto di Volana, e quel di Primaro:

Parti del
Pò, ò rami.

○ e questo

a questo ramo regio venti volte più copioso hà solo un letto, e un porto solo, molto men capace, e molto men commodo de gli altri. Se dunque ogni altro braccio del Pò hà duo porti, perche a questo solo del nostro non si deue il secondo aggiungere? chi non mi confesserà, che quando'l Pò giace nella bassezza sua, e i nostri canali sono nell'altezza loro, se le porte della Polissella allora s'aprono, elle apportano all'acque nostre vn'alleggiamento marauiglioso? Certo ciascuno. Or questo alleggiamento medesimo apporterà all'acque nostre l'abbassar nella Fuosa il Pò, il qual non sol come porta, o come muro interchiude con l'altezza sua l'acque nostre, che non corrano al lor camino; ma non bastandoli questo, come nimico ne manda delle sue in sufo. E tanto maggior sarà il giouamento, quanto più ampio sarà l'adito, più libera, e più continua l'uscita. Chi non sa, ch'vna rotta del Pò ne gli argini arreca incredibil ristauero all'acque disotto? Or qual gran rotta fece il Pò mai, che non sia per esser maggior questa, ch'egli farà in Porto Viro? Doue mettendosi al tempio d'vna gran piena, egli con questa occasione per queste facili arene, facendo vna grandissima rotta, prenderà vn' velocissimo corso, e da quel corso si cauerà vn' profondissimo letto: il perche sentirassi cotai beneficio per molte miglia. Così l'acque del Castagnaro trouando più bassa la Fuosa prenderan maggior discaduta, dalla maggior discaduta maggior velocità, dalla maggior velocità maggior corso, e dal maggior corso più presto passaggio, e più cauo letto. Che dirò poi delle Fornaci, nel cui contorno forgerà vn'altra Puglia? E perche i letti de' fiumi serban la figura de' palchi delle scene; e la superficie, o come altri chiamano, il pel dell'acqua tien la medesima dipendenza; perciò abbassandosi le letti, si abbasseranno parimente l'acque de' fiumi. Si che quanto all'inondationi non vi sia piu pericolo: ne men quanto agli atterramenti: perche esalando il Pò per Porto Viro in vn' larghissimo seno di mare: prima c'habbia varcato quel vasto, e deserto giro; e che pur di lontano sopra quei Porti, c'or v'atterrando, haurà già deposto il fango, che mena. Ne correndo più per la Fuosa all'infuso verso Hadria non verrà atterrando più i suoi canali. Questa è quella gran cagione, che sola può esser produttrice di duo sì grandi effetti. Questa è quella gran medicina, che sola può ristorar due sì grau' infermità. Questo è l'consiglio di tutti i saui, e questo è l'bisogno de' nostri paesi. Questa è quell'opera egregia, e reale ch'io propolsi da prima, la quale abbracciandosi rimedierà; e pretermettendosi trarrà a còlombo questi danni, souera cui preghiamo Vostra Ser. e l'Eccellentiss. Sig. K. a mat. vamente consultare, & acceleratamente essequire. Ma perche poco rileuerebbe mostrar l'infermità, e la medicina: quando non si rimouessero gl'impedimenti, perciò prima responderò ad alcune oggettioni, che mi si potrebbero parare incontro. Alcuni mi potrebbe opporre, che si trouerà, che nel canarsi di questo porto sostenga danno. Alcuni, che la pescagion di Loredò sia leuata a quei poueri, e trasportata altrove. Alcuni, che con le sabbie, che hà per natura, e con le giare, che porta'l

Grada-
uione.

Riparo
contra l'
atterra-
moni.

Ogget-
tioni con
tra ope-
ra.

Pò, si atterrerà tosto il porto, e' hora propongo. *Alcuno, che correndo il Pò lentamente per il canal della Fuosa, e per il porto delle Fornaci, questo è q'llo più di giorno in giorno si perderanno. Alcuno, che appresentandosi vno scano in mare alla bocca di Porto Viro: e riuscendoui il Pò col suo torbido, il rē devrà a' naviganti difficilissimo. Alle quai cose rispondendo, dico alla prima, che pochi, ò per auentura niuno sarà, che da questo porto riceua danno: e che quando pur ne riceua, il danno sarà sì picciolo, e breue, e l'utile sì grāde, e lungo, ristorandosi duo anni sterili con mille buoni per, sempre alzandosi, & ingrassandosi le possessioni per poco spatio dannificate, che si potrà perdonare: pur quādo il danno (ilche però nō cōcedo) venga senza speme d'utile, all'ora potrassi col danaio della cassa ricompensare, e annouerarsi fr'a le bisognuoli spese del porto. Quāto alla secōda dico, che quei di Loredò potrassi serbar raggio nel pestare in qualche lato del porto, che si propone, accioche niuno quind' di riceua ingiuria. Quanto all'atterrarsi di Porto Viro, rispōdo, che tutti gli atterramenti de' fiumi si fanno a tēpo, e che nē a noi, nē forse a nostri figliuoli toccherà vederlo atterrato: perciò noi, & essi trà tanto attenderemo a godere il beneficio presente, & a pensar miglior rimedio auuenire. Chi sà poi, ciò che debba auuenir del Porto delle Fornaci? Bene a mille argomenti si sà, che Porto Viro s'ù porto altra uolta, e si sà, che i fiumi, e i mari cangiano stato, e natura, al cui senno cōuuien, che si regga ogni età. In tanto non mancheremo a noi stessi: allontaneremo il più che si potrà, le sabbie dal porto. Cōuien, che'l Porto Viro s'atterri, ò nō, se non s'atterra, hauremo l'intento nostro, se s'atterra, tutto quell'atterramēto, sarà pur leuato alla Fuosa. Chi sà se il Pò in tātò all'altre riuē vogliendosi cominci a versar più acque nē duo rami, quasi morti, d'Ariano, e della Stellata? Chi sà, se'l Pò prenda sì gran profondità, e si grā corso per Porto Viro, che nō possa atterrarlo mai? Quāto all'atterrarsi della Fuosa, e delle Fornaci, dico, che'l Pò portādoui minor copia d'acque, porterauui ancora minor copia d'arena: perche si come il Pò di Ferrara con la mescolāza dell'acque del Bondeno, e'l Pò d'Argenta col cōcorso dell'acque della Rossetta, e della Sauerna mantengono ottimamēte gli aluei, e i porti loro; Così la Fuosa, e le Fornaci si manterranno accōpagnandouisi l'acque del Castagnaro poco torbida, e molto veloci. Perche si come un picciolo, ma ualoroso essercito sentendo le forze nimiche s'vnisse meglio insieme a resistere, così quella proportion d'acqua dal Pò, che uada giù per la Fuosa, quanto si riconoscerà più debole, e fiacca, tanto più giunta caminerà, e conseruerà il suo canale: percioche fr'a i naviganti stà certissima rogolā, che l'acqua più bassa renda migliore il porto: perche l'acque alte si disperdono, e si dilatano d'ogni intorno s'oua gli scanni, e le poche accolte meglio si restringano fr'a i guadi, ageuolissima cosa sarà, che di tre bocche ora nelle fornaci dall'acque del Pò ristrette se ne mantenga perpetuamente una sola. Quanto allo scanno opposto al nostro discorso, e alla bocca del porto da noi proposto concludo, che sarà forza, che'l Pò, ò ad una, ò ad altra parte pigando porgā a nauiganti*

Risposte
alle og-
gettioni
di sopra.

Cioè ver-
so Argē-
to.

Anzi s'è
atterrato
questo d'
Argenta.

Oratione di Luigi Crotò

ganti sicuro, e commodo guado. Questi son quei pochi impedimenti, che a prima faccia poteuano alla mia proposta parer contrari, iquali parmi d'hauer in gran parte rimosso: ma perche poco fructirebbe mostrare il rimedio, se non si mostrasse il modo dell'operarlo, dico, che noi nel comparir qua, non riceuemo cotal commission da coloro, che ci mandarono: percioche, e essi, e noi, è tutti gl'interessati di questo porto si riportano affatto a i finissimi giudici, & alla certissima prudenza di Vostre Serenità, a dell'Eccellentissime Signorie Vostre, lequali fanno, che quest'opera non può trarsi a perfettione senza la spesa, e l'autorità. Il perche umilmente supplichiamo, questo Illustrissimo Senato, che cò l'autorità sua, questa causa nostra abbracciando, e rimettendola a i Signori sopra l'acque ò a qual altro ufficio gli parrà meglio, purchè ui s'interponga il decreto suo, gli dia carico di ueder, quai sono gl'interessati, d'vnirli in consortio, di partir tra loro la spesa (laqual si trarrà dalle navi, che passeranno per questo porto) d'ordinar la cassa, di mandar periti al luogo proposto, che veggiano, e riferiscano, se cotal disegno può riuscire, se il beneficio è pubblico, e in somma se è vero; che Vinegia sia per hauerne ogni anno con altrui spesa infinite staia di grano, ilquale non si manderà a torre in lontana parte: ma vn giorno sarà battuto, e l'altro riposto ne granai di Vinegia. Questa è la somma della supplica nostra, e la speme della vostra benignità: la qual si recorderà, che qui non si hanno a cauare i monti, ò a seccare i mari. Non si hanno ingangherar le porte Caspie, ò a piantar le colonne Herculee: e quando anco quest'opera giostrasse di pare cò quelle, se tanto potè fare un Re gentile e solo, che non potrà la religiosa, e unita autorità di questo Senato? ma il disegno è di marauigliosa felicità e di altrettanto facilità. S'un Cittadino priuato di questa Città osaua di prender sopra di se, e speraua di perfettionar questa medesima impresa, che non deurà osar, e sperare l'autorità di questa inuittissima Repubblica? se a questa Signoria, a pena nata, ancora inferma, mal proueduta, e non bene unita, nel maggior seruore delle battaglie, e nella maggior persecutione de' nemici, fù possibile, fù facile il legar tate Isole insieme (ilche non seppe attribuire gli antichi suor ch' a gli Iddii profani) che perciò il legar d'Ortigia attribuirono ad Apollo nato in lei) & il fabricarui una tãta Città (ilche non fanno i moderni a scriuere, suor che al re. o Idtio; & perciò la chiamano mirabilmente apparsa su l'onde; come già v'apparse l'arida per parola di Dio, e non per industria humana) a questa medesima Signoria già adulta nella sua più robusta età, già ferma nelle sue più gagliarde forze, accommodata d'ogni agio, e giunta in un corpo concordissimo, in una fortissima pace (la quale il Re pacifico le conferui, e l'aumenti perpetuamente) sarà poi impossibile, sarà poi difficile il fabricare un porto? Chi seppe fermar le torri sopra l'acque, e far correr le castella per l'onde, non saprà ora diuertire il Pò dalla Fuosa? Chi uolse mille uolte soccorrere i forestieri, non uorrà ora soccorrere i suoi? se si debbero regular l'acque dell'Adige, della Brèta, e'l Bacchiglione, non si deuràno regular quelle del Pò? Dalle sue gran fabriche s'argometa, che questo

Modo di far l'opera e di cauare la spesa.

Somma della supplica.

Argomento dalla possibilità. Alessandrodoro.

fig. 1.

questo Senato potrà, da i suoi ingegnosi edificij si caua, che saprà, da' suoi pietosi soccorsi si sottragge, che vorrà, e dalle mie male ombreggiate ragioni si discerne, che deura abbracciar q̄sto bene inteso, ma mal da me spiegato lavoro. Nel qual nō accaderāno querele, nō auerrāno protesti, nō interuerrāno liti nō occorreranno cōtra sti, non succederanno discension, nè spese straordinarie. Nō s' haurāno (per quanto io creda) a pagare i luoghi del Porto Viro, prima che si faccia: come è auuenuto al ritratto del Bacchiglione. Nō s' hauranno a gettar ratte cōtinue per mantenerlo, poi che sia fatto: come auuiene alla rosta del Castagnaro. Non s' haurāno (per quel ch'io stimi) a pēsār nuovi modi di rifarlo, ò di disfarlo, poiche sia cōpiuto: come è auuenuto al ritratto del Garzone. Ogni dì l' opera anderà crescendo senza impedimēto, e senza difficoltà. Niun' opera si fece mai senza dissensione, e senza dāno, con pace, e con prò di tutti, come q̄sta. Quale vnion publica, ò qual persona priuata (se non è al tutto maligna) hà pure un poco di cagione p biasimarla, ò pure vna picciola occasione per non approuarla? Chi hà miglior consiglio il proponga ora. e chisente qualche grauezza, l' esponga al presente. Hanno si a fendere alcuni monti di sabbia ageuolissimi ad aprirsi: e tanto più ageuoli quāto che come prima il Pò vi possa fermare pure vn poco della punta di un corno, egli stesso aiutando se medesimo senza peregrino artificio ageuolerassi ogni difficoltà, aprendosi la strada al Porto con le braccia proprie, e carreggiando la sabbia al mare con gli homeri stessi. In vn fosso solo di quattro piedi batterà tutto il punto, e tutto il momento dell' opera nostra, lasciando poi del rimanente la cura all' impetuoso corso del Pò. Incentrasi poi un' aluco già cauato d' ampia larghezza, e di cupa profondità; si che par, che tutte le cose si uadano disponendo soauissimamente: l' opera dunque sarà di felice riuscita. Il che non si crede a me, credasi a tanti parti chi mandati a considerarla. E se ne anco si crede a questi uise ne mandino de gli altri, che veggiano, e riuueggiano, tentino, & esaminino il tutto. E se ne anco si uorrà credere a questi altri, credasi alla natura, che con infallibile argomento dipinge ne gli occhi di ciascuno la certezza, e l' ageuolezza di quest' opera. Il Pò giunto alle Fornaci già si rotana per la foce di Tramontana: ma a lungo andare hauendosi egli alzato, allungato, e angustato il letto, lambicandoui a stila a stila, egli stesso rodendosi, e affaticandosi con la mano della natura, e senza il ministero dell' arte s' aperse una porta in Leuante. E alquanti anni doppo essendogli auuenuto in Leuante ciò, ch' in Tramontana auuenuto gli era. se ne ruppe un' altra in Siloco. Ora essendogli auuenuto in Siloco, quando gli era in Leuante auuenuto portasi fermissima opinione, che quando non gli si attraversassero tanti impedimenti, egli stesso senza aita di altronde si aprirebbe l' entrata di Porto Viro. Il che confermerò con duo argomenti chiarissimi. L' vno, che l' una delle tre foci, che ha il Pò nelle Fornaci, s' aperse già per opra d' una Barchetta, laquale non potendo passare, spinta da un uēto alquanto forzenole si se la strada. L' altro, che hauendosi a porre in un' altro letto

Dalla facilità.

E da farsi perche la natura l' insegna.

Oratione di Luigi Groto

letto la *Piaue*, affui meno impetuosa del *Pò* e hauendo un perito preso il carico di cauarlo, nè bastadogli l'animo di fornir l'opera, poi che hebbe cominciato a cauare; la *Piaue* improvvisamente crescendo, e quel poco passo aperto tornando, se per se stessa l'opera, che colui s'hauea preso, e poi s'era pentito di poter condurre a fine. Et hauendosi questo porto à fare, quando si fa più tosto, tanto è meglio; perche quanto più tosto si fa (se l'opera riesce) tanto più tosto si comincia a godere il frutto; e se non riesce, tanto più tosto si cominciano a pensar nuoue prouisioni; perche senza qualche rimedio non si può fare ad ogni modo. E douendosi ad ogni modo far tosto, non si lasci fuggir di mano questa occasione *Vostra Serenità*, *Principe Serenissimo*, accioche come le *Strade*, le *piazze*, e le *Città* presero i nomi dagli *Appij*, da i *Giulij*, & da i *Liuij* antichi, così facendosi questo porto prenderà vocabolo da *Vostra Altezza*, ò in qual altra guisa trasmetterà a posteri una felice, & onorata memoria di lei. Ne goderà la terra incolta: perche le paluà affisse quinci, e quindi allo specchio del *Pò*, e dell' *Adige* si domesticeranno a coltura; e la terra già ritratta, che in virtù de gli scolatori assiduamente aperti asciugata, è in fortezza. De gli argini, non più con tanto sforzo tentati valorosamente difesa spiegherà le sue ricchezze. All' ora il vostro gioiello, il vostro giardino il vostro granaio, il *Polesine* di *Rouigo*, ch'è punto a *Vinegia* quello, ch'era sì ciglia a *Roma*, riderà sempre abondante d'herbe, abondeuole di fiori, opulento di frutti, ricco di biade, pieno di legumi, colmo d'oue, copioso di greggi, e cumulado d'armenti, iquai non sarà costretto a cacciare in paesi stranieri, a pascere, ò a ritener nel suo a morire. Questo solo può bastar per pago intero d'opera sì felice. Ne goderan l'acque dolci, che senza violenza da alto, e senza resistenza da basso ne torneranno, doue per natura sogliono tornare; e l'acque false, che non saranno più interrotte, e intricate da quei labirinti delle arterrationi. Ne goderà l'aere, che non sentendo più la corrottione dell'acque morte, e putrefatte ne' campi, si renderà più purificato, e più sano. Ne hauran beneficio i nostri popoli, che benedicendo Iddio, e ringraziando questo Senato cō gioia loro, e forse con inuidia altrui goderanno i lor campi fertili, le lor cose sane, le lor fortune senza traualgio di mente, e le lor vite senza infirmità di corpo, fruendo nelle possessioni il lietissimo spettacolo, e nelle case il dolcissimo frutto delle rendite loro. Nè riceueranno beneficio il *Ferrarese*, e'l *Mantouano*, il giouamento de' quai paesi quantunque stranieri resulterà a prò di *Vinegia*: perche i raccolti del *Vinitiano* non saranno più addotti a quei tenitori, e'l soprauàzo di quei tenitori sarà condotto a *Vinegia*. E finalmente ne goderai tu ò *Vinegia*, che oltre alle decime de' luoghi bonificati, che ti s'accresceranno, goderai una opulenta, fecondità di tutte le cose. Se ben la mia oratione non producessè ora il suo frutto, sò certo, ch'ella imitando i datteri al fine (quātunque tardi) il pur produrrà. Sò certo, che prima, ch'io sia chiuso nella sepoltura, e forse prima, che mi s'imbianchino le tempie, dirò, che la mia buona noua, e all' ora antica oratione, e che i miei ora giouuoli, e all' ora necessaria

Dalla
presenz-
za.

Dalla
gloria.

Dall'viti-
le.

Polesine
di Rouigo
abbon-
dante.

Dalla ne-
cessità.

Dal dilec-
teuole.

rij disegni

ri; disegni hauranno partorito l'effetto loro, Allora che diletto sia uagheggiar tanti paesi sommersi, e allora solleuati, ora fioriti di gionchi, allora fioriti di spiche, ora copiosi d'acque, e allora copiosi di vini, ora popolati di pesci, e allora popolati di greggi, ora solcati da i remi delle nauì, e allora solcati dalle ruote de' cocchi. S'assicureranno gli argini del Pò, e del Tartaro, i porti di Chioggia, o di Vinegia, e le nauicationi del Polesine, e della Lombardia. Si dee seruar, chi serue, soccorrere, chi supplica, e souenir, chi hà bisogno, in cagione onesta: a questo modo tutti con questo possesso goderanno le giuriditioni de' lor patrimoni, e gli acquisti de' lor sudori. Ma qual più eccelsa opera potè vscir mai da mano umana, o qual più nobil pensiere potè annidarsi in umano petto già mai, che guereggiar con la sterilità, e combatter col Re de' fiumi, e combatter non con gli huomini (come fanno gli altri) ma con gli elementi medesimi? Così l'Eccellentissime Signorie vostre a vn tempo stesso, e con vn'opera medesima preuederanno, e prouederanno al timore, e al danno del presente, e dell'auenire. E se quei, che fondarono le Piramidi a pompa, meritarono tante lode, con quai bocche piene di gloria sarà celebrato, chi habbia aperto vn porto a prò di tanti popoli? E più gloria da quest'opera conseguirà Vostra Altezza, Altissimo Prencipe, che Semiramis dalle sue mura, Nerone dal suo Palagio, Artemisia dal suo Sepolcro. Domitiano dal suo Anfiteatro, L'Amazoni dal lor tempio, Serse dal suo Ponte, & Hercole dalle sue Colonne. Ma non è ragioneuole ribatter l'ingiuria, e discacciare i nimici? Ragioneuole adunque sarà, che contra questo arrogante, e insolente vecchio (fauellando del Pò) che dal Piemonte scendendo con le squadre delle sue torbidezze, e delle sue onde entra licentiosamente con ispesse correrie ne' tuoi confini o Vinegia, assedia i tuoi popoli, guasta i tuoi porti, diserta i tuoi paesi, depreda i tuoi raccolti, e distrugge le tue mura su gli occhi tuoi, s'intimi, e s'apparecchi la guerra. S'Alcide sostenendo la spoglia del Leone fissè i termini al mare; a chi fuor che a voi, che portate'l Leone per insegna s'acconuien figere i termini al Pò? Se Nettuno per Poetico privilegio padron del mare, con assoluto impero commanda a i fiumi, a chi fuor che a voi, per ponteficale autorità Signori del medesimo conuien disporre del Pò? Se lo sposo hà libera ragione su i beni dotali della sposa, a chi fuor che a questo Senato sposo d'Anfitrite, la cui dote sono le ragioni de' fiumi, conuiene vsar quelli, come gli aggrada? se i padri sono tenuti di proueder a' figliuoli; a chi fuor che a voi Padri Coscritti conuien proueder a noi figli vostri? se quest'opera è magnifica, a cui conuiene operarla fuor che alle vostre Magnificenze? Se questa impresa è grande; a chi conuiene abbracciarla se non a voi cognominati magnifici, cioè, facitori di gran cose? Se uoi mandate ogni anno al sepolcro Santo i peregrini, purgate d'ogni tempo il mare infestato a i mercatanti, afsicurate sempre gli Stati tempestosi a i Prencipi Christiani, e in somma soccorrete gli stranieri, e quanti ricorrono a uoi; a chi fuor che a voi conuien soccorrere i vostri popoli, anzi voi medesimi? se tu,

Dalla sicurezza.
Dall'onesto.
Dal giusto.
Dalla fortezza.
Dalla prudenza.
Dal laudeuole.

Dal ragioneuole.

Dal conueneuole.

o Vi-

Oratione di Luigi Groto

**Dal salu-
teuole.** *ò Vinegia sei vn porto vniuersale del mondo; a chi fuor che a te s'acconue-*
ne fabricar porti? risanerassi la sterilità di tanti paesi, e la disuria del Pò,
che è per conuertirsi tosto in iscuria. Il Pò è simile a colui, che per le mi-
**Dall'u-
mano.** *nutissime arene sente'l mal della difficoltà nell'urina, e congelandosi queste in*
pietra aspetta di sentir il peggio d'vna totale oppressione. E a voi si richie-
de hauer compassione di noi, a voi, che già foste soccorsi da quei tre santi, che
entrati nella barca di quel buon pescatore camparono questa Città dal dilu-
**Dall'e-
roico.** *uio, che le souastaua quella formidabil notte. E molti anni doppo soccor-*
si dal vostro beatissimo Vangelista solo in quell'inondatione, fù prodigio al
passaggio de gli Sciti alla Tana. Vna delle più onorate fatiche d'Ercole,
fù l'hauer diuelto vn corno al fiume Acheloo, cioè, cauatolo dal primo letto,
e incassatolo in vn' altro. Il qual corno fù poi riceuuto dalle Ninfe, e ripie-
**Scusa
dell'Au-
torc.** *no d'ogni felicità di fiori, e d'ogni fecondità di frutti. Così voi richiamando'l*
Pò dalla Fuosa, e rimettendolo per vn'altra porta in mare; con Erculea
imitatione li troncherette vn corno. E questo, questo sia poi veramente'l cor-
no della copia. Deh, che la materia è pur troppo uera ma io non sò scoprir la
sua verità: la causa è pur troppo giusta, ma io non sò spiegare la sua giusti-
tia. L'opera è pur troppo facile, e necessaria, ma io non sò mostrar la sua fa-
cilità, e la sua necessità: onde se non si farà, non resterà perche l'opera non si
sia potuta fare, nè perche i nostri Signori non l'habbiano voluto abbraccia-
re, ma perche io non la haurò saputo persuadere. Se non si farà, il non farsi
imputisi non alla pietosissima volontà di questi Senatori, nè alla certissima
riuscita dell'opera, ma all'indispostissima oratione mia. O Hadria, chi ti con-
sigliò, e chi ti comandò cot'al' electione? colui, che la ti comando ò che la ti
consigliò, fù ben' espresso nimico al suo vtile, & al mio honore. Non doueua
costui volere, che Porto Viro andasse innanzi. Non poteua già eleggere ora-
tor men atto di me. O Hadria poiche io, che vorrei, non posso, e chi potreb-
be, non vuole. parla tu stessa a questo Senato. Chi sà se più peso portino le
tue parole? E certo par, ch'Hadria già pentita della sua electione, e malso-
disfatta della mia oratione, caduta a pie di questo real collegio co capegli
sparsi e con le mani incrocicchiate, con gli occhi pieni di lagrime, e con la vo-
ce interrotta di sospiri, con la faccia mesta, e con le ginocchia chine, con umil-
tà d'ancella, e con riuerenza di figliuola in nome de gli altri suoi vicini, e di-
**Parole
d'Hadria
al Sena-
to.** *sè dica così. Ah benignissimi Signori. Ah pietosissimi Padri, s'alcun non*
ricorse mai indarno al fonte della vostra sempre inesausta mercè, la qual
foccorre gli stranieri, i non conosciuti, i nimici, non soccorrerete or a me
in questa mia estrema necessità? e chi spererà, e chi si prometterà più aiu-
to da voi, s'ora'l negate a me, a me vostra ancella, a me vostra figlia, che
vi seruo di sì leal seruitù, e v'amo di sì filial' amore? Se'l Turco, se'l Sofi
mouesse guerra in alcuna parte di questo grande impero, voi subito correre-
ste al soccorrerui. Il Pò Signori mi muouè guerra. Questo è'l mio superbo
auuersario. Questo è'l mio feroce nimico. Da questo priego, che mi di-
fenda

fenda la vostra pietà. S'io mi volgo a quel fiume, veggio nell'acque sue dipinta la mia calamità, e la mia morte. Se d'altra parte io mi conuerto a questo Senato, miro ne' suoi aspetti scolpita la mia felicità, e la mia vita. Quell'acque m'em-
 piono di spauento, e questi aspetti mi colmano di speranza . Non mi sprezzate . Perche se ben'io non vi posso porger niun'aiuto, porgo ui al men campo d'effercitar la vostra misericordia, e di mostrar la vostra liberalità . Grido, mercè perche io stò nell'acque, fino alla gola. Ahi Signori, ch'io mi sommergo. Ahi, ch'io mi sommergo Signori: e i nimici figliuoli si struggono nel dolore di vedermi perire, e nel desiderio di volermi, e di non potermi aiutare. Voi Signori, che potete, soccorretemi, sollevatemi, sostenetemi porgetemi mano: poi che doppo Dio in voi soli hò fondato ogni mia speranza . Se chi visita vn infermo, se chi pasce vn digiuno, merita tanto appò il Re del Cielo, qual premio meriterà questa felice Rep. nel risanar l'infermità di tanti paesi, e pascer le fami di tanti popoli? Se dunque non vi moue la pietà de' vostri vassalli, mouanui quest'opere di misericordia. Mouanui il vostro proprio interesse. Vostri son pure in generale, e vostri in particolare i campi, che s'hanno a bonificare. Io oppressa dall'acque porgo quei medesimi preghi a questa Senato, che a Gioue porgeua la terra oppressa dal fuoco . Che se i Conigli in Hispagna, le Talpe in Tessaglia, le Rane in Francia, le Locuste in Africa, i Topi nelle Cicladi, le Serpi in Italia, gli Scorpioni in Etiopia, i passeri in Media, e i Leoni in Libia fecero spopolar l'Isola, e le Città; più facil cosa sia, che l'acque via più possenti tra pochi anni facciano disertare i paesi miei . Ma perche niuna cosa si secca più tosto della lagrima, e perche già l'acque mi interchiudono il camin della voce, porrò qui fine, pregandoui a far quest'opera, con cui abbasserete i fiumi, asciugherete i terreni, aprirete i condotti, aiuterete gli argini: acqvisiterete l'abondanza, accommoderete i porti, e assicurerete le lagune della Città. O Vinegia piena di tanti porti (come in vn'altra oration ti sù detto) aggiungi a tanti quest'altro ancora . Fà questo porto, che sia veramente'l porto, doue apporterà ogni bene, e la porta donde entrerà ogni abondanza . Fà questo Porto Viro, porto maschio, porto huomo, anzi che non più Porto Viro, ma Porto Vero si chiamerà .

Vedi attè
tanente.

Mat. 25.

Citrà spo
polare
per ani-
mali.
Epilogo.

Io dicca .

ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL SERENISS.
Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo, nella qual si ralle-
gra della sua dignità, & efforta tutti i Prencipi Chri-
stiani all'impresa contra Turchi.

RÉCITATA DALVI IL DI XXIII. D'AGOSTO
1570. il Mercordì la Vigilia di San Bartolomeo.

ORATIONE DECIMA.

Proemio



ADRIA vostra per giuridittione, e nostra per ori-
gine Prencipe Serenissimo, & Eccellentissimi Signori,
vdito il grandissimo, e gratissimo annuncio dell'essere
stata V. Serenità eletta da si degni elettori a si degno
grado, e dell'hauer l'Eccel. Sig. V. si degno Prencipe
eletto con si degna elettione; ci manda quò, e ci comman-
da, che doue tutti penerebbono a espor la gioia di pochi,
noi pochi c'ingegniamo d'esor la gioia di tutti. Et io a cui toccò fauellar,
entrato da i meriti di Vostra Altezza, quasi vapor terrestre dal Sole; e so-
spinto dalla commissione della mia Patria, come corsiere da sprone; non iscos-
si punto gli omeri dal giogo, quantunque il sentissi graue. E se bene io co-
noscessi, che cotale elettion d'oratore sarà parimente approuata, e riproua-
ta da ciascuno. Approuata perche dignissima era V. S. a cui si destinasse-
ro Oratori. Riprouata, perche indegnissimo era io d'esserle destinato. E
tanto più, che maggior negotio si serba a me, che gli altri oratori: poiche
gli altri hanno solo a portare innanzi a questo Senato il diletto delle lor pa-
trie. Ma io hò a portarci insieme il diletto, e il dolor della mia. Il diletto, che
accoglie nel vedermi da tanti tanto effaltare, e'l dolore, che prona, per non po-
ter questo suo diletto palesare, che s'io potessi dell'vno, ò dell'altro vna meno-
ma particella scourire (oltra, che sodisfarei a quei, che m'ascoltano, e a quei,
che mi mandano) otterrei ancora, che gli uni, e gli altri mi pregiassero per il
più eccellente oratore, ch'orasse mai in Atene, ò in Roma. Tutta volta, vna
delle due lodi nõ mi può venir meno, che se la mia oratione apparirà dotta, sa-
rò

rò celebrato per oratore eloquente, e se riuscirà sciocca, sarò commendato per
 cittadino ubbidiente. Di due cose mi doglio: l'una, che dal mio nascere non pre-
 nidi questo alto ufficio, a che io doueua esser chiamato, che fin dalle fascie mi
 sarei dato a studiarlo, e a premeditarlo: l'altra, che questo nobil costume di
 rallegrarsi le soggette Città co i Principi di questa Republica sia in piedi, che
 s'egli non hauesse ancora ueduto il principio suo, mi rendo certo, che insegnā-
 doci, & incitandoci la nostra allegrezza, noi d'Hadria saremmo i primi a
 portarlo in vso. Di due cose poi mi consolo: la prima, che se ben gli altri Am-
 basciatori s'alzerāno più di me, niuno s'alzerà però tanto, che giunga al som-
 mo. Si che quello, che non posso io, son certo, che ne anco altri è per pote-
 re. La seconda, che se la mia sola lingua non potrà con felice chiauè aprir la
 gioia di tanti cori, non sarà colpa di colui, cui per auentura darebbe l'animo
 di annunciare una gioia mediocre, e commune, ma sarà partita fra Vostra Si-
 gnoria, che troppa ne produsse, e la mia patria, che troppa ne concepè. Il che
 conoscendo essa patria mi douea sceglier messo d'altra lega. Ma scelse me non
 perche non habbia molti di me più atti a questa grande ambasciata, ma per-
 che non ha niuno più di me affettionato a questa Republica: per laquale io
 sosterrai non pur come Meneceo di precipitarmi, ò come Ancuro di sommer-
 germi, ò come Temistocle d'auelenarmi, ò come Codro d'offerirmi a nemi-
 ci, ò come Curtio de sepeilirmi viuo: ma di lasciarmi trarre (hauendola) la lu-
 ce de gli occhi, il sangue delle uene, lo spirito delle arterie, la midolla dell'ossa,
 e il cor delle viscere. Mandò me, non perche non habbia molti migliori di me,
 ma perche sperò, che per la somiglianza del nome, e per la conformità dello
 stato io douessi esser da vostra Celsitudine più caramente accolto. Perche per
 la somiglianza del nome? perche con quel nome, con cui è chiamata Vostra
 Serenità, chiamato parimente son io. Perche per la conformità dello stato?
 perche cieca è vostra sublimità, come son cieco io. In che modo cieca? cieca
 alle vanità del mondo, e cieca nel non mirare in faccia a niuno nel caso del-
 la giustitia. Nel resto colma, e carca, e cinta di lume eterno. Elese me d'o-
 gni retorica ignudo, non perche non habbia molti Oratori perfettissimi, ma
 perche come senza arte ama questa Republica, e senza arte s'allegra della
 vostra dignità, così vuole, che senza arte s'esprima questa Oratione. Onde se
 l'altre saranno artificiosamente composte, e la nostra naturalmente dettata,
 niuno l'appoggia a biasmo, e niun ne colga marauiglia. Orsù noi nel publicar
 la nostra ambasciata vseremo somma breuità, e voi nell'udir la degnateui
 d'vsare altrettanto benignità. Noi imiteremo Anteo, che qual volta ci senti-
 remo scemar le forze, come da inuito Alcide, dalla maestà del vostro merito,
 ci gitteremo per ricourarle, come in piana terra nel grembo della vostra cor-
 tesia. E voi degnateui d'imitar coloro, che mirano i disegni de' Cosmografi,
 che in uno angustissimo quadro di carta, comprendono l'ampissimo cerchio
 del mondo. I più viui raggi della nostra allegrezza s'auinano dalle lodi d. V.
 Serenità; la più chiara loda di Vostra Serenità s'alluma dall'hauer meritato

Bella i-
scusa.

Perche
la sua pa-
tria ha
mandato
a questo
ufficio
lui, e nò
altri.

Morti
per le pa-
trie.

Simbolo
de i no-
mi.
Il Princ.
è cieco.

Scusa
della ora-
tione.

Narratio
no.

Oratione di Luigi Groto

il piu sublime foglio di questa eccelsa Republica: la piu illustre loda di questa Republica s'accende dall'esser nata, e cresciuta in questa generosa Città. Onde prima conuerrebbe stendersi nelle lodi di questa Città, poi di questa Repub. poi di Vostra Serenità, ultimamente nella nostra allegrezza. Ma perche tanti altri, & io habbiamo già tante volte corso il campo delle glorie di Vinegia, dirò solo, che questa è quella Città, che rende stupore a tutto il mondo. Et aggiungerò, che tutte le virtù per l'Italia sparse fuggendo d'inanzi al furor de' barbari, s'accossero insieme: e impetrato dal cielo il priuilegio dell'Alcioni, posero su questi acque il nido loro di questa Città. E conchiuderò, che chi non la loda, non è degno di lingua, chi non la mira, non è degno di luce, chi non l'ammira, non è degno d'intelletto, e chi non la onora, non è degno d'onore. Chi non l'ha veduta, nol crede a' altri, e chi la uede, a pena che l'creda a se stesso. Chi ode la sua fama, diuien uago di uederla, e chi la uede, diuien uago di riuederla. Chi la uede una uolta, se ne innamora per sempre, e non si parte da lei più mai, ò se si parte, ci ritorna tosto: e se non ci torna, si duole di non poterci tornare. Dal desiderio che di tornare a lei portano con esso loro tutti quei, che partono da lei, prese il nome di Venetià quasi che con dolce inuito, ella dica, a chi si parte, Veni etià, torna di nuouo. Per la medesima cagione non mi uolgerò a lodare la Republica di sì mirabil Città. Dirò solo, che questa è quella Vergine situata in Cielo fra il Leone, e la Libra, poi che questa non mai violata da' tiranni se ne stà quinci abbracciata dal Beatissimo Vangelista suo, quindi da una somma egualità di Giustitia. Aggiungerò, che questa è quella, ch'assimigliar si può a quella graue matrona, che tien soura il capo una corona di stelle intorno al corpo un manto di sole, e sotto i piedi la rotondità della Luna. La corona di Stelle, onde si cinge il capo, e questa ghirlanda di Senatori, il manto di Sole, onde si orna il corpo, è lo splendor di Vostra Serenità. La rotondità della Luna, che dee premere con le piante, sarà (fauorendola Iddio) l'Imperio de' Turchi. E conchiuderò, che colui, che eleffe Adamo per genitor de' gli huomini, Noe per ristorator del mondo, Abraamo per padre delle genti, Iacobbe per autor delle Tribù, Mosè per Capitano de' gli Ebrei, Aaron per Sacerdote del Tabernacolo, David per Re di Gierusalemme, e Giouambattista per nunzio del figlio suo; V'ad di tempo in tempo eleggendo i Senatori, e di mano in mano prouedendo di Prencipi questa Republica, fra i quali oggi le ha proueduto di Vostra Sublimità. Ne a cotal colmo u'hà egli tirato a uolo, o gittato a balci, ma ui ci ha di sua man guidato per una lungbissima, e dirittissima scala di uirtù, di meriti, e di magistrati. Ne ui ha creato in ogni stagione, ma nella stagione del maggior uopo, in cui ui sia aperto campo di mostrar le tempre del nostro cuore, le doti del nostro ingegno, le forze della uostra lingua, e le uenture de' nostri auspici. Questo sarebbe luogo d'aggirarsi intorno a gli onori della uostra famiglia, laqual fruttuosa di Vesconi, d'Arcivesconi, di prouedores, di Generali, di Procuratori, e di Dogi, concorre col ricco albero cātato dal gran Poeta; e carico di rami d'oro, de' quali tronco uno non manca l'altro.

Lode di
Vinegia.

Erimolo
gia del
nome di
Venetià.
Lode del
la Repu-
Venetià-
na.
Apo. 12.

Lode del
la casa
Mocen-
ga.
Vergil.

Ma in ciò differiscono, che quelle frondi erano una scorta allo inferno, e questi germi aurei sono un indrizzo dal Cielo. Qui porterebbe il tempo d'ombreggiare i progressi onorati di vostra vita, e mostrar con qual indole nella vostra fanciullezza miraste Costantinopoli, doue stenderete forse le forze nella vostra vecchiaia. Come passaste in Candia col padre vostro in Capitano, acciò che quell' Isola con supremo letitia, e con estremo stupore, mirasse in quell'ultimo età un padre miglior, è maggior di quel Saturno, e un figlio maggiore, e miglior di quel Giouè, che mirò nella prima. Come tornato a Vinegia di venticinque anni foste creato Sauio de gli ordini, oue cò molta laude riusciste due volte, e in quella età in cui a pena, che altri sia sauio per se, uoi foste sauio per gli altri. Come giouanetto andaste al reggimento di Vicenza, laquale più ringratiò, e più s'obligò per questo a questa Republica, che per altro beneficio, che ne hauesse riceuuto prima, ò che fosse per riceuerne poi. Come da questa Signoria foste inserto fra i dieci Sauoi di Vinegia, e da tutto il mondo fra i sette della Grecia. Come foste eletto Sauio di terra ferma, e la fermaste altrettanto col super uostro. Come così continuaste in collegio per molte uoci senza giamai cadere, perche Iddio u'ergeua la uirtù uì guidaua, la fortuna u'accompagnaua, e la fama uì sostentaua. Come foste mandato Ambasciatore a Carlo Quinto, ilquale all'ora si uantò d'esser maggior di Filippo Re di Macedonia, poi ch'era visitato da Orator maggior di Demostene. Come tornaste Sauio di terra ferma, laquale riposata su le stabili fundamenta del senno uostro, nò pauentaua stutto d'empito peregrino, ne terremoto di tumulto ciuile. Come per iscrutinio foste designato Podestà, e Capitano a Crema, laqual (quantunque sia un membro quasi da questo corpo disgiunto) diceasi, che all'ora si gloriò di sostenere in se colui, che doueua esserne capo. Come foste fatto dell'aggiunta ordinaria del Consiglio di diece, e quattro giorni doppò del Consiglio medesimo. Et certo quel Consiglio non fece mai il miglior consiglio, che farui di quel Consiglio. Come tornaste Sauio di terra ferma diuerse uolte atto ad esser sauio nò pur di questa, ma della terra tutta. Come foste inuiato ambasciatore a Roma, laquale nell'udirui, giuraua d'esser rimesa nell'antico suo stato, giurando d'udire i suoi Ortèsi, i suoi Salustij, e i suoi Ciceroni. Come entraste Sauio del Consiglio. E certo quei, che uì eleffero per sauio, doueano ben esser sauij. Come foste designato Podestà a Padoua, laqual conchiudeua, che da Antenore in quà, che riposò in lei, non hebbe mai il più amoreuole padre di uoi, in cui ella riposò, e doueua si, che Liuiò suo non era indugiato a nascere, a questi tempi: acciò che egli rifiutando la Romana, e abbracciando l'istoria nostra, accoppiasse lo stile al soggetto, e'l soggetto allo stile. Come foste dichiarato Consigliere, e nella Consiglieria succedeste al Loredano, à cui doueuate altresì succedere nel Dogato. Come tornaste Sauio, del Consiglio, e a ragione: poiche il consiglio stesso si consiglia con uoi. Come foste pronunziato Proueditor Generale di terra ferma, acciò che la casa Moceniga trionfasse di hauer donato duo Generali à questa Republica, l'uno al reggimento.

Magistra
ti del Pré
cipe Mo-
cenigo.
Compa-
rat. a pro
posito.

Gran lo-
de.

Oratione di Luigi Groto

mento del mare, e l'altro della terra; Come sostentando quell'ufficio, e soggiornando fuor della patria foste chiamato Procurator di San Marco accioche di quel Santo, che è vostro Procuratore in cielo, voi foste Procuratore in terra; Come tornaste due volte Sauio del Consiglio, e standoui straordinario in luogo del Clarissimo Caualli mandato sopra i confini, foste assunto al Dogato, accioche colui, che sormontaua gli altri in bontà, gli sormontasse parimente in dignità; Ma perche prima mi verrebbe men la luce di questo giorno, ò la voce della mia lingua, ò la gratia della vostra vdienza, che la fecondità di cotai soggetti; e perche io voglio, e debbo lasciargli intatti ad altri pittori, che il dipingano con più industre, e più felice pennello; Dirò solo, che per reggimento di si bella, e si beata Città, di si buona, e si ben intesa Republica, Id-dio oggi ci hà dato un Prencipe d'vna eccellentissima casa, d'vna innocentissima uita, d'vna profondissima virtù, d'vn grauissimo consiglio, d'una altissima aspettatione, e d'una certissima riuscita. Ci hà dato un Prencipe, che portò sempre la religion nell'anima, il seruo nell'animo, l'esperienza nella memoria, la sapienza nell'intelletto, la buona intention nella uolontà, la pietà negli occhi, la giocondità nella faccia, la facilità ne gli orecchi, la magnanimità nel petto, la fortezza nel core, la facondia nella lingua, la uerità nella bocca, il ualor nelle braccia, la liberalità nelle mani, la prudenza in ogni pensiero, la giustitia in ogni parola, l'innocenza in ogni atto, e la temperanza in ogni senso. Ci ha dato un Prencipe, che sempre fù pronto al lodare, lontano dal biasmare, pronto a gratificare, lento al castigare, lieto nell'assoluere, mesto nel condannare, maturo nel deliberare, solecito nell'ordinare, col piè del piombo nel consigliare, col piè del Mercurio nell'effeguire, dolce nel comandare a gli altri, acro nel comandare a se stesso, fecondo ne' concetti, facondo nelle parole, verace nel fauellare, uiuace nel persuadere, acuto nell'argomentare, arguto nel rispondere, alto appò gli altri, umile appò se stesso, grande in potenza, picciolo in licenza, liberal dell'oro, auaro dell'onore, amato da buoni, temuto da rei, amico della uirtù, nimico del vitio, umilissimo seruo di Cristo, altissimo Signor di se stesso, affectionatissimo padre de' luoghi, che gouernò, e deuotissimo figlio della Republica, che'l generò. Ci ha dato un Prencipe, che è per temperanza una Luna per eloquenza un Mercurio, per gratia una stella di Venere, per gloria un Sole, per fortezza vn Marte, per maestà un Gioue, e per giustitia un Saturno. Che è il primo esempio dell'imaginato Prencipe Cristiano, il secondo Nestore, il terzo Catone, il quarto Scipione, il quinto figlio di Saturno, il sesto Mercurio, il settimo Ercole, l'ottauo Sapiente, il nono degno d'esser saluato nell'arca, e'l decimo meriteuole del cognome di Magno. Ci ha dato un Prencipe doppò la cu electione, la Terra aperta, e fecondata dalla dolcissima nouella, come di raggio celeste, ò da manor diuino, per auandar fuori la sua suiscerata contentezza, ha reaso più fruttù, ch'ella non suole, e che noi non isperauamo. L'acque diuenute più chiare, più quiete, e più dolci alla soauissima uoce, e inchinando al no-

Lode del Prencipe Mocenigo.

Amplificazione rara.

Chi è grade in alcun numero.

Gli elementi si rallegrano.

me del Prencipe Mocenigo, hanno contenuto quest'anno se stesse ne' letti loro. L'aria giocondata dal gratissimo grido si è resa più sana, più serena, e più soave. E da indi in qua il Sole poggia più per tempo all'oriente, e più tardi scende dall'occidente. Ci hà dato vn Prencipe, in cui tutti han trouato quello, di che hauean bisogno, Vinezia vn capo, la Republica vno sposo, il popolo vn Procuratore, il Senato un Pastore, i buoni un amico, i tristi un correttore, i dotti un Mecenate, gl'indotti un Tolomeo, i ricchi un Tito, i poveri un Giouanni limosiniario, i nobili un' Alessadro, i uili un Lodouico, i giouani un Salomone, i uecchi un' Augusto, i Soldati un Romulo, i Sacerdoti un Numa, i litiganti un Traiano, i pacifichi un Licurgo, la maestà Romana un'erede, la uirtù Italiana un risvegliatore, la libertà Vinitiana un cōseruatore, e la fede Cristiana un difenditore. Da queste radici, sù queste pietre, a queste colonne germoglia la gioia, si fonda l'audio, e s'appoggia l'ginbilo, non dirò della nostra patria, non dirò di questo Dominio, non dirò di tutta Italia, non dirò di tutta Europa, dirò di tutta Cristianità. Ma perche a sì ampj confini non s'allarga il corso della nostra commissione, ci restringeremo fra i termini (del viaggio limitatoci dalla nostra Patria, e diremo solo, che'n nome di lei, laqual sola abbraccia tanta letitia in se, quanta se ne comparte tra tutte l'altre nostre Cittadi insieme.) Ci rallegriamo con l'elitto, e ringratiamo gli elettori. Se è da rallegrarsi, con chi abita in Vinezia, quanto più con chi ci nasce? quanto più con chi nasce nobile? e quanto più con chi la gouerna Prencipe? Se son da ringratiar quei, che ci danno un Prencipe buono, e sano, quanto più coloro, che ci donano un Prencipe ottimo, e sanissimo? Ci rallegriamo di sì felice cambio, cioè, che Vinezia habbia offerto il corno ducale a voi, e che noi habbiate offerto il corno della copia a lei: che questa etade habbia ornato del manto d'oro noi, e che noi habbiate indorato lei: che questa Republica habbia eretto voi a vn' altissimo seggio, e che voi habbiate eretto lei a vn' altissima speranza: che questo popolo habbia augurato a noi la Serenità, e che voi habbiate procurato a lui l'abbondanza: che questo Senato habbia dato i suffragi a noi, e che noi diate suffragio a lui. Gli altri si rallegreranno con Vostra Altezza, che habbia un Principato, e noi ci rallegriamo, che n'habbia dui. Che sia Prencipe della Republica Vinitiana, e Prencipe delle proprie passioni: che questo Principato secondo è perauentura più magnifico assai del primo. Rallegrerannosi gli altri con V. Serenità, ch'habbia meritato, e noi ci rallegriamo, ch'habbia acquistato cotesto Trono. Che se del suo meritarlo haueffimo voluto allegrarci, già quindeci, ò uenti anni doueuamo uenir a far questo ufficio. Gli altri si congratuleranno con V. Sublimità, che sia ascesa a cotesto grado, e noi ci cōgratuliamo, che si sia assisa in cotesto seggio. Che quanto all'ascendere già molti anni ell'era ascesa, sì, che non mancava fuor che l'assidersi. Congratulerannosi gli altri con vostra Celsitudine, che ell'illustri la sua famiglia, e noi ci congratuliamo, che essa l'oscuri. E in che modo oscurate noi la famiglia nostra? in ql modo,

Ogn'un
hà hauuto
ql che
uoleua.

Cōgratulatione di
Hadria.

Famiglia
Moceniga
oscurata.

che

Oratione di Luigi Groto

Et à delche un torchio oscura le candele, e ch'el Sole oscura le stelle. E in somma io Groto, ringratio il Cielo, il quale, quando già ventinoue anni nelle fascie spense in me le scintille della vista, mi lasciò almen l'istrumento della lingua, che doueua esser ministra di tanta legatione. Ecco una Republica la più perfetta di quelle che a lor modo finsero Platone, e Aristotele. Ecco un Prencipe il più perfetto di quei, che a lor senno fermarono Senofonte, e'l Gueuara. Ora per lo dar l'un'e l'altro, che ui manca? mancaui quel perfetto oratore, che a lor uoglia immaginarono Cicerone, e Quintiliano. Ma per haner pienamente il tutto, sò ben io, Serenissimo Prencipe, di ciò che ci farebbe mestieri. E di che?

Proprietà dell'eloquen.
di quell'eletta eloquenza vostra, con cui oraste, e u'onoraste souente nel cospetto de' più eccelsi Prencipi della Terra. Quella uostra eloquenza, che lega come catena, che accende come face, che punge come sprone, e che ritrae come freno: lega ne' propositi santi, accende all'opre lodeuoli, punge a i gesti honorati, e ritrae da contrarij loro. Questa, questa verrebbe ora a mio proposito acconciamente, con questa spererei di potere spiegar a pieno le lodi della uostra patria, e la letitia della mia. E l'Illustrissime attioni, che di uoi narra l'adietro, la meritissima esaltatione, che di uoi mira l'presente, e la fortunatissima amministrazione, che di uoi spera l'nnanzi, con questa crederei di poter ritrar le cagioni infinite, onde v'hanno questi padri conceduto ai se'l gouerno. Ma viuendone dugiuno affatto, di cinque, sole m'appagherò. Dico dunque, che per cinque cagioni massimamente s'unir onno i noti di questi Senatori alla uostra dignità. La prima sù, per fornire il tetragono. Perciò ch'hauendo eglino goduto tre Dogi della casa Moceniga; il Serenissimo Tomasso, creato in assenza, che diece anni felicemente amministrò la Republica, sotto cui si racquistò il Frioli occupato da Fiorentini: il Serenissimo Pietro, che doppo l'essere stato un'Olimpiade Generale in mare, Duca tenente in Cipri, compagno del suo successore, commendato da tutti i legati della lega asprissimo nimico de' Turchi, e ualorosissimo difenditor della sua Republica, nè fu al fine creato Doge, sotto cui perpetua, e prosperamente si guerreggiò da Vinitiani contra Turchi; e'l Serenissimo Giouanni suo fratello: per aggiungerui'l quarto. e per rendere il quadro perfetto: v'aggiunsero V. Serenità. Si che, se noi somigliaremo questa Republica a un carro trionfale, uoi sarete le sue ruote. Se l'assomiglieremo a un'anima ragioneuole, uoi sarete le sue potenze. Se l'assomiglieremo a un'anno solare, uoi sarete le sue stagioni. Se l'assomiglieremo a un'armonia proportionata, uoi sarete le sue uoci, E se l'assomiglieremo al mondo elementale, uoi sarete i suoi elementi. La seconda sù per usare a tēpo il priuilegio del sangue Mocenigo, priuilegiato dal Cielo, anzi dal Re del Cielo, a riportar continue, e onorate vittorie de' Turchi. Ilche è chiaro ne' gesti (la cui origine trouo registrata dal Curiolano, e la cui tradettione trouo cōsacrata a V. Serenità) di Pietro Mocenigo, al cui nome amabile all'Europa, mirabile all'Africa, e formidabile all'Asia, temeuua, e tremaua la natione Turchesca. Con i cui auspicij fu uinta l'Idra.

Cagioni perche il Senato ha creato il Prencipe Mocenigo, Doge della casa Moceniga.

Priuilegio della casa Moceniga.

Ottomana, e sotto'l generalato, e sotto'l dogato del quale crebbe sempre innanzi questa Republica vincitrice, e sempre i Turchi si ritrassero perditori. La terza fu, perche Cipri, per cui ora si combatte, è in general donato alla diuotion della Signoria Vinitiana, e in particolare raccomandato alla fede della casa Moceniga. A Pietro Mocenigo fu raccomandata quest' Isola dal Re Giacopo presso la morte, dalla Reina Caterina nella sua vedouanza, e dalla Republica Vinitiana con publica commissione. E egli per se, per gli eredi suoi promise di darsene particolar pensiero. E le promesse confermò con gli effetti, quando egli fu il primo a diffender la raccomandata Isola da i Catalani, e da i ribelli, che, appossessionatisi delle principali sortezze, haueano già sposato la figlia natural del Re Giacopo al figlio pur natural del Re Ferdinando. Ora a chi si spettaua la seconda volta diffenderla, suor che a vn' altro uscito della medesima casa? La quarta cagion fu per valersi in istagion della proprietà del nome appropriato a vostra sublimità, il qual si manda fuori a due guise, Aloisio, e Luigi. Aloisio è generato di due voci Halo & Isis. Halo. Halonis nome aspirato, significa quel cerchio, che s'aggira intorno alla Luna; e addita il suo torbido. Isis in linguaggio Egicciaco rappresenta la Luna, dunque Aloisio significa quel cerchio, che d'ogni intorno stringe la Luna E V. Serenità sia a punto quella forza, che premerà d'ogni parte il Turco. Luigi poi comprende la somma d'vn' perfettissimo numero. Niun negherà, che perfettissimo numero non sia il diece, il qual s'aggira in se stesso, chiude tutti ne gli archi dell' Aritmetica, raccoglie ogni moltitudine, ferra i numeri semplici, & apre i composti. Niuno oppugnerà, che perfettissimo numero non sia il sei, il quale smembrato, e ricomposto delle sue parti, torna interamente, a render se stesso. Niuno contenderà, che l' sessanta non sorga dal diece moltiplicato col sei, e dal sei moltiplicato col diece. E niun in somma dubiterà, che'l numero di sessanta non sia compreso da questa uoce Luigi, percioche la L. leua cinquanta, la V. cinque, la I. vno, la gamma i Greco, ò la gimel in Ebreo tre, e la I. vno, i quai numeri. colti insieme giungono sessanta. Onde questi padri per riceuer perfettion da questo nome, e per dare al medesimo nome il douuto, e giusto valore; ui diedero il Ducato di Vinegia. L'ultima cagion fu, perche la vostra uirtù priuata promette vittoria certissima, nella guerra accesa tra questi padri e'l tirano dell' oriète. Bè conoscono i frutti coloro, che si souente ricorrono a un medesimo albero. La saua madre non concede in ogni lieue occasione le pretiose vesti alla bramosa figliuola, ma glie ne serba fin al giorno d' un segnalato bisogno. Così questo giudicioso Senato (quãtũque molto adietro ciò miraste) non uolle darui Prencipe a i desiderati, e chiodenti popoli fin al punto della necessitã. Colui che douèdo nauicar da Vinegia a Costantinopoli spera una ppetua bonacia, in qualũq; nocchier s'abbate, lo asfide al governo della sua naue; ma cãbiando poi faccia il mare non si sa se vorrebbe hauerlo ui posto. Per cõtrario colui, che dee nauicare sotto una cõtinnua borrasca, affina il giudicio, e affina la diligenza, per iscegliere il piũ prudente

Che bel
giudicio

Discorso
sopra il
nome
Luigi, &
Aloisio.

Discorso
sopra i
numeri
10. 6. 60.

Acutezza
del
Grotto.

Lode
del Doge
Mocenigo.
Perche i
padri non
crearono
prima
il Doge
Mocenigo.

Q nocchier,

Orazione di Luigi Groto

Giustitia della guerra contra Turchi.

Biafmo dell' Alcorano.

Oneste cagioni di questa guerra.

nocchier, che può . Et è maggior gloria del padrone scelto, al principio della incrudelita fortuna, che della tranquilla serenità , ancor che questa si cangi poi in tempesta. Così per maggior gloria vostra procrastinò colui, i cui giudicij sono incomprendibili, lo a voi già molti anni debito honore . La maggior parte de' Dogi si cred sotto lo influo d'una corrente e sperata pace; ma noi di certa scienza, e di studiosa elettione foste creato nel feruor delle battaglie , e nel mezzo delle difficoltà . E per che ? perche fra i molti capi , che ci affidan della vittoria, ce ne affida il vostro maturo consiglio , e la vostra ueloce esecuzione . Sperasi la vittoria per la giustissima guerra dal campo nostro . Percioche hauendo l'Ottomano sottoscritto alle conditioni della pace con questo Senato si poco prima , che ancor non era asciuto lo inchiostro ; senza niun pretesto legitimo calcando la ragion delle genti, sprezzando, e spezzando la catena della fede ; anzi schernendo la sua, & ogni altra religione ; ha nolto l'armi contra questa Republica, che prouocata da lui, & ispirata da Iddio li resiste. Ne gioua, che l'falacissimo Scita uada adombrando la sua colpa di scuse, che il suo Alcorano il dispensi a poter romper la fede, quando li torna bene, che la legge, che non può saluarlo dallo inferno , non potrà tampoco assoluerlo dalla perfidia, e della religion , che in ogni altro conto disprezza , e non so come in questo uoglia mostrarsene sì diligente osservatore. Sperasi la vittoria per l'onestissima causa . Non è onesto il ribatter le ingiurie ? Or di quali , e quante ingiurie, e antiche, e fresche contra di noi son colpenoli questi immansissimi tiranni? quanti di nostri: se ne han portato per ischiani, quanti uomini uccisi, quante donne uiolate, quanti luogbi arsi, quante uille spopolate, quante Castella spogliate, quante Città spiate, e quante Chiese profanate ? E nouamente costui ha rotto la fede, ritenuto gli Ambasciatori, ritenuto i Mercatanti, preso le Navi, e intrapreso le mercantie . Non è onesto il difender quello , che si possiede ? Or qual parte di questo felice dominio si dee con piu gagliardo sforzo di armi, e con piu magnifico apparato di speje difendere , che Cipri, a questa Republica si fedele, e in questa Republica , si confidato ? Non è onesto racquistar quello , che si è perduto ? Or non è questa battaglia per racquistar Negroponte? o quanto brama quell' Isola di tornare al soauo riposo dell' ombra Vinitiana. Raquistate la Morca che lunga stagione ha battuto con preghi il Cielo , serbato la fede chiosa ne' cuori, e l'armi sepolte sotterra fino a questi dì . Ora si guata a torno, e neggendosi ancora sola, si rispinge in se stessa tacita . Ma non prima si sentirà il soccorso appresso, che disotterando l'armi occolte, e scomendo la fide antica alzati gli Stendardi nostri, e taglierà a pezzi qualunque gliene contenda . e disseparandosi dal continente, lascerà abbracciarsi dal mare per esser abbracciata da noi . Chi sa che non si racquisti Rodi ch'ue delle fortexze de Christiani, e con lei Constantinopoli sede dell' Imperio Romano . Poiche i Turchi hanno aperto la porta, e offerro l'occasione ; andate andate a trar di prigione i nostri ambasciatori, e i nostri mercatanti, andate a racquistar la Siria già posseduta da

rosiri

nostri padri, andate a racquistar la Città di Constantinopoli già tenuta da i nostri auoli, andate a racquistar Pastergonia patria de i nostri magg'ori, andate alla impresa di terra Santa, a' vostri maggiori promesse, a noi debita, a noi data, a noi tolta, e che a noi sia forse restituita. Patirete voi, patiranno i Christiani, che in man di fiere stia la Città doue nostro Signore incarnò, il presèpio doue nacque, il tempio doue insegnò, il lido che toccò, il mar che calcò, il deserto oue digiunò, il monte oue si trasfigurò, il Castello doue habiò, l'orto doue orò, la Città, che santificò, il monte doue morì, il Sepolcro doue giacque, il sito doue risuscitò, il monte, oue ascese al Cielo, e la ualle, oue faremo il dì nouissimo giudicati, la quale a punto sarà testimonio contra di noi. La terra oue si operò la nostra saluezza non merita d'esser saluata da noi? qual cor di ghiaccio non accendono queste sante uestigia? e qual mente di diaspro non frange questa celeste conuersatione? ognun cerca il suo. per lo suo campo ognun litiga; per la sua patria ognun s'affatica, e per lo patrimonio di Christo, per la patria della Madre, per l'eredità de i Christiani, fedia della nostra speranza, arra della nostra gloria, imagine della superna Gierusalemme, noi giaceremo pigri, e dormiremo otiosi? se noi possedessimo l'arca di Maometo, che crediamo, che faceessero i suoi partigiani? col foco, e col ferro s'apprirebbero la strada per ribauerla. Che non fece Camillo per racquistar la patria? Che non fecero i Fiorentini per ribauere il cadauero di un lor cittadino? Che non fecero i Greci per ricourare una impudicissima donna? E noi, e noi lasceremo in man di cani sozzi, & immondi, la uestia, la Croce, e la sepoltura di Christo? E doue si può meglio combattere per Christo, che dou'egli combattè, e uinse per noi? doue è meglio morir per Christo, che dou'egli per noi nacque, e morì? Doue è meglio sudare e spargere il sangue per lui, che dou'egli lo sparse, e sudò per noi? E al fine doue si può sperar meglio di trionfare, che doue il Re nostro con le palme offertegli dalle pargolette, e semplici turbe, trionfò? Sperasi la uittoria per la sicurissima battaglia. Discorriamo le passate imprese Turchesche, e nostre. Se Croia Scutari, Vienna, e Malta fecero v' gloriosa resistenza a gli empiti del gran Turco non si difenderà ora Cipri inespugnabile per gli accesi calli, per le incrollate rocche per le opulente munitioni, e sopra tutto per gli affectionati animi de gli abitatori? Chi temerà quell'Isola con la pronta difesa di quei popoli, che portano San Marco uiuo nel core, con la propitia tutela di questi Padri, e con la paterna protection di Vostra Serenità? Ricerchiamo le debolissime fondamenta dello Imperio Turchesco, che sono la religion falsa e la monarchia tirannica. Ogni falsa religione auuien, che si sterpi, e ogni tirannica monarchia conuien, che cagia. Troppo spatio si terrebbono queste in picci s'oggi mai non giungesse il tempo del precipitio loro. Per contrario s'oppongono le robustissime fondamenta del nostro, che son la uera religione, o la legittima Signoria, or qual differenza s'attrauerfarebbe tra quelle, e queste, se quelle, quando che sia non giacessero al piano, e queste eternamente non pog-

Inuito al
l'impresa
di terra
Santa.

Numera
zione co
pita.

E' sèpio.
Dante.
E.ena.
Confuta
zione de
gna.

Sicurez
za di q
sta guer
ra.

Circa
che si dif
feter dal
Turcho.
Fodamè
to dello
imperio
Turches
cho, &
del Vini
tiano.

Oratione di Luigi Groto

Cagioni
p lequa-
li il Tur
cho ha
moffo q̄-
sta guer
ra.
Rispo-
fte.

Portenti
del fuo-
co.

Fuochi
accefi in
Vinegia.

Quel,
ch'è fuc
ceduto
dopo i
fuochi
di Ven.

giassero in alto? Effaminiamo le cagioni, onde Selim ha protestato si baldanzoso la guerra, che a mio giuditio son tre. La prima perche auisò, che questa Città fosse affaticata da penuria di pane. La seconda perche imagiudò, che per lo incendio di questo uerno quest' Arzanà sostenesse inopia di monitione. La terza perche gli si impresse fermissima opinio nel capo, che quel fuoco; sia stato un prodigio infausto di guerra contra Vinegia. Ora sodisfacciamo a tutte tre. Quanto alla prima ella è spenta affatto; perche la terra con larghissima cortesia ci haue aperto i suoi tesori annuali, anzi par ch' Iddio habbia di sua bocca ordinato all' anno, che fertilissimo a man piene sparga frutti oltra ogni credere, & ogni costume per riempir noi d' abbondanza, e uotare il Turco di speme. Quanto alla seconda ella è cessata del tutto, poiche quest' Arzanà pure ha mostro maggior copia, che mai delle diceuoli, e opportune ricchezze. Quanto alla terza io tēgo con esso teco ò Selim, tengo, che tutti e fuochi publicamente accefi in Vinegia sieno stati un portento infallibile di guerra cōtra Vinitiani. Ma tu nō sei informato poscia del tutto, e bisogna, che tu porga gli occhi un poco piu la, e che tu appari, che tutte queste guerre è pronosticate da questi fuochi si son poi sempre terminate con uittorioso successo, e con nouo acquisto. Io non ti fauello in sogno, fauelloti con le istorie in mano. Nella infantia di questa Città s' accède fuoco in Vinegia, & ardono uentiquattro case di tauole nō essendouene. La guerra è, che Attila ritenta l' armi contra la Italia. La uittoria è, che fuggendo i gentil' uomini Italiani dall' armi barbare, la Città augusta si amplia, il popolo raro s' augumēta, e le poche case di tauole si mutano in molti palagi di marmi. Sotto Pietro Cādiano arde il palagio Ducale, la guerra è, che i Saracini passano in Italia, La uittoria è, che da Pietro Orseolo sue ceduto son cacciati et uccisi. Sotto Ordelafo Faliero ardono 16. Isole da S. Lorenzo fino a S. Basso, La guerra è, che Zara ribelle offre se stessa a Carlomano Re d' Vngheria, ilqual passado in Dalmatia la foggioa quasi tutta, La uittoria è, che l' Faliero racquista la Dalmatia, di più u' aggiunge gran parte della Croatia, e ricōduce l' essercito saluo a Vinegia. Sotto Domenico Morefino ardono edificij priuati, e publici nell' Isola di S. Maria Mater Domini, La guerra è contra Federico Imperatore, che fauorina Ottauiano Antipapa, La uittoria è (ma ben poi sotto altro Doge) quella si celebre per Papa Alessandro terzo. Sotto Andrea Contarino arde il Monastero delle Vergini con altri edificij uicini, la guerra, è che Leopoldo Duca d' Austria scorre se' l' Vinitiano. La uittoria è, che ci se ne ua cacciato nel suo paese. Sotto Michiele Steno arde il cāpauil di S. Marco, La guerra è, che i Firentini sotto la condotta di Pipo, col fauor di Gismondo, cō diece mila caualli, fanno insulto nel Frioli, e nel Triuigiano, La uittoria è, che Pipo è morto cō loro, il Frioli è racquistato col ferro, e di più, s' acquista da Vdine in là. Sotto Tomasso Mocenigo arde quasi tutta la Chiesa di S. Marco, La guerra è, che si fa lega cō Firentini, e giuntamēte si mouon l' armi cōtra Filippo Viscōte, La uittoria è, che s' acquista il Bresciano. Sotto Giovanni Mocenigo per una candela da i ministri non bene spenta, ardono la Chiesa di S. Marco, e il palaggio Ducale, La guerra è contra Fer-

rara

rara. La vittoria è lo acquisto del Polesine di Rovigo, e della nostra patria: benchè non è vero, che Vinegia acquistasse la nostra patria; ma la nostra patria, acquistò Vinegia, se lo acquisto si dice di che riceue il beneficio. Sotto Agostin Barbado ardonò due Torri in Vinegia. L'una in piazza di S. Marco, l'altra in mezzo la Città, che è il campanil de' frati Minori. La guerra è, che'l Turco ad uso suo rompe la fede, e muoue l'armi contra questo Dominio. La vittoria è, ch'egli non osa prima d'affrontar l'armata Vinitiana, poi con la sua saluandosi, arde le naui, perche non vengano in nostra mano. Sotto Leonardo Loredano ardonò gli edificij di Rialto, e il Monastero de' Crocicchieri. La guerra è, quella gran congiura di tutti i Principi dell'Europa. La vittoria è, che al fine l'Impero Vinitiano s'accresce, e la sua reputation s'augmenta. Sotto Pietro Loredano arde parte dell'Arzanà. La guerra è questa, che ora moue Selim. La vittoria pende ancora in mano di Dio. Ma per lo riscontro de' successi passati attendesi dal canto vostro, e tanto maggiore, quanto maggiore è stato questo incendio d'ogn'altro hora. Cerchisi, che possiamo in questa battaglia temere. Il nostro Capitano è Cristo, che sempre viue, che sempre vince, che sempre regna, che sempre trionfa, e che sempre corona. La nostra insegna è la Croce, che atterra (non che altra potestà) i demonij, e vinceremo in questo segno. Or sotto sì fortunato Capitano, e sotto sì felice insegna, che habbiamo a temere? temiamo forse il Sole? non militiamo sotto colui, che al tempo di Giosue il fece arrestare, al tempo di Ezechia il fe tornare a dietro, e al tempo della fruttifera passione il fece ecllissare? Temiamo forse le Stelle, e la Luna? non combattiamo per colui, che fondò la Luna, e le stelle. Temiamo forse il freddo, o il caldo, il giorno, ò la notte? non combattiamo sotto colui, che è rettor de' tempi, e padre de' lumi, che ornò il giorno, con la Nube, e la notte con la colonna di fuoco, e con vna noua Stella? Temiamo forse la neue, o la nebbia, o la pioggia, ò il uento, ò i folgori? Non militiamo sotto colui, che da la neue come la lana, e sparge la nebbia come la cenere? che al tēpo di Nor tenne tanti giorni aperte le cataratte del Cielo, e al tempo di Elia tanti altri le tenne chiuse? che è vbidito dal mare, e da i venti, e è portato soura le penne de' venti? che folgorando gastigaua i popoli di Faraone, e non toccaua i figli di Israele? Temiamo forse al mare? Non combattiamo sotto colui, che lo aperse a gli Hebrei, il chiuse a gli Egittij, e'l placò a gli Apostoli? Temiamo forse i fiumi, i mōti, le valli, i luoghi prauì, le nie aspre, le torri fondate, o le Città fortificate? Nō seruiamo a colui, che sotto le piante d'Elia, e d'Eliseo fermò il Giordano? per colui, a cui si uniliano i mōti, e si essaltano le valli? che i luoghi faticosi dirizzò, e le nie aspere rassetta in istrade piane? ilqual se non fabrica la casa, in nan s'affatica, chi tenta di fabricarla, e se non guarda la Città, in darno si adopera chi presume di guardarla? Che dūque temiamo? Temiamo forse, che ci manchino i denari per dar le paghe a' soldati, ò i soldati per mantenere la guerra? Nō seguiamo colui, che n' bocca a i pesci fa trouar le monete, e richia

Che in q̄
sta guer-
rà nō deb-
biam tem-
er niū
danno.
Giud. 10.
4. Reg.
20.
Mat. 27.
Gen. 1.
Sal. 104.
Sal. 147.
Gen. 7.
3. Reg. 17
Esd. 8.
9. 10.
Marc. 6.

4. Reg. 2
Isai. 40.
Sal. 126.
Mat. 17.

Oratione di Luigi Grotto

ma l'ossa da i sepolcri? Temiamo forse i Capitani ualorosi, ò gli esserciti nu-
 merosi? Non siamo sotto colui, che da una uedouetta fece ammazzar quel
 Giudit. 13.
 4. Reg. 19
 1. Reg. 17
 2. Reg.
 24.
 3. Reg.
 19.
 Num. 11
 Giou. 6.
 gran Capitano, da un' Angelo fece uccider quel grande essercito, con una pie-
 tra di Dauide se cadere il gran Gigante, con il coltello di Pietro atterri gli
 Ebrei, con la spada di Paolo spauentò il mōdo, e con la uoce sola gittò a terra
 le Turbe? Temiamo forse la peste, ò la fame? Non andiamo con colui, che ne'
 giorni del Profeta reale a suo arbitrio mandò, e richiamò la peste? che con
 una foccaccia sostentò Elia 40. giorni; con la manna cibò gli Ebrei 40. an-
 ni, mandò le carni a i Giudei nel deserto, e moltiplicò i pan, e i pesci alle Tur-
 be sul monte? Temiamo forse le fraudi, le ferite, le infermità, ò la morte?
 Non guerreggiamo sotto colui, che legge le intentioni aperte, e riguarda i
 cuori ignudi, che guarì tanti piagati, che sanò tanti infermi, e che suscitò i
 morti? di che dunque temiamo? Di nulla certo sotto si alta scorta. Sperasi la
 vittoria per la facilissima impresa. Hanno gli auue sarà un Prencipe gio-
 uane, imbelle, delicato, spergiuro, immerso nel uino, sommerso nella lussuria,
 che non vede fuor che'l presente, che non vuol se non quanto li piace, con mi-
 nistri inuidiosi tra loro, intenti al proprio interesse. Ha' Capitani, e Soldati
 noui, tolti a forza dal mezzo della Scizia, e della Anatolia, non auerzi a so-
 stenero le fatiche del mare, ne a mirare i pericoli della guerra, hauendo per-
 duto il meglio sotto Malta, e sotto Zibeto. hanno un' armata di nauì rozza-
 mente fabricate, e delle cose bisognuoli mal prouedute. fanno una guerra,
 da cui son disortati fin dalle douie, e in somma non hanno Iddio per loro.
 Noi per contrario habbiamo Prencipi vecchi, bellicosì, uirili, fedeli, sobrii,
 continenti, temperati, uiti, che mirano lo auuenire, che communicano i lor
 Ragioni demostre.
 pareri, e s' apprendono al più sanio consiglio, con ministri intenti ad esaltar
 la fede di Cristo, e la Signoria de' lor capi, habbiamo il fior de' Capitani, e
 de' soldati di tutta Cristianità, che senza inuiti, senza stipendij, alle pro-
 prie spese. con larghissime offerte, e con eccessiua gioia, si è gittato nelle Ga-
 lee. Habbiamo un' armata di Naui, e noue, e uccchie, le più forbite, e le me-
 glio fornite, che mai solcassero il mare. Facciamo una guerra, a cui applau-
 dono sino i fanciulli, & habbiamo Iddio per noi. e se questi è per noi, chi
 Pronosti chi della vittoria.
 Alcora-
 no.
 Giou. 11
 La Luna
 s' ecclif-
 fa.
 sarà contra noi? Sperasi la vittoria per li certissimi pronostichi. Et io a stu-
 dio gl. altri da altri ricordati pretermettendo, sette soli ne addurrò. Il pri-
 mo, che nell' Alcorano si legge una profetia, che i Turchi hanno a rendersi
 di uoti al nome di Cristo, laqual leggendo gittati a terra, supplican Maometo,
 che li guardi da tanta infelicità. E' può ben esser, che l' falso Profeta profeta-
 tasse nella guisa, che profetò quel Pontefice la morte d' un solo per tutto il po-
 polo. Il secondo, che l' ecclissi della Luna minaccia sempre funesti influssi a
 quei, che guardati son da cotal pianeta. Che la Luna sia pianeta del Turco,
 è chiaro. c' habbia patito quest' anno duo ecclissi, è chiarissimo. In segno,
 che a Turchi e tosto, e insieme dee mancare il ministero spirituale, e lo Impe-
 rio temporale. Ne di minor misterio sono i mesi di questi ecclissi. Il mese
 del

del primo ecclissi fu Febraio vittorioso a Vinitiani, che d'intorno alle sue cahlende ottennero la lor prima vittoria, la qual fu contra i Triestini. Il mese del secondo è stato questo di Agosto a Vinitiani parimente propitio, poiche ora regna il segno del Leone, insegna di questa Republica. Stando adunque il Sole nel Leone, ecclissi proua la Luna, perche dall' armata di San Marco sentirà danno il Turco. E tanto maggiore quanto forse n'è stato ogni altro dalla origine prima del mondo. Percioche dalle due fino alle cinque ore di notte, la Luna tutta coperta di sangue si raccoglieua in se stessa, quasi persona, che aspetti grauissimo colpo. E in ciò accennaua il sanguinoso fine de Turchi. Il terzo è, che gittato questo fondamento, che le parti del tempo alle uolte sien figurate per gli uomini (come si sottrage dall'esposition delle dodici hore del giorno, esposte per gli Apostoli) e quest' altro, che la Luna sia insegna dell' imperio de' Turchi; e quest' altro, ch' ella fino al quintodecimo giorno cresciuta da indi in là comincia scemare: e quest' altro, che questo Selim (com'è in effetto) sia il quintodecimo Re de' Turchi; da queste fondamenta che conclusion surge? surge conclusione, che si come la Luna fino al quintodecimo giorno cresciuta, da indi in poi comincia a scemare, così lo Imperio Turch. sco fino al quintodecimo Imperatore essaltato, da mò innanzi comincerà a minuire. Il quarto è, che nella solennità della Pasqua si rupe la guerra. Che significa Pasqua se non fase? che significa fase fuor che passaggio? e sempre passaggio del Signore? che significa il passaggio del Signore se non ch' egli vuol passar con voi il mare a questa sacrata impresa? il quinto è, che'l lunedì di Pasqua al general si offerse il bastone, non a caso, ma per dispensation Diuina. che si come quel giorno Cristo s' accompagnò a quei duo Discipoli, che andauano a quel Castello, così uoleua accompagnarli a nostri Generali, che si spediuano contra Turchi. Il sesto è, che a uentisette di Marzo al Generale si consegnò lo stendardo. Setta chiamasi ogni rea congregatione. A uentisette di Marzo dunque dal Generale si riceuè quel nobilissimo carico, perche da lui fian uinte le sette Turchesche. Il settimo a molti parrà' imaginato, a molti indegno di mostrarsi nel mezzo di tanta luce, ma io della uerità consapevole, dalla dolcezza della memoria, e dalla giocondità dello affezion trasportato, il pur dirò. Standomi io dunque nella mia stanza il sedotto giorno di Marzo, affiso col corpo nella mia sedia, e con la mente a' la nostra armata (così potessi io accompagnarla con l'armi, come con l'animo l'accompagno) entrò nella camera una fanciulletta, a me di sangue giuntissima. & io vago di far proua s' ella sap. esse leggere, le comandai, che leggesse, senza disegnarle più una che un' altra lectione. Et ella tra molti libri cercando, a sorte si recò la Bibia in mano, & a sorte aprendola s'incontrò in quel passo dell' Apocalissi, e pronunció, Ne stueris, ecce uici Leo. Non ti affligere, ecco che'l Leone hà uinto. All' ora le ordinai che chiudendo la bocca, el libro, se ne gisse. E ripetendo meco quante lectioni così a caso pronunciate si uerificarono, mi alzai ad altissima speranza.

Tempi
osseruati
dell' ec
clisse.

Giou. 11

Oh Dio,
fusse sta-
to uero.

Che si-
gnifica
Pasqua.

Offerta
zioni cu-
riose.

Belcasto.

Apoc. 5.

Oratione di Luigi Groto

*Speranza che fosse per verificarsi anco questa. Sperasi la vittoria in somma per la aspettatione, che di se ha concitato in tutti V. Serenità. E perciò impieghi ogni studio per nodrirla, e per sostentarla. Ne questa per tanti argomen-
 Premij della vit- ti sperata palma si dee stimar poco, che se ci mouiam per premij terreni, do-
 toria. u'è la maggior copia di frutti, e di ricchezze, che nel fortunato grembo de' paesi Orientali, tiranneggiati dal Turco? Se ci mouiam per premij celesti, a chi offerir:à con più lieta mano Cristo la corona, che a suoi soldati, a suoi Cavalieri, a suoi Martiri? Se ci mouiam per onor terreno, qual più lodata impresa in tutte le lingue, in tutte le età, e presso tutte le nationi, che questa di andar contra il nemico del nostro Iddio, della nostra fede, e della nostra pace? Se ci mouiam per onor celeste, chi meriterà d'esser socritto nella candidata schiera de' Martiri meglio di colui, che haurà cercato luogo in questo religioso esercito di Cristiani? Chi dopò questa guerra resterà uiuo, goderà vna uita ricca, e famosa, e chi in questa guerra cadrà, fia ornato d'vna immortalità gloriosa, beata. Si che sarà bello il viuere, e bello il morire. Se dunque la guerra è giusta, la causa onesta, la battaglia sicura, la impresa facile, i pronostichi certi, il capo eccellente, i premij grandi, gli onori singolari, che fate Principi Christiani? A che guerreggiare insieme per opprimerui l'un l'altro? Non uedete, che'l Turco cresce nelle vostre ruine, gioisce a i vostri danni arricchisce alle vostre perdite, & ingrasa del nostro sangue? Erode, e Pilato congiurano contra Christo, e per Christo non si collega niuno? Sù, su, ch'io u' appresento il fascio delle uerghe, che appresentò Sciluro a figliuoli, le quai giunte insieme niuna forza può piegar, non che rompere, ma sciolte ciascuna per se, si rende agiuole a spezzarsi. Sù, sù, ch'io suono le trombe, su, ch'io tocco i tamburi, moueteni a questa battaglia Principi Christiani, ne vi paia, che'l danno di questa Repubblica non tocchi a noi. Che all'ora si tratta del tuo interesse, quando arde la casa del tuo uicino. Beatissimo padre ricordisi uostra beatitudine, che non tanto si combatte per Cipri, quanto per la fede di colui, di cui ella è Vicario in terra. Faccia opera d'acquistar le insegne della sua umanità, e della sua passione, e di conseruarsi il nome di Pio, e'l credito di Santo, che si haue acquistato. Ricordisi, che a suoi predecessori, nell'impresè di Terra santa, questo Senato non mancò mai di soccorso. Ramentisi, a che periglio si espone questa Signoria per Papa Alessandro terzo. Altissimo Imperatore, ricordisi V. A. che ella porta la spada per uendicar l'onte di Christo, faccia opera d'acquistar Costantinopoli antico seggio dell'imperio Romano, acciò che egli concorra col Sole, che dall'Oriente cade all'Occidente, & indi, risorge all'Oriente, e di conseruarsi il nome di protettor della legge Christiana. Ricordisi, che a suoi predecessori contra i Normani, & altri al Romano Impero molesti, non mancò di soccorso questo Senato. Ramentisi, a che tra uagli si apparecchiò questa Signoria per gli Imperatori di Costantinopoli contra i ribelli, e particolarmente contra Rugiero Re di Sicilia. Serenis. Re di Francia,*

Francia , operi vostra Maestà di racquistar la terza uolta la terra Santa , acquistata prima da Carlo Magno , poi da Boemondo , e Baldouino suoi , e di conseruarsi il nome di Cristianissimo , che a ragion le si attribuisse . Ricordisi ella se mai riceuè da questo Senato soccorso alcuno . Re inuitto di Spagna , faccia opera vostra altezza di racquistar al Regno di Napoli , co' l' nome , il Regno ancor di Giernusalemme , e di conseruarsi il nome di Catolico , e di flagello di Turchi , ragioneuolmente acquistato . Re di Portogallo , ricordisi vostra Maestà dell' antico ospitio , e della vecchia familiarità , che teneuano i nostri maggiori con Vinitiani . E uoi tutti Signori d' Italia , rammentateui di coloro , che dissefero le uostre libertà , e le uostre facultà contra quei della Scala , quei di Carrara , e Filippo Visconte . E voi nobili soldati d' Italia , portate sempre innanzi gli occhi la gloria Italiana . I giouani giouino combattendo , i uecchi consigliando , e le donne orando , poi che nelle guerre de gli Ebrei , e de' Greci non men fecero , Mosè orando , e Nestore consigliando che Giosue , & Achille combattendo . Ma soua tutti voi Serenissimo Prencipe , & Eccellentissimi Signori non mancate a uoi stessi , che se ui mancheranno gli altri , non ui mancherà Cristo . Se gli altri ui mancheranno , ciò consentirà il Cielo , perche tutta la gloria , tutto'l beneficio sia vostro . Volgeteui per l' animo la grandezza delle nostre imprese passate . Se bisognerà , che uoi soli portiate il carico di tanta battaglia , ricordateui , come quando in Ancona morì Papa Pio Secondo , voi soli rimaneste a sostener il peso di tanta guerra . Se bisognerà , che combattiate uoi soli , ricordateui , che alla Preuessa , il uostro Galeon solo (s' era aiutato dal uento) haurebbe fracassata , e uinta tutta l' armata Turchesca . Se bisognerà con molta fretta armar molte nauì , ricordateui , che sotto Vital Michele voi armaste cento galee in cento dì . Se bisognerà , che poche nauì combattono contra molte , ricordateui , che sotto Agoſtin Barbarico , pochissime nostre galee spinfero in fuga trecento nauì del Turco ; e che Domenico Michele andando a foccorrer la Siria , e concludendo sole quaranta galee nel porto di Iopa combattè contra Saracini , che menauano settecento nauì , e n' hebbe quella uittoria sì celebrata dal Biondo . Se bisognerà , che una sola nauè combatta contra molte , ricordateui , che la uostre nauè Leona sola , ruppe , e mise in fuga venti galee Genouesi . Se bisognerà , che pochi soldati combattono contra molti , ricordateui , che nella settima ribellione di Zara pochissimi nostri soldati combatterono contra Lodouico Re d' Vngheria , che menaua essercito di cento mila huomini . Se bisognerà , che pochi assediati difendano una Città da molti assediatori , ricordateui , che pochissimi soldati nostri dissefero Scutari dal Turco , il qual conduceua ottanta mila persone . Se bisognerà apporui a una gran congiura , ricordateui , che uoi soli v' opponeste alla gran lega di Cambrai , se sentirete qualche perdita , ricordateui quanto in quella lega perdeste , e poi racquistaste . Se sentirete scemarsi l' erario uostro , ricordateui le magnanime , & officiose offerte fatteui dalle uostre magnifiche , &

Al Re di Spagna .
Al Re di Portogallo .
A' Signori d' Italia .

Imprese gradi operate da i Venetiani .

Cento galee in cento dì armate .

R affec-

Oratione di Luigi Groto

Scusa
della pa-
tria .

Accenna
l'oratio-
ne di por-
to Viro
per cui
fù presa
parte di
farlo: ma
si soua-
sedè poi
per que-
sta guer-
ra sopra-
uenuta.

*affettionate Città, tra le quai la nostra non sarebbe comparsa vltima, quan-
do hauesse hauuto, ch'offerire. Ma la misera ne gli abbissi dell'acqua sepolta,
e dall'armi della pouertà assediata, non hà fuor ch'alquanto afflitto, imbelle,
e minuto popolo, che viue della fatica delle sue mani, e dell'acqua delle sue
fronti, e questo v'offerre, che lo spendiate, come vi pare, e ve ne vagliate, co-
me vi piace. Ma da questo popolo ancora fra pochissimi giri d'anni abban-
donata si vedrà in mestissime tenebre, è in horror desolata giacere: quando
non si ponga mano a quel porto, ch'io proposi a questo Illustrissimo Collegio
in vn'altra mia oratione: il qual beneficio spera la patria nostra, mentre si
volta per l'animo l'altre rileuate gratie, onde l'hà questa Signoria adornata:
L'hauerla si pietosamente accolta nel grembo, e'l parteciparla de' suoi più
cari figliuoli, fra i quali, oggi l'amministra vna incorrota giustitia il Cla-
rissimo M. Luigi Prioli, da cui è così nella persona, come nel nome, e non men
nel nome, che ne gli effetti rappresentata in quel paese vostra Serenità. La
pouera patria nostra senza offerirlo adopera quel poco, che hà, e quel
poco, che può, adopera il core, e la bocca, con cui v'augura la vit-
toria, e prega per la vita di Vostra Altezza, in cui gran
parte della vittoria stima riposta. Et io in partico-
lare, qual Iason del padre pietoso, prego, ch'ì
miei anni infruttuosi al mondo, e noiosi,
a me, sien recisi al filo della mia,
e aggrupati allo stame del-
la vita di Vostra Su-
blimità.*

Io dicea .





DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

Soura l'incendio dell'Arzanà occorso
in Vinegia.

GIOVE à guidar del dì la luce prende,
Per ben mirarti, ò d'Hadria alta Reina:
E mentre à te si voglie, e s'auvicina,
D'insusibil ardor l'aria s'accende.
Indi la notte in te l'incendio scende,
Segno d'eternità, non di ruina:
Ben Giove tosto à spengerlo s'inchina,
Poscia con questo tuon le nebbie fende.
Se ben del nascer tuo nel primo tempo,
O del Mir donna, e d'ogni ben nutrice,
T'accendesti, e t'accendi à questo tempo:
Tal fiamma in te non arde come ultrice:
Ma come nuncia, che di tempo in tempo
Rinouando ti vai come Fenice:

R 2 ORA

ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

FATTA AL SEREN. PRENCIPE
Mocenigo, e alla Signoria di Vinegia.

PER L'ALLEGREZZA DELLA
vittoria ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega,
oue mostra essersi verificati tutti i pronostichi,
che fece alla creation del Prencipe.

RECITATA DA LVI IL DI XVIII. DI
Nouembre 1571.

ORATIONE VNDECIMA.

Proemio
e pronostichi del
l'Autto-
re fatti
inanzi la
vittoria
nell'ora-
zione al
Sere. Mo-
cenigo.



ISSI ben io, simile in ogni parte a Tirestia, Prencipe
Altissimo, & Eccellentissimi Signori, che se'l fuoco ap-
preso nel Tempio di Diana Efesia pronosticò la presa del-
l'Asia, per contrario i fuochi appresi in Vinegia prono-
sticano sempre le vittorie de' Signori Venetiani. Onde co-
me ora accendiamo fuochi in alto in segno di gioia per la
vittoria ottenuta, così già duo anni s'accese fuoco in questo Arzanà in segno
di gioia per la vittoria che si doueua ottenere. Discorsi ben io (oltre gl'incen-
di occorsi in Vinegia, i segni veduti in Cielo, la lettione della semplice fan-
ciulletta, e molti altri pronostichi addotti nella elettione per il Principato di
Vostra Altezza) che ella doueua stringere d'ogni parte la Luna, laquale ha
ueua a votar di lume, e riempir di sangue. Ecco l'armata vostra aggiunta
all'altre due della felicissima Lega, che ha di ogni parte astretto, e fiaccato
l'armata Turchesca, non pure ornata dell'insegna Lunare; ma (perche io non
errassi punto) nell'entrare in battaglia disposta in guisa di Luna scema. Ne
di ciò contento predissi anco sotto quel Generale si doueua la bellissima im-
presa fornire scriuendo all'Eccellentissimo Veniero nel principio del suo Ge-
neralato quel Dialogo, in cui Venere mi promette, che non fia mai vendica-
ta la sua gratissima stanza di Cipri se non per Capitano cognominato dal
gratioso nome di lei. Ne dal cognome solo, ma del nome ancora trassi felice
augurio poi che questi successi felici, memorabili, & incredibili par, che di
ragione ereditaria sien serbati a questi Sebastiani. Il uincer Selim Ottoma-
no Re de' Turchi, e Federico Barbarossa Imperadore son per auentura le dua

più

Latino è
questo
Dialogo
& in uer-
si.

più rare imprese, c'habbia mai fatto questa Republica. L'una tratta a fine dell'Eccellentissimo Sebastiano Veniero, l'altra dal Serenissimo Sebastiano Ziani. Nè di ciò pago, volli anco pronunciare il millesimo, traendolo da i penetrati della Cabala, mandando fuori l'anno a dietro quel mio Ziruf, che ancor si troua appo molti, c'ora m'ascoltano, che scriuendosi l'anno corrente della Cristiana salute; cioè, nel MILLE CINQUECENTO SETTANTAVNNO, non per numeri, ma per lettere . poi prendendosi ogni consonante vna volta, e ogni vocal due, e interpretandosi, secondo l'arte se ne caua questo costrutto. IL LEONE VENETO VA A LE STE OTOMANE, E VINCE QUEI CANI. Ilperche si può dire, ch'io sia stato il primo Messaggiero, che in questo Colleggio habbia portato l'annuncio di sì memorabil vittoria. Per questo Hadria stimando, ch'io di cotal riuscita certissimo hauessi già premeditato il concetto di questa congratulatione: anzi parendole di fraudarmi se non mi mandaua a rallegrarmi dell'impresa, ch'io haueua già tante volte predetta; tra molti, e maggiori, e migliori di me, che a questi cittadini potena aggiungere, v'aggiunse me. E quei, che doueuan essere eletti, e che meglio sarebbono potuti uenire, e meglio haurebbono saputo orare forse desiderarono di non fauellare in cotal soggetto, in cui gli eloquenti perdono l'eloquenza, e i non eloquenti l'acquistano, & io m'affrettai di preuenir gli altri Ambasciatori, acciò che non potendo vincergli in altro, li uincessi almeno in celerità. Nè importa, benchè io sia d'ogni Retorica digiuno, che ogni modo questo soggetto è sì nuouo, sì raro, e sì vnico, che sormonta ogni arte Oratoria. E conuerrebbe trouare un nuouo, un raro, un unico modo per ispiegarlo. Haueua il Turco Signor di quasi i duo terzi di questo tripartito Emisero già rotto la fede, e la pae, protestata, e cominciata la guerra, mosse l'armi per terra, e per mare, sì che la polue anebbiaua l'aria, le uele imbruniuano l'acque, e gli huomini, e i caualli faceuano tremar la terra. Deh non u'incresca Signori, questo discorso, poi ch' a giudicio di quel Poeta

Soane è il rimembrar gl' antichi mali. E di quell' altro .

Forse per l'auenir grata, e gioconda

La memoria ne sia di questi affanni .

Così la Musica è più gratiosa col tremolo, la Rosa è più riguarduole giunta alla spina, e l' sonno è più sapovito al romor dell'acque: così io imiterò coloro, che per leuare un bel salto si fanno adietro a mouere il corso. Portaua il Barbaro essercito nelle mani, non dirò solo contra questa Republica, ma contra la Santa Città di Roma, contra la bella Italia, e contra tutta l'Europa .

La Fame, la Fatica, il Ferro, e'l Foco .

Minacciaua di porre il tutto a sacco, e a sangue; recaua con esso lui le funi, le catene, i ceppi, l'haste, e i giuochi per prenderci, legarci, ritenerci, venderci, e soggiogarci. Già concepina altissime speranze, e già partorina

Somma
del Zi-
ruf.

Narra-
tione, &
pericolo
della
guerra.

Verg. nel
l'Eneid.

Pensieri
barbari
contra la
Cristiani-
tà.

Oratione di Luigi Groto

toriuua horribilissimi effetti, già, si dissegnaua il modo di trar l'armata Christiana a Costantinopoli, e già si eleggeuano i ministri, che residessero in Vignegia, e in Roma. E quel, che è peggio, sembraua, che Iddio fosse scordato di noi, anzi fosse adirato contra di noi, e di questi Turchi quasi funi hauesse fatto vna sferza per flagelharci: Ma che? L'auueduta, e pietosa madre, ch' insegna di camminare al fanciullo, allargando alle volte le braccia il lascia solo, non perche ei cada, ma perche egli mentre or quà, or là inchinando accenna, e pauenta la caduta (oltre, che appara a mutar per se medesimo il passo) conosca, quanto importi il materno aiuto. Ma tosto ch' ella il vede già piegato a cadere; le braccia in un subito restringendo, il solleva, il sostiene l'abbraccia,

E caramente se lo stringe al seno.

Così fa Iddio. Alle volte ci abbandona, anzi non ci abbandona. Miseri noi se ci abbandonasse, ma fa sembiante d'abbandonarci, perche ci ricordiamo di lui, si rammentiamo di noi, e ci rimembri di coloro, che hanno bisogno di noi. Ma come poi ci vide sourastare il pericolo, non può, non vuole la sua pietà sufferir, che non ci soccorra. Ama il Signor da douero questa Repubblica: si compiace tal'ora l'udir la sospirare, ma non vuol vederla perire. Vuole tal volta paternamente riprenderla, ma non vuole, che altri, ch' egli vi metta mano. Permette, che sia oppugnata, ma non consente, che sia espugnata. Dilettafi alle volte dimostrarlesi iurbato in faccia, ma nel cor languisce d'un seruidissimo, e dolciissimo Amore. E quando poi vede, ch' altri assumendosi troppo ardire, e ingannando se stesso nel credere, ch' egli sia sdegnato con esso lei tenta d' appressarlesi, e offenderla; all' ora non volendo più tener chiuso l'amore, che le porta; scoprendo, e denudando la spada sua, mostra di che tempra sia la carità, con che ei l'ama, e di qual lega la protezione con cui la difende, come ora ha mostrato hauendola in si gran periglio soccorfa, Et hauendo voluto, che per sua Diuina benignità per gli essanditi piieghi del suo Santissimo Vicario, sotto i vittoriosi auspicii della Catolica Maestà, con la buona Fortuna di Vostra Serenità, col senno, e col valor de i Capitani, e de' Soldati armati di fuora, e di dentro; di fuora di ferro, e dentro di fede, e con la difesa di tre Donzelle, ch' innanzi a tutti, e doppo tutti per voi, e contra Turchi audace, e felicemente combatteuano, e abbattenano nella fronte, e ne' fianchi della battaglia; la Fede incrollata, la Giustitia armata, e la Virtù intrepida; si consegua questa si gran uittoria fin delle nostre perdite, e principio de' nostri acquisti, foggello delle nostre angustie, e chiane delle nostre felicità, si fruttuosa allo stato Christiano Spirituale, e temporale, si gloriosa a i Prencipi della Santissima lega, si spauentosa a i Barbari, si famosa a i posterì, si marauigliosa in se stessa. O uittoria quanto sperata men, anzi

Quanto sperata più, tanto più cara.

Se prima uenivi, eri acerba. Se più indugiavi, eri guasta. Se prima fossi arriuata, non si sarebbe conosciuta la tua dolcezza.

non ci

Discède a espor la uittoria.

Similitudine.

Esposizione della uittoria.

non ci sarebbe rimasto, chi hauesse gustato il tuo frutto: ora giungesti opportuna, matura, e dolce. Se prima fossi giunta, forse ti hauremmo attribuita al potere humano, doue hora non possiamo riconoscerti fuor che dalla man di Dio. Non ti disti io, Vinegia, che accogliendo in te tutto'l mondo, sei una gran palla? che ardendo di religione sei una uiua face? Che chiudendo in te ogni suauità, sei un gentil profumo? che i tuoi onori con sì mirabil ordine temperando, sei una diuinità cetra? Non ti soggiunsi poi, che questa palla, quanto più sarà percossa, poggierà tanto più in alto? Che questa face, quanto più sarà agitata, scourirà tanto maggior lume? che questo profumo, quanto più sarà gittato soua feruenti bragie, spirerà tanto più grato odore? E che questa cetra, quanto più sarà colpita dal plettro, renderà tanto più dolce suono? Ecco umiliato Maometto, & esaltata la nostra fede, abbassato l'orgoglio del grande, anzi già picciolo Ottomano, & alzate le nostre speranze, leuato il periglio da noi, e caricato soua nostri nimici, rintuzzato l'ardire a' nostri auersarij, e affilato a' nostri difenditori. Chiusi i Regni Christiani al furor Turchesco, e aperta ogni prouincia marittima del Turco all'insegne Christiane. Ecco quante nauì parte acquistate, e parte acquistate, quanti schiaui sciolti dalla catena, e dalla seruitù, quanti mariti resi alle mogli, quanti figli renduti alle madri, e quanti padri restituiti a' figliuoli. O quante genti, che con l'animo albergano tra' Christiani, e col corpo fra i Turchi serrano nel core, (benche non l'aprano nel uiso) per questa uittoria gioia pari alla nostra. Ecco l'abbondanza nerbo della Città, e allegrezza de' popoli, che uà discorrendo per tutto, e spargendo i suo thesori a man piene. L'arte madre del guadagno, e nodrice della pouertà, ritorna a essercitar le sue già troppo neghitose mani ne' suoi primieri, e uarij lauori. La mercatura dote di questa cittade ritenterà oggimai i suoi traffichi, e le sue uenture. Sembraua (il dirò con uostra pace Signori Eccellentissimi) la uostra riputatione alquanto inchinata, e l'uostro splendor in parte tramontato. Hora eccola risorgere, eccolo rinasce in più eleuata altezza, in più chiaro lampo, che mai. Ora non men s'applaude, e s'ammira il senno di uostra Sublimità, e di uoi Padri prudentissimi, che da lungi haueste amministrato questa guerra in questo Collegio, che'l consiglio de' Capitani, che d'appresso l'hanno discorsa in armata, e la fortezza de' soldati, che più d'appresso l'hanno difesa in battaglia. O che glorioso trofeo, Questo sì, che torrà il sonno più, ehe'l trofeo Maratonia a quanti produrrà la nequente etade. Quai saran destrieri di sì rara bianchezza, quai carra di sì fin oro, quai corone di sì pretiose pietre, quai palme di sì uerdi foglie, e quai Campidogli di sì eccellenti edificij, che sien degni d'ornare, e d'accorre questo trionfo? O fortunate fatiche, quanto bramerà d'esser in uoi trasformato ogni otio. O felice trauaglio cagion ael nostro riposo, quanta inuidia ti porterà ogni riposo. Or di che gloria s'adornano i nostri guerrieri, che'n sì breui hore terminaron sì lunga guerra, che con sì picciola perdita fecero

Tēp'opportuno.

Laude di Venetia.

Vtilità di questa uittoria.

Onor di questa uittoria.

Oratione di Luigi Groto

fecero sì grande acquisto, e son sì bella pugna ottennero sì bella vittoria. Ma chi mi sà risoluere, se fra i nostri, maggior trionfo riportano i viui, ò i morti? ò auuenturati morti. D'altro, che d'oro ò d'ariento, d'alloro, ò d'erba corone vi pose in capo il nostro gran capo celeste, per cui, più che per altri, pugnato haucte. Ben i Corpi vostri saranno chiusi in poca terra, ma i nomi correranno veloci il mondo, e l'anime staranno gioiose in Cielo. O con che liete accoglienze debbero venire a incontrarui gli Angeli, con che lieto grembo debbe aprirui il Paradiso, e con che lieta vsta debbe riceuerui Cristo. Ma che dic'io riceuerui, s'egli fù nella pugna con esso voi, e ne menò voi al celeste Campidoglio con esso lui? s'egli ui diede la gratia per uincere, e poi coronò in voi la sua gratia per trionfare? Deb voi, che potete farlo, ergete le luci al Cielo in queste notte serene, che'l vedrete più adorno di Stelle, che già non era. O fortunate piaghe, che versaste più gloria, che sangue. O felice sangue, che dipingesti nomi, e abbellisti l'anime, fioristi rose, e producesti rubini. O auenturosa morte, che fosti principio d'immortale, e gioconda vita. E Paminonda Re de' Tebani combattèdo contra Lacedemonij trafitto di ferita mortale udendo il suo scudo esser saluo, muore lietissimo, e non morran lietissimi i nostri, intendendo, che'l lor morire difende la nostra fede, assicura la lor patria, salua le lor anime, e lascia in protection di questo Senato le lor famiglie? Ma tornando a i viui, Imaginaua il Tiranno Orientale d'hauerci già il piè sul collo, e con ingiuriosi sberni moteggiaua i Principi Cristiani. Ora hà conosciuto, che non le sue forze, ma le nostre discordie, non la pietà del suo falso Maometto propitio a' suoi meriti, ma la giustizia del nostro Iddio mosso da' nostri peccati, gli hà dato di noi alle uolte qualche vittoria. Ora hà compreso, ch' i suoi acquisti sono stati da scherzo, e'l nostro da douero, che la sua è una fauola, e la nostra la uera fede. E in somma quanto può, e quanto uole oprar Cristo per i serui, anzi per i figliuoli suoi. O Dio, che narrano quei, che si trouarono al principio della battaglia. Come allo scourirsi del Crocifisso comparue subito il Sole riuerente per salutarlo, caddero i uenti contrarij, e sorsero i secondi per riuierirlo, spianossi il mare per inchinarlo, e curuaronsi i nimici per adorarlo. Et certo Iddio hà combattuto per noi, portò il braccio alla parte sua, e mostrò la sferza a' nimici; sortificato le nostre, e spezzato le forze loro; come a punto in sù quei giorni della giornata il supplicaua Santa Chiesa. Perciò che si rara è stata questa vittoria, ch'io m'aggio in danno per l' Istorie a trouarle paragone. Poi che considerandosi la qualità delle nauì Turchesche, le quali son d'altro nerbo, che quelle de' Persi messe in fuga, ma non prese da Greci a Salamina, discorrendosi la breuità del tempo della giornata, la poca perdita nostra, e la molta de' nimici ne sol perdita loro ma conuertita in uso nostro, possiam cõchiudere, che tra quãti conflitti, e palme nauali hà ueduto il mare, non habbia uisto mai la maggior di questa (che con qual Romana tenga sembianza, serbomi a dir ne' paragoni, che si uengono riscontrando tra questa, e la Romana Republica,) E

che

Aimor
de nella
giorna-
na.

S. Agost.

Scudo d'
Epami-
nonda.

Sigolari
tà di que
sta uitto-
ria.

Oratio-
ne della
Chiesa.

Grandez
za della
uittoria.
i Accenna
suoi pa-
ralelli.

che noi non hauremmo saputo chiedere a Iddio, quanto egli ci hà conceduto. Egli non pure hà sommerso le schiere dell' Egitto. Non pur salvato il suo carissimo popolo, ma l' hà arricchito delle spoglie de' nimici sotto la scorta non di Mosè, ma d' un figliuol di Mosè. Che dirò poi del tempo di questa vittoria? conseguita l' autunno, perche questa è la stagion, che porta augmento. Questa è la vittoria, quasi frutto maturata dal Cielo, e questo è apunto il tempo, in cui l' Arzanà col suo incendio ne diede auviso di lei, conseguita sotto la libra, perche è giustissima. A Luna ne al tutto scema, ne affatto piena ne disposta a crescere, ma data a scemare: perche così ella imita l' Imperio a lei sottoposto. Il mese d' Ottobre, il qual, come Luglio, e Agosto (bench' altri ui sia affaticato) non hà però mai uoluto ricever nome d' Imp. aspettando riceverlo da un gloriosissimo Principe, che ne gli ultimi giorni de' secoli douea nascere, e vincere in lui. E quale è questo Principe? Il Serenissimo Mocenigo. Dunque, ò Mese, che di cotesti duo fregi altiero tra gl' altri germani tuoi ti glorij, e meritamente. O Mese a questa Rep. doppiamente propitio per la natiuità d' un tanto Principe: e per il successo d' una tanta vittoria, ottenuta il settimo giorno del Mese. Non dissi' io nell' Oratione al Serenissimo Loredano, che cotai numero è dedicato a questa Rep. per mille cagioni? le quali s' io haueffi indugiato a discorrer; oggi v' aggiungerei, che a sette di Ottobre Vinegia ottenne sì gran vittoria. Vi arrogerei, che per fatal disposizione. nel 1507. nacque'l Principe, sotto'l cui sano regimento, e con la cui Eroica sorte si gran vittoria s' ottiène. Ottenuta'l giorno del Sole insegna di questa Repub. Non hà ogni pianeta la magion d' uno, ò di duo segni celesti? Non ha'l Sole per sua casa'l Leone? Non è'l Leone pressidio di questo Impero? In questo Impero dunque stà'l Sole. Or quanto è'l Leone più alto della Luna? chi può privarla di lume, se non il Sole? Dove alberga ella fuor che nel Granchio? che da deueno comincia a portar i passi retrogradi indietro: ottenuta'l giorno della Santissima Vergine, e martire Giustina. E da chi dee sperare aiuto l' una sorella, se non lo spera, e aspetta dall' altra? sorelle sono quanto allo spirito, e quanto al corpo quella beatissima vergine, e questa Illustrissima Città. Quanto allo spirito ambe figlie amate da Dio; quanto al corpo, ambe figliuole di Padoua. Nasce Giustina in Padoua sua patria, fonda si Vinegia dalla Nobiltà Italiana, la cui maggior parte è di gentilnomini Padouani. Onde possiamo tradurre, & usar il verso di quel gentilissimo Poeta Livio.

Di bella madre, ò assai più bella figlia.

Ottenuta il mattino, acciò che se la sera haueuamo sentito il pianto, il mattino sentissimo la letitia: e acciò che non pure il mese, ma insieme l' hora natale a V. Celsitudine fosse parimente natale a questa vittoria. Ottenuta nel Mare, antico patrimonio di questa Repub. giustissimamente acquistato, & oggi fortissimamente difeso. Or questa è quella Illustrè giornata, che sia descritta, celebrata, e ricordata mentre fiano penne, lingue, e memorie da tutta Cristianità, laqual sapendo nessuna cosa prosperamente succedere, se non

S trabe

Il Clar.
Sig. Mo-
sè Venie-
ro fu pa-
dre dell'
Eccel'.
Sig. seba-
stian Ven-
niero Go-
nerale.

Mese d'
ottobre.

Numero
del Set-
te.
Nel 1507
a. di 26.
d' Otto-
bre a lo-
re 15.
nacque
Principe
Mocenigo.

Venetia
& S. Giu-
stina so-
relle, co-
me.

Sal. 10.

Luogo
di questa
vittoria.

Oratione di Luigi Groto

trabe l'origine della religione, verissima radice di questa eccelsa palma. Al gran tuono del felicissimo annuntio, e a l'apparir dell' Angelo (che col Giglio in mano mostrando vn'altra volta volere annunciar qualche rarissimo bene al mondo ouunque passaua, veniuu rasserenando il Cielo, raddolcendo l'aria, e racquetando il Mare) datasti a solenni, e diuote processioni, loda Iddio, e li rende tante gratie, quanti gli offerse voti. Le Chiese, le case, le piazze, e le strade piene di focbi ascendenti alla sfera loro; d'odori, che riconfortano l'aria; di voci trionfali; di plausi lieti; di strepiti allegri; di suoni di stromenti; e di concenti di musiche con eterna dolcezza pascano il giubilo, che non si può, ne dir, ne tacere. I lumi accesi fù per li tetti, emuli dello Stellato Cielo; i sacri concui, e in guisa di piramidi formati metalli, con alternato suono sagliono a recar l'auiso di si propitio, successo alle Stelle. Il Cielo prima della Terra ne hà mostro festa. E perche crediam noi, che le pioggie sien sute questa prima uera, e questa state si rare? Non per altro, se non perche essendo queste vn pianto dell'aria; ella di tanta vittoria presaga non potea piangere. E il Sole di tanto successo dal suo Auriga auuertito non sapeua attrar materia dalla Terra, ò dall'acqua per compor nuuoli. Ecco anch'ella concorre con l'ordine uniuersale di questa sacra allegrezza, e domandandola i popoli Oltramontani, Quantus futurus est hoc anno Selimus? imus, rispond' essa, ripigliando l'ultime notte. Fin la stagione s'allegra serbando un perpetuo tenor di temperata purità. La terra rinuerdita dalla speranza cangia il Verno in Primavera. Quiui tutte le nationi Cristiane, e massimamente l'Italia godendo d'abbracciar Vinegia in se, e particolarmente le Città vostre rallegrandosi, che voi ad esse, & esse a voi sieno conseruate; verranno a manifestar la lor gioia, tra le quali Hadria d'animo a nessuna, ma di poter a tutte inferiore, doppo l'hauerne mostrato quei segni, che alle sue forze sono stati bastevoli, Hadria, in cui i vecchi or si contentano di morire, poi che non trouano più che desiderare, e i giouani desiderano di nuere, poi che ora s'apre la porta alla più fiorita, e pretiosa età dell'etadi; hà eletto noi a ciò ambasciatori. Così sa pessimo noi in questa Legatione operar la lingua, come hanno saputo i nostri diffenditori in quella pugna oprar le mani. O Signori, con che prontezza d'animo, con che viuerezza di spirito, hò io tra gli altri accettato questo carico, benche graue. Desideraua Pirro la sanità, Metello i diece priuilegi, ch'ottenne, Dario tanti Zopiri, quante erano granella in un melo granato; E il Cieco d'Hadria non hà desiderato mai altro, dal principio di questa guerra, che uenirsi a rallegrar di questa uittoria. La qual se quinci li fosse stata proposta, e quindi la uista da persona possente a dargli, ò l'una, ò l'altra; & egli posto in eletta di stender la mano a qual più li fosse piaciuta; afferma constantissima mente, che lasciata la uista (quantunque, più che non vorrebbe, conosca il suo beneficio) che poteua giouare a lui solo, e nuocerli forse, haurebbe con ambe le braccia strettissimamente abbracciato questa uittoria si gioueuole a tutti i Cristiani. Dunque ci congratuliamo con uostra Altezza, che dalla sua crea

Allegrezza uniuersale e segni di essa tra Christiani.
Allude alla insegna della Galea, che portò la prima nouella della vittoria a Vinegia.

Questo è suo epigramma.
Allegrezza particolare d'Hadria.

Desiderij de cerri.
Zopiro fu un amico di quel Re.

zione in quà non hauendo mai goduto pure un momento di riposo , comincia pur ora a gustar il frutto della sua pietà , e delle sue fatiche , e che se questo Senato ni fece Doge , uoi il fate uincitore . Questo conoscono , e confessano tutti , e perciò pregano per la uita , e sanità uostra , scordati di pregar per le uite , e sanità loro . O uincitrice Reina del Mare , ò Città ricca d'oro , ma più ricca di fama , possente di ricchezze , ma più possente di uirtù , fondata di sodi marmi , ma fondata in più solo fondamento in concordia ciuile . Difesa da salse onde , ma difesa da più falsi configli , amata da gli amici , e temuta da i nimici ; Ecco gli Ambasciatori della tua ancella , della tua Hadria , che ti portano il suo cor nella lingua , la sua mente nel uolto , e il suo pensiero nelle parole . Teco si rallegrano , quanto sanno , e quanto possono . E poi confessano di non hauere adempito , pur la millesima parte di quel che deono , e di quel che uorrebbero . Rallegransi , che tu risiorisca , quando altri ti stimaua già secca : si come ben mostrano questi mesi , che uincendo l'Aprile , e'l Maggio , dipingono i tuoi giardini di freschissime rose , e di uaghissimi frutti . O mirabili opere del Signore : in qual sito del mondo si ueggono fiorir di passo in passo le rose l'Ottobre , e'l No uembre fuor che in te , ò Vinegia ? anzi qual altr anno in cotale stagione fioriron mai più anco in te , se non in questo , al tempo di questa uittoria sotto questo Prencipe ? L'insegna del cui stendardo sono a punto le rose , ch' ora a punto hanno cominciato a fiorire , e per terra , e per mare sparger la loro soauità . E ciò , che dimostra ? che l tuo Doge ha da produrre in te la perpetua Primavera , che gode il secolo dell'oro . Che pronostico è questo , che il uento Settentrionale non può far oltraggio a' tuoi fioriti giardini ? pronosticho , che'l fiero Scita non potrà far ingiuria al tuo glorioso Dominio . Di ciò ueniamo noi a rallegrarci in nome della nostra Città : e a questa allegrezza si muoue Hadria da uarie cagioni . Dal zelo della religione , dalla tenerezza del tuo scampo , da i beneficii , che per l' adietro ha riceuuto , e che per l' innanzi aspetta riceuer da te . E dall' hauere i suoi Oratori pronosticato , e dall' essersi ottenuta questa uittoria nel seno , ch' al parer di molti , è parte del Mare , a cui ella diede il

Parla a
Venecia.

Accenna l'arma del Mocenigo .

Cagioni dell'allegrezza.

Nome . Ora , che s' aspetta , o Vinegia ? Aspettasi , che la Santa Religione ti chiami sua difenditrice , e la gentile Italia sua conseruatrice . Aspettasi , che tu conserui , quanto possiedi , e racquisti , quanto possedeui . E in somma s' aspetta , che tu debba in breue tempo altamente ricourare , e lungchissima stagione ampiamente imperare .

Io dicea .



LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

Sopra questa vittoria.

LA Dea di Cipro, poiche vide guasta
Del suo paese la più bella parte:
Pianse, e ricorse per soccorso à Marte,
Che le promise oprar la spada, e l'asta.
Indi (perche l'Amante non le basta)
Si riuolge al marito, e con dolce arte
D'aiuto il prega sì, ch'egli in disparte
Spinto ogni odio, à quei preghi non contrasta.
Quinci questi tre Dei, d'arme, e di sdegno
Armati poi contra l'armata foro
De gli auersarij nostri à vn tempo, e à vn loco.
Vener nata nel Mar rese il suo Regno
A Barbari contrario. E contra loro
Marte il ferro adoprò. Vulcan il foco.

ORA.

DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

FATTA IN VNA CAUSA CIVILE DELLA SIG.
Lucretia Calcagnina (à fauor della qual fu sententiato.)

RE CITATA IN HADRIA DA LVI AVANTI GLI
Arbitri nell'anno 1573. il di 7. di Settembre.

ET E IN GENERE GIUDICIALE, DEGNA
d'essere auuertita.

ORATIONE DVODECIMA.



I A tenni per fede, & hora tengo per proua esser uero il detto del famoso Poeta Comico, che niuna cosa è già detta che non sia detta prima, è il parere del Sauio Ebreo, che sotto il Sole niente vien nouo. Chi non crederà, la causa, che oggi uiene innanzi in questi giustissimi leggi, esser tratta dalla causa de i nasi lasciati per testamento dal marito alla moglie mentouata in ogni libro di Rethorica, e successiuamente finita? e tuttauia sappiamo, questa causa essere pur troppo vera: così uera non fosse ella. Ma poiche pur da douero succede. se mai Magnifici Arbitri affilaste per l'adietro l'attenzione, e la diligenza uostra in alcuna contesta tra Cittadini di questa nostra Città; in questa uì conuiene affilarla: non tanto perche qui si tratti di cosa dubia, & incerta, quanto perche questa lite s'agitta non tra Cittadini, nè tra congiunti d'affinità, ò di parentado lontano; ma tra un fratello pien d'ogni audatia; e una sorella colma d'ogni bontà. Fra i quali, e per le leggi della natura, e per l'usanze della conuersatione civile mai non suole interuenire alcun odio, alcuna menoma discordia, alcun picciolo dispiacere: ma piu tosto un fermo consenso, una perpetua beneuolenza, & una scambieuale carità, che non suole spengersi, ò menomarsi per alcun desiderio di cose, quantunque preciosissime. Ma questo fratello generato da un medesimo padre, nato d'una medesima madre, uscito d'un medesimo ventre, allenuato in una medesima casa, quantunque giouane fuor della natura a' giouani, diuenuto auaro, ò più tosto (come io mi dò facilmente a credere) inuaghito d'alcuna femina scelerata di mondo; letto il testamento del padre, in cui è instituito vniuersale erede de' boschi, de i campi, delle case, e de i mobili, si è lenato, & incrudelito contra la misera sorella,

mio.

Ecclesia
fic. 1.

Lite tra
fratello,
e sorella.

a cui

Oratione di Luigi Groto

Recito
i una Tra-
ged.

a cui nega un poco di dote lasciatale dal testatore: ma che marauiglia, che or-
ra contra la sorella litighi quel fratello, che già tornado cō mercantie d'oltra
mare, litigò col padre: all'ora cominciò a spogliarsi l'humanità del sangue,
e la pietà del parentado. Anzi dappoi che nella giocasta recitò la parte di
Polinice ardente d'odio fraterno, s'ha conseruato per l'innāzi poi sēpre la per-
sona, e l'animo, che all'ora si uesli. Egli conoscendo il torto suo, e la ragion no-
stra, a ragione anzi a torto (benche sapesse con quanta strettezza i nostri sta-
tuti commandano i compromessi, tra le persone insino al quarto grado cōgiun-
te) si è sforzato, quanto ha potuto al tribunal del Clariss. Podestà nostro per
non comprometteri, nè pur quì in Hadria in prima istanza, ma in Vinegia
in appellatione: e là contra di lui è uenuta; è quì l'una, e l'altra sentenzā, ar-
ra, e segno di questa terza, che sarà cōforme all'altre. Si che se ha perduto nel
l'ordine, perderà meglio nel merito: non si diffidaua egli della giustitia vostra
Signori Giudici, ma dell'ingiustitia della sua causa; non fece male a contēdere
e ad appellarsi, anzi bene, essendo certo che doueua poi restar perditore. Or-
sù conuiene, che ogni dritto habbia il suo riuerso. Fresca è ancor la memoria

Amore
di fratel-
lo:

di quel costumatissimo giouanetto, che mortogli il padre, e la madre, cesse tut-
ta la facultà alla sorella. A costui potremmo opporre quest'altro, che nega al
la sorella quello che le è lasciato dal padre. Onde la misera giouane, che si cre-
deua d'essere sposa, è diuenuta cliētola, e litigatrice pēsauasi l'infelice di star-
si col suo sposo in casa, in delitie, e mercè del suo così buon fratello, è costretta
trattar con auuocati, con notai, e con giudici, a i tribunali per le piāzze, c' in
lite. E'l marito di lei, ch'imaginaua d'hauer trouato un cognato, cognosce di
auer trouato un nimico: auisaua d'hauerli portato in casa una dote, & hauii
portato una lite. Certo quando a me si ricorse, ehe sostenessi il carico di questa
causa, stetti buona pezza in forse di ricusarlo per due ragioni: l'una p' nō in-
cerbir cōtra me il fratello di questa giouane: l'altra per la tema, ch'io hauea

Causa
prima di
fesa dal
Groto.

dall' Eccell. auuocato nostro auersario: ilquale a' suoi giorni ha maneggiato
più cause, che nō ha capegli canuti in capo: e p' la sua età, e p' la sua esperiēza
si gloria di diffendere tutte le cause difficili, e disperate: essendo poi all'incōtro
questa la prima causa, ch'io habbia difeso, non essendo ancora maturo il tēpo
ch'io m'hauea prescritto di uenir al foro nō per ragionare, ma p' ascoltare, e
ascoltādo apparare; e pur non mi è stato lecito godermi vn mese q̄sto indu-
stire, e bē pēsato riposo: ma poi mi risolsi al contrario, e s'edomisi fatte innāzi
altre piu gagliarde ragioni, ch'abbateano le prime. Che se q̄sto giouane mi si
inimicherà perch'io gli stò cōtra resistēdo alla sua ingiustissima uolōtā; e per

Perch'ha
accettato
questa di-
fesa.

che la verità suol partorir odio, d'altra parte m'abbraccierà cō la sua beniuo-
lenza: perche diffendo sua sorella, per cui egli dourebbe (non ch'altro) spēder
la uita. E se'l procuratore auuerso è tātō pratico, quanto io inesperto: quāta
è la sciēza e quanta è l'eloquēza dell'auuocato, tātā è la giustitia de i giu-
dici: e cō piu sicuro piede si camina, e si ferma s'un palco di noui legni, e di no-
ue tauole, che s'un palco uecchio. Così noi Signori Arbitri cō più sicura fede

v'direte

vdirete l'aringo d'un auuocato giouane, che d'uno nelle liti inuecchiato. Benchè se si hauesse à giudicar questa causa per il secreto, e vero consulto dato dall'auuocato auuersario al suo principale; son certo, che per noi la causa sarebbe uinta: anzi se tutto'l popolo, come nell'antica Roma hauesse a giudicare con le uoci, ò co i suffragij, mi rendo certo, ch'un di mille non n'haurebbe costui. E se questa è la prima causa, ch'io diffendo, debbo non isbigottirmi, ma rallegrarmi: perche questa parimente sarà la prima causa, ch'io uincerò: in guisa, che s'io hauessi apparato quest' arte dall' antico Protogora con quel patto, con cui l' apparò l' accorto discepolo: ora mi conuerrebbe fornire di soldisarlo. E ben si può credere, che per principio, e fondamento delle mie giuste vittorie, che spero in questo effercitio, non haurei assunto se non causa certa, e facile à uincerfi: anzi lietissimo entrai sotto questo peso sapendo come i nouelli cauallieri antichi cercauano d'impiegare la prima loro impresa in fauor di donna, ò donzella, e rammentandomi, come contra i duo vecchi, che affliggeuano a torto l'immeriteuole Susana, forse il giouanetto Daniele per lei. Che più? come potena io negare il mio patrocinio a q̄sta traualgiata giouane, dal cui padre (mentre onorò questa nostra uita, e q̄sta nostra Città) mi fu insegnato quel poco, ch'io sò di quest' arte? Ora egli per la figliuola mi chiede il premio, e la proua della sua dottrina: chiedemì le primitie de' frutti, ch'io son per produrre in questa scienza, come le chiedeano gl' antichi Dii da coloro à cui raccolti erano stati fauoreuoli: e tãto più poiche q̄sta abbãdonata litigatrice era rimasa senza auuocati, come q̄lla, c'hauea disegnato nell'animo, ò l'uno, ò l'altro di uoi S. Giudici p suo procuratore, ma quei, che nõ la soccorsero con l'aringa, la foccoreranno con la sentenza: e se io non mi fossi messo a diffenderla, sò certo, che queste panche, queste tauole si leuerebbono a fauellar per lei. Sò bẽ, che mi bisognerebbe l'eloquẽza d'alcun di uoi Sig. Arbitri: ma se questa causa desidererà la uostra eloquẽza, goderà la uostra giustitia. Ie dunque compassionãdo la giouane priua del padre, spogliata della madre abbãdonata dal fratello, disarmata d'auuocato, e fornita sol di ragione; e animosamẽte entrando alla difesa di questa causa: cominciai cosi a discorrere meco stesso. O uani, e fallaci pensieri de gli huomini, da che gli ordini, che si dãno nelle supreme tauole de gli ultimi testamenti sono cassati, e resi nulli dalle cauilose interpretationi, e sciocche scienze de gli huomini: dogliomi del danno e della uergogna commune de' nostri Cittadini: ma particolarmente mi doglio del biasmo, in cui par, ch'incorra hoggi il testatore, il cui testamento uiene in giudicio, il qual mentre uisse, mi fu amico, e maestro: e non pur da me, che fui suo domestico, ma da tutta questa Città sù giudicato sauissimo in tutte le sue attioni. Dogliomi, che questi nella sua morte paia hauer si mal consigliato (se riguarda mo le sciocchezze d'alcuni) e proueduto alle cose sue: Dogliomi al fine, che se i morti (ome tien la S. Theologia) intendono alcune cose de' uiui; questo buon vecchio, questo buon padre (se questo seppe) dee pur attristar si, affligger si, a formar tra se queste, ò somiglianti parole. Oime dunque io, che'n tutta Hadria,

Fu il primo che insegnò pagato, con ceto mine per scolare. Atto de' cauallieri. Dan. 13.

Da ch' imparò'l Grotto.

Profopopia.

per

Oratione di Luigi Groto

Per tutto'l corso della mia uita fu riputato accortissimo; ora nella mia morte, quãdo gli huomini tēdono più che mai a segno l'arco del sēno per le sciochezze e d'alcuni, sō creduto sciocchissimo, e cō tal fama me ne rimāgo. O diletissima figlia, tu che p̄ nō priuarmi di te, mille uolte in matrimonio richiesta, nō fostenesti maritarti, e lasciarmi, la cui pietà, la cui bōtà, la cui castità, la cui ubidiēza hō pur sēpre conosciuto chiarissima; ora per cagiō mia riceuū un tristissimo guiderdone. Per cagiō mia dico, che quātūq; io mi priuassi del miniſterio tuo, douea maritarti, e dottarti a mio sēno, e secōdo il tuo merito, nè la sciarti a discretione di tuo fr atello, p̄ la cui sceleratezza, e p̄ la cui auaritia in mezzo alle tue nozze sei costretta uisitare i tribunali, e sollecitar gl' auuocati, e i giudici: mētre egli sēxa a hauer riguardo all' onor della nostra famiglia tēta spogliarti de' beni, che io pur ti hō lasciato, e che tu pure hai meritato. Con queste si fatte uoci, dee lagnarsi il nostro testatore, ilqual mi uie uoglia di sperare, se fosse lecito, che questa causa si trattasse nella Chiesa, ou' è sepolito, e se fosse possibile, che i morti a queste occasioni risuscitassero, che risuscitato si le uerebbe a seder nell' arca, e ad alta uoce manifesterebbe a uoi giudici, tal essere la sua uolōtà, qual' io l' esporrò. Ma quātunque non ascoltiate le costui grida, uoi però prudentissimi Arbitri, ciascun de' quali la Dio mercè ha figli, e figliuole, prendete un' animo egualmente paterno: il che facendo non mi si parerà innanzi alcuna difficultà, che non ottenga la sentenza a del' padre essere stata affatto lontana, e contraria a quella stolta, e falsa interpretatione, che negghiando sognano i nostri auuersarij intorno a' mobili lasciati dal padre a questa sua figlia. Ma perche più facilmente, concorriate Sig. Giudici nella mia opinione; con una succinta breuità ui narrerò tutto il caso, e particolarmente le parole, nella cui dichiarazione questi troppo sottil cōmentatori trouano, anzi non trouano (perche non ui è) ma mettono dubbio: e uoi (come da prima diſi) rēdeteui tutti attenti a questo negotio, più hauēdo à sententiar; che s' haueſte a consultare. e supplite uosco per me, quel ch' io non saprò dire. Il padre di questa giouane, che qui uedete, & anco del nostro auuersario fu onoratissimo Cittadino, eccellentissimo auuocato, giudiciosissimo negoziatore, e sauiſſimo Procuratore. gouernatore nō pur delle cose proprie, ma dell' altrui per le cui mani passauano, e col cui consiglio si gouernauano quasi tutte le priuate, e publiche faccende della nostra Città. Non si mandauano Ambasciatori al Serenissimo Prencipe nostro, ch' ei non ne fosse capo, & non si proponeua buon' opere nella nostra Città, ch' ei non ne fosse ò auttore, ò consultore. Quando poteua essere, era di consiglio, quando non poteua, hauea un de più onorati ufficij, che si danno fuor del consiglio. Questi generò duo figliuoli un maschio, e una femina, il maschio datosi alla mercantia solcò il mare, da cui apparò costumi, e tornato a casa non arrossi far lite col padre. La femina restò in casa, e non pur, come figlia, ma come serua, ò come balia prestò al uecchio padre perpetuamente l' opera sua, e per non priuarnelo, ricusò perpetuamēte le nozze, quantunque commode, & onorate: così l' haueſſe ella clette, ch' ho-

Narratione.

ra non sarebbe (come è) trauagliata . questa pietà filiale fu ben conosciuta , e ben grauita dal padre , come egli manifestò nell' ultimo suo testamento . percioche aggrauato d' infermità lunga e mortale , e disperato da' medici della sanità armato de gli ecclesiastici sacramenti , infermo (come dissi) del corpo , ma fermissimo , e sanissimo dell' intelletto fabricò l' ultimo suo testamento , in cui con tanta accuratezza dispose le cose sue , che niun legge quel testamento , che non torni a comendare , anzi à marauigliarsi piu volte della giustitia , e della prudenza d' un tanto uecchio . simil sempre a se stesso . Vdite ora la somma , o giudici , del testamento , ilqual si leggerà tutto se fia bisogno . Molti nell' ordinare i lor testamenti per cagioni occulte , e palesi , uogliono tal' hora sodisfar più tosto alla uolontà loro , che all' autoritá delle leggi , lequali però il permectono ; togliendo l' eredità di mano a coloro , che la sperauano , e concedendola ad altri , che non la spettauano in modo alcuno . ma questo nostro ottimo , e prouido cittadino istituì nel suo testamento il figliuolo uniuersale erede benché per auentura hauesse giusta cagion di fare il contrario) di tutti , e suoi beni (che pur son molti) mobili , e stabili presenti , e futuri . poi ricordatosi della amata figliuola glie lasciò la dote con queste parole a punto : Il mio erede darà sei mila ducati in dote a Lucretia mia figliuola , e sua sorella in questo modo , cioè tutti quei mobili , che uorrà stimando solo il prezzo dalla materia , ma non la fattura , il rimanente , insino alla somma di ducati sei milla in tanta moneta d' oro , e d' ariento . Queste son quelle parole contentiose , questa è quella clausola litigiosa , da cui pende tutta la nostra contesa . Ma io , honoratissimi giudici prima ui mostrerò per molte e uere , e honeste ragioni , che la uolontà del testator fu , che alla figliuola , non all' herede si desse la electione de i beni mobili , poi , che'l senso delle parole ottimamente corrisponde a questa ottima uolontà . E al fine , che le parole , e il senso si maritano in modo insieme , che niun dubbio rimane , che alla intention nostra , non si confaccia la uolontà del testatore , alla uolontà del testatore il senso del testamento , e al senso del testamento le uoci della scrittura ; le quai tre ragioni breuemente expedite , e prouate conchiuderemo l' arringa nostra , ne temeremmo sapendo innanzi à cui fauelliamo , quantunque i nostri auuersarij debbano essere gli ultimi fauellare , e lasciare il lor suon nelle uostre orecchie ; percioche questo è il punto , a cui d' intorno s' aggira tutta la nostra difficultà . Se alle parole del testamento , che *VORRA* , oue manca la persona attiuua , si sotto intende egli , od' ella , il nome del figlio erede , o della figliuola da dotarsi , e successiuamente a qual di queste duo si lascia la electioni , ma io facile breue e chiaramente mostrerò quanto ho detto . E discendendo alla mia prima proposta dico , che tutte le leggi , tutte le ragioni , e tutti gli ordini si statuiscono non già da' proprij padri , ma ancora da legislatori , ancora stranieri propitij , e fauoreuoli alle donne non amate , non conosciute : ma anchora non nate , come apertamente si uede nelle Leggi Ciuili , nelle ragioni Canoniche , e ne gli ordini della caualleria , e nella creanza . Onde ben

Parole del testamento fu le quali si disputano.

Divisione delle parti dell' oratione .

Prima parte proposta.

T si può

Oratione di Luigi Groto

si può facilmente credere, che un padre, e padre amoreuole, e amoreuole per meriti della persona diletta in un costrutto sol del suo testamento habbia affissato piu l'occhio nel beneficio della figliuola da dotarsi, che del figliuolo già istituito erede, oltre a ciò tutti e testamenti, benché non sieno ordinati con le stesse parole, ne con le medesime sentenze; mirano però sempre, che'l uoler di chi testa, si intenda, e inteso si conserui. Questo so io essere stato manifesto a uoi, e da uoi disputato, Sig. Arbitri, prima ch'io nascessi, e prima ch'io fossi concepito. Ilche è talmente uero (che più tosto s'attēde a gl'ultimi pensieri de' testatori palesati nell'ultimo tempo, benché non espressi cō efficaci, e significatiue parole, che alle proprie parole) che molti testamēti si sō recisi, hauendosi l'occhio non alle parole della scrittura, ma al conosciuto uoler dell'instituente, e tra gli altri quel, che recita Valerio Massimo nel settimo libro di quel buon padre, che hauendo udito la falsa noua della morte del figlio, che militaua fuor della Città nell'essercito, disposto il suo testamento, e scritti altri eredi tralasciato il figliuolo, falsamente creduto morto, se ne morì; ma tornato il giouane a casa, e trouatalasi chiusa per error del padre, per menzogna de' messi, e per isfacciatagine de' gli amici, passò alla togata militia, e ottenne il taglio del testamento paterno da cento giudici, equali affissaro no più lo sguardo nella uolontà, che nella istitutione del padre. Il medesimo auuenne in Vinegia, doue quel padre con pari portioni nel suo testamento chiamò all'eredità duo figli, che soli bauenua, nè si ricordò che la moglie, benché attempata, e sterile già molti anni potena però rimanersi grauida, laqual così rimanendo, e partorendo un figliuolo impetrò il taglio del testamento, e cō'l figliuolo entrasse terzo erede dall'Illustrissimo Senato, che mirò più tosto alla intention, che alla istitutione paterna. (per cōtrario come recita lo stesso Valerio) Afronia mirando piu tosto alla uolontà della testatrice sua madre, che al merito proprio, non vuole chiedere il taglio, che da giudici le era sicuramente promesso di quel testamento, doue ella era stata tralasciata, e la sorella Pletonia non punto miglior, nè più meriteuole di lei ordinata erede. Or noi habbiamo capitolato e (perche è uero) l'habbian prouato, che fu sēpre ferma intentione del testatore di accasar questa sua figlia con dote più copiosa, che di sei mila ducati, e perche i detti nostri acquistano fede, legasi il primo testificato, che sarà di madonna Sibilla, questo primo testimonio non sostiene altra oppositione, che da esser dōna, e parēte della mia principale, ma quāto all'esser dōna, ella è poi si sauia, si santa si religiosa, di uita si innocēte, e di fama si illustre, che ben conforme al ben imposto nome di lei; possiamo dire (ciò che già disse Giuuenale) d'hauer recitato non l'essamina d'una matrona, ma la foglia della Sibilla. Quanto all'esser cōgiūta di sangue con la nostra principale, ella è in pari grado congiunta col nostro auuersario. O dasi il testificato secondo. Questo secondo testimonio ben porta oppositione con lui, pche interrogato sopra le cose generali, non risponde assolutamente, ma confessa di esser compar del nostro auuersario, e se legame alcuno di parētado carnale, ò

Esēpio
 di Valer.
 Mass.

uo altro
 caso simi
 le.

Altri ef.
 scmpi.

spirita-

spiritale astringe à dir la uerità, egli è questo. Ma portisi alle orecchie de' giu dici il testificato terzo, & il quarto. Ora a cui basterà l'animo di uenire innanzi ad opporre a questi duo testimonij quantunque donne? queste son le onestissime, veracissime, e fidelissime moglie vostre, Signori Arbitri, le quali quando si fatte non fossero, non sarebbero da uoi state prese per mogli, e se pur prese, non sarebbero da uoi oggi tanto amate, & hauute care. E se l'nostro auuersario impugna i lor detti, perdoniamogli di gratia, poiche alla sorella mette in difficoltà la dote. Queste due donne non basterebbon co i detti loro à far, che si tagliassero le teste a mille huomini? nelle case, nelle camere, e nelle letta uostre, potrete uoi medesimi domandarle, e raccogliere dalle lor bocche, le lor parole. E se'l buon testatore hebbe questa mente già tanti anni, prima che hauesse riceuuto ancora tanti seruigi dalla pietosa figliuola, che crediamo, che habbia hauuto nell'ora della sua morte quando le morì tra le braccia, e disegnaua lasciarla uniuersale erede? & ella del germano pietosa il supplicò à non farlo. E se l'ottimo padre hebbe quest' animo già tanto tempo, quando non haueua ancora certezza di non douer hauer piu figliuole da dotare; ne figli da istituire; che crediamo, che habbia hauuto nel punto della sua fine, che fermaua questa certezza? ha certo hauuto animo e mente di dottar questa sua unica figlia con piu di sei mila ducati, e che questo sopra più sia la elettione de' mobili conceduta a lei, non al fratello. Che quando di questa elettione fosse padrone, potrebbe darle masseritie di così uil fattura, che importerebbono ò poco, ò nulla. E se'l padre hebbe uolontà di così dotarla, la figliuola hebbe merito d'esser così dotata, la qual non pur come figliuola, ma come serua, ce l'aua, o come balia, con ufficiosa mano, e con ossequio so piede s'aggirò sempre d'intorno al padre priuo per tempo di moglie dalla morte, e di figliuolo dalla mala natura di esso figliuolo, e il serui non pur come padre, ma come padrone, come Signore, ò come pargoletto bambino. Quando tornaua à casa, ella li correua incontro à riceverlo infino alla porta, quando uscua di casa, ella l'accompagnaua infino al medesimo segno; quando andaua al letto, ella lo spogliaua, quando se ne leuaua, ella il rueuestina, quando mangiua ella il seruiua, quando ammalaua, ella il custodiua, quando era afflitto ella il consolaua, quando trauagliato, ella il rallegroua, quando si querelaua del figliuolo contumace, ella si studiua di metter pace tra loro: quando minacciaua di dire darto ella inginocchianozgli si innanzi, li domādaua per lui perdono, quando la pregaua, che predeesse marito, ella pregaua lui all'incòtro: che non priuasse se stesso del ministerio di lei, nè permetteua, che in questo ufficio di seruitù s'impacciaessero punto le molte serue, c'haua in casa, ma scioccamente fece a non lasciar, che'l padre essequisse la beniuolenza sua uerso lei, è l'odio uerso il figliuolo, che ora non sarebbe chiamata in lite. Ascoltate le fedi di coloro, che attestano d'hauerla chiesta in matrimonio, e d'hauer hauuto da lei in risposta di non uoler maritarsi, mentre uiuea il padre per non lasciarlo senza gouerno, si che se egli fosse uissuto sempre, ella non si maritaua mai.

Offici
d'una fi-
gliuola.

Oratione di Luigi Grote

o generosa pietà, ò magnanima carità, degna d'esser fauorita, non d'esser chiamata in litigio. Or se'l padre uiuo secondo le forze della sua facoltà, e il proponimento della sua intentione, haurebbe dotato di sei mila ducati ogni altra figliuola sua quando anco molte ne hauesse hauuto, e quando anco non così ufficiose, come questa fossero state; a questa unica, e sì ufficiosa debbe la sua pietà recar danno? di questa, che si ricordò del padre tutto'l tempo della sua vita, si sarà scordato il padre al tempo della sua morte? questa che essercitò sì notabili ufficij non meritò notabile priuilegio? meritollo, e lo ottenne, e fù questa elezione di mobili a lei lasciata, non di fratello, che smemoratissimo ò ingrattissimo (doue deurebbe ringratiar la sorella e cederle questa elezione, tutto che ancora si desse a lui, a cui però non si dà a patto niuno) non si ricorda, o non riconosce, che se la sorella uiuendo il padre hauesse preso marito, il padre maritata la figliuola, haurebbe potuto prendere noua moglie, e dare al no stro auuersario altre sorelle da dotare & altri fratelli, con cui diuidere. Così si premia questa pietà fraterna? Così si ricompensa questo singular beneficio? Oltre a ciò, niuno puo dubitare, che'l padre non permettesse alla figlia questa elezione, come quel, che ben sapèua, ciò che ella era per ricercare, cioè i lauori forniti non fuor di casa, ne con spesa del padre, ne con danno dell'erede, ma fatti da lei medesima, non già quando ella doueua attendere al ministero della casa, ma quando era obligata solo a se stessa; ne si chiede per lo prezzo della fattura, ma per la gioia, e per la gloria di goder col marito, e co i figli nella sua giouentù, e nella sua uecchiaia le dilettose fatiche della sua industrie, e tenera fanciullezza, operate dalle sue proprie mani, doue quante uolte affaticò l'intelletto. Stancò la uista, e si punse le dita; per cui quante cōuersationi, quanti balli, quante nozze, quanti diporti lasciò, doue la inuitauano le sue compagne, e poi schernendola la lasciavano sola. prouerbiandola, che uoleua esser uecchia prima che fosse stata giouane. In cui quante fiata al se, mentre gli altri si scaldauano, e fauolleggiavano al foco, sudò mentre gli altri se deuano, e nouellauano al fresco, digiunò mentre gli altri si assideuano, e banchettauano alla copiosa mensa, e tutta sola, e tal uolta ammalata doppo spedite le facende della casa, uegghiò mentre tutti gli altri giaceuano, e dormiuano nelle morbide letta. Il perche, senza essergli lasciati dal padre di santissima ragione, erano suoi. Salomone loda la donna forte, che usa il consiglio delle sue mani. ò quanto ci piacciono le cose, non pur, che operammo, ma che vedemmo da fanciulli. Falaride scusandosi con gli Atheniesi dell'hauer fatto chiudere Perilo nel toro di bronzo, adduce tra l'altre questa ragione, ch'egli l'hauea fabricato alla misura di se. Or sarà questo fratello piu senero d'un tiranno? formò questi lauori questa donzella, col suo senno, e con la sua fatica, e a misura del suo doffo. Come madre di famiglia si apparecchiaua la dote, e come figlia l'aspettaua. E il padre consapenole di queste cose, uolea che gli hauesse, e uolea che gli habbia, e se non hauesse uoluto non sarebbe stato padre. Or qual sarà quell'auuersario sì empio, che glieli neghi, quel auuocato

Buon punto.

Leggi qual arguria.

Prou. 31.

Risposta di Falari de.

cato si maligno, che glieli contenda, e quel giudice si ingiusto, che glieli tolgà? niun di uoi è Signori Arbitri, che non habbia figliuole mature alle nozze, così nostro Signor mandi lor uenture precipite. Or se elle chiederan dolcemente mobili da sposa lauorati da loro, binche non cadano in istima, nè gli accetti, ò gli si chiami il marito, chi sarà di uoi, che lor non si doni? certo (ch'io creda) niuno. e perche? perche ogn'un di uoi è padre, e questi è fratello. a questi mobili da questa figliuola (che non la uo nominar sorella) richiesti s'aggiungono i drappi, che già portò la sua madre di felice memoria, da lei prima e dal padre, poi donati alla figlia, da cui s'hauesse uoluto uscir di casa quando le amiche la inuitauano, e il padre glie lo concedua, sarebbono stati logorati, e non essendo uscita sono stati risparmiati. Or chi non intende, che ella li merita, e che la madre, e'l padre uogliono, che ella li possieda? e mano meglio uederne ornata la figlia, che la nora anco incerta? da che il figliuol non li puote usare; e san, che la figlia possedendo queste materne reliquie si ricorderà e porgerà orationi souente per l'anima della madre, e del padre, di cui egualmente si scorderan la nora e'l figliuolo. Argomento ancora della uolontà paterna sono gli scelerati costumi de' giouani del nostro tempo, iquali ne' conuitti, nelle cortigiane, ne' giuochi, nelle liuree, nelle giostre, e in altre delitie si priuano de' denari, e poiche più non ne hanno, ricorrono a impegnare i piu preciosi mobili della casa, quando non hanno chi li ueggia, o riprenda. e i mobili impegnati a tempo, consumando se stessi al fine si perdono, e se non gli impegnano, li vendono. Di qui dunque si argomenta, che'l prouido padre non rimise al giouane figlio questa elezione, ma alla figliuola, che questi ornamenti da sposa eleggendo, li conseruasse in rimembranza del padre, e della madre, e in adornamento di se, e di sue figliuole, se pur ne haurà; che in man del nostro auuersario facil sarà (s'haurà carestia di denari) che li venda, o impegni, se n'haurà copia, che li doni, o dissipì in altro modo. Sapena il prudentissimo testatore la natura del figlio, che in ragione senza ragione già contese con lui, che doueua riuerire, e bisognando alimentare; e ora gli haurà concesso la elezione di dar quai mobili a lui piaccia a questa sua sorella minore? ma se questi fosse tra tanto morto (che Dio li presti pur lunga vita, e miglior uolontà) e hauesse lasciato una moglie, o un figliuolo adottiuo erede; haurebbe questo erede a dare i mobili a suo senno a questa giouane, a lui di sì debil nodo di parentado congiunta? niuno a mio credere il crede, a lei, a lei e non ad'altri si lasciò, e si lasciò giustamente cotal eletta, e come potena lasciarsi al figlio, che non sà ciò che sia pur nelle casse? e potrebbe per auentura ritener mobili, che poi si pentisse d'hauer ritenuto, quando ammogliandosi vedesse, che la sua sposa, o per dote, o per eredità gli ne recasse in casa di simili. E sia così a punto, che quei mobili, che la sorella ricerca saran portati di nouo in casa all'erede dalla sua sposa, quando la piglierà. La qual piaccia a Dio, che sia più fortunata, e non traugiata

Ragione
buona.

in lite

Oratione di Luigi Groto

in lite di questa. Voglio dir, che quei mobili saran per futura somigliantissimi a questi, e così saran goduti dal fratello, e dalla sorella insieme; che quando fossero questi ora dal fratello ritenuti, succederebbe il contrario, hauendone il fratel troppa copia, e la sorella troppa carestia. Nè dicano gli auersarij, che ritenendo appò se queste masseritie il fratello, la sorella può sperar meglio a qualche tempo d'esserne posseditrice, perche ciò non è vero. Può il fratello ammogliarsi, generare, tener concubine, ornarle di quei drappi che or nega alla sorella, adottar figliuoli altrui, uendere, donare, impegnare, dissipare, & esser rubato; può la sorella (che nostro Signor la faccia copiosa d'anni, e di figli) morire sterile avanti o dopo il marito, e lasciar il fratello erede della metà, ò di tutta la dote. E se si dicesse, che questa futura di mobili non passa in beneficio della sorella, e de gli eredi, non hauendosi a porre in canto di dote, ma sopra la dote così uita, e annouerata; notate uoi notaio della causa (e notatelo in guisa che non si contenda nel punto di questa scrittura, come si contende nel punto del testamento) che'l giusto & affectionato marito di questa giouane, poiche ella haurà hauuto i mobili senza stima di fattura, s'obliga a farli con la fattura interamente ristimare, riceuer quel sopra più in argomento di dote, & obligarsi a restituirlo in caso di restitutione, il qual caso però preghiamo, che non auenga: Da tutte queste ragioni già dette, e da mille altre, che si potrebbero dire; s'argomenta la uolontà del testatore essere stata conforme alla nostra, anzi la nostra alla sua: Della qual ben consapevole il figlio non ha mai scoperto questa sua opinione di contendere, se non doppo morto il notaio, che formò il testamento (e secondo il detto d'Oratio) mentre uolle esser breue, si fece oscuro. Perche uiuendo lui, da cui si potrebbe saper questa uerità; non ardirebbe di uenire in giudicio, ma che dico io oscuro, se questo passo è piu chiaro, che la serena luce del mezzo giorno? e se ancora mi si opponesse, perche il padre lasciò costui erede di tanti stabili, e priuollo di questi pochi mobili? a questo con più ragioni risponderò, Prima, che gli stabili non così ageuolmente si donano alle meretrici, come i mobili, i drappi lauorati, e gli abiti preciosi donneschi, li quali s'al giouane si permettessero tra pochi giorni senza dubbio se ne uedrebbe alcuna Cortigiana pomposa, e la sorella spogliata. Poi lo lasciò erede del tutto, anco di questi mobili, che sarebbero stati suoi, se la sorella non si fosse maritata, poiche doue non è matrimonio, non è dote; e questi hanno a darli sopra la dote. Appresso fù lasciato de gli stabili erede a' preghi della compassionuol sorella, e perche è pur troppo graue infamia (benche se n'habbia cagione) quando il figliuolo riman priuato dal padre della eredità; perciò non uole il padre uiruperare il figliuolo, ma lasciollo de gli stabili erede, i quali non si possono uendere senza stretta necessità, senza cognition di parenti, senza publiche strida, e senza autentichi istrumenti, accioche col testamento si sostentasse la fama, con l'entrata di quei beni la uita, con l'essercitio in quegli la industria, e con questa mostra si procacciasse la moglie, e possedendo gli stabili

Poetic.

Risponde alle
oggettioni.

Pierà della
forella.

bili non si grauaſſe, laſciare eleggere alla ſorella quei mobili, ch' ella ha fatto, lauorato, riſparmiato, coſeruato, maneggiato, e meritato. Nè poi lo laſciò ſpogliato di tutti queſti mobili di gran pregio, percioche oltra queſti, infiniti ancora gli ne reſteranno. Da queſte ragioni ritraggo eſſerui già manifeſto quel, che da prima ui promiſi rappreſentare, cioè qual ſi a l' animo del teſtatore, & eſſer per noi. Il che già conoſciuto niuna coſa ſarebbe più da cercare, già ſi potrebbe imporre a queſto diſcorſo l'ultima mano, perche, quando è chiaro con qual animo, e con qual conſiglio altri habbia alcuna coſa operato poiche dall' intentione ſi giudicano gli effetti, come dalle radici prædon qualità i frutti (ſouerchie è l' occuparſi intorno a i ſenſi, o alle uoci) maſſimamente non eſſendoſi ſenſo alcuno, che non ſi poſſa torcere, e uariar dal parer di coloro, che tortamente eſpongono ò che a bello ſtudio cauillano; tutta uia non tanto per ſodisfar a noi Signori Arbitri, alla cui prontiffima intelligenza ſi fa torto con più lungo progreſſo, ò a me, che in queſta cauſa purto non temo, o alla mia principale che ben ſà, ſotto quai giudici ſi troua, quanto per adempire la mia promeſſa ſpiegata nel partimento del mio diſcorſo, e per piacerne a mie auuerſarij diſcenderemo nella ſeconda parte a congiungere il ſentimeneo della ſcrittura, con l' intendimento di colui, che la fece ſcriuere. Chi è ſi cieco della fronte, e della mente, che non ſ' accorga ageuoliſſimamente, che la ſentenza delle parole allegate, e la diſpoſition del teſtamento ſi incaſtano in guiſa nella uolontà del teſtatore, che niuna oſcurezza uì può intorbicare, e niun dubbio cadere, il teſtamento preſente, come ciaſcun può uedere ſi diuide in tre parti, nella prima ſi ordinano i legati più, per l' anima del teſtatore, nella ſeconda la dote di queſta figlia, nella terza la eredità del figliuolo. Or ditemi auuerſarij ſauiffimi, che la ſeconda parte, onde ſi portan fuori le parole ſouera poſte da me, e tutta conteſta a prò della figlia (come la terza a beneficio del giouane) perche non farà di lei queſta elettion? perche ſentirà il fratel beneficio, nel beneficio, e nella ſeconda parte della ſorella, ſe ella nella terza, e nel beneficio di lui ne non ſente alcuno? che accade a mentouare fattura di mobili, che ſi donaffe alla figliuola, ilche ſi uede per un beneficio per un dono, per un priuilegio notabile fatto a lei da ſuo padre, quaſi augmento di dote, quaſi mercè di ſeruigiù, quaſi premio d'ufficio, ſe lo legger di queſti mobili ſi deputaua alla diſcretion del fratello morto ben conoſciuto dal padre, il qual fratello gli haurebbe eletto di coſi vil fattura, che poco, o nulla haurebbe importato? V' n' altra diuiſion riceue queſto prudentiſſimo teſtamento, in una parte ſi diſpongono gli ſtabili, e ſi laſciano al figliuolo, che ſtabilmente dee rimanere nella famiglia. Nell' altra ſi diſpongono i mobili e in un certo modo ſi laſciano alla figliuola, che mobile dee paſſare ad' un' altra caſa con queſto ſauio conſiglio, e con queſta uguale diſuguaglianza diuide il padre il ſuo patrimonio tra queſti duo figliuoli, fra i quali forſe hebbe animo di egualmente partirlo. Che più? vuole il padre ogni modo, e di ciò non è conteſta tra noi, che la giouane poſſieda de' ſuoi mobili, tocchi la elettion o

Bello periodo.

Seconda parte propoſita.

Tre parti del teſtamento.

Vn' altra diuiſione del teſtamento.

alla

Oratione di Luigi Grozio

alla sorella ò al fratello, che tra noi è questo punto in contrasto . Or se al fratello toccherà questa elezione ; & egli le vorrà dare a suo senno quei , che li parrà di volerle dare ; e che dal marito della giouane ricusati , per auentura , e saran ricusati , come li possederà ella ? come resterà adempiuta , e uerificata questa seconda parte del testamento , e questa ultima uolontà del testatore ? ne si può dir , che 'l padre non antiuodesse , che allo sposo della figliuola sarebbe tocco il rifiuto , ò lo approuo di questi beni , poiche s'haueuano a dar con la aote , ne poteuano reccarle alcun prò , se non nella stima dotale . Ma se la election toccherà alla giouane (come ben auisò il gradino buon padre) ella non eleggerà se non beni , che sien per esser accettati , cadeuati dal magnifico suo consorte , e così il testatore haurà la sua intentione , il testamento la sua esequitione , e la sorella il suo beneficio ; Altrimenti il tutto rimarrà defraudato . Or quanto più cieco di me sarà ben colui , che non ueggia l'auedutissimo genitore hauer lasciato questa discretione alla figlia più discreta dell'erede , accioche se ella si maritasse , più nobilmente fosse locata , e potesse gradire , e gratificare il suo sposo , e se non si maritasse potesse gradire , e gratificare il germano . Che quando alla meriteuola figliuola non hauesse il padre questa scelta conceduto , non è dubbio , che all'ora haurebbe prescrito , quai beni ella douea possedere sapendo ben quali bramaua , e quai maritaua . Non uole , che in istima di mobili passasse la fattura , che la figliuola hauea fatto , non hauea stimato , e non ne era stata premiata . Il padre che uiuendo hauea sempre conceduto ogni gratia alla figlia ; e conosceua il suo senno in saper eleggere ; anco morendo questa election le concesse . Non consente l'accorto padre , che 'l temerario , e ingrato figliuolo dia alla sorella quanta dote li piace , ma li prescriue la somma , e consentirà poi , che egli le dia quei mobili che li vengono in mente ? dunque non dirò ad alcun di voi Signori Arbitri , ma ad alcun , che habbia senso non rimane alcun dubbio , che 'l senso di questo testamento conferma , e si conforma alla uolontà ben intesa del testatore . Io o bene studiato moltissimi testamenti si oscuri , e confusi , che non se ne può trarre costruito alcuno , o che almen può canilaruisi molto sopra , in guisa che sono seminarj di liti , ma questo è sì chiaro , si distinto , e si sauiò , che non uì è alcuna oppositione , ne alcuna difficultà , percioche in tre costrutti esposti , e proposti con ordine marauiglioso , donde si trae perfetto costruito , abbraccia , & espedisce tutto 'l negotio . Questa sola struttura si bene intesa , e si a filo ordinata di testamento dipinge , e fa uedere a gli occhi di tutti con uiua imagine la uolontà inuisibile del morto testatore ; si che niuna cosa è più da cercare , ò da dubitare . percio basti quanto fin qui s'è detto della uolontà del testatore , e del senso della scrittura ad essa uolontà benissimo corrispondente . Resta ormai solo a uedere quel , che si promise nel terzo luogo , se le parole , che per giudicio di chi dirittamente intende , e dirittamēte dichiara , uì si sono aggiunte per meglio illuminar l'animo di chi testa , arrechino tanta ziffa di difficultà , e tãto enimma di dubbio , che possino oscurare , intorbidare , o indubiar la sentenza

denza per se chiarissima, ò che bisogni aspettar la Sfinge, ò Edippo per dichiararla, come questi nostri auuersarij credono falsamente, anzi non credo, che'l credano: ma che uorebbono più tosto farlo creder a noi, anzi a noi Signori Arbitri. Ma prima ch'entriamo a questa disputa, piacemi appresentarui le sentenze di duo chiarissimi filosofi d'intorno all'incerto significato delle parole. L'una delle quali parmi c'habbia aperto la strada a quei, che bramano cauillare: l'altra hauer prescritto a i giudici, che debbano appigliarsi di cotai contese. Il perche Signori Arbitri, attendete con quella diligenza, con cui hauete fin' ora atteso, con cui sempre solete attendere, e con cui piace anco a noi, che u'attenda il giudice, quando disputate alcuna causa de i principali nostri: benche quell'attentione sia tanto all'ora meritata da voi, quanto oggi demeritata da me. Dicea Crisippo ogni parola di sua natura esser dubbia: perche da lei si possono ritrar due, e più cose. Diodoro cognominato Crono per contrario si risoluena; niuna parola esser dubbiosa, ne al cun dire, ò intendere cosa incerta: ma quando auuiene, ch'io senta a un modo, & a un'altro succedere non perche la uoce sia dubbiosa, ma oscura: per cioche la natura della uoce dubbiosa è, che rappresenti due cose, ò più: ma niuno dice due, ò più cose mentre vuol dirne una sola. Quanto falsa, profana e scioccamente parlò Crisippo, tanto uera, santa, e maturamente fauellò Diodoro a precipitare tutte le calunnie, e tutte le cauillationi, ch'in ogni cosa non tanto dubbia, quanto oscura giudicò che si riguardasse all'intention di colui, che hanea ragionato, ò scritto. Il perche vi supplico Signori Giudici, che quà ui piaccia risolgere, & assi far la mira di tutti i nostri pensieri: perche io spero spianarui spiegaui, e dilucidarui ancor questa terza parte in maniera, che non rimarrà appo voi alcun'ombra, alcun'orma di dubbiezza, ò d'oscurità. In questo nostro testamento, & amen tuo meco insieme il confessarete, e tutti ammirarete il profondo senno del testatore. Non negò esser permesso dal padre al figliuolo, come à principale erede, e in tutti i beni stabili successore, che di sua mano consegnì i mobili alla sorella: non però quelli, che esso uorrà, ma quei, che à lei piaceranno. Siamo per auentura si ciocchi delle cose, delle uoci, e de le lettere che non intendiamo la forza di queste due parole. Che uorrà? chi vorrà? colui che de' dare, ò colei, che de' riceuere? colui, che dee beneficiare, ò colei che deue esser beneficiata? colui, che è auaro nel dar, ò colei, che è merituole d'acceptare? darà il fratello alla sorella, ò il mio erede a mia figliuola, quei mobili, che uorrà. chi? egli, ò ella? qu'il caso ci si sottointende: à più tosto? il più prossimo senza dubbio. E quale è il più prossimo? il nome della figliuola. A lei dunque, e non à lui (da che habbian, come grammatici a disputare) si dee riferire il caso non espresso; ma sotto inteso. Non ueggiono fino i ciechi, che le due parole. Che uorrà ui si farebbono aggiunte in darno, quando non si riferissero alla uoluntà della figlia? se'l padre hauesse concesso questa libertà; ò (per dir meglio) questa li-

Conche
igegno.

Bel det-
to per ot-
tenere.

Sētenze,
di due ac-
torno le
parole.

Sottilmē
te.

Oratione di Luigi Groto

*cenza al figliuolo ; e s'egli sceglieſte alla ſorella quei mobili, che a lui piaceſſero ; non baſtaua hauer detto il mio erede dia alla ſorella mobili, che aſcendano a tanta ſomma di doze ? che biſognaua ordinar, che la fattura non ſi ſtimaffe , ſe al figliuolo erede del rimanente ſe ne concedeuà l'elettione? con le ſole , e poche parole, ch'habbiamo detto di ſopra ſi farebbe rimieſſo nel figlio quell'arbitrio , ch'ora tentano di rimetterni i noſtri auuerſarij . Ma perche altrimenti ſentiuà il ſantiſſimo teſtatore , perciò con intelletto v'aggiunſe queſte due voci, che Vorrà per collocar nella figlia con queſte due voci cotal arbitrio : queſto di queſte due parole e l'unico , e ueriffimo ſentimento. E voi, Signori Arbitri cotal ſenſo mirate . Non era mai per dire il buon padre, che Vorrà , ſe non hauueſſe uoluto , ch'alla uolontà della figlia ſi rimetteſero queſte due parole . Non biſogna dire all'erede , che dia quell, che vuole , quando può farlo , che ben ſà farlo . Ma eſſaminiamo di gratia quei diſcipite ſciocchezze (come io odo) ſi laſciano vſcir di bocca i noſtri auuerſarij : mentre vogliono pompoſamente moſtrarſi non pur dotti nella ragione ciuile, ma nella grammatica ancora . Chiamano in diſputa, non d'un coſtrutto, non d'una parola, non d'una ſillaba, ma d'una lettera : dicendo , che le due parole, che Vorrà, ſon mal notate, e che ſi deono notare col riuolto ſopra l'H, e con un'E per ſe ſola onde dica C H E V O R R A . Ma in queſto debbiamo ſtar forti a i carateri del notaio, ilqual non hebbe queſta grà pratica, e queſta ſi colta eleganza delle uoci toſcane . Ma ſoggiongono gl'auuerſarij , che ui ſ'intende il nome del figliuolo, di cui ſi parla: quaſi, ch'all'ora e pin d'apreſſo a queſto uerbo non ſi parli della figliuola . anzi all'ora ſol ſi parla di lei, e delle coſe, che hanno a eſſer proprie di lei . In queſta parte del teſtamento, trattaſi de' beneficij, de' privilegij, della dote, e della poteſtà della figlia, e perche non anco della ſua uolontà ? doni, che ſ'hanno a donare, non ſi donano conformi al capriccio, di chi li dona : ma al biſogno di chi li dee ricenere . il qual biſogno è meglio inteſo dalla uolontà del biſognoſo , che d'altri . Ma i noſtri auuerſarij propongono vn'altra difficoltà : che nell'eredità di queſto erede ſono alcuni ornamenti mobili traſmeſſi con lungo ordine di ſucceſſione da gli auoli a i padri , da i padri a i figliuoli , e da i figliuoli a i nipoti: i quali antichi ornamenti, farebbe pur male , che ſi portateſſero fuori della famiglia . Alche riſpondo, che'l canuto teſtatore conoſcea per proua la cimentata bontà della diſcretiſſima figlia : e per queſto coſi ordinò , e in ordinarlo non ſ'ingannò . E che ciò ſia uero, ecco ch'ell' uſa la ſua preſuppoſta diſcretione: è fin da mo ſi dichiara, e coſi ne faccia nota il notaio, che non intende eleggere, ſe non di quei mobili , che ſua madre portò a marito , o ch'ella medeſima lauorò niuendo nella caſa paterna : e ſe a marito potè portargli la madre, perche ciò farà diſpetto alla figlia? Grande è l'affettione , verſo'l ſeruo , grande , verſo le balie , e grande uerſo le figlie, maſſimamente caſte, perche, pietoſe, induſtri, & vbbidienti : or tutte tre queſte affettioni verſo coſtei ,
(che*

Vane ſottigliezze de gl'auuerſarij .

Obbietto ne.

Riſpoſt.

Obbietto ne.

Riſpoſt.

(che tutti questi officij operaua) attorte in un nodo solo , ben hebbero forza di far, che alla uolontà di lei fosse rimessa dal testatore l' electione di questi beni: dalle cose da me dette, e da molte altre, che io nõ hò saputo ben dire da voi intese, Signori Arbitri, potete pienamente comprendere l' electione di questi mobili concedersi alla figliuola . A questa electione inchinarsi la uolontà del testatore , alla uolontà del testatore , conformarsi il senso del testamento , e al senso del testamento, corrispondere le parole della scrittura . Et ora non rimā altro , se non che alle parole della scrittura , al senso del testamento , & alla uolontà del testatore s' accordi la giustissima uostra inappellabil sentenza . La quale se pur sarà portata dentro alla sepoltura di questo uecchio , mi uien quasi uoglia di dire quello, ch'è impossibile , che si lemerà a sottoscriuerla di sua mano : e son certo, che s' hauesse spirito , e uita, si farebbe intendere al figlio, e alla figlia in questa maniera . Ah figlio mio, e fratello di costei , anzi nè l' un, nè l' altro, che per la tua inubidienza, e per la tua crudeltà non meriti alcuno di cotai nomi , parti egli conueneuole stracciare in cotesto modo l' unica tua sorella ? allaqual tu douresti essere non sol fratello, ma padre . La quale se non hauesse dote, tu douresti dotare : se non hauesse auuocati , tu douresti diffendere : se fosse cacciata dal marito, tu douresti ricogliere , e consolare . Parti egli diceuole chiamarla a tribunali, consultar con dottori d' un tuo certissimo torto, trouare auuocati , che per te parlino lor mal grado, contra il lor consulto, e contra la lor conscienza da te costretti? dar loro quei denari, e molto più di quel che alla sorella t' ingegni torre? Quei denari , che io con sì giuste fatiche acquistai, e che tu per sì ingiusta lue dispergi diuenuto auaro alla sorella, e prodigo a i procuratori? non ti rimembra, quante uolte io ti ho minacciato priuarti della mia eredità , e la tua sorella m' ha supplicato a non farlo? non ti rammenti , quante uolte a cotesta tua sorella hò promesso tutti quei mobili , che à lei piacciono in dote ? che mi gioua hauermi prima , e poi dichiarato , se tu audacissimo tenti leuarle quello, che io nol si donarle ? chi può esser di questo miglior testimonio , che tu ? à cui si spesso dissi auanti la morte mia , conosci, e riconosci cotesta tua sorella . non ti stancar , e non ti satiar mai di beneficiarla: rendi il suo alla sorella , da che non vuoi darle del tuo . Cessa da cotesto tuo sciocco proponimento , ricordati , che se innanzi à giudici troppo giusti , e troppo intendenti , poco ti gioueranno le cauillationi de gli auuocati : più sano consiglio assai ti sarà chiedere umilmente perdono, e dolcemente cortesia alla tua sorella, e pentirti dell' auaritia, e dell' ignoranza tua . E tu carissima figlia , benche tutte le ragioni si leuino , e combattono in tuo fauore, benche il tuo fratello fin quì habbia teco a sì gran torto litigato, cancella ogni sdegno & ogni odio dal gentilissimo animo tuo : perdona al tuo fratello, perdona al mio figliuolo, benche no' l' meriti , e rimcttilo nella tua gratia primiera, per l' innanzi ti sarà affectionato, la giouentù lo scusi , la ignoranza il discolpi, i tristi consiglieri il uendano purgato . Ti renderà i be-

Tre affezioni re-
te uerso
la figliuo-
la.

Epilogo
o conclu-
sione.

Parole
finte del
testato-
re.

Leggi
che in-
uertua.

Oratione di Luigi Groto

ni tuoi, confesserà gli errori suoi, eseguirà il mio testamento, e la mia volontà, il suo debito, e la sua necessità. Viuete vnanimi, uiuete concordi: nè l'ostination vostra sia la uesta lunga de gli auuocati, e la fauola del uolgo: mirate l'honor uostro, e sostentate la mia riputatione, che mi acquistai uiuendo, e morendo nella nostra Città. Questo è il volere, e queste sono le parole del buon padre.

Ora Signori Giudici s'aspettano le vostre conformi.

Io dicea.



ORA-

DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

FATTA DA LVI AL CLARISS.

Signor Bernardin Baffo Rettor di questa Città,
doppo il fine del suo Regimento.

RECITATA DAL MEDESIMO AVTORE IL
di 29. di Giugno 1574. il dì di S. Pietro duo giorni, doppo c'hebbe
esso Clariss. rinuntiato la bacchetta al suo successore,
essendosi lui fermato in Hadria per la festa.
di S. Pietro Protettore
della Città.

ORATIONE DECIMATERZA.



VELLA nobil maestra, quella pietosa gratitudine, Proemio.
ch' insegnò alle nationi antiche rendere, e gratie, e premij
a' loro eccellenti benefacitori col perpetuo testimonio del-
le Statue, de gli altari, e delle Piramidi; come fece Tracia Chi heb-
a Marte, Creta a Giove, Delfo ad Apollo, Tebe ad Er- be statue.
cole, Roma a Romulo, Menfi ad Osiri, Latio a Saturno, per be-
e Sparta a Licurgo; insegna oggi alla nostra Hadria reale imitatrice di tutti neficij.
gl' essemplj honorati, e gentil riconoscitrice di tutti i beneficij ricevuti (quan-
tunque pouera di potere) ricchissima di spirito magnanimo, al par d'ogni al-
tra antica Città, a ringratiar con una diuotissima oratione uostra Magnifi-
cenza, Signor Magnifico, de' gran beneficij verso lei operati. E col rammemo-
rargli, e col ringratiarli, mostrar con che affetto gli ricuè, e con che memoria
gli serba: e testificare, che si come co' Rettori poco amoreuoli sà mouer liti, e
mostrar al Senato il lor disamore; così co' i Rettori gratiosi sà usar gratitudi-
ne, e mostrar al Senato medesimo la lor bontà: e obligarsi a uoi, non tanto,
perche già godè il uostro Regimento, quanto per c' ora può con uostra gratia
lodarlo, e confessar d'esser obligata, non mero a uoi per hanerla conseruata,
che al Re Atrio perauerla fondata Perciò questo prudentissimo Governatore
Fondatore
re d' A-
dria.
e questo spettabil Consiglio per essaltar la uostra virtù, per illustrar la
or gratitudine, per eccitare gli altri, che uerran doppo uoi con l'essemplj uos-
tro imposero a me il carico di questa oratione, in cui i Rettori buoni, e simili
a V. Magnif. conoscano quello, che fanno, e i maluagi (se mai alcun ne fia)
inten-

Oratione di Luigi Groto

intendano quel, che si deurebbe fare. Anzi ordinar che colui, che andò al Senato a rallegrarsi dal Serenissimo Mocenigo dato Doge a questo Dominio, tornasse a ringratiarlo del Clarissimo Basso, conceduto Rettore a questa Città: e a pregarlo, che chi ci diede un Rettore, che noi non meritauamo d'hauere, li renda ora la mercè, che noi non li possiam dare. Anzi douenano giudicare, che il più notabile onore, che possa farsi a gli onori nostri, è quel, che Salustio fece a Cartagine, cioè, il non ardire di publicarli, nella guisa, che nessuno ardiua dipingere Alessandro, fuor, che Apelle, nè intagliarlo fuor che Pirgotele. Ma si come la nostra pietà doppo vna bellissima, e lunghissima giostra ha vinto la vostra umiltà, così il nostro affetto con una niuissima forza ha rotto il vostro silentio. Hauenano questi cittadini molti di me migliori: ma volendo eglino, che l'oratione, in cui si hauenano a render gratie, comparisce, e semplice, e nuda, come uanno le tre gratie, e discorrendo, che la più rara gloria delle vostre opere era il fedelmente spiegarle, vollero porla in man d'Oratore: il cui artificio non le fosse ombra, e la cui eloquenza non cadesse in sospetto: & io l'accettai volentieri, accioche non potendo giouare alla patria mia con l'oro, nè col ferro, le giouasse almen con la lingua: ora m'ingegnerò di tesserla degna di colui, che la merita, di coloro, che l'imposero, di quei, che l'ascoltarono, e di colui che la recita. Laqual sia tanto lontana da ogni spetie di adulatione, quanto ella è lontana da ogni forza di necessità, uoi da ogni ambitione, & io da cot'al professione: e nella quale io sodisfaccia parimente al merito di Vostra Magnificenza, alla commissione di questo consiglio, al desiderio di questa Città, al debito mio, e alla uerità del soggetto: e di uoi dica tai cose, che si conosca non essersi potuto, ne potersi dire d'altro Rettore: e voi medesimo conosciate, che non si dicono generalmente al Rettor di Hadria; ma particolarmente al Clarissimo Bernardin Basso. Rari, e noui sono stati i benefici riceuuti, e raro, e nouo sia il modo di ringratiarli. Dalla nouità dell'oratione si riconosca la nouità de' tempi, e dalle riformate qualità delle persone, si discerna la qualità del regimèto. Mettasi mano al più alto stile, che si troui, hauendosi a dir del più alto rettor che si celebri, che nel reggere ha riceuuto solo il nome di Signore, e tutti gli altri effetti di padre, è uisitato con noi, non come superiore a noi, ma come un di noi: e solo tanto maggiore, quanto migliore, e quanto egli amaua più, & era di più amato. succèdo opere sì magnifiche, e chiare, che quei titoli, che a molti Senatori si danno per usanza, a lui si deono per merito. E se prima non si fossero adoperati, ora comincierebbono ad adoperarsi nouellamente per lui: Onde se i beni riceuuti, e le glorie meritate producono la felicità: Noi (mercè de' beni riceuuti) felici per lui chiamiamo lui (mercè delle glorie meritate) felice per noi; egli con alterne uoci odia in se la felicità, che produsse in altri, e noi trattiamo la felicità sua da che egli trattò la nostra; nella qual cosa io temprerò in modo la mia oratione alla temprà della modestia sua, che non meno mirerò, quanto comportano le fue orecchie modeste, che quanto merita la sua virtù eccellente: singular loda è questa d'un ani-

Onore
di Salu-
stio uer-
fo Carta-
gine.

Narratio-
ne.
Vmanità
nel reg-
gere.

Come fu
felice, &
altri fece
felice an-
cora.

mo uirtuoso, quando colui, che l' loda, non ha minore spauento di cader nel dis
fetto del meno, che nel souerchio del più. Questa è la mia somma difficoltà.
Perche lodar uomo che l' meriti è facile ma lodare uomo, che meritandolo, nol
consenta, è difficilissimo; sua Magnificēza ch' attende più tosto a meritare che
a credere d' hauer meritato, nō consentì mai, che si ringratiasse in privato: ne
ora il consentirebbe in publico quando hauesse permesso a se stesso d' impedir
quello, che hauesse ordinato il nostro consiglio. Si che degno d' ogni loda è il no
stro Rettore prima: perche già per modestia nol consentì, e poi perche ora per
giustitia il consente: dignissimo d' ogni pregio è il Magnifico Basso, che non po
tendo riceuere quei grandi onori, che merita la sua dignità, non isdegna rice
uer quei piccioli che può offerirgli la nostra pouertà: i quali accettando mo
stra tanta umanità, quanta superbia mostrerebbe. se tutti gli ricusasse. Come
quel gran Capitano, che nō potendo ottenner il Generalato, che merita, non
volle con altro titolo in quell' essercito militare. Egli merita Statue, e vuol con
le sue opere meritarse, e poi con la sua liberalità vuol donarci la spesa del far
le: ma noi all' incontro per non lasciarci uincere li faremo statue delle nostre
memorie, troffi de' nostri pensieri, tempj de' nostri capi, altari de' nostri petti,
piramidi de' nostri cori, & archi delle nostre ciglia. Io già lungo spatio sono an
dato formandomi, e riformandomi nel concetto a uogliam, e bisogno della
Città con le regole de' gli auttori, e con gli essempj dell' istorie, l' Idea d' un Ret
tor perfetissimo in tutte le virtù. e adornatissimo di tutte le glorie, e confesso
nō hauer saputo fingerlo tale. qual ora l' habbiamo goduto. Percioche i Sig. Vi
nitiani uolēdo trattarci da carissimi figli, uirano tutti i uoti loro nel uoto no
stro; e mādādoci una delle più care teste, ch' hauessero, mostrarō di pur all' ora
ricordarci come Hadria fū Città Regia pria che si soggiogasse a Vinegia. Amē
duo noi procurāmo cotale elettiane: la procuraste voi, Sig. Claris, se procurar
la era il meritarsela: la procurāmo noi, se procurarla era l' hauerne bisogno. Voi
ueniste due uolte in Hadria: perche prima che ci ueniste, condutoci da i piedi
della pēna, ci giugeste portatoci dall' ale della fama. La fama nel uederui rima
se uinta dalla presenza, e la presenza nel prouarui rimase poi uinto dai porta
mēti, ne quali hauēdo noi uinto molti altri Rettori nē auāzandoni quasi più,
chi uincer, cominciaste a cōcorrere cō noi pprio, talche a noi bastaua imitar
noi e a noi imitar noi stesso. Tal fū poi la stagione del nostro uenire, che nō si potē
discernere, se la primavera ci adducesse noi o se noi ci adducesse la primavera.
Era spirato il uerno delle nostre miserie, e cō noi s' auicino la Primavera delle
nostre sperāze. Entraste a gouernarci sul principio dell' Equinottia douēdo pa
reggiare i pmi, e le pēne, la luce della ricchezza, e le tenebre della pouertà. In
giouedi fū poi la uenuta di colui, che tāto ci donoua giouare, nel qual giorno le
cose rimasero uote, e i tetti diuēnero case, sopra i quali s' affoltauano gli huomi
ni a guisa d' uccelli, i fanciulli p' conoscerui, i giouani p' mirarui, e i uecchi p' ri
uerirui. Gli amalati cōtra il consiglio de' medici usciano all' aria, quasi ad aspet
to di salutenole medico p' cōtēplarui; e quei, che p' esser priui di luce nō poteano

Com'è
umano.Come
s'onora
il Basso.Venuta
del Ret
tor in Ha
dria.
Come si
procura
un gra
do.Tempo
nel qual
andò bē
effamina
to.Accenna
se stesso.

veder-

Oratione di Luigi Groto

vederui, non si dolsero mai si viuamente di cotal perdita, come in quel punto. Se le pietre di queste chiese, e di queste case potessero hauer priuilegio da esser gettate da Deucalione, e da Pirra; e cosi mutarsi in figure umane; confeserebbono, che non videro mai Rettore di cui tanto si sperasse nella uenuta, tanto si godesse nel soggiorno, e tanto si riconoscesse nella partita. Chi si mara

Magistra
ti del Ret-
tore.

uigliaua come voi non toccando ancora l'anno ventesimo secondo, cominciaste a regger la vostra famiglia, e a meritare, e ministrar magistrati nella vostra Republica. Chi recitaua l'opere illustri, che faceste nel Giudicato di Mobile, chi quelle, ch'operaste nel Camarlungato di Brescia chi quelle, che mostraste ne gli uffici delle quarantie. Ma chi basterà per l'innanzi a far solo

Venuta
del Ret-
tore, e ce
rimonie
nell'in-
gresso.

una breue raccolta dell'opere infinite, & egregie, col cui beneficio ornaste la nostra Città, e con la cui gloria ornaste voi stesso? Hadria la cui conoscenza, e il cui nome si restringe nello spatio di si angusti confini sarà per l'innanzi pur conosciuta, e nominata in tutti quei luoghi di terra, e di mare, che dalle loro

venture sortiranno il nostro gloriosissimo Regimento. Ma tornando al vostro uenire, quando voi giungeste alle riuu d'Hadria, Hadria giunse a riuu de' suoi trauagli: all'ora egual fu la gioia in tutti, perche uoi, come un giorno chiaro, compariste eguale a tutti: quando giungeste a questo tempio, tutti giuntamente pregauan per uoi, comprendendo, che a se stessi pregauano, quanto ben pregauano a uoi. All'ora il vostro precessor vi rinuntio lo scettro sopra i nostri corpi e noi vi rinuntiamo l'Imperio sopra le nostre uolontà. Voi all'ora chiamo Iddio in testimonio, giuraste d'offeruare i nostri statuti, & io ora chiamo in testimonio Iddio, e gli huomini, giuro che ce gli hauete offeruati. In somma quando giungeste al palazzo, cominciaste ad esser tale, quali gli altri Rettori uogliono esser creduti, e qual vi augurereste noi vn'altro Rettore des-

Vmanità
nel reg-
gere.

tinato ad esser sopra di uoi. Vi rendeste eguale alle leggi, che nè per amore, nè per odio, nè per ispeme, nè per tema piegandosi, sempre son le medesime, e sempre suonano a un modo, e mentre correggono, e castigano i nostri viti, conseruano dolcemente tra noi. Molti altri Rettori voleano star sopra noi, e voi col tenerni eguale a noi: foste alzato dalla fama, e sopra noi, e sopra molti altri Rettori. Alcuni con lo spregiarci trionfarono della nostra pazienza, e della nostra ubidienza, e uoi col tenerci cari, trionfaste delle nostre uolontà, e della

Benigni-
tà uerò
i timidi.

superbia d'alcuni Rettori. Cominciaste quasi padre tra molti figli, ò fratel tra molti fratelli a caminar, e familiar gratiosamente con tutti: e chi non ardiua d'accompagnarni ò di ragionarni era ritenuto non dalla vostra superbia, non mai da uoi conosciuta, ma dalla propria uergogna. Subito giunto, qual medico, che purga un corpo alterato da mali humori, attendeste a purgar col nome vostro solo la Città d'alle schiere de' banditi andatori di notte, ch'assediuano le strade. Que uccideste la tema e suscitaste la liberta: in quei giorni giunse la

Guerra
di Ha-
dria.

noua, come gli Suzzzeri ammutinati ueniuan risolcando il Po all'insuso, e dando il guasto a i paesi vicini: quindi da deuero apparue la diligenza vostra nel prouedere alla difesa, d'huomini: a gli huomini disarmati, di arme, a gli armati,

armati, di core e a tutti di munitione, e d'alimenti. E nel far riparar a una Città spogliata di mura, di rocche, di porte, e di gente: noi per il nostro scordato del proprio pericolo, in quel tumulto faceste ufficio di soldato valoroso, e di capitano accorto, carico di polue, ma più di gloria, disfornato di fuora di ferro, ma dentro fortificato di core: quel già quasi settanta anni a noi insolito disturbo, ci recò graue spauento. ma se l'prezzo di quel disturbo fù vn sì pretioso regimento; venga al principio di ciascun regimento cot'al disturbo. Mentre dureranno le vestigia d'Hadria, i vecchi mostreranno a i più giouani quai pretiose reliquie, e venerabili memorie i luoghi de' bastioni, e diranno quì il Clarissimo Basso si riposò, quì si ricreò col cibo, & quì si ristorò col sonno. E perche i Pigmei hanno la lor guerra con le Gri, quei della Libia cò la secchezza, quei della Scitia col freddo, quei del Cairo con la peste, quei dell'Islanda col mare, quei della Scarperia col terremoto, quei della Sicilia co i corsari, quei di Malta co i Turchi, e noi con l'acque del Pò, e d'altri fiumi, ch' a viua forza dilagando le coltinate campagne, se ne portano in erba, e in isfica, le già concette, e le già partorite vettonaglie; poco dopo i fiumi hauendo fatto lega cò le neui che gli alterauano, e coi venti che gli oggropauano, ci intimaуano vna domestica guerra all'ora, voi rappresentando vn nouo Nettuno, anzi vn ministro di colui, che pose le leggi all'acque. accioche non passassero i fini loro, rendeste le riuie a i fiumi, e i fiumi alle riuie, e còseruaste i raccolti della terra. le rendite dell'anno, le fatiche de gli agricoltori, le còfidenze de padroni, e gli alimenti de' popoli. Trattare vna pace tra gli huomini è opera vmana: ma trattarla, e conchiuderla fra i fiumi, e noi, non fù opera eroica, e non saliste voi per qsto a vna somma gloria? Testimonio ne è il Pò, che sotto questo regimento hà perduto il nome: poiche'l Pò non hà potuto nulla contra questo Ercole, questo maggior di Ercole nostro Clarissimo Rettore. Chiamoui maggior d'Ercole: perche Ercole combatteua contra gli animali, e voi combatteste con tra gli elementi. Ercole combatteua tal uolta per pazzia, e naturale ferocità, e voi combatteste per la saluezza del nostro paese. Ercole combatteua armato di frecce tinte nel sangue dell'Idra, e della spoglia dal Leone con l'arco, e con la mazza, e voi combatteste armato di religione, e di pietà con la dolcezza delle parole, e con l'imperio de' cenni. V'saste preghi, oue conueniua, spendeste prezzo, oue bisognaua, e adoperaste minaccie oue facea mestieri. E per istar soua il Pò (perche in riparar gli argini molli, e in ribatter l'acque furiose più faceste voi con la sola presenza vostra, che mille huomini con due milla mani) v'sciste'l mattino di casa auanti il nascere, e la sera tornaste a casa dopo'l tramontar del Sole. Si che di ciò, che mangiamo, e di ciò, che beviamo, quando entriamo a mensa dobbiamo render prima le gratie a Dio, che lo ci hà dato, e poi al nostro Rettore, che lo ci hà còseruato. Rettor amato dalla terra e temuto dall'acqua, riuerito da i monti, e tremato da i fiumi, inclinato da i campi, e come rispettato da i fauolosi Iddij. Appresso hauendo

Desiderio bello.

Guerra di certi luoghi.

Frutti del Basso.

Comparatione tra Ercole & il Baf.

Begli agiuti del Rettore.

X quella

Oratione di Luigi Groto

quella State dispensato con assai parca mano i Tesori suoi, voi con la vostra preoccupata sollecitudine prouedeste alla vostra sama, e alla nostra fame; e qual prouida formica, o prudente pecchia, faceste ne' granai douitia di grano, e munitio di legumi; e alla grand'abbondanza, pareua, che noi non soggiornassimo in mezzo a queste infruttuose valli, e sterili paludi; ma in mezzo al grembo di Cerere (che cosi può chiamarsi la Puglia) ò in mezzo al granaio di Roma, che cosi Catone chiamò la Sicilia. E quando non haueuate onde alimentar la plebe, gli alimenti dalla propria casa, anzi dalla propria bocca togliendo li mandauate, anzi dauate di nostra mano alle turbe digiune, anzi à Christo, anzi all'anima vostra; e quando non ci erano denari publici, prometteste, e pagaste de' vostri proprij. La onde non meno cibaste i nostri corpi d'alimenti, ch' i nostri animi di cortesia, e di quanto al proprio padre va debitor ciascun figlio, di tanto noi tutti andiamo debitori a voi solo padre commune. Quei preghi, e quelle gratie, che porge l'Egitto all'acque del Nilo, ò alle piogge del Cielo, porse Hadria alla vostra accuratezza. I paesi all'intorno in uno stesso punto si doleuano della carestia, che gli opprimeua, e si marauigliauano dell'abbondanza, di cui Hadria si vicina godeua. Tanto fu il nostro giuditio, nel comperare i frumenti, e la nostra giustitia nel pagare i denari, che ne noi hauemmo già mai sospetto, che ci mancassero gli alimenti, nè i mercatanti, che lor mancasse il prezzo, ancor che pouero fosse il commune. Queste difficoltà naturali ci occorsero non per dare a noi occasione di sostener miserie, ma per aprire a voi campo d'esercitar le vostre virtù. Il perche la terra quanto meno a noi diede copia d'alimenti, tanto più a voi offerse materia di gloria. La terra si benigna madre fù uinta da voi assai più benigno padre; perch' ella nel concedere i raccolti non può esser eguale al ricco, & al pouero; ma voi nel dispensargli stendeste egual la mano a tutti; perciò le nostre uite e che uiuono per nostro beneficio, uiuono a uostro seruigio. Ne in questa cortesia solo, ma in ogni altra difficoltà bastaua solo, che'l sapeste, tanto spatio era tra posto tra la necessitá, e il rimedio, quanto si tra poneua fra il nostro desiderio, è il nostro saperlo. Ne solo ci concedeste tutte le nostre giuste domande, ma ancora le ci insegnaste a domandare; ne solo ci sottoscrineste tutte le cose giustamente domandate; ma ancora ci preoccupaste i prieghi, con cui ve ne haueuamo a pregare, e ci rimetteste le gratie, con cui ue ne doueuamo ringratiare. Chi ui domandaua un dono giusto, non partiuu da voi, che ui ringratiua d'hauerlo impetrato, e chi ui chiedeua un dono men che giusto non partiuu da voi, che ui ringratiua di nõ hauerlo ottenuto, se la persona, che ui domandaua, era amica, e la gratia, che vi chiedeua era ingiusta, il Podestá d'Hadria gliela negaua, e Bernardin Basso si doleua d'hauergliela conuenuto negare; ma come dich'io ingiusta? chi ardì mai di domandar cosa ingiusta, ò di negar cosa giusta a uoi,

ad

Granaio
di Roma
è Sicilia.

Cortesia
nel dona
re.

Come si
portaua
nel con-
cedere, o
negare.

ad altri in uostra presenza? Hora giudico, che non bisogna giudicar troppo tosto. Gia godemmo alcuni Rettori si buoni, che ci sembraua non poter uenir cene altri migliori; ora habbiamo goduto uoi tanto migliore, che ci sembra non esserscene mai stato alcun buono. Altri, che ci hanno afflitto, si scusarono al fine d' hauere apparato da noi i danni operati contra di noi. Ma sotto il vostro Reggimento non trouadosi chi uolessè esser persuaso, ne tampoco si tro uò chi persuadesse, cosi possiamo ringratiarui, e de' uostri perfetti, e de' nostri migliorati costumi. Se tutti i nostri Rettori passati da mille cinquecento, e noue in quà fossero stati maluagi, tanta è stata la bontà uostra, che per cotesta sola ca ncelleremo, e perdoneremmo tutte le maluagità passate; e se tutti fossero stati buoni, tanta è stata la uostra bontà, che a cotesta paragonata la bontà loro sembrerebbe maluagità, e tale è stato il uostro gouerno, che di uoi niuno si lamentaua, e pure all' ora, piu che mai era libero il lamentarsi. La onde quanto maggior fu la libertà per poter si lamentare, tanto minor fu la occasione per douerlo fare: anzi se già non si doleua niuno, ora per cagion uostra si dogliono tutti, e di che? d' hauerui goduto si poco, e d' hauerui perduto si tosto. Perciò in tutta la età di Hadria, Illustre sarete uoi, se quei, che ci veranno doppo uoi, faranno, ò non faranno quanto faceste uoi; se l' faranno, tutto quello, che faranno si riconoscerà dall' esempio uostro: se no' faranno, noi faremmo, come i malrimaritati, che di tempo, in tempo con la maluagità della seconda mogliera benedicono, e lodano la bontà della prima. Quinci sarete amato quanto meriterete d' esser, e meriterete, quanto sarete amato; e i nostri nipoti leggendo questa oratione hauranno inuidia a i lor Auoli, e chiameranno questa età, come noi chiamiamo l' età di Saturno. Ne per altro mi spiace, che non si scriua l' istoria d' Hadria, se non perche vi si celebrasse l' auera stagione di cotal gouerno, sotto cui cominciò a mentire la diffinition di Solone, che le leggi fossero tele di Ragnatelli, mutate da uoi in un fermissimo acciaio, e cominciò a uerificarsi questo nome di Rettore; da che uoi ci reggeste più tempo, e in piu parti, ch' alcuni altri reggendo non solo le nostre opere, e le nostre parole nella luce del publico, ma ancora, i nostri desiderij, e i nostri pensieri, nelle tenebre del priuato, e reggeste piu persone in questa Città, che molti altri, reggendo non solo noi, come gli altri, ma primamente uoi stesso, molti prouano la bontà di uno, paragonandolo alla maluagità de gli altri. Ma uoi non apparite buono, perche gli altri siano stati maluagi, ma tra molti buoni sete migliore, e tra pochi migliori sete unico ottimo, e tale che non sarà Gentiluomo Venetiano, si mal confapenole di se, & di uoi, che desideri cotesto luogo doppo uoi: e sarà piu facile, che alcun ui possa, che ui uoglia succedere. Molti che uerranno doppo uoi, non potendo, ne pareggiar d' appresso, nè seguire da lungi l' orme della uostra luce si dorranno di non esserci stati almeno innanzi a uoi. E noi che non conoscendoui ci faremmo ancora con-

Grālaud.
de.

Quando
Adria ué
ne sotto
Venetia.

Pensiero
nouo.

Detto di
Solone.

Come fu
buono.

Oratione di Luigi Groto

Cause ci
uili .

tentati in ottener vn Rettore alquanto maluaggio , ora ricordandoci di voi à fatica potremmo gli ottimi lodare . Ma discendendo ad effetti di più minutezza, e di maggior importanza, che dirò delle cause ciuili? queste giungeuano tosto al fine con poca fatica de gli auuocati, con poca spesa, e minor traualio de' litiganti. fra poco spatio di tempo, con poca production di scritture, cò poco dolor del vinto, con molta sodisfattione del vincitore , con molta gloria della giustitia, e senza sospetto di appellatione. Nelle liti non si temeuua altro che le leggi, nè si speraua altro che l'dritto: chi haueua ragione, non temeuua torto, e chi haueua torto, non isperaua ragione. Nessuno temeuua, che l'imprudenza del suo auuocato potesse nuocerli, nè speraua, che l'accortezza del medesimo potesse giouarli. Nessun buon temeuua i maluaggi , e nessun maluaggio voleua esser temuto da i buoni: il ricco non ispauentaua il povero con la copia delle ricchezze, e l'illustre non atterriua il vile, con l'illustrezza del sangue. Nessun pauentaua , che'l giudice per ignoranza potesse errare, ò per malignità trauiare: tutti s'affrettauano, perche le cause non cominciate, si cominciassero, e le cominciate si fornissero sotto cotal Reggimento. L'allegationi si faceuano più tosto per sodisfacimento delle parti , che per informatione del giudice. Le liti si espediuano, ne si tosto che al reo parebbero acerbe, ne si tardi, che all'Attor sembrassero guaste . Le sentenze pronuntiate da voi seruiuanò per consulto à quei, che pensauano d'appellarli, per render ragioni, che vna sentenza era giusta, bastaua dir, ch'uscua dal Clariss. Bernard. Baffo, come per render ragione, che vna opinion fosse vera , anticamente bastaua dir, che uscua da Pitagora. E se alcuna sentenza vostra pur si è appellata, cioè auuenuto per gloria vostra maggiore , accioche il vostro giudicio sia conosciuto, e approuato dal giudicio di quegli Eccellentissimi Padri. Il che è sì vero, che vi è accaduta cosa, non accaduta in altro reggimeto mai più, che delle vostre sentenze notate, nõ nella fragilità delle carte, ma nel diamante della giustitia, nessuna quantunque non sostentata dalla parte vincitrice, e gagliardamente oppugnata dalla parte vinta. si è ancor tagliata: e i medesimi p il più, che si appellauano, prima che fosse asciuto l'inchiostro, si rimoueuano dalle appellagioni. E'l Senato di Vinegia, non vdeno noue di quà stette soue in dubbio, se Hadria fosse perauentura priua di popolo . Alla parte, che non haueua auuocato, erauate auuocato, all' auocato, che non haueua scienza e comparua al tribunal vostro, col ricordargli le leggi, erauate maestro. A i pupilli padre, e tutore, a i minori curatore, alle vedone difenditore, a gli innocenti procuratore, a i poveri tesoriere, a i ricchi conseruatore , a i buoni sprone, e a i maluagi freno . Nelle cause de' debiti sodisfacese egualmente al debitore, e il creditore al debitore col dargli tpo, et al creditore col pagarlo in tanto del vostro proprio. Chi vide mai sentenza piacere egualmente all'Attore, e al Reo? e pur se ne veggiono moltissime delle vostre. Se gl' auuocati potessono dolersi del bene, si dorrebbero di tate liti, che spègeste cò tati accordi,

Sentēze
quali fuf
sero.

Pitago-
ra .

Niuna sē
tenza fū
mai ta-
gliata in
Vinegia.

di, che fermaste, non risparmiando fatica, nè spesa, perche seguissero. Che seguirò poi delle cause criminali? seguitò, che i condannati giureranno: che se le loro condannaggioni, si fossero appellate, & essi fossero potuti esserne giudici; le haurebbono lodate. Ma che dic'io di condannati? quando si stesse fune, ò faceste fuoco, o s'affilò ferro contra i nostri Cittadini? Ma dic'io di ferro, di fuoco, ò di fune, se s'adoprà più di questi? Non legauano più, che le funi, non accendeuano più, che le fiamme, e non pungeuano, più i ferri, le vostre amoreuoli, ragioneuoli, e paterne ammonitioni? Dall'opere triste, da cui si asteneuano i tristi per timor della penna, e i buoni per amor della virtù, non si asteneuano tutti sotto il uostro gouerno per la riuerenzia sola del uostro nome? Con i beneficij, e non co i supplicij cercaste di farci buoni: e priuandoui d'una marauigliosa laude, operaste, che la uostra bontà si riconoscesse non dalla uostra forza, ma dalla nostra uolontà. Faceste, che maggior pena ci fossero le vostre minaccie, che l'altrui pene: e più ci spauentò la pena dell'offender la uostra benignità, che dell'esser castigati dall'altrui crudeltà. Voleste, che la uostra uita ci fosse freno, il uostro effempio censura, i uostri ricordi proclami, la riuerenzia verso uoi tema, e la perdita della gratia uostra, ci fosse tormento, e morte. Puniste con tanto dispiacer dell'animo uostro, che si riconosceua la pena più in colui, che la daua, che in coloro, che la riceueuano. Siche nell'innocente da altri a torto offeso, uoi erauate il primo a sentir l'offesa, e nel nocente da uoi giustamente condannato erauate il primo a sentir la pena. Puniste alcuni con sepietosa dolcezza, che i puniti rendendosi più corretti e restandoui più affectionati si toglieuanò quella pena, in luogo di beneficio. D'altra parte beneficiaste alcuni con si uiue, e giuste riprensioni, che i beneficiati pentiti della loro imperfettione affligendo, e ammendando se stessi, si toglieuanò quel beneficio in uece di pena. Così hauete operato cose, non mai più udite dalla memoria de' secoli: beneficiato con le pene, e punito co i beneficij. Alcuni bramano, che i popoli loro sien uitiosi: poiche a quei uitij si satiano d'oro, & di sangue: ma uoi metteste a conto delle nostre più pretiose ricchezze, e de' nostri più bei spettacoli, la bontà de' nostri popoli, a quali auanti le colpe, leuaste le occasioni, e doppo le colpe, mitigaste le pene. Io il sò, e molti qui meco il fanno, che in molti casi, se le cose operate da uoi per cortesia, e per pietà, haueste uoluto oprare per auaritia, haureste egualmente arricchito d'oro, e di gloria. Ma uoi tenete la uostra mediocre facoltà per un trofeo della uostra somma giustitia: onde si uede chiaro, che non curaste di portar ricchezze, oue andate, ma di lasciar buona fama, d'onde partite: anzi di portarla con uoi a i luoghi felici, eh' aspettano il uostro gouerno. Ch'aggiungerò poi delle uostre udienze? maggiore impedimento haueuamo noi da i nostri negotij famigliari per uscir delle nostre case, che dalle uostre occupationi per entrar alla uostra udienza. Sempre a gli afflitti da qualche torto, erano aperte le porte del uostro palagio, e l'orecchie del nostro capo: e a gli oppressi dalla pouertà, erano aperti i tesori delle uostre sostanze, e le uiscere del nostro core. All'ora sola

Cause
crimina-
li.Eccelen-
temente
amplifi-
ca.

Vdienza.

cbiude-

Oratione di Luigi Grotò

chiudeuate un'orecchio, quando solo fauellaua vna parte per serbarlo intero, intatto a udir l'altra: e si facile udienza era data ad Iro, ad Aglao, e a Melantio, come ad Atalo, a Crasso, & a Cresò. Nessun tempo vi fa noioso, se non quello, che uirreste senza noi. Nessun giorno increscioso, se non quel, che passaste senza far beneficio, e nessuna ora amara, se non quella, in cui puniste qualche fallo, nelquale il giudice era più mesto del reo, e più uago di poter asfoluere, che altri d'esser assolto: non accadea tormentarsi per visitarui, ne scusarsi per nõ haucrui uisitato; essendo voi instruttissimo, che il maggior beneficio, che noi stessi poteuamo a noi medesimi concedere, era il procurar d'udirui, e vederui. Che soggiungerò poi della uostza pazienza nell'ascoltar le dispute? gli auocati si stancuano di fauellare, i principali di desiderarlo, e i circostanti di sedere, prima che uoi ui mostraste istanco d'udire; così auueniua, che gli auuocati con quel giudice, con cui (per la finezza del suo giudicio) poteuano esser più, che mai breui (per la pazienza delle sue orecchie) poteuano esser più, che mai lunghi. Non mostraste mai nè difficoltà nell'introdurre, ne impatienza nell'ascoltare, nè colera nel fauellare, nè tardanza nel rispondere, nè superbia nel comandare, nè contumacia nell'ubidire, nè precipitata passione nel sententiar, nè sdegno delle sentenze fatte, e appellate, nè altrezza di sentenze appellate, nè poi tagliate. L'appoggio, con cui sostentaste la uostza potestà, fu la ragion nell'autorità. La mercè, che bramaste delle uostre udienze, fu l'udir la uerità. E il prezzo, che cercaste delle uostre sentenze, fu la coscienza dell'hauer ben sententiato. Ne' consigli era così libero il publicare i suoi pareri in parole, come il porre i suoi uoti ne' bossoli. Le parti proposte da uoi erano approuate così dalle uoci, come da i uoti: e quando non fuisse stato, perche gli altri Rettori auuenire non pigliassero ciò in usanza l'hauerebbono approuato a uoce senza tenere nelle mani la lor volontà del sì, e del nõ. Nel mercato, che introduceste per ornamento della Città, per aiuto de' poueri, e per comodità, de' ricchi; le merci, che si uendono s'apprezzano: ma alla gloria di colui, che institud cotal uendita non si treua prezzo. In questo mercato, chi uende, fa un'effetto, chi uende un'altro, & chi compra un'altro. Ma in tal uarietà concorrono poi tutti in un'effetto solo di lodar colui, ch'ordinò spettacolo si onorato, e si fruttuoso. Se noi poteuamo scordarci di uoi (ilche sarebbe, come scordarci di noi medesimi) ci tornereste pur alla mente ogni Sabbatho nel tornar le merci alla piazza. Mirisi, che differenza si fa a un regimento, e un'altro. Con altri Rettori si fece lite per non far le delizie usate a farsi oggi, e con uoi si è usata ogni diligenza per farle. Di quello, di cui altri Rettori pregano, e potendo haurebbono sforzato questo commune; questo commune pregò, è potèdo haurebbe sforzato uoi. Quello, che pria era quasi necessità ora è beneficio. Di qui si conosce, che uoi foste tanto liberal donatore de' uostri acquisti, quanto parco risparmiatore delle uostre spese. L'archiuo poi della cui fabbrica foste, non è la maestà della piazza, il splendor del commune, l'illustratezza de' notai, la sicurezza delle scritture, il thesoro delle memorie, la saluetza delle

Pazien-
za nell'a
scoltare.

Confi-
glio.
Ecco, un
bel mo-
do di lau-
de.

Mercato
istituito.

Archiuo
di scrit-
tore.

delle facultà, e il beneficio sommo della città: gli altri giouano a i uiui, e uoi giouate insieme a' uiui, & a i morti, conseruando in luogo publico le scritture, che per trascuragine si perdano o per malignità si occultauano. Il luogo da uoi procurato, doue si conseruassero gl'istrumenti, fù un'istrumento perpetuo de' nostri obligi uerso uoi. Il proporre un cancelliere della comunità, che fù pensier vostro, non fù il più santo pensiero, che potesse nascere in mente umana? Gli altri nõ hanno si tosto cominciato una fabrica, che ni soprascruiuono il nome loro, accioche nõ sia un'edificio all'altrui commodità, ma un trofeo per la lor dignità; Voi per contrario sù la fabrica uostrea non uolesteste, che si ponesse alcun titolo: e certo a ragione. Era uergogna, che l'nome uostro si ben intagliato ne' nostri cori, si hauesse a scolpiri ne' sassi: era indignità che l'giaccio, ò il ferro potesse far oltraggio a quel nome, che non dee, ne può riceuer oltraggio alcuno. Che più? quattunque ciascun sia auaro della sua gloria, uoi tuttauia la donaste ad altri, conducendo a perfettione l'opere cominciate da altri sotto i lor nomi. Rassettaeste le strade, faceste rifare i ponti, e racconciar le scale del palazzo per le quai guaste a pena, che si potesse andare. Onde non men giouaste a i passati, e a i presenti, che a gli auenire: accioche la facilità dell'appresentarsi a gli altri Rettori sia riconosciuta non pur dall'esempio, ma ancor dall'opera uostrea. Voi faceste riuedere i lunghi, e confusi conti del fondaco, i denari destinati al nodrimeto de' pouerì erano sparsi in modo, che pareua disperato il poterli raccogliere più, che se s'hauesse hauuto a cuuar l'oro, e l'ariento dalle minere; nondimeno (cosa, che per la sua impossibilità non impetrarono, e per la sua difficoltà non tentarono tanti altri auanti uoi) uoi gli hauete raccolto, rassumato, multiplicato, inuestito, ritratto, rimesso, e conseruato: si che Hadria hora può uederli tutti radunati, può annoucrarli può spenderli, può renderli, e può disporre a suo senno. E ciò hauete fatto con tanta uostrea fatica, e con tanto nostro comodo, che se altri ne fù autore, uoi potete esserne detto conseruatore: e tato più degno, quanto più degno è il conseruare, che l'acquistare. Oltre a ciò deste ordin, che non si disordinassero mai più i tesori de' pouerì, il cui beneficio (accioche habbiamo oue ricorrere per uettouaglie) è quasi uicino alla pietà della limosina. Doue non erano, e bisognaua, che fossero statuite leggi, per mandarle poi ad esser corrette (e meritando) cõfermate dal Ser. Senato, uoi le statuieste piene di tato senno, che la nostra Città lietissima tien cagione di non inuidiare alcun de' suoi legisti, ò legislatori all'etade antica, ò alla nostra. La onde in tutto'l corso del regimeto uostro vi mostraste ben uoto d'anni, ma pienissimo di sapere, scarico d'esperienza, ma grauissimo di prudenza e cogliendo in etade acerba, uirtù mature. chiudendo sotto capei biondi, uirtù canute, e nel petto giouanile consigli antichi. E faceste, che i soggetti fatti atroniti prouassero, che felicità sia il uiuere sotto questo felicissimo Dominio. e i uicini fatti inuidiosi bramassero di sottoporsi a questo soauissimo giogo. Per cote ste, e moltissime altre opere singolari, di cui non si uerrebbe mai a capo, io, Si

Cancelliere della Città.

Gloria uana fugita dal Bas.

Strade.

Conti del fondaco.

Conclusione.

do

Oratione di Luigi Groto

do quelle gratie, che per me si possono maggiori; e non potendo renderle a pieno, le vi rendo grandi col dir di non poter renderle, le rendo maggiori, col prometterui un'obbligo infinito, in vece delle gratie finite, e le rendo grãdissime, col pregarui a donarlemi. Accioche io vi ringrati una volta dell'opere, che haue te fatto, e vn'altra volta vi ringrati del non hauerui ringratiato. Onde tanto più chiara s'allumi la vostra liberalità, e tanto più magnifiche sorgano le lodi: nelle quali accioche non sospettiate adulatione, ne inganno; vi adurrò cinque grauiissimi testimonij. L'uno che noi, che non vi lodammo al tempo della uenuta, quãdo (da chi però nõ conosceua la vostra intera perfettione), poteua aspettar si d'acquistar la vostra beniuolenza; ne al tempo del soggiorno, quãdo (da chi però non essaminaua la vostra perfetta integrità) potea creder si d'ottenner qualche beneficio; Vi lodiamo al tempo della partita: quãdo, non è più tempo di fingere, ne può occasione di sperare. L'altro, da che Hadria è Hadria, questo consiglio non hà mai più onorato alcun Rettore con simil maniera di gratie: perche, da che Hadria è Hadria alcun Rettore non hà mai più governato questa Città con simil maniera di governo. Il terzo, ch'uno inganni vn'altro è facile; ma ch'alcun'inganni se stesso, è impossibile. Perciò entrate nella profondità de' vostri pensieri, e interrogando uoi stesso giudicate (voi che si ben giudicate tante alirui cause) se le cose, che ui hò detto, sono uere, non dalla mia oratione, ma dalla uostrà conscienza. Il quarto, si come i Romani, quando riceuano un' imperatore, gli protestauano, che fosse felice, come Augusto, e buono come Traiano, e quando prendeano sposa le augurauano, che fosse casta come Cecilia; così noi per l'innanzi ad ogni nostro nuouo Rettore nel principio del suo gouerno, protesteremo, & augureremo, che partecipi (perche ottennerla in tutto, saria impossibile) della bontà del Clar. Bern. Basso. Il quinto noi conoscendoui presente, e non sò, s'io mi dica, sperando, ò temendo di conoscerui meglio lontano; & affliggendoci, che queste sedici hore, ch'altra uolta ci paruero sedici anni (hore chiamiamo i mesi, ne' quali uoi quasi Soli in Libra haue te retto questa non più misera, ma felicissima Città) ci sien corse, anzi dileguate, anzi volate troppo tosto; desideriamo, e preghiamo, ò che'l Sole s'arresti, come al tempo di Giosue, ò che torni adietro, come ne' giorni d'Ezechia, ò che i Rettori si dessero ad Hadria, come si danno i Dogi a Vinegia, ò che si confermassero, come i Proconsuli di Roma, ò che si dessero a scelta de' popoli, ch'hanno a reggersi, come a Clusone. Ma poiche l' dice si parte da uno, e torna in uno, l'acque si partono dal mare, e tornano al mare; i corpi si partono dalla terra, e tornano alla terra; il tempo parte dell' eternità, e tornerassi nell' eternità, e i Senatori Viniani partono da Vinegia, e tornano a Vinegia, poiche la legge inuolabile, ch'altra uolta forse ci piacque, ora se medesima uendicando ci inuidia, e ci contende tanto bene: poiche il uostro tempo v'innuita a partire, il uostro Senato vi chiama a ritornare, e il uostro succeditor ui uiene a succedere; ò padre di questa patria, ò pastore di questa greggia; ò guardator della nostra salute, ò conseruator delle nostre facolta, ò ristorator delle nostre perdite, ò

procu-

procurator de' nostri guadagni; Andate, e ricordateui d'esser protettore della nostra patria, come ella sarà cōseruatrice della vostra fama. Ite in pace, ite con felice viaggio, che nostro Signor vi regga, la virtù vi guidi, la fortuna v'accompagni, e la fama vi tenga dietro. Ite, e fate buona compagnia a' nostri cori, che da noi partendo, e con voi venendo lasciano noi in noi stessi morti, e in voi viuificate. Andate, anzi andiamo in buona hora. Andiamo dissi, perche parte di noi si parte con voi, e parte resta con la nostra miseria, partono i cori, restano i seni, partono l'anime, e restano i corpi, partono gli spiriti, e restano i sensi. Andate in buon punto, anzi non potete andar uene, poiche la vostra memoria ch' in vece dell'anime nostre vegnenti, con voi sarà basteuole a sostenerci in vita, resta appò noi, e quando non si potrà di due cose ricordare, scorderemoci di noi stessi per ricordarci di voi. Quando nõ si potrà esser di due persone, lascieremo d'esser nostri per esser vostri. Andate Signore con auspici felici, che se la vostra naue non haurà acqua da solcare, le nostre lagrime glie la daranno: se non haurà vento di nauicare, i nostri sospiri glielo spireranno. Andate Signor Clarissimo così Iddio vi dia'l premio, che hauete meritato, e vi conserui la vita, che v'hà dato. Così vi sia l'aura propitia, l'acqua soaue, il tempo sereno, e'l porto cortese, e giunto a Vñegia (doue essendo voi, Hadria si rende certa, d'hauerui vn' auuocato gagliarda, vn procurator ardente, & vn acre defenditore) per vna lunghissima scala d'anni, e d'onori, andate salendo di magistrato in magistrato, e dignità, in dignità, finche sediate in quel sommo seggio, douo io venga à recitar vn'altra oratione à piè di vostra non più Magnificenza, ma
Serenità.

Io dicea.



ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

AL CHRISTIANISSIMO RE DI
 Francia Enrico Terzo nella sua venuta
 à Vinegia.

RECITATA DA LVI IN CASA FOSCARI IL DI
 25. di Luglio nell' Anno 1574.

ORATIONE DECIMAQVARTA.

Proemio



VENENDO io il gran passaggio per Vinegia di Vostra Maestà Cristianissima, ò Cristianissimo Re, desiderai di riuerirla in presenza, stimando, che di questa gloria io douessi pascere, e acquettar tutte le mie ambitioni auenire. Nè mi spauentò la presente bassezza d'Hadria mia patria: ricordandomi, come ella anticamente mandò il

Nobiltà
 di casa
 Grotta.

nome a questo gran mare pur mò solcato da Vostra altezza, e poi fu caramente accolta per figlia da questi Illustrissimi Senatori. Nè mi sbigottì gl'ignobilità della mia famiglia Grotta, rammentandomi, come da questa vscirono secretarij de' Duchi di Milano, Cancellieri di questa eccelsa Repubblica, e Capitani chiamati, adoperati, e benemeriti nel seruigio di Vostra Maestà. E come il grandissimo padre Oceano, mai non isprezza il picciolo tributo, che i pargoletti ruscelli con pouera mano arreccano all'ampiezza sua. Nè men mi atterri questa lunga caligine souarsarsa a miei occhi:

Giou. 9.

rimembrando, come Cristo (onde pur voi portate il nome di Cristianissimo) giouò a ciechi in vita, e doppo morte; in vita con lo sputo, e doppo morte col sangue: in vita scoperse gli occhi, quando il coperse di loto, e doppo morte aperse altrui gli occhi, quando egli li tenea chiusi, e quando le tenebre erano maggiori. E come i Re della Francia sogliono per vsanza, e per gratia

Sanano'l
 male del
 le scrof-
 fole.

con umana vfficiofità visitare, e cò diuina virtù risanare infermi. Nè mi ritène la pouera mia fortuna: souuenendomi, che già Artasserse, e Ciro, Ercole, e Gione humiliaro non pur gli animi, ma le teste per entrar sotto anguste porte, e per alloggiare in picciole case: e che'l Re del Cielo, e della terra imitato sempre dal Re Cristianissimo, in un medesimo volto accolse i poveri, e semplici pastori della Giudea, e i ricchi, e dotti Re della Arabia. Nè mi ritrasse la mia inopia d'ogni virtù, e d'ogni eloquenza: da che supplira per l'una, e per l'altra il buò desiderio, come l'aria entra a rièpire ogni luogo voto di corpo tra gli e-

Luc. 2.
 Mat. 3.

lementi

lementi. E poiche la Reina Bona, che parimente sciogliea da i paesi della Polonia, non isdegnò d'ascoltarmi ancora fanciullo. Vengo dunque anzi non uengo all'altezza uostra, ma ben prego lei, che degni di scendere alla bassezza mia: perche un uano già uon può alzar si, e pareggiarsi a un gigante: può ben un gigante inchinarsi, & uguagliarsi ad un nano. Scenda dunque la Sublimità uostra ad uirmi, accioche tutti i Re habbiano inuidia alla uostra benignità, e tutti i prinati alla mia felicità. E a qual benignità? d'hauer ascoltato un'Oratore simile alla sua oratione: un'Oratore, che non possiede lume, e che non discerne colori, e un'oratione ignuda di colori, e di lumi. E a qual felicità? d'hauer ragionato al maggior Re de' Cristiani. Ora che li ragionerò? Loderò forse il suo natio regno? non già: perche, chi non ode gli studi, l'opere, le ricchezze, le forze, le pugne, le uittorie, e i trionfi della Francia, ò è sordo, ò è morto, ò non è ancor nato. Chi non uede le glorie, e gli splendori di questa nobilissima parte del mondo, è peggio, che cieco: poiche un cieco gli uede: anzi chi non loda questo bel regno, ò non ha, ò non merita d'hauer lingua. O Francia ricca di pretiose uene, di felici terreni, d'armi, e d'amori, d'arti, e d'artefici, madre seconda d'Eroi, e di donne, antica sedia dell'impero, fortunato albergo de' cauallieri erranti, e copiosa materia a' Poeti di questa uostra età. Il cui terren fertile loda Solino, la cui gente guerriera esalta Giustino, il cui popolo uerace predica Celfo (quantunque nimico) le cui bellissime donne canta il Petrarca; anzi da una di queste riconosciamo le cāzoni di così raro Poeta. O Francia non è, che non t'ammiri per una Cibele, onde per contrasegno in te sono i Galli detti con più giusto nome, che i sacerdoti di quella Dea. E perche ne' tuoi sacrificij non manchino gli strepitosi metalli, ecco il suon rozzo della mia oratione. Niuno è, che non sappia, i tuoi Galli così chiamarsi, quasi pugna ci, quasi intieri, quasi huomini non effeminati giamai, quasi uittoriosi: perche il Gallo è nuntio delle uittorie, quasi vigili, poiche il Gallo e uegga, e risueglia quasi religiosi, da che questo uccello canta l'ore canoniche; quasi popoli del Sole, quando questo uccello è messaggiero del giorno. Niuno è, che non intenda; i tuoi popoli esser detti Franchi, quasi liberi, non pur da ogni tributo (quando difesero l'Imperio Romano cōtra gli Alani) ma insieme da ogni maniera di uitio, e di passione. Nè meno adorerouli, ò Re Cristiano de' gli ornamenti della uostra famiglia Valesia (quantunque io commetterò errore cōtra i precetti dell'arte) ma il commetterò giustamente; percioche in materia, ch'eccede l'umana eccellenza, non si dee seguir l'umana scienza. Io dunque lodādo uoi, non uò lodarui, perche sete generato in cotal famiglia, nè v'abbellirò con le uirtù de' gli Arcuoli, e del padre, de' Carli, de' Franceschi, de' Lodonichi, de' Filippi, e de' gli altri Enrichi. Le stelle bisognose di lume uadano a prenderlo in prestanza dal Sole. Il Sol fonte della luce la dispensi a tutti, nè la ricena da alcuno se non da Dio. Voglio come un Febo dipingervi con le uostre frōdi, adornarui de' uostri lumi. Voi nato rappresentaste il nome del padre, di cui rappresentauate l'immagine di cui riportauate le uirtù, di cui aspettauate, anzi

Passaggio della
Reina
Bona.

Loda la
Francia.

Laudatori della
Francia.

Francesi
perche
Galli, e
Franchi.

Proprietà del
Gallo.

Loda la
famiglia
Valesia.

Loda il
Re Enrico
nato.

Oratione di Luigi Groto

non aspettauate, ma meritaate, & erate per posseder l'Imperio. Voi nato cōsolaste nō pur la Serenissima madre, ma tutti i vassalli, e tutto il regno col giocondissimo nome, col gratissimo aspetto, con l'anticipate virtù, e col copiosissimo merito. Voi nato scopriste subito tal mostra d'indole che meritaate corona, prima che hauesse chiome, meritaate d'esser detto Re, prima che foste chiamato prencipe, e di palme, e di scettri furon degne le vostre, mani prima che gli potessero sostenere. Voi nasceste nō prinato, ma regio, accioche non vi maccasse la chiarezza del sangue. Nō vnigenito accioche tal fra i vostri fratelli rilucesse la vostra luce, qual frà i suoi rilusse quella di Giuseppe, d'Etto: re, e d'Ercole. Non primogenito, accioche nō paresse, che la successione, che suol errare souente, v'apportasse l'Imperio vostro, ma la vostra virtù, e l'altrui elettione v'offerissero i regni altrui, e al fine suor di speranza, suor d'opinionone, ma non suor di merito, ma con sommi preghi, e con somma pietà siate richiamato al regno paterno. Non secondogenito, accioche non si credesse, ch'inuidiaate il primogenito, ma terzogenito, accioche la generosissima vostra madre, madre seconda di regi, imitasse la natura de gli alberi, che prima producono i fiori, poi le foglie, e nel terzo luogo i frutti: concorresse con l'ordine delle cose del Cielo, che pria manda fuori la Stella di Venere, poi l'Alba, e nel terzo parto il Sole: e seguisse i gradi delle lingue, che pongono prima il perfetto, poscia il più perfetto, e all'ultimo il perfettissimo. Quando voi foste nato dissero gli amici dolenti, questi non è nato in isperanza di regno: e ben s'approfero, che non in isperanza d'un regno, ma di molti regni: nacque Vostra Maestà Cristianissima. Voi a pena uscito pur della fanciullezza a guisa a un nuovo Ercole posto su'l principio delle due vie eleggeste il sentier della virtù, e a sembianza d'un nouo arbitro, non a Venere (come Paride) ma a Pallade (come l'Auolo, e il Padre vostro) concedeste il pomo, il bel dono, cioè uoi stesso: e Pallade all'incontro non (come Venere) ui promesse Elena, ma un altro pomo, cioè, il grandissimo Imperio della rotondità della terra. Voi dunque preme paraste il petto albergo alle virtù cacciate, e d'ogni parte sbandite, cioè, alla religione, con cui vi donaste a Dio, e in difesa della Santa Romana Chiesa nō cedeste nè a Carlo, nè a Pipino suo Padre. Alla giustitia, con cui prestaste l'amore a Dio, l'onore alle cose diuine, la caritate alla patria, la riuerenzia a i parenti, l'osseguio a i maggiori, la concordia a pari, e la disciplina a minor. Alla prudenza, con cui ricordeuole del passato, e riguardator del presente cominciate a proueder l'auenire, gli occhi giouanili cominciarono a scoprir modestia di matrona, e le man tenere opere uirili, opere d'essempio, ch'inuita alla imitatione di se. In uoi, il timor di Dio spengeua l'audacia, la clemenza reale estingueua l'ira, l'assiduo pēsier di Cristo frenaua l'alterezza, la somma de' vostri meriti uccidena (pria che nascesse) l'inuidia altrui, e la perpetua meditatione nella legge del Signore, & l'essercitio nelle guerre prese per la nostra Santa Fede opprimeuano accidia, & erate in guisa pieno, colmo, cinto, e carico di virtù, che'l uitio non potena aprirsi in uoi luo-

Colori-
fce bene
ogni par
te.

Vi fu Frà
cecco,
carlo pri
ma.

Loda il
Rè da va
rie virtù.

Pomo è
il módo,
cofi vol-
se Alef-
fandro
nel po-
mo dato-
gli da da
rio.

go. Lascierò inuolta in silenzio la bellezza del corpo, da che ben conosco, quanto mi sarebbe difficile il disputare se in voi sia discesa la virtù, perche sempre con tant'ardor la cercaste, ò perch'ella diuenuta di cotesta bellezza amante bramò dimostrar si più bella tralucendo in così bel corpo. Trappasserei ancora tacendo le forze del corpo, se non si fossero esercitate si spesso delle guerre assunte per lo zelo di Dio. O scambieuole ufficio di ricompensata pietà. Voi diffendete colui, d'onde erate difeso. Voi combatteuate per Cristo, e Cristo per voi. Voi erate per lui guerriere, & egli per voi consigliere. Voi augumentate la sua fede, & egli la vostra gloria. O marauigliosa mutatione nelle cose umane, quell'Imperio, che voi pietoso guardauate al Serenissimo vostro fratello; preuedendo, anzi non vi pensando guardauate a voi stesso. Voi accompagnato da molto esercito, e più accompagnato dal solo Iddio, per la corona del fratello, per la corona della vostra immortalità, per la pietà della Serenissima madre Caterina, per la pietà della santissima madre Chiesa, per il capo del Regno Francese, per il capo dell'Apostolica Sedia Romana, per la uita del Re per quella uita uital, che è Cristo, riceuete nel corpo vostro piaghe, anzi gemme, anzi stelle, che non vi resero il corpo macchiato, ma glorioso. Voi combatteste più spesso, ch'altri habbia letto combattimenti, e più spesso uinceste, ch'altri habbia combattuto: in cotesti uerdi anni più spesso foste Capitano, ch'altri in tutta una lunghiissima età soldato. Voi all'ora commandaste nella militia, quando altri a penna, che sappia ubbidire: all'ora sapeste insegnarla, quando gli altri la cominciano ad apparare. Voi folgore della guerra non la suscitaste spenta, ne la pauentaste accesa. Voi fulgore della pace non la rompeste, a chi l'offeruò, ne l'offeriste, a chi la sprezzò. Nell'entrar nelle battaglie i soldati ui ueniuanò dietro, e nell'uscirne ui caminauano auanti. Primo foste ad affrontare il nimico, & ultimo a godere la uittoria: primo alla fatica, ed ultimo al riposo: non uinceste per trionfare, ma trionfaste, perche haueuate uinto. O noua, e non mai più intesa maniera di combattere: non combatteste per dar la morte al uinto, ma per dargli la uita, per ricondurlo alla uera Religione. Non per far morire il nimico; ma per richiamarlo dalla morte. Non per uincerlo, ma perche egli uincesse la sua ostinata maluagità. Non per legarlo, ma per iscioglierlo dalle stiglie catene. Amabile all'amico, e formidabile al nimico, colmastè l'uno di confidenza, e l'altro di tema. Non haueuate inchiostro per notar paci, ò tregue con gli scelerati nimici, ma si ben sangue per finir le battaglia. Siche più poteua appresso i nimici lo spauento del nome uostro, che la uirtù, e l'ardore de gli eserciti instrutti. Il uostro uolto irato era diuenuto una spauentosa cometa a' Capitani ostili, quinci auuenne, che la Polonia si rimota dalla Francia, ricchissima d'ogni bene, & essercitatissima ne gli studij militari, quantunque gelata, s'infiammò al raggio delle uostre uirtù, e quasi amante, che non habbia mai più sentito fiamma d'amore, struggendosi nel suo desiderio u'esse, e chiese per Re, e ui si diede per uolontaria ancella. Ma che

Il Ioda di bellezza.

Di forza nel le guerre.

Come affrontaua l'inimico.

Lode della Polonia.

dich'io

Oratione di Luigi Crotò

**Causa della e-
lectione
che fece
la Polo-
nia di En-
rico per
suo Re.**

dich'io uolontaria? anzi voi la prendeste per forza. E con che forza? con la fama. Con che battaglia? col nome. Con quai arme? co i meriti. Con quai machine? co i costumi. Con quai fanterie? con le virtù. La cui dolcezza addolciua il Borea, il cui ardore stempraua le neui, il cui splendore uinceua la tramontana di quei paesi: ma reggendo uoi quei popoli con tanta giustitia, e tanta pietà; che tutti uolentieri si destinauano alla morte per camparne sol uoi; & hauendo uoi mostrato, che per uoi stesso meritauate i regni: udiste quello, che all'ora uì spiacque di udire, e quel, che ora a me non piace di rinouare: perche qualche uento de sospiri non m'alteri, e turbi questa dolce aura, con cui per questo profondo mare nauico si felicemente al porto. Vditi adunque gli annuntij, che io ora rifuggo di dire, che uoi all'ora rifuggiate d'udire, foste costretto di riuolgere il piede alla patria. Ma tu Polonia uanta ti, e uà lieta del tuo giudicio, che colui, che tu eleggesti per tuo Re, per Re suo oro si affatica di hauer la Francia regnata sempre da gloriosissimi Regi. Rallegriati, da che sei fatta della Francia sorella: percioche il Re uostro custodirauui, & amerauui accioche a sembianza di figlie con pietà rara, ne' cui titoli i nomi uostri si leggeranno inserti con dolce, e perpetuo modo. Godi, che tale sia stato il tuo Re, che i Regni contendano per lui, e ch'egli fugga da i Regni. Gloriami, che tal sia stato il tuo Re c'habbia disperato di poter impetrar da te la licenza della partita: che se si fosse mostro degno di questa licenza, sarebbe suto indegno della tua benignenza. Consolati, che il tuo Re col corpo solo, non già con l'animo da te s'allontane: e s'allontana, non perche r'abbandoni, ò ti sprezzzi, ma perche non ti paia sprezzzar, ò abbandonar la Santa Fede Christiana, combattuta da Barbari: la carissima patria, creditrice del tutto, posta in calamità, che supplicemente il ti ridomanda: la Cristianissima sede rimasa uota del fratello, e non degna d'alcun'altro, e la dilettilissima madre spogliata d'ogni conforto, che a se con pietosissimi preghi richiama l'unico figlio. Regna Gioue in Candia (se pur è lecito prendere essempio da i fauolosi Iddij) ma douendo passar in Cielo, lascia la Candia, non per lasciarla, ma per mandarle dal Cielo con più presente nume più propitij, e copiosi fuuori. Discorri teco ò Polonia, che in così angusto angolo non poteua nascondersi un così angusto splendore. Già con marauiglia della natura, e del secolo possibili si mostrano due impossibilità. Quando fù mai creduto, che'l Rodano, e'l Vistola di tanto spatio diuisi si giungessero in uno? ora eccoli amenduo dolcemente correre sotto un medesimo scettro. Quando s'intese mai, ch'un'huomo succeda a cinque parimente in un regno? ora ciò si scorge in Enrico III. che succede al padre nel nome, al fratello nel regno a Carlo Magno, ò diciamo grande nella grandezza, a Filippo bello nella bellezza, e a Lodouico Santo nella Santità. Ora che più dirò della Maestà vostra, ò potentissimo Re? fin'ora i regi han conteso per i regni, & ora i regni cominciano a contender per uoi, per hauerui, per possederui, per goderui, e per seruirui. Cesare si usurpa il principato della patria con l'armi, e la patria

**Morte
del pre-
cessor di
Francia.
Consola-
zione al
regno di
Polonia
nella per-
dita del
suo Re.
Bel mot-
to.**

**Loda del
Re.
Fiumi di
Francia,
e di Polo-
nia.**

**I regni
combar-
tono per
Enrico.**

nostra

vostra con preghi vi richiama al suo principato, e cō l'armi s'apparecchia-
ua a farlo, quando fosse stato bisogno. Altri per ottēer il principato prega-
no, e cōmandano, voi solamente meritate, e vbidite: quei per ingiusti comandi
succedono nel regno, voi per vn pietoso ossequio al regno ascendete: tanti scet-
tri haueate, quante mani, e più corone, che teste. La virtù vi coronò l'animo,
pria, che le nationi coronassero il capo. Reguaste pria, che cominciaste a re-
gnare, e regnerete, quando parrà ch'abbiate pesto fine al regnare. Regnaste,
perche nella fanciullezza vostra vi furon dati da' pronostichi certissimi que-
sti duo regni, regnerete, perche, quando voi tardi volerete da questa valle di
miserie ad accrescer il numero delle stelle, ò più tosto de gli eletti, gli altri Re
doppo voi regneranno in vostra virtù, e col vostro essemplio: regneranno per
voi, e voi regnerete in loro. La Francia quel, che per generatione ottenne già
d'hauer per figliuolo, ora per electione chiede ottenner per padre, e di quel, di
cui ella piangendo vidde già la partita, oggi ridendo aspetta il ritorno. Inanzi
all'Altezza vostra si spianano l'alpi inchinando la testa, e piegando le ginoc-
chia, quasi Bucefalo destrier d'Alessandro, che s'humiliaua a riceuer' il suo
Signore. Inanzi all'ardor catolico, che'n viue fiamme arde la Maestà vostra
si struggono il ghiaccio, e le neui di questi monti. Auanti il composto dell'a-
nimo, e dell'aspetto vostro si compongono, e s'acquettano i mari, mentre la
sorella, e moglie di Gione (del cui latte già s'appresero la Galassia il Cielo, e il
giglio in terra) della vostra Gallia, e de' vostri gigli amatrice, commesse ad
Eolo, che se già co' suoi scatenati concitò il mare contra Enea: hora co' suoi
venti rinchiusi il lasci placido a voi. La Francia vi dà l'Impero, e voi glie-
lo rendete. La Francia lascia per voi ogn'altro pensiero, e voi per lei lasciate
vn nobilissimo regno. Voi obligate lei, che vi dona, & ella ringratia voi,
che riceuete. Voi riceuete dalla sua prontezza il regno, & ella riceue dal-
la vostra pietà voi stesso. Ella vi prega, perche vi degnate riceuere, e voi
donate molto più, che non riceuete. Voi solo sete Re della Francia, e della
Polonia, perche solo ciò meritate. Nè meno di Regni meritate, che ri-
ceuiate, nè meno di beneficij riceuete, che voi facciate: ma ben merita-
te molto più, che non riceuete. Conosce la natura, e l'approua il giudi-
cio, che con quel ordine stesso, con cui tre fratelli uscirono da una medesi-
ma madre, si succedano, ed entrino al reggimento di quest'altra loro madre.
Conosce la Gallia, che resterà senza i suoi Galli religiosi adoratori del uero
Sole senza'l uostro gouerno. Conosce la Francia, che non può esser Franca sen-
za'l uostro reggimento. Conosce la religion Cristianissima, che non può esser
Cristianissima senza voi. Voi, che se i vostri Auoli non hauessero già merita-
to cotesto titolo di Cristianissimo, ora l'meritereste, e portereste nella vostra
famiglia: percioche se tanto hà predetto la primavera dell'età uostra, dalla
state, e dall'autunno, che spereremmo? In tanto la bella Italia amica alla Frã-
cia, con cui per cotanto ben si congratula, depositaria fidelissima vi riceue,
on quanto può maggiore studio, u'onora: e tanta gioia concipe nelle

Vna testa
due re-
gni.

Passaggio
del Re in
Francia.

Confide-
ra'l giudi-
cio.

Succede-
nofi Fran-
cesco,
Carlo.
Enrico.

suo

Oratione di Luigi Groto

suo viscere, quanta nè io, nè altro (quantunque sommo oratore) potrebbe partorir con la lingua. Ma che bisogna partorirla, se voi medesimo la vi leggete nè gran volumi de gli elementi? La leggete nella terra carica di tanti popoli, che u' onorano, che tanti non ne uide Serse mai al suo tempo, di tanti caualli, cocchi, e carrette, che ui compagnano. La leggete nell'acqua piena di tanti legni, quanti non ne uide mai più Nettuno. La leggete nell'aria ornata di tante insegne, interrotta da tante grida, e tocca da tanti suoni. La leggete nel Cielo reso più sereno ai voti, & a i preghi delle genti, che supplicano per il vostro felice viaggio. Roma germana della Francia (poiche l'una, e l'altra riconosce l'origine dall'antica Troia) confessandosi tolta di bocca a i barbari per le man di Francesi, vi manda ambasciatori con la fauoreuole benedictione del Pontefice. Ma Vinegia, quale specie d'onori tralascia per farui onore? In questa Città che credete, che uogliano dimostrar tanti lumi, ch' emulando il perpetuo splendore delle Stelle uegghiano tutte le notti? non altro certo se non, che quando voi giungete in questa città, vi giunge il Sole, onde si cangia la notte in giorno. Anzi del Sol più cor tese perche' l'sole apparendo adombra il lume alle stelle, ma uoi se ben siete qui, non però adombrate il lume a queste chiarissime stelle terrene, a queste bellissime gentildonne, ch' inanzi u' accolge per prezioso spettacolo la suiferata cortesia Vinitiana. Che pensate, che uogliono adoperare tanti suoni di trombe, se non incontrare il seguente Marte, Che tante musiche di stormenti, e di uoci, che rallegrare un Re contemplatore delle cose diuine, quasi angelo auerzo nelle armonie celesti? Che tanti apparecchi di nauì, se non piacere a un nuouo Giafone? Che tanti tocchi poi di campane, se non dilettere un' Cristianissimo Re? Che tanti strepiti di bombarde se non uenire eccitando questo terreno Gioue, che giunto in Francia tuoni, e folgori foua quei profani, e noui giganti? Che tante pompe incomparabili se non accoglier un' incomparabil oste? Se Attalo doppo le fabricate tauole del suo magnifico testamento in cui di tutti, e tanti suoi beni instruirè erede il popolo Romano, fosse ito a Roma, non sora suto da più larghi onori incontrato, che si sia stata l' Altezza uostra in questa Città. E se in questi giorni potesse risorgere, e quà comparire Carlo Magno non ui comparirebbe graue di più ammirata Maestà, che ci comparì sca Enrico III. I leali, e reali apparecchi in Vinegia mi fanno rimembrar d'alcuni incanti nè romanzi dell' età nostra, che rappresentauano uiuade, che nodriuano, nauì, che trasportauano, e di porti, che dilettauano, senza saperse come se Vinegia fosse stata cinta di mura, alla uostra uenuta haurebbe aperto una nuoua porta, e tolto dentro uoi, l' haurebbe subito chiusa, accioche niuno si uantasse d'esser entrato, ò uscito donde fosse entrato un si nobil Re, e s' hauesse hauuto spatio, haurebbe rizzato dalle fondamèta un nuouo palagio per degno hospitio a uostra Sublimità. Ma non hauendo potuto farlo, questo, in cui albergate oggidì, resterà ben ne' futuri secoli una reliquia riuerita con tremore, e con taciturnità: e per decreto publico riguardato, ma non abitato,

sc

Il Card.
S. Sisto
è man-
dato Le-
gato da
Grego.
XIII.

Onori
fatti in
Vinegia
ad Enri-
co III.

Dechia-
rationi
delle co-
se fatte
ad hono-
re del
Re.

Fu Re
di Perga-
mo, sen-
za erede
e ricchif-
simo.

Quanto
dice be-
ne.

Se non da Principi peregrini, nè mai mutato dalla faccia presente. Così già Cose ri-
riueruano in Ida vn sasso, doue credeuauo essersi riposato Gioue, in Boetia uerite
vn fonte, doue diceuano essersi bagnata Diana, e in Tessaglia vn Bosco, in da gli an-
cui fauolleggiavano riposar le Muse. Ma non essendosi conceduto a questo tichi.
Inclito Senato d'onorarui con noua pompa di porte, v'onorò col palagio Bucento
se ancor uostra Maestà. Senè all'ora il mare il nouo peso aggiuntoui, e più ro.
tardi assai dell'usato riportò al lido l'onusto legno, con cui non ardiuano scher
zar l'onde. Vinegia ora quello, che non fa, non puote; ma che non puote, ò
che non fa? può, e fa tanto, che doppo questo apparato, qualunque altro se
ue farà per l'innanzi (per famoso, e raro, che sia) gouerrà, che à questo si dia Impossi
per uinto; e assai di gloria riporterà, se sia detto, ch'egli ceda a quel solo, bile da
che si uide al tempo d' Enrico Terzo, quando di Polonia passaua in Fran- farfi.
cia. Tale è questo apparato, che si come io hò mentouato altre volte i uoti di
molti uomini, così per auentura sarà fra i posteri, chi brami d' essersi trouato
a tempo di queste pompe. Altre volte Vinegia fece, e farà in se diuersi spet-
tacoli; ma ora ella è tutta vno spettacol solo; ella in varie cose uà vincendo
l'altre Città: ma in questo apparecchio hà uinto se stessa. Qui non manca se
non quello, ch' in luogo alcuno non si troua. Qui abbonda intero tutto quello,
che sparsamente si troua in ogni parte del mondo. Par che Vinegia seco mede
sima concorrendo voglia spargere i suoi tesori con tanta copia d'oro, (per ta-
cer l'ariento) che i Crassi, i Cresi, e i Midi stupirebbono nel uederlo. Vinegia
per gradirui diuenuta quasi vna scena adorna, e accende innumerabili lam-
pe, che allumano le notti intere. Onde a chi fa notturni viaggi per queste paci- Bellissi-
fiche uie del mare uerso Vinegia, sembra di lontano, che tutta arda questa Cit- me fittio
tà & è pur nero, che ell' arde tutta in uno ardentissimo desiderio, in una ardè- ni, e da
tissima gioia, e in una ardentissima affettione. Questa luce uespertina, e mattu- confide-
rina, che non pauenta Occaso Cosmico, od Eliato, riflettendo nel mare rappre- rarfi.
senta sotto l'grembo dell'acque, vno specchio, ò un' Eco d'un'altra luce, che non
si puote affissare, e fa credere, che gli elementi in questa rara allegrezza hab-
bian mutato sito, e che quei, ch' erano discordi affatto, si sien ricòciliati, e che
il foco & la sfera priuo di calore, e di luce uestendo qualità noue, in questa no-
ua letitia lucido, e colorato si mostri. Così fa credere, che sotto l'aria sia l'ac-
qua sotto l'acqua il foco, e sotto il foco la terra. La notte a questi terreni raggi
sopra il suo caro assisa, spogliata d'ombre è coperta d'un manto di raddopiate Auerti,
stelle se ne uà trionfando. E il Cielo ueggendo, come in Vinegia non pur ra- o Letto-
gatano le barchette, ma che la terra uuol ragatar con lui con un teatro di lu- re.
mi, all'incontro s'arma di noui astri, e tutto sereno discende in giostra con
lei, e ne riman uinto. La Luna leuandosi piu per tempo, e scorzendo le sere
aggiornate; e stimando questo essere effetto di Sole; si lamenta (ma ingiusta-
mente, che l'ingiusto germano l'usurpi l'ufficio suo. L'Alba nel sorgere dal
suo ruggiadoso letto, nello scoprire ogni cosa illuminata in Vinegia, nè
Z diuicne

Oratione di Luigi Groto

diuine assai più vermiglia, credendo, e vergognando, che'l Sole l'hab-
 bia preuenuta, e manifestata per troppo dedita, ò al sonno, ò a gli ab-
 bracciamenti del suo Titone. Ma'l Sol nascendo, e mirando il giorno già
 splendere, rinforz'a'l lume, e chiede se Dio habbia per auentura creatosi
 vn'altro Sole; perche queste lucerne terrestri (cui non osano assair l'aure)
 aprono vna più chiara, più lieta, e più ampia luce, ch' in altri tempi non
 aprirebbono, sperando doppo questo fortunatissimo ministero d'essere assun-
 te nel sermamento a fiammeggiare tra l'altre Stelle: benche si potreb-
 bon lasciare estinte, bastando la uostra sola uirtù a render di notte gior-
 no. Il dì naturale, e l'artificiale non si disconoscono più: anzi nè pur
 si disconosce l'un dì dall'altro. Al miracoloso concipersi d'Ercole, tre
 notti si recarono in una sola, e al marauiglioso passaggio d' Enrico più
 giorni v'uniscono un dì perpetuo: accioche V'ostrea Maestà non hauendo mai
 quì ueduto notte, e riputando d'esserci stata un dì solo, non s'affretti a par-
 tire. La Fenice prima arsa, e poi rimouata, nella noua sua fanciullezza,
 se ne uola in Egitto a far di se mostra a quei Re: così l'Arzana di Vinegia,
 che già pochi anni per impia mano sentì così graue incendio, or più che
 mai ristorato fà di se spettacolo all'Altezza uostra: u'apre le braccia,
 e'l petto, e mostrauì i suoi polsi, e'l suo core: mostrauì tante armi, ch'ar-
 merebbono quanti son nati, ò son per nascere in questa età in tutta la ter-
 ra: mostrauì, come in un'ora sola sapia comporre una galea intera, e far
 quanto facean gli antichi in un'anno. Le torri sacre con sonore lingue di
 ferro risuonano la gioia di questa inclita Città, e rompendo l'aria, par, che
 uogliono notificarlo alle stelle, mentre con alterne, e soauì notte si rallegra
 no insieme; e benche sparse per questo ampissimo sito, consertano un'armo-
 nia tra loro. Il medesimo fanno le caue, pertuggiate, e grauide canne di
 ferro; perche col suono del lampo, e con la uoce del tuono scoprono l'ardore,
 e la forza della Vinitiana letitia: e sparrando dalle lor viscere carie ac-
 cese, nelle quali con lettere di foco è scritta, e rinolta l'immensa gioia,
 rappresentano, ch'ella è assai più accesa, e conseruata nelle viscere, d'on-
 de non può mostrarli fuori. In questa Città fondata su l'acqua non appare
 acqua per gli spessi ponti stesi su'l mare, e per le spesse barchette, e galee,
 ch'a martello ingombrano questi canali; e a questa pronta volontà del Se-
 nato per dispensatione diuina s'accordano tutte le cose. L'angelo auuezzo
 a portar il giglio, eretto la sù la cima consecrata al Protettore di questo Im-
 pero, uolerebbe giù a portarui innanzi i gigli reali, se le piume non fossero
 di metallo; e perciò inabili al uolo. La mattutina ruggiada qui non istilla
 per non riconoscerui notte; che se ui stillasse, si berrebbe sì dolce dall'ostri-
 che di questi mari, che ui produrrebbono perle. Nereo tra l'onde predice, e ma-
 gnifica i beni, che s'attendono da questa uenuta, e da questa unione. Il Coro
 delle Ninfe, e delle Sirene nò più fallaci cãta, e danza a questi notturni lumi;
 e ben se n'odono in queste purissime notti musiche singolari, che dolcemen-
 te fran-

Nottelò
ga d'Er-
cole.

Essendo
il Re nel
l'Arzana
si fabri-
cò una
galea tut-
ta i quel
tempo.

Allude
all'Ange-
lo, che è
su'l cam-
panil di
S. Marco

te frangono il sonno, e dolcemente il promouono, ma fuor di periglio, Scherzerebbono i pesci in queste lagune, ma ora si dogliono (se ben mai più non si dolsero d'esser mutoli, e cò la lor mutolezza di non poterui lodare: ma se noi (come Apollonij Tianei, ò Melampi,) intendessimo gli idicmi de gli uccelli, in tenderemmo ben, come in ciascuna specie vi celebrano tutti a proua. Gli Orsi diuenuti domestici hãno apparato d'umiliarfi all' Altezza vostra. Il uetro refosi più mäsuetto per acquistar gratia ne gli occhi uostri, ha lasciato tirarsi nelle più difficili, e insolite forme, fin di ucle, fin di nauì, che sotto i uostri auspici nò hãno tema di scogli. Che più? presso gli antichi, gli uomini si cãgiuano in fere, e oggi le fere in più placide forme passando, quasi uiue, laurate, e profumate dalla schernuole, e indüstre mano dell' arte ascendono sopra le tauole in cibo. Così i frutti fuor di stagione diuengono assai migliori. Fin le serpi con ueruito il toscu in dolcezza, e come per incanto ristrette nel cerchio de' precio siffimi uasi, vëgono alle secòde mense per giocondissime uiuande. Da questi segni esterni, uoi con la somma uostza prudenza comprendendo l' interne (come dal discorso de' pianeti intesero i Filosofi, benchè non vdissero i tuoni loro, e come dalla contemplatione delle stelle s'imagina là sopra la magion de' beati, e l' essenza di Dio) bramaſte unirui con questa affectionata Republica: e il Serenissimo Mocenigo più gode, che sotto il suo principato si stringa questa unione che non godè all' entrar del principato medesimo. Ma che marauiglia, se le pitture de' Dogi morti da noi rimirate nella gran sala scintillarono, ò per inuidia, ò per gioia? O che auenturosa unione. O a meza ſtate, che foauissima Primavera, in cui si giungono con amoroſo nodo i Gigli, e le Rose. Se le Congiuntioni, i Sestili, i Quadrati, i Trini, e l'Oppositioni de' pianeti producono si uarij effetti sopra la terra, ch' amico influsso ci produrrà la congiuntione ai duo si gran pianeti terreni di si eccelsu Re, e di si eccelsa Republica? le cui saggie teste regolate da Dio, e in nome suo da gli Arcangeli signoreggiano a' pianeti. Affermano gli Astrologi, che a questo tempo il Sole è in Leone, e noi lo stesso affermiamo: ecco il Sole in Leone: ecco Henrico Terzo, che passa oggi per lo ſtato di S. Marco. Fra gli huomini alcuni sono serui, alcuni signori, alcuni Prencipi, & alcuni Re, e tra gli anni corsi, e da correre gli altri saranno serui, e questo sarà Signore. Questo da cotal memoria priuilegiato sarà sempre nobilissimo in questa Città; ma in questi giorni, anzi in questo giorno della uostza dimora celebrassi una ſola, e continua festa. Sarà questo felice giorno aggiunto alle ferie: perche in esso per tutti gli anni non si turberà mai la faccia d' alcuno de gli elementi sarà tolto in publica nota da nocchie ri, e da qualunque altro apparecchierà uiaggio di terra, ò di mare. E fin da gli Alcioni, che se mai perdeſero il lor priuilegio fatale, con religioſa prouidenza offerueranno questi giorni, per tessere all' ora in braccio all' onde i loro nidi necessitosi, perciò di calma. A uaggheggiar questa si profittuole unione concorrono tanti popoli, che Vinegia stupisce del numero di essi, & essi stupiscono della capacità di Vinegia. Già si raccolse in Roma (onde ne crebbe un

Indouini
o maghi.

Allude a
i lauori
di uer:c,
e di zuc-
cero
portati
nelle col-
lattice,
fatte al
Re.

Allude
al Giglio
in tegno
di Fracia
e alle Ro-
ſe, arma
del Doge
Moce-
nigo.

Allude
alla for-
ma in cui
ſi dipin-
ge S. Mar-
co.

Oratione di Luigi Groto

Venuta *monte)* al tempo, e per precetto d' Augusto un pugno d' ogni terra del mondo.
 dell' Aut *Et or s' accoglie in Vineggia per la uenuta uoſtra, Re Criſtianiffimo, una*
 torea far *parte di tutte le nationi del mondo. Tra lequali anc' io raffigurando nelle mie*
 riuereza *tenebre la ſalutenoale uoſtra luce, et efferſi uicina ad Hadria mia patria, quã*
 al Re. *me ne uenni, accioche un cieco uẽga a un' Argo, un tenebroſo a un lume, e un*
 vediquel *capo dannato in doppia notte, a un capo coronato di doppia corona. Io che in*
 Doppia. *Vineggia compariſco in tutte le ſue allegrezze, non douea laſciarmi uedere in*
queſta ſuprema? io che già pochi anni forſi a rallegrarmi di quella celebre,
uittoria ſpiegataſi a i Curzolari, non douea forgere a cõgratularmi di queſto
non men famoſo, e grato paſſaggio? Se'l capo noſtro non ſi ſtanca, e non ſi ſa-
tia d'onorar Voſtra Altezza, che deono far le membra? Se la tramontana a
ſe riuoglie la calamità, e la calamità il ferro, ſe'l primo mobile rapisce a ſe gli
altri cieli ſoggetti, e con moto uiolento gli diſuia dal moto loro naturale; che
marauiglia, che uoſtra ſublimità mi traga a ſe dalla patria, quantunque im-
mobile, e inutil peſo? Haurei ben uoluto, che (ſe è uero quello, che laſciò ſcrit-
to Ariſtotele, che nella fiſonantia del noſtro capo, della fronte, delle ciglia, de-
gli occhi, delle tempie, de gli orecchi, delle labra, e di tutto il corpo ſi diſcerna-
no ſegni testimoniũ delle noſtre interne inclinationi.) coſi ora ſi ſtampaffe un
ſegno nella mia faccia manifeſtator della ſchiecta, Et ualoroſa inclinatione,
che hà potuto mouermi a procurar queſta introduzione. Venni dunque rin-
gratiãdo il Cielo, che ſe nell' orare m' hà fatto minor di Demoſtene, di Caliſte-
ne, Et di Cicerone, nell' eſſere udito m' hà poi fatto di loro molto maggiore: ſa-
cãdomi aſcoltare in un tẽpo medefimo da duo Re: dal Re di Polonia, e dal Re
 Com'è *di Frãcia: e amenduo riſtretti in un ſolo: e queſto ſolo maggior di Filippo,*
 maggio- *d' Aleſſandro, e di Ceſare: inanzi a' quali, orarono quei tre antichi oratori.*
 re di De *Venni lodãdo queſto giorno, in cui hò cominciato a uedere un Sole, e ſe nõ foſſi*
 il Groto. *priuo di uista, n' haurei ueduto duo in un tẽpo. Giorno per me felice, nel quale*
andrò per l' inanzi di anno in anno riſerbandomi, e tentando tutti i miei mag-
giori negotij, e ne ſpererò felice ſucceſſo. Come alcuni, che per fabricare ima-
gini, ò anella, o monete di diuerſe uirtũ, uanno apoſtando (benche ſciocca, e
profanamẽte) le manſioni della Luna, e gli aſpetti dell' altre Stelle. Venni per
offerire all' Altezza uoſtra nõ già quella poteſtã limitata, c' hanno i ſegni ce-
leſti sũ i noſtri corpi, ma un potere aſſoluto ſopra la mia uolõtã; ſopra cui nõ
 Luc. 21. *poſſono i Cieli. Nẽ credo, ch' ella tra tãti ſoggetti ſuoi debba ſchernir queſto*
picciol dono, quãdo quell' auttore della natura, che ci fã naſcere i metalli, non
ifdegna l' offerta d' un piccioletto ſiclo, e uenni al fin per pregare, ò altiffimo
 Prieghi *Rẽ, che Iddio ui conſerui quei Regni, che ni apparecchiò, e ue ne apparecchi*
 dell' Aut *tanti altri, quanti ſarete atto a gouernare. Che ui guardi la madre, che ui do-*
 tore per *nò, e ui doni la ſpoſa, che meritate ſimile alla Madre Sereniſſima ne' coſtumi,*
 il Re En- *e una prole, che ui rappreſenti non pur nelle belle linee del corpo, ma ne' bei*
 rico. *penſieri dell' animo. Ch' egli ui dia la uita, e le uittorie di Clotario, ò di Da-*
goberto ſuo padre, ò piũ toſto di Carlo Magno, lequali io canti ſcendomi al-
lombra

*L'ombra non d'nn'aperto faggio, ma de gli aurei Gigli, fiori, e segni dell'an-
rea età. E uì conceda in somma occasioni da poter meritare, e premij di ciò,
che haurete meritato: facendo, che quegli eretici, che uoi cominciaste a do-
mare fin dalle fascie, e fin dalla culla, come Ercole i uelenosi draghi;
ora nel fraterno seggio sedendo; e a più robusti anni, e alla uir-
tù paterna, anzi propria appoggiandou; li rompiate,
cacciate, e spengiate in tutto. Accioche la Fran-
cia si rammenti di uoi, come d'un'altro Clodo-
ueo. L'Italia s'obighi la uoi; come a
un'altro Pipino. La terra San-
ta aspetti uoi, come un'al-
tro Boemondo. E*

*Roma ricco
nosca*

*supremi beneficij da uoi,
come da Carlo
Magno.*

Fu il pri-
mo Re
battezza-
to in Frã-
cia.

Io dicea.



DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

IN MORTE DEL CLARISSIMO M.
Michiel Marino Rettor di questa Città.

RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA
Fontana il dì 18. d'Agosto nell'anno 1575.

ORATIONE DECIMAQVINTA.

Proemio



*V*AL lingua senza aggl' i acciansi potrà spiegare, o qual orecchia senza stre mirsi potrà ascoltare il duro, e diuerso cambio, che proua la Città nostra? che doue speraua r'ingratiar il Clariss. M. Michiel Marino suo Rettore in vita, e costretta piangere, e sospirar la sua morte: e doue si apparecchiaua con le gioconde solennità del meritato triò fo accompagnarlo a Vinegia, è stata astretta con le meste pöpe funerali accò pagnarlo alla sepoltura. Onde il suo dolor multiplica in guisa, che nè figlia in morte di padre, nè sposa in morte di sposo si dolse con maggiore, ò con equal pena. E certo a ragione, poiche egli l'ornò come figlia, e l'amò come sposa. Pensò ben Hadria ritener sempre la rimēbranza di questo Rettore chiusa nelle memorie de' suoi Cittadini, ma non pensò già ritenner per sempre la spoglia di lui sepolta nelle uiscere della sua terra, che (quando l'hauesse creduto) haurebbe fatto comporsi da qualche Orator famoso un' oration funerale a si grā morto rio, non qual è questa mia precipitata dalla subitezza del tempo: ma qual si sarebbe potuta maturare in tutti i mesi di questo nobilissimo Reggimēto. E se già molti anni hauesse potuto indouinzare, che'l sito suo fosse douuto esser maniera di si pretioso tesoro; haurebbe serbato cò auara, e strettissima accuratezza, tutti gl' eletti marmi. e le preggiate colōne, ch' in uarij tēpi, si sono cauati dal profondo grēbo delle sue antiche ruine, e mādati a ornar le piū famose Città dell' Italia p fabricar un sepolcro degno d' accogliere il nelo terreno del Clariss. M. Michiel Marino; si che Hadria nel depor questo suo padre, nō haurebbe ceso ad Artemisia nel cōporre il marito. Non haurebbe mica imitato quella gran Regina di Caria nel formar il sepolcro sospeso nell' aere, come il Mausoleo, conoscendo certo, che'l gran peso de' meriti graui di questo suo Rettore, non si farebbe sostenuto, se non sopra la fermezza della terra. V' haurebbe dipinto tutte le uirtù intorno, in abito mesto, e in sembiance lacrimoso; le
quai

Sepolcro

Artemisia, & q̄sta Regina è la medema. Virtù di pintra al sepolcro

quaí certo se noi potessimo veder con gli occhi del corpo, conosceremo, quanto loro è stata di duolo, e di danno questa gran morte. Vedremo la giustizia con le bilancie cadute, la prudenza con lo specchio offuscato, la fortezza con la colonna spezzata, la temperanza col vaso voto, la pace con l'oliva sffondata, la misericordia con l'oglio sparso, la liberalità con le palme ebbusse, la magnificenza col capo chino, la pietà col viso rinolto, e sopra tutte le leggi mutole, e il perdono sordo. Queste mutationi riuogliendo seco la patria nostra, si duol quasi tortora, perduto il compagno, che schiua il verde delle frondi, e il chiaro dell'acque. Nè può questa Città nostra girar gli occhi in parte, oue non veggia orme della memoria di questo suo Rettore, e segni dell'affettione, che le portaua. S'ella per non mirar cosa, che l'addolori, fige gli occhi in terra; Ecco che vede la terra tutta rinouata, e la Città tutta esfaltata da lui: ilqual si come l'essaltò in gloria di nobiltà, così volte esaltarla nell'altezza del sito: e si come con le parole, e con l'esempio s'affaticò, perche noi caminassimo per le strade buone della virtù, così ei in segno di questo volle, che hauessimo per caminarui strade buone nella Città. In modo, che de gli altri Rettori, tal'ora si ricordano questi, e gl'altri Cittadini, quando giungono al luogo, doue i lor Signori hanno fondato qualche fabrica particolare, ma conuiene, che noi di questo chiarissimo Rettor nostro ci ricordiamo ad ogni passo, come quel Senator di Roma, che fatto zoppo in vna battaglia vinta da lui, ad ogni passo si ricordaua del suo trionfo. Egli in questa sua opera hà vinto il Sole: percioche il Sole visita ogni giorno vna volta il mondo, & egli due volte il dì visitaua questa opera sua. Il Cielo, che ci vede oggi più alti dell'vsato, se ne marauiglia: & Hadria veggendo in gran parte ristorate le sue ruine se ne rallegra. I palagi, e le torri della Città, quasi umiliandosi, & adorando quest'opera par, c'habbiano abbassato le ginocchia, e le teste per inchinarla: e quei, che ci passano, doue al tempo de' fiumi crescenti, e delle pìoue cadenti si lamentauano ora hanno apparato à benedir l'auto re di sì rara commodità. S'Hadria conuerte gli occhi all'acque si ricorda con quanta diligenza, e fortezza questo suo padre l'habbia difesa dal Pò, conseruandole il raccolto dell'anno presente, e il seme dell'auenire. Ma s'Hadria per non s'accorrare contemplando questi duo elementi, e per vagheggiare il luogo doue è ita quella Santissima anima, gira gl'occhi in aria, vede le quattro Piramidi rizzate da lui, accioche Hadria concorra con l'Egitto, & esso con quegli antichi, e Magnificentissimi Re: onde la Città nostra mirando, e marauigliandosi di se stessa, crede ringiuenire in quel suo primo, e nobile splendore di grandezza, e con le quattro cime sorgenti in forma di fiamme le sembra toccar le stelle. Vede altresì l'orologio suo prima guasto, per sua commissione aggiustato, e ridotto con le douute pitture à perfectione tale, che vi si riconoscono l'hore, che prima non vi si riconosceuano, accioche in noi ad ogni hora si rinfreschi la memoria d'un tanto padre: Così il Sole à gl'occhi, e'l suono à gl'orecchi ci mostreranno per l'inanzi quante hore

Bella numeratione.

Beni fatti dal Marino.

Strade.

Acque.

Piramidi.

L'orologio.

Oratione di Luigi Groto

*hore siena, ch'abbiam perduto colui, che ci rese l'hore. Così i piedi camminando, gli occhi mirando, e l'orecchie ascoltando ci rappresenteranno continui ricordi di lui. Io trascenderò i giusti termini dell'oratione, si racconterò tutte l'opere fatte da lui à beneficio della nostra Città, come egli fece ristorar i ponti: in particolar quel di pietra, che stanco da gli anni minacciava ruina, accioche non possiamo nè metter piede, nè uolger occhio in parte, oue non si ci rappresenti la memoria di lui: e le navi di sotto, e la carra disopra à un tē po medesi, no facciano i lor uaggi, accordandosi le ruote, e i remi à ringratiarne si alto benefacitore. A fiumi, che n'haucano bisogno, fabricò noui pōti sopra, e perche si fabricarono in curua sembianza di giogo, diremmo, che egli ha posto anco il giogo à i fiumi giungendo co' ponti le parti della Città disgiunte, e con la pace le menti de' cittadini discordi, si che nō ci diuidano, nell'acque ae i fiumi, nè i fochi de gli sdegni. Come sotto'l suo regimento si è terminata quella gran lite tra l'università, e i particolari con tal sodisfacimento, che nō si discerne qual parte sia stata uinta, e qual uincitrice: nè l'una nè l'altra uorrebbe hauer cesso meno, ò impretato più. Come egli hà tenuto questa Città in si gran copia, e in si nil prezzo di grano che parea miracolo, che ne gli altri luoghi fra i granai carichi fosse carestia, e qui tra le canne fosse abbondanza: il perche si uede, che più opera un'ingegno fertile di consigli, ch'un terreno fertile di grano: più può la diligenza d'un buon Rettore, che la diligenza di molti buoni agricoltori. Come egli fece rappresentare al popolo per ricrearlo i dilettofi spettacoli della scena, tralasciati già per più di uenti anni: accioche Hadria concorresse con l'antica Roma, egli con gl'imperatori Romani, e il cōpositor co' Poeti antichi: e'l popolo ricreato conoscesse, che'l suo Rettore sapea dilettar parimente, e giouare: e far che questa picciola, e ruinata Città d'Hadria chiudesse in se le maggiori, e le più elette selue, quando in Hadria fece apparir l'Arcadia, recitaruist il mio Pentimento Amorososo. La onde parmi, d'udir ora stn di quà in quelle selue sfrondate quei Pastori gettar via le sampogne, e quelle Ninfe piangerà uestite à nero straccian dosi i crini, e percotendosi i petti. Come ricred ancora'l popolo con hone stissime, & ordinatissime feste in guisa, che scoperse non men la sua Magnificenza, che'l suo giudicio, e le feste paruero più tosto tra spiriti celesti, che tra creature terrene. Operò che non si pagasse la decima, de gl'instrumenti per gli anni passati, risparmiando à questa Cittade assai, à cui parue più inchinar, ch'ad altro interesse suo: mandando me sopra ciò col fauor suo Oratore della suprema Città. Non parlo del non riscuoter le pene: perche mai non cadde tal pensier nel suo animo. Onde la Comunità d'Hadria l'hà conosciuo per benignissimo Gentil'uomo di Vinegia, e'l Senato di Vinegia l'hà conosciuto per affectionatissimo padre d'Hadria. Espedi, col mandar me di nuouo à Vinegia, la causa del calare'l prezzo del sale i duo terzi, accioche come nessuna mensa ben ordinata s'apparecchia senza questo quinto elemento, così nessun nostro pensiero sia senza sa-
porita*

Ponti.

Rappre-
sentatio-
ni.

Come-
diarecita
ta.

Feste.

Instru-
menti.

Salc.

porita memoria di questo nobilissimo Senatore, il qual come còdina tutte le sue
 attioni col sole del senno, così nò è marauiglia, che fosse intento a fornir questa
 causa del sale. Che dirò poi della giustitia, la quale amministrò sì incorrotta, che
 ben mostrò d'esser quell' Angelo Michele, che sostiene le bilancie eguali. Fece
 opera cò marauigliosa illustrezza nostra, che Hadria per sempre potesse tener
 una casa in Vinegia, et egli poi per sempre uolle una casa in Hadria. Accioche
 se Venegia è fondata nel mare di Hadria, Hadria possedesse una casa in Vine-
 gia. Io, che all' ora per sua commissione andai a Vinegia a trattare, e for-
 nire questo negotio, non potendosi augumentar il numero delle città, che in quel
 la Città potessero tener case, in luogo di Rauenna fece porre Hadria. Conuertì
 poi l'animo ad ornar le Chiese, accioche quiui pregasse per lui, e particolarmentè
 se spera ciò dalle Riuere monache, le quali fuori con la fabrica tanto biso-
 gneuoale, che oggi si uede: che qual uolta elle uedranno, e udiranno gli officij
 di uini, saranno ingrattissime, se non si ricorderanno di colui, che lor diede que-
 sta santa commodità, e se non pregaranno, che s'inalzi al Cielo colui, per cui
 elle si sono inalzate nell' oportuno edificio. L'ornamento, ch'ei incominciò nel-
 la Chiesa di S. Pietro, renderà splendore alla Chiesa, beneficio all'anima di lui
 in Cielo, e uita alla sua memoria in terra, e credo, che i fratelli della confraterni-
 tà del Rosario, a cui egli fù così fauoreuoale, pregheranno publicamente per lui.
 Volse entrar nelle nostre confraternità in uita, e uole abitar nelle nostre sepol-
 ture doppo la morte. Nel considerer questi' opere a prima faccia s'affligge Ha-
 dria, conoscendo, quati altri più bei disegni per bisogno, e bellezza sua sono sta-
 ti interrotti dalla morte inuidiosa, & importuna. Ma poi ripensandou meglio
 se ne rallegra. Considerando, come il suo Rettor non è morto, ma uiue in que-
 sti' opre a punto. Viue nel cor della sua gratissima sposa, poiche ella non è potu-
 ta morir con lui, ma uiuendo serba la uita del conforte nel suo altissimo core,
 la morte ne' suoi bellissimi occhi, il nome nella sua facondissima bocca, la uoce
 nelle sue pudiche orecchie, la memoria nella sua salda memoria, il ritratto nel
 suo uiuace pensiero, e l'amor nel suo castissimo petto. Viue nel similissimo figlio
 il qual, uoglia Dio, che a sua stagione uenga a rinouare, ò a fornire il reggimen-
 to paterno, e se Hadria non ha ueduto questo suo padre andare alla sua patria
 terrena, e a scendere a magistrati, si rallegra, che in quello scabio sia ito al Cie-
 lo. E se non hà potuto godere i sedici mesi statuiti la sua presenza, si rallegra di
 possedere in perpetuo le sue uenerabili ossa, come egli si hà eletto cotale stanza
 per testamento estremo, et ultimo segno della sua uerso noi affectionatissima uo-
 lontà. Rallegrasi in somma Hadria, che l'intentione stessa, e i disegni mede-
 simi del suo Rettor morto, uiuano ne' uirtuosi pensieri del Clariss. suo cognato,
 con cui non le pare d'hauer perduto nulla, perciò, com' ella si rallegra del nouo
 Reggimento di lui, così si rallegra sua Magnificenza della buona uolontà
 nostra.

Chiese.

Rosario.

Memoria
 del rettor
 morto cò
 seruata
 dalla mo-
 glie.

Buonauo-
 lontà del
 Mar.

Io dicea,

Ad ORA.

ORATIONE
DI LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

NELL'ENTRAR NEL MONASTERO
nella stessa Città, della Signora Flaminia Amati,
detta poi Suor Cherubina.

RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA
Tomba l'anno 1575. Il Venerdì il dì 25. di Nouembre
Festa di Santa Caterina Vergine, e Martire.

ORATIONE DE CIMASESTA.

Proemio



IO, che metterebbe spauento in ogni altro, che qui douesse far publico ragionamento, per contrario mette e conforto, e ricreatione, e solleuamento in me. Prima il luogo: perche ne' tribunali, nelle piazze, nelle scole, e nelle Accademie si fauella con le sottigliezze delle Loiche, e con gli artificij delle Retoriche: ma nelle Chiese si ora senza arte alcuna semplice, e naturalmente: e la bocca non è tenuta a far altro, che a produr, quanto è seminato nel core. Poi mi conforta il tempo, che è il giorno fausto di Santa Caterina Vergine, e Martire dotata di quanta eloquenza, di quanta scienza, e di quanta prudenza su mai sparsa frà i sanij della Grecia, e di Roma, anzi frà i Teologi del Cristianesimo, uincitrice de' gli Oratori, superatrice de' i Filosofi, e trionfatrice de' gl' Imperij. Percioche chi sà, che questa pietosa, e santa donzella nella sua solennitade ad un particular suo diuoto non impetri dal suo sposo, tanto di quello spirito, che ella già possedè, che io possa fornir questo discorso, con gloria di chi ragiona, con essaltatione di cui si ragiona, e con marauiglia, e con frutto singolar di chi ascolta? Ricreami l'adunanza copiosa di tanto popolo misto d'uomini, e di donne, le cui faccie, come sono diuerse, così diuersi siano i pareri: onde forse auerrà, che trà tanti giusti, ad alcuno piaccia questa mia, benchè disgustosa oratione. Solleuami al fine quella imperfettione, che mi rende indotto, e infacondo, poiche essendo io conosciuto per tale, se la mia riuscita sarà poco felice, perderò poco; se sia il contrario, acquisterò molto. Dunque così solleuato, ricreato, e confortato mouerò le pigre ruote del mio intelletto, e della mia lingua uerso la meta, che mi hò proposto: e celebrerò questa sensata fanciulla, che oggi uol monacarsi, anzi sposarsi a Cristo. La quale hà ninto gli an-

ni canuti, e i fenni consumati delle più antiche matrone, e de' più saggi uecchi, c'habbia la terra. Il che ageuolmente uedraffi, quando si faccia un breue passaggio per gli essercitij umani uariamente, e eletti dalla uolonta de' mortali. Adopra l'agricoltore un faticoso culto intorno alla terra, accioche ella produca frutti al padrone: hà deliberato questa sana donzella di coltivar se stessa per produr frutti d'opere, non per altri, ma per se, degne d'eterna uita. S'affanna il medico per guarir gl'infermi, al qual'è uietato il medicar se medesimo: hà disegnato costei di procurar ueri, e saluteuoli rimedi a se stessa, non pur contra ogni infermità, ma contra la morte. Trauaglia il nochiere per caricar di ricchezze terrene, e fragili, le quali con egual facilità dona, e poi si ritoglie il mare: hà pensato costei col traffico della solitudine, della castità, e dell'oratione, di cauar tesori celesti, e perpetui, che non si perdono, se non da chi uole. Fabrica l'orefice uezzi, catene, e anella per adornarne altrui: hà proposto costei di fabricar meriti in adornamento di se medesima. Formano i pittori, e gli scoltori gli altrui ritratti: hà imaginato costei di riformar se propria con l'aiuto del supremo maestro, e poi conseruarsi intatta, intera, e inperturbata quella diuina imagine, che Dio le concessè da prima. S'arma, e pugna il soldato per il suo Prencipe, e per conseguire una caduca uittoria: hà statuito costei d'armarsi, e di pugnar per la sua propria salute, e per riportarne una immutabil palma. Il Grammatico regola la lingua, il Loico discerne il uero dal falso, il Retorico fa oratione a i Prencipi, a i consigli, e a i giudici, l'Aritmetico leua conti con numeri, il Geometra s'aggira per l'ampiezza della terra, il Musico accorda le uoc, e i suoni, l'Astrologo contempla le stelle, e il Filosofo cerca le cagioni naturali: ma costei con più prouida resolutione hà risoluto di migliorar molto questi essercitij: di regular gli appetiti, di discernere il ben dal male, di far oratione a Dio, d'aspirare a beni innumerabili, di ritirarsi in se stessa, d'accordare, i sensi con la ragione, di contemplare il creator delle stelle, e d'abbracciar le uirtù sopranaturali. Cieco non son io solo, ciechi siam tutti, acciecati, chi dal fumo della superbia, chi dalle lagrime dell'inuidia, chi dal foco della lussuria, chi dello sterco della gola (quasi di roncina pasciuta di pepe) chi da gli aghi dell'ira, chi dalla poluere dell'auaritia, e chi dalle cataratte dell'otio: a costei sola sono stati raserenati gli occhi dal sourano splendore, come a Tobia da Rafaele. Ella mentre si hà sentito il uento prospero in poppa, lo Spirito Santo che l'ha ispirata, hà nauicato felicemente, e si è ritratta a tempo, e per tempo in porto. Gli altri non si riuolgono mai a dietro a rimirar il lor principio, ne mai s'affacciano auanti a riguardar il lor fine: costei si riuolse al principio senza principio, onde hebbe principio, e si affisò al fin senza fine per non hauer mai fine: hà conosciuto, che'l fin de gli onori è la uanità, dell'esperanze l'inganno, dell'allegranze l'oblio, de'piaceri la penitenza, dell'uiuande la infermità, ne

Narratione, e lode della noua Monaca.

Varii essercitij umani, & l'applicazione alla Monaca.

Arte mechaniche.

Arti liberali.

Cose, che acciecano.

Fini delle cose umane.

Oratione di Luigi Groto

del bere l'ubriachezza, della uita la morte, e del peccato la disperatione, & bassi appreso a un progresso, il cui fine sia la saluezza. Ha considerato, che'l cauallo non si pasce di carne, e ne'l leon d'erba, nè l'elefante d'aria, nè il cameleonte di terra, nè l'anima scesa dal Cielo si può satiar di cosa terrena. Ha discorso, che un uaso ritondo non può mai essere interamente ripieno, nè coperto da un corpo angolare, nè l'anima immortale può esser satolla mai di cosa mortale, l'immortal suo creatore sol la riempie. Questa accortapulcella, come Tobia si hà lauato i piedi nel fiume Tigri, interpretato faetta nella lingua del suo paese. Hà purgato gl'affetti nella meditatione del quanto sia ueloce, come strale questa uita umana. Intendendo lei come l'aer natio risana; e ricordandosi (quanto all'anima) di uenir dal cielo; per anticiparsi contra ogni infermità rimedi; procaccia, il più che può, d'auicinarsi uerso l'aer celeste. Rammentandosi, come è stata creata sopra duo piedi con la faccia eretta al Cielo; hà da douero leuato gli occhi, e'l core al Ciel, e al conditor del Cielo, e si hà eletto una uita della nostra tanto migliore, quanto migliore è il riposo della fatica, il gaudio della speranza, il possesso del desiderio, e la uita della morte, perche noi sian morti, & ella è uita. Hà seco medesima esaminato, che'l passato non è più, l'auenire non è ancora, e il presente è si ueloce, che non si può dir, che sia, perche mentre si dice, che è, passa in quello instante, e non è. Onde il passato è si perduto, che nol possiam godere, l'auenire è si incerto, che nol possiamo sperare, e il presete è si fuggitiuo, che non ui si possiam più fermare, e che perciò conuiene alzarsi un grado, e atternerci all'eternità, che non passa, e che non s'aspetta, ma che è sempre in un'esser proprio, & incommutabile. Hà meditato questa sauissima giouane, come non è tempo meglio speso, che quello, che si spende in seruigio del padre, e del donator del tempo, e che'l nostro ricompratore sparfe lagrime sopra Gierusalemme immerse ne' presenti piaceri, e obliata dell'auenire, e con questa mente non consentì questa prudentissima Vergine, che'l suo Signor piangesse per lei, anzi tutto'l suo amore a se richiamando, e in un solo accogliendolo, l'hà stabilito per professione in un Dio solo, trino, & uno, il quale ama amato, e ancor non amato. Il qual ci dà cagione, e forza d'amarlo, e merito, e premio d'auerlo amato. Il quale amare è somma uirtù, dal quale essere amato è somma felicità. Il qual amò noi prima, che amassimo lui, anzi prima che amassimo noi medesimi, anzi prima che fossimo, che se non ci hauesse amato, non ci haurebbe creato. Se l'amar si paga con l'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che tanto ci ama, che tanto prima ci amò, non per suo, ma per util nostro? se la somiglianza genera l'amore, chi si dee amar fuor che Dio, a cui imagine, & a cui sembianza siamo fatti? se i doni obligano all'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che ci donò, ciò che possediamo? chi si dee amar se non colui, che dà la uirtù dell'amare? chi si dee amar se non lo amabile? che è amabile fuor che il bello, e il buono? chi è perfettamente bello, e perfetta-

Tob. 6.

Opere
buone del
la giouane.

Luc. 19.

Amor del
la noua
monaca
uerso il Si-
gnore.

Dell'amo-
re uerso
Dio e col
Prossimo

è perfettamente buono, se non Iddio? chi si dee amare se non il sommo amore? Questa è la fittione d'Apuleio, il qual finge, che Psiche s'innamora di Cupido, intende, che l'anima nostra dee innamorarsi di Dio. A chi si dee dare il frutto, se non a chi piantò l'albero a chi dobbiamo donar noi stessi, se non a chi donò prima noi stessi a noi? a chi debbiam uoler tutto l'nostro bene, se non a Dio, che è il sommo bene? il perche diceua il testor de' Salui a Dio. Tu sei la mia eredità nella terra de' uiuenti. Con chi debbiamo esser se non con Cristo, ilqual protesta esser contra lui, chi non è con lui? Se tutte l'acque uscite dal mare ricorrono al mare: noi usciti da Dio: perche non ci riuogliamo, e non ci conuertiamo a Dio? questo amor di Dio è quel monte, in cui fu comandato a Lot, che si ritirasse non uolendo ardere nelle cinque immonde Città. In questo monte oggi ascende costei per non abbruciar si ne gli affetti terreni. Chi ama il Cielo diuenta celeste, e chi ama la terra, di uenta terreno, e chi muta quello per questo amore, fa la permuta, che già Glauco fece con Diomede. Queste belle, e saggie considerationi riuogliendo nel tenero, anzi nel fortissimo petto la nostra monaca, fece oggi a Dio una comendeuole offerta. Abele offerse a Dio le primittie delle spiche, Noè i sacrificij de gli animali, Mosè lo incenso, Aaron le uittime, Melchisedech il pane, e il uino, Salamone il tempio, la Vedoua i duo denari, i Magi i tesori dell'Arabia, Iette la figliuola, Abraamo il figliuolo, e noi nelle Chiese offeriamo i uoti, gli occhi, gli orecchi, le teste, le mani, i piedi, e le statue intiere di cera, d'ariento, e d'oro. Ma costei con più liberale, e più magnanima offerta offre a Dio se medesima, e tutte le membra sue, diuenuta un uoto sacro appeso nel tempio. Ella ha inuidiato quei gigli, quei garoffani, e quelle rose, che le uaghe donzelle da' fioriti testi in su la prima stagione mandano, ò portano su gli altari. Ha dedicato se stessa a Cristo, e alla sacratissima madre sua, come un soauissimo, & eccellentissimo fiore. Ha letto, come ifigenia fù dedicata a Diana sauolosa Dea della castità, e ha dedicato se stessa a Maria Santissima, e uerissima Dea della uirginità. I Poeti consacrano l'opere loro a i Prencipi, e costei ha consacrato a Dio l'opera di Dio. Ha uoluto riformarsi, e per non errare in questa riforma, si ha consegnato all'artefice, che la formò da prima. Se è graue il uiuere, ella uol, che'n lei uiua Cristo. Se graue è il morire, ella uol morir con Cristo. Il toro posto nel lo steccato per festa, e per spettacolo alla gente, stimolato da' cacciatori, torna souente alla porta, onde prima entrò, e costei, che quanto allo spirito sa discender da Dio, uol riuogliersi a Dio. è per far questa riuolta spreggia la chiarezza del sangue, sapendo ben, che i sangui d'un nobile, e d'uno ignobile suenati da i riui loro, escono d'un medesimo colore. e che la nobiltà è somigliante all'albero, che trouarono Enea, e la Sibilla, producitore de' rami aurei, ma con quei rami si scende poi all'inferno. Anzi è somigliantissima al folgore, che nien da alto con illustre lampo, e con forte strepito, ma poi

Fittione applicata.

Salm. 26.

Mat. 12.

Gen. 19.

Diedel'armi d'oro per le diame.

Vaie offerte fatte a Dio.

Come la noua monaca sprezzò la nobiltà della famiglia. Nobiltà chi fumò le.

si pra-

Oratione di Luigi Groto

si profonda nelle viscere della terra più occulto, più umile, et più aborrito, che le pietre iui nate in seno alla terra; nè di se lascia altro, che pezzi, puzzo, poluere, e pianto. E al fin, che la nobiltà comincia da splendida origine, ma poi termina nel fin commune con gli altri, cioè nella morte, e nell'essere confinato sotterra, come la statua sognata dal Re dell' Assiria, che hauena il capo d'oro, e i piedi di terra. Per far questa riuolta sberue le ricchezze, e le pompe: considerando seco stessa, che non son nulla, ò se alcuna cosa pur sono, altro non sono, che periglio, e danno. E che i poderci sono un poco di terra, le greggie, e gli armenti un poco di fiato, i palagi gran monti di pietre i cocchi messe di legna precipitate da uolubili ruose, e strascinate da correnti, e insensati caualli, le serue scchiere di nimiche, le balie squadre di meretrici, le cameriere turba di sentinelle, e di spie, il panno succida lana di pecore, le pelli, e i gibellini, sozze spoglie d'animai morti, e scorticati, la feta fragile schiuma de uermi, i ventagli lieui piume d'ucelli, i cristalli falde di neue agghiacciate, i coralli ignobil' erba di mare, le perle, rozza sconciatura di ostriche, l'argento, e l'oro, fetido zolfo, e fugace, argento uiuo, seccia della terra cauata da' penetrati inferno, i denari pezzi di metalli rotondi, e perciò fuggitiui, e valutati a uoglia de' Principi, il muschio laide vessiche d'animali, il zibetto sporco umore de i gatti, l'ambra corrotta seccia di pesci, i nostri funi da legar ladri, le collane catene da incatenar pazzi, le maniglie quasi manette da costringer le braccia a' rei, i vezzi lacci da sospender i malfattori, i pendenti quasi sonagli appesi a gli orecchi de' cani, e de' gatti, le anella legami, che impediscon le dita dall'operare, le pianelle all'uso moderno ceppi per ritenere i prigionj, le cuffie, veri, e inuogli del mondo, i busti targhe, o corfaletti d'uomini armati, i lisci maschere da Modena, ricci corna, e gli strascini coda d'animai brutti, ò di pitture infernali, e in somma, che niun bene tra noi è stabile. Onde si bisasma per isciocca la distinction de' legisti, che quà giù pongono beni mobili, e beni stabili, stabili chiamando le torri, le rocche i palaggi, e i poderi. • Ma come stabili sono questi beni crollati souente da terremoti, spianati dall'acque, consummati dalle fiamme abbattuti da venti, diformati da gragnuole, ò da folgori, occupati da' nemici, usurpati da tiranni, passati ne gli eredi, e mutati per uis di contratti in altri padroni, e per mille altre nie ageuolissimi a perdersi? Discorre questa catolica giouane, come il Saluator suo, e nostro amò unicamente la pouertà nascendo in mezzo a ruuidissimo fieno, uiuendo fatto pouero tetto, morendo sopra durissimo legno, & essendo sepolto nel sepolchro altrui? Onde non può essere seguito, se non da poueri, e per colui, che per noi scese dal Cielo all'inferno, non lasceremo noi questo mondo? Fà meditando questa nouella sposa, come hauendo lei un ricchissimo padre in Cielo, dee mettersi con tutto il suo studio in seruiigio di lui; per conseguir la copiosissima eredità, nè uiuere in questo breue secolo ricca, per poi nell'altro eterno uiuersi pouera, et che essendo

Daniel. 2.

Comela-
scio le ric-
chezze, &
che sono.

Ingegno
fa ampli-
ficazione.

Ama la
Pouertà.
Luc. 2.

qui

gli si vada non de' tenerni case, ne' campi: ma arricchire di finissime, &
 preziose merci, d'opere meriteuoli, che non occupan luogo, per farne vn fa-
 stello, e portarlosi nella patria. Si consiglia costei, come hauendo a trascorrere
 vn sì lungo, e periglioso viaggio (quale è infino al Cielo Empireo) doue s'in-
 contrarono i Mercurij, i Marti, e i Saturni; i Tori, i Leoni, gli Scorpioni, i
 Centauri, e i Capricorni, non dee portarsi dietro tesori di quà giufo, ma far,
 che con lettere di cambi le sien corrissosi la suso, doue non defrauda, e non
 fallisce il banchiere: e perciò depone quì le ricchezze, e col monaco quasi let-
 tera di bianco s'auuia uerso la patria, doue non dando, ma riceuendo interesse,
 interesse multiplicato di vno in cento, riceuerà in uoce di fragili sacoltà terre-
 ne, perpetui beni celestii. E poiche per sentenza di Cristo, le ricchezze
 son pure spine; non passa oggi all'austerità questa vergine, anzi fugge fuor
 delle spine, e voi miseri vi restate. E poiche per parer de' Filosofi la Luna
 solo ecclissa per l'ombra della terra; costei calcandosi sotto i tesori, che
 sono a punto ombre terrene, scorderà sempre puro il Sole: e voi miseri d'ombra
 terrestre oppressi in vna immutabile ecclissi vi rimanete. Si ricorda costei,
 come per consiglio Vangelico, a chi brama d'esser persetto, conuien vendere
 i beni a' compratori, e dispensar il prezzo a' poueri, e al fine rendere gli ono-
 ri al mondo, le bellezze al tempo, le ricchezze alla fortuna, i dominij a gli
 eredi, e le pompe alla morte: e costei, come leal debitrice hà voluto render-
 le prima, che le sien domandate, ò tolte per forza, per potersi poi gloriare,
 che quel poco, che le rimane, sia suo: ilche non potete dir voi donne, nè pos-
 siam noi uomini rimasi al secolo. Rammentasi la generosa giouanetta, che
 se Crate Filosofo lasciò le ricchezze, Diogene la casa, e Democrito gli occhi
 per attendere alla Filosofia, quanto più si hanno cotai cose a lasciar per seruire
 a Dio? Costi a sembianza del mercatante, che scorge la sua nave carica in
 manifesto pericolo, in mezzo a vn mar procelloso gittando via le some più
 graui, cerca d'alleggrirla, d'assicurarla, e di trarla in porto, e a guisa del Ca-
 storo, che si prima delle parti desiderate da cacciatori, scuote da se le ricchez-
 ze, le bellezze, e le pompe bramate sol da gli amanti: ne pur queste abban-
 dona, ma il padre, e la madre insieme. Gran fortezza d'animo certo, ma
 vbidienza debita a quel detto di Cristo. Se l'huomo non s'aparta dal padre,
 e dalla madre, non può esser mio discepolo. quell'altro. Chila scierà il pa-
 dre, e la madre per me, racoglierà cento per vno. E quell'altro della scrit-
 tura lascerà l'uomo il padre, e la madre, e appresserassi alla moglie, argu-
 mentando, che se si lasciano i padri, e le madri per appressarsi alle mogli, &
 a i mariti, quanto più per auicinarsi a Cristo sposo dell'anime? e se si cambia-
 no i padri naturali affitti da pouertà per i padri adottiuu abondeuoli di ric-
 chezze; quanto meglio si cambierà il padre, che solo interuenne alla ge-
 neratione del corpo, per quel, che ci concede il corpo, e l'anima creata, e ri-
 generata, lo alimento, e la disciplina, nelle cui mani è il dominio dell'uni-
 uersoe

Luc. 8.

Mat. 19.

Dice' pu-
re contro
le ricchez-
ze.

Simil.

Perche la-
sciò il pa-
dre, e la
madre;

Mat. 10.

Gen. 2.

Oratione di Luigi Groto

Ingegno- fo penfio- ro. *uerfo? se le leggi difpongono, che'l figliuolo non fia in potestà del padre non mancipato, nè diuifo, che hà il padre uiuo, ma fia in potere del padre di suo padre; non errò costei lasciando la casa paterna, per entrare al seruigio del padre di suo padre, anzi del padre proprio commune a tutti, a cui ogn' hora diciamo. Padre nostro, che sei ne' Cieli. E per non ritenerfi alcuna memoria del secolo, depone ancora le vesti: renuncia le vesti al mondo; ignuda in lui venne, e ignuda oggi se ne parte. La biscia alloggiata il ueruo sotterra per comparir la primavera più lucida all' aspetto del cielo, e a gl'occhi del Sole, si caua l' antica spoglia, colui, che teme il naufragio, nudo campa dall' acqua, e colui, che pauenta l' incendio nudo fugge dal fuoco: e che altro minaccia, e adduce questo reo mondo, che naufragij, & incendij? Colui, che vuol leuare vn gran salto, colui, che vuol salire vn gran monte, e colui, che vuol lottare con vn valoroso nemico, suole scaricarsi di veste: il medesimo fa costei, che vuol vscir del mondo, che vuol salir al Cielo, che vuol lottar col demonio, col mondo, e col senso nostri nemici, e riuscirne vittoriosa. Ella imita proprio colui, che perseguitato da suoi nemici armati, scaglia da se le vesti per correre più spedito a salvarsi. Giuseppe castissimo giouane Hebreo per vscir di mano alla sua padrona, vi lascia il manto: e questa pudicissima giouane per riscuotersi dalle braccia del mondo reo, vi lascia le vesti. La innamorata Tisbe per fuggire dalle fauci della digiuna leonza, si lascia cadere, ò le getta incontro il vello, che le adombrava le spalle; e così fecero molti cacciatori per campar dalle branche delle saluatiche fere, che sbranarono a filo a filo le vestimenta rimase: questa innamorata di Cristo per riscuotersi da quel Leone, che ruggendo v' à cercando a torno, chi deuorare, lancia da se tutti gli adornamenti suoi, e fa, come coloro, che per torre la vista, e le forze a un tempo al Leone, li gittano il manto sul capo. Il mondo ha mille roui armati di spine per aggrappare, & mille rami tinti di vischio per ritenere, Onde costei per non essere aggrappata, nè ritenuta mette giù le vesti, e si fugge ignuda: ignuda oggi rinasce a Cristo, come ignuda già nacque al mondo. Quei, che vestono di preciosi drappi (dice il Vangelo) son nelle case de' Regi, quasi voglia soggiungere, di cotali non vengono nella casa di Cristo, ilquale quando volle combattere, e uincer, la morte, & trionfar del Principe stigio, si spogliò tutte le uesti così dee far, chi vuole essere scritto nella militia sua. Quando gli Ebrei veniuano in Babilonia schiaui, s' ad alcun fosse stato promesso da un' Angelo di prenderlo pe' capegli, e di portarlo nella patria, come già fu portato Abacuch di Giudea in Babilonia ad apparecchiare la mensa a Daniele; crediamo forse, che colui si fosse caricato, ò scaricato di veste? scaricato se ne farebbe: e così opera questa bene ispirata fanciulla, a cui la religion promette di condurla da questa Babilonia del mondo alla patria del Paradiso. Quei secolari, che morendo vogliono esser sepolti in abito religioso, si pentono di non hauerlo portato viui. I fan-*

ciulli

ciulli Ebrei ueggendo il Messia nel tardo animale affiso uenirsene uerso Gierusalemme, si leuarono le uestimenta d'addosso, e glielie stesero sotto le piante. Lo stesso opera oggi costei, per poi adornarsi unitamente il corpo, e l'animo d'abito nouo: e d'oltra che si spoglia i panni, tagliasi ancora le chiome, e con esse i beni souerchi, le parole ociose, e i pensieri uani: e le dedica non ad Escolapio, a cui le dedicauano gl'antichi, ma al medico supremo. Con Maddalena le spiega a piedi di Cristo: non le uende per amore, ò per sostegno del marito (come il Sabellico scriuebauerle uedute la mogliera dell'Idumeo) ma le getta uia per amor del nouo, e celeste sposo: anzi refabrica la corda all'arco robusto, con cui uol saettare il demonio: come fabricarono quelle donne barbare in soccorso de' mariti contra i Romani. Questa ualorosa Amazona ad esemplo di quelle antiche si rade il crine, accioche per il crine non la prendono i nimici, si tronca le treccie, come si troncano gl'alberi, accioche rimettano i germi più belli, e più ualorosi. Gli alberi appariscono tutto'l uerno sfrondati, e calui: ma alla rinouata primavera con marauiglia di tutti gl'occhi si riuestono di fronde, di fiori, e di frutti; apparirà questa uergine calua, e sfrondata per questa breue stagione della sua mortalità, ma nella primavera dell'altro secolo noi la uedremmo (dissi, la uedremmo, perche all'ora spero anch'io di uederui) tutta fiorita di gloria. Se a tanta laude si recò la inuita Reina di Babilonia il monersi con una treccia sciolta a riscatar la sua e i tó presu dalle squad. e ostili, a quanto onore si reche è questa uergine, il recò il crine per saluarsi dal mondo amaro, e fa felice acquisto del paradiso. Nel crin di Sansone conficò la sua forza, e nel crine di Niso si ciuolde la sua uita: ma nel crine di questa monaca eletta, non pendente, ma reciso dal capo stà gran parte della sua gloria. I capei di Dafne si mutarono in fronde, quei di Siringa in foglie, quei di Progne in piume, e quei di Berenice in isfelle, ma i crini di questa più auenturata giouane si cangieranno in corone, non di fiori, non d'ariento, non d'oro non di sfelle: ma di materia più soaue, più fina, più pretiosa, e più luminosa. E co' capegli lascia anchora la mondana bellezza, per conseguirne un'altra diuina, la qual non guasti l'età, non iscemi l'infermità, non corrompa il fascino, non distrugga la morte, e non chiuda la sepoltura, apparecchiandosi altri scriminali, altri odori, e altri specchi. Scriminali, che non si frangono, odori, che non languiscono, e specchi, che non ingannano. Gli scriminali della discretione, gl'odori della buona fama, e gli specchi della uita di Cristo, e delle uite de' Santi. Ogni sposa adorna in se quella parte, che può esser del suo sposo ueduta, e che perciò li può diletta-re. Quinci uoi spose del secolo, ornate le parti esterne del corpo, soggette alle uiste de' mariti mortali: e costei ornò la parte interna dell'animo riguardato da gli occhi dello sposo celeste. Non uol costei beltà di fuori, di cui possa innamorarsi, come Narciso, e trarne la morte, ma beltà interiore,

Mat.

Perche la
scio le
chiome.
Luc. 12.Simil. g^{ra}
tiosi.Semi-
mi.Giud. 16.
Verg.Capelli
mutati.Perche la-
scio la bel-
lezza.

Oratione di Luigi Grato

Perche la- che piaccia al sommo imperator delle sfere, d'onde consegua la uita. Ne
 scio i sen- sola serra fuor la bellezza: ma insieme i sensi, rimembrandole, come cia-
 si, e come scun di loro è ingannevole, e particolarmente inganna il padrone. La uista
 tutti que rimirando i fiori del pescio intesi con arte gli stima rose, la misura del-
 sti sono fallaci. l'alchimia riputa oro, un tronco mezzo sopra, e mezzo sott'acqua giudica di-
 uiso in duo pezzi, e il sol nascente simile ad una ruota, benchè sia tan-
 te uolte maggior di tutta la terra. L'udito ascoltando un papagallo, o una
 biena proferir uocabuli umani, crede ascoltar un'uomo, e udendo il suo-
 no del'aria battuta da plectro di lingua umana, e ribattuto all'oncontro
 da sodo oggetto, pensa d'udire l'umana uoce. All'odorato futando
 la cera uergine sembra d'esser à mezzo Aprile in mezzo un prato fiorito d'er-
 be diuerse. Al gusto di colui, che sostiene la febre, il uino dolce souente si
 rappresenta amaro, e al gusto di coloro, che si cibauan del pane piovuto dal
 Ciel nel deserto popolato da gli Ebrei parca cibarsi della uiuanda, che imagi-
 naua, e il tatto del uecchio, e ciecco Isaac, mentre toccaua Giacobbo, afferma-
 ua di toccare Esau. Chiude i sensi, come finestre, per cui entrano i Ladri, e
 s'introducono i peccati. Rilega da se lontani, parimente gli otiosi pensieri:
 perche a chi uol gustar l'agnello legale conuien circondarsi, cioè, riseccar
 da se tutti i discorsi uani, e inutili della mente, & è si risoluta a rinunciare
 il tutto al secolo, che li rinuncia anco il nome. Sapendo ben, come a i padri, e
 alle madri del testamento antico in qualche gran mutatione di cose Iddio
 mutaua il nome. Lascia il nome, il qual perdon color, che muouono nel mon-
 do perche, anch'ella ui more. In somma sprezza il corpo, nè uole hauer con
 lui pace alcuna: perche'l nimico infido rende la pace sospetta: e (per con-
 chiuder ciò con una parola) abbandona il mondo. O ualoroso consiglio pro-
 prio d'un petto heroico, e come potesti formarti il petto si tenero? è sag-
 gio proponimento degno non d'una fanciulla di sedici anni, ma d'una Sibilla
 graue di età, di senno, di scienza, e d'esperienza: degno, che tutta l'aria si
 conuertita in suon per lodarti, tutta l'acqua in inchiostro per celebrarti, tut-
 te le foglie de gli alberi in fogli di carta per contener le tue lodi, e che tutte
 le penne de gli uccelli, si temprino per iscriuerle. Questa uecchissima gio-
 uanetta hà tra se riuolto ciò, che sia il mondo, & hà conchiuso, e conchiuso
 il uero, che'l mondo è un basilico di uazbisimo colore, di soauissimo odore, e
 di spetiosissime spoglie: ma poi a chi l'adopra, genera scorpioni. Vna gio-
 ia falsa, & inorpellata, che può bella parer, ma nulla uale. Una canna
 di fuori uerde, e dentro uota, la qual con la uerzura da prima alletta, e con la
 uanità poscia scherba. Vna fontana di Narciso, che fa innamorar dell'om-
 bre. Vna candela, che inuita il fanciullo al suo lume, e poi gli abbruccia
 la mano. Vn torchio, che luce, e subito spento lascia tristissimo odore. vn orto
 qual si disciue nel Filocolo fatto apparir per incanto in una notte di uerno.
 Vn prato pien d'occoli lacciuoi, qual lo uide il Santo eremita Antonio: on-
 de

Esod. 16.
Gen. 07.

Perche la
scio il no
me.

Perche la
scio il mo
do.

Lode del-
la gioua-
ne.

Che cofa
sia'l mon
do.

Bocaccio
nel Filoc.

*de non si campa se non fuggendo. Vno apparato contrario a quel delle nozze in Canna di Galilea, in cui fù ferbato all'ultimo il miglior uino, e in questo il uino migliore nel principio s'offre, e nel fin si mesce la seccia. Vna peste, che ageuolmente s'appiglia, e ammazza. Vn ueleno, che dolcemente si sparge, e uccide. Una polue, che accieca, un fumo, che annera, un'ombra, che inganna, un labirinto pieno di inestricabili intrichi, e d'inespugnabili mostri: doue chi mette il piede, per rara uentura, e con difficoltà singolare può più disbrigarsene. Un mare doue sono più pericoli, più uenti, più onde, più Scille, più Cariddi, più Malee, piu scogli, più stretti, più secche, più remore, più torpedini, più Sirene, più auuolgimenti, più tempeste, e più corsari, che nel proprio mare. Vn pescatore, che cela l'amo sotto l'esca. Vn uccellatore, che asconde le reti sotto il grano. Vn cuoco, che occulta il tossico sotto il mele. Vn serchio, che perpetuamente si uoglie, e uogliendosi trae seco, e soffoca i suoi amatori. Un pomo di quei, che furon uietati a primi padri nostri, ò di quei, che produce il paese di Sodoma, bellissimi di fuor nella scorzza, e dentro pieni di cenere, e di fauille. Vna mistura di concupiscenza d'occhi, di concupiscenza di carne, e di superbia di uita (come scrine il sublime Uangelista) cioè, d'auaritia, di libidine, e d'alterezza: alle quali si resiste con la pouertà, con la castità, e con la umiltà, e di queste tre uirtù fan le monache professione. Vna pante-
ra, che scopre la uaghiissima, uariata, e odorata spoglia, e ricopre lo spauentoso capo. La uia sinistra mostrata ad Ercole, che ha l'entrata tra fiori, & erbe, e l'uscita in sassi, precipiti, & arene. Vn contadino, che batte bacini uoti, e chiama le pecchie uaghe, le quai ui uengono: ma le ben locate, come le monache non si mouono a questi suoni. Vn chirurgo, che prima lusinga, e poi suena, e caua il sangue. Vna iena, laquale con umane uoci chiama a se, poi lacera a brano a brano. Vna Sirena, che al canto addormenta i nocchieri. Una Circe, che con gl'incanti muta gl'huomini in fere. Vna Medusa, che con lo sguardo gli trasformaua in pietre. Vna ruota d'Isione perpetuamente mobile, e cinta di serpi. Una urna delle figliuole di Danao, che sempre attinge acqua, e non mai si riempie. E un sasso di Sifise, del quale si ha sempre speranza, e non mai fermezza. Coslei dunque giustamente s'accoppiata del mondo, i cui beni sono, come la neue, che a un poco di Sol si sciugge, abbaglia la uista, di chi la mira, e macchia le mani di chi la tocca. Questa prouida uerginetta da te si disgiunge, ò mondo: perche tutti coloro, che hanno uoluto prouedere alla lor saluezza, si sono d'sciunti dalla frequenza degli huomini, e raccolti ad abitar seco stessi in solitarij riposi. Enoc fù leuato di terra, e condotto nel giardino delle delitie, in cui uiveffe molti secoli d'una angelica uita. Noè, reliquia della prima, e padre della seconda età, per ischifare il protestato diluuiò si ritrasse dalle genti, e si rislrinse fra i confini della sua arca di legno, di cui fù architetto, & oste. Eber per non adular la lingua natia si fuggì da coloro, che con marauiglia de' nuuoli porta-*

Giou. 2.

Apologi del mon- douaghifimi.

1. Giou. 2

Proprietà delle api.

Loda della solitudine.

Gen. 5.

Oratione di Luigi Groto

Torre di uano verso le minacciate stelle, la torre arrogante, e caduca. Abraamo per
 Babelle. godere i ragionamenti celesti se ne uscì dalla patria, e dal parentado. Loth e
 Gen. le figlie per non partecipar nella pena con i suoi Cittadini, con cui non ha-
 uenuano partecipato nella colpa, s' affrettarono fuori delle cinque Città setide,
 ardenti, e fumanti (a punto somigliantissime al mondo fetido di libidini, ar-
 ardente di slegui, e fumante di superbia) e ascifero al sommo monte, e la mo-
 glie dell' uno, e madre dell' altre ritardatafi alquanto ui rimase statua di sale.
 Effèmpi di solitu-
 dine. Efod, 13. I Giudei per sottrarre il collo dal giogo della seruitù faticosa, e dura si sot-
 24. trafero dal tenebroso Egitto a i deserti dell' Arabia. Mosè per trattar con
 4. Reg. 19 'Dio la saluezza del popolo, e impetrar le tauole della legge, che regolaua la
 uita, si appartò dalla turba, e fermò nei souraciglio del Sinai. Elia per
 ischermirsi da gli scherni, e dall' onte delle minaccie, e dalle offese della ini-
 qua auersaria s' accelerò fuor delle terre habitate a i saluatichi deserti, e poi
 con un carro fabricato di fiamma fù addotto al Paradiso terrestre. Eze-
 Ezech. chiele gridata ad altissima uoce a gli Ebrei, che uscifero della confusa, &
 orribile Babilonia simillissima al mondo, & esfi al fine (se uolsero la lor li-
 bertà ricourare) nè uscirono, e tornarono in Gierusalemme La santissima Ver-
 gine, e Madre di Dio, auuocata, e Signora nostra dalle fascie s' allontanò dal
 Lue. 1. popolo, e si dedicò al ministero del tempio. San Giouan Battista per prepararsi
 a battezzare il Messia, e ad eßer (come piamente si crede) da lui battezzato ne
 lauacri purissimi del Giordano, si scompagnò dal secolo, e dalla casa paterna, e
 adornatosi d' una pelle di camello, e banchettandosi di locuste, e d' acque si fè
 Marc. 14. Cittadino dell' eremo, San Pietro per non rinegar più il Signore partì dalla ca-
 sa di Caifasso, e suenturato lui, se non ne partiuu. Che aggiungerò ora de gli
 Antoni, de' Macarij, de gli Ilarioni, de' Paoli, e di tanti altri padri, che
 popolare le Tebaidi, e mill' altre solitudini? Da questi effèmpi desta la nostra
 monaca rinoglie le spalle al mondo immondo, che a suoi tien sempre i ceppi ai
 piedi, le catene alle gambe, le funi alle braccia, i ferri alle mani, il coltello
 alla gola, il laccio al collo, la scure a gli omeri, e la spada sopra il capo. Que-
 sta colomba fugge da i rami inuischiati. Questa pecorella si dilunga da i pa-
 schi contaminati del mondo, in cui sono acque puride, & erbe uelenose.
 Questa buona metitrice imita i metitori sopra l' aia: al ventilar d' vn fiato leg-
 giero scuote, e purga il frumento dalle sue mondaturre: percioche ella all' au-
 ra dello Spirito Santo purga, e monda se stessa dalle vanità mondane. E
 sapendo, come un seruo in un tempo non può seruir duo Signori; ne un' oc-
 chio rimirarsi insieme il Cielo, e la terra; abbandonando le creature, tutta si
 conuertè al suo creatore. E considerando, che facilmente è sospinto, e traboc-
 cato colui, che stà inchinato, e riguardante verso la terra; e difficilmente co-
 lui, che stà su ritto contemplator del Cielo; si gira dalle cure terrene alla con-
 templation celeste. E intendendo, come è di necessità il risoluerfi, ò di lasciar
 il mondo, ò d' eßer da lui lasciato; ama meglio la gloria di lasciar lui, che e-
 gli

gli lasci lei. E conoscendo, come un'alternata forza, ò ridersi del mondo, ò esser viso da lui; e legge più tosto rider di lui, ch'egli rida di lei. E ricordandosi, come il mondo tien più conto de' nimici, che de gl'amici (la onde fa maggior stima, di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Andrea, e de gl'altri nimici suoi; digiunando ogni anno le lor vigilie, celebrando le lor feste, dedicando in onor loro Chiese, Altari, & imagini, appendendo lor voti, riuerendo i lor corpi, e onorando le lor reliquie, che de' Sardanapali, de' Neroni, e de gl' Eliogabali suoi amici.) si conferma ad esserli perpetua nimica; e d'intimargli la guerra. E rammentandosi, che la manna serbata per i giorni communi della settimana si corrompeua, ma per il Sabbatho rimaneua incorrotta; indirizza le sue attioni al Sabbatho del riposo, e della gloria eterna, non a i giorni di lauoro, e de' pensieri del secolo. Argomentando s'un uapor terrestre, & inanimato per lasciarsi tirare al Sole fuor di questi bassi elementi, giunto al primo palco dell'aria, diuene dolcissima ruggiada, al secondo candidissima neue, e al terzo lucidissimo raggio di Cometa, che chianano stella mortale; qual dolcezza, qual candidezza, qual luce acquisterà un'anima humana, che non a caso, ma per volontà si lasci tirar non al Sole, ma al Creator del Sole, non suol fuor del mondo elementare sopra i pianeti, sopra il firmamento, il cristallino, & il primo mobile; ma sopra l'Empireo a piè del trono della Maestà Diuina? E tornando ad argomentare, se dotto medico mi accertasse, che io abitassi in luogo umido, e piano, e che ne contrarrei gravissime infermità, non cangerei sito, & ascenderei subito in palco? se pratico abitator mi attestasse, ch'io fossi in paese infestato da' terremoti, e infetto da peste, non muterei subito mascherita? se perito architetto mi protestasse, che l'albergo, oue io mi trouassi, minacciasse ruina, non passerei subito a un'altro? or non è il mondo umido per l'acque delle libidini, piano, perche è quasi nel centro crollato da terremoti, cagionati dal vento della superbia, con aminated dalla peste di tanti altri vitiij umani? non ha protestato nel Vangelo il Signore, che'l cielo, e la terra pur passeranno? Dunque noi, che non sappiamo imitar costei, allegriamoci almeno con lei, che nauicando noi per mezzo del mare tempestoso nel golfo suo più profondo a meza notte, a mezo uerno ella sicura se ne siede sul lito. Rallegramoci, perche Abraamo non fece conuiti, quando nacque il figlio nel mondo, ma quando si dislattò, cioè, quando cominciò ad aborrire il mondo. Congratuliamoci con questa eletta vergine, che lascia con gli Apostoli tutte le reti, e tutti gli altri viluppi del mondo per seguir Cristo. Questa Catholica creatura prezzando quanto si deue il tesoro della sua Verginità, e custodendo questo fuoco uiuo, e puro, con più desta accuratezza, che non custodiuano il loro le donzelle Vestali, ò, il suo non diffendeuua Giunone Lacinia, vuol consacrarlo non a marito mortale, & impudico, ma a sposo diuino, e Vergine, e nato di Vergine: perche intende, che la Virginità è madre della purità, sorella de gl'Angeli, figliuola di Dio, sposa di Cristo, tempio dello Spirito

Il mondo onora i santi.

Efod. 16

Pensiero nobile.

Quant' luoghi di prououe.

Congratulatione con la noua monaca.
Gen. 21.

Perche la noua monaca dedi cò a Dio la uerginità.

Oratione di Luigi Groto

Ci furo però altre cause. *Spirito Santo, e nimica del demonio. Che San Paolo Apostolo, e Dottor delle genti, e San Giouanni Apostolo e scrittore del Vangelo per conseruarsi Vergini furon creati Secretarij del Cielo: e che non così oieno a noi le uiole, le rose, i gigli, i lily conuali, i garofani, i giacinti, i narcisi, le mortelle, le maggiorane, gli spichi, e le lauande, come ole a Dio la Castità. Oltra laquale costei li dona tutta la sua seruitù, senza lasciarne parte al mondo: perche sà bene, che non può tenerli vn piede in Cielo, e l'altro in terra, che il vaso pien d'acqua (se non si vuota) non può empirsi d'altro liquore. Così l'animo pien del mondo non ha luogo, doue possa capere Iddio; e che a chi vuol seguir Cristo conuien (non che altro) negar se stesso: & al fine, che chi hà Dio, hà il tutto, e chi non hà Dio, non hà nulla, e chi è fuor di Dio ogni allegrezza è mesta, ogni amor maluagio, ogni consolation malinconica, ogni dignità indegna, ogni felicità misera, ogni sortezza debole, ogni gratia dannosa, ogni gloria oscura, ogni honore infame, ogni libertà schiaua, ogni nobiltà uile, ogni piacer tormentoso, ogni bellezza laida, ogni prudenza sciocca, ogni pace discorda, ogni riso lagrimoso, ogni ricchezza pouera, ogni scienza pazza, ogni speranza, disperata, ogni splendor fosco, ogni suono rauco, ogni odor fetido, ogni dolcezza amara, ogni eloquenza ciancia, & ogni virtù vitio. Questa dignissima d'ogni laude fanciulla rendendosi serua ad vn Signor celeste, non a padron terreno vuol dilatar, non ristringer la sua virtù. Così l'occhio riguardando uerso il Cielo dilata, e rimirando uerso la terra, restringe la virtù dello sguardo. Figura d'vna Piramide, che ferma la cima nella pupilla, e allarga la base nell'oggetto. Vuol seruir vn Signore, che sà conoscere, e può premiare la seruitù fatta, e non fatta, ma desiderata di farsi. E costei così seruendo non cura punto de gli altri, come quei, che corron le lancie senza curare de' circostanti, ma sol de' giudici assisi in alto, e dotati della potestà di dispor del premio proposto. Vuole imitare il corso inimitabile della Luna, a cui non cale dimostrarli oscura a questa arena del mondo, pur che si giunga col Sole, e s'appresenti lucida al teatro del Cielo. O magnanimo consiglio, ò ben inteso proponimento, ò ben consigliata Vergine, ò ben impiegata seruitù. Se tu sei vn'agnella, Christo a cui tu serui, è l'agnel di Dio, che lena i falli del mondo. Se tu sei vna pecorella, Christo è il Pastore, che di sè dice, io sono il Pastor buono. Se tu sei vna colomba in ispetie di colomba uola spesso lo Spirito Santo. I Padroni mondani van menomando i meriti, & aggrandendo le colpe de' serui. Ma tu serui vn Signore, che per contrario rimette le colpe, e augmenta i meriti. Tu serui un Signor che non negherà, non fingerà, non befferà, non offenderà, non lascerà offendere, non ti esporrà a fatiche, se non meritorie, non si muterà, non istarà per pouertà, nè per ingratitudine di rimunerarti. Scordator dell'ingiurie, ricordator de' seruigi, non superbo, non ingrato, che ha dato te a te: e tu rendendogli te, non gli doni il tuo, ma li rendi il suo: e andrai a lui senza portina-*

io, li fauellerai senza interprete, e impetrerai senza interceditore: impetrerai ò quello, che ti aggraderà, ò quello, che ti giouerà. Tu serui un Signore a cui seruire, e regnare, a cui seruono gli Angeli che da forza per seruire, e premia d'hauer seruito. Premia non pur l'opere buone, ma la buona uolontà: premia sopra i meriti, premia con la libertà, e coi regni. Tu serui un Signore, nella cui casa non haurai alcun male. Se istorica, ò allegoricamente sarai idropica, ti guarrà, come l'altro idropico fù guarito da lui. Se inferma di febre, ti sanerà, come la suocera di San Pietro. Se paralitica, ti renderà la fermezza, come al seruo del Centurione. Se ferita, restituiratti la sanità, come a Malco. Se languida ti rinsorzerà come colui, che indarno hauea tanti lustri consumato, aspettando alle sponde della piscina. Se sconsolata, ti consolerà come le due sorelle con la risurrettione di Lazaro. Se cieca, t'illuminerà, come l'cieco nato. Se sorda, o mutola, t'aprirà gli orecchi, e ti snoderà la lingua, come a colui, che era posseduto dal demonio. Se digiuna, ti ciberà, come le turbe nel monte co i pochi pani. Se afflitta da tempesta di mare, ti camperà di pericolo, come gli Apostoli. Se noiata dal demonio, ti libererà, come la figliuola della Cananea. Se peccatrice, ti perdonerà, come all'adultera, e alla Maddalena. Se ignorante, t'insegnerà come alla Samaritana. Se cosparsa di sangue contaminato, ti monderà, come i dice leprosi. E se morta, ti risusciterà, come la figliuola dell' Archisynagogo, il figliuol della vedoa, e il fratel delle due pietose germane. Tu serui vn Signore, nella cui casa haurai ogni bene. Se uorrai ricchezze; la gloria, e le ricchezze sono nella casa di lui. Se uorrai salute, io (dice egli) son la salute del popolo. Se uita, io (dice egli) son la via, la verità, e la uita. Se onore, molto onorati sono i tuoi amici, ò Dio, e molto confortato il lor principato, dice la scrittura. Se pace, il Signore è la pace nostra, la pace sua dà a noi, e la pace sua lascia a noi. Se scienza, ò sapienza, egli è quello, in cui son nascosti i tesori della scienza, e della sapienza di Dio. Se uitto, egli da l'esca nel tempo opportuno. Se uestito, egli ueste i gigli dell'orto, e l'fieno del campo. Se eloquenza, egli riempie la bocca di coloro, che hanno a parlare. Se regno, nella terra del Signore è la terra, e la sua pianezza è il cerchio di lei, e tuti quei, che abitano in lei: la terra fondarono le sue mani, e nelle sue mani sono i fini della terra. Se regno nel mare, di lui è il mare, e egli li fece. Se regna ne' cieli, opre delle sue mani sono i Cieli. Tu serui un Signore, che uuol dare, e hà che dare, e dando non si priua di quello, che dà, e dia a quanti, e quante uolte uuole. E forse è detto Dio, perche dia. E puoi esser importuna nel domandarli: perche egli così insegnò, quando disse, Chiedete, e riceuete, cercate, e ritrouerete, picchiate, e serauì aperto. E quando aggiunse l'esempio di colui, che uà la notte a domandare il pane imprestanza, e per l'importunità l'ottiene. Serui un Signore, anzi prendi uno sposo, la cui altezza è molto più alta de' Cieli, la cui possanza è maggior d'ogni imaginatione, il cui aspetto è più bel

nera ch'is
serue.

Miracoli
fatti da
Cristo si
rinouelle
ranno in
noi.

Appresso
Dio è o-
gni cosa.

Salm. 138

Luc. 11.

Dio quat
sposo et
ita.

del

Oratione di Luigi Groto

del Sole, il cui amore è più soauo dell'amor proprio. Tu prendi vno sposo, la cui concettione è annunciata da gli angeli; il cui nascimento è illustrato da noui astri; la cui infantia è adorata da i Regi d'Oriente; la cui fanciullezza disputando confonde i primi, e più antichi Dottori della legge; il cui sudore stampa ne sudarij, le imagini della faccia, onde suda; la cui salina illumina i ciechi; il cui sguardo conuerte i peccatori; il cui tatto sana gl'infermi; le cui parole abbattono le turbe; la cui voce resuscita i morti; le cui mani multiplica no il pane; i cui piedi asodano l'acque. Tu prendi vno sposo Imperator sommo, figlio vnigenito, il cui padre è il creatore eterno del mondo; la cui madre è una vergine, coronata dal figliuolo Reina de' Cieli; i cui ambasciatori sono gli angeli; i cui scudieri sono gli arcangeli; i cui secretarij sono i cherubini; i cui camerieri sono i serafini, i cui cortegiani sono gli eletti; i cui ministri sono tutti i prelati; e tutti i principi della terra; i cui cronisti sono le, sibille, e i Profeti; i cui cancellieri sono i Vangelisti; i cui senatori sono i Patriarchi, e gli Apostoli, i cui artefici sono la natura, e l'arte; il cui corriere è il primo mobile; il cui dispensiere è il tempo; il cui maggior domo è l'eternità; i cui musci sono i pianeti; le cui sentinelle son' il giorno, e la notte; il cui bargello sono le guerre, le fami, e le pesti; il cui imperio è l'uniuerso; il cui palagio è l'Empireo; le cui finestre aperte, e chiuse sono la luce, e le tenebre; il cui seggio è il trono descritto nell'Apocalissi; il cui scabello sono i nuuoli, i cui torchi sono il Sole, e la Luna; le cui lucerne sono le stelle; i cui tesori sono i uenti; i cui flagelli sono le tempeste; le cui trombe sono i terremoti; i cui tamburi son' i tuoni; le cui minaccie sono le comete; i cui cenni sonno gli ecclissi; i cui proclami sono gli archi celesti; le cui artiglierie son' i folgori; il cui tempio è il mondo; le cui prigioni sono gli abissi; la cui zecca sono le uiscere della terra; il passeggiatoio del cui spirito erano l'acque; il cui arzanà è l'aria; le cui loggie sono i cieli; & il cui orologio son' i segni celesti. Tu prendi vno sposo, il quale amando sei casta, il qual toccando sei monda, il qual prendendo sei vergine. E prendendo, e seruendo Cristo serui con lui una vergine, di cui non fù, non è, e non sarà mai cosa piu umana, ne piu diuina, piu humile, nè piu alta: che è vergine, e insieme madre: come tu sarai uergine, e farai chiamata madre; e in uece delle delitie lasciate, dannose tu abbracci cose contrarie, ricchissime di utilità. L'ubidienza, uccidendo, e sacrificando la tua libertà a Dio, come ne tempi antichi s'uccideuano, e gli si sacrificauano gli animali, e rassegnando la tua uolontà nelle mani, e nella uolontà di questa antica Riuenda Badessa, quasi giouanetto inesto, che non potendo uiuer per se, uole inestarsi, uiuere, crescere, fiorire, e fruttificar' in un tronco antico, abbracci la penitenza nell'orationi, ne digiuni, nelle lagrime, e nelle discipline. Perche l'oratione è una famigliar cameriera di Dio, & una solecita ambasciatrice de gli huomini. il digiuno è quel belletto, e la pallidezza, e quel liscio, con cui s'abbelliscono le monache, e piacciono al Cielo. Le lagrime

sono

Cristo è Imperatore.

Rarissimo modificorfo della grandezza di Dio nelle cose naturali.

S. Agnese

Perche la noua monaca donò la libertà a Dio. Perche abbraccia la penitèza.

sono in acqua di talco, il qual rende bellissima la faccia della coscienza. E le discipline sono gli ostrì, i rubini, e i piropi, che ornano il corpo: onde fai, come il mercatante, il qual compra le merci, oue vogliono poco, e le adduce, doue si vendono molto. E tu prendendo la via verso il Cielo non vuoi caricar d'onori, di piaceri, ò di gloria, perche la ne è copia infinita, e d'vna forte molto più fina, vuoi condurui discipline, lacrime, e digiuni: perche la suso non ve ne sono, e quà giù si trouano in tanta abbondanza: la sù tanto si prezzano, e quà giù da niuno si cercano. Abbraci l'austerità: perche Dio chiedeuà i suo altari fabricati di pietre ruuide, non di marmi politi. E Mosè uide la Maestà del Dio de gli eserciti non ne palaggi di Faraone, ò nè giardini della Reina, ò nelle piazze dell'Egitto: ma tra le spine del deserto. Abbracci la castità: perche accorgendoti d'esser un tempio dello Spirito Santo non uoi profanarlo. Abbandoni una sorella nel mondo, e ne troui molte nel monasterio. Abbandoni la madre, e ne troui un'altra, che è questa Riuerenda Badessa (Dirò meglio) la Beatissima Vergine. Abbandoni il padre, e ne troui un'altro, che à Monsignor Riuerendissimo Uescouo, dirò meglio, il Padre Eterno, Recidi le chiome, e rinolui il uelo, come una frascata per ripararuiti dal caldo de' uitij, ò un padiglione da campo per accamparuiti contra le guerre de' demonij. Tu ti ueli il capo, e rappresenti Rebecca, che scorgendo di lontano la prima uolta il suo sposo, si uelò il uolto. Se amasti già il corpo mortale: ora ami l'anima immortale, che a sembianza di sale, ò di balsamo difende il corpo della correctione, come appar ne' cadaveri, che abbandonati dall'anima, subito si corrompono. Lasci il secolo, ed'entri nella religione, doue uoi essere un dromedario sterile, astinente, forte, ueloce, e picciolo: e tu sterile per la castità, astinente per la sobrietà, forte per la costanza, ueloce per la ubidienza, e picciola per la bassezza. Vuoi essere un grano di aniso, picciolo, rotondo, dolce, e uirtuoso: e tu picciola per la humiltà, rotonda per la prontezza, dolce per la benignità, e uirtuosa per i costumi. E uoi essere con l'altre suore, come una pigna, che pende dall'altissimo ramo, si chiude in durissima scorza, costringe i pinocchi con tenacissima unione, e nell'interno è preciosissimo cibo. Vuoi essere con l'altre monache una delle peregrine grù, che uiuono in fratelleuole comunanza, uolano in ordinata schiera, portano da stemprati paesi, passano, senza fermaruisi, il mare, fuggono auuedutamente dinanzi alla propinqua tempesta, & ubidiscano prontamente a gli ordini del lor Rè. Vuoi essere, come un morto nudo de' beni terreni, priuo de' sensi corporali, diuiso da parenti, e chiuso nella sepoltura, che leuato in alto, ò gittato al basso non sente, e punto, ò ferito non si risente, in cui l'anima è separata dalla carne, e la carne dall'anima: l'anima si purga, e la carne si consuma, e tu per mostrarti morta, perdi il nome, ti copri di nero, e ti celi in cella misurando la poca distanza, che è dalla cella al Cielo, con la poca distanza, che è tra l'uno, e l'altro uocabolo. Alla cella ti conduci, co

Simil.

Deut. 37.

Esod. 33.
Cose abbandonate e cose in cãbio trouate dalla nouella suora.
Perche le suore si uelano il capo.
Gen. 24.

Simil. a proposito d'un buono, e relig.

Perche si chiudono in cella.

Oratione di Luigi Groto

*me all' i sole fortunate, doue è una lungbissima uita, una commune abbon-
 za, una temperata stagione, e una perpetua serenità. O come su'l monte
 Olimpo, in cui non pious, non fiocca, non tempesta, non soffia uento, non ba-
 lena, non tuona, e non folgora. O come su'l monte Libano altissimo pien
 d'erbe medicinali, d'acque uiue, di neui alte, e di pozzi profondi, doue
 gl'incensi, e gli altri odori si producono, e doue le serpi, e i ueleni non s'au-
 cinano. O come ad un tranquillissimo seno di mare, doue la presaga Al-
 cione sospende il nido. Ti chiudi nella cella, come la Beata Barbara
 nella sua torre, aspettando d'esser uisitata da Cristo. E gli Apostoli nel
 cenacolo, attendendo d'esser consolati dallo Spirito Santo. O ad' esempio
 di quegli huomini, che sgombran di se la piazza, mentre uisi apparecchia la
 perigliosa caccia del toro, e con sicuro consiglio s'accogliono in robuste came-
 re, e s'affacciano ad alte finestre, per indi partecipare più della festa, e men
 del pericolo. O a sembianza de' passeggeri, che facendo uiggio per mare
 turano tutti i fori della naue: perche non diano il passo all'acque funeste, ser-
 randosi il più delle uolte sotto coperta nella tempesta, per non mirar gli spa-
 uenti, che li minacciano, e oppugnano d'ogni intorno. O a somiglianza di
 coloro, che hauendo rintracciato un tesoro sepolto, e trouatolo (come tu il te-
 soro della salute) e disegnando farsene possessori, si sequestrano il piu che
 possono dalla conuersatione umana. O pur, si come si crede, che'l uec-
 chio Enoc, il seruo Elia, e il sacro scrittor del Vangelo confinati nel giardino
 orientale tragono una uita auenturosa, e dureuole per molto tempo: nella
 cella t'ascondi per assicurarti da' nimici persecutori, e per produr opere san-
 te, come nelle cauerne s'ascondono le cerue da' cacciatori, le lepri da' ca-
 ni, e le colombe dall'acquile per ripararuisi dalla morte: oue s'ascondono l'or-
 se, e le tigri per partorirui i figliuoli: e come nelle celle loro s'appartano l'inge-
 gnose pecchie per laorarui il magistero del mele. Il frumento si chiude
 il uerno sotterra, perche poi la state spuntando fuori appresenti un gratio-
 so spettacolo di spiche adorne di biondo, e graui di grano: e tu nella cella
 ti chiudi in cotesta tua mortalità, perche poi germogli nell'altro secolo ue-
 stita di gloria, e carica d'opere uirtuose. Il dotto agricoltore curua il tral-
 cio più riguardeuole della uite, e seppeliscelo in terra, accioche indirisorga
 in più bella forma. Nostro Signore è la uite, e noi i tralci, e tu tralcio
 elettissimo sei nella cella occultata: perche indi ti rinoui in più bella uite. Il
 giglio si ferra tra le foglie, la rosa tra le spine, e tu diuenuta rosa, e giglio,
 (perche sai, che tra questi il Signor si l'asce.) ti ferri tra le grate, non grate
 solo, ma gratissime alla tua honestà. I saluatichi uccelli per declinar le
 panie, e i uischi fugon nell'aria, e ne dirupi de' monti, e nelle cime de' gli
 alberi tessono i nidi, accioche gli occhi umani non adocchiono l'uoua ri-
 poste, o i parti prodotti: ne uisitano mai la terra, se non uinti da inuit-
 te necessità: e tu lo stesso operi nella cella, perche non ti sieno inte-
 rotte*

Che sia la
Cella.

S. Barba-
ra.
Att.

Simili per
saluarui.

Frutti del
la cella
bellissimi

Siou. 15.

Cantic. 2.

rotte l'opere saluteuoli. La colomba spacciata da Noè per ambasciatrice non trouando altro nel mondo, che cadaueri, tornò a riposarsi tra l'angustie dell'arca: e tu nel mondo non incontrando se non peccati, t'accogli fra i Chioftri del Monasterio. Quiui l'appiati non potendo, come le Maddalene, e le Marie egittie andar ne' deserti: e tuttauia udendo gridar Salomone, che si fugga dalla faccia del peccato, come del serpe: e leggendo, come nostro Signore per orare, & per digiunare si dilungò non pur dalle turbe, ma da i Discepoli ne' deserti, e che trasfigurato nol uidero, se non quei tre Apostoli, che con lui s'appartarono nella sommità del fortunato Taborre; e ricordandoti, come le donne per errar quà, e là troppo uaghe, e licentiose sostennero, e cagionarono molti danni: si che la moglie di Lot fù mutata in Statua, Diana rapita, Bersabea desiderata, Tamar uiolata, Susana accusata, e Maddalena macchiata, e che Gioue non piouè mai in forma d'oro, ne iuggiò in forma di toro, ne arse in forma di fuoco, ne uolò in forma di Cigno, ò d' Aquila, ne caminò in forma d'uomo, di pastor, ò di Satiro, se non quando i fauolosi Poeti fingono, che si poneua spensierato al balcone del Cielo a uagheggiare, or questa, or quella contrada della terra: e rammentandoti, che il padre nostro Adamo, mentre stette solo nel Paradiso, ni stette senza peccato; Mosè nella solitudine hebbe la legge, gli Ebrei nel deserto ottenner la manna; Elia ne gli eremi uide gli Angeli, e fù pasciuto da corbi; che si chiude in casa colui, il quale sà, che fuor l'attendono i suoi nimici armati, che Iesuset per domir in casa aperta, e mal custodita fù ucciso, si che da sonno temporale uarcò a sonno eterno, e che l'anima, quando è sola, all'ora è uisitata da Dio, e da gli Angeli: & sapendo tu al fine, come un uaso chiuso, e posto nel fuoco serue assai meglio, come un' acqua chiusa sotterra, poggia più in alto, e come una Città ben chiusa, e più sicura da nimici: perciò ti risoluesti a chiuderti in cella. Quiui ti chiude iddio di sua mano per palesarti poi nell'altro mondo più spetiosa, come usiamo chiuder le scene con le cortine, per poi aprirle, e mostrarle apparate, & illuminate. Quiui ti chiude Cristo, come noi sogliamo chiuder ne gli scrigni, e ne ripostigli le più preziose gemme. Quiui ti chiude il Signor, come sogliamo noi chiudere la candela nel grembo della lanterna, accioche la sua luce non rimanga spenta dalle piogge, e dai venti. Di cotesta cella ti attornia quel gran padre di famiglia, come di siepe attornidò già la uite da lui piantata, o come noi di chiudende attorniamo le più care, e leggiadre piante, perche non sien tocche da gli animali. E in cotesto tuo chiudimento gioisci, perche tu passi dalla fatica al riposo, dalle grida al silentio, da gli strepiti alla tranquillità, dall'insensato sonno alla sensata uigilia, dal negotio all'otio, e dalla morte alla uita. Non haurai crimi da irricciare, ne aspetto da scialbare, ne abito da rassettare, per piacer forse a gli occhi d'alcuno, a cui ti dispiaccia piacci. Non haurai padre terreno da seruire,

Gen. 3.

Ecclef. 24

Matt. 17.

Donneua gabonde, che capitatarono male.

Cose haute ne i deserti.

Vaga simil.

Giou. 21. Conforti alla noua monaca, ingegnosi.

Oratione di Luigi Groto

Pesi delle *ne fratelli da temere, ne marito da ubbidire, ne figliuoli da alleuare, ne figli-*
maritate. *uole da ammaestrare, ne ser. La douer pascere, ne suoceri da obseruare, ne*
suocere da riuerire, ne cosa da gouernare. Non haurai spauento di restar
uedoua, ò d'esser mal maritata. Non haurai tema di Sole, che t'abbruci,
ne di poluere, che t'asperga, nè di fango, che t'imbratti, ne di fiumi, che
Pericoli a *ti affoghino, ne di mari, che ti conturbino, ne di cocchi, che ti uersino, ne di*
quasi, *cauilli, che ti precipitino, ne di fiere, che ti mordano, ne di niaggi, che ti stan-*
fogiace. *chino. Non haurai fatica di trarti gli occhi, come Democrito, ne di moz-*
Cosa non *zarti le mani, come San Leon Papa. Basterà, che la cella canta tronchi a*
autentica *questi sensi gli affetti, perche quello, che non si uede, ò non si tocca, non si*
desidera. Ne t'aggrai lo star del continuo ferma nella casa del monastero:
Bisogna *perche la pietra mobile non edifica, l'albero instabile non fruttifica, il fiume*
perfeuera *torbido, e corrente non rapresenta la figura, e colui, che non ista immoto,*
re. *non iscorge la sua imagine nello specchio. Il padrone manda i serui a fatica-*
Simil. ra- *re ne' boschi, e nelle campagne per la poluere, e per la pioggia e ritiene i figli-*
ro. *uoli in casa appo se. Noi siamo, ò beata monaca, ne portici, e tu sei nella*
piscina, nè ti rinresca l'esser lontana dall'umano commertio. Molte fiere tur-
bano i caratteri dell'orme impresse, accioche le tane loro non sien sapute da
gli uomini: e non è mondo, se non colui, che è fuori del mondo. Ne ti paia
d'esser mai sola, quando pur sola ti sederai nella cella, poiche haurai non sol
ciò, che insegnano Epicuro, e Seneca, che noi con finto proponimento ci ima-
giniamo d'hauer presente sempre qualche illustre persona per testimonio ri-
Compa- *uerito delle nostre attioni, ma insieme haurai Nostro Signore, e tutti gli An-*
gni de i *geli, e tutti i Santi per ueri, e continui spettatori, e nostra Signora e tutte le*
olitarii. *Sante per uere, e continue spettatrici della tua uita. Ne ti spiaccia, che angusti*
sieno i termini della tua cella. Gli alberi, e i fiumi, che non possono dilatar le
radici, e l'acque, in largo, crescono, e si leuano in alto. Anzi non ti paiono anyu-
sti: se rispetto al Cielo, la terra è un punto, e s'un punto è indiuisibile; dunque
a proportion del Cielo, tutto il cerchio della terra non è maggior, che lo spatio
della tua cella, a cui stà sopra così il mezo del Cielo, come a tutta la terra. E
quando per ti sembreranno quelle mura ristrette, potrai lasciando noi qua giù
in terra; e con la infaticabil mente uscendo suor della cella; alzarti a spaiar
per le serene, e immisurabili piagge de' cieli: perche la solitudine è la porta del
la contemplatione. A questa, a questa ti chiama Dio alla contemplatione di se
di cotesta uocatione del ringratiarlo. Rachèle era bellissima, e Lia losca, Maria
era saggia, e Marta curiosa. Quanto cõtemplerai Dio più d'appresso, tanto più
li sarai appresso, e quanto più appresso, tanto migliore, e ancor più sicura. I frut-
ti quãto più sono esposti al Sole, tanto diuègono più maturi, e più dolci, e l'aero
ne quãto più alto uola, tanto più s'assicura dalle frecce, da nuoli. Colui che stà
meditando il g.orno, e la notte nella legge del Signore (dice D. uide) di-
uenta, come un'albero piantato lungo i corsi dell'acque, che renderà il suo frut-

Salm. 1.

to alla sua stagione, e non li crollano pur le foglie. Ogni esercizio può essere impedito da diversi accidenti; la mercantia dalla peste, la nauicacione dalle tempeste, l'architettura dalla pioggia, l'agricoltura dalla guerra, e la guerra dalla pace. Ma qual uano potete ingabbiar la mente, che spedita, e ueloce non uoli d'ogni tempo a uisitare il suo Dio? tu farai più profitto orando, et contemplando, che noi leggendo; e trauiagliando, e d'altra immortalità ti farà conceduta dal tuo uero padre celeste, pascendoti del latte della contemplatione, che non fu conceduta da Gione per adulterio padre di Ercole, cibandolo del latte di Giunone. Rallegrati dunque ò fortunata contemplatrice, poiche il padre, non palesa i suoi tesori a i serui, ò a i figli piccioli, ma a i grandi, e perfetti. Rallegrati, e con cotesa allegrezza segui i tuoi ben fondati principij, e con animosi progressi persenera nella uia, che hai eletto. Tu cominci il matino, ricordati, che

Efforti alla monaca.

La uita il fine, e'l dì loda la sera:

Petr.

S'alcuna cosa ti si mostrerà al principio orribile, ramentati, che di molte cose pauentiamos fanciulli, di cui poscia ridiamo adulti. Se ti spauerà il digiunod' un giorno; rimembrati, che'l tuo, e nostro Signore digiunò quaranta giorni, et altrettante notte. Se ti atterirà il sorgere al matutino; con magnanima concorrenza souuengati di non lasciarti in questo rapir la palma di mano all'gallo, il qual canta l'hore canoniche, ò all'ocche, a cui ogni hora notturna per un balleno interrompe il sonno, ò alla bella aurora, che ne uà sempre auanti il Sole, rendendola tu più dell'usato uermiglia nel preuenirla più tosto, ò alla Luna, ò all'altre Stelle, che si leuano più per tempo, ò a gli uccelli che al matutino si destano a salutare la rinascete luce, ò a i soldati, che tra lor partono le uigilie, ò a i fabri, che a meza notte sorgono a battere il ferro. Recati a mente, che sei soldato di Cristo. Che a più pratici, più cavi, e più ualorosi soldati, il Capitano commette le più importanti facende, e che alla presenza di Catone i suoi soldati uolentieri, e a gara sosteneuano le fatiche, e i pericoli, e si offeriuano alle ferite, e alla morte per acquistarli gratia ne gli occhi del Capitano. E tu, che farai, certa d'esser assiduamente mirata da Dio? delle cui laudi essendo tu già diuenuta cetera, & organo, ti renderai pronta sempre a intonarle. Se ti sbigottirà la uigilia, rammemorati, che è ben far quà giù una corta uigilia per celebrar poscia nel Paradiso una eterna festa. E che perciò quindi a poco ti sia offerta in mano una accesa, e uigil candela, accioche tu ti desti a ueggiare, accioche rilucano le buone opere tue, accioche sien le lucerne ardenti nelle tue mani, e accioche la candela rappresenti la lampa, con cui le uergini saggie, lasciando le sciocche a dietro, andarono ad incontrar lo sposo, e salirono con lui al palaggio del le nozze. Ti sia dal Sacerdote porta ancor la corona in mano per auisarti, che aspetti poi dal Signor la corona in capo. Porto ancor ti farà il Crocifixso per ammonirti, che dei imitarlo, & esser crocifixsa al mondo per poi risuscitar.

Mat. 4.

Simili per essere uegliate.

Amore de' soldati a Catone.

Ragioni delle cerimonie nel fare una noua monaca.

Mat. 25.

Oratione di Luigi Groto

Conclu- *tar con lui immortale . Queste sono le tue lodi , queste le tue consolazioni , e*
sione. *queste le tue doti , anima generosa , le quali , come io a mio potere hò notifi-*
cato al mondo , così tu ricompensami in porger per me orationi a Dio ;

Giud. 11.

E voi donzelle , che le siete intorno raccolte , non piangete
per lei , come le compagne della figliuola di Iette ne'
monti della Giudea , che ella non v'ad
esser un'ostia mortale , ma
una uittima im-
mortale ,

Bel fine.

se pure haucte a piangere , piangete
per compassion di voi stesse , che
non vi risoluetè a imitarla .

Io dicea .



ORA-

DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

RECITATA IN HADRIA AL POPOLO
nella Chiesa Catedrale l'Anno 1576. il di 6. di Ge-
naio, il Venerdì la Festa dell'Epifania.

ORATIONE DECIMASETTIMA.



Si come priuilegio de' superiori è il poter comandare, Proemio.
e commandando riceuere vbidienza, così ufficio de' sog-
getti è il douer vbidire, & vbidendo riceuer loda: quin-
ci è, che hauendomi imposto con un'animo, e con una
uoce stessa Monsignor Ruerendissimo, e il Clarissimo Po-
destà nostro, che io quest'anno, quasi ambasciator del tem-
po, publichi al popolo le Feste mobili, che immobilmente ogni anno in cotal
giorno s'annontiano, non hò potuto a questo carico sottrarmi, il quale spero in
tre spatij di riposo secondato dalla diuina mercè recare al destinato suo segno.
Il primo sarà il notificar le cagioni, onde tanto auanti s'insegna a presaper que-
ste Feste. Il secondo: perche a cotal giorno sia tocco questo mestero. Il terzo
sarrà il conchiudere con l'effecution del predirle. Dunque da che questi gior-
ni adietro habbiamo celebrato la non men gloriosa, che fruttuosa nascita del
Signor nostro pieni d'una spiritale, e d'interna gioia; perche d'appresso si ueg-
giono uenir le solennità, in cui il nostro Signore operò, e perfetionò la nostra
saluezza, alle quali è debito Cristiano lo apparecchiare se stesso con quella
diligenza, che si può più accurata, perciò Santa Chiesa con saggia institu-
tione ordinò, che molto prima che uengano, sieno annuntiate al popolo que-
ste solennità. Lequai riuogliendosi col giro uariabile della Luna maestra,
e scorta de gli anni Ebrei si uariano di tempo in tempo, douendo sempre es-
sere il Venerdì Santo il primo doppo la piena Luna di Marzo: perciò che in
cotal giorno la maluagità Giudea affisse alla Croce il Messia, ilche argomen-
tiamo dalle scritture. Perche egli la precedente notte, cioè, la sera del Gio-
uedì nell'ultima cena co' suoi Sacri Discepoli celebrò la Pasqua desiderata,
e mangiò l'Agnello legale statuito da Dio nell'Essodo, che si scegliesse dal
gregge il dì decimo del primo mese, che è la Luna di Marzo (perche gli Ebrei
formano, & aggiustano i mesi al numero, al corso, e alla misura della
Luna) e si serbasse infino al quattordicesimo dì della stessa Luna, cioè, alla
sua

Diuisio-
ne.

Perche si
annuncia
no auanti
le feste
mobili.

Quando
more il Si-
gnore.
Esod. 12.

Oratione di Luigi Groto

Differenza tra le feste mobili, e stabili.

S. Agost. *suapianezza: doppo la quale gli Ebrei il mangiauano, e subito festeggiauano la Pasqua loro. E noi sempre la seguente Domenica celebriamo la Pasqua nostra, tra per non celebrarla nello stesso giorno dell'ebraismo, e poi per il mistero del Venerdì, e della Domenica. Percioche l'anno è di due maniere. L'un Solare prodotto dal corso del Sole, l'altro Lunare generato da i viaggi della Luna. Ma queste due sorti d'anni sorgono due sorti di Feste. Alcune Stabili seguenti la stabilità del corso del Sole. Alcune mobili correnti dietro alla mobilità della Luna. Le Stabili (come scrino il Vesco-uo Santo d' Hippona) si celebrano solo per la memoria. Ma le mobili per la memoria, e per il mistero: perciò basta, che le feste ferme (quai son le nascite quà giù, e i martirij de' Santi) fermamente cadano ogni anno in un prefisso giorno di mese, benchè non in prefissa feria di settimana. La qual feria ogni anno solare si altera, e si auanza un giorno, e duo, sopraggiungendo il bisesto: perche ci basta rammemorarci, che quel Santo a tanti giorni di quel mese, ò nacque, ò patì. Ma le feste instabili (quai sono la Pasqua, la Ascensa, e le Pentecoste) non basta, che sien memoreuoli, ma conuien, che si mostrino ancora misteriose; e successiuamente non basta, che serbino il giorno del tempo, ma la feria della settimana. Alla qual cosa fare non è opportuno il Sole, ma la Luna. Non basta rammentarci, come nostro Signor morì in Croce, risorse dal monumento, ascese in Cielo, e mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in quei terminati giorni: ma conuien offeruare, che nostro Signor uero Agnel di Dio, che leua le colpe del mondo, morì il giorno doppo la piena Luna di Marzo. Perche nello stesso giorno con adombrato misto s'uccidena l' Agnel dell' antica legge, e cominciossi ad uccider nell' Egitto, e del suo sangue tinte le porte saluauano le case, e gli habitatori dall' Angelo percotitor di quel regno. E che'l Messia in Venerdì sostenne la pena di quel peccato, che dal padre Adamo il Venerdì fù commesso: talche in una medesima feria della settimana formato, e riformato fù l'huomo. E che nostro Signore uero Sole, e nostra luce col corpo glorificato risuscitò, a questa luce nel giorno della Domenica, chiamato prima giorno del Sole, in cui da prima fu creata la luce. E che'l Giovedì ascese nel Cielo: perche anco il Giovedì nell' estrema Cena, poiche hebbe lanato, e asciugato i piedi a i Discipoli, discintosi lo sciugatoio tornò alla mensa. O perche doppo la resurrettione quaranta giorni conuersò quà giù con gli Apostoli, accioche quante hore la sua lontananza (stando lui nel sepolcro) gli hauea attristati, tanti giorni la sua presenza poscia li rallegrasse. Corrispondendo un' hora ad un giorno. O perche tanti giorni indugiassero gli anti chi Padri usciti dal Limbo ad entrar dietro a lui nel Paradiso, quanti anni induggiarono gli Ebrei usciti dall' Egitto a entrar dietro a Giosuè nella terra promessa, corrispondendo un giorno ad un' anno. Dunque uariandosi per queste cagioni con la uarietà della Luna le feste mobili; anzi per esse, essendosi già raccolti concilij generali,*

e da

e da Santi Scrittori composti libri particolari; opportuna, e sicura cosa, è che di cotai feste nel principio dell'anno il Cristiano s'assicuri, e s'accerti. Che se i giochi secolari (i quali al tempo della gentilità in ogni capo d'un secolo si rinouano) erano molti anni auanti intimati; se i giuochi Olimpici molti mesi auanti si proclamauano; quanto più queste solennità mistiche, e spiritali? s'ogni primo giorno di mese presso i Latini, che perciò con Greca voce era chiamato *calende*, il Sacerdote gentile chiamaua il popolo, e l'auertiua di tutte le feste, ch'in quel mese correuano; e di quai feste? di Cerere, di Baccho, di Flora, di Pomona, di Saturno, di Pallade, di Vulcano, e de gli altri demonij (perche i demonij sono gl'Iddij delle genti, ma il Signore fece i Cieli) quanto più di questo Nostro Signore Creator de' Cieli si deono pronunciar le solennità? e se presso noi al principio della settimana s'ammaestra il popolo delle feste correnti in quella; su'l principio del giouanetto anno si deono riuclar queste supreme solennità. Se quanto auanti vogliamo, possiamo saper la festa di ciascun Santo, che hà la sua sede propria, e siha nel Calendario segnata del proprio giorno, e della lettera Domenicale; tanto più debbiamo ingegnarci d'intender i giorni di queste solennità, che si variano d'anno in anno. Se i curiosi mortali ora per la feria del primo giorno, quando per il vento, ò per la torbidezza, ò per la serenità della prima notte di Genajo, ora per il primo tuono della primauera, quando per il primo tocco di tuono dopo il nascimento della Canicola, e al fine per i pronostichi, che al principio de gli anni mandano fuori gli Astrologi, studiano d'indouinare, se larga sarà la messe, se copiosa la uendemia, e qual sarà ciascuna stagione; quanto maggiore studio dee mettere il Cristiano a preconster le feste spiritali del Signore, e della propria salute? Gli Ebrei mentre peregrinauano per i dijerti dell'Arabia, il Venerdì d'ogni settimana raccoglieuano in doppia misura il pane celeste, preparandolo per il Sabbatho. I Turchi auanti alcune lor feste solenni publicate di lungo spatio, prima digiunano due Quaresime: e massimamente il mese, che chiamano *ramesam* i Christiani della Franconia, come scriue Giouani Boemo, i tre Giouedì auanti il Natale uelle prime hore delle seue mandano i fanciulli ad annunciar con lietissime voci, e con allegrissimi plausi la venuta di Cristo di casa in casa, i quai ne riceuono gratiose mercedi, e in ciascun focolaio tutte le notti dell'Auuento accendono, & ardono preciosi, e soauì odori, con cui innitano, e attendono il regnante Signore. E noi perche non apparecchieremo vn tesoro di deuotione, di pietà, di digiani, di limosine, e d'orationi, e per meglio apparecchiarlo non cercheremo di presapere la Pasqua futura, e la schiera delle feste, che a tolgono in mezo? quando erano per venire a Bologna il Pontefice Clemente settimo per corona e l'Imperator Carlo V. per coronato, quante lettere, e quante ambasciate

Costume
del Sacer-
dote pai-
gano.
Sal. 113.

Efod. 16.

cioè la
prima Lu-
na d'Ago-
sto.

D d a tut-

Oratione di Luigi Groto

a tutte le Città dell'Italia, e della Germania di molti mesi prima precorsero la lor venuta? il cui stabilito giorno, beato si riputaua, chi'l sapea più per tempo. I gentili, ch'adorauano dei fauolosi, vani, e profani, ò elementi, ò stelle, come i Macedoni il Sole, i Persi la Luna, i Caldei il Foco, gli Egizij il Cielo, gli Alesinij Cerere, i Nisei Bacco, gli Sciti Diana, i Traci Marte, i Francesi Mercurio, i Candiotti Gioue, i Cipriotti Venere, i Latini Saturno, gli Ateniesi Minerua, i Cartaginesi Giunone, i Tebani Ercole, i Romani Romulo, i Sicigliani Vulcano, i Britani Nettuno, quei di Delfo Apollo, e quei di Boetia le Muse, studiavano con attentissima lectione i lor fasti, e procacciavano d'intender per tempo, e inanzi tempo queste lor fauolose, vane, e profane feste: perciò con molto più giusta cagione la Santa Romana Chiesa nostra tenera madre, vuole, che sien manifeste a tempo, e perciò anzi il lor tempo le nostre vere, celesti, e sante festiuità, e questo fa in cotal giorno per più altre cagioni. Prima, perche si come d'una scienza non può giudicar se non vn dotto nella medesima scienza; e si come Dauide scrisse, che'l giorno apre la parola al giorno, e che la notte mostra la scienza alla notte; così è ben degno, che nella prima Pasqua del nouo anno s'annunci l'altra: accioche si come oggi i tre Magi con la scorta dell'auenturosa stella, trouarono Cristo nato nel presepio; Noi seguendo la Luna, appariamo oggi a truar Cristo risuscitato fuor del sepolcro. Et è ben diceuole, che se i Magi mouendo dall'Oriente, onde nasce il Sole, trouarono un'altro Oriente, che fù il presepio, doue era nato Cristo; e s'antecedendogli una stella nouellamente creata, ne incontrarono un'altra, cioè, la beatissima Vergine, che pur nò hauea partorito: noi da questa Pasqua con sicura scienza ci mettiamo in uia verso l'altra. Poi in questo giorno chiamato festa della stella, con la cui regola si caua il termine della Pasqua (mentre s'esamina l'età della Luna, e s'empie di giorni insino al numero di quaranta, doppo i quali s'apre la Settuagesima, che alle uolte non è dal'Epifania più d'undeci giorni lontana) si deono cotali solennità annunciare. Appresso ieri si fece il Battesimo della Croce, quasi giorno messaggiere dal Sabbatho Santo, & oggi si deono apportar noue della uicina Pasqua. Oltre acciò nel Concilio Bragaresse fù statuito, che da i Sinodi si spacciassero lettere a tutte le parti della Prouincia, che preannunciassero, il quando si celebrasse la Pasqua, accioche tutti s'accordassero a celebrarla, attrauerandosi qualche difficoltà, massimamente frai Greci, e i Latini. Il medesimo si ordinò nel Concilio Cartaginese. E questi tempi d'adunare i Sinodi s'eleggeuano da gli Oltramontani il penultimo giorno d'Ottobre, ò il Mercoledì auanti la festa di San Luca: ma perche i Sinodi non s'accoglieuano ogni Anno: e nell'anno uecchio quasi trascorso non parue bene il notificar le feste del nouo Anno futuro; e notificar la Risurrettione inanzi la nascita del Messia; trasportossi al giorno d'oggi questa ambasciata, che si dee recitar al popolo. Scrivono alcuni, che tutti gli eremiti della

Certi che
Dei haue
mano.

Perche le
feste mo-
bili s'an-
nuncian-
no il dì
dell'Epifania.

Salm. 44.
Mat. 2.

Vanz'ar-
tica dell'
annun-
ciar le fe-
ste.

della Tebaide Egittia s'uniuano insieme in un luogo a festeggiar la Natiuità del Signore . E così conuersati insieme tredici giorni ; cioè, insino al giorno doppo l'Epifania, si scompagnauano spargendosi per gli Eremi, e tornando ciascuno alla solitudine sua : ma pria, che si scompagnassero, calcolauano per le uie della Luna, quando haueua a festeggiarsi la Pasqua con l'altre mobili solennità che le fanno corona ; e di qui può ageuolmente hauer preso origine la costuma del predirla a i popoli in cotal giorno . Scrive San Cassiano, che al suo tempo i padri in Egitto celebrauano sotto una festa sola il Natale, e la Epifania, doppo laquale il Vescouo d' Alessandria a tutti quei contorni spediua lettere, che ammaestrassero, quando hauesse a celebrarsi la Pasqua, e l'altre feste mutabili sue compagne . Le quali correndo per gran parte dell'anno, & essendo apportatrici d'una spirituale allegrezza ; al principio non di settimane, ò di mesi, ma del nouello anno fù conuenueuole annunciarle : e la prima lieta, e principal festa, che adduce l'anno poco anzi entrato è l'Epifania . Percioche la Circoncisione è dogliosa ; perche nostro Signore cominciò allora a spargere il sangue : mal' Epifania è lieta, e dotata di quattro miracoli, di quattro priuilegi, e di quattro nomi . Percioche in questo oggi nostro Signore di tredici giorni fù adorato dai nobili peregrini dell' Etiopia, di uentinoue anni, e tredici giorni fù battezzato dal Santo suo Precursore . L'anno seguente conuertì l'acqua in uino, e l'anno succedente con pochi pani, e manco pesci satidò le turbe digiune . Onde col primo miracolo questo giorno si chiamò Epifania, col secondo Teofania, col terzo Betfania, e col quarto Fagifania, Nel primo si palesò la potenza del Padre, nel terzo la sapienza del Figlio, nel quarto la bontà dello Spirito Santo, e nel secondo tutta la Trinità . Perche nel battezzamento del Messia fù il Padre nella uoce, il Figlio nella carne, e lo Spirito Santo nella Colomba . Perciò in cotal giorno s'annuntia la Pasqua, in cui appar manifesta la potenza del Padre, l'Ascensa in cui si scorge la sapienza del Fgliuolo, le Pentecoste, in cui si contempla la bontà dello Spirito Santo, e la Domenica, che succede, si celebra la festa della Santissima Trinità . • Ma se questo uocabolo Epifania s'espone (come altri l'espungono) superno suono . Ecco il suono superno, ecco la uoce di colui, che dichiara le spiritali, e mobili solennità . Quest'anno dunque, che sarà il settantesimo sesto, la Settuagesima sarà il dì dicinouesimo di Febraio, la Quaresima il dì fettimo di Marzo, il Santo giorno di Pasqua il dì uentesimo secondo d' Aprile, l'Ascensa il dì trentesimoprimo di Maggio, le Pentecoste il dì decimo di Giugno, la solennità del Corpo di Cristo Signor nostro il dì uentesimoprimo di Giugno, l'Auuento il dì secondo di Decembre . D' Aureo Numero hauremo dicinoue, d' Epatta uentinoue, d' Inditione quattro, d' Anno Solare dicisetze, la lettera Dominicale sarà doppia, cioè A, che seruirà fino a San Mattie, e G, che seruirà poi per l'inanzi insino al fin dell'anno . Correrà quest'anno bissesto : il giorno cresciuto sarà a uenticinque di Febraio : sa

Nelle collationi-

Miracoli operati da nostro Signore nel dì del l'Epifania. Vedi gli annali Ecclesiastici.

Etimologia del uocabolo Epifania. Annuntiatione del festedell' Anno.

Oratione di Luigi Groto

Conclu-
sione, &
efforto.

ra quest'anno ancora embolismo, cioè di tredici Lune. Questi sono i tempi, e i giorni, i quali quanti oggi gl'ascoltano, che poscia non li vedranno: in cui concedendolo il Signore celebreremo le feste sue, le quali benché se ne passino portate dal corso, anzi dal volo del tempo; celebriamole noi in guisa, che acquistiamo qualche premio dal Creator del tempo: e portiamoci in modo, che mentre festeggiamo queste solennità in terra, non siamo serrati fuori della solennità del Cielo. Perché (come Rubano protesta) poco ci gioverà esser presenti alle feste de gli huomini, quando siamo lontani dalle feste de gli Angeli.

Dunque

il

Signore per sua pietà ne conceda celebrarla
Pasqua della sua Resurrettione, si che
risuscitati ascendiamo alla
sua Pasqua per-
petua.

Io dicea.



ORA-

DI LVIGI GROTO

·CIECO AMBASCIATOR

D' H A D R I A .

NELLA CREATIONE DEL

Serenissimo Principe di Vinegia

Sebastian Veniero.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1577.

il dì 24. d' Agosto giorno di Sabato, e festa di S. Bartolomeo.

ORATIONE DECIMA OTTAVA.



MILE, & oscura oratione, corrispondente all'umiltà Proemio
di chi la manda, che è Hadria, e all'oscurità di chi la
porta, ch'è il cieco suo; s'appresenta oggi innanzi a Vo-
stra Sublimità, sublimissimo Doge, e alle Eccell. Sig.
Vostre & excell. Senatori: ma bene stà: poi che all'incontro
dell'umiltà con più riguardeuole aspetto sorge l'altezza,
Altissimo Principe, e a faccia dell'oscuro, meglio si scopre il sereno, Seren.
Signore. La città nostra anzi sua, non pur fedele, e diuota, ma (doppo la religio
di Dio) religiosissima di questa Republ. udita la felice creatione del nouo Prè
cipe, e la subita recreatione de' popoli afflitti per la morte dell'altro, spedisce
cinque Oratori a palesar la sua gioia: accioche quando della mia lingua sola
non possa scopiarne il tuono, le faccie nostre almeno scoprano il lampo. E noi
arrecchiamo qua l'Oration nostra, non sol composta, e recitabile, ma scritta, e
stampata: composta nel core, recitabile nella lingua, scritta, e stampata ne' uol
ti. Si che può da questo Illustr. Colleggio leggerfi, e udirsi a un tempo. Io temei
dal principio, auanti il principio: come uaso ampio di uentre, e angusto di fauci,
pieno d'acqua, e uolto a notarsi: che dalla gran fretta, quasi da gran desiderio
impedito, non può uersarne pure una stilla. Ora temo del fine, non sapendo
come finir l'infinito: quai sono i meriti di Vostra Altezza, e'l piacer della
nostra patria. Tutta uolta d'altra parte sferiamo depor ne gli orecchi nostri
con felice eloquenza il deposito consegnatoci dalla nostra città, fondati in dop
pia speranza: prima perche se gli specchi di cristallo posti a specchio del So-
le, prendendo qualità dal Pianeta, sfauillano raggi di fuoco; Noi fer-

mati

Oratione di Luigi Groto

mati alla presenza di *V. Serenità*, nello spiegare il nostro concetto prenderemo virtù da lei. Poi perché se'l forte affetto del core opera nella lingua, (onde il dolor ricenuto per la morte minacciata al padre ruppe al figlio di *Creso* i nodi della fauella, e l'amor conceputo uerso l'addormentata *Ifigenia*, sciolse a *Cimone* i legami dell'ignoranza) la lingua nostra (benche agghiacciata) mossa dalla gran forza del core, potrebbe aprire, quanto dentro si chiude. Speriamo parimente udienza facile, appoggiati sopra due altre speranze. L'una, perché se non piacerà per lo stile, piacerà suoramodo per lo soggetto la mia pregiata Oratione. In che modo pregiata? e qual cosa è sì uile, che tempestata di gemme non diuenti preciosa? e come sarà, si uile la mia oratione, che ella caricando de' meriti di *V. Serenità* non acquisti pregio? perciò come *Febo* gradì il bastone offertogli da *Bruto* in *Delfo* di fuor ruuido, e dentro pien d'oro, metallo proprio di *Febo*; così *V. Ostra Altezza* gradirà la mia Oratione di suor ruuida nelle parole, e dentro piena delle lodi proprie di lei. L'altra speranza è, perché conosciamo il cortese animo di chi ci ode. L'udire un'Oratore eloquente è sommo diletto. Onde chi l'ode, che loda merita dunque di cortesia nell'ascoltare? non può esser lodato, se non chi ascolta Oratore infacundo, come son io, perciò coloro, che per l'orme di *Valerio Massimo* uan cogliendo l'istorie, tra gli esempj della benignità reale nell'ascoltare, porranno l'esempio di *V. Ostra Sublimità*, e delle *Eccellentiss. Sign. V. Ostre* nell'ascoltare il *Cieco d'Hadria*: il quale doue mancherà con l'opera, con l'eloquenza, e con la pronuntia, supplirà con la materia, con la breuità, e con la nouità: pria che mostri l'effetto, mostrerà le cagioni; pria che mostri l'allegrezza del uostro Prencipato, mostrerà la grandezza della città, di cui siete Prencipe, della *Repub.* di cui siete capo, de' *Senatori*, a cui toccò eleggermi, del grado, a cui fuste eletto, de' meriti, che mi fecero eleggere, & dell' electione, con cui foste eletto. Ma che dirò di *V. inegia* regnata più anni, e sotto più capi, lodata più uolte, e da più Oratori, ch'altra città del mondo, che tenesse *Republi.* degna tãto d'esser lodata, quãto indegno io di lodarla è degna d'esser descritta da *Linio* solo, degno di descriuere questa sola, non altra? il quale merito dell'una, e dell'altro con occulto mistero fu in parte adempiuto dal Cielo. Perciò che *Linio*, nol sapendo lui, non essendo ancor nata lei, non hauendone ancor fauellato alcuno, mentre s'apparecchiua a tesser l'istoria Romana, pria che scriuesse l'origine di Romana, per secreta disposition fatale scrisse l'origine di *V. inegia*. Questa città non si dee lodare, e chi la loda, le fa ingiuria, come ingiuria farebbe al Sole, chi s'affaticasse a persuader, ch'egli è chiaro: anzi si dee lodare, da che è simile a quel mare, in cui giace (ò per dir meglio) in cui sorge. A questo mare non mancherbbon mai noue acque, benche, sempre se ne togliesse: a questa città non mancano mai noue lode, benche sempre si lodi. Io dunque (se bene in questo Collegio Illustrissimo già quattro uolte ne ragionai (non mai fatio, non mai fianco, non mai effansio, spauentato solo dalla

Bastone di Bruto.

Enumerazione.

Narratione e grandezza della città di Vinegia.

Belle similitudini.

copia

ecopia tornerò a ragionarne: e se non offeruerò le parti Oratorie, scuferommi, che chiama, Retorica insegna a parlar di Città sì diuina, come Vinegia. E che ciò sia vero, ecco che faccandomi adietro a ordir la sua origine, son costretto far opra contraria all'opra de gli altri: e doue tutti gli altri scrittori infino a questo giorno biasmarono Attila, a me con marauiglia de gli altri, e di lui medesimo conuien lodarlo: poiche fù pur cagione di far nascer questa Città, cacciando i suoi fondatori a fondarla in queste lagune. Conuiu mmi altresì riprouar quella, fin qui appronatissima propositione matematica: che'l tutto sia delle sue parti maggiore, e dir, ch'vna parte ora è maggior del tutto: quando la Città di Vinegia è maggior della prouincia di Venetia, di cui fu parte. Di Troia nacque Roma, di Tiro Cartagine, e di Venetia, anzi d'Italia Vinegia: e se'n altra guisa, che da questi dolori non potea vscirne vn così mirabil parto; felice persecution di Attila, fortunate ruine di Venetia, e ben auenturato traualgio d'Italia. Quando Iddio si risolue a flagellare i maluagi, non si scorda la protezione de'buoni. Vuol rilegar gli angeli ribelli dal Cielo, mette in serbo i fedeli: vuol mondar il mondo in mondo con l'acque, salua la famiglia innocente: vuol gastigar gli Egittij prouede di saluezza a gli Ebrei: vuol condannar le cinque Cittadi infami, ne scieglie le poch' anime giuste: vuol percotere la peccatrice Italia, con l'armi d' Attila detto a punto flagel di Dio, ne coglie il fiore de'buoni, e sotto la sua possente mano gli accoglie in queste lagune a fabricarui questa Città. I cui fabricatori, non si può dunque dire, che non fossero ottimi, poi ch' Iddio gli elese, e difese dal flagel suo: nè si può dir, che non fossero illustri, e ricchi, quando poterono abbandonare il loro, e accasarsi in questo paese: quì s' accasarono, come Noè co' figli nell' arca, ne ora, ne prima posì fuor di proposito cotal somiglianza. L' arca di Noè fù disegnata dal padre eterno, fù ristretta col bitume, hebbe stanze di legno, si fermò soua l' acque, guardò i suoi dal diluuiò, serbò il seme del genere umano, e terminò la sua sommità nell' altezza d' vn gomito; Vinegia fù disegnata da Dio, fù ristretta con la concordia, hebbe al principio case di tauole, si fermò soua l' onde, guardò i suoi da' Barbari, serba in se d' ogni nation del mondo, e termina i suoi magistrati neil' altezza del corno sacro. Che più s'io uolesti entrar nelle scienze matematiche, e nelle dottrine Ebreè, mostrerei, come in quello stesso mese, e quasi anci giorno, in cui hebbe il diluuiò fine, hebbe Vinegia principio. In vn sito sciolto da terra ferma, come scolti sono i suoi Senatori da ogni pensier terreno. Legato di tante Isolette, che vi s' annouerano più di quatrocento ponti in segno della fortissima pace, che giunge in vno ogni parte della Città. Comparso nel mare: il perche(s'io facessi oggi vfficio di poeta, non di Oratore)direi che Vinegia è Venere, ambe celesti, ambe madri, e nodrici di santissimo amore, fossero sorelle, nate da vno stesso ventre del mare, prodotte da vno stesso seme del Cielo in vn suo, breue ritratto del mondo, a cui dene col tempo signoreggiare. Non terminato da mura,

perche

Fondato
ri di Vine
gia.

Città na-
te d'altre.

Paragone
tra Vine-
gia e l'ar-
ca di Noè
Gen. 6.7.

Nota cor-
rispondèn-
za di cor-
no e go-
mito.

Sito di Vi-
negia.

Numero
de' ponti
di Vine-
gia.

Prossimi-
tà tra Vi-
negia, e
Venere.

Oratione di Luigi Groto

perche senza termini sarà il suo impero. Non artificioso, ma naturale; il perche si conseruerà a par di natura. E tale, che n'terra sembra un'altro fermamento, che diuida l'acque da l'acque: ne li mancan le Stelle ritratte in questi chiarissimi padri. Mostra l'impossibile, fatto possibile con l'effetto, e l'incredibile, diuenuto credibile, con l'esperienza. Sprezza quella disputa, s'adduce maggior diletto, il passeggiar presso il mare, ò il nauicar presso il lito, da, che gode insieme l'uno e l'altro piacere. Gode gli elementi in dolcissimo modo concordi. Si che (se si credesse alle fauole) direi, che i figliuoli di Saturno li partiron tra loro, ma che questa Città lasciò indiuisa. Quà la terra non è usurpata dall'aque et esse non son cacciate dalla terra, l'aria non è si fredda, che leni a suoi babbitori la pietà, ne si calda, che tolga loro la bellezza. In questa terra brama d'albergar tutto'l mondo: joura quest'aque è portato lo spirito del Signore: soua quest'aria potrei mostrar per le regole della Sfera alzarsi il Polo con la più temprata, e più giusta altezza, che'n altro Clima. Nel le sale Regie non si cucinano viuande, ma vi s'arrecano altronde, nella real Città di Venegia non si maturano frutti, ma vi piauono d'ogni parte, Tutto'l mondo è tenitor di Venegia, in cui si maturano frutti per lei. Vinegia è depositaria di tutto'l mondo, in cui si ripongono merci per lui. Quà gli alberi nati ne'monti apparano a solcar l'onde, e i metalli tratti di soterra apprendono di salire in alto, per chiamarne i popoli, ò imitare i tuoni, e le saete di Gioue. quà l'ariento, e l'oro le lane, e le sete acquistano nuoue imagini, e nuoue pregio, e i metalli, e i marmi nuoue faccie, e nuoue sembianze: Quà gli altrui scritti approuati prendono lume, e vita, e l'altrui virtù di questo soggiorno lietissima abitatrice, gode le sue giuste mercedi. Quella cagion tolta dal sobrio conuito della Filosofia di Platone, che sprona gli amanti a seguir le persone amate, sprona tutti i virtuosi del mondo a condursi quà, doue abita la propria virtù. Niuno è nel mondo di si gran famiglia, ò di si gran dignità, che non brami questa Città per sua patria: ilche s'argomenta, perche ciascuno caldamente brama, e procura questa nobiltà, ò quante cose accenno solo, quante ne lascio del tutto: parte per esser breue, parte per non ridir quello, c'han detto gli altri, & io medesimo altre uolte. Dunque da queste doti passando, come da beni della fortuna, e del corpo a beni dell'animo, che diuò della Religione di questa Città? dirò, che chiuda in se più tempj, che palagi molte Città d'Italia, ò pur ch'ella sia tutta vn tempio? in cui caminano i suoi Senatori con le stole, come i Sacerdoti ne'tempj, doue moltissimi Santi mandarono i corpi loro ad esser guardati, anzi li guardano essi medesimi, e guardano insieme il paese. E se vent'otto vecchi, oltre al Rè, bastarono a guardare Sparta; non basterà questo numero raddoppiato di Santi, i cui corpi son quà composti e oltre a quello del vostro principalissimo Protettore a guardar Vinegia, e pregar per lei? ne le manca la custodia inuisibile de gli Arcange'li, i er us bil segno de' quali se ne vede vno, che nella piu eccelsa parte della Città non posso, ma
vultoci

Elementi
di Vine-
gia.

Arti fe-
gnalate
in Vine-
gia.

Religion
di Vine-
gia.

Numero
di corpi
Santi in
Vinegia,
che sono
cinquan-
tafette.
Vecchi di
Sparta.

uolatori sembra dal Cielo. Quì come in luogo dedicato a sacri edificij, Narsete edificò la sua chiesa nelle guerre de' Goti promessa da lui per uoto, Quinci usciron più Prencipi a rendersi monachi, che d'altra Città. Qui le gratie, e le vittorie non si riconoscono d'altra mano, che dalla man di Dio: perciò auanti se ne fanno uoti, e doppo s'adempioro. S'instituiscono uisite di Chiese, e feste di Santi. Così il primo tempio che mai ui si fabricò; e l'ultimo, che fin' ora ni si fabrica; sono testimonij, e sodisfacimenti di uoti. Qui tanta è la religione, che non consentono questi padri (con l'eccitare innumerabil. luoghi sacri) che si facciano uiaggi, ò s'indirizzino lettere per questa Città, se non col nome, e sotto la scorta de' Santi. Tanta è qui la religione, che si trasfonde fin nelle statue inanimate, le quali ne più solenni giorni posse in alto spettacolo, e'n riguarduole essempio mostrano ogni hora, esser hora di mostrar segno d'umiltà Cristiana. O religiosa Città, ò giardino, ò porto, ò casa della nostra religione. Giardino in cui manda il Papa si spesso rose auree a trapiantare. Porto, in cui ricourò la nauicella di S. Pietro perseguitata da Federico Imperatore. Casa, a cui, come a sua casa ricorse il suo capo Alessandro Sommo Pontefice, e rifuggendo alla Carità de' Signori Vinitiani, trouò lo sperato soccorso. Nè qui minor della religion uerso Dio, è la giustitia uerso gli uomini: anzi si riguardano l'una l'altra, come l'un l'altro si riguardano questo Real palagio della ragione, e quel nobilissimo tempio del vostro santissimo Protettore: e così si rispondono, che mentre in un giorno certa della settimana il Doge uisitando gli Uffici di questo Palagio conforta ad amministrar giustitia, i Sacerdoti circondando la piazza aiutano le sue preghiere con religiosa processione. Vada Roma a prendere i Rè dai Sabini, e le leggi da gli Athenesi, che Vinegia trouerà in se i suoi Prencipi, e le sue leggi tanto migliori, quanto la nostra di quella antica religione. Le leggi tengono ufficio d'armi in questa Città, nella (qual quando non è prouocata) l'armi seruono per ornamenti. Si che quel principio delle istituzioni Giustiniane non s'appropriò mai meglio ad altro luogo, ch' a questo. Ne minor della religione è la pace. ecco le sue insegne, ecco le toghe di questi grauissimi padri, pace con Dio, pace tra loro, e pace con gli altri. E se'l nome d'esser adottiuo figlio di Dio si concede nel Vangelo a color soli, ch'hanno pace, a color soli, ch'hanno fede; per doppia ragione concederassi a questi padri, ornati di fede, e di pace, non però di pace si, che prouocati non s'accendano anch'ella guerra. Delle cui valrose imprese per terra, e per mare, hauendo io fauellato altre uolte in questo medesimo luogo, ma in più presente proposito, per ora m'appagherò d'una sola. Appagherommi d'hauer detto, che Roma sepe uincere i suoi nimici, ma uincer non sepe le discordie ciuili, da cui fù uinta. Vinegia fà uincerle: poiche son nate, e sconciarle nel parto, prima che nascono. Da queste niue radici germoglia la preciosa libertà. In luogo chiuso stanno le serue, come l'altre Cittadi: in luogo aperto stanno le Gentildonne libere, come Vinegia. I cep

Queste fu la Chiesa di S. Gemiliano. La festa della Maria.

La prima fù la Chiesa di San Giacomo di Riualto.

L'ultima fin' ora è la Chiesa del Redè.

Allude all'immagine, ch'nelle solennità, quãdo bartonno l'hore fanno riuerenzia all'immagine di nostra Signora.

Allude al monastero, doue stettena scoso il Papa, che fù quello della Carità.

Giustitia di Vinegia.

Questo fà il Mercordi.

Oratione di Luigi Groto

Pace di Vinegia. *pi sono insegne di seruitù, con cui si ritengono in prigione i prigionj, l'anel-
 la sono insegne di liberta, con cui si sposano le mogli tolte compagne in ogni
 Beati paci- fortuna. Quinci auuene, che la giuriditione del mare, a cui il Tiranno Ser-
 ficci, de- se uarcando d'Asia in Europa uolle già porre i ceppi, è sposata dal nostro
 dit eis po- Prencipe con anel d'oro, cõ la cui cerimonia, perfettione, e forma rappresenta
 restarem. il libero, perfetto, perpetuo, & uniuersale Impero del mare, non tiranicamen-
 Nella ora- te usurpato, ma legittamente acquistato dal Vicario di colui, che'l cred, che'l
 tione al Prencipe parit dalla terra, e che'l calcò con le piante. In uirtù di cotal liberta Vinegia
 Moceni- go. si hà conseruato sempre il fiore della sua uirginita, e conobbesi già questa a
 Fortezza di Vineg. duo segni. L'uno fu in quella Vestal donzella, che portò l'acqua nel uaglio,
 Liberta di Vineg. e Vinegia porta i suoi magistrati nella discernuole electione. L'altro fu in
 Virginita di Vine. quella Vergine pur Vestale, che per lo Teucro trasse la naue dou'era l'effigie
 ne. Segni di Cibeles fauolosa Dea de' Leoni, e Vinegia in quest'acque accolse la naue,
 per cono- dou'era il corpo del suo beatis. Vangelista. Conoscessi anco a duo altri segni
 fcer la Vir- ginita. Il primo è quel secreto Geometrico da tenerli secreto, quando
 ginita. nella Vergine due parti del capo riescono eguali con la misura del filo: e Vi-
 Allude al- bo della Donzella uà a riposar l'Alicorno: ora nel grembo di questa don-
 la forma zella, ecco il suo alicorno, ecco il suo Prencipe ornato del Corno Ducale,
 del Leo- corno spengitor d'ogni tosc, Magistrato struggitor d'ogni inuidia. Che
 ne, in cui si d'pinge S. Marco. L'Autto-
 reil tie se- creto per ischifar molti scã
 dali. Parago-
 ne tra Vi- negia, e il paradiso
 terreltre. Riguar-
 da al no- me di Ri-
 uoalto. Grandez-
 za della Rep. Vi-
 nitiana.*

*Dio, lo scettro della Monarchia assoluta, il fonte, che si dirama in quattro
 feondi fiumi, il Riualto, che di merci empie tutte quattro le parti della ter-
 ra, nato nella medesima stagione, mese, e giorno, in cui egli, bench' in anni diuer-
 si. A si marauigliosa Città non può corrisponder altro, ch' una marauigliosa Re-
 pubblica, anzi questa sola merita questo nome, non altra mai. Nelle Città
 tutte le case priuate si chiudono, i luoghi publici si lasciano aperti, il mondo
 e una gran Città, tutte le Città, quai priuate case del mondo si tengono chiuse,
 Vinegia sola, come sola del mondo Republi. solo ricetta delle liberta si conser-
 ua aperta: anzi chiusissima dal consiglio di questi Padri, al cui senno conuien-
 che ceda (non ch'altro) la Rep. Romana. Il mondo giouane hebbe la Roma-
 na Repub. ch'imitando i costumi della gioventù, si diede a guerreggiare, a ui-
 cere, e a trionfare: ora'l mondo uecchio hà la Rep. Vinitiana, ch'imitan-
 do i costumi della uecchia, attende a consultare, a conuersare, e ad occuparsi
 in opere di religione, di giustitia, di pace, e di liberta. Quinci è successo,
 che questa Repub. hà trouato quello, che l'altre non seppero trouar giamai: hà
 trouato modo di far, che la concorrenza (la quale era già radice d'inuidia).
 diuenga*

Linenga seme di uirtù : sapendo i correnti, che quì si pesa il merito, non l'oro, e si misura l'animo non la facultà. Modo di far, che l'ambitione (la quale era già, esca di inimicitie) diuenti legame di concordia: mentre colui, che prega, si obliga, e colui, che è pregato, non è così retto: colui, che prega, impetrandò ringratia tutti (come quì disse altri innanzi a me) e non impetrandò non si lamenta d'alcuno: colui, che è pregato, può por nel bossolo del dispetto, d'ella concessione la sua candida uolontà che tien nelle mani a uoglia della sua coscienza, e senza timor dell'altrui notitia. Ma trouato modo d'aggiungere intelletto alla cieca sorte, e leuare ogni speranza alla corrutibile electione, accompagnando l'una con l'altra. Modo di diuidere nelle guerre il Zolfo dal Nitro, perche giunti non s'accendano insieme: uoglio dir, diuidere la forza dall'auttorità: mandando nelle guerre l'auttorità del Proueditore senza forza, e la forza del Capitano senza auttorità. Hà trouato modo di tor la possanza all'unità, e la confusione, alla moltitudine: facendo, che un si conuertano in molti, e molti si conuertano in uno: mentre la Signora è rapresentata dal Prencipe, e'l Principe dalla Signora. Modo di per ne' popoli desiderio per ubbidire, ne' Signori giudicio per comandare trattando i popoli come figliuoli, e chiamandogli a parte di molti beneficij, e di non poche dignità, e stringendo i Signori col freno del richiamo. E s'alcuno bramoso di richiamarsi, ma da pouertà ritenuto non può uenir a Vinegia, mandando Vinegia di luogo in luogo a ritrouar lui nelle persone de' Clarissimi Sindici, hà trouato modo, che niun di questo Senato per essere spogliato di ricchezze, d' di parentado tema, e niun per esserne copioso sperti il magistrato. Che i Giouani Senatori, apprendendo gl' ordini auanti gli anni si mostrino Sauij, e i uecchi, uscendo alle guerre, doppo gli anni si mostrino forti. Hà trouato modo, che i suoi magistrati si uedano assimigliando a' Pianeti, mentre or l'uno può sopra l'altro, or l'altro può sopra l'uno: e i suoi Senatori si uadano pareggiando a numeri dell'Arithmetica, che ora leuando le migliaia possono molto, ora nel lor grado tornando possono poco. Hà trouato nomi, che non ispauentano i popoli: e intendendo, come a tutti marauigliosamente aggrada la chiarezza dell'aria, e la Serenità del Cielo. Hà dato nome di Serenissimo, al Prencipe, e di chiarissimi, a questi Padri. E hà trouato in somma rimedio a tutte quelle cagioni, onde l'altre Republiche sono andate in ruina. Da si saggie institutioni si comprende il senno de' Senatori, che hanno sostenuto questa Republica di tempo in tempo, con la cui segnalata istoria l'Eguatio, il Sabellico, e i tre Pietri sono felicemente concorsi con Dionigi, Liuiò, Suetonio, e Valerio. E se mai ue ne furono, hora, mercè di quei, che ui sono, spero fornire i miei paragoni che uengo riscontrando i Senatori di Vinegia, e di Roma. A si Eccellenti membra di si Eccellente corpo, non può proportionar si altro, ch'un' Eccellentissimo capo. La dignità Ducale, dignità, che non hà bisogno d'artificij, che la procurino, prima che s'habbia, ne di forza, che l'as-

Il Frangi pane.

Allude al color de' suffragij.

Sindici dello stato Veneto.

Sauij de' g'ordini

Grandezza de' Senatori Vinitiani. Pietro Bebo, Pietro Giustiniano, e Pietro Marcello

Oratione di Luigi Groto

Opera sicurino, poiche si è hauuta circondata da consiglieri fedeli, che non ponno mē
 gromes tire, e da sauij maturi, che non fanno errare. Che sola tra tutte le dignità
 si nell'o- temporali, ombra della gloria celeste acqueta l'animo del suo posseditore in
 ratione guisa, che non gli lascia desiderio di più oltra conseguire. Dignità riconosciu-
 al Prenci- ta, non dalla sorte, ne dalla successione, nè dalla instabilità del popolo, ne dalla
 pe Lore- propria solectitudine, ma dal proprio merito, e d'altrui ellectione. Riceuuta
 dano. presso il fine della uita: il perche non si può dire, che non habbiamo con di-
 Gran dez- ligenza scorto l'attioni del riceuitore quei, che la diedero. Dignità concedu-
 za del Pri- ta da molti, uecchi, graui, giusti, solitarij, nobili, che poi deono restar-
 cipato di- le soggetti, e pieni di meriti. Il perche, essendo molti, l'ambitione non gli
 Vinegia. può corrompere, essendo uecchi, l'inesperienza non li può ingannare, essendo
 graui, la leggerezza non li può uogliere, essendo giusti, la malitia, non li può
 gustare, essendo sauij, l'ignoranza non li può acciscare, essendo scelti, la Cit-
 tà non li può riprouare, essendo solitarij, nuouo oggetto non li può disuiare,
 essendo nobili, uiltà d'animo non li può inchinare: douendo poi restarle sog-
 getti, inauertenza non li può trasportare, & essendo pieni di meriti, conuien
 giudicare, che se tutti quei, che la donano, ne son degni, quel solo, che la rice-
 ue, sia tra molti degni, dignissimo, contento di questa, è degno di dignità mag-
 giore. Dunque essendo rimasto uuoto un cosi glorioso seggio, si diedero questi
 Padri a cercar non con gli occhi, ma con le menti, non chi meritaſse, ma chi
 più de gli altri meritaſse sederui anzi nō cercarono: perche in un baleno i me-
 riti di Vostra Serenità (quasi splendor, che tutti gli altri offuscata) si fecero
 loro incontro. Non parlo de' meriti della famiglia Veniera, lascerò a gli al-
 tri questo soggetto, di dir, com'ella uenne dell'Imperial Città di Costantino-
 poli, e dal sangue di Valeriano Imperatore. Come fu Signora di Pauija,
 per legitima concessione dell'Impero, e ricourò a Vinegia per la dannosa, anzi
 Venieri Signori di Pauija. (per hauerne un tal Doge) gioueuolissima persecutione d'Attila. Come si
 Questa fu la Reina di Polonia chiamata Boana. Madre di più di quindici Procuratori di San Marco, e (oltre a Vostra Altezza)
 di duo altri Serenissimi Dogi, del Serenissimo Antonio Veniero, placido,
 pacifico, e giusto si, che ne miei paragoni mi uene oportuno per contraporlo a
 Torquato, e del Serenissimo Francesco Veniero, si pacifico, e saggio, che a ue-
 der lui, come nouo Salomone, mosse dalle lontanissime sue contrade la Rei-
 na non dell'Auſtro piuoso, ma del Borex, sereno Regina conforme con
 l'opre al nome. E dir com'ora questa famiglia, e madre d'Eccellen-
 tissimi figli, e tra gli altri del Clarissimo M. Francesco, Secretario della
 Filosofia, e del Clarissimo M. Domenito, oltre alla grauità Senatoria, ani-
 ma di tutte le scienze, e padre in particolar della Poesia? Il quale mentre da
 fatal forza legato non può muouer per terra il passo, muoue per aia il uolo:
 mentre non può toccar co' piedi la terra, tocca con l'intelletto il Cielo, e men-
 tre si duol

Di quei dolor, che infino al cor li uanno.

Quasi

Quasi Cigno presso la morte empie questi mari, anzi il mondo di marauigliosa dolcezza. Queste cose non dirò io per lodarvi; non loderò voi Serenissimo Principe, dall'esser nato nella famiglia Veniera: ma s'io hauesti a lodar la famiglia Veniera, la loderei ben dall'auer generato voi. V'adorerò de' vostri colori, de' vostri meriti proprij: e mostrerouui, qual ui uidero questi Padri, quando u'elesero per lor Padre. Se ui considerarono nella patria, ui uidero adornato di tutti quegli onori, e asceto per tutti quei gradi, che portano al Principato. Vi uidero, ora lingua nell'essere Auogador di commune; quando core nell'esser Sauio grande, ò di terra ferma; ora occhio nell'esser Consigliere; quando orecchio nell'ascoltar le cause, e tra l'altre quella di Udine; ora spalla nell'esser Proueditor soua le fortezze; quando braccio (benche questo fù fuori) nell'esser General di Mare; ora mano nell'esser Procurator di San Marco; quando altra nobilissima parte di questo corpo, di cui uolsero al fine farui capo. Se ui contemplarono fuori, ui scorsero ora Capitano di Brescia corrispondere alle speranze de' Bresciani. Quando Rettor di Verona combatter non con gli huomini, ma con gli elementi: combatter con l'Adige più ualorosamente, che Vulcano col Santo, Ciro con l'Eufrate, & Ercole, con l'Abeloo: combatter con l'acque nel mille cinquecento sessantasette, nel qua' anno (oltre a i pronostichifatti sopra le congiuntioni delle Stelle infino da ciechi) fin le lettere, ch'entrauano a formar quel millesimo segnato non con numeri d'Aritmetica: ma con lettere d'alfabeto, supplendo due V. per una X. (come due cinque suppliscono per un dieci) protestauano, e pronosticauano in Latina uoce diluuium. Se ui rimirarono in mare, ui scopersero ora Duca in Candia meritar d'esser Doge in Venegia, quando terror del mare espugnar Sopotò, e far l'impresa di Margaritin ora Proueditor General di Cipri instituir la caualleria alla leggiera, quando Proueditor Generale in corsù, andar con tre Galee sole a prender lingua da' nimici a dispetto, e a dispreggio della, grande armata Turchesca accampata in Cipri, e con somma gloria uostra, e con somma speranza della Republica riceuere il baston di Capitan General di mare. In quella guerra, in quella giornata, che in quella uittoria fu da douero il uostro carico, il uostro merito, il uostro onore, la uostra laude, la uostra gloria, la uostra fama, la uostra uentura, e la uostra gioia. Qui conuerrebbe altro intelletto per trouar i conetti, altra arte per disporgli, altro stile per uestirli di parole, altra lingua per pronunciarli, & altra memoria per ricordarsene: ma se questa fu la più rara palma, di quante fioriscero giamai sotto il Cielo, non si conchiuderà, che uoi altrest fosse il più raro Capitano? uoi accompagnato da desti pensieri, & da uigilanti disegni faceste credere, che il consiglio hauesse preso in uoi corpo umano. Onde si come Cesare, sedendo tra quei duo famosi Poeti, disse.

Io siedo tra le lagrime, e i sospiri;

Magistra
ti del Prè
cipe Ve
niero.

1567. P.
dige in
do.

Parti del
la Retorica.

Ottavia
no fu que
sto.

coste

Oratione di Luigi Groto

Così il serenissimo Don Giovanni d'Austria, sedendo tra V. Serenità, e'

Allude al Signor Marc' Antonio Colonna, potè dire

la colonna insegna della fortezza.

Io siedo frà il consiglio, e la fortezza.

Anzi noi in quella giornata rapresentaste due persone: la persona di Nestore nel consigliare, e d'Achille nel combattere. La onde rimase attonito il tempo veggendo armato d'acciaio quel capo, ch'egli di sua mano hauea coperto d'ariento. Rimase stupido il mare, mirandosi di uenire il mare rosso per lo sangue de' Turchi, e il mar dolce (qual fù ne' porti della Siciglia uscendo Dionigi dalla Tirannia) per la gioia de' Cristiani. Rimasero ammirate le tre parti del mondo, diuenute spettatrici del ualor uostro: le quali in quel conflitto nauale tra Marc' Antonio, & Augusto haueano conchiuso, che mai più non uedrebbero in quelle parti il maggiore. Stupirono i uenti, e di stupor caddero, e con loro cadde il uento della superbia Turchesca. Voi per amor di Cristo, e della Republica offeriste il corpo uostro alle ferissime frecce Turchesche di non men lieta uoglia, che a quelle di Diocletiano offerisse il suo quel santo: onde haueste il nome, e col nome la prouidenza nel reggere eserciti, e la carità uerso il donator delle uittorie, e uerso i soldati. Ma tendansi pur archi Turcheschi a spenger la uostra uita, che si rizzeranno altrettanti archi trionfali a render perpetua la uostra fama. Voi con pietosa crudeltà combattendo qual nouo Alcide uinceste Anteo figliuolo della terra: e perche la madre non gli somministrasse forze, il uinceste in Mare. Spogliaste di luce la Luna: e ben poteste farlo, hauendoui la gloria già mutato in un Sole. Uinceste nel mare, e di mezo uerno mandaste a Vinegia un fiorito Aprile: e ben poteste operarlo uscito della famiglia Veniera nominata,

Verfi del Groto.

Da la cortese Dea, che nel mar nacque.

E'n Greche uoci diede il nome ad Aprile. Faceste una uesta di porpora ad Anfitrite, che tra pochi anni in cotesto principato doueuate sposare. Difendeste la fede di colui, che difendea la uostra uita, e combatteste per la religione di colui, che combatteua per la uostra salute. Voi foste spada a lui, & egli fù scudo a uoi. Voi, imitaado quel Santo, la cui Chiesa fabricò la uostra famiglia; e perciò diuenuto nouo Mosè, non pur di Mosè figliuolo, lasciaste nel mar sommersi gli Egittij, e con l'aiuto diuino ne traeste saluo il popolo eletto di uio. Verificaste l'insegna antica della uostra famiglia, e qual nouo Pelicano auuenturaste il sangue per coloro, che non erano, ma che doueuan essere uostri figliuoli, uendicaste il regno guasto l'anno adietro da Turchi di quella Dea, che trasmise il nome alla uostra casa, e promise la uittoria del uostro inuito ualore, pronosticata da lei in quel Dialogo, in cui risponde all'autore, che l'mandò in armata a Vostra Sublimità. E difendeste l'Imperio di quel San Marco, il qual campeggia nelle tre sbarre in cui si parte l'arma della uostra famiglia, ora più giustamente portato.

La famiglia Veniera fabricò la Chiesa di S. Mosè. Mosè, si amò il padre del Principe. Il Pelicano fu arma antica della famiglia Veniera.

to. *Quella Città, che difende tutti, fù difesa da noi solo: quel dominio del mare, che fù con la cortesia acquistato dal Serenissimo Sebastian Ziani, fù con l'armi difeso dal Serenif. Sebastian Veniero: perciò la Santa Sede Apostolica con raro privilegio, e con accorto configlio ornò il principato di quello, e questo Sebastiano delle sue rose celesti. Dopo quella giornata di si uiui raggi s'illustrò il nome nostro; ch' i nostri competitori conuertirono in marauiglia ogni inuidia, e i nostri nimici lodauano quel valore, per cui si dolenuano. Mentre noi nell'armata portauate la salute di Vinegia nel core, Vinegia qui portaua le vostre lodi nella bocca: e quando tornato alla patria vi riponeste tra gli altri, gli altri vi ammirauano, come una preziosa reliquia di quel conflitto. Di cui se uoglian testimoni fissi, ecco i Curzolari, che nelle loro durissime faccie serberanno per sempre la vostra memoria ritratta. Se uoglian testimonij uaghi, eccou' il trofeo della vittoria sacra raccolto da colui, che non potendo esercitar l'asta in accompagnar la vostra militia, essercitò la penna in celebrar la vostra gloria. Nell'atto di quella pugna v'appresentaste alle memorie di questi Padri, i quali vi rimirarono altissimo prima, che costà si poggiaste, e Disse prima che foste. Foste pari all'arco celeste, che quantunque auanti il diluuiò sosteneffe priuato ufficio; e doppo rimaneffe priuilegiato di publica dignità, d'esser testimonio del patto tra Dio, e gli huomini; non però quanto alla altezza, e all'altre parti acquistò punto di più. Da queste cagioni addotti concorsero, chi ad augurarui, chi ad offerirui cotesco grado, tutti quei, che ui poteano concorrere. Elefseui Iddio, per la cui uoce se ne sparfe in tutt' il mondo la noua, prima che'n terra se ne facesse l'elettione. Ond' io in cominciài ad imaginare il modo del rallegrarmi con uoi, pria che sedeste in questo trono. V'eleffe la fama ornata di palme, talche prima si seppe il nome del l'eletto, che de gli elettori. Elefseui'l Precessor uostro, e morendo affermò, che n'andaua consolatiissimo all'altra uita con la certezza, che uoi gli haueste a succedere. Elefseui lo stato, che per uoi stette. Voi sublimaste lui ad altissima gloria, egli conchiuse sublimar uoi ad altissima dignità, e concederui, non quel trionfo, che'n Roma si concedea per alquanti giorni, ma quel principato, che si concede in Vinegia a uita. V'elefsero i popoli non con uenticinque, ò trenta uoti di suffragij raccolti tra gli elettori, ma con le migliaia de' uoti porti a Dio da essi popoli, fra i quali ui pregauano cotal dignità le mogli difese, i fanciulli guardati, i uecchi consolati, e gli schiaui liberati da uoi, accoppiando al Ciel quelle mani, che uoi scioglieste dalle catene. Elefseui la Cittade. Andromeda liberata per opra di Perseo da quel mostro Marino, che s'affrettana a diuorarla (non sapendo di qual maggior premio gratificarlo) concesse al suo liberator se medesima per isposa. Vinegia campata per opra nostra da quel furore, che solcando il mare s'apparecchiaua a distruggerla, ui diede in premio se stessa, dolente solo di non hauer dignità maggiore, con cui premiarui, se maggior dignità, si può ritrouare. V'elefsero i Cittadini.*

Giulio

Tocca il Dialogo in Versi Latini, dou'egli parla con Venere.

Accenna la Rosa mandata al Principe da Papa Greg. 13.

Questo libro raccolse l'Autto di uarie compositioni sopra questa uittoria.

Grandezza dell'elettione del Principe Veniero.

Bell'applicazione.

Oratione di Luigi Groto

Giulio Cesare facendo, che i suoi Cittadini spargessero il sangue per lui, divenne Principe loro: e voi spargendo il vostro per noi, divenite Principe nostro. Eleseui la Repub. Voi a difesa di lei vi faceste scudo, ella con giusta cagione questo scudo volle porsi sul capo. V'eleseero i Senatori, sapendo eglino, come fra i Sauij pende ancora indecisa la lite, qual sia la più nobil parte del corpo, il core, ò il capo: hauendouifatto in guerra core di questo corpo; uene fecero capo in pace: Eleseui il magistrato simile all'ombra nel seguirui, e alla luce nell'additarui, & ora alzato soua se stesso si marauiglia non ricordandosi d'essere stato mai più sì alto. Eleseui il vostro merito, il quale operò, che doue i ritratti de gli altri Dogi, non entrano in questo palagio, se non da poi che son Dogi, il uostro (con certissimo augurio del uostro onore) v'entrasse prima. Eleseui la uostra uirtù, e mostrò, che s'un Senatore, stato per la patria prigion de' Turchi, meritò d'esser Principe di Vinegia; più meritasse d'esserne uoi per la medesima patria de' Turchi trionfatore. V'eleseero gli elettoti eletti non volontariamente, ma da gran forza sforzati. E da qual forza? dal uostro merito, e dalla lor conscienza: non con parte, ma con tutti i uoti, anzi con tutte le uoci unite: non doppo lungo spatio, ma subito, non con semplice, ma con raddoppiate elettione; senza concorrenza d'altri, senza contrasto tra loro, e con sodisfacimento di tutti: cose non auuenute mai più. O mirabil corrispondenza: gli elettoti sono testimonij del merito dell'eletto, e l'eletto, è testimonio del giudicio de gli elettoti. Al gran ribombo bramò Hadria di mutarsi tutta in orecchi, per udir meglio questa certezza, come ora brama di mutarsi tutta in lingue per espor meglio la sua allegrezza. Sentì quella gioia, che sentono i popoli del Tile, quando hauendo con publico luto pianto la perdita del Sole (che nel solstitio del uerno per alquanti giorni lor si nasconde) al fin respirano, intendendo dalle spie mandate a più alti monti, il Sol rinascere incoronato de' suoi raggi, e più bello, che mai. O quella, che sentirono le reliquie della prima età, quando dietro al diluio riuidero nel Cielo la noua Serenità. E se l'allegrezza fosse cosa corporea, credo, ch'Hadria in quel punto si sarebbe trasformata in lei: come quella antica matrona già si trasformò in istatua di Sale. Quei Cittadini, ne' cui corpi il primo membro, che si genera, è il core; e ne cui cori, il primo affetto, che nasce, è doppo l'amor di Dio, l'amor di questa Repub. per le strade si rallegrauano l'un con l'altro. Quel Clarissimo Rettore (che è il Clarissimo M. Giuseppe Pizzamano, tauola delle leggi, e bilancia della giustitia) e quello spettabil consiglio non per parte presa, ma per publica uoce a un tempo accordata statuirono, che quà si uenisse: e ch'io fossi la lingua della nostra Città, come uoi siete la mente della V. Rep. non perch'io fossi il migliore Orator de gl'altri, ma perche pareua, ch'a me (il qual primo pronosticai la Vittoria douuta al uostro ualore) col luogo, e col tempo; e primo me ne rallegrai in questo medesimo luogo; e primo antiuidi, e corsi le nostre lodi) toccasse il tornarmi a rallegrar del uostro

Allude al Pufanza.

Questifu il Serenissimo Grit.

Allegrezza d'Hadria.

Sole nascoso per giorni.

Mo glie di Lot. Gen. 20.

Elettione dell'Attore. Accenna l'oratione, che fece già sopra la uirtuaria.

stro

firo merito giudiciosamente riconosciuto, e giustamente guiderdonato. E
 come voi siete soggetto nato è rallegrar la uostra patria, ora lontano con le
 uittorie, quando presente con la Serenità, così io fossi soggetto nato a ral-
 leggrarmi per la mia nelle allegrezze da voi prodotte. Ne io ricusai cot'al cari-
 co; parte hauendo con fresco esempio apparato dal nouo Prencipe, che per
 la patria niun carico si dee ricusare, parte ambitosamente bramando di fauel-
 lare innanzi a colui, della cui uirtù fui sempre gelosissimo ammiratore, par-
 te sperando, che uoi intenderete la nostra ambasciata, benché noi non sappia-
 mo esporla. Come il medico dotto intende la infermità dell'infermo, benché
 l'infermo non la sappia spiegare. Quel dunque, che sappiamo riferire dalla no-
 stra ambasciata, è, che noi a nome della nostra patria ci ralleghiamo con uo-
 stra Altezza, che sia Prencipe di tal Città, capo di tal Repub. eletto da tai
 Senatori a tal grado, per tai meriti, e con tal' elezione, quali hò accennato.
 Che le nationi da lei combattute, e vinte, rimase scbiaue del suo ualore sien
 corse ariuerirla, e a bacciarle il manto, cose non accadute mai più. Che sia
 Prencipe di tanti Prencipi, meritando il Prancipato ciascuno de gl'elettori,
 ma niun però più di lei. E che non pur sia Doge di Vinegia, come gli altri,
 ma Doge del Doge essendo Prencipe di se stesso. O che bel nodo. Venere nomi-
 na e giunge la Città di Vinegia, e la famiglia Veniera. O che scambienole
 gratitudine. Voi riceueste la Città nel cor nostro, ella uì riceue nel suo, che è
 questo palagio. Voi per lei uì coprìste d'armatura di ferro, ella in premio uì
 copre di manto d'oro. Voi uì donaste alla Rep. la Rep. si dona a uoi. Voi per
 lei faceste un corno ad Acheloo, un corno alla Luna, ella u'adorna le tempie
 di cotesto corno sacrato. Voi difendeste, e serbaste cotesto luogo al Precessor
 nostro, egli il conserua, e restituisse a uoi. Ci ralleghiamo con V. Serenità, che
 sia conosciuta da Prencipi di tutta la terra, non men col nome di Sebastian
 Veniero, che di Doge di Vinegia: e ch'ora si uedrà, se è uero, che l'esempio del
 Prencipe sia seguito dal popolo: perche sotto'l gouerno nostro i maluagi diuē
 teranno buoni, i buoni migliori, i migliori ottimi. Ci ralleghiamo con V. Subli-
 mità, che sia nata per riconsolar la sua patria, e leuar da lei ogni influsso rio.
 Tre mortalissimi influssi hanno afflitto in questa etade questa Città, la fame, la
 guerra, e la peste. ora chi non crederà, che la fame sia cessata per opra uostra,
 che ne porgeste tante preghiere a Dio, e tanti consigli a gli huomini? chi nō di-
 rà, che la guerra sia spenta col ualor uostro, che faceste scoglio del petto cōtra
 quei, che si auicinauano a depredar queste cōtrade, e gli umiliaste, anzi gli esal-
 tate, essendo lor gloria l'esser uinti da uoi, e li cacciaste, anzi nō li cacciaste, ma
 gli cōcedeste prigionii. Chi nō sà, che la peste, aiutandoui la gratia diuina e spa-
 rita per cagion uostra, da che in quello stesso mese, in cui Vinegia u'ha riceu-
 to Prencipe, la peste è fuggita da Vinegia? Finche uoi nō siete Generale dell'
 armata, non si uince la guerra: finche uoi non siete Doge di Vinegia, non si uin-
 ce la peste. Onde par, che non d' Apollo, ma di uoi cantasse Oratio quei leg-

Ambasciata di Hadria.

Epilogo corrispondente alla enumeratione.

I Turchi, ch'erano in Vinegia, bacciarono i piedi al Prencipe. Veniero nella sua creatione

Influssi de'mali nel mondo.

Vedi come indu- stiofan- te dice.

Oratione di Luigi Groto

giadriſſimi uerſi. Queſti la guerra lacrimoſa, queſti

L'afflitta fame ſcaccierà, e la peſte

Dal popolo, dal Principe lontano:

Queſt'aria addolcita, e ſerenata dal dolce aſpetto di V. Serenità (mentre per aria ui portaron ſublime il primo giorno dell'aſſuntion uoſtra) e giocondata dalle grida di coloro, che gridauano **S E B A S T I A N V E N I E R O D O G E**, ſi è purgata in modo, che hà leuato da corpi, ch'hà tocco, ogni contagioſo ueleno. Queſti ſangui purificati dal foco dell'allegrezza, che s'acceſe in tutti i cori nel punto della uoſtra creatione, ſono rimasi mondi da ogni corrottione, ſi che uoi liberate la patria dall'armi da ſuoi nimici uiſibili, & inuiſibili inſieme. Voi Principe Sere (però ſempre con l'aiuto celeſte) in Terra Rettor di Verona uincete l'acque, in Acqua General dell'armata uincete i Turchi, in Aria Doge di Vinegia uincete la peſte, e in Cielo ſatio d'anni, e d'onori pregherete Dio, ed otterrete gratie per la uoſtra Rep. S'io mi ſpolpaſſi, s'io mi ſuiſceràſſi, ò Vinegia non potrei ſcoprirti quel uiuo, quel tenero, quell'ardente, quell'anſioſo deſiderio, in cui languina la patria noſtra per il tuo ſcã.

Voto
d'Hadria:
per la li-
beratione
di Vine-
gia.
Raccomã-
datione
d'Hadria.

po, e quell'altretanta gioia, in cui ora ſi ſtrugge per la tua liberatione: Hadria hà pur fatto per la ſalute tua publici, e ſoleni uoti, i quali ſi offerueranno in quella Città, ſin che'l Sole apporterà il giorno, e la ſera accenderà le ſue ſtelle: per cotal liberatione habbiamo ordine ancora di rallegrarci: e ce ne rallegriamo con le fiamme dell'affetto nel core, e con le lagrime della dolcezza ne gli occhi. Dunque s'Hadria ſi porta uerſo te ò Vinegia da affectionata ſigliuola, giuſtamente merita, e ſpera, che tu (come fai) ti porti uerſo lei da pietoſa madre. Che ſe Vinegia è abbracciata, e difeſa dal mare Hadriatico, Hadria ſia difeſa, e abbracciata dalla clemenza Vinitiana. E che uoi Eccel. Sig. (come fate, e come ne portate'l nome) ui portiate da padri, conſeruandogli, la dote (che per le uoſtre leggi non ſi può perdere) de' priuilegi, di cui nella prima adottione la dotate, e nel conſeruarli, ricordandoui, che tale è la ſua pouertà, che quì non può tener ſuoi Ambaſciatori, ſe non per pochiffimi giorni, e al fine ſpera che V. Serenità ſia per iſpargere ſouera lei quei propitij inſuſſi di doni, e quelle dolci ruggiade di gratie, che ſparge'l Ciel ſereno ſouera la terra, & io in particolare u'offerò (qual uoto appeſo ne' tempi) l'Hiſtoria della guerra, di cui foſte Capitano, che deſcritta da me non è ancora uſcita in luce. V'offerò queſta lingua, già ſpedita dal miniſtero comme ſole dalla noſtra Città, e queſto core ſi pretioſo, che niun metallo il può pagare niun Principe'l dee rifiutare, chiamolo pretioſo, perche porta in ſe ſcolpito il nome di V. Sublimità.

Offerte
particola-
ri dell'A-
uttore.

Leggia-
dramente
finiſce.

Iodicea.

ORA

DI LVIGI GROTO

·CIECO AMBASCIATOR

D' H A D R I A .

NELLA CREATIONE DEL
Serenifs. Principe di Vinegia Nicolò Ponte.RECITATA DA LVI IL DI
primo di Dicembre 1578.

ORATIONE DECIMANONA.



A Palma in capo d'un secolo con tarda gratitudine rende il frutto: non per discortesia di natura, ma per sechezza di tronco. Et Hadria più tardi del costume, del debito, e del desiderio suo produce la sua ambasciata, non per freddezza di uoglia, ma per aridità dell'intelletto. Anzi le dimore della pouera, e uecchia Città in mouersi a questo maggio cagionate da debolezza di forze, meritano trouar pietà, non che perdono. Benche è parso alla nostra patria non poter meglio esprimere la sua gioia (per la uostra esaltatione Serenifs. Principe, e per la uostra electione, Excell. Senatori) che serbano prima un lungo silentio, imitando colui, che sentendosi ricercar le uiscere da una suprema allegrezza, stà gran pezza senza formar parola. Hà cessò il luogo ad ogni luogo la pauerissima nostra Città, sapendo, che ogn'altra Oratione, e per nobiltà d'Oratori, e per rarità di concetti, e per felicità di stile sarebbe preposta alla nostra, e quà introdotta prima. All'ultimo hà mandato noi con incredibile piacer di chi uenne, e con altrettanta inuidia di chi rimase, uestiti, non di pretiose uesti, ma di nuda uerità, ornati, non di gemme, ma di fede, accompagnati, non da donzelli, ò da serui, ma dai cori sinceri, & inuisibili di quella città, & io, a cui toccò fauellare, attonito nel gran soggetto, son rimasto gran tempo priuo non men di lingua, che di luce. Al fine hò compreso essermi commessa la più lunga, e la più brene, la più facile, e la più difficile, la più leggiera, e la più graue oratione, che si commettesse giamai. Lunga, perche haurei a tessere una infinita istoria de gl'infiniti meriti di V. Seren. breue perche haurei a ristringerla, per non impedire i gran negotij, che qui si trattano. Facile, perche facile è lodare un Principe, che merita loda. Difficile, perche diffi-

Ff 3 cile

Oratione di Luigi Groto

cile è lodare un Principe, che quanto più merita d'esser lodato, tanto meno consente di sentirsi lodare. Leggiera, perchè il soggetto stesso uerrà per se medesimo somministrandomi le parole graue (sì ch'io sostengo il peso d'Atlante) perchè bisogna formar l'oratione, qual comportano le uostre modestissime oratione, e qual la meritano le nobilissime uirtù, nelle quai lodare, non sarò prodigo, ma ben parco: attrauerstandosi al uostro merito, e al mio desiderio, la uostre modestia, e la mia imperfettione. Onde conuerrà, che l'oration nostra si riuolga più tosto a dire, come era uoto il più nobil seggio, che miri l'occhio del giorno, da doue l'apre l'alba, fin a doue il chiude la sera. Quel seggio, che preme con un piè i monti, e con l'altro i mari, che prescriue ferme leggi alla ferma terra, e alle instabili onde, che è locato (i uolea dir in una città, e poi lo darla con altissimi, & amplissimi nomi, con giustissimi, e longhissimi titoli) ma basta dire in Vinegia. Quel seggio, che è donato da coloro, che non l'hanno, per leuar l'auaritia, e non può esser dato da colui, che l'possiede per sorne l'affettione. Che è concesso da molti ad uno, per ischisar la fraude, & è posseduto da uno tra molti, per eccitar la uirtù. Che è largito in uita, accioche non auuilise, quando si desse a tempo: ma in quell'estrema parte di uita già conosciuta, & approuata per meriteuole. Quel seggio, in cui s'asidono, e si sono assisi i più illustri Eroi di questa Città per giudicio delle più saggie teste di questa Republica da cui, come dal primo mobile, deriuano tutti gli altri moti, e tutti gli altri influssi ne' magistrati di questo gran Dominio. Di cui non è il più alto in tutta la terra. Sopra la terra, è l'acqua, sopra l'acqua Vinegia, sopra Vinegia coteslo seggio, e sopra coteslo seggio Vostra Sublimità. In cotal seggio conuenina locar uno, che potesse meritarlo, empirlo, conseruarlo, e adornarlo. E tale gli elettori eletti si diedero a cercarlo. Quando loro si fece incontro Vostra Serenissima Magnificenza. Disi Magnificenza, perchè non eranate ancor Doge. Disi Sereniss. Perchè meritauate d'essere. Cominciarono questi Argbi a considerer d'ogni parte i progressi dalla uostre innocentissima uita, non parlo dell'illustrissima famiglia uostre: perchè se la Luna hauesse (come ha il Sole) luce per se, non si stancherebbe i giorni, e le notti in corrergli dietro a parteciparla. Voi per uoi stesso chiaro, e similissimo al gran pianeta, non hauete a procacciarmi la luce altronde. Considerarono questi Auuedutissimi Padri qual indole scopriste, quando nel 1513 foste Sauio de gli ordini, in cui si scorgeano quei raggi, che douenuano poi mutarsi in si bella luce, e quei fiori, che douenuano maturarsi in si dolci frutti. Contemparono, qual eccellenza mostraste, quando nel XXI. foste Lettore in Filosofia, doue apparistete Secretario di natura, consigliere delle uirtù morali, spirito di Platone, anima d'Aristotele, oracolo di quella scienza. Talche la Natura si marauigliaua uedendo da noi quelle noue, e non più intese ragioni de' suoi secreti, non mai più scoperti, da che ella s'essercita nel ministero commessole dal gran padre di sopra. Le uirtù morali prende-

Narratione, e loda del Principato in Vinegia.

Seggio Ducale al n. 5.

Magistrati del Principe Pontefice.

prendeuanò in uoi una nuoua, & più bella riforma assai di costumi. Platone, e Aristotele confessauano, che niuno innanzi a uoi haueua inteso affatto le menti loro: e quella scienza riconoscena da uoi solo più lume, che da tutta la Grecia, e da tutta l'Arabia insieme, nè gli anni adietro insegnaste con le parole, e con l'opere fermando le nostre lettioni col uostro essemplio, & alloggiando la Filosofia, non par nella lingua (come gli altri) ma nel petto, & in suo proprio albergo. Discorsero qual prouidenza palesaste, quando nel xxx. ne andaste Barlo, e General Governatore a Corfù, in cui amministraste un sì prouido, e grato gouerno, che quell'Isola hà poi sempre doppo Vinegia con particolar diuotione inchinato il nobil paese, onde prima uscì la nobilissima famiglia uostra. Essaminarono qual prudenza rappresentaste, quando nel xxxvij. foste dell'aggiunta, aggiuntoni, come l'argento nelle misture, l'oro ne gli ornamenti, e le gemme ne' freggi. Qual giustitia manifestaste, quando nel 39. foste Auuogador di commune, doue riuisciste sì giusto, che l'altrui giustitie, paragonate alle uostre, sembrauano ingiustitie. Qual giudicio adopraste, quando nel 40. n'andaste Luogotenente a Udine, laqual memoria si conserua ancora più riuerita in quella Città, che la memoria di Ercole in Tebe, d'Apollò in Tesaglia, & di Gioue in Creta. E qual consiglio uastete, quando nel 43. foste Sauio di Terra Ferma. nel 53. Sauio del gran Consiglio. nel 57. Rettor di Padoua. nel lxx. diueniste dignissimo Procurator di San Marco, e foste riformator dello Studio. Talche Vinegia, e similmente Padoua, fecero a chi più amarui, e più bramarui poteua. Mirarono, con quale auuedimento forniste le uostre dignissime legationi, quando nel 42. ne andaste Ambasciatore alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto. nel 46. nel 49. e poi nel 50. andaste, e tornaste a Roma alla beatissima memoria del Sommo Pontefice Paolo Terzo. nel 60. Ambasciator in Francia. Nel 61. Ambasciatore al sacro Concilio di Trento, nel lxxii. alla Santità di Papa Gregorio Terzodecimo, & nel lxxiii. al medesimo; e con tanta facilità, felicità, e fretta spediste i negotij della Vostra Republica, che ella gli uide prima spediti, che gli stimasse cominciati. Quell'Imperatore scopritor de noui mondi, e noui linguaggi, affermò d'haure scoperto in uoi una noua eloquenza. Il Pontefice Paolo d'onorarui bramoso, non potendo farlo in alcun'altra maniera, ui credè suo Caualliere. Il Rè Cristianissimo udendoui, sententidò, che se la Francia non cedena all'Italia nell'armi, le cedena almeno nelle lettere. Il Sacro Concilio dalla uostrea dottissima bocca pendè più uolte. E Papa Gregorio vdi, & esaudì le uostre giuste ragioni. Si recarono questi Padri in memoria, che se'l uostro Sereniss. Predecessore salì a cotesò grado, appoggiato alla palma, che portò da i Curzolari Uni doueuate al medesimo grado salire, foste tentato dall'Olina, che portaste da Roma. Si riuolsero per l'auuo, che se gli uomini priuati son guardati da gli Angeli, e i Prencipi da gli Arcangeli; uoi con certissimo augurio di douer esser Prencipe erauate da uisibile

Dottrina
del Pöe.

Ponti u-
sciti da
Corfù.

Ambascie
rie del
Principe
onte.

Carlo
quinto.

Eloquenz
za descritt
ta.

Bel motò
to.

Arca-

Oratione di Luigi Gròto

Arcange-
la si no-
mò 'a no-
glie del
Prencipe
Pontè.

Stelle Set-
tentriona-
li.

Annoe-
ra le stel-
le, & le ap-
plica ec-
cellètem.

Stelle del
Zodiaco.

Arcangelo accompagnato. Conobbero, che siete salito per una lunga scala di magistrati, di meriti, e di uirtù, rapresentatrici a punto de' gradi soggetti al trono, doue oggi tra questi Illustrissimi Padri sedete. Conchiusero, ch'essendo per antico statuto di questa Città il principato alla bontà debito, uoi il meritaate non dirò (come gli altri dicono) per la uostra incredibile, ma per la uostra credibil bontà: perche di uoi ogni bontà si può credere. Preuidero, che quanti beni doueuano auuenire in questa etade a questa Repubblica, doueuano auuenirle per opra uostra, dal maggior però bene in fuori, nel qual procurare uoi, con uostra pace, non doueuate hauer parte. E quale esser douea questo maggior bene? Il darne un sì glorioso Doge. Uidero nell'animo uostro splender tutte le Stelle, che rendono più serene le noti della State, e del Verno. Quando l'aria scarica d'ogni nuuolo concede, che per se d'ogni parte traluca il Cielo. Ci uidero le ueni una Stelle Settentrionali. Ci uidero l'Orsa Maggiore, a cui sempre si uolge la calamita, l'intelletto, con cui sempre si consiglia la uostra uita. L'Orsa Minore, che regge le navi, il giudicio, che scorge le uostre attioni. Il Drago, il quale inanzi, che fosse stellificato, negghiaua nel giardino delle donzelle Esperidi, la uigilanza. Ceseo in forma umana, l'umanità. Cassiopea bellissima, la bellezza dell'animo. La corona d'Arianna, il merito di regnare. Ercole Prencipe de gli Eroi, l'ardire. Erolco. L'Auoltoia cadente (animal, che presente, e cade sopra i cadaueri) la meditatione della Morte. Le Pleiadi, ò la Chioccia, (uccel, che sotto l'ali accoglie i suoi parti) la protectione de' buoni. Il Carro, il merito di trionfare. Perseo sù l'Hipogrifo colteschio di Medusa in mano, l'altezza dello Spirito. L'Auriga, che guida il carro, la prouidenza, che regola i disegni uostri. Colui, che tiene il serpe, la memoria. Il Serpe (animale accortissimo) l'accortezza. La saetta drittissima, l'Eubulia, che in lingua nostra suona diritezza di consiglio. L'Aquila in uolo, la contemplatione. Il Delfino (animal domestico) l'affabilità. Il Cauallo primo (animal che si lascia reggere al freno) la temperanza. Il Cauallo secondo (animal, che porta, e sopporta il caualier su'l dorso) la soggettione a suoi maggiori. Andromeda nuda, la uerità. Il triangolo, il bel nodo delle tre uirtù Theologiche. Ci uidero le dodici Stelle del Zodiaco. L'Ariete, (animal, che uà radendo la terra) l'umiltà. Il Tauro (animal fortissimo) la fortezza. I Gemini, l'opre della pietà corporali, e spiritali. Il Granchio (animal retrogrado) la prudenza, che si uolge adietro a ripensar le cose passate. Il Leone (animal magnanimo) la magnanimità. La Vergine, la Continenza. La Libra, che pareggia le notti, e i giorni, la Giustitia, ch'uguaglia i pouer, e i ricchi. Lo Scorpione, che punge, la correctione. Il Saettario, la Seuerità contra gli scelerati. Il Capricorno (doue è il corno della capra Amaltea) il pensiero di procurar l'abondanza. L'Acquario, che uersa l'acque, la compassione uerso i miseri, che ui trae tal ora da gli occhi lagrime illustri.

I pesci,

I pesci, (animal muto) la taciturnità. Ci uidero le quindici Stelle Australi. L'Orione armato, la scienza militare. La Balena (animal quasi immobile) la matura tardanza nel consigliare. Il Lepre, la velocità nell'eseguire. Il Can Maggiore (animal gratissimo) la gratitudine. Il Can Minore (animal fedelissimo) la fedeltà. L'Eridano (fiume reale) la maestà. L'Argo naue, che v'è per l'acque senza riceuerle in se, la ragione, che passa per gli appetiti, senza dar loro ricetto. L'altare, la Religione. La Coppa nota, la sobrietà, Il Coruo, (uccello, che soccorse spesso le fami de' Santi Cittadini de gli Eremi) la liberalità. Il Centauro (misto d'uomo, e di fiera) il zelo delle cose divine, pien di bontà verso Dio, e d'asprezza contra gli sprezzatori della nostra Religione. Il Furibolo, la diuotione. L'Idra (che perduto un capo, ne ricouraua sette) l'arte dell'argomentare. Il Pese Australe, (animal freddissimo) la freddezza nelle cose mondane. La Ghirlanda Australe, la perfezione d'ogni uirtù. Queste lucidissime Stelle d'ogni nebbia sgombrate, con ordine saggio disposte, e nell'animo uostro cosparse, rappresentauano in lui, (come in Cielo stellato) un limpido, e bel sereno, qual non uagheggiano gli Astrologi al sommo del Monte Olimpo, quando inanzi al romper dell'alba attendono a spiare i viaggi, e intender le lingue delle figure celesti. Perciò ben di dissi, quando dissi, ch'io sosteneua il peso d'Atlante: poiche l'animo uostro simile al fermamento hò portato non pure auanti gli occhi di questo Senato Illustriss. ma del mondo tutto. Cotesa Serenità dell'animo uostro spinse questi Padri a darui giustamente il titolo di Serenissimo, e tanto più, accioche pur si chiariscano a questa uolta coloro, che non sono ancor chiari, che i Principi sono dati dalla sacra mano di Dio. E gl' Elettori sien non men lieti d'hauer partorito una tale elezione, che uoi d'hauer conseguito un tal Principato, e noi d'hauer acquistato un tal Principe. Si fingeano gli elettori un Principe maggior d'ogni esempio, d'ogni regola, d'ogni aspettatione, d'ogni speranza, d'ogni desiderio, e d'ogni imaginatione: quando s'incontrarono in uoi, maggior di quanto haueano saputo fingersi. Perciò collocarono in uoi coteso eccellentissimo beneficio: il qual non tanto fù da uoi riceuuto, quanto prestano. Voi v'obligaste coloro, ch'il ui diedero, & essi ringratiarono uoi, che l'ri ceuete. Benche non gli elettori, ma Dio, come dissi pur mò, v'elese, a cui ubbidirono parimente gli elettori, e l'electo: essi nel concedermi, uoi nel riceuere il grado. Non mai ui mostraste sì ubbidiente uasallo, come all'ora, quando in seruigio della Republica accettaste esser Principe. O nono, e inaudi to uaggio alla dignità. Non la uostra ambitione, ma la uostra utilità, non il uostro uoler dominare a' popoli, ma il uostro, uoler ubbidire alla Republica, ni ci trasse, e agenuolissimo ui fù l'ascenderui. Perche gli altri Principi sono creati da elettori d'altrui famiglie, e uoi foste creato da i uostri propri: e da quali? da i uostri proprij meriti, dalle uostre proprie uirtù. Gli altri Principi, subito assunti, sono alzati su le spalle de gli huomini alquante braccia nell'aria.

Stelle Australi.

Paolo, & Antonio.

Principi
son dati
da Dio.

Oratione di Luigi Groto

**Allude alla Cometa appar-
sa l'anno
passato.** nell'aria, e noi su l'ali della fama insino alle stelle. La qual noua antiueduta dalle più basse Sfere, ma però più uicine di noi a ricouer gl'influssi celesti, e a intendere i decreti diuini; operò, che anzi tempo di ciò si palesassero chiarissimi segni. Onde la sfera del foco quattro mesi auanti con altero, e insolito privilegio preoccupando, e imitando quei fochi, che per allegrezza della vostra creatione doueano poi accendere le uostre Città; non meritando foco terreno d'esserne dimostratore, su l'principio del Nouembre passato fra il Merige, e il Leuante, ventiquattro gradi sopra l'nostro Orizone, nell'ultimo Decano del Capricorno accese una visibile, e fatal fiamma, contemplata per ispazio di moltissime sere dagli occhi di tutta la terra, attonita, spettatrice. E benchè da alcuni fosse intitolata Cometa, non fù però vero: perche discorrendosi per tutte le noue spetie delle Comete, non cade sotto alcuna di quelle.

**Allude alla secchezza dell'an-
no passa-
to.** Il che mostrerei con ampie ragioni, quando a se non mi chiamassero cose maggiori. Questo foco celeste d'inusitata letitia, e di gloria non mai più comparita a Prencipe alcuno, perche Melanto, & Apollonio intesero le lingue degli animali, e noi intendiamo le lingue degli elementi; fù sì ardente, sì dure uole, e sì sublime, che d'appresso, e da lungi asciugò quanto freddo, e quanto umido accoglieua l'aria nel seno. E lasciò il uerno in maniera spogliato di tutte sue qualità, che la memoria non pur de gli huomini pieni di giorni, e dell'istorie conservatrici de' successi, ma del tempo padre della verità s'affanna in danno per ritrouargli effempio. Perciò Hadria intendendo poi la uostra creatione; ricordandosi del passato illustre prodigio, maggior di quello, che uidero Anchise su per le chiome d'Ascanio l'ultima notte della cadente Troia; e Tanaquil d'intorno alle tempie di Seruio i primi giorni della sorgente Roma, per non parer di concorrer con gli elementi, e di paregiar le picciole dimostrazioni alle grandi, s'astenne d'auuiuar fiamma alcuna, suor che ne' petti. In cui concepè sì immensa allegrezza, che ciascuno di quei Cittadini brama d'hauer duo cori, come le Pernici di Paflagonia, per poter meglio sentirla: due lingue, come l'Aquila imperiale, per poter meglio narrarla: due faccie, come fano, per poter meglio palesarla. Et è ben degro, ch'Hadria d'allegrezza si colmi, e uinca ogni altro luogo di questo stato, poiche l'suo paese, e questi Mari si chiamano con uno stesso nome: e poiche ell'ha goduto ogni bene, da che Vinegia acquistò Hadria, hauendola presa con l'armi. **Erro a dir, che Vinegia acquistasse Hadria: dirò meglio a dir, ch'Hadria acquistò Vinegia, se l'acquistò di colui, che l'beneficio ricoue. Erro dir, che Vinegia prendesse Hadria con l'armi, hauendola presa con le uirtù del suo Prencipe, e de' suoi Senatori. Ultimamente Hadria s'allegra, perche sotto gli ausprij di U. Serenità spera riformarsi tale in effetto, quale in questi medesimi giorni con felice augurio dell'auenire è stata da me riformata in parole. Perciò l'Aquile prouano i loro figli al Sole, i Psilli alle serpi, e la gratissima Città nostra proua i suoi Cittadini al paragon della carità uerso la Re-**

publica

publica Punitiana. Benche simili non sieno i figli a padri ne uolti; basta, che loro sien simili in questo ereditario affetto, in cui si succedi (per dir così) ab intestato. I figliuoli ne gli altri paesi portano impressi nel corpo i desiderij delle madri: ma nel nostro portano stampata nel cor l'affettione uerso questa Repubblica de' lor padri. Quinci (tornando alla uostra creatione) il nostro Rettore, che è il Clariss. Sig. Lorenzo Rimondo, si come rappresenta a quel paese l'animo di V. Serenità; così uole, che a V. Serenità si rappresenti l'animo di quel paese. I nostri uecchi s'appagano d'esser uissuti fin qui, per hauer ueduto un sì raro Prencipe, e per ar recare la noua a gli auoli nostri già spenti. I nostri giouani bramano di uiuere or più, che mai, per meglio goderlo. Le donne nostre s'allegnano con la lor fecondità, partorendo figli alla speranza di si buon Doge. I nostri fanciulli par, che gioiscano di nascere a questo tempo, accioche si scruua, che nacqero sotto il Dogato del Sereniss. Ponte. I popoli all'intorno d'altrui giuriditione si congratulano così con Hadria, come ell' ora si congratula con V. ostra Serenità. Alla qual cosa fare, ella tutta insieme elesse, e mandò noi (portandoci il nostro fiume più uelocemente dell'usato a V. megia) e tutto insieme rimase Eco delle nostre uoci, specchio de' nostri gesti, & imagine de' nostri pensieri. Ella taa gli altri elesse me, non per sua inopia, nè per mio merito; ma parendole di mandarui un miracolo, ch' un cieco, un, ch' otto giorni doppo il suo nascere rimase priuo di luce, ardisca d'aprir la bocca auanti un Prencipe, tolto da i penetrati delle più famose scienze. Et io (se la mia cecità doueua esser cagione, ch'io penetrassi a sì alto luogo) fin da ora benedico, e ringratio il di, che perdei la uista, Ella m' elesse, & io accetti il carico: sperando, che debba essermi assai il dire, che quanto ne gli altri le parole sopravanzano a i cori, tanto in noi i cori soprabondano alle parole. Fidandomi, che V. Serenità, qual discretissimo Anatomista, porgendo più adentro il guardo, mal grado di questa spogliata terrena, sia per fare una celata anatomia, non delle nostre ossa, ma delle piu interne uiscere: promettendomi, che se'l Ceruo inginocchiandosi al raggio della noua Luna, e l' Elefante atterrando si allo splendor del Sole matutino tac ciono, e tacendo gli adorano, e così taciti sono intesi da quei pianetti; uoi di que' pianeti non minor punto, siate per legger una lunga istoria nel mio silenzio. E prendendo ardire dal considerare, che la formica è l' minor di tutti gli altri animali, e' l' Sole è l' maggior di tutti gli altri Pianeti: e pur nell' Istmo la formica è sacrificata al Sole: e il Sole accetta quel sacrificio: benche altroue, li siano sacrificati i fortissimi Tori, e i generosi Corsieri. Noi dunque aprendo la nostra ambasciata, diciamo più col core, che con la lingua, che ci piace oltra ogni credere la uostra esaltatione; e ci piace, non perche è fatta, ma perche ci piace uua, prima che si facesse. Nè pur piace a noi, ma a tutte le Città Cristiane, ch' hanno fatto vn publico mandato di procura alla fama, che n' lor nome se ne rallegri. Ci rallegriamo con V. Serenità ch' habbia pur conseguito quel Prencipato, per cui conseguire fece tante pratiche, e tante fatiche: e quai furono le

Perche
l'Auttore
fù eletto
a questa
ambascia
ta.

Animali
adoranti
il Sole, e
la Luna.

Giudicio
fo detto.
Amba-
sciata d'
Hadria.

Oratione di Luigi Groto

Il non fatiche, e le pratiche, con cui procuraste il Principato? il non procurarlo, il non aspettarlo, il non isperarlo, il non desiderarlo, l' espor le facultà, e la vita a prò di questa Republica, il digiunare i giorni, il vegghiar le notti, l' agghiacciar le stati, il sudare i verni, il non pauentar pericoli, il non ricusar fatiche a beneficio di questo Stato. Lo scoprir con effetto in voi le virtù intagliate nel bellissimo scudo vostro: una saggia prudenza nelle consulte del Senato: una singular sortezza in tutte le occasioni: una somma giustitia in reggere i popoli, e una suprema temperanza in regger voi stesso: queste, queste furono le fatiche, e le fatiche, e le pratiche della vostra dignità. Ci congratuliamo con U. Subl. che sia Principe quali gli altri promettono esser, quali douerebbon essere, quali noi vorremmo, che fossero. Che fù stimata Principe, prima che cominciaste ad essere, e sarà bramata, poich' haurà fornito d' essere. Che fù eletto, non da quarant'anno elettori, ma da tutti: poiche tutti proposero cotale electione, nel lor concetto: anzi nè da tutti, nè de quarant'anno, ma da un solo: poi che i pareri di tutti concorsero, e s'unirono in un sol uolere, in un sol consenso: e che'l tempo, che v'è scoprendo i difetti de' Signori, e scemando il giubilo de' uassalli, vada di momento in momento, affinando la vostra gloria, e rassodando la nostra gioia. Ci rallegriamo con gli elettori, ch' habbiano adempiuto l'interpretatione del nome vostro, facendoni souastare a i popoli, e uerificato l'antica profetia della Sibilla Cumaica, da pochi letta, e da pochi simili intesa. La qual (bench' in Greche uoci porti assai maggior gratia) predisse, che sarebbe costrutto un Ponte, una cui parte alzata, terrebbe lungamente difesa, e felicissima la Città de' Ponti. Il Ponte costrutto, douea esser la famiglia Ponte. La parte del Ponte alzata, douea esser Vostra Sublimità, sublimata al Principato. La Città de' Ponti difesa, e felicitata douea esser Vinegia. Il numero de' cui Ponti accogliamo nell' oratione al Serenissimo Veniero, di conseruabil memoria, suo predecessore. Ci congratuliamo con le S. V. Illustrissime. Excellentiss. Senatori, ch' habbate alzato un Ponte in Vinegia, che la terrà più felice, e meglio difesa, che tutti gli altri Ponti alzati non tengono tutte l'altre Città: ch' habbate aggiunto un Ponte a Vinegia, ond' ella riceuerà più commodo, e maggior unione, che da quanti altri Ponti la uengon di passo in passo legando insieme. Quest' è'l Ponte, con cui la Reina Nitocre si fece una ferma strada sopra l' Eufrate, che s'ha fatto un sodo abito di cotinenza sopra ogni torbido, e fugace pensiero. Quest' è il Ponte, per cui Praga si giunge in uno, per cui Vinegia non sarà disgiunta giamai. Quest' è'l Ponte, con cui Giulio Cesare passò il Reno, la cui forma niuno architetto hà saputo ancora dissegnare, i cui costumi niuno oratore hà saputo fin quì descriuere. Quest' è il Ponte fabricato da Ercole sopra il Teuere, detto poi Pontefacro, che hà sacrato il petto ad ogni maniera di virtù. Quest' è il medesimo Ponte detto Sublicio, in cui non era alcun ferro, in cui non è alcun difetto. Quest' è il medesimo Ponte, che guardato da

Interpretatione del nome del Principe.

Antica profetia della Sibilla Cumaica.

Declaratione della Profetia.

Famosi ponti antichi, e moderni.

Interpretatione del nome del Principe. Antica profetia della Sibilla Cumaica. Declaratione della Profetia. Famosi ponti antichi, e moderni.

Oratio

Oratio solo difese Roma contra Toscana tutta, ch'armato della gratia diuina, e della propria uirtù difenderà Vinegia da tutto il Mondo. Quest'è il Ponte rizzato sopra il Cismone, che nō haue alcuno appoggio, piantato nell'acque, che non tiene alcun senso ne' piaceri del secolo. Quest'è il Ponte presso Bassano, d' l'antico Ponte Elio cinto di seggi, ornato di loggie, cinto di maestade, ornato di gloria. Questo è il Ponte eretto dall'imperator Romano, con cui si uarcava il mare da Baia insino a Pozzuolo, eretto da Dio sopra questo marittimo, e terrestre impero. Questo è il Ponte, con cui Traiano pose sotto il giogo il Danubio, con cui soggiogherete i nimici della nostra fede, e della nostra Republica. Questo è il Ponte edificato da Augusto presso Arimino, fregiato di statue, di tabernacoli, e di cornici, ingemmato d'ogni gratia. Questo è il Ponte, con cui Serse unio a l'Asia l'Europa, con cui unirete forse a questo paese molto maggiori. Questo è il Ponte di Rinualto Carico di elettissime merci, onusto di gloriosi meriti. Questo è il Ponte d'oro, che si apparecchia, non a chi vuol fuggire, ma a chi vuol riposare. Sono i Ponti ben più alti di noi, ma però lasciano preme si a noi. E quanto il Serenissimo Ponte è di tutti maggior per altezza, tanto si rende minore per umiltà. Dalla quale inuitati, Serenissimo Prencipe, siamo comparsi a esporui la nostra gioia, a raccomandaru la nostra patria, e a pregar Dio per la nostra felicità, e per la uostra uita: che con serui l'animo, che ui ha dato, e ui dia giorni, che meritate. Nè ci habbiate di tai prieghi alcun obligo: perche per noi preghiamo quando, e quanto preghiamo per uoi: poi che la uostra uita, e la nostra felicità sono i semi, e le radici del nostro bene. Et io in particolare, vi auguro, che se noi ueggiamo le carra, le nani, e i fiumi stellificati nel cielo; ueggiamo ancora stellificaruusi i Ponti, quando uoi stanco sotto il peso de gli onori, e de gli anni, uorrote mutar la terra col cielo.

Io dicea.

Ora di
castel S.
Ang.

Ambasciata particolare dell'autore.

Sempre fa fine col stupore de chi ha ingegno.

ORATIONE FVNERALE
DI LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA

NELL'ESEQUIE DELL'ILLVSTRE
Signor Gio. Tomaso Costanzo.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1581

ORATIONE VENTESIMA.

Proferio.



NON si marauigli alcuno, che questa sempre lieta Città di Padoua ra di tanta tristezza s'adombri: poiche oggi nel celebrarsi l'essequie dell' Illus. Gio. Tomaso Costanzo si riuolgono tutte le cose al contrario: more chi haurebbe a uiuere, e uiue, chi dourebbe morire. Così dice in terra il mestissimo padre: piange chi haurebbe a ridere, e ride colui, per cui si piange. Così tuona dal cielo il lietissimo figlio: ragiona, chi haurebbe a tacere, e taccion coloro, che deurebbono ragionare. Così mormorate voi circostanti, mentre ascoltate questa mia oratione, e ben mormorate il uero. Ma l'ubidienza uerso il genitor uiuo, la pietà uerso il figlio defunto, e l'affettion uerso tutti uoi, che sareste lacerati da molto maggior dolore, se in si fiera materia altri meno insacondo di me parlasse; mi mossero i piedi ad ascendere in questo luogo, e la lingua a fauellare in questo soggetto. Ma da che il fauellare pur tocca a me, si cangiasse almeno questa mia uoce nel suon de' sonori, e sacri metalli, che dalle più alte sommità con malinconosa armonia hanno pietosamente inuitato ogni uno d'ogni grado, d'ogni età, e d'ogni sesso da tutte le case di questa gran città, in questo tempo, a questo tempio, & a queste essequie. O più tosto si cangi nel tuono delle trombe terribili, che l'ultimo giorno de' giorni, con terribile, et indifferito proclama, citeràno tutti i nati nelle sei età precedenti, inanzi al tribunal inappellabile del giudicio estremo, accioche dal capo dell'Orto, a i piè dell'Occaso, dal braccio dell' Artico, a quel dell' Antartico, e dal più sublime de' Cieli, al profondo de gli abissi, i uiui, e i morti udissero le glorie del gran Costanzo. Benche la fama alta, e succinta, sollecita, e infaticabile, comparja in questa scena del mondo, quasi tragico messaggiero, non cessa d'annuntiar, e di far per tutto udire i prieghi del giouane di senno, e di fortezza matura, e il sue di morte acerba. E spero ancora, che questi lumi, che gli splendono intorno, debbono mutarsi in altre tante Comete, e salire a folgorar co' crini accesi nell'aria, e ad annuntiare, non la futura, ma la passata morte del giouanetto

Descrizione del giudicio.

torale. Ma se tanto priuilegio non ottien la mia uoce, uoi che si uolentieri ascoltate i finti gesti de' Palmerini d'Oliua, de' gli Amadigi di Giulia, de' Floriseli di Nichea, de' Lancilotti del Lago, de' Tristani di Leonis, e de' gli altri cauallieri, cantati prima Romanci Spagnuoli, e Francisi poi da poemi Italiani, ascoltate piu uolentieri, i ueri, & assai maggiori gesti di Gio. Tomaso Costanzo. E se nel raccontarui il suo miseruol fine, le mie parole ui parranno si aspre, che non possiate in uoi ritenerle, ciò che berrete per gli orecchi, mutano in lagrime, uersate per gli occhi. Gli occhi uostri, & i uostri petti concitati alle mie parole, benche ponere d'ogni retorica, spargono copiose lagrime, e copiosi sospiri, rappresentando il fonte famosissimo di Sicilia, che tutto si siede in un tranquillo riposo: ma sentendosi d'appresso parlare alcuno, quantunque con parlar rozo, & incolto, subito si altera, si gonfia, e trabocca fuori del letto. E la spelonca, che chiamau Senta, che tutta queta si giace, e ad un menomo strepito, ad un picciolo sasso, da cui sia tocca, scaglia fuori un empito furioso di uento. Benche questo soggetto senza forza d'altro oratore può trarre il pianto dalle pomici, e i sospiri dal ghiaccio. Dunque per intendere qual mestitia debba arreccar la morte di si nobil Capitano, additeremo pria, quai fiori di speranze uerdeggiauan nell'albero della sua uita: ma perche la bontà de' frutti s'argomenta spesso dalla bontà de' gli alberi, sarà prima tocca da noi breuemente l'origine della sua famiglia Costanza, laquale sù si antica, e si nobile tra tutte l'altre famiglie chiarissime di Lamagna, come iui tra l'altre nobile, e antica è la città dello istesso nome. Ma per desiderio di produr gesti degni di se, le parue di far passaggio in Italia, imitando i peregrini uccelli, che scorti dalla speranza della proie, passano il mare, e cercano albergo nelle nostre contrade. Riposossi questa onorata casa in grembo al regno, & alla città di Napoli, dedicandosi a quei Re con dedicatione illuf. e solenne, in guisa che quei Rè fauorendola, & essaltandola, & essendo altre tanto essaltati, e fauoriti da lei combatteuano con le destre, uinceuano con gli auspicij, trionfauano con le glorie, giudicauano co' consigli, e regnauano col ualor de' Costanzi concedendo loro all'incontro bailiuati, ducati, insegne, fauori generali, e particolari: nè altro lasciàdo, che diuider con loro, che il regno, e alternar la corona. La lode de' gli Eroi di questo alto sangue, sono un cupo, e un largo mare: e poiche sono un mare, noi rappresenteremo un nocchiere, che non ua ricercando tutte le profondità, e tutte l'ampiezze marine, ma sol quanto basta al compimento della sua uia, nè men nauica per dritto filo: ma ora schifando uno scoglio, quando suggendo una seccagna, tal uolta guardandosi da qualche altro pericola, alternando la poggia, e l'orza con saggio, & ordinato disordine, erra quà, e là così noi confusamente uerremo scegliendo alcuno di questa casa, non tanto per trar fuori gli arcauoli del giouane, le cui esse quie oggi si conducono in queja Chiesa, quanto per iscoprire quai magnifici essempj s'hauea proposito da douere imitare. E prima quel Mutio Costanzo, che fabricando, & armando navi a sue spese con catolica diligenza andaua purgando, & ri-

Aretusa
di Cici-
glia.

Spelonca
uentosa

Origine
& huomi-
ni della
casa Co-
stanza.

Personag-
gi de' Co-
stanzi.

Mutio
Costanzo.

sanando

Oratione di Luigi Grotto

*sanando i mari sospetti del Mezo giorno, dell'Oriente, e dell'Occidente ean a
 pestè de' Corsari, spogliando i spogliatori, riportando preda de' predatori, e fa
 cendo caccia per quei spatiofi seni di fiere umaze: si che i peregrini, che sol-
 cauano l'onde già pacificate, sicuri tratti da pietosa uaghezza di visitare il
 Santo Sepolcro, e gli altri luoghi sacrali dalla saluteuole affidenza di Cristo,
 & di nostra Signora, giunti là offeriuano uoti, e prieghi prima che per se, per
 il deuotissimo duce. E Giacopo Lusignano Re di Cipri innamoratosi della costui
 uirtù, il chiamò a se, l'assoldò, infendò, e costui uice Re del suo nobilissimo
 regno, confessando d'hauer racquistato per opera sua Famagosta. Il secon-
 do sarà Tutio Costanzo bisauolo del giouanetto condotto da Signori Venetiani
 Capitano di cent'huomini d'arme, che operò imprese sì egregie all'ora,
 quando Carlo Ottauo, a guisa di precipitoso torrente tracendosi dietro tut-
 ta la Francia, giù dall'Alpi venne dilagando l'Italia, che il Duca d'Or-
 liens: che fù poi Luigi dodicesimo, testificò quantunque nimico, che la mi-
 glior lancia di tutta l'Italia, era ben quella di Monsignor Tutio Costanzo.
 Nè pure il segnalò con queste parole, ma gli cinse al fianco ancora uno Stoc-
 co, ilqual punse d'inuidia i cori di tutti gl'Italiani. A costui successe To-
 maso figliuolo, & erede: erede non pure della facoltà, e del grado, ma
 ancora della paterna uirtù: giudicato degno di combattere in compagnia
 dell'Aluiano, e degno inesto della nobiltà Vinitiana: e perciò meriteuole
 di ottenere per isposa Cecilia sorella di Francesco Donato Principe di Vine-
 gia. Del figliuolo di questo Tomaso, e padre del giouane, al cui funera-
 le oggi tutti siamo raccolti, che è l'Illustre Signor Scipio Costanzo, direi co-
 me nella Scuola di Francesco Maria Duca d'Urbino apprese la disciplina mi-
 litare, e come pose in pratica la scienza nelle guerre d'Enrico secondo, Re
 di Francia, contra Ercole secondo di Ferrara, e con quale onorato carico,
 ora è trattenuto dalla Maestà Venitiana, se la seuera modestia di lui presen-
 te alle malinconiche essequie del figlio con tacito protesto non mi minacciasse
 fin quà. Il perche rinogliendo lo stille altroue s'io lodassi questa famiglia di
 lettere, come m'hò proposto lodarla d'armi, andrei a far riuerezza con que-
 sta mia oratione a quel nobilissimo Angelo Costanzo, che sol manda fuori an-
 geliche compositioni, lume della Poesia, maestro delle Muse, e consigliere
 d'Apollò. Ma per non porre in altra messe la falce, di questa segnalata
 famiglia, e di questi Auoli, e Padre, nacque il giouane, che ora pian-
 giamo. Ilquale nella più tenera fanciullezza, desto, e animato da i lucidi,
 e sonori essempli posti di sopra, come da luce di Sole, che gli ferisse ne glioc-
 chi, ò da suono di trombe, che gli ribombasse ne gli orecchi, cominciò a uo-
 lerli imitare, anzi pareggiare, anzi pur uincere, e mostrarsi tale, che meri-
 tasse altresì esser poi da gli altri imitato, ma non uinto, ne pareggiato. Comin-
 ciò a uestire la sua indole a uno stesso tempo di larghissima primavera di fiori,
 e di abondeuol copia di frutti, rendendosi a punto simile al cedro, che prese
 poi per impresa, doue i fiori spuntati arridono a i frutti, che crescono, e i frutti
 sorgenti*

Costanzi
in Ciprio

Tutio.

Lode di
Carlo 8.
al Cost.

Di che
scuola è
il Cost.

Angelo
Cost. Poe
ta.

Fanciul-
lezza del
Costanzo.

Impresa
del Cost.

forgenti s'accompagnano a i fiori, che non cadono . In questa sua età governata non da Mercurio Signor della fanciullezza, ma da Giove padre della virilità, il senno antecedenza gli anni, e la scienza precedeva l'esperienza, marauigliandosi a questo spettacolo, parimente la natura, e l'arte . Le virtù Etiche, Economiche, e Politiche, e massimamente militari stupivano per non esser mai più state infuse in così giouane uaso, & essercitate da si tenera mente . Il giudicio comparso anzi tempo in lui, mostrò ch' anzi tempo si doueua finire : così il Sole spuntato troppo per tempo il mattino, protesta, che ben tosto si deue spengere . Diedesi a contemplar l'istorie, per poi meritar (come hà meritato) che di lui altresì si facesse istoria : pose si ad apprender l'arte del ferire, e dello schermire, dell' astringer d'assedio, e del riparar dall'assedio una terra, dell'assicurare, e del uiolentare una rocca, del misurar col giudicio, e co' gli occhi le distanze, e l'altezze, dello spiegar, e del raccogliere le fila de' soldati, dell' appresentare, e del riceuer le battaglie terrestri, e le giornate nauali, e d' essercitare una militia fruttuosa al suo Prencipe, sicura a gli amici, tremenda a i nimici, marauigliata ancora da gli emuli, e gloriosa a se stesso . Il padre come a nuouo Ercole gli uenina additando la uia delle virtù, e godeua di ueder fiorire si felici semi nel figlio, come gode l'agricoltore nel ueder verdeggiare i campi di spiche, e ingemmar si le uite d' uue, Questi segni (e tutta uia presentissimi effetti) queste speranze, (e tutta uolta uinissime opre) fecero, che di dicifette anni (quando altri hà bisogno di curator, che lo rega) nella famosa guerra contra Selim Re de' Turchi fù creato Colonello dalla pronidenza del Senato di Vinitiani, con carico di condur sotto la sua scorta una naue di soldati a Corsù, ch' all' or minaciata da lungi, e d' appresso dalle forze Turchesche staua per esser ingolata da esse . Così il giouane prima che soldato fù colonello, e molti colonelli discesero a diuenir soldati, per esser accolti nel numero dell' eletta naue . Fù ben creato Capitano Alcibiade nella sua giouanezza, ma con un sopra, che temperasse lo spirito ardente nel giouane, e soua intendesse le di lui gioninili imprese . Fù ben insti tuito Capitano Scipione nella sua adoloscenza, ma all' ora quando Roma sperò nella disperatione . Fù ben pronuntiato capitano Cesar nella sua tenera età, ma quei che l' elebbero, haurebbono poi anzi ogni altra cosa eletto, ch' ha uerlo eletto . Fù questi ordinato capitano assoluto, in tanta copia di Capitani più vecchi, e da tanta copia di Prudentissimi Padri, si pose in punto, e in uiaggio . Ma in mal punto la scelta naue : perche i Turchi, che dalla Valona, da Santa Maura, e dalle fauci di Lepanto le teneuano uigilantissime spie, non uolendo, che giungesse a patto alcuno in Corsù, e sapendo, che non ve ne bi sognaua meno, le spensero incontro tutta l'armata apparecchiata a combattere insieme con tutta l'armata Vinitiana, la cinsero d' ogni intorno i Turchi, co' quali parue, che lega facesse il mare, ch' in un subito si rimase in così placida calma (onde la naue non si potesse girare, e con le sue uolte difender si,

Similit.

Di dicifette anni fu colonello.

Naue data al Costanzo creato colonello.

Giouanezza onorata.

Battaglia nauale fra'l Costanzo, e i Turchi.

Oratione di Luigi Groto

dersi, e traouagliar i nimici, e come oglio in suo uaso. Ma se'l mare all' ora si mutò in oglio a pericoli, e quasi alla morte del Costanzo: quest'oglio poi dopo qualche tempo arderà nella lampa eterna della gloria, e dell'immortalità del medesimo. Vide l'animoso, e prouido giouane chiusa ogni strada, scarso ogni scampo, e conuenire, ò uilmente arrendersi, ò uirilmente combattere, e combattendo morire: egli l'uide, e a tutti i suoi lo fece uedere: s'accinse a combattere, e tutti i suoi con le parole, e con l'esempio ui fece accingere. ma che dic'io del mare, che fatta lega co' Turchi, si rimanesse immobile? e immobile si rimase per lo stupore, ch'una sola naue ardiffe, di difendersi da sì folta, e sì numerosa armata: e l'armata che douea uincer la naue, rimase prima uinta da questa terribile marauiglia. Combattè la naue, e potea uincer un'altra naue, uincerne due, uincerne dieci, uincerne uenti: ma dal gran numero rimase non uinta, ma inuolta, carica, e soffocata. Così il foco si acuto, si attiuo, si uiuace, e si forte, è uinto dalla debolezza dell'acqua, se questa con distemperata proportionone, e con troppa abondanza l'eccede. Combattè la naue del Costanzo, e de' suoi forbitissimi Eroi, e più fece combattendo, e difendendo una buona pezza, se bene al fin restò presa, che la naue di Giasone, e de gli Argonauti riportando per opera d'una femina maga, e innamorata il uelo dell'oro. Combattè la naue, e più fece a proportionone, combattendo, e lunga stagione resistendo, se ben poi restò prigioniera, ch'alla gran giornata di Curzolari tutta l'armata Cristiana combattendo, e uincendo. Che può una rana, che può un topo, che può un passero contra un'uomo, contra mill'uomini, contra gli eserciti armati? e pure il gran numero delle rane, de' topi, e de' passerii in mezzo all'Italia, all'Asia, & all'Africa, hà fatto affatto disabitare luoghi abitati da uomini, e da eserciti armati. Combattono vn contra mille, le virtù contra'l numero, il ualor contra la moltitudine, e l'ordine contra la confusione: ma quantunque non habbia cosa più sorda del marmo, ne più molle della pioggia, pur le molli, e moltiplicate goccioline della pioggia cadente penetrano il sodo del marmo. Staua'l nostro Capitano nel mezzo de' suoi, e loro somministraua spirito di ferocità, sangue di caldezza, polso di forza, e uita di uiuacità, come sta'l cor nel mezzo del corpo, e alle membra somministra spirito, sangue, polso, e uita. Combatteua'l Costanzo nel mezzo delle schiere Turchesche, come l'istrice, nel cerchio de cani, a quali d'ogni intorno lancia le frecce delle sue spine: al fin sopraffatto dalla moltitudine cedè. Resisteua a tanti il Costanzo solo armato di lucid'armi, nel cui splendore si specchiavano i Turchi, e contemplauano la loro uiltà. S'ingegnarono d'aggrapparsi, e di salir su la pugnacissima naue: ma con sì fiero spauento, che pareua, non ch'asendessero sopra quel legno, ma che discendessero nell'inferno: e d'onde nasceua loro lo spauento? dal gran Costanzo, che riguardato spauentaua, circondato affliggeua, tocco ripercotteua, uertato abbatteua, mi nasciato feruua, e ferito amazzaua. Nè per farsi conoscere Capitano della naue

Come la
naue uin
ce.

Rimane
prigione
la naue.

Luoghi
disabitati
da anima
li.

Leggi.

ue, accadea, che scoprisse in segne d'habito, ò patenti del Senato. Ben si fece conoscere al menar delle mani, all'animar de'suoi, & al difaminar de' nimici. Vndici hore contra tanta furia, che sempre abbondaua più fresca, con tanto diuantagio, in vn mar di marmo, in vn aere di ferro, con perdita di dugento, e cinque de' nostri, e d'ottocento de' Turchi pugnò il corragioso legno, al fin restò preso. Ma con presa tale, ch'ì perditori si gloriarono d'hauer perduto, e i vincitori, si vergognarono d'hauer vinto, e gridarono, che se così vinceano spesso, haueano perduto. Così l'antica, e robusta quercia, che fece sì lunga resistenza a gli anni, alle piogge, a i venti, & alle tempeste, al fin dalle molte percosse de' contadini, a poco, a poco uinta, e abbattuta cade. Fece il Costanzo, al cospetto, e al dispetto de' gli auuersarij ricourar le bandiere Christiane, e gettar nell'onde: ma se ben gettò uia l'insegne della naua, non però potè nascondere l'insegne del suo ualore. Percioche subito fù condotto in Costantinopoli, e portato in egregio dono a Selim, il qual mirando, & ammirando il nobile schiauo non come uinto, ma come uincitore, ne come prigionie, ma come trionfatore, desiderò d'hauerlo nella sua legge, nella sua famiglia, nella sua militia, e nel suo seruigio: e rinolto a Meemet Bascià li commise, che gli custodisse l'esquisito prigioniere, ne lasciasse uia per tirarlo alla fede Maomettana. Intese, e (quanto si fiesero le sue forze) esequì Meemet la uolontà del suo Signore, e di tutte le maniere poste in opera contra i martiri da gli antichi tiranni (dalla morte in fuori) compose un'esca, è sotto uì celò l'amo della sua legge per adoprarla col giouane. Fù la mistura, di doni, e di promesse, di speranze, e di minaccie, di delitie, e di tormenti. Furono le promesse di facoltà copiosa, d'amicitia reale, di parentado illustre, di carico onorato, e di segnalata preminenza. Furono le minaccie di suni, di catene, di ceppi, di palli, di ferri, e di fochi. Quell'erano il premio del renuntiar Cristo, e queste il supplitio del non hauerlo rinuntiato. Arrideua, e allettau il guiderdone carico di spoglie, d'ariento, d'oro, di gemme, d'amici, di sposa, di gente, e di dignità. Atterriua, e discacciua la pena cinta di ponertà, d'inimicitia, di solitudine, di biasmo, di seruitù, di squallor, di carcere, d'orrore, di martiro, e di morte: e'l giouane se ne staua nel mezo posto in mano del suo consiglio, abhorrendo la Sirena, e la Medusa del premio, e abbracciando con ambe le braccia, e stringendosi col core alla croce della pena. Il Bascià il pregaua, come padrone, il supplicaua, come Signore, il confortaua, come amico gli minacciaua, come a nimico, gli comandaua come a prigionie, l'asringeua come schiauo, egli protestaua, come auuinto. Ma'l giouanetto sprezzando, ciò che più si desidera, e ciò che più si pauenta, addirato, ch'a lui si facessero simili domande; pietoso uerso Cristo, e non uerso se stesso, ricordeuole dell'anima non del corpo; rispose, che non uiuena egli, ma ch'in lui uiuena Cristo. Il qual lasciando

Il Costanzo preso da Turchi.

Costanza del Costanzo non ringar la fede.

H b non

Oratione di Luigi Groto

Costanza non più potena hauer uita; ch'era così conficato nella fede del Crocifisso, nella fè. come'l Crocifisso in Croce: e che la legge Christiana, era nel suo core stampata in modo, che se non gli era cauato il core, il suo corpo non potea scordarsi quei riti: soggiungendo, che non temea di morire, se non rinegaua il suo Dio, ma che ben era certo d'esser subito morto, che l'hauesse negato: e che la morte non era per separarlo, ma per congiungerlo al suo Signore. Il qual, si come confessaua lui dinanzi all'eterno padre, così doueua esser confessato da lui alla presenza d'ogni tiranno, e che ne certa speranza di bene, ne certo timor di male potea far, che si cangiasse mai di questa sentenza la sua volontà, laqual abitaua sciolta in corpo legato. Continuarono per molti giorni gli assalti di questa domestica, & pericolosa guerra: in cui il Costanzo pieno ogn'hora più di costanza, fù il Capitano il luogotenente, l'alfiere, il soldato, & tutto l'essercito. Egli solo così vinto, e così prigione vinse, egli solo riportò questa palma, la cui gloria non partecipò con altri.

Come sta fermo.

Tanto si crollò a quelle machine, che l'oppugnauano d'ogni intorno, quanto le radici delle torri à i venti, è i piè de gli scogli all'onde. Fece proua d'vna somma giustitia, parte della quale è la vera religione, d'vna somma temperanza rifiutando i gran piaceri proposti, e i singolari onori proferti, d'vna somma prudenza, antiuedendo il futuro male, & eleggendo vn bene spiritale, e perpetuo, anzi che molti corporali, e caduchi e di somma fortezza resistendo al graue assedio, da cui con vn solo potea liberarsi. Fece maggior

Vincitori de' mostri.

proua, che uincere gli Etori, commune Achille, l'Arpie, come i figliuoli del Borea, i serpi; come Cadmo, gl'Incanti; come Giasone, le Sirene; come Ulisse, le Meduse, come Perseo, i Centauri, come Theseo, i Cerberi, come Ercole, i cinghiali; come Melagro, i Pitoni; come Apollo, e i Leoni, come Sansone. Percioche questo fù vincere i Turchi, gli Ottomani, Maometto, e se stesso. E vinse solo, vinse disarmato, vinse vinto, e auuinto, vinse più volte. Al fine

Come vinse.

imaginando il Bascià, che la presenza del pericolo douesse laouar con altra maniera nel cor del giouane, che non laouarauano le parole, gli prescriffe

Partito crudele.

il giorno, in cui douesse lasciare, ò la fede Cristiana, ò la vita. Giunse'l giorno, e il Costanzo immutato, e immutabile in vn manto dorato, in vn turbante gioielato, in vn volto intrepido, e in vn parlar costantissimo, fù condotto al luogo del supplicio, doue gl'istrumenti, e i ministri erano apparecchiati, lieto, come se caminasse a nozze, a conuiti, a corone, a trionfi. Or se noi tanto lodiamo i Decij, che si dedicarono alla morte; Oratio, che ingombrò solo il ponte diffeso, Mutio, ch'arse la destra; Curtio, che si precipitò nella gran voragine; Regolo, che tornò à Cartaginesi, e Codro, che à studio si fece uccidere, e tutto per desiderio di gloria; quanto più loderemo l'Illustre Gio. Tomaso Costanzo, che per la vera religione, senza

Chi muore per altri.

speme, ch'hauesse a riposarsi già mai qui tra noi, s'offerse alla morte? se di tanta loda fù degna Alceste, perche morì per lo sposo. Orfeo perch' andò

ad all' inferno per la sposa; Palluce perche con perder parte della sua, vincim-
 prò parte dell' immortalità del fratello; i duo am'ci sotto Dionigi calati i de'
 quali consentì di morir per l'altro; di quanta loda sarà degno il Costanzo
 che à tante offerte, grandezze, e a tante parate delitie prepose il morir per
 il suo Creatore, Salvatore, Signore, e Padre? Se à tanta pietra c' inui-
 tano Ifigenia sacrificata a Diana, e Polissena uccisa alle ceneri d' Achille;
 a quanta c' inuiterà il Costanzo, che andò ad esser sacrificato al suo, e nostro Si-
 gnore? La onde doppo le Croci di Pietro, e d' Andrea, le spade di Giouan-
 ni, & di Paolo, le pietre di Stefano, le gratele di Lorenzo, i pertini di Bia-
 gio, le frecce di Sebastiano, le fere di Tecla, e le ruote di Caterina, non
 si potrà egli porre l' apparecchiato martirio di Gio. Tomaso Costanzo? Il
 quale hauendo orato a Dio (che speraua tosto mirar d' appresso) con la ora-
 zione Domenicale; salutato la Santissima Vergine (a cui speraua tosto far ri-
 uerenza) con la Salutatione Angelica; dettosi in colpa con vna confessione
 generale, e pronuntiato in alta voce il Simbolo de gli Apostoli; ò perche
 la lingua fosse vicaria del core; ò per fare intendere a i Turchi, che tanto era
 lontano, che lasciasse la fede Cristiana, che loro voleua persuaderla in quel
 punto; pose il collo sopra il ceppo per sostenere in pace, & in pazienza più
 tosto quel mortal colpo, che commetter la mortal colpa. Confortando con
 quelle parole i Turchi a non perdonarli, che altri formarebbe per supplicar
 perdono: le quali quì taccio fermato di non replicar cosa detta nelle sessanta
 stanze da me composte (che si stamperanno tosto concedendolo Iddio nella
 seconda parte delle mie Rime) sopra la vita, e la morte del medesimo Eroè.
 Il quale vltimamente apparue più fermo nel suo catolico, e santo propo-
 nimento, che i barbari nella lor fierissima crudeltà: percioche questi tem-
 prata la rabbia loro, non l'uccisero, ma lo circoncisero, rimanendo eglino in-
 circoncisati, doue si riputauano i circoncisati. Come Isaac andò ad essere, e non
 fù sacrificato, & come Isaac fù circumciso: fù battezzato a CRISTO,
 e circumciso per CRISTO: e la sua circumcissione fù il segno del suo
 martirio, il testimonio della sua fede, & il trofeo della sua vittoria. Nel-
 la circumcissione ritenne il nome di Gio. Tomaso, & acquistò il soprano-
 me di martire. Nella sua circumcissione sparse alcune dramme di sangue per ar-
 ra del tutto, che haurebbe volentieri sparso. Circoncisati sono gli altri, quan-
 do diuengono Turchi: circoncisati fù questi, perche non volle diuenir Tur-
 co. Gli altri con le circonsoni perdono la fede, e questi con questa la
 protestò. Ma tanto era possibile, che il giouane diuenisse Turco, che
 allo spettacolo i Turchi diuennero quasi Cristiani. Tanto era possibile,
 ch'egli dimandasse la vita, che i barbari il pregarono ad accettarla in dono.
 E tanto era possibile, che ei piangesse, ò pauentasse per se, ch' egli consola-
 na, e inanimaua quei, che piangeuano, e pauentauano per lui. Fornito il tra-

Amplifi-
 catione .

Leggi,
 che duo
 tione.

Còposi-
 tioni del
 Groto so
 pra'l Co
 stan.

Oratione di Luigi Groto

gico spettacolo, il giouane fu posto prigione là nelle torri su'l mar maggiore, done con infinito duolo, e danno della Cristianità soggiornò quattro anni. Ma quini quanto più teneua il corpo rinchiuso in luogo profondo, tanto più ergeua l'animo in alto alla diuina contemplatione del suo Creatore: come l'edificio, che quanto più giace fondato sotterra, tanto più se ne va rilenato al Cielo. E perche un lume, benchè ascoso nel grembo d'una lanterna traluce fuori; & perche la memoria di questo nobilissimo Capitano uiueua in tutti i regni, doue Cristo s'adora; tralucendo fuor la luce di lui a gli occhi del mondo; si cominciò a maneggiare la sua liberatione. Scipio suo padre la propose, il Signore Sforza Pallauicino la giustificò, il Signor Marc' Antonio Colonna la sostenè, il Cardinale Amulio l'abbracciò, Madama Leonora da Este la fè gratiosa, l'Eccellentissimo Alfonso da Este la sollecitò, il Principe di Vinegia l'affrettò, il Bailo Venetiano la tratò, Enrico Terzo Re di Francia l'illustro, Gregorio Decimo Terzo l'autenticò, Selim Re de' Turchi le costituì il prezzo, e sopra tutto il Liberator di tutte le genti dal Costanzo sempre ritenuto, e confessato la fè trionfante. Ancor che a questa liberatione s'attrauerfasse dura difficoltà: perche il valor di lui reso chiaro nulla pugna nauale, attestato da Giannizzeri, ratificato da i Bascià, prouato dal martiro, affinato dalla prigione, il fece riguardar uole personaggio ne gli occhi del Turco, il qual contrapesaua il Costanzo a Meemet Bey, Sangiaccò di Negroponete, preso nella giornata de' Curzolari. Ma niun cambio sembrò graue a Cristiani per ribauerè il Costanzo: e nessuno de' suoi baroni desiderò il Turco di ricourare, che non lo sperasse con l'opera di questo cambio, nel cui soggetto tanto si dolse di racquistare i suoi con la restitutione di tal uomo, quanto già d'hauerli perduti. Il giouane trionfando a guisa di quei Scipioni, di quei Camilli; di quei Pompei, & di quei Cesari antichi, se ne uenne a Roma, doue il suo carro fu l'aspettatione, la sua corona furono le lodi, & il suo campidoglio fu il Papa. Ilquale non contentandosi di vederlo, volle ancora abbracciarlo, per potersi vantare d'hauer abbracciato un martire ne' tempi suoi: e' l'Costanzo non essendo potuto con la corona del martiro salire al Cielo a contemplar CRISTO, se ne venne a Roma a contemplare il Vicario di CRISTO. Egli bacciò il piede al Papa, e' l' Papa gli offerse la mano, non satiandosi di mirarlo, di lodarlo, e di benedirlo. Le quai lode erano tanto maggiori, quanto usciano da più lodata, illustre, saggia, e santa persona, senza cagione d'adulatione, e senza effetto di superbia. Il beatissimo, è Santissimo Padre chiamata Beato, e santo il Costanzo, a cui non era venuto meno già mai, anco sotto il ceppo, la volontà di morir per CRISTO. Da Roma se ne passò poi a Vinegia: doue chi non procurò di uederlo, fu cieco: chi vedendolo non pianse, fu pietra: e chi mirandolo non sospirò, fu marmo. Doue le genti correuano per le riue, e per le strade, s'affacciua-

Il Costanzo riscosso da Cristiani.

Con questo applauso.

Il Costanzo a Roma.

Il Costanzo a Vinegia.

no alle finestre, & alle porte, e saluano su l'antenne, e sopra i tetti per vagheggiarlo, e uagheggiandolo diceuano in un tuono conforme. Ecco l'ornamento della militia, la marauiglia de' Turchi, la gloria del Cristianesimo, il conseruator della fede, e l'ostia, e la uittima già consecrata a CRISTO. Alcuni affermauano, che se la sua nauue non fosse stata abbandonata dal uento, haurebbe menato strage dell'armata Turchesca. Altri conchiudeuano, che se si fosse trouato nella giornata de' Curzolari, non sarebbe campata testa de' Turchi. Così il Costanzo accompagnato dagli occhi, è dalle lagrime, dalle uoci, e da sospiri, dalla nobiltà, e dal popolo, desiderosi di accompagnarlo, carico delle catene già graui, & all'ora grate, già d'impedimento, e all'ora d'ornamento; catene di ferro auuinte a piedi, più nobili, che le collane d'oro rauolte al collo, ò le corone auree poste sul capo (cosa non mai più uita) in abito seruile trionfando, afcese in Collegio, accolto dal Prencipe, e dal Senato, con una sì esquisita maniera, come se a ciascuno di quei padri fosse stato figlio particolare, lungamente pianto, desiderato, & aspettato. Quiu senza menzogna, e senza superbia, spiegò il suo fortunato pericola: chiamò crudele quella pietà, che non l'haueua fatto morire. Ringratiò quella liberalità, che gli hauea procacciato la libertà: e conchiuse, che non per altro il suo Creatore non hauea uoluto, che fosse salito in Cielo con la corona del martirio, che per lasciarlo ancora a seruigi della Republica Venetiana. Queste, e più cose disse udito con somma uolontà, e con ferma attenzione, quantunque traesse il pianto dagli occhi, di chi l'udiuua. Indi gradito, onorato, e accresciuto di nuoua, e maggior dignità, se ne andò a riuedere il Padre, & la Madre. A quali sopra fatti dalla gran gioia, al gran dolore succeduta, mancarono le parole per risalutarlo, e languirono le braccia per riabbracciarlo. La uoce a pietosi parenti interchiusa raccomandò la causa alle lagrime, & elle sostenendo l'imposte uoci fecero l'ufficio loro. Al fine parue al Padre d'abbracciare il figlio resuscitato, e alla madre di stringere il figliuolo, pur all'ora partorito. Il padre il mirò, come vn Sole della famiglia Costanza, e la madre il bacciò, come una sacra reliquia: poco doppo tutti i uoti del Senato deliberarono, che Gian Tomaso di cimentata fede, e di copellata prudenza, andasse a Corsù a doppiamente guardarla: a custodirla duo anni, e a considerare i suoi difetti, e le sue ammende nella fortificatione. Andò il giouane, e ne duo anni, in cui sù il core di Corsù rincorandola, e tenendola non sol guardata, ma sicura: ne pur sicura, ma formidabile a i Turchi: con occhi d'Argo ui scoperse, quante ui erano imperfezioni: le quali tornato a Vinegia, auisò con facondissimo, e sauiissimo discorso al Senato. E gli auisi furono così rari, noui, & importanti, che se ne fece conserua publica, e venerabile stima. Et ora duo de' primi Senatori per publico decreto mandati, sono iti a fargli puntalmente mettere

Encomi
del CostBella re-
torica.Abbrac-
ciamenti
dolci &
amorosi.Il Costà-
zo à Cor-
fù.

in

Oratione di Luigi Grotto

Il Costanzo in in opera, come gli ricordò il Costanzo. Ilquale non potendosi seder negli-
fiandra. thoso, ma guatandosi a torno; ne veggendo alcuna guerra in Italia: & v-
 dendo lo strepito dell'armi in Fiandra; desiderò di trouaruisi, e dolcemente
 chiesta, & cortesemente impetrata licenza, & di più vn dono reale di mille
 scuti dalla Republica, non domandato, ne pensato da lui; e tolto comiato dal
 padre, e dalla Madre, che pres'ghi di ciò, che douea auenire, non gli sapeua-
 no leuar d'attorno; s'auuò verso l'infauosto paese: e giuntoui, doue Alessan-
 dro Farnese Principe di Parma, e nipote, e generale di Filippo Re di Spagna
 assediava Cambrai; sù da lui riceuuto con quella festa, con cui si riceuono le co-
Pretesta se più care: e fatto degno della consulta secreta, doue s'introducono solo teste
to. canute, e a molte proue affinate, come a Papirio, anzi tempo per proprio me-
Morte rito sù conceduto luogo nel Senato di Roma. Quini s'esercitò il Costanzo, &
del Con era per segnalariuisi con opere eroiche, quando in un fatto d'arme, vna impor-
stanzo. tuna palla, scaricata da un'archibugio, venne a offenderlo in un ginocchio:
 s'aperse la piaga larga, e profonda: tutta uolta con la gran diligenza de gli assi-
 dui, e dotti chirurghi si cominciava a risanare. Ma comparèdo il Duca d'Al-
 lanson a soccorrere Cambrai; e apparecchiandosi i nostri a impedir con tutte
 le forze questo sussidio: stimando il Costanzo cosa disonorata in si onorata
 impresa, e trauglio di tutti contra gli eretici, & in seruigio di Christo giacer
Perche si nelle piume del letto, e dell'otio, contra il consiglio de' Medici, e'l bisogno del-
ricadde'l la propria salute, uolle trouarsi nella giornata, e vi fù, e vi fece opere notabili.
Cost. Ma caualcando, e combattendo affaticò fuor di modo la non ancora assaldata
 piaga: ella rincrudelita diuentò affatto incurabile: il perche l'infermo ricaden-
 do, e sentendo la doglia mortale, cominciò col pensiero a riuolgersi alla parte
 immortale: e compiuto ogni ufficio con Dio, e col mondo; con incredibil dolo-
 re del Generale, e di tutto l'esercito, de' presenti, e de' lontani, nel più bel fio-
 re della sua età, e nel più bel corso delle sue glorie; per la crudele archibugia-
 ta se n'uscì fuori di questa uita, & andò a trouar l'altra, per cui tanto si era
 astenuto, e tanto haueua sostenuto. Così una scintilla di fuoco, una dramma
Ampli- di polue, una picciola palla di piombo, una breue canna di ferro, una im-
fic. pietosa mano d'un uilissimo fante atterrò, e uccise un' Ettore, un' Achille,
 un' Ercole, e per la sua illustrezza, basterà ben, ch'io dica, un Gio. To-
 maso Costanzo. O Eroi antichi allegratevi d'esser nati a quei tempi, quando
 si potea far sicura mostra, e piena proua della uera uirtù, senza spauento di
 questo mostro infernale. O cauallieri moderni doleteui d'hauer induggiato a
 nascere a questi secoli, in cui, colpa de gli archibugi, il ualore è costretto a gi-
 cere oppresso, e sepolto. O fuoco, non so se fuoco per fuoco si spenga, sò ben, che
Bell'apo tu spègesti il fuoco della gloria, e'l lume della uirtù, spengendo il Costanzo, a cui
strofo. ora ardon tanti lumi, e tanti fuochi, e che l'oprasli in uita a dāno di colui, nel
 le cui essequie oggi t'adopere in ministero. O polue, tu pur riducesti in polue
 tante

tante speranze, tante indole, e tanta aspettatione. O palla tu feristi in vn ginocchio colui, che meritaua d'hauer, e di tener molti anni la palla del mondo sotto le piante. O piombo graue, non per il peso, che chiudi, ma per il danno, ch'apporti non fosti già da Saturno prodotto, ma dallo stigio spirito, che per la grauezza della sua colpa piombò dal Ciel ne gli abissi. O canna di ferro, ben fosti veramente di ferro, e del più fino, che si raccolga (s'egli hà le sue leghe a guisa dell'oro) mentre auuentasti la morte a Capitan si gratioso, e si generoso. O empia mano d'Archibugiere, che scaricasti lo scopio contra'l Costanzo, tu pur meritaua d'esserli prima confiscata, come a Policrate, ò tronca, come a Cinegiro, ò arsa, come a Mutio. O scelerato artefice, che primo trouasti il pessimo ordigno, e presumesti concorrere col tuo creatore fulminante. Ben porto fermissima opinione, che tu sii nell'inferno in compagnia di colui, che osò di voler leuar il suo seggio all'incontro del suo creator regnante. E credo più, ò empio trouator di machina si maluagia, che doppo la morte di Gian Tomaso ti si sia la giù accresciuta, e raddoppiata la pena. O diuino scrittore delle donne, e de' cauallieri, dell'arme, e de gli amori, se già tornasti nel tuo Poema, oggi con la tua pena folgoreresti contra'l fabricator di questo folgor terrestre, s'haueffi pur vna uolta conosciuto il Costanzc. O Cambrai, luogo funesto alla Republica Vinitiana, in te si strinse la gran lega di tanti Principi contra questo impero, e in te si scaricò il colpo, che gli toglie ora vn de' suoi principali sostegni. Non fanno gli Oratori, ben lo fanno i Poeti ripieni di furor sacro, e sacerdoti nelle muse, perche Gian Tomaso morì in si tenera età. Sanno, che Vulcano fabro co' suoi Ciclopi nelle montagne della Sicilia fabricò, e consegnò di man propria questo maligno istrumento, con la palla, cò la polue, e col foco a quel pedone infame, che lo scaricò: anzi gli drizzò l'occhio, e la mano contra'l Costanzo, bramoso della sua morte. E perche bramò Vulcano, che Gian Tomaso morisse? perch'hauendo esaminato souente la gratiosa bellezza del giouane cosparsa nel volto virile, e la souera umana fortezza accolta nel corpo valoroso, e nel cor robusto, lo simò certissimo figlio, non d'Emilia, e di Scipio (com'era) ma di Citerea, e di Marte. I Filosofi n'assegnano vn'altra cagione, prouando, che l'herbe, e le piatte troppo tosto, e fuor di misura cresciute, anco tosto rimangono atterrate dalla violenza, che lungamente non può durare: e gli huomini portati inanzi tempo dalla natura a marauigliosa altezza di qualche professione per il più inanzi tempo, ancora restano abbattuti dalla propria grandezza. Fermando questa opinione loro col testimonio dell'istorie, e adducendo in proua, che nel primo limitare della lor giouanezza morirono Talete Milefio primo fra i souij della Grecia, Pico dalla Mirandola si consumato nelle scienze, e Persio, e Catullo si eccellenti nella Poesia; Adone, e Narciso si rari nella bellezza, e Alessandro Magno, e Germanico Augusto si forti, e fortunati nelle battaglie; e per la cagion medesima nella medesima età, morì Gian Tomaso, lasciando

Contra
l'Autore
de gli ar
chibug-
gi.

Lucife-
ro.
Ariosto.

Scipio
Padre,
Emilia
Madre
di Cost.

Morti in
giouèti.

Oratione di Luigi Groto.

faciando materia a poeti di cantar le sue lode, a gli oratori di recitarle, a gli storici di descriuerle, a i musici d'armonizarle, a i pittori di dipingerle, a gli scolari di scolpirle, a i tessitori d'arazzi di figurarle, a i Capitani d'imitarle, all'Italia di mirarle, e a i posteri di rappresentarle. O Costanzo, che portasti l'arme fabricate non da fabri nelle fucine loro, ma da te stesso nelle fornaci della fortetza per armarne, non il corpo, ma'l core. E si come Serse, & Eliogabalo s'obligauano, a chi trouasse noue foggie di piaceri, ti obligasti tu sempre, a chi ti porgeua nuoue occasioni di traualgio militare. O Costanzo, che dal tuo nascimento t'innamorasti dello splendore della gloria, come subito nate molte erbe, e molte piante s'innamorarono del Sole, e cominciano, a raggirarglisi a torno: e molti uccelli inuaghiscono delle stelle, si che si lasciano cadere le proprie uoua da' piedi. Ma si come tu della gloria t'innamorasti, cosi ciascuno oggi, s'innamorerrebbe di te, e delle tue chiare attoni. s'io col pennello delle mie parole sapeffi, cosi ben tirar l'animo tuo, come col pennello delle lor mani i più perfetti pittori fanno ritrare gli uomini volti. Dunque in età d'anni ventisei nella maniera già detta, e forse per le cagioni alligate, morì il Costanzo: e'l Padre intesa la trista noua, e sentitone quel dolore, che si può credere, anzi, che non si può credere, commise, che di Fiandra in Italia gli fossero arreocate quell'infelici, anzi felicissime spoglie. Per cui riposo la nobiltà Padouana sollecita competitrice di questo pregio con publica liberalità, e con ispontanea pietà in questa celebre chiesa fra i sepolcri nobili di Cardinali, e di Capitani offerse luogo onorato. Quasi presaga, e bramosa Padoua d'assicurarfi con questa tomba in perpetuo di qualunque nimico à qualche tempo ardisse leuarlesi contra: come stette Troia sicura, mentre in lei stette in piedi il sepolcro di Laomedonte. La onde coloro, ch'ebbero il peso di condur quel benedetto peso in Italia; e di sostenere vn de' più fermi sostegni di questa Republica: se ne vennero irrigando di lagrime la Lamagna bassa, la Borgogna il Reno, l'Alpi, e l'Appennino; il portarono in Italia, in Padoua, in questo tempio. Doue s'apre vna colonna quadrata a riceuer nel suo senno il caro deposito: per cui la colonna fatta più superba, più soda, e più segnalata inuidiata dall'altre, si si eggia di pitture, s'orna, d'insegne, s'incrosta di pietre si cinge di bronzi, si ueste di carte, fortifica meglio il tempio, e vince le Piramidi dell'Egitto. E de' quai pitture si fregia? dell'arancio già preso per impresa di Gio. Tomaso, anzi non più arancio, ma già trasformato in palma. E quando si trasformò Gio. Tomaso in palma? quando tra Turchi da niun peso di premio, ò di pena sù potuto curuare a terra, ma sempre più valorosamente eresse i rami del suo core verso il Cielo, e uerso colui, ch'habita sopra'l Cielo. Di qual insegne s'orna questa colonna? de' nostri delle nauì Turchesche, vinte da Gio. Tomaso, mentre tutte insieme tante hore, con tanta perdita penarono a vincer sola la sua: e dell'armi di lui appese d'intorno, perche niuno ardisca mai più sticcarle, come altri già feci

pompo-

Penfieri
trauagati.

Anni 26.
fu l'età
di Cost.

Sepolcro
del Costanzo.

Onori al
la sepoltura.

Vaghissimi
repetitioni.

pomposo vn pino dell' armi del Senator Romano . Di quai pietre s'incrosta questa colonna ? di pietre di paragone , proportionata , e antica impresa di Gio. Tomaso . L'ariento della cui fede , e l'oro della cui carità furono prouati , e approuati per fini , e per saldi al paragone de' supplicij minacciati , e de' beneficij promessi . Da' quai bronzi si cinge questa colonna ? di quei , doue si scrissero anticamente le leggi , perche mai più non si potessero cancellare , e in questi sarà scritto il nome del sepolto , che ancho senza altro cognome sarà notissimo . Di quai carte si veste questa colonna ? di varij componimenti , in tutti i principali Idiomi . Onde , par , che i linguaggi con discordie concordia facciano a gara , a chi sappia con più eleganza , con più dolcezza , con maggior grauità , e con maggior felicità esprimere questo soggetto : e già tante compositioni d'ogni intorno le piono sopra , che non v'auanza parte , doue si possano affiger le mie . Come questa colonna meglio fortifica quest'otempio ? perch' vna colonna ne comprende , e n'abbraccia vn'altra , che fù già viua . L'essempio della fortezza , che fù il Costanzo è chiuso nell' insegna della fortezza , che è la colonna . Ma come vince le piramidi ? perche elle non trascendono le nubi , ma questa l'eccederà d' assai con la gloria del sepolto , che non mai annuolata da inuidia , ò da menda alcuna , lucerà sempre serena , come la regione sopra i nuuoli . Nella depositionsione di quest'ossa illustri , oggi si celebrano l'essequie di Gio. Tomaso , in cui hanno imposto a me'l carico di spiegare i suoi meriti : e questo per tre cagioni . La prima per che io non hò la vista de' gli occhi : perche dicono , che colui , che ci vedesse , e vedesse spettacolo si pietoso , anzi si crudele , soffocato dalle lagrime , non potrebbe ragionare : e credo , che dicano il vero . Ma s'io son senza luce , voi soldati non istate punto meglio di me : hauendo perduto il Costanzo , ch'era la vostra luce . Ma quei , che questo m'imposero , non si ricordarono , ch' un priuo di luce , non potrà portar luce , ma ben maggior' ombra alla grand' ombra di Gio. Tomaso , che forse in questa luce pà errando intorno al nouo sepolturo : e pur l'ombra non desidera ombra , ma luce : nè può star senza luce . Nè lor souenne , che ben disse Dauide , che la notte mostra la scienza alla notte , ma non disse , che la notte , come son io , mostra scienza al giorno , come siete voi , e ragiona del giorno , come è colui , di cui oggi si ragiona . La seconda cagione , onde mi grauarono di questo peso , fù , perch' hauendolo io già cantato in verso , in quelle sessanta stanze fabricate al suo nome , vollero , ch' io ancora il piangessi in prosa , in questa oration funerale sopra le sue ossa . Ma non si rammentarono , ch' io , ne allora feci vsficio di buon poeta , ne oggi il faccio di pur mediocre Oratore : e nel cantarlo fui appunto simile a' musici , i quali cantando a libri , non seguono un filo d'ordine dritto , ma uanno cogliendo le notte di quà , e di là , or da gli spatij , & or dalle righe . La terza cagione , per cui mi commiserò questa soma , fù perche dissero , che questo soggetto è si ampio , e si pieno , ch' à niuno ancora indotto , e infacondo (come son io) pos-

Furioso .
Còpofitioni alla barra del Cott.

Per quai cagioni all' Auto refù còmetto questo carico .

Salm. 44 .

Stanze in lode del Cott. del Grotto .

Penfiero tolto da Musici .

Oratione di Luigi Groto

Sogget-
to de' li-
bri.

Sono le parole mancare, ma facilmente scaturiscono, come l'acqua dal fonte: e che quantunque io non ispieghi tutti i gesti del defonto, basterà scoprirene mostra d'alcuni pochi. Perche ne anco l'Agricoltore porta al padrone, il tutto, ma picciola parte de' frutti dell'albero piantato l'anno adietro per mostrargli la sua bontà. Ma non s'auuidero, che se'l soggetto è ampio, egli è parimente alto: se è pieno, è parimente profondo, & ha bisogno di profondo, & altri concetti, di profonde, e d'alte parole: & è sol degno de più pregiati scrittori antichi, e talmente degno, che Omero uorrebbe più tosto hauer celebrato il Costanzo, che Achille, e'l Boaccio chiama imperfetto il suo libro de' casi de' gli huomini illustri mancandoui questo Illustrissimo. E s'al principio non s'adduce tutta la quantità de' frutti al padrone, ben poi tutti si raccolgono al fine: il che non seppi far io de' gesti del Costanzo, i quali son tanti, che se Trogo, e Liuiio gli hauessero descritti, nè a Giustino, nè a Floro sarebbe bastato l'animo di hauerli accorciati. E colui, che chiu-
se l'Iliade in vn guscio di noce haurebbe confessato di non poterui chiudere i gesti di Gio. Tomaso. E come non hò saputo lodarlo, così ne tampoco saprò fornir l'ufficio, secondo che ricerca l'oration funerale, cioè, confortar coloro, che hanno di conforto mestiere: perciocch'io simile a nocchiere, ch' in alto mare sotto ciel nuuoloso guatandosi à torno, non iscorge altro, ch'acqua; riuolgendomi in giro non raffiguro altro, che pianto. Anzi questo pianto è maggior del mare: perche'l mare hà il flusso, e riflusso: e questo pianto cresce sempre senza scemar giamai: e questo sembra vn publico pianto di tutto il modo, in cui si consumano tutti gli elementi: la terra in sepoltura, l'acqua in pianto, l'aria in soffiri, e il foco in lumi. Sembra vn lutto commune del genere umano: onde da tutte le nationi vengono componimenti sopra questa morte. Che se'n Padoua i Dedali, gli Apelli, e i Lisippi formano al Costanzo vna tomba di pietre; in Ferrara, gli Ansoni, i Lini, e gli Orfei con le cetre loro, li fabricano un sepolcro di parole. Questo mirabil sepolcro si chiamerà Mausoleo, ma sarà molto maggior del Mausoleo, nel cui lauoro le Muse son diuentate Artemisie. E ben disse lutto commune: perche se si potesse vedere, io credo, che l' vecchio Antenore fondator di queste antichissime mura sia qui comparso a onorar queste inusitate esequie. E credo ancora, che l'archibugiere (s'è uiuo ch'apportò sì gran danno al mondo, chiusamente pianga questa immatura morte: e che l'Italia gema la perdita d'vn sì generoso figlio. Ma non dee l'Italia piangerlo morto, se la Tracia'l pianse già schiauo? non dee l'Italia piangere il Costanzo tra' morti, se già il pianse tra' Turchi? ma all' hora con la permuta de' Turchi nobili spero ricourarlo, che se i viui riscattassero i morti, come gli schiaui Turchi riscattano gli schiaui Christiani; mille viui s'offerebbono al riscatto di questo morto: e le contrade Italiane andrebbono raccogliendo tributo di uiui per dargli in preda alla morte, come gli Ateniesi contrade rassegnauano tributo d'huomini ogni anno per mandargli al Minotauro. Ma

Iliade in vn guscio.

Piàto nel l'essege del Costanzo.

Libro in loda del Costanzo chiamato il Mausoleo.

Antitefi leggiamari.

partico-

particolarissimamente si dogliono il Senato Venetiano, Scipio Padre, & Emilia Madre del giouane, i soldati, e i dotti. E chi li saprà consolare? Chi saprà consolare la porporata maestà del Senato Venetiano, mesto nel veder si estinto il Costanzo desso, e vigile, come il custode de gli orti dell'Esperidi alla difesa di questo Impero? Chi potrà confortar Scipio padre, che sospira in modo à questo gran colpo, che quando s'hauesse a dipingere, non potrebbe dipingersi col capo velato, come Timante dipinse il suo Agamemnone schiuo di mirare il sacrificio della figliuola: poiche non sarebbe credibile, che Scipio non ardesse ogni velo con gli ardenti sospiri? Qual prometter si di consiglio, ò qual natar si d'eloquenza a si vanterà, e si prometterà di porger conforti ad Emilia madre malinconica in guisa, che non si potrebbe ritrarre, non trouandosi tra tutti i pittori color si oscuro, e si smorto, che bastasse a rapresentar la malinconia, e la palidizza della sua faccia? poiche hà perduto il suo desiderio, anzi l'hauè acquistato: non desiderando lei altro, che'l figlio lontano. A chi darà il core di prestar consolatione a i soldati dogliosi nella perdita di costui, da cui solo più pregio sperauano alla militia, che nõ s'è ottenuto fin qui da tutti gli altri Capitani insieme. E che per lui si douesse decidere quella lite, si lungamente agitata si preuagliano l'armi, ò le lettere, e cader la sentenza in fauor dell'armi? A cui basterà l'animo d'acquetare i dotti dolenti nella caduta immatura di Gio. Tomaso, da cui aspettauano (se viuea) mille occasioni da scriuere, e cõ lui farsi immortali? si che non si sà più, se l'armi cedano alla toga, ò la toga all'armi. Ben si sà, che l'armi, e la toga insieme di pari contendono, anzi s'accordano a piangere, e a lodare il Costanzo. Tutta volta per non sottrarmi anco in parte a questo secondo ufficio, a ciascuna di queste piaghe comporrò qualche empia stro. Riconsolati adunque ò Senato, che s'hai perduto il figlio t'è rimaso il padre pronto, a pararsi, anzi a gittarsi inanzi ad ogni pericolo p questa Republica e (poiche non s'è crollato a si graue scossa) destinato à viuerci ancora molti anni. Riconfortati ò Scipio, ne creder punto a i Quintij, a i Paoli Emiliij, a i Pericli, e a i Pululli. E s'Anassagora sostenne in pace la morte del figlio, con dire, che sapea d'hauerlo generato mortale, sostenni tu ancora la morte del tuo, il qual prima che nascesse, tu generasti mortale, e dopo ch'è morto, tu procuri di far quã giuì immortale. E se Sonofonte si trasse la corona di capo alla noua del figlio morto, e poi nell'udir, ch'era morto combattendo, la si ripose: tu intendendo, come il tuo figlio è morto pugnando contra gli heretici in seruigio di Christo; riponti la corona della pazienza, la corona dell'allegrezza, la corona sopra tutti gli altri padri, d'hauer generato un si catolico, si valoroso, e si onorato figliuolo. E se già t'allegrasti, che ei fosse Collonello senza esser asceto per i gradi del soldato, r'allegrati ora, ch'ei sia morto senza passar per le miserie della vecchiaia. E se per pietà bramaresti, ch'un tuo figlio, dirò più, un tuo nimico stato lungamente in pene mortali vscisse di pena, e di vita, intendendo, che questa vita nostra non è altro, ch'vna conti-

Dolore de' molti p talmor te.

Simbolo del t.ice-re.

Conforti particolari nella morte di Costanzo.

Chi sostenne la morte de i figli cõ cuore.

Oratione di Luigi Groto

Qual vita è bre-
 ue.

nna pena. Gioisci, che di questa penosa vita si tosto vscito Gio. Tomaso tuo figlio; nè dir, che sù breue la vita sua: perche non è breue la vita piena di meriti, quantunque breue: e non è lunga la vita, vota d'opere belle, quantunque lunga. Onde lunga non fu la vita di Sardanapalo, nè breue la vita di tuo figlio: non si misura la vita con gli anni, ma con l'attioni, per le quali si conosce, che lunghissima fù la vita di Gio. Tomaso. Non piangere, e non sospirare, ò Emilia conoscendo ben tu, che la morte a' nostri sospiri, & alle nostre lagrime, e come vno scoglio a i venti, & all'onde: che se le lagrime, e i sospiri potessero ritorre i morti alla morte, molto minor prezzo si venderebbono le gemme, & il balsamo: e tutti noi ti saremmo intorno ad accompagnare, e ad accrescere i tuoi sospiri, e le tue lagrime. Ma godi col godimento, che apporta la speme di douer doppo morte esser fatta cittadina del Paradiso: doue hauendo tu mandato inanzi per ara vna parte di te stessa, che è il tuo Figliuolo, ben puoi sperare, che debba andarui anco il resto. Prendete conforto soldati, che se Marte non è il quinto pianeta, questi diuenterà: ma s'egli è, questi abiterà nel suo Cielo, & indi v'insuirà forza, e valore. E se quel Capitan Boemo, che viuo con l'essempio, e con la voce hauea tenuto si inanimati, e accesi i soldati; per accenderli, e inanimarli ancor doppo morte con lo strepito, e con la memoria ordinò, che della sua pelle si facesse vn tamburo; del nome, e delle glorie di Gio. Tomaso Costanzo, per l'inanzi si formeranno vn tamburo, e vna tromba, che col lor ribombo presteram fortezza, & animo a i pedoni, & a i cauallieri, e giouerà marauigliosamente nelle battaglie. Respirate al fine, ò dotti, che Gio. Tomaso haue operato bene tanto in questo suo breue lucignuolo di vita, che descriuendolo ve ne potrete acquistar l'immortalità, e tanto più da che oggi per lui si suisceua Parnaso, s'esauista Permeffo, si spalancano le porte di Pindo, e le Muse spargono i lor tesori, tenendo corte bandita à tutti i compositori, che la se ne vanno per concetti, ò per parole in questo soggetto. Io era per aggiungere ancora altre consolationi, ma perch'òdo vna candida, & canora schiera di Cigni, che da tutte le parti del mondo accolta, a sembianza de gli vccelli di Diomede, se ne vola a questo nuouo sepolcro; non già à combattere, ma a consertare vn suaua, e celeste canto; e perche male stà, che vn Groto strida fra i Cigni; mi nasconderò nel silentio.

Vagamē
 te è det-
 to.

E marau
 gliosamē
 te finita
 questa o-
 rat.

Io dicea.

ORA-

DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA,

RECITATA DA LVI IN VINEZIA
 nella Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo, nelle seconde esse-
 quie del Reuerendissimo Generale dell'Ordine di San
 Domenico, il Reuerendissimo Padre Paolo
 Costabili da Ferrara, nell'Anno
 1582. il dì vltimo di Set-
 tembre.

ORATIONE VENTESIMAPRIMA.



RA quante oratione hanno fin qui partorito le lingue Proemie
 de gli Oratori Greci, Latini, e Volgari, niuna è stata
 mai partorita con tante angustie, con quante sarà og-
 gi questa da me: Percioche ogn'altro Oratore nel pun-
 to almeno, in cui s'appresenta ad orare, sà in qual ge-
 nere della Retorica vuole orare. Ma io quà ne ven-
 go irresoluto, e dubbioso ancora, non pure in qual genere: ma in quale
 specie di ciascun genere si debba formar la mia oratione. Non sò, s'io deb-
 ba muouermi a lodar questo Reuerendissimo Padre defonto, e dignissimo di
 ogni loda, ò riuogliermi a biasmar la morte, che ne priuò la terra sì tosto.
 Non intendo, s'io debba persuaderui al pianto, che qui l'hauete perduto, ò di-
 suaderuene, che in Ciel l'hauete acquistato. Non discerno, s'io debba metter-
 mi ad accusar la natura, che suol concedere a buoni uita sì breue, ò conuer-
 tirmi a diffenderla, che gli trae tosto fuori dell'umane miserie. Oltre
 a ciò gli altri Oratori funebri prouano un dolor solo conceputo per la morte
 di colui, colei, ò coloro, a cui si fa il funerale. Ma io da dolor doppio so-
 no circondato. Dogliomi quinci della perdita commune del vostro Padre,
 quindi m'affliggo per il difetto particolare della mia eloquenza: la quale
 (s'alcuna parte ne fosse in me) ò quanto ora sarebbe grata, mentre nar-
 rasse le piaciute attioni di questo Reuerendissimo Generale, generalmente sì
 caro. Se già non fosse ingrata, mentre poi discorresse la di lui rincresciuta
 morte. A questa difficoltà se n'aggiunge un'altra: che gli altri oratori, nell'o-
 rationi funebri, hanno a piangere un sol defunto, ò pur molti, ma sotto una
 medesima

Oratione di Luigi Grotò

medesima specie, e sotto un medesimo accidente compresi : ma noi habbiamo non solo a piangere questo Reuerendissimo Padre, che oggi si sottera, ma a menar tante essequie quanti sono i bei costumi, e quante l'egregie uirtù; che tutte, e tutti oggi si sotterranno con lui, & in lui. Ma che dico di uirtù, e di costumi? felici noi, che non regna oggidì nella nostra Italia la fiera usanza, che già regnaua nella barbara Scitia di sepelir col morto tutti coloro, che in vita l'hauenuano singolarmente amato, che oggi col Reuerendissimo Paolo Costabili s'haurebbe a sepelir tutto il mondo, che singolarmente amò la sua vita, e singolarmente s'affligge per la sua morte : il perche mi temo, non l'immenso dolore stringa a voi gli orecchi, per non lasciarmi ascoltare, & a me la lingua per non lasciarmi fauellare. E che marauiglia, che i viui si tormentino per hauerlo perduto; se i morti si crucciano per non hauerlo veduto? Ma quando ciò non auuenga, temo ancora poi di peggio. Temo d'incorrere in infamia d'una notabil temerità, che in mezzo di sì gran numero di celebrati Predicatori della Santissima Religione di San Domenico, che sembrano tanti Girolami, tanti Ambrogj, tanti Crisostomi, tanti Basilij, tanti Agostini, e tanti Paoli, che ne più alti, e famosi pergami dell'Europa si fanno udire, indi tonando, e folgorando, scuotendo la terra, mouendo le colonne, infiammando i cuori, conuertendo i peccatori, e quasi sriegliando i morti fin dentro le sepulture; Io (benche pregato, da chi mi poteua pregare, e costretto, da chi mi poteua costringere) temerariamente preoccupando questo ufficio loro proprio mi conduca a ragionare a questo sepolcro, intorno alquale (come a i sepolcri antichi) non si celebrano giuochi, non ui si contende in pugna, in palestra, in ragata, in corso, in salto, nel tirar l'arco, ò nell'auuentare il palo; ma nell'essaltare questo gran Padre. Le cui lode sono la palma, che si hà a procurare, la meta, che si hà a toccare, e lo scopo, che si deue ferire. Intorno alla cui tomba (come all'antiche) non si spargono viole, rose, gigli, amaranti, ò serpili; ma istorie, poemi, elogij, panegirici, & orationi. Intorno al cui auello fiammeggiano tanti lumi, qui in terra, in figura delle stelle, che illustrano la benedetta anima portata in Cielo: & ardono tanti incensi, & ardendo dilettano i nostri odorati con la loro fragranza; in segno delle sante opere, che accompagnano lo spirito auenturoso, & ardono innanzi a Dio in odor di soauità. Ma che dic'io d'auello, tomba, e sepolchro? haurebbe a rizzarsi una Piramide a questo gran Padre. Vna Piramide, che sembrasse toccare il Cielo, fora diceuole a lui portato nel Cielo, non a quei Re Egiti precipitati in inferno. Questi impedimenti erano accresciuti da un altro, cioè, dall'usanza in queste pompe funerali di lodare i morti, & di consolare i viui. Quanto al lodare suole l'usanza accrescer molto le lodi, & io temo per lungo tratto rimanermi di qua dal uero. Quanto al consolare, ella suole consolare con le parole, e con gli essempi, & io pauento la riuscita d'alcuni cauallieri

Costume de' sciti sepelendo i viui.

Lode de Domenicarij.

Cioè dal P. Capugnano.

Vsanza nel sepelire anticamete.

Come troua le difficoltà.

lievi erranti , ch'andando a disincantare altri , ni rimaneuano co'primi Libri spagiuoli . Quinci anueniua , ch'io commandato ad essequir questo ufficio , andaua procrastinando , e di di in di , chiedendo raddoppiato , e moltiplicato spatio di giorni : come quel Filosofo , a cui fu commesso il diffinir , ciò che fosse Iddio . Et ora , che pur mi reco a fornir l'impresa assegnatami , disegno scolparmi con la scarsezza del tempo . Non sarà però vero , che m'habbia punto angustiato la carestia del tempo : ma si ben la carestia del sapere , e l'abondanza del soggetto . Queste difficoltà raccogliendosi tutte in vn corpo , e assediandomi l'intelletto , non mi lasciano risoluere : tutto ch'io prenda si gran diletto d'essere a quest'opra inuitato , che fin di quà ringratio Solone Filosofo , e Valerio Publicola , se è vero , che l'vn fra i Greci , e l'altro fra i Romani primo introducese l'Oration funerale . All'ultimo mi consiglio d'orare : e orando tenere il modo de gli altri in così fatta occasione . Che se la legge Greca ordinaua , che s'esaltassero coloro doppo morte , che per la patria combattendo moriuano ; non hà questi virilmente combattuto insino alla morte per la verapatria , che è il Cielo ? Se la legge della creanza insegna , che'n presenza non si lodi l'amico , quantunque adorno di lodenoli qualità ; ma s'induggi , che ei sia partito ; non prima d'ora dunque si potea lodar questo Riuereudissimo Generale . Se la legge Longobarda de gli Steccati , commandaua , che mentre duo pugnauano in singolar certame , niun de gli spettatori lodasse , ò biasmasse alcun de combattitori ; ne fauellasse , e appena , che traesse lo spirito , finche la vittoria ad vna parte non hauea intieramente piegato , laqual poi s'accompagnasse , e le s'applaudesse . Mentre ti questo gran Padre combatteua ne' traugli di questa vita , non conueniua lodarlo : ma ora solo , che hà fornito il duello , e vincitor del mondo è stato condotto al Cielo . Se'l costume de' Chirurghi , che per medicare vna percossa nel capo , ò in alcun' altro membro con gli ordigni loro , prima dilatano la ferita , volendo anc'io consolarui , conuerrà prima , ch'io lodi questo Riuereudissimo Padre , e lodandolo mostri di far più ampia la piaga . E mi verrano forse meno i luoghi , ond'io traga le costui lodi ? anzi s'io haueffi a comporre vn discorso funebre in morte , e in loda di questo nostro secolo , il loderei da questa parte principalmente dall'hauer conosciuto , e posseduto il Riuereudissimo Paolo Costabili . E chiunque dissegna d'apparecchiar musei , e locarui l'imagini de gli huomini più dotti , e più saggi di questa età , sò , che dissegna di collocarui tra le prime l'immagine di questo Padre , per cui si duole l'mondo , che non nacque nel principio di lui , come è nato presso il fine , per hauerlo più lungamente portato ne gli occhi , ne gli orecchi , e nella bocca . Il lodarlo è di tanta facilità , e di tanta gloria a lodatori , che se per l'inanzi verranno più Autori , che lasciando incelebrato costui , vada- no a cercar gli Achilli , gli Vlissi , gli Enei , i Giasoni , i Cesarì , gli Orlandi , e

Libri spagiuoli .

secondo filof.

Orat. funebri da chi introdotte.

Legge Longobardica per i duellanti.

Perche non si loda i viui.

Soggetti de' poeti.

i Goffredi

Oratione di Luigi Groto.

i Goffredi per soggetti de' loro Poemi; ben si mostreranno ò ciechi, ò inuidiosi, ò maligni. E se facile è il lodarlo, facile altrettanto il piangerlo; e in questa miseria commune, anco a più robusti, e virili occhi non si disdicono le lagrime; anzi chi nol piange, ò non hà vòito ne gli orecchi, ò non hà lagrime ne gli occhi: e molti bramano, che si come col cibo, e col sonno si conserua la uita, così col pianto si conseruasse, che per questa morte si prometterebbono molta uita. Altri conchiudono, che se questo uenerabilissimo Padre fosse morto tra quegli antichi Traci, ch'al nascer de gli

Costume de Traci.

nomini piangeuano; e al morir cantauano, e festeggiauano: in cotal occasione haurebbono trasposto, e preuertito il costume, e in questa morte amarissima haurebbono lagrimato. Il non piangerlo argomenta non pur poco giuditio, ma somma crudeltà: e tanto il piangerlo è poi più facile, quanto ui

Rime affisse alla bara.

s'aggiunge una lunghissima schiera di Cigni, i quali se con lo spauento della morte cantano sì dolcemente le proprie esequie, quanto più dolcemente altrui? Se non haurò l'eloquenza, che ui si richiederebbe, haurò la uerità, ch'hà molto più forza: S'hauremmo a sepelir molti in un sol defonto, meglio per noi, ch'in un pianto solo, ne spediremmo molti. S'ad altri toccaua questo ufficio, ch'a me, ben manifestamente comprenderà ciascuno, ch'io di profession si lontana, senza espresa commissione, e commissione, a cui non s'è potuto resistere, non mi sarei quà condotto: Se mi sbigottirà la corrotta costuma, augmentatrice del vero, protesterò, che le cose, che si diranno di questo Padre da me, saranno a guisa di capitoli in giudicio prodotti, con obbligo di douerli giustificare. S'in vece di consolarui, io mi rimarrò con voi sconfolato, la mia orotione haurà pur conseguito l'un de duo fini, ch'è il lodare questo saggio pastore. Non haurò bisogno di domandarui silentio: perche sò, che non sarà orecchia si suogliata, che non brami ascouare, ne lingua si temeraria, ch'osi interromper le lodi di questo Padre. Il qual

Narratio ne.

Loda' Costabili di nobiltà.

(se di qui vogliamo cominciare) sù nobilissimo, ne ui paia, che questa sia non sua gloria: perche si come la nobiltà ne uitiosi è grauissima infamia, così ne uirtuosi à miracolo. Molti nobili in uili tenebre, e in lenta accidia s'assidono, e fidatisi nella nobiltà de' lor predecessori, aspettano, ch'ella gli uenga illustrando, e notificando a gli uomini, che se non fossero da cotale speranza affidati cercherebbono per auentura di farsi conoscere con gli studij loro. Fu dunque nobilissimo, quanto alla patria, essendo nato in Fer-

Loda di Ferrara.

Allude al Castel d'Argéta, e alla villa di Dó Oro.

rara, Città nominata dal ferro, ma ferro più nobile, e più ualoroso dell'ariento, e dell'oro. I quai duo metalli, quantunque preciosissimi, pure in cara pace, e uolentieri si stanno a questo ferro soggetti. Ma dura impresa sarà il celebrar secondo i meriti suoi, questa patria Ferrara: la cui felice terra non degna d'esser irrigata, se non dalla maestà del Re antico de' fiumi: le cui perfette acque son reine dell'altre: la cui saluatenole aria basta per li scio alle donne, e per medicina a gli huomini: il cui limpido Cielo (mentre Febo di partico-

lar

lar privilegio vuole onorare in luogo, in cui giacciono riposte l'ossa del figlio, e più sereno, che'n altra parte del mondo, anzi s'è sempre sereno, il cui propitio aspetto opera, ch' i Tassi, ch' altroue sogliono produr tossico, quiui producano soauissimo mele: i tassi, ch' altroue soglion dormir neghittosi, quiui ueggolino illustri, e industri. Le cui robuste mura son di smeraldo, il cui fertile tenitorio è vna minera di frutti, il cui frequentato paese è un securissimo, e innocentissimo ricetto insino alle fiere, e insino gli uccelli, alle cui scole (mentre quei, che sono altroue maestri, vengono quiui a farsi discepoli) concorrono di tutte le nationi, che copre'l Cielo. La cui diuotione si uanta d'hauer vinto il vento, quando con tanta uiolenza già la scotena. La cui fortezza si gloria d'hauer sempre ribattuto Marte, qual uolta le è uenuto fremendo incontro. La cui prudenza gode, che quando l'altre parti della conturbata Italia son di battaglie accese, questa Città se ne siede spettatrice in vn tranquillo riposo. La cui giustitia s'allegra, ch' i tristi non offendono più d'una uolta. I cui Signori nell'eccellenza del gouernare (se non auanzano) pareggiano ogn'altro buon Principe. Nel mistero de cognome promettono l'eternità del gouerno, quanta però può darne il mondo, de' frutti della Poesia son rimasi eredi doppo Mecenate, & Augusto, e nel riceuere doni ha riceuuto da i Pontefici delle lor più care cose, da i Re di Francia de' lor più fioriti gigli, da gl'Imperatori delle lor più generose Aquile, e dal Mincio delle sue più lucide perle. E, per conchiudere, il cui sito produce donne, ch'ignobili, e pouere meritano d'esser sposate da Principi, e genera uomini si unichi in ogni professione, che senza altro nome, ò cognome, ò titolo, si fan lume, e piazza per se. Nella grammatica vn Pafe, nell'umanità vn Calcagnino, e vn Guerino, nelle tradottioni un Negrisoli, nella loica un Cato, nella retorica vn Celio, nell'istoria vn Pigna, e duo Sardi, e (per distinguer la poesia) nella latina gli Strozzi, nelle volgari, e nelle pastorali un Beccai, nelle tragedie un Giraldi, nelle comedie un Bentiuoglio, & in ogni altra maniera di poemi un ueramente unico Ariosto, nell'aritmetica, e nella geometria un Torbido, nella musica del canto, e del suono un' Alfonso, e un' Ippolito, nella filosofia un Maggio, nella medicina un Mainardo, e un Brasauola, nella legge un Cesalo, e un Riminaldo, nella Teologia un Saonarola, un Siluestri, e Verrato, nella militia un Villa, & un Bentiuoglio, nelle dignità ecclesiastiche quasi sempre duo Cardinali, nella S. una monaca, che già gran tempo morta (come si dice) fin giù dal sepolcro vende ancora gli oracoli, e per soggello in ogni eccellenza femminile una Lucretia da Este. Nacque il nostro Costabili dunque in si gloriosa Città, egli fù degno d'esserle figlio, & ella lieta d'esserli madre, egli a tãta illustrezza nõ impallidì d'esserui nato, & ella alla di lui fama nõ arrossì d'hauerlo prodotto. Nacque poi dalla nobilif. casa Costabili: e poiche habbiamo prouato non douere sprezzarsi la nobiltà; e successiuamẽte habbiã lodato il nostro defonto dalla nobiltà della patria: seguiremo altresì

K k lodandolo

Allude al Cielo dipinto nel Duomo.

Accenna il Taffo Poeta. †

Riguarda al nome di quell'Esarco di Rauena, che murò prima Ferrara. Allude al verbo Latino.

Accenna le mogli straniere venute nella famiglia da Este.

Accenna l'Ecc. Sig. Laura.

E di casa d'Este & in S. Antonio.

Hascita del Costab.

Oratione di Luigi Groto

lodando lodella nobiltà della casa. Non tanto per aggiungere ornamento à lui, quanto per due altre ragioni. L'vna accioch'egli non esca solo; ma a guisa di gran Prelato, ò gran Prencipe si mandi auanti vna schiera di personaggi. L'altra perche questo ricordo m'offerirà occasione di far ricordanza d'Hadria mia patria. Fù la casa Costabili dunque sì antica di Ferrara, che si annouera così tra le prime, come tra le principali, in guisa che vi fiorì, prima, che i Signori da Este entrassero al gouernò della Città, di cui, ò perche si temesse, che'l nome si potesse scordare; ò perche la famiglia Costabili fusse pur la principale; vn di questa famiglia, fù nomato Ferrariensio, quasi conseruatore della Città, e del nome. E ben potea parer vero, da ch'egli la gouernaua. Fù sì ricca poi questa casa, che bastò a comprar tutti i beni d'Almerico Secondo, Marchese da Este. Fù sì nobile, che meritò d'essere inestata nella famiglia da Este per quella Marchesella, che maritata col Marchese Azzo, diuotò Marchesana. Fù copiosa al fine di sì nobil parti, che non le mancarono donne Illustri, come la suddetta Marchesella, e vn'altra del medesimo nome figlia di Ferrariensio, e moglie d'Alardo figliuolo di Bulgaro huomo famosissimo di quel tempo. Non le mancarono Capitani valorosissimi, e valorosi in guisa, ch'io son costretto mal mio grado lodare Arnaldo, figliuolo di Lancilotto, e mal mio grado dissi, poich'egli essercitò il suo valore contra i popoli d'Hadria mia patria; non già di quell' antica distrutta auanti il tempo di Plinio, e auanti le guerre di Troia; ma dell'altra picciola risorgente.

Lago scuro Contra le cui schiere, fece giornata Arnaldo presso Ferrara al ponte, che da quel giorno inãzi prese nome di Lago scuro. Nò le mancarono Prelati: per cioche quindi uscì Beltramo letteratissimo huomo, e Vescouo d'Hadria mia, a cui tanta pace questi apportò, quanta Arnaldo l'haueua portato guerra. Non le mancarono giudici de' sauij, vfficio primo doppo il Prencipe: per cioche ventiset'anni fù cotal vfficio amministrato da Paolo padre di Beltramo Vescouo, e Capitano di Ferdinando Re d' Aragona. Non le mancarono Eccellentissimi Medici, qual fù Biagio Medico d'Isabella moglie di Federico Re di Napoli, che al' hora albergaua in Ferrara, ilqual Biagio non pur fù segnalato per questo, ma per il frutto, che ci lasciò: per cioche giuntosi in matrimonio con vna della casa letteratissima de' Guerini, in lei generò Paolo Costabili, di cui ora parliamo; ilqual fù chiamato al battefimo Ferdinando. Gli altri nascono prima, e poi di giorno in giorno si fanno conoscere. Ma'l nostro Costabili fù conosciuto, prima che fosse nato: poiche la madre mentre reggeua'l ventre graue di questo marauiglioso parto, vna notte presso lo spezzar dell' Aurora sognò di partorire vna fiamma, non già simile alla fiamma ardente Troia, sognata dalla Reina Ecuba, mentre era grauida del mal conceputo Paride, ma simile alla face illuminante il mondo veduta in sogno dalla madre di San Domenico, della cui Religione questi douea esser Generale. Io non crederei, nè reciterei questo sogno, prima se non si fosse verificato.

Loda della famiglia Costabili.

Huomini Costabili.

Lago scuro perche detto così.

Regina in Ferrara.

Guerini parenti del Cost.

Sogno della madre del Costabili.

ficato, poi se da mille di fede dignissimi testimoni non fosse fatta constantissima fede della bontà, e della religione di questa madre, la quale fù sì religiosa, che fu Suora del Terzo Ordine, e fù della penitenza di San Domenico, ne minor numero de' figliuoli partorì a Dio, che si partorisse al marito: perche i sei figliuoli, che generò, diuise egualmente confacrandone tre a Christo, & lasciandone altrettanti al secolo. I tre confacrati a CRISTO, furono duo maschi, e vna femina, i duo maschi diuenero frati, e la femina suora: si che questa donna sembrò un seminario di religione. Publicatosi, e credutosi dunque il sognò tutti cominciarono ad attendere gloriose attioni, non dirò del fanciullo, non dirò dal parto, ma dirò dal concetto, prima che le cominciassse, prima che le promettesse, anzi prima pur che nascesse. Egli partorì ne' cori de' gli huomini mille alte e liete speranze, prima che dalla madre partorito, egli fosse. Egli lattò la madre d'vna verissima, e dolcissima speme, prima ch'ella col latte del proprio petto lattasse lui. Non era sciolto anchora da i legami tra cui era generato, quando cominciò a legar gli huomini del futuro preauisati, nell'affettione, e nel desiderio di se. Gli altri uscendo dal vaso della loro generatione vengono ad incontrar la luce, ma la luce mosse a incontrare il nostro Costabili fin dentro all' aluo materno, l'altre madri stampa no le uoglie dell' imagination loro nelle tenere carni de' figli, & questo figlio stampò vestigia della sua futura virtù nella ferma imagination della madre. Mida, della cui bocca (mentre ei giaceua in culla) le prouide formiche si fabricar un granaio, carreggiandoui il grano a gara, diede saggio delle ricchezze, che douea possedere; e dell' auaritia, con cui le douea guardare. Plutone tra le cui labbra, mentre era auolto ancora nelle fascie l'industri pechie vennero a laurare il melle, palesò segno d'eloquerza, con cui douea insegnare, orare, scriuere, & disputare. Seruio, & Ascanio, d'intorno alle cui puerili tempie vna lieue fiamma s'accese, e con molle, & innocente passo serpendo si pascè, e non consumò, mostrarono indicio, dell' illustrezza, che loro s'apparecchiua; ma questi saggi, questi segni, e questi indicij mostrarono costoro, doppo che furono nati. Ma il Costabili diede fortunato presagio di se, prima chi nascesse: percioche, par, che il Ciclo habbia sempre tenuto questa regola ferma, che gli huomini di futura grandezza sieno precorsi, prima che nascono, da felici sogni. Così fù prenunciato Alessandro Magno, il cui padre Filippo sognò, che soggellaua il ventre della moglie Olimpiade, grauida di questo fanciullo con vn soggello, che portaua per impronto l'immagine di vn Leone. Così fù pronunciato Cesare Augusto, mentre poco auanti il suo nascere il padre sognò, che la moglie nel parto mandaua fuori vn Sole; & alla madre parue in sogno, che le viscere sue fossero in alto erette, e per tutta la terra sparse. Così fù prenunciato Enea Siluio, che fù poi Papa Pio Secondo, la cui madre Vittoria Gentildonna Sanese sognò, che partorirua vno figliuolo col capo adorno di mitra. Così fù prenunciato il Re

La Madre è diuota.

Figliuoli come diuini.

Prefagi veduti à alcuni.

Oratione di Luigi Groto

Ciro, quando *Asiage* Re de' *Medi* dormendo vide, o stimò vedere, che dal ventre della figlia *Mandane* ancora donzella, che era di lui figliuola, & che fù poi madre di *Ciro*, spuntasse vna vite, i cui tralci a poco a poco crescendo adombravano primieramente la Città, & poi tutta l'*Asia* insieme. Così fù pronunciato *Virgilio*, alla cui madre *Maria* di questa fanciullo gravida sembrò in sogno di partorire vna verga, che dal Cielo favorita, e più sempre auanzandosi diuentaua vna robustissima, & fruttifera pianta. Così fù pronunciato il nostro *Costabili* dalla fiamma, ò pur (come altri dicono) dal Sole con pronostico imitatore (come dicemmo) della natiuità di *Augusto*. Partorì la madre. Questo si gran Sacerdote, si facondissimo Predicatore, che a questi tempi doueua con si vera imitatione fare ufficio di *Apostolo*: nacque, tra due feste, la precedente d'vna *Apostola*, e la seguente di vno *Apostolo* del nostro Signore, perche nacque il ventesimo terzo giorno di Luglio nell' Anno 1520. Giorno preceduto dalla festa di *Santa Maria Maddalena*, & seguito dalla festa di *San Giacomo*. Onde parue, che tanti anni adietro al tempo de' fauolosi, e dannati *Iddij* tutte le *Gentildonne Romane* con pietosa prouidenza offerissero in cotal giorno alla *Dea Opigena*, creduta aiutatrice, & allenatrice ne' partii, statue di cera, accioche poi nel *M. D. XX.* della settima età, ella con pietosa mano fauorisse nel parto la madre del *Costabili*, che'l doueua in cotal giorno partorire. O felicissimo giorno a *Romani*, e infausto a *Cartaginesi* (come scriue *Plutarco*) giorno felicissimo alla *Romana Chiesa Catolica*, & *Apostolica*, e calamitoso a gli eretici, in cui per essaltar quella, e per vincer questi; nacque *Fernando Costabili*. Nacque nell' *Aurora* del giorno, accioche vna *Aurora* portasse al mondo duo *Soli*. E così l'vn *Sole* salutò l'altro. E perche fin da quel punto cominciua la sua grandezza a fiorire, cominciò a giungersi con legame di parentado spiritale a *Prencipi altissimi*: poi che il *Prencipe Re Carlo*, e l'*Infanta donna Giulia* figlia di *Federico Serenissimo Re di Napoli*, & della *Regina Isabella*, laquale (tome pur mò si disse) ornaua con la sua presenza *Ferrara*, il sostenerno al sacro e degno fonte, e se ora viuessero, si glorierebbero d'hauerlo uiu sostenuto. La natura nel generar questo parto, indugiò a così tarda stagione, perche hebbe lungo bisogno dell' arte: non uolse l'una produr questo gran padre, fin che l'altra non hebbe scoperto il nouo emisfero: preuedendo la natura, che la fama inclita del *Costabili* non sarebbe giamai potuto restringersi fra i termini del mondo vecchio. Il suo aspetto ancora che puerile rappresentaua, un non sò che di celeste. La sua fanciullezza fù non pur ripiena, ma ingemmata d'umane, e diuine lettere. Doppo la quale pur nella patria sua di *Ferrara*, città nobilissima, nel *Monastero di Santa Maria de gli Angeli* prese il sacro abito di *San Domenico*, assistendo in un certo modo gli *Angeli*, mentre questi vestina l'abito *Angelico*. E douendo essere *Massimo* nella religione glielo diede il *P. F. Massimo da Crema Priore*. Nel qual mistero, posto giù il nome di *Ferdinando*, se

addossò

Tempo della Natiuità del *Costabili*.

Ingegno famente dice.

Giorno felice, & infelice.

Battesimo del *Costabili*.

Principi quali sono *Padri*.

F. Massimo lo veste.

addossò il vocabolo di Paolo per rinouare Paolo Bottigella da Pàua già morto, e stato già meritissimo Generale di quest'Ordine. Poco doppo il suo Maestro gli consegnò il foggello del Generalato, che prima adoperaua Maestro Francesco Siluestri Ferrarese professso di questo medesimo ordine, e conuento, accioche con questo doppio prefagio, l'vn di rinouare il nome d'vn Generale: l'altro di possedere il foggello d'vn'altro; porgesse certa speranza di douer esser Generale an'egli di questa Religione. Passò alla Città nodrice degli Studi, e madre del senno, e quiui s'internò molto più nelle liberali, e sacre scienze, lequali apparando, pareua, non che apparasse, ma che si ricordasse. Nella Loica diuenne sì valoro, e così inuitato, che fù cognominato Ettore, e nella palestra de gli argomenti cedendogli tutti, niuno ardiua di contrastar con lui. Nella Filosofia ascese a sì consummata perfettione, che doue prima gli antichi Greci nauicauano in Egitto ad apparare da i Sacerdoti; e in India ad apprendere da i Ginnosofisti; in questa età i padri di tutte le nationi, mutato viaggio, si riuogliuano all'Italia ad ascoltar le dottrine del nostro Costabili. Della Theologia penetrò ne più profondi, ed'altri secreti, come l'antichissimo, e sommo Sacerdote Ebreo entraua nel santo luogo del tempio, doue ad altri non era conceduto l'entrare. E quantunque si desse alla vita contemplatiua, non perciò l'attiuua lasciò giamai: si che rappresentando vn nuouo Giacobbe, abbracciò parimente Lia, e Rachele. Nè pure fù egli Teologo in dottrina, & in parole, ma insieme in essempio, e in opere, in guisa che rinouò quei Religiosi della primitiua Chiesa, e tal di sè diede odore soauissimo alle menti, qual danno l'vue fiorendo nelle uite alle nari. Nelle scienze mostrò una Enciclopedia, e uerificò il detto d'Ippia, che tutte l'arti, e massimamente le liberali insieme da vn solo si potessero apparare, & esercitare. Nelle morali virtù si manifestò più robusto, e più valoroso di Ercole: percioche uccise ogni vitio in se, come Ercole andaua uccidendo gli orrendi mostri del mondo. Non andrò discorrendo, qual virtù possedesse, e qual si effercitasse questo gran Padre: perche colui, che non ha veduto se non alcuna Città in alcuni paesi del mondo, v'è specificando, e distinguendo cio, che uide per i suoi nomi: ma colui, che tutto il mondo uide, con una sola parola se ne spedisse, che uide il mondo. Così nel ragionare di colui, che di tutte le virtù sia stato egualmente posseditore, è fuerchio l'andarle mentouando di una in una: percio questo gran Padre, come in se raccolse ogni uirtù, così meritò, e ottenne tutte le lodi, lequali s'io uoleffi contare, mi prouerei più pazzo di colui, che sedendo ogni dì sul mare, s'hauea preso per effercitio continuato dal mattino alla sera di annouerar l'onde, che percuoteuano il lido. Da queste lodi portato il nostro Costabili salì (mentre ancora uiuea) a tanta altezza di fama, che non gli conuenne aspettar le sue ceneri per hauerla, nè che l' secolo futuro de' posteri fosse

è detto F:
Paolo, e
perche.

Paolo
Bottigel
la Gene-
rale.

Vedi la
prouidé-
za di Dio
Bologna.

Studio, e
lettere
del Cost.

Leuit. 16.

Attende-
u' alla cō
templat.

Detto d'
Ippia.

Che gar-
bato det-
to.

Ogni vir-
tù è nel
Cost.

Oratione di Luigi Groto

fosse tardo arbitro de' suoi onori : anzi viuendo fù così certo della sua fama
 immortale , come certo era della sua vita mortale : & doppo morte il fiume
 Lete per questo padre ha preso le qualità del mare , che si come il mare getta
 fuori da se i cadaueri , così il rio di Lete ha fuori di se gettato il nome del
 nostro Costabili . Egli studiando in Bologna nel monastero di San Dome-
 nico fù da i principali di questo studio creato Lettore , e sostenne quell' of-
 ficio molti anni , leggendo in Arimino , in Murano , in Modena , in Mantou-
 ua , in Ferrara , e in Genoua , nella qual Città diece anni continui lesse Teo-
 logia , e nel leggere , non pareo , che leggesse , ma che scrivesse , ò pur che
 stampasse ne gli animi de gli uditori le cose lette da lui . Lesse , e leggendo con
 più , che giusta gratitudine insegnò non pur quello , che haueua altronde ap-
 parato , ma quello , che mai non apparò , hauendolo per se medesimo ritroua-
 to . Disputò in varij luoghi , ma in particolare in vn Capitolo Prouinciale
 del suo ordine raccolto in Vicenza , e sempre disputando prouò prouando uin-
 se , e vincendo (perche non disputò se non del bene) ageuolmente persuase .
 Gli officij , ch' hebbe in questa Santa Religione diceuoli al suo merito , & di
 gloria a chi gli daua , furono moltissimi : percioche fù creato Maestro nello
 studio di Bologna , fù mandato priore a Santa Catherina di Napoli , e poi a
 gli Angeli in Ferrara : acciò che in quel monastero doue era stato vestito , fa-
 cesse altri vestire . Fù fatto da Papa Pio Quinto Inquisitor Generale nello
 stato del Duca di Ferrara , e nel Ducato di Milano : & in questo ufficio giun-
 se in vno il fuoco , e l'acqua , e fece una sì dolce , e sì gentil temperanza del
 suo zelo ardentissimo verso Iddio , e della sua umanità soauissima verso gli
 uomini , che non si vide mai la più bella . Governò la Inquisitione in me-
 niera , che chi per l' inanzi non gouernerà così , non gouernerà bene . Me-
 dicò , e guarì l' anime , come il padre suo haueua medicato , e guarito i corpi .
 Conuertì , e raccolse i pentiti , e castigò quei , che non si uoleuano ammenda-
 re . Nè fù men pieno di carità uerso questi , che uerso quelli : poiche punì
 gli incurabili , perche non peggiorassero , e accettò i pentiti , accioche miglio-
 rassero : e perche conobbe , che egli in gran parte faceua ufficio d' Apostolo ,
 uolle ancora imitar gli Apostoli , caminando , come essi , e uisitando le sue
 prouincie a piedi accompagnato da un solo , rompendo , e traendo alla vera fe-
 de l' ostinatione di molti Ebrei , e la pertinacia di molti Eretici , riprenden-
 do , o castigando , fondando , & edificando più con l' essempio assai , che con
 le parole . Mentre egli si esercitaua in questo Santo negocio , ne più ol-
 tra era portato dal desiderio , ecco un Breue Papale uscito dal sommo Pon-
 tefice Gregorio Decimo Terzo , che l' chiamaua a Roma ad essere Maestro
 Sacro Palazzo . Questo ufficio , è l' esser Theologo del Papa in ogni ragio-
 namento della Santa Fede Catolica : come supremo Maestro , & irrefra-
 gabile diffinitore , decidere , terminare , e farsi cedere da tutti , con decisioni ,
 che rimangono poi stabili , perpetue sentenze , interuenire alle Congrega-
 tioni

zioni dal Santo Vfficio, ora auanti gli Illustrissimi Cardinali a ciò deputati, quando auanti la Santità del N. S. riuedere, e correggere i libri, e come capo trouarsi presente a tutte le riforme de gli Indici, doue s'interdicono, ò si concedono libri. Vfficio esercitato la prima uolta da San Domenico: poi fin'oggi di con successiuo, e perpetuo ordine da' suoi padri di mano in mano. Stette in forse il padre Costabili d'acceptar questo grado, come quello, ch'era nimico de' tumulti, e nimicissimo dell'ambitione, più uago di meritare, che d'ottenere: ma sentendosi astringere dal Decreto Pontificale, contra sua uoglia, uolse. E passato a Roma sott'entrò al carico purimente onorato, e oneroso, e noue anni ui dimorò con singolar riputatione di dottrina, non meno che di religione. Ma perche la gloria seguittaua'l Costabili, che fuggia da lei, come l'ombra segue'l corpo, che da lei s'allontana; fù proposto dal medesimo Pontefice con tre altri al Generalato nel Capitolo Generale nel conuento della Minerua di Roma nell' Anno 1580. essendo passato a uita migliore, il Riuenerendissimo Padre Serafino Caualli Bresciano Generale di quest'ordine. In questa proposta fù il Costabili assunto al Generalato il dì uent'uno di Maggio la Vigilia delle Pentecoste col concorso unito di uoti quarantanoue, di cinquanta quattro ch'erano. Egli scorgendo l'interno de gli animi a se inchinati, e in se riuolti di coloro, ch'haueuano a prestar i uoti; pose quei caldi preghi, e adoperò quella singolar diligenza per non ottener questo grado, ch'altri sogliono porgere, & adoperare per ottenerlo, ò per ottenerne alcun'altro: e poiche l'hebbe ottenuto sparse quelle lagrime, e quei sospiri per la sua electione, ch'altri spargono per le lor ripulse. Andò il Papa per rifiutare, e mentre s'ingegnaua di rifiutare, si confermò: mentre si confessaua indegno d'un tanto ufficio, se ne rendeuà dignissimo, e mostrandosene schiuo, facea'l Pontefice, e tutto l'Ordine uolonteroso. Entrò dunque al Generalato, e veramente fù general padre di tutti: poiche tutti generalmente amò, come figli. I buoni udendo questa electione ne presero gioia, e i non così buoni spauento: i non buoni per l'autorità del nome solo diuennero buoni, e i buoni per gratificare il lor capo, e per conformarsi a lui diuentarono migliori. Diede sù alla uisita del suo Generalato, e uisitò il regno di Napoli, la Clauaria, la Sicilia, la Toscana, la Lombardia, e il dì Terzo d'Agosto Vigilia di San Domenico giunse a Vinegia. Doue da questi Senatori fù marauigliosamente onorato. Fù questo il porto delle sue tante, e gloriose fatiche: perciocché'l dodicesimo giorno del mese stesso infermò, e il diciassettesimo di Settembre la notte seguente a hore cinque di notte lasciò questa uita, anzi questa morte, e se ne uolò alla uita noua, uera, ed eterna. Morì di flusso di uentre, male, di cui dianzi era morta sua madre, e di cui ne' tempi Romani morirono Fraiano, & Enrico Settimo Imperatori. Morì nell'anno elimaterico, cioè nel sessantesimoterzo della sua età. O diciamo più tosto, ch'egli morì nell'anno della sua età, in cui morì la santissima Vergine nostra Signora, e sua.

S. Domenico insti-
tuit l'Es-
ser Mac-
stro del
S. Pal.

Noue an-
ni è Mac-
stro di
fac. P.

Creata
Genera-
le di S.
Domani
co.

Procura
di non ef-
fere elet-
to.

Vuolri-
fiutare'l
Gener.

E fu più
che ve-
ro.

Visita
dell'ord.

Infermi-
tà del Co-
stabili.

Morte
del Co-
stabili ve-
dila.

Oratione di Luigi Groto.

e sua diuota. Fece questo gran passaggio, accinto, e corredato di tutti i sacramenti di Santa Chiesa: massimamente d'una confessione generale. Doppo la quale, morio già questo Ruerendissimo Padre, il suo confessore affermò d'hauerlo trouato, che'n tutta sua vita non hauea mai commesso colpa mortale.

Non peccò mortalmente e fu Vergine.

Onde possiamo sotttare, ch'egli se ne portò morendo quella castità, che s'hauea portato nel mondo dal ventre della madre. Il che se fu mirabile ne' tempi antichi, tanto è più mirabile a' tempi nostri. Nel tempo dell'Autunno l'agricoltor celeste spiccò, e ripose in casa sua questo dolcissimo frutto: perche in cotale stagione anco gli agricoltori terreni spiccano, e ripongono i frutti maturi, e degni di conseruarsi. Morì quasi nel mezzo della notte, accioche dalle tenebre d'vna doppia notte, con subito, e mirabil passaggio, vocasse alla luce d'vn chiarissimo, e perpetuo giorno. Morì nel monastero di San Domenico, doue anticamente s'era cominciata a far la riforma de' sacri Predicatori: fin di quà cominciò l'ufficio, in cui di là d'ouea impiegarsi poi sempre, cioè, pronunciar Salmi, perche morì salmeggiando, e udendo dalla bocca del Ruerendissimo Generale di San Francesco, che all'ora l'visitò, quella

Morì, oue còtinuò la riforma.

Essequie del Costabili.

Il Tosignano orò, che e Vescouo di Sinigaglia ora.

diuota canzona composta in loda di quel Santo. Celebrandosi le sue essequie nella Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo, a imagine quasi di quelle de' Dogi: ma per l'angustia del tempo, non si potè recitar l'oratione, c'ora si recita. Recitòsene una all'ora in Idioma Latino dal padre maestro Tuffignano, all'ora inui presente (doue io era in Hadria) uelocissimo d'ingegno, e felicissimo d'eloquenza: il quale, come dispensiere ben fornito, al subito bisogno cauando fuori della ricca dispensa della sua memoria, e del suo intelletto una larga copia di preciosi concetti, e di delicate parole, la compose. E compose tale, che questa a quella s'inferiore sarebbe ora souerchia, e immeriteuole di lasciarsi vdire, se tra loro non cadese la differenza, che la passata fu in suon Latino, e la presente in lingua uolgare: accioche da tutti comunemente sia intesa. Ma tornando al Costabili, questa è quella perdita graue, d'Ruerendissimi Padri, che fecer l'Ordine vostro: e graue si che dalla morte di San Domenico in quà, non n'ha sentito alcun'altra di più grauezza forse. Graue in modo, che non posso uogliermi ad alcuna Città dell'Italia, che non ue ne troui segno, e troui memoria di questo padre, in Ferrara nato, in Bologna addottrinato, in Roma vissuto, in Napoli onorato, in Milano esaltato, in Genoua vditò, e in Vinegia morto, e sepolto. Perdita d'un'uom singolare, a punto Paolo, quasi l'altro polo (essendo stato San Domenico l'vno) di questa religione, di questo Ciel cosparso d'ardenti, e lucide stelle. Le virtù de qual'uomo, s'io sapessi narrare, Dio immortale, che lodi sarebbero le sue, che piacere, ò che dolore sarebbe'l vostro; che felicità sarebbe la mia. Fù bramoso della gloria celeste, e nimicissimo della gloria humana, e questa come ostinata amante; come una Fedra seguente il fugace Ippolito, ò come vna matróna Egittia innamorata del

Perdita de' Domenicarij.

Città e' hanno memoria del Cost.

Virtù del Costabili.

ritroso

virtuoso Giuseppe, l'andò sempre seguendo infino alla morte, & anco doppo la morte. Odio la superbia: perche la natura, anzi la sua virtù preuedendo l'altezze de' gradi, a cui douea peruenire, l'hauea proueduto d'vna somma umiltà (se però all'umiltà si può dar titolo di somma) come l'arte suol prouedere alle fabbriche, le quali quanto più dissegna d'alzare al Cielo, tanto più profonda nel centro. Fù amico de' buoni, e de' virtuosi: perciò douendo il Generale hauer duo compagni; il Secretario, e il Consigliere, ch'è Prouinciale di Terra Santa; volse, e meritò haucere duo più splendidi lumi dell'Italia, e di questa Religione, il Riuerendo Padre Maestro Girolamo Capugnano per Secretario, e il Riuerendo Padre Maestro Paolo della Mirandola per Prouinciale. La bontà de' quali fù argomentata per eccellente dall'electione di un tal Generale, e l'electione del Generale fù argomentata per saggia dalla bontà de' gli eletti. Molti da lui furono proposti, e questi duo soli furono accettati: Questi duo soli ottennero per ventura, e per merito di seruirlo in questi officij, & egli per merito, e per ventura ottenne d'esser da questi duo in questi officij seruito. Fù pugnacissimo nell'argomentare, & efficacissimo nel persuadere, e fù scrittore d'opere Greche, e Latine, & oime, giace ora quella mano, che si dottamente scrisse; tace ora quella lingua, che si saggiamente parlo. Nel gabbigare i rei fece à sembianza del torchio acceso, che con le sue fiamme hà da tormentare un colpeuole, che per alcun difetto non può sostenere altro tormento, ilqual torchio consuma se, pria che tormenti altrui. E se le leggi l'haueffero comportato, haurebbe imitato Licurgo, nell'ordinare il supplicio contra'l figliuolo, che per metà diuise fra'l figlio nocente, e se stesso innocente. Non fù si seucero, che non si ricordasse d'esser pietoso, ne si pietoso, che non si rammentasse ancora d'esser giusto. Diceua solo, come Matathia, che era uenuto a ueder i mali della sua gente, e che tanto erano moltiplicate le colpe, che pur conueniua troncar le membra infette, non tanto per giustitia, quanto per pietade, accioche non infettassero il rimanente del corpo. Imitaua la Tigre, che non è mai contra i cacciatori tanto accesa di sdegno, che'n mezo all'ira non sia tirata dalla tenerezza mirar dolcemente i figli. Allegrauasi di punir l'uomo uitioso, perch'era uitioso, e attristauasi di punir il uitioso uomo, perch'era uomo: perche non era mai tanto portato dalla giustitia ad odiare il uitio, quando dall'umanità tratto ad amare l'umanità nel uitioso. Fù (come dicemmo) castissimo: si che tra gli uomini visse una uita Angelica. Ora imaginiamo, come egli uiua tra gli Angeli. Fù di poco cibo, e di poco sonno, e infaticabile, come le due maggiori lamppe del Cielo. Nelle sue azioni si portò, come carro, che montando ad un'erta a poco a poco ne uà salendo: ma poi ch'è salito, scēde giù velocissimo al piano. Nelle consulte andaua pensoso, e lēto: ma poiche haueua risoluto, celere, e inescorabile si rendeuà. Era nelle conuersationi si affabile, e nel discorrer in ogni materia così mirabile, ch'era uisitato, non men per marauiglia, che per obli-

Bella similitudine dell'umiltà.
PP. Mirandola & Capugnano, compagni del Costab.

Lode di quei Padri.

Come puniua.

Era con passione uole.
Macab.

Chi castigaua.
Bei tirati del Grotto.

Com'è copioso in descriuere.

Oratione di Luigi Groto

Consolazione della morte del Costabili.

go, ò per creanza. Ma io contrauengo alla conclusione dianzi formata da me di non volere specificar d'vna in una le virtù del Costabili, che fù di tutte possessitore: perciò dunque noi ci attristiamo la perdita d'un padre sì virtuoso, anzi allegriamoci, e attristinsi coloro, che perdono creature vitiose: perchè queste vanno in perdizione. Il nostro defonto con le sue opere viue, e immortali se ne è salito al Cielo, d'onde prima partì, come l'purissimo uccello con le uerdi fronde nel rostro se ne tornò all'arca, d'onde era suto licenziato, a tempo dal Patriarca nel fine della prima, e principio della seconda età. Enea, & Acate caminorono verso Cartagine cinti d'una caliginosa nube: ma questo nostro Pastore è stato condotto al Cielo, tolto in mezzo da un fugliente sereno: là se ne stà egli col padre San Domenico, e con lui prega Iddio per questa santa Religione. E meglio può soccorrerla quiuì, che stando in terra: perchè mentre stette nel mondo, non potè vedere, nè prouedere, se non a i bisogni di quel luogo, in cui egli era presente: ma ora può vedere, e prouedere al tutto in qualunque luogo, e in qualunque tempo habbia questo nobilissimo ordine alcuna necessità: mentre contempla quel lucidissimo specchio, nelquale con visione matutino si scorge l'tutto. Stassene questo padre con Dio, e verifica il suo Signore Costabile: poich'egli stabilito se ne stà con lo stabile, cioè, con quel Signore, che (come scriue Boetio) stando stabile, presta a tutte le cose il moto. Questo chiarissimo Padre (e queste sono le radici delle nostre consolationi) per vna uita mortale, e misera, ch'ha perduto, n'ha conseguito molte immortali, e felici. Prima uiue l'alma nel Cielo, e questo di bene hauranno i nostri pensieri, che volendo pensare in lui, e ricordarsi di lui, habiteranno tra le maggiori celesti. Viue nel mondo nella sua fama, uiue nella memoria di tutti i buoni, albergo di lui dignissimo, uiue ne' dottissimi scritti suoi, che tutto più s'auuieranno di splendore, quanto più l'ossa dello scrittore si tristeranno in cenere. Viuerà nelle scolture, perchè già si cerca una materia più durenole, e più preciosa dell'oro, e delle gemme in cui con l'aiuto delle pitture lasciateuì di lui si conserui scolpito. Viuerà nel libro delle tante, sì varie, e sì vaghe compositioni, ch'in onor suo apparecchiano i più dotti nel nostro secolo. Gloria non mai più donata dalle lingue, e dalle scienze ad alcun padre, henche famosissimo di questa, o d'altra Religione, le quali portate a gara con affettuosissima diligenza, raccoglie'l Riuerendo Padre Girolamo Capugnano onoratissimo Secretario (come dicemmo) e cordialissimo seruo, come proueremmo del gran Costabili; e'l proueremmo co'uersi del gran Poeta Ferrarese.

Etimologia del suo nome.

E sopra la sepoltura, di mano del Vittoria. Copositioni raccolte dal Capugnano.

Chè quel, che di cor ama riman forte,
Et ama il suo Signor doppo la morte.

Sisto fabri nuovo generale.

Restaua vn sol' accidente, che ci potea recar qualche noia, cioè, la successione del General nuouo. Ma egli mercè, diuina, e uentura nostra, è successo tale, che non ci par d'hauer sentito alcuna mutatione, e successo conforme al pri

mo in costumi, & in virtù . E chi non conosce , e chi non esalta il Riuere-
 dissimo Sisto Fabri da Luca ? Del quale io cantai nel mio epigramma Latino
 composto in questo nuouo Generalato : ma non mandato per l'incoltezza de'
 versi , e per la bassezza del non conosciuto auttore . Cantai (se in Toscano è le-
 cito di usar questa uoce Latina) che il presente General Sisto , siste le nostre
 lagrime , i Fabri , fabrica un'empiastro nelle nostre piaghe , il padre da Luca ,
 dà luce alle nostre tenebre , laquale , accioche s' accresca . Tu Reuerēdisimo Co-
 stabili , portati con noi come con quei nocchieri si portò il Pescouo di Siciglia
 Sant' Ermo , che hauendo spirato l'anima in una Naue , all' ora agittata da
 grauissima tempesta , comparue sopra l' antenna in specie di lume , e diede indi-
 cio , che i suoi prieghi haneuano arreſtato il fortuneuole tempo , e confortò i
 nauicanti . Vieni tu ancora , e col tuo raggio sgombra da noi , se qualche
 reliquia di torbidezza ancor ci è rimasa . E scusa il Cieco d'Ha-
 dria , se con più magnifico apparato d' Oratione non loda la
 tua uita , non piange la tua morte , e non consola i tuoi
 Padri , anzi i tuoi figli : perche tra le profonde
 ualli , e le sterili paludi d' Hadria , non de-
 gnarono mai d' albergare , nè pur
 di lasciarsi uedere , la Loi-
 ea nata ne gli alti mon-
 ti , è la Retori-
 ca gene-
 ra-
 ta nelle fiorite
 Città .

Loda
 nuoua
 del Ge-
 nerale .
 Conclu-
 sione .

Io dica .

E P V B L I C A

CONGRATVLATIONE

DI LVIGI GROTO CIECO AMBASCIATOR

della Magnifica Communità d'Hadria, a Monsignor Illustriss. Giulio Canano Cardinale, Vescouo d'Hadria per la sua asunzione al Cardinalato, recitatagli dall'Auttoze nella

Chiesa di S. Bartolomeo di Rouigo, il dì
terzo d'Aprile il Martedì di
Pasqua nell'Anno

1584.

ORATIONE VENTESIMASECONDA.

Proemio



NEL pomposo Tempio della Santa Città, i giouani ricchi, e le giouani donitiose di quel popolo eletto, a gara, e in proua, offeriuano pregiate, e copiose monete d'argento, e d'oro, e spauentauano la pouera attempata, affisa in disparte, laquale doppo vn lungo rimirar quei nobili doni, e doppo un sospirioso restringersi nella sua angustissima pouertà; vltima tra tutti, forse, e con la mano del cuore offerse nel santo erario duo minuti denari. I Popoli della vostra Diocese, Monsignore Illustrissimo, & Riuerendissimo, con solenni, e publiche orationi, sono comparsi a rappresentarui la gioia loro per la asunzione vostra al Cardinalato, & hanno atterrito l'antica, & pouera Hadria, che per essere la sedia del Vescouato, douendo apparire la prima; ma per la sua debolezza rimanendo vltima; ora ne viene a far palese il suo sincero, e poco potere: La onde quelle congratulationi già stampate se ne volano a torno & la nostra senza piume se ne resterà nelle tenebre. Ma che? anco i frutti tardi, che ridono sopra i rami sfogliati di foglie dal soprauegnente uerno, serbano la gratia loro. Orsù vna leal debitrice, che per la pouertade hà lasciato trascorrere i termini delle paghe; e doppo i termini trascorsi ne anco può sodisfar del tutto, e viene a pagare in parte, sarà ben dispensata, e compassionata dalla benignità di Vostra Signoria Illustrissima, ilche s'anniene, goderà la patria nostra, come godono quei litiganti, il cui Auuocato è l'ultimo nell'arringa, e lascia delle sue parole, e delle sue ragioni l'orecchie al Giudice impresse, e piene
questo

questo essere gli ultimi s'imputi a fredda prontezza: perciocché il Clarissimo Signor Gioan Francesco Loredano, benemerito Rettore, dirò meglio a dire, susseratissimo Padre della nostra Città, e'l Signor Oratio Bregontio Dignissimo Governatore della nostra Magnifica Communità con gli altri spettabili Consiglieri fin dal primo punto della lietissima nuoua presero senza prenderla questa parte dimandar Oratori, che rendessero questo tributo: ma per varie cagioni hanno ritardato fin ora. E ben si può credere, le cagioni, benchè tacite, essere state gagliarde: quando ora per fornir questo ufficio mandano gli Ambasciatori dalla patria lontani; e per fretta eleggono me, il quale haurebbono lasciato a casa, s'haueffero hauuto ad eleggere spatio maturo. Io dunque; prima che si riconoscessero, e riconosciuti si pentissero, e pentiti mi rinocassero, presi l'adorno carico: quantunque mi si parassero inanzi quattro difficoltà. La prima era la grandezza della dignità vostra diuina: e perciò non capeuole in parole umane. La seconda era la mia imperfectione, non hauendo io mai potuto per me stesso apparare priuo della scorta de gli occhi, ne altri hauendo mai saputo insegnarmi, anzi quando io era consegnato alla disciplina di alcuno, egli mi diceua, che prima che m'insegnasse, io gli insegnassi a insegnarmi. La terza era la protesta, che mi fecero i miei Cittadini alla mia partita: che ora in lodare Vostra Signoria Illustrissima io non notassi a fatto il vaso delle vostre lodi, e de' miei concetti: anzi me ne riserbassi la maggior parte per poi versarla a pieno, quando io tornerò in più lontana ambascieria, per publico decreto, con altra pompa a rallegrarmi con voi, di nuoua dignità conseguita. L'ultima era la meditatione delle mie sventure, che pur son molte, delle quali mi è conuenuto legare un fastello, è portomi sotto il capo della memoria: accioche umiliato da sì misera ricordanza, io non insuperbisca a sì gloriosa elctione: come si raccolgono fastelli di assentio, & di ruta per tener lontani gli animaletti, che rodono. Benchè d'altra parte due facilità secondassero il mio uiggio. L'una, che se io (come gli altri hanno saputo) non saprò scolpir sì uine parole, onde voi ci crediate la gioia, c'habbiamo delle grandezze nostre, ci crederete pur l'allegrezza, che sentiamo delle nostre. Mentre si dice il Cardinal d'Hadria, voi godete il Cardinalato, & Hadria gode il Cardinale: e più trionfa udendo celebrare il Cardinal d'Hadria, che sentendo predicare il mar d'Hadria. E di questa sua dignità molti d'appresso, e da lungi hanno mandato lettere, e ambasciate per congratularsi con la nostra Città. L'altra, che per supplimento del mio difetto, in questa legatione io inuocherò quel Signore, che ispirò il successor di S. Pietro a darui cotesta grandezza, che ispiri uoi a crederci la nostra allegrezza. Ma quantunque Vostra Signoria sia suprema & io menomo; talche chi uolesse figurare questa mia uenuta a uoi, potrebbe figurarla col serpe Egittio, Ieroglifico segno del tempo, ch' appressaua la coda al capo. Così diràno coloro, che leggeràno insieme l' Illustrimo Cardinal d'Hadria, e'l tenebroso Cieco d'Hadria.

Preftezza de gli Adriani.

Arguto motto.

Difficoltà nell'acertare il carico.

Come descriue il Papa.

Serpe segno del tempo.

Oratione di Luigi Grotto

dria. Tutta volta sò, che questa picciola congratulatione sarà volentieri riceuuta, e ageuolmente creduta da V. S. Illustrissima nella mia bocca, benché indotta, e infaconda. Se le saluatiche fere, se i semplici vccelletti, se fin gli insensati abberi sono inuitati dal Profeta reale, che lodino il creatore delle cose, ne farebbono a ciò chiamati da Dauide, se quelle lodi non fossero gradite da Dio perche debb'io dissidarmi, che voi di Dio perpetuo imitatore, e apostolico ministro non siate oggi per imitarlo? Or d'onde trarrò il principio di questa congratulatione, d'onde ella trasse origine dalle vostre lodi: e farò, come quel Pittore, che recando al Prencipe il di lui natural ritratto, ne attende larga mercè di gloria. Ma qual arte mi porgerà il pennello? E gli oltra marini per formar un sì bel ritratto? Deh haues'io potuto vdirle nelle sacre tempore di questo andato Dicembre, quando il Santissimo Vicario di CRISTO nel consistoro propofel' inuitto nome del Reuerendissimo Vescouo di Hadria, e per l'antica costuma espose le vere cagioni, che il moueuanò, anzi che lo sforzauono ad esaltarlo al Cardinalato. Ben debbe all' hora quel grauissimo, & eloquentissimo Capo dell' Apostolica Chiesa, ferir lo scopo, e toccar il fondo di queste lodi: ma poi che non mi fù lecito vdirlo, andrò solo ricercando i principali registri, simile a colui, che accorda gli organi, e non sa sonarli, e toccando, non quel molto che deurò, ma quel poco, che saprò dirne. E per questo trappassero con essaminato silenzio la patria Vostra Ferrara, rara, rara, anzi rarissima Città nel mondo, perche già la lodai co' Prencipi suoi a misura dalle mie forze, anzi la commisi ad Apollo, che la lodasse nella mia Colisto, dedicata al Serenissimo suo Duca: e perche i gran personaggi, qual è Vostra Signoria Illustrissima, non si gloriano, non curano, non degnano di riceuer dalla patria ornamenti, ma d'apportarne a lei. E al fine perche di voi dirò quello, che già d' Omero si disse, che la patria uostra è il Cielo, dal Ciel uenite, e al Ciel tornerete, per la scala de gli Apostolici gradi, come gli Angeli contemplati dall' addormentato Giacobbe. Nel medesimo silenzio trappasserò la uostra famiglia ornata di Dottori, anzi d' Oracoli, che faccuano non consulti, ma sentenze, e di Medici, anzi di Protomedici, che mostrauano non proue, ma miracoli nel medicare, & al fine illustrata d' vn Reuerendissimo Vescouo, e d' vn Illustrissimo Cardinale. O Dio, quanto importa il non saper l' arte Oratoria. O patria mia, ch' electione hai tu fatto. O Monsignor Illustrissimo, che sciocco oratore mi uiene innanzi, io m'era posto a lodar uoi, dalla vostra famiglia, e perdendo l' arte, & contrafacendo alle regole, son passato a lodar la uostra famiglia da voi. Or su discendiamo dunque a i vostri proprij ornamenti, ne sprezziamo la ben proportionata statura del corpo, la ben compassata positura delle membra, la ben complessionata legatura dell' indiuiduo, e la canuta, riuerenda, e ben liturata bellezza del uolto: poiche sappiamo, che quel gran Tragico veggendo Priamo gridò, che la bellezza sola di Priamo meritaua l' Imperio di tutta l' Asia:

Sal. 148.

Narratio
ne e lo-
da di Fer-
rara patri-
a del
Cardina-
le.

Patria
de' Gran-
di è il
Cielo.
Gen. 28.

Medici
Canani
eccellen-
tiss.
Leggia-
dro mo-
do.

Corpora-
tura bel-
la del
Card.

ta l'Asia: sappiamo introdursi la forma conforme alla materia, apparecchiata a studio dell'ingegnosa natura, e sappiamo, che le qualità esterne vengono corrispondendo all'interne, le forze del corpo alla fortezza dell'animo, la sanità, per cui si concede a ciascuna parte l'ufficio suo, alla giustizia, l'interrezza de' sensi, alla sensata prudenza, e la ben organizzata temperatura de' colori, e delle linee, alla temperanza. Or quai sarà dell'altro non ancor ben noto emispero, che s'affissi nel vostro aspetto dottato d'vna riuierendissima grauità, e d'vna santissima maestà, e senza hauern'altro inteso, non riconosca in voi quello, che siete, e quello, che sarete? La più eminente parte del volto similissima alla contrassegnata parte dell'Aquila vostra insegna se fosse veduto da Persi, non sarebbe giudicata per infallibil segno di Re? Ma penetriamo nell'animo, dove reside la famiglia delle viriù. Vna viuia religione, che s'hà fatto del vostro petto vn tempio, e del vostro core vn'altare, & hà sempre imitato l'Aquila arma vostra, che mai non tesse l'nido senza la pietra sonora: che s'hà sempre in tutte le sue attioni proposto la vera pietra interpretata dal dottor delle genti. Vn diuino zelo della casa di Dio, che v'ha sempre dolcemente diuorato il core, come l'Aquila vostra diuoraua il core a Prometheo. Vna singolar temperanza, che v'ha sempre guardato non pur da tutte le cose illecite, ma da molte lecite anchora. Vna somma fortezza, che v'ha sempre indrizzato incontro a imprese difficili, & onorate. Vna suprema giustizia, che v'ha sempre mostrato degno di reali gouerni. Vn'esquisita prudenza d'vna vista Lincea, pari all'Aquila vostra, che senza smarrirle tiene le luci immote nel Sole: e fin da sopra i nuuoli addocchia i minutissimi pesci nel più cupo fondo del mare. Che piu? vn'apparato di tutte le virtù Etiche, Economiche, Politiche, e Monastiche. E perche vi parue, che la prudenza ignuda di scienze fosse imperfetta, ne condiste vna conserua in voi delle più nobili, e più dicensuoli ad vn Prelato. Nella ragione Pontificale, e Imperiale tal diueniste, che se quei libri si perdessero, in voi solo si potrebbero ricourare. Tal nella Filosofia, che n'Anasagora maestro d'Archelao, n'Archelao maestro di Socrate, ne Socrate maestro di Platone, ne Platone maestro d'Aristotele, n'Aristotele maestro d'Alessandro, ardirebbe discendere in disputa di ragioni, ne in proua di costumi con voi. Tal nella professione Istorica, che siete diuenato vn memoriale, vn'annale, vn giornale, vna tauola vniversale dell'istorie. Tal nella sacra Teologia, che quando per mia rara ventura hò potuto vdirui tal uolta ragionare di materie teologiche, emmi parso d'vdir a punto quegli antichi, e venerabili padri, che si saggiamente scrissero intorno all'Ecclesiastiche, e celesti dottrine. E tal nell'altre scienze liberali, e portatrici d'onori, che s'io non haueffi già detto, che la religione s'ha fabricato del vostro petto vn tempio; direi, che e scienze se n'hauessero edificato vna libreria santa: vna delle librerie

Il loda da' beni dell'anima. Nido dell'Aquila. Chorint. 10.

Lettere del Cardin.

Iperbolice.

Oratione di Luigi Groto

Memo- rie antiche de' Tolomci Regi dell' Egitto. E perche le scienze non custodite
ria & e- dalla memoria sono imperfette, n'impetrasse una dalla natura, ò dall' arte
loq. diligentissima economica, fedelissima depositaria, e vbidientissima ancella, e
Pattolo perche la memoria, e le scienze non favorite dall' eloquenza sono di poco, ò di
fiume. nessuno ualore, Dio immortale, ch' eloquenza vi formaste, non pur profon-
da, non pur ricca, non pur inesausta, come l' Tago, ma come quel fiume atta
Attioni a indorar ciò, che per lei passa. Con coteste uirtù nel sacro Concilio di Tren-
illustri del Car- to, sedendo tra gli eletissimi Padri persuadeste'l publico bene, u'acquistaste
dinaie. vn publico grido, e vi doleste, che la ribelle, e contumace Germania non vi
Fù nel Còcilio. fosse concorsa: non tanto per isperanza di uincerla, quanto per certezza di
Secreta- trarla al uero culto di Christo. Con coteste uirtù spediste souente presso i
rio di Cardinali, e presso il Pontefice grauissimi negotij, per il Serenissimo Duca di
Giul.3. Ferrara, con sì fortunato successo, che più non si poteua desiderare. E con
coteste uirtù diuenuto segretario di Papa Giulio Terzo, con somma di lui
confidenza, e con suprema autorità sopra quanti erano nella corte Romana,
difegnare, e di concedere ciò, che si spettaua alla potestà Ponteficale, da qual
Prencipe del Cristianesimo non foste conosciuto? qual Prencipe della Cri-
stianità non ui rimase obligato? qual refrigerio, qual beneficio desiderò, ch' al-
Accèna lora non sentisse per uoi la Rep. Cristiana? Con coteste uirtù meritaste, e ot-
l'oratio- teneste'l Vescouato d' Hadria. Nel qual tempo io così fanciullo ne uenni am-
ne da lui fatta al basciator di me stesso, a allegryarmi con V'ostre Signoria Reuerendissima, e
Vescouo nell' an- le promisi di tornarui, ma in altro tempo. Or ecco giunto quel tempo, ecco
no 1555. verificata la mia promessa. Ma in questa cura del Vescouato, dall' anno cin-
quantesimo quinto, e primo del nostro gouerno fin ora qual diligenza trala-
sceste, qual fatica schisaste, quale spesa risparmiaste, qual nocceute non puniste
con la sferza, ò non conuertisteste con la riprensione, e qual innocente non ri-
l'uaaste? non concorreste sempre con l' Aquila uostra? questo v'cello pietosa-
Molte mente allena i figliuoli cacciati da un' altra specie adultera d' Aquile, nel-
proprie- l' antica età liberò Elena, e l' altre donzelle, che si doueano sacrificare doppo
tà dell' A quila. lei, e discernere i figli mal nati, e mal constanti nel Sole. E uoi ui constituisteste
custode de' pupilli, protettore delle donzelle, e riconoscitore de' figli, che mira-
Ventino uano, e che non mirauano il uero Sole. E (per conchiudere) nel corso di
ne anni è Vesc. uentinoue anni tal Vescouo foste; e sempre superaste voi stesso in modo; che si
come ora siamo certi di non potere hauerne mai più un migliore, così stiamo
in dubbio, s' vn simile mai più n' hauremmo, e perch' una Città situata al som-
Creation- mo d' un monte mal può nascondersi al Pontefice; sottilissimo, e uigilantissimo
ne del Cardina le. ricercator de' gli huomini di molto merito, e di molta speranza uerso la Santa
Alleude Romana Chiesa, uoi primo tra gli altri occorreste. Intese il beatissimo Padre,
alle paro come i Mitologi alle uolte espongono Gioue, per il Pontefice, e come nelle
le del BreuePa suolè de' poeti, Gioue hà dipinta l' aquila nello scetetro: uolse uoi figurato dal-
pale. l' Aquila uostra insegnar, nel suo Consistoro. Intese come l' aquila, adduce i ful-
mini

mini a Gioue, con cui trassige i Giganti, e seco propose, che voi l'aitaste a vincere, e tenere a freno l'eretica sceleratezza. Vide come la luminosa lucerna non dee lasciarsi celata sotto lo stajo, ma sublimarsi nel Candeliere, accioche sparga la luce attorno in tutta la casa. Vide, come colui, che ha traficato con sollecitudine, e con profitto i talenti assegnatigli, merita di possederne molti più, e d'esser costituito soura molto maggior ministero. Discorse con quanta prouidenza, e con quanto sodisfacimento voi Vescouo d'Hadria essercitaste quel Vescouato; e secretario di Giulio terzo, e secondo appresso lui essercitaste l'Ponteficato; e perciò v'elese al Cardinalato, che tiene sotto di se l'un grado, e sopra di se tien l'altro. Discorse, come voi haueete le virtù morali, per istituire, le scienze liberali, per intendere, l'eloquenza efficace per persuadere, e l'esperienza maestra per operare. Egli c'hà regolato l'anticipate stelle pensò nella quarta feria di questo Dicembre a dietro, feria, in cui le Stelle a punto furono create, d'aggiungere al fermamento della Chiesa militante dicinoue stelle, delle quali dirò quello, che m'hà insegnato Oratio nelle sue canzoni.

Mat. 6.

Mat. 25.

Allude
alla rifor-
ma del-
l'anno
fatta da
Grego-
rio xiiij.

Luce tra tutte poi la Giulia stella

Qual fra i fochi minor luce la Luna.

Egli, affatto contrario al superbo Tarquino, non volle umiliar col suo scettro, ma più tosto inaltar le nobili teste. Ma che dico del Pontefice? San Pietro ricordenole, e grato de' graui beneficij da voi usciti, dell' accuratissimo, felicissimo, e santissimo reggimento da voi amministrato verso la Cathedral sua Chiesa d'Hadria, ispirò il suo successore, che ui rendesse'l condigno premio, che dal Vescouato vergesse al Cardinalato: e che dalla Chiesa di San Pietro d'Hadria, ui chiamasse alla Chiesa di San Pietro di Roma. Ma che dic'io di San Pietro? Christo da voi sempre onorato, uolse honorarui. Christo promettitor, che colui, ch'insegnerà con le parole, e con l'esempio, sarà nella sua Chiesa l'maggiore, ueggendo in uoi l'uno, e l'altro effetto marauigliosamente scoprir; diede ordine alla uostra maggioranza. Cristo contemplator delle spiritali, & egregie pugne, ch'haueete preso per la sua Chiesa, vi preparò la corona. Cristo conoscitor de' cori, e particolarmente del nostro pronto a spargere per la sua fedel sangue, apparecchiò alla uostra sacra chioma un capello colorato di sangue. Che più è il Cardinalato stesso, s'hauesse hauuto uolontà, e moto, sarebbe volato per se medesimo a riporsi sul uostro capo. A questa gran noua tutti i Prelati, e Prencipi Cristiani gioirano, e s'ingegnarono per lettere di palesarui la gioia loro. Vi scrissero la Serenissima Signoria di Vinegia, e'l Duca di Ferrara, poscia in persona u'accolsero nelle loro Principali Città con tante dimostrazioni d'onore, d'umiltà; e d'affettione, che l'udirle sarebbe estremo diletto, ma'l dirle altre tanta impossibilità. E certo a ragione. Che se'l Pò diuide questi duo stati della Serenissima

Congiū-
gimento
bello.

Allegrez-
za vni-
uersale
per cotal
creatio-
ne.

M m Repu-

Oratione di Luigi Groto

Republica, e di sì gran Prencipe, noi al Po, contrario non dirò, giungete gli animi: che per se son giunti, ma gli confermate, e rannodate ben poi con mille nodi, e di queste due mura sietela la nobilissima pietra angolare. Vi scrivero il Papa, rallegryandosi del suo giudicio, l' Illustrissimo Cardinal da Este, il gran Duca di Toscana, e quanti altri Prelati, e Prencipi in se ritengono vestigio alcuno di uera bontà. Ma tra gli altri, al suono di quell' annuncio, Hadria nostra in Cristo, e in ispirito particolare sposa, rizzò le orecchie al messaggier per udirlo, e le mani al Cielo per ringratiarlo. Affermò, che tutta la uita sua non hà udito cosa più lieta. Mutò le sue acque in balsamo, i suoi gionchi in gigli, e le sue canne in rose. Giurò, che gli hauesse hauuto in potere, haurebbe donato al messo gli scrigni, che mostrò Crespo a Solone. Si ricordò di sodisfare a suoi uoti effauditi. Vi salutò di lontano, benchè per imaginatione presente sempre. Si dolse non hauer forse per espedire ambasciatori subito a Roma al Papa, a ringratiarlo di sì saggia electione (ma Vinegia hà supplito in questo per lei), e s' affisse douendo mandare a congratularsi di non poter mandarui con maggior diuotione, con maggiore eloquenza, e con maggiore efficacia; come s' affliggeuano le cinque prudenti donzelle, che moueuanoincontra allo sposo di non hauer le lampe meglio munitionate d'oglio. Vdì Hadria questa noua, non come noua, ma come antica. Preuide, e pronosticouì ciascun di giudicio già molti anni questa dignità, la quale infallibilmente in noi s' intendena, se ben visibilmente non apparina, come infallibilmente s' intende'l giorno lucere'l Sole, se ben visibilmente egli non appare, chiuso fra i nuuoli. Vdì Hadria questo nouo auiso, e questa vecchia speranza, e così il ripose nel numero delle nuoue, come noi diciamo la Luna noua, non già noua, ma antichissima; e se pur ricongiunta col Sol di nouo, d'una nouità presaputa. Vdì Hadria'l nostro uerde capello, cangiato in vermiglio, e la sua uerde speranza cangiata in certezza, e con ufficij di ini, e con metalli sacrati, con fochi publici, & ora col mandar questi Signori ambasciatori, e insieme, s'ingegnò, s'ingegna d'aprirui la sua letitia. E se non si fosse prescrito il numero a quei, che doueuan venire, il popolo per gran desio di uederui sarebbe concorso nel legno, che ci hà condotto, con tanta frequenza, con quanta, in mezo al corrucciato mare i passaggieri si scagliano nel battello fuor d'vna nauè struscita, e meza d'acqua. Noi dunque uenuti a nome di chi, ci hà mandato, ci congratuliamo con uostra Signoria Illustrissima, che siate fatto un de' sostegni del mondo. Così si legge ne' libri de' Re, del Signor sono i gangheri, ò i cardini della terra, onde poi si dissero i Cardinali, soura cui pose'l mondo. Che siate fatto un de' consiglieri, e de' giudici della terra. Così se scrine nel Deuteronomio, quando r'occorrà qualche difficultà, ricorri a i consiglieri, e a i giudici di quel tempo, in cui uoce poi, successerò Cardinali ne' Santi Concilij, che la ti decidano. Che siate

Allegrez
za parti-
colare
d'Hadria.

Scrigni
d'oro.

Matt. 25.

Similitu-
dine d'an-
tuedere.

Amba-
sciata, e
congra-
tulatio-
ne d'Ha-
dria.

1. Reg. 2.

Deut. 17.

e fatto un portatore di Christo, così dice egli nel Vangelo, io son la porta, e la Santa Chiesa statù poi col testimonio dell' Etimologia, che i Cardinali s'è no i gangheri. Che siate fatto un Cardinale di Santa Chiesa. Così afferma Anacleto, che l' Apostolica Sede, è il capo, e l' Cardine di tutte le Chiese. E che siate fatto vn albergo delle uirtù Cardinali, e perciò nomato Cardinale. Che siate fatto vn de' Poli del Cielo. Così cantano i Poeti, che i poli si chiamano cardini, de' quali poi spirano i venti Cardinali. Che siate fatto un Senatore antico Romano. Così si nota che all' Antica Roma successe la presente, a i Re, e a gli Imperatori il Pontefice, e al Senato il Consistoro. Che siate fatto vno de gli Elettori di Sua Santità, vn che può eleggere, e che può essere eletto. Se tanto ci rallegriamo con alcuno creato Senatore d' vna Repubblica, ò Elettor dell' Impero, quanto più con gli Elettori di Sua Santità? Che siate fatto non tanto battezzator de' fanciulli, e sepolitor de' morti, come Marcello da prima institù i Cardinali, ma consultor della Catolica Chiesa. Che siate fatto un guerrier di Christo, come Innocentio quartò ordinò i Cardinali, e perche fossero riconosciuti, ò perche non paentassero lo spargimento del sangue per l' esaltatione della Santa Fede, gli circondò di scudo purpureo. Che siate fatto un de' nocchieri della naue di San Pietro, talche soffiano pur i venti, freman pur l' onde, arminsi pure gli scogli, e conspirino pure i corsari, ella non haue spauento alcuno. Che siate fatto un successor de gli Apostoli. San Pietro è rappresentato dal Pontefice, e gli altri Apostoli da i Cardinali, e uoi tanto meglio de gli altri gli rappresentarete, quanto siete interpretato per l' Aquila insegna uostra, e l' Aquila per i Santi Apostoli. Doue sarà il corpo, là s' accorlieran l' Aquile. Nell' vitimo di del giudicio, doue sarà il mistero della Passione (così dichiarano i Teologi) là s' aduneranno gli Apostoli. Questi sono intesi altresì per l' Aquile in quella sentenza a di Esaia doue predice. Vestiransi le penne come Aquile, e uoleranno, e non si stancheranno, e faran uiaggio, e non hauran fame. E tanto più ci rallegriamo di cote sto graue onor uostro, quanto sopra voi s' influisce da più graue, e più onorato Pontefice approuato da Dio, e approuator solo d' altri a lui simili. Et ora ci rallegriamo della uostra dignità, non perche primo non s' intendesse: ma perche prima non era canonizzata, e perche ora ui è offerto occasione di spiegar più alta, e più ampiamente la uostra uirtù. L' insegne sono sempre insegne, ma si leuano poi a tempo su l' haste, accioche inuitino gli amici, e spauentino i nemici. Appresso ci congratuliamo col Pontefice, che habbia preso, legato, e incatenato la fortuna, e postola sotto i piedi de' meriti, e della virtù. E se qualche Epicuro dubbiaua, se Dio hà prouidenza del mondo, e se qualche Lutero ondeggiaua, se Cristo hà cura della sua Chiesa, che ora habbia spento l' un dubbio, e l' altro con questa giudiciosissima electione. E quantunque al Pontefice sia disdetto lasciar il Ponteficato per successione, che tutta uolta egli habbia questo gran priuilegio: percioche si crede, che in questa creatio-

Giu. 10.

Dist. 22.
facrosan
ta Roma
na.Vfficio
de i Car-
dinali an
tichi.Quan-
do si ue-
stono di
rosso.Vbi fue-
rit cor-
pus, ibi
cogrega
buntur &
Aquilæ.
Esaï. 40.

Oratione di Luigi Groto

ne s'habbia creato, e nel suo tacito animo dissegnato il suo successore. O Diuina sapienza, sopra umana bontà di Gregorio Decimo Terzo. Potenasi operar, ò imaginar meglio, che tra gli altri scegliere l'Illustrissimo Giulio Canano che vuole, che sà, che può, ricrear la Republica Cristiana? Ci congratuliamo, ò Santa Chiesa, ancor teco. Pionano, e congiurino pure i Turchi, e gli eretici a danni tuoi, ben potranno oppugnarti, ma non espugnarti, ben combatterti, ma non abbaterti, ora ti son aggiunti decinoue cauallieri, e tra gli altri vn Giulio.

Nome mandato a lui dal grande Giulio

Verfo di Virgilio.

Che non lascierà crollarti giamai. Teco ci congratuleremo ancora, ò Santissimo Consistoro della Maestà, che dei da questo Cardinale riceuere, se tu ò fossi presente, ò se noi haueffimo uoce di tuono. Ci congratuliamo con Hadria patria nostra, il cui nome, col suo Cardinale, che per sua increata cortesia non vorrà spogliarsene mai, entrerà la prima uolta nel Collegio Apostolico. E ringratiamo l'unico Pastore del Christiano gregge, che per gratificare più per tempo uoi della uostra gloria, e noi della uostra gioia, non vo-

Dieci di leuati a quell'anno informato.

lendo preuenir quel termine, che si haueua canonicamente proposto, s'pronò diece giorni più auanti gli anni. Ma tornando a Vostra Signoria Illustrissima, come ci siam ralleggrati con uoi del ben uostro presente; del uostro Cardinalato, che a tutti i presenti sarà d'infinita letitia, e a tutti i posteri d'infinita marauiglia; si che la nostra letitia, che par che, non possa crescere, verrà crescendo di giorno in giorno, e la de' posteri marauiglia, che par, che debba col tempo andarne scemando, non potrà mai scemare; da che ci siamo ralleggrati della presente dignità uostra, in cui tal uiuerete, qual vi pareua, che douess-

Detto di Pio secondo. Matt. 16. Giudicio fo parlare.

sono uiuere i Cardinali, pria che uoi foste Cardinale; così protettò Pio Secondo a Cardinali, ch'egli credè; e per uiuer tale basterà, che andiate imitando uoi medesimo. Ora ci rallegriamo de gli honori vostri auenire. Il color rosso mostrato tardi, e in su la sera nel Cielo addita una serenità beatissima di matino seguente. Ancora l'Aquila (ò come ben si vengono rincontrando i misteri) scingendosi le penni graui, e stanche della uecchialia, rinoua la

Sal. 102.

gionuentù. Onde è scritto, Rinouerassi come Aquila la tua gionuentù. Anzi la uostra con auenturoso auspicio ha cominciato già à rinouarla: mentre a i preghi del Serenissimo Alfonso da Este, hà mutato in candido il color nero, anzi questo uccello in tutte l'età, e in tutte le nationi fù sempre messagggiaro, e presago di publici, e regj gouerni. L'Aquila è regina de gli uccelli. L'Aquila bianca fù insegna de' Romani padroni del mondo. L'Aquila

Molte proprietá, e molti pronostichi d'Aquile

(come scriue Anacreonte) rotandosi intorno a Giove l'empj di presagio, e di speme della uittoria contra i Giganti, dietro allaquale fù riceuuta per insegna da lui. L'Aquila apparendo a Senofonte mentre giua in Effeso a salutar Cirò, gli recò prospero augurio di dignità. L'Aquila praticando tutto un giorno intorno al carro di Gordio annunciò à lui, ò al figliuolo il futuro regno

della

della Frigia. L'Aquila affisa su la casa d'Egone gli pronosticò il regno de gli Argiui, essendo spenta affatto la famiglia de gli Eraclidi, onde prima i Re d'Argo erano usati di eleggersi. L'Aquila sedendo su lo scudo di Nerone gli predisse il Regno di Siciglia. L'Aquila traendo soauemente il Cappello di testa a Tarquino Prisco, per consiglio dell'indouina molliera il manifestò certissimo Re di Roma futuro. L'Aquila leggiermente leuando il pane di mano a Cesare, mentre desinaua, e poi riportandoglielo con delicato riposo, l'innestò per pronostico dell'Imperio Romano. Lo istesso pronostico portò a Tiberio, a Claudio, a Massimo, & ad Aureliano, passeggiando loro inanzi per l'aria, ma questi vltimo prendendo per le fascie col rostro, e adducendolo sopra un'altare, come addusse Vostra Signoria Illustrissima nella Religione. L'Aquila con sette figli (insolito parto di lei) preauisò Mario de sette Consolati, che doueua ottenere in Roma. L'Aquila al fine raggirandosi dolcemente intorno al tetto, doue la notte era nato il grande e famoso Alessandro, l'attestò Imperatore dell'Oriente. Il resto aprirà col successo il tempo. Ora che di due cose con voi ci siamo rallegirati: di due cose vi ringratiamo. L'vna de' fauori immortali, che essendo Vescono impiegaste verso tutta la vostra Diocese, e in partiolare verso la vostra Chiesa d'Hadria, e dopo la solita al Cardinalato de' pretiosi doni, che le mandaste, iquali conserueremo, come le istesse reliquie: essi conserueranno, e saranno conseruati. L'altra, che quantunque Gregorio Decimo Terzo nel portarui al Cardinalato, per antica cerimonia d'vsanza vi scioglieste dal legame del Vesconato, voi però sciolto dal debito, ma legato dalla cortesia non allentate punto, ne punto alienterete gia mai la vostra pastoral cura. E come di due cose vi ringratiamo, così due cose all'incontro, ui promettiamo. La prima, che non pure il Venerdi Santo, a'l Sabbatho appresso, come si costuma, preghe- rassi per voi, nella nostra, anzi pur nella vostra Chiesa d'Hadria; ma che in ciascun giorno dell'anno, in ciascuna Chiesa della Città non solo da i sacerdoti, non sol da i religiosi, non sol dalle vergini sacre, ma dal Rettore, e da tutto il popolo insieme si porgeranno, e publichi, e priuati preghi, e noti per la diuinità della vostra vita, per la conseruatione della vostra sanità, & per l'accrescimento della vostra dignità. La seconda, che quando la dignità vostra sarà accresciuta, Hadria destinerà noui ambasciatori a congratularsi: & io tra gli altri se sarò uiuo, e sarò eletto, uerrò a piedi, verrò carpone (se non potrò in altro modo) a riuierir coteſto splendore. E come due cose vi promettiamo, così di due gratie ui supplichiamo. L'vna, che non ui spiaccia chiamarui, & eſſer chiamato sempre Cardinal d'Hadria (poiche ben col vostro merito, ma sotto il suo fausto auspicio giungeste a cotanto pregio) e tener quella Città, e tutta la Diocese abbracciata nell'animo, e raccomandata nella memoria. L'altra, che non ui rincresca piouerei sopra a nome della patria, e nostro, una larga, e dolce ruggiada della vostra beneditione, prima che partiamo,

Gratie re-
ſe al Car-
dinale.

Due pro-
messe d'-
Adria.

Vorria
che ſi di-
ceſſe il
Card. d'-
Adria.

Preghi
fatti al
Cardina-
le.

Con

Oratione di Luigi Grotò

Conclu-
sione. Con laquale riporteremo alla patria ogni copia, ogni contentezza, & ogni fe-
licità, ben che mal sappiamo partirci, anzi diciamo, come disse già il vec-
chio e degno Galileo su'l priuilegiato Tabor, mentre scorgeua Cristo
trasfigurato. Di due gratie all'ultimo supplichiamo Iddio. La
prima, che, si come non fu il Vescouato, così non sia il
Cardinalato la uoſtra ultima dignità. La se-
conda (poiche vi piace partirui) che
vi mandi, e vi conduca ri-
cordeuole di noi, e
con felice, e
dritto
viaggio, uerso Ferrara, uerso Roma uerso il
seggio del Beatissimo Padre, e
riceuere il premio de'
uostri meriti.

* *

Io dicea.



E P V B L I C A

CONGRATVLATIONE

DI LVIGI GROTO CIECO

Ambasciator d'Hadria .

NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO
Prencipe di Vinegia Pasqual Cigogna .

ORATIONE VENTESIMATERZA.



CCO la settima volta comparso in questo splendidissimo Proemio, e da tutte le regioni del mondo, quasi attentissime spettatrici, vagheggiato teatro, il Cieco d'Hadria a sostenere la persona della sua patria, e a recitar le congratulationi di lei con V. Serenità, Prencipe Serenissimo e con le vostre Illustrezze, Illustri Senatori. Ma non douea così dire: poi ch' in quest'opra quà non ascendo, ascendoci più tosto in opra contraria a gli altri Oratori. Gli altri venendo si congratuleranno, & io uengo solo, per discolpar la mia patria, e non potendo in altro seruirla, per testificare almeno, ch' ella non hà donde prouederse d' Ambasciatori, che vengano a rallegrarsi per lei. Nè si marauigli, nè mi prouerbij alcuno: ch' io sotto simil peso tante altre uolte entrata, e forse altre tante caduto, ora in età più confermata me ne ritragga, e alla chiedente patria neghi al maggior uopo l' ufficio della mia lingua: perche l' abisso del gaudio, in cui ella per cotal creatione oggidì s'aggira, trascende in guisa i termini d' ogni gaudio passato, che mi tolge ogni ardire di poterlo con parole varcar giamai. Oltra che notissima è l' istoria di quell' eccellente arciera Indiano, ilqual non licentiò mai freccia fuor d' arco, che non toccasse l' punto del destinato segno, e fatto prigion' al fin da Alessandro; e da lui col premio della vita, e della libertà inuitato, che scariando l' arco passasse con vna saetta per vn picciolo, e roto cerchio d' anello; ricusò farlo, e lasciavasi più tosto condurre a mortal supplicio, affermando, che quel capital di fama, che nel corso di molti anni s' hauena a poco a poco raccolto, non volea auenturare in un colpo solo; benche poi radolcito dalla cortesia d' Alessandro, tentò la proua, e gli riuscì. Et io non riputando minore la cortesia di V. Subl. mi risoluo a fare'l medesimo: nel che

Atto d'arciera Indiano.

Oratione di Luigi Grotto.

che sò certo di douere imitar l'audace Archimede, che'n pochi, e fragili
 falde di vetri presunse di comprendere tutta la machina de' Cieli uisibili; men-
 tre io in poca, e fragile oratione presumerò d'abbracciare i gran soggetti di pre-
 gi, di meriti, d'electioni, d'allegrezze, di congratulationi, di desiderij, e di
 raccomandationi. Sò certo di douer rinfrescar la memoria di Tantalo, il-
 qual tra le pome, e l'acque, si strugge di fame, e di sete: poscia ch'io in sì copiosi
 soggetti, starò digiuno. O la memoria di Sisifo, ilqual quando si crede d'ha-
 uer condotto il suo peso, al souracioglio del monte, pur allora l'uede nel piano
 giacere. O delle figlie di Danao, che quando stimano di portarne i vasi d'ac-
 qua ripieni, li sentono voti, e gli veggion secchi. Et io quando penserò d'ha-
 uere esposto la mia ambasciata, non haurò pur cominciato. Ma comunque
 succeda, noi faremo stupir il mondo: V'ostra Serenità nel posseder tanti meriti:
 questi prudentissimi Padri nell'hauerli saputo conoscere: gli altri dottis-
 simi Oratori nell'hauerli saputo spiegare, & io abbandonato di forze, e di
 riuscita nell'hauer concepito un uano ardire di poterli manifestare. Il qua-
 le ardir m'è nato, perche sapendo io d'essere un zero, e'l zero non esser nulla;
 e'l nulla sotto una figura Aritmetica, diuentar molto; giudicai (quantunque
 io nulla ualeffi) giunto a piè di V'ostra Sublimità, d'acquistarmi tanto valo-
 re, ch'io mi congratulassi con voi. Il che all'ora farò, quando haurò prima
 mostrato, che voi siete'l più nobile, poscia che siete'il più meriteuole Pren-
 cipe della terra. E per prouar la nobiltà di cotesto grado, ricorrerò a quella
 regola della Geometria, laquale ei insegna, che quando uogliamo, nè possiamo
 misurar l'altezza d'un uaso alto proportionato, e per lo più lauorato nel
 ministero del bere; c'ingegnamo almeno di misurar la circonferenza del
 piede, che quanta sarà la linea del giro del piede, tanta sia la misura dell'
 altezza di tutto il corpo. E da ch'io non posso con parole disegnar l'altezza
 del Principato uostro; auuolgerommi intorno al suo fondamento, fonda-
 mento, ch'è l'Inclita Città di Vinegia. Ne' increspi alcuno le ciglia nell'udir,
 ch'io m'apparecchi a rilodar questa Città, da tanti, e da me tante uolte lo-
 data prima: percioche io (e sia detto senza superbia) in queste lode di Vine-
 gia mi uanto d'essere un nuouo Titio, un nuouo Prometeo: il quale quando a i
 lunghi desinari, e alle lunghe cene del digiuno Auoltoio, o dell'affamata
 Aquila sembra più suiscerato, e più effausto dell'interne midolle, allo-
 ra più rincorato, più fresco, è con rinate, e più feconde fibre ritorna. Anzi
 s'io uoleffi lodare a pieno, e con noue lodi questa Città; e'l tempo, si misu-
 misse con l'hore, e l'hore si misurassero nell'urna, o (come in Grecia) con la
 stillante acqua, o (come in Roma) con la cadente sabbia; non basterebbe (per
 concedermi giusto spatio a lodarla) nè tutta l'acqua di questi mari, nè tut-
 ta la sabbia di questi lidi. Benche basterebbe, che si dicesse, come già disse
 quella famosa guerriera, laquale. Io son, disse, Marfisa. Basterebbe, che si di-
 cesse, questa è Vinegia. Vinegia, che tronca i piedi alla concorrenza, sner-
 ua

Somma
di quan-
to vuol
trattare.

Stupori
che fa-
ranno.

Zero co-
me uale.

Enumera-
tione.

Prima
parte del
la enume-
ratione.
Loda di
Vinegia.
Secreto
per misu-
rar l'al-
tezza d'
vn uaso.

Modi d'
hauer l'
hore anti-
chi.

Ariosto.

na le ginocchia alla superbia, incatenata le braccia all'odio, lega le mani alla forza, rade l'ogne alla morte, ricurua il collo d'ogni ribellione, soggiulla le labbra alla menda, suelle i denti al tempo, stirpa la lingua al biasimo, caua'l fele allo sdegno, apre'l petto alla fraude, l'ua'l core d'ogni tirannia, purga le nari alla maluagità, abbacina gli occhi alla inuidia, fiacca le corne all'orgoglio, e stringe le treccie alla sorte. Ma se pur dee proferirsene qualche loda (accioche dall'orma d'un piede si compassi tutta la statura di Ercole) non diremmo noi, che Vinegia sia più nobile di tutte l'altre Città? ogni Città ritiene, e ricorda il suo primo, e particolar fondatore. Ninive fondata da Nino, Babilonia da Semiramide, Tebe da Cadmo, Troia da Laomedonte, Alessandria d'Alessandro, Atene da Minerva, Lauino da Enea, Alba da Ascanio, Roma da Romulo, Cartagine da Didone, Padova da Antenore, & Hadria dal re Atrio. Or di Vinegia qual uom si legge essere stato il particolar auttor? Certo (ch'io sappia) niuno. Se dunque non fù uomo, fù Iddio, e se fù Iddio, quanto l'opre diuine eccedono l'opre umane, tanto Vinegia è più nobile di tutte l'altre Città. La maggior parte delle Città visitata da qualche fiume: Vinegia sola è sposa del mare. Tutti i fiumi sono vassalli, e tributarij della maestà del mare. Onde Vinegia è Reina di tutti i fiumi. Quanto dunque il Re è più nobile d'ogni vassallo, quanto il mare è più nobile d'ogni fiume; tanto Vinegia è più nobile d'ogni altra Città. Tengasi pur Plutone la sua rapita, e uiolata Proserpina, usurpisi pur Giove la sua surata, e vituperata Europa, che Nettuno si stringerà tra le braccia non per rapina, nè per furto, ma per giustissimo titolo la sua uergine inuiolata Vinegia. Che aggiungeremo della sua religione? aggiungeremo, ch'ella è sempre stata si tencra, anzi si dura difenditrice de' Sommi Pontefici, e della Santa Chiesa, che n'ha riportato non titoli nudi, ma insegne perpetue, e dominij eterni; e quindi per auuentura originò la costuma di dipingere i Leoni su le porte delle Chiese. Serse stessee vna volta i ponti sul mare per desiderio di regno: e'l mar corrucciandosi gli sparse, è spiantò. Vinegia gli stende ogni anno per uoto di religione, e'l mar placido non gli offende mai. Che soggiungeremo poi della sua giustitia? Soggiungeremo, che si come le giustitie di Curio, di Camillo, di Fabritio, e di Scipione sforzarono senza forza, ma dolcemente i popoli a venir sotto il Romano Impero; così Vinegia innamorata di se le Città straniere con la giustitia sua. E quindi forse auuiene, ch'ella qual volta manda commissioni publiche a suoi magistrati, per accennar che furono con grauità pesate, e con giustitia stabilite; le soggiella col piombo, la cui principal dote, e la grauità & è dedicato al giusto Saturno. Già fauellai della Vinitiana fortezza in atto (uoglio dir ne gli animi, e nelle proue, per cui la decrepita genitrice Italia hà riposato il capo nel grembo di questa sua pietosa figliuola) ora ne fauellerò in potenza, intendo nelle munitioni esterni. Io, come quel curioso, che bramo, e cerco d'ogni cosa piena contezza, quest'anno a-

Iode di
Venua.

Fondatori
di molte
Città.

Venetia
è Reina.

Religio-
ne di Ve-
net.

Perche si
dipingo-
no i Leo-
ni su le
porte del-
le Chie-
se.

Perche i
Signori
Vinitiani
soggiella-
no col
piombo.

Oratione di Luigi Groto

dietro vollì esser condotto nell'arzanà di questa Cittade. Doue io vidi con le mani, e mirai con gli orecchi tanto apparato di nauì, e d'armi, che ben conobbi, l'antica Rodi, che già fece fastosa professione d'arzanà, e di gloria nauale; e Cartagine, ch'uscì tall'ora con cinquecento nauì; di lungchissimo tratto cedere a quella vostra militar casa. Doue se concorebbe ad armarci all'uso antico, ò pur nouo quanta gente si spiegò sotto l'insegne di tutti i Re della Persia; nuno disarmato se partirebbe, e poco difetto quell'arzanà sentirebbe. E se conuenisse combattere con artiglierie, quante Città stiedono sul dorso della terra; quella vostra robusta, e bellica Cittadella potrebbe copiosamente somministrarle a gli assediatori, & a gli assediati. O Vinegia mirabile si che, chi teco perde in guerra, s'allegra d'hauer perduto, e chi non perde, ma stà teco al pari in battaglia, si gloria d'hauer vinto. O mirabil Vinegia, se Vitruuio tornasse in vita, e contemplasse le gran moli delle tue fabbriche, ordinerebbe, ch'ì suoi libri fossero arsi, e arrossirebbe di quanto seppe, e di quanto scrisse. O Vinegia mirabile, in Beotia, e in Colco (se crediamo a Poeti) nasceuano gli huomini armati, e ammaestrati nella militia: ma in tecon istorica verità nascono i fanciulli togati, e addottrinati nel conuersare, nel ragionare, nel gouernare, e nel giudicare. O mirabil Vinegia, quei nobili peregrini, quegli onorati Principi Giapponesi, che questi giorni trascorsigli giunsero in te, non dissero, che per te sola doueuanò i popoli dell'altro emisfero mouersi a cercar noi, e non aspettar neghitosi, che noi ci mouessimo a cercar essi? non affermarono, che doppo Roma, per te sola dauano per bene impiegata ogni fatica del lor uaggio, e non conchiusero, che se l'Antipode nationi, senza passar per altro luogo fossero giunte in te, t'hauerebbono creduto non una parte del mondo, ma un paradiso? O Vinegia mirabile, prometteremo gli Astrologi, che se noi vdistimo i soauì tuoni delle sfere celesti, rimaremmo affatto colmi di dolcezza, e di marauiglia, & io prometto, che se noi mirassimo i benigni influssi, che di momento in momento piono in te, rimaremmo affatto colmi di marauiglia, e di dolcezza. O mirabil Vinegia, se non sapeffimo le cagioni, onde mouono i Cieli (per addur la varietà delle stagioni, e de gli accidenti, e per produr la generatione, e la corrottione) crederemo, che l'una parte del Cielo affrettasse l'altra per tosto giungerti sopra a mirarti. O Vinegia mirabile, si ch'ora di te conterò dieci marauiglie. Ch'è più sterile dell'arena? e d'arena sono le tue campagne, i tuoi vighali, le tue selue, i tuoi prati, e i tuoi orti, quando dalla arena raccogli le biade, i vini, l'oline, l'erbe, e i frutti. Ch'è più molle dell'acqua? e d'acqua sono le tue mura inespugnabili, poi che d'ogni intorno l'acqua ti tinge, e diffende. Ch'è di men sostegno dell'aria, aria nel tuo si sostentano i corpi graui, e terrestri sopra le leggi statuite dalla natura, del che si uede l'esempio nelle due copie di canalli aurei, auanti la tua più solenne Chiesa, consacrate in trionfo. Il che à Virgilio parue impossibile, quando pensò, che nell'aria non potesson passare.

Rodi ha l'arzanà, & Carta ginesò, nauì.

Loda Venet. di guerra.

Parole de' Principi Giapponesi in Vinegia.

Dolcezza delle sfere.

Diece marauiglie in Vinegia.

Tengono i p.e dauanti in aria.

scere i cerui diuenuti leggieri . Che è più volubile del Cielo? e'l Cielo presso l'orologio della tua piazza hà fermato la sua stabile residenza . Che è più duro de' marmi? e i marmi sotto lo scarpello hanno apparato a intenerire , e a vestir figure umane diuenuti portinai di questo tuo palagio Ducale . Che è più greue delle colonne? e le colonne si sono erette nella tua piazza per esser delle tue giustitie assidue riguardatrici . Che è men perpetuo del vento? qual diuenuto un tuo perpetuo corriere : mentre or da quella , or da questa parte t'adduce , or nauì , or galee , e quando altre maniere di legni , con ciò , che ti fa mestieri . Che è più aperto , de' porti? e i porti sono le tue porte , che ti tengono chiusa . Che è più contumace , e più fuggitiuo de' Saracini? e i Saracini sono diuenuti ubbidienti , e immobili ministri tuoi , che pur t'ausano il termine di ciascun' hora . Che è più fiero del Leone? e'l Leone mansuetissimo si è dato a guardare , & a gouernare il tuo Impero . O mirabil Vinegia favorita sommamente da gli elementi , e da i Cieli . La terra t'ha mandato in forma umana , & eroica i Muli , i Caualli , i Leoni , e gli Emi montigià della Tracia a difenderti . L'acqua t'ha mandato nella medesima forma i Barbi , i Delfini , e i Marini Numi a custodirti . L'aria t'ha mandato nella medesima faccia le Cicogne a gouernarti . Il Cieio t'ha mandato nella medesima effigie i Michieli , i Gabrieli , e i Troni a guardarti . Venere t'ha mandato nel medesimo sembiante i Venieri a giouarti . La Luna , e Marte sono discesi in propria persona a soggiornare in te : l'vna nella fronte del tuo orologio , l'altro alla guardia delle tue scale . Ne m'imputi alcuno , che nelle lodi di Vinegia , io habbia tralasciato le maggiori , e più essenziali per l'arte oratoria , e per le qualitatì della Città : ma ricordisi , che m'è conuenuto andar imitando le pouere contadine , che uanno raccogliendo le solitarie spiche rimase intatte sotto le sollecite , e spesse falci de' diligenti , e leali metitori . Or di questa Città si fauorita da i Cieli , e da gli elementi , si mirabile , si forte , si giusta , si religiosa , e si nobile ; conueniu a elegger si il nobilissimo Prencipe non da sette (come l'Imperatore) ma da quarantauno elettori , eletti all' ora nell' occasione presente , & sul presente bisogno di tutte le membra , e da tutto il corpo della Republica . Questi ristretti nell' interno delle stanze assegnate , e nel profondo delle meditationi ispirate , rammentandosi , che se nel pomo di Paride era scritto per mano della discordia , che s' offerisse alla più bella ; nel principato di Vinegia è scritto per man della pace , e della giustitia , che s' offera al migliore ; si diedero a pesare , a misurare , e ad annouerare i pregi di ciascuno più riguarduole Senatore , e giunti a i uostri . Altissimo Prencipe , ui si fermarono sopra . Non s' occuparono a ricercar l' antichità , ò l' origine della uostra famiglia , ne tampoco porsero gli occhi a mirar se in lei si mostrasse un lungo ordine d' immagini de' uostri maggiori . Voi solo si figurarono auanti il pensiero in uarij ritratti . Ora Rettore in Rettimo , ora Rettore in Treuigi , ora Duca in Candia , ora Capitan Generale nella medesima Isola , ora Proueditor Generale alla

Euui
quel ciel
Sferico e
di ramo .

Lio , Ma-
lamoc-
co .
Son pres-
so l'oro-
logio .

Loda d'
alcune fa-
miglie in
Vinegia .

Vfficio
d' gli elet-
tori .

Pomo
di Paride
c'ebbe
scritto .

Li Cigo-
gni non
sono anti-
chi in Ve-
net .

Oratione di Luigi Groto

Canea, ora Podestà in Padoua, or Sauio grande in Vinegia, e quando Procurator di San Marco: e di tutti questi ritratti ornarono l'apparato de' vostri meriti, come d'vna sola viuanda in varie foggie condita compose il suo conuuto la Marchesana mentouata dal Bocaccio nelle diece giornate, che io hò corretto con licenza di Roma, e prego, e spero di poter publicare col fauore di Vostre Serenità, e delle Vostre Illustrissime Signorie. Ma tornando a vostri Elettori, e al come lor s'appresentarono i vostri meriti, Meritissimo Principe, conuien pur, che qui da douero mi quereli della natura: già mi dolsi di lei, ch'ella non assegnò a Democrito gli occhi miei, & a me quei di Democrito, che nè a lui sarebbe conuenuto trarglisi, nè a me desiderargli. Ora mi doglio, ch'ella permutando gl'ingegni, non riserbò per me quel di Socrate, ò quel di Libanio, e non precorse a dar loro il mio: che ne coloro già satisfbono stati necessitati da pouertà di soggetto a lodar, l'vn Busiri, e l'altro Tersue, nè io ora sarei necessitato da pouertà di stile a lasciare illodati meriti vostri. Ma sarà forse opportuno, che io non sappia lodarli, accioche non fossero un'altra tela di Penelope, che non uotaua mai affatto il sabbio dell'orditura, nè mai a pieno empina quel della trama. Benche sarei così poco come molto saggio, se io sapessi, e volessi lodarli (il perche domandato da gli Stampatori, se disegno, che la mia oratione si stampi, hò risposto di no) lodatissimi e stampatissimi ne gli orecchi del mondo sono i vostri pregi, di cui ella si forma, e si fa pomposa: ma se ni pur loderò; e se ella pure si stamparà: ben sarete sicuro col testimonio della vostra conscienza, e con la sterilità del mio ingegno di non hauere a gittar ne l'onde, ò nelle fiamme i fogli della mia Oratione. Come Alessandro gittò nel Nilo il libro tolto con amendue le mani dello Scrittore, che l'hauera essaltato sopra i meriti suoi. Anzi non vi loderò, riferirò solo quello, che in voi uidero, considerarono, & esaminarono, ponderarono, & discorsero i vostri Elettori. Videro, che quantunque la virtù sia un'abito elettivo posto nel mezo tra l'estremità di duo virtù; nondimeno in voi per raro miracolo, per lunga consuetudine assodata, e assicurata in natura, tutti i virtù cacciati fuor de' confini in essiglio, l'una uirtute confinaua con l'altra, la cautezza con la magnanimità, la contemplatione con l'operatione, l'eloquenza con la verità, la giustitia con la pietà, la grauità con la cortesia, la magnificenza con l'umiltà, e la parsimonia con la liberalità. Et erano con si alterno, e soaue temperamento tra se disposte, che l'una dall'altra non era ne' suoi moti impedita. Viddero, che se foste vissuto nell'antica età, che credea, e insegnaua la uana, e falsa opinione di Pittagora, che l'anime ispedite da vn corpo spento si riparassero in un altro, haurebbono quelle genti creduto, e insegnato, che in voi fosse trappassato lo spirito di Licurgo Lacedemonio, ò d'Aristide Ateniense, ò di Catone Romano. E gli huomini giudiciosi haurebbono Senofonte ripreso se hauesse scritto di Ciro più tosto, che di voi. Considerarono esser più spettabile il diuertire il Sole dal suo solito, e segnato uiaaggio, che voi del sentiere della

Di Monferato, e la 5. nou. della g. 1.

Tela di Penelope quale.

Libro d'adulatore. Virtù del Principe Cicogna

Vuomini giusti.

Giustitia.

della giustitia, per cui non prèdeuate uaghezza (come prendea Mitridate) di veder ragione a tutti nel lor linguaggio, ma d'amministrarla a ciascū nel merito, ò nel demerito suo. Per cui se gli antichi Idolatri n'haueser veduto a loro tēpi, vi haurebbono cōstituito collega, ò capo a Minosse, Eaco, e Radamāto nel giudicare. O più tosto haurebbono preposto coloro alla giudicatura de' popoli, e voi a quella de' Prencipi. Ben che voi giudicherete, quanti Prencipi maluagi precessero, ò seguitarono il uostro gouerno, se non per potestà di sentēza, almeno per paragon di uita. Essaminarono la uostza bontà, per cui se stato foste tra le mura di Roma, quando ui fū condotto il simulacro della gran madre de gli Dii, che doueua riporsi nella casa del miglior Cittadino, non appò Scipion Nafica, ma appò voi si sarebbe depositato, e se stato foste nell' Isole di Vinegia, quando doppo la morte di Orso Ipato, risolsero i Senatori di dismettere i Dogi, e niuere a Maestri de' soldati; non sarebbono uenuti in cotai resolutione, ne haurebbono interrotto l'rsanza della forma primiera, ma bene haurebbono sostituito uoi all' Ipato per successore. Essaminarono la bontà uostza, per cui non intendeuate (come intendeuā Portio Latrone) a chiuder nell'erario della memoria i gesti d'ogni gran Capitano, ma a imitar col frutto dell' operatione gli essempj d'ogni perfetto Cristiano. Ne (come Ciro) ad apprendere i nomi de' soldati del uostro essercito: ma a instruirui delle uirtù per premiarle, e de' uiti per punirli di coloro, che uiueano sotto il uostro gouerno. Onde auueniua, che i popoli di questa Città, dello stato, col capo, e con la ginocchia profondamente u'onorauano, mentre passauate, e col core, e con la lingua più profondamente ui uenerauano, poi che eruate passato. Il perche onorabile era la uostza presenza, e venerabile la uostza lontananza. Ponderarono il uostro consiglio, di cui ebbe già bisogno Ilio, quando consultò, se douea restituir al ridomandante Greco la bella adultera; ne hebbe già bisogno la Città Regina dell' Africa, quando consigliò, se dal giogo Romano doueua scuotere la ceruice ribelle, & hebbene bisogno la Città Signora del mondo, quando uentilo nel Senato, se deuea concedere, ò negare i trionfi al superbo vincitore, che s' auicinaua. Discorsero i magistrati uostri d'uno in uno le giuste, saggie, e sante opere, che faceste nel primo magistrato di fuori Rettori in Rettimo, nel secondo Podestà in Triuigi, e nel terzo Duca in Candia. Nel qual terzo magistrato ui fū predetto il principato di Vinegia, è facile fū il predirlo: perche (se prestiamo fede a i secreti della natura) il fanciullo misurato nel terzo anno della sua età da segno di deuere altre tanto crescere insino alla statura piena, e perfetta. Et uoi considerato nel terzo ufficio di fuori nel Ducato del Regno di Candia, con le uostre operationi mostraste di deuere altrettanto crescere, e salire al Ducato della Repubblica di Vinegia, altrettanto maggiore di un Regno: perciò alla statua, che nella Canea ui rizzarono, quei sodisfattissimi popoli (i cui preghi ottennero, che sette anno l'uno all'altro continui dimoraste con loro) lascia-

Linguè di Mitridate.

Bontà del Cig.

L'anno fū.

Chi hebbe bisogno di consiglio. Anniballe.

Bel pensiero della statua nostra.

Statua, & pronostico al prencipe Cicognarone

rono

Oratione di Luigi Groto

rono la testa scoperta, per coprirla (come or la coprono) del corno Ducale. Così seguirono discorrendo i vostri Elettori, ciò che operaste ne gli altri officij, ne quali sopra tutto sempre vi faceste conoscere timoroso di Dio, e pietoso della pouertà. Ma più sanamente mi porterò, s'imiterò Timante Citinio, che nel dipingere il sacrificio della donzella Ifigenia, vittima pur troppo cara a quei crudi altari; hauendo ritratto mestissimi gli altri parenti; ne dicendoli il core di sapere scoprir maggior mestitia nel padre; ritrasse in atto, che con la purpurea fulda del manto contra il fierissimo spettacolo si facena muro a gli occhi, & scudo alla testa. O quell'altro Pittore dal Sannazaro nell'Arcadia celebrato, che hauendo dipinto in esquisita bellezza le due Dee competitrici, ma sprezzate dal Pastor Frigio; ne dandogli l'animo di ritrar più bella la terza (che pur riportò il titolo della più bella) ritrassela col uolto volto alla parete, e con le spalle conuertite a gli occhi de i riguardanti. Et io hauendo sei volte recitato, se non a pieno, almeno in parte, in questa realissima stanza le uirtù di sei uirtuosissimi Principi, paleserommi accorto, se ora lascierò coperte le uostre, Serenissimo Principe, in un uelo ordito, e tramato di fila di tre colori, di marauiglia, di riuerenza, e di silentio. In questa specchiosa raccolta di glorie tutte vostre compiacendosi, & non ingannandosi i Padri v' appresentarono alla Republica Principe, e nel farui ricercar per assumerui al Principato, vi trouarono nella casa del padre vostro, nella Chiesa di Dio: doue hò portato me medesimo con l'altrui scorta, prima che quà sia venuto per riuerir d' appresso il luogo, in cui ui trouaro, anzi non ui trouaro (come altre uolte gli altri Principi) in terra, ma in Cielo a negoziar con Dio della salute della Republica, che pendeua dal Principe nuouo: poiche doue è l'animo, iui è l'uomo: e doue è il cuore, la con tacita forza è rapito il corpo. Quinci quell'amante in Plauto propone l'incredibile paradosso, che doue è, non è, e doue non è, iui egli è. Voi ascoltando l'officio sacro; e domandando a Dio un Doge a questo Stato, & a quei tempi opportuno, erauate giuntamente quello, che domandaua, e quello, ch'era domandato. Iddio udiua, & effaudiua, per uoi, e con uoi. Voi cercuate il beneficio della Republica, e la Republica cercaua la uostra persona. Voi faceuate orationi a Dio, che eleggesse un buon Doge, e gli Elettori eleggeuano uoi, a cui faceessero orationi gli ambasciatori dello Stato. Voi pregando, & uedendo l'officio diuino, il cui introito era di colui, che gridando al Signore rimane effaudito; il cui V'angelo era di quell'altro, che orandò nel tempio parit' effaudito; foste effaudito, e prima si seppe l'hauerui creato, che l' trattar di crear ui: perche le Cicogne si ueggono sempre venute, nè mai venire. E chi non era della uostra creatione auisato; potea conoscerui al lume, che ui lampeggiua nel volto: come a Mosè tornato dal monte, e dal ragionamento familiar con Dio. Onde conuerrebbe, che dalla mia bocca, doppia oratione risonasse, l'una di congratularmi con uoi, l'altra di ringratiare i vostri eletto-

Timante
pittore
pinge Ifigenia.

Electione
del Principe
Cicogna.

Nella
Chiesa
de' Cro-
cechieri
a messa.

Paradosso di
Plauto.

Introito
è della
Domenica
Decima.
Tum clamare
ad d. exaud.
me.
Luc. 18.
Come
viene la
Cicogna

elettori: anzi non meritano gratie: poiche u' eleffero comandati da Dio, costretti dal vostro merito, sforzati dal loro debito, obligati a questa Republica, e tratti dal proprio interesse. Voglio dire dalla propria gloria nel pubblicare in un baleno per ogni clima questa creatione, la fama fecè la seconda, e forse l'ultima proua della sua celerità. La prima fù, quando ne' giorni di Boemondo in un giorno solo da l'un capo all'altro, e dall'uno all'altro lato di questa da noi habitata sfera risonò il grido del disegnato passaggio, al pietoso acquisto della sacrosanta terra. La seconda fù questa, al suon della qu al publicatione, come auerrà al suon della tremenda, e formidabile tromba, ch' intoneranno gli Angeli nel nouissimo giorno, in cui (non ch'altro) anco il tempo ucciditor di tutte le cose terrene dourà morire: s'atterirono i rei, & essaltarono i buoni. E tra gli altri la nostra patria fù sourapresa da tanta gioia, che ne può contenerla, come uaso feruente, sotto cui giostri la forza del foco, ne può uersarla, come doglio pienissimo, dentro a cui non entri spirito d'aura; ottantasette Dogi secondo alcuni, e secondo altri nouant'anno dal suo nascimento fin'ora hà ueduto questa santa Republica, e se l'allegrezze prouate da tutto questo Stato di tempo in tempo in queste creationi di Dogi s'accogliessero in un fascio, e si caricassero in una bilancia; e in un'altra all'incontro si caricasse l'allegrezza sola, che per uoi solo oggi riceue Hadria, Prencipe eccelfo; senza dubbio questa seconda bilancia piomberebbe assai più giù della prima. Quindi, rotta ogni dimora, propose d'espeditre a uostira Celsitudine ambasciatori. Prima perche s'Annibale giurò nell'età sua tenera su gli altari Cartaginefi d'esser perpetuo nimico di Roma; i nostri fanciulli giurano nelle man de' padri d'esser perpetui, e particolari diuoti di questa Republica: poi, perch'Hadria gid gustò il reggimento dolciissimo della casa Cigogna. Il Clarissimo Nicolo Cigogna fù nostro secondo rettore: fù ueramente nostro rettor secondo non tanto nell'ordine del numero, quanto nella prosperità del gouerno. Corrono i pupilli a riuerrire il nouo tutore assegnato loro dalla Giustitia, tornano i feudatarij a riconoscer il nouo erede, e non uerremmo noi a salutar Vostira Serenità? Tra gli altri ambasciatori eleffe me con tutti i sufragij uniti, ma con molto diuersa electione dalla uostira, nobilissimi electtori. Voi eleggeste l' migliore per uostiro, e per nostro Doge: e i miei Cittadini eleffero il men atto per ambasciator di quella Città. F. ben uero, ch' a ciò gl'indussero cinque cagioni. La prima per imitar l'opere di Dio: il quale, quantunque tra gli Ebrei peregrini in Egitto splend' sserc mille uomini dotti, e facondi, tutta uolta scelse nel uéserto un pastore di rozziissimo ingegno, e d'imperfettissima lingua: simile apparo a me, per cui mandasse al Re del Nilo le sue ambasciate. La seconda per emulare: magisterij della natura, che (se crediamo ò Plinio) formò una pietra, la qual non era potuta mouere dall'huomo con tutto'l corpo, & era moija con solo un dito, e forse'l minimo della man manca. Spe-

Due cele-
rità della
fama.

1. The-
fal. 4.

Allegrez-
za d'Had-
ria per
la crea-
tione del
Seren. Ci
cogna.
Numero
de' Dogi
di Vine-
gia.

Era di no-
ue anni.

Podestà
della ca-
sa Cico-
gna in
Hadria.

Perche
l'Autore
fù eletto
ambascia-
tore.

Cinque
ragioni
perch'è
Ambasc.
Efod. 4.

rande

Oratione di Luigi Groto

rando Hadria, che quello, che non potesse ella tuta, potessi poter io solo. La terza per usar a tempo il beneficio della legge? conciosia che se questa ferma, e conferma col peso di sei lustri i possessi, deue hauerlo già fermato, e confermato anco a me dell' auuenturosa introdottione in questo sacro Collegio: a me che già trent'anni nell'anno quattordicesimo della mia età Oratore al Serenissimo Lorenzo Prioli vi cominciai ad entrare, La quarta per venir verificando i pronostichi fattimi all'ora da quel medesimo Principe, che mi pronosticò, quante orationi in questo medesimo luogo, e in questo medesimo soggetto io douea recitare: e fece apunto l'ufficio delle dotte allenatrici, che minutamente mirando il tenero capo del primo parto, pur all'ora uscito da una giouane donna, le predicono, quanti figliuoli in tutta sua uita ella dee partorire. L'ultima cagione, accioche'l Groto acquatico vccello, vccello apunto del Doge venisse a render tributo di riuerenza, all'aere Cigogna. Ma benche questa sia la mia settima congratulatione, non intendo peroche con questa proua del sette si proua la mia eloquenza, ò la mia dottrina: perche la regola altroue sempre infallibile, qui non riuscirebbe, & io per altre cinque cagioni mi risolsi a uenire. La prima cacciato dalla carità della patria: ricordandomi, ch' Agesilao comandato da' magistrati Lacedemonij, che con pochissimo, e debolissimo essercito entrasse in Beutia, e combattesse contra gli Argiui, gli Ateniesi, i Corinthij, e i Tebani; quantunque fusse quasi certo di perdere; per non rimandare alcun disdetto alla patria, v'entrò, combattè, e uinse. La seconda, confortato da gli essempj de' Principi benigni: e tra gli altri di Traiano, che arrestò se stesso, e tutto'l suo essercito alle uoci d'una semplice uedouetta. La terza chiamato dalla uosttra benignità, che sempre ascolta, nè può lasciar, che non ascolti cortesemente, chi le ragiona, simillissima all' imagine dallo specchio rappresentata: laqual non può fare, ch' in ogni tempo, & in ogni luogo con le braccia aperte, e col uolto ridente non s' offera, e quasi moua incontro a colui, che con ridente uolto, e con aperte braccia si specchia. La quarta condotto, dall' umanità di questo eccellentissimo Senato in ascoltarmi, e gratificarmi non pur nelle sei congratulationi passate, ma in tutte l'altre necessitose occorrenze della mia patria. L'ultima cagione portato da un desiderio incredibile, che mi struggeua di potermi uantare d' esserci uenuto, & essendomi doppo la mia electione infermato, non per altro mi rincresceua'l morire, che per non poterci uenire, Venni dunque, e uscendo già duo giorni d'Hadria per condurmi a questa Città; e passando sta mane per questa Città, per condurmi a questo palagio; tutti coloro, che mi scorgeuano, diceano tra se quello, che non dissero mai più. O felice colui, se saprà spiegar le uirtù del nostro Principe nouo. Veni, nè sò come gli ambasciatori sien per uenire. Sò ben, che questi miei onorati colleghi, & io, uegniamo non tanto come ambasciatori, quanto come orefici carichi di finissime gioie, e che tutte le spargia-

mo insieme in dono a man piene a pie di Vostra Sullimità, E quali son queste gioie? la gioia di quel Clarissimo rettore, la gioia di quella Magnifica Communità, la gioia della Città, e la gioia del tenitoro di Hadria per la vostra esaltatione. Ora deb s'adempisse in noi il secreto della ingegnosa agricoltura, laqual insegna, che le lettere sottilmente impresse nelle midolle dell'ossa de' peschi prima aperte, poi rinchiuse, e piantate, al lor tempo si scorgono nella faccia de' frutti spuntati da l'albero. Che la letitia stampata ne' cori de' nostri Cittadini, a noi, come a frutti mandati fuori, si scorgeffe nel volto. O la medicina, che scopre in ciascuno segni visibili dell'inuisibile complessione; scoprisse in noi manifesti caratteri di questo nostro affetto, quantunque accidentale. O noi sapessimo fauellare in linguaggio d'angeli, che senza instrumenti di vocabuli; di lingua, ò di uoce, tra se s'intendono, e sono intesi. ò sapesse l'Altezza vostra intendere il nostro silenzio, come Dio intendeva quello di Mosè. Il qual Mosè affacciatosi alla sponda del mare tutto malinconico si taceua, e Dio lo domandaua perche gridasse. Ma se noi non v'adduciamo, ne gesti, ne parole, oue possiate raffigurare la nostra consolatione; operate voi a sembianza di colui, ch'hauendo a misurare alcuna larghezza. ò larghezza, ò superficie, ò profondità; e non essendoli reccata la pertica: la misura con le proprie mani, ò co' proprij piedi. Misurate voi la nostra consolatione col vostro merito: ma tempo è homai; ch'apriamo i nostri thesori, & offerendo l'oro della carità, l'incenso della diuotione, e la mira del dolore di non poter più offerire, ch'habbiamo portato, mettiamo fuori le nostre ambasciate, e se sbigottiti ne' primi accenti perderemo la voce, hauremo per compagni lo Scrittor Ciclico, e l'Imperator Augusto. L'un de' quali hauendo cominciate a cantare la fortuna di Priamo, e la nobil guerra di Troia; l'altro a tradur la Greca Aiace di Sofocle; quel d'oppo il primo verso, e questo nelle prime scene ammuti. Voi dunque, Altissimo Prencipe, a nome d'Hadria vi alleghiamo con vostra Altezza, che siate il più nobile, e'l più meriteuole Prencipe della terra, che siate asceto ad vn principato, per cui (se le fauole fossero vere) Gioue inuierebbe Mercurio dal Cielo a questo Collegio ad allegrarsi con voi. Che i Clarissimi deputati dal Senato co' i lor suffragij v'habbiano affiso in vno stabil seggio di dignità da esser goduto in vita, e i Magnifici ambasciatori dello Stato con le loro orationi sien per assiderui in un uolatile seggio di gloria: del cui Occaso ne anco sia Orizzonte la morte. Che siate Stato assunto a cotesto grado da quarantauno elettori: ciascan de' quali giura, che anco diuiso, e per se solo rinchiuso (come i settantaduo interpreti, ch'a con temptation del Re dell'Egitto recarono in lingua Greca le sante scritture Ebree) haurebbe fatta la medesima elettione. Anzi se per gli voti di tutto questo maggior Consiglio, ò di tutta questa Città, ò di tutto lo Stato, ò di tutto'l mondo haueste hauuto ad esserui assunto; assunto così vi sareste, che siate Stato il primo a condurre in cotesta sedia la vostra casa, e'l secondo a rino-

A far, ch' i peschi nalcano scritti.

Esod. 14.

Similitudine & bella applicazione.

Entra nel la terza parte del l'enumeratione, & espone la sua ambasciata della cōgratulatione.

Tolomeo.

Oratione di Luigi Groto

Accenna uarui il vostro nome : che si come all' intelletto (per esser riputato la più nobil parte del corpo) ne è raccomandata la cura, così a voi (per essere stimato la più nobil parte della Republica) ne sia commesso il gouerno. Sotto l' quale mille Città forestiere, abbellendosi con l'affettione, e profumandosi con la fede correranno a gara a rendersi ancelle allo Stato vostro. E che se'l Sole nel nostro emisfero sempre si scorge l'ombra a man dritta, e nell' emisfero auuerso a man manca; voi, Sole assai più sereno da l'vno, e dall' altro lato in vn medesimo trmpo (mentre vi coronano questi fulgētissimi Senatori) ui scorgiate vn doppio, e perpetuo lume: se tanto godeua Augusto nel vedere, che le soggette Città del mondo descritto venissero ad adorarlo, e a tributarlo, comandate dalla superbia di lui; quanto deuate goder più noi nel mirare, che le Città vassalle di questo Stato vengano a riuerirui, & a riconoscerui, sospinte dalla propria diuotione? E se tanto trionfano i gran Duchi, i gran Regi nel posseder per isposa vna figliuola di S. Marco, quanto deuate trionfar voi nell' bauer S. Marco per padre, tutti questi Senatori per figli, e questa Rep. per isposa? E mentre noi ci allegriamo del vostro onore, voi allo' ncontro allegrateui della nostra allegrezza: che se'l vostro onore genera'l nostro bene, la nostra allegrezza manifesta'l vostro valore. Allegramoci con la vostra Rep. che sotto le riuerite neu (segni, e testimoni del verno) onde hauete onusti i monti del capo, e i colli della barba, fiorisce di si uerdi speranze, e attende si lieta, e si fertile primauera, e dalla Cigogna, che le fa il nido sul capo (auerza a nidificar la primauera, e solo ne gli alberghi dureuoli, & alti; onde al tempo quando Attila s'accingeva alla ruina di Aquileia, & Ezeilino all' eccidio d' vn palagio, le Cigogne alquanti giorni prima mutando masseritia, ne portarono l'oua, e i nidi in sicuro) trae presagi della sua perpetua primauera dureuolezza, & altezza. Con la Cigogna vittoriosa delle ferpi s' assicura dal serpe, suo perpetuo nimico. Nella Cigogna giusta, e pietosa rinodrice dall' attempata madre aspetta ogni maniera di giustitia, di pietà, di scambieuol sostegno, e di uicendeuole nodrimento. Per la Cigogna insegna antica in capo di tutti gli scettri spera ricourare, e acquistare, se le manca alcuna grandezza reale. Sotto la Cigogna, che con le frondi del platano fortifica, & arma i suoi couili, e i suoi parti cōtra gli assalti delle notole, si promette ogni sicurezza contra i noturni corsari, che risngendo alle tane loro per la vostra nouellamente apparsa Sere. qual lucidissimo giorno lasciano i mari liberi a i mercatanti industri, che senza sospetto alcuno a guisa di pecchie spiegate in aria in un bel sereno di Maggio usciranno ne' traffichi loro. Ci congratuliamo con la nostra patria, che nell' anno della nostra nascita (che fù l' anno 1509.) ottenne la sua prima felicità (fauellandosi però d' Hadria ristorata, e nouella) d' esser raccolta sotto questo sicurissimo manito; nell' anno fatale della vostra creatione forse otterra la seconda qualch' altro notabile beneficio. Con noi medesimi: che se tanto gioiua Filippo, ch' Alessandro

il Seren.
Pasqual
Malpic-
ro.

Come si
uede'l so
le da noi

Proprietà
della
Cigogna

Quando
Hadria
uēne sot
to que-
sto Sere-
nifs. do-
minio, e
quando
nacque'l
Prēcipe
Cigogna

Alessandro suo fosse nato ne' tempi del dottissimo Aristotele Stagirita, quãto più debbiano gioir noi di uiver nel tempo del Sereniss. Pasqual Cicogna? Co i sud-diti felici, felice Prencipe, unito con tai Senatori, felici Senatori uniti con tal Prencipe, e felicissimi uassalli sotto tal Prencipe, e tai Senatori: in modo, che non si può discernere, se più felici sien quei, che reggono, ò quei che sono retti. Congratuliamoci con l'ariento, e con l'oro, che cresceranno di preggio, segnati del uostro nome, con Saturno, che pur riposoerà vn poco nella bocca de' poeti, e de gli Oratori, quella sua età di Saturno, e quel suo secolo dell'oro: sott'entrã do in lor luogo il secolo di Pasqual Cicogna: e al fine con questi giorni: che (se non mente la regola da me apparata nella uigile Astrologia, che l'una state siate più, ò men calda de l'altra, e l'un uerno sia più, o meno de l'altro freddo, secòdo che'l Sole s'accompagna con più, ò men caldo, ò freddo pianeta) accom-pagnandosi ora con V. Ser. i nostri giorni saranno più lunghi, più lucidi, e più temperati. Et accioche queste allegrezze serbino un continuato, e lungo tenore; desidera la nostra patria, che uoi, Prencipe Serenissimo., per ischermirui dal tempo, uerifichiate il nome di Gabriele uostro padre, che siate Angelo forte: e che uiuiate, anzi uinciate gli anni della Clarissima uostra madre: e se pre scritta è la somma de gli anni, che hauete a riscuotere in coteso trono; brama, che gli anni si mutino, e doue al tempo di Romulo si distendeano a diece mesi; poi al tempo di Numa felicemente accresciuti si distesero infino a dodici; a tempi nostri allungati altrettanto, e più si distendano a un numero di mesi rad doppiato, e moltiplicato. E se preßso è il termine del millesimo: quando uoi stanco dal peso, e dalle fatiche, e satio di dignità, e di età, uorrete cedere il soglio al successor uostro, prega, che si come per còsiglio del Vicario di Cristo moderador del tempo in una notte siamo corsi diece di auãti; così ora per dispensa Diuina in un momèto retrogradiamo diece anni adietro: e che tutta la uita di uostra Serenità promi serenissimi giorni. E supplica che questa Città si come con la ampiezza del sito confina col mare mediterraneo, così con la larghezza dell' Impero confini col mar Oceano; si come con l'altezza de gli edificij cò fina con la mezzana regione dell'aria, così con la sublimità della fama confini col Ciel della Luna. E si come nel mese, e nel giorno si conforma col principio del mondo, così nel fine si pareggi con lui; ultimamente aspira, e sospira (accioche una uolta respiri) ad essere raccomandata a uostra Serenità. Gli altri oratori raccomandano le patrie loro dalle utilità, che può sperarne questa Republica, ma noi raccomandiamo la nostra dalle miserie sue: percioche i magnanimi Prencipi non sentono minor letitia di beneficare un ricchissimo gentiluomo, salito al fior delle sue grandezza, che d'aiutare una poverissima gentildonna caduta dalla sna riputatione: necolgon minor diletto di contemplare, e coltiuar ne' giardini loro i fecondi cedri, le robuste palme, e gli altri ci pressi, che gli sterili bossi, i piegheuoli ginestri, e l'umili fragole, che uanno serpendo per terra. E noi tra le Vicenze, le Creme, le Brescie, i Bergami, le Ve-

Cagione perche l'una state sia più calda de l'altra, e l'un uerno sia de l'altro più freddo.

Desiderij d'Hadria.

Nome del padre del Précipe.

La madre uisse anni nouanta.

Tutto fã a suo proposito e bene.

Raccomandatione di Hadria.

Oratione di Luigi Groto

rone, e le Padoue nõ isdegnereτε di possedere, e soccorrere d'Hadria, del che si ueggiono mille apertissimi segni: massimamente de' Rettori, che di tempo in tempo ci son mandati fra iquali ora godiamo il reggimento del Clarissimo Signor Gasparo Faliero nostro rettor presente, che ci regge con si dolce maniera di pietà, e di giustitia, che non più rettor, ma padre uoglio da quì innanzi chiamarlo; & è si degno rappresentatore della uirtù di Vostra Serenità in quel paese, come nelle pure notti la Luna è degna uicaria del Sole. Il perche ora per lui si giusto e si prudente Rettore siamo consbretti a desiderare, che'l rettorato d'Hadria hauesse particolar priuilegio di darsi, & ora si desse in uita. Dalla qual arca assicurata Hadria, che si come non è uinta d' antichità (poiche regnò auanti Troia) ne di generosità (poi che fù opera del Re Atrio) ne di nobiltà (poiche fù capo di regno) ne di gloria (poiche fù nominatrice di si gran mare) ne di fama (poiche fù Colonia de' Toscani, e de' Romani) ne ora di miserie (poiche giace nelle fauci de' fiumi) così non lascia uincersi di fede, e d'affettione ad alcuua altra Città; uì raccomanda se stessa: così inchinateui a fauorirla,

Regno de gli Etrusci.

e degnateui, che noi in nome di lei poggiamo.

a bacciarui il lembo della onorata ue-

sta. Ma conuenina bacciarlo pri-

ma, che orassimo: che for-

se in uirtù dell'hauer

questo manto

ba-

ciato, hauremmo con altra dispo-

sitione, e con altra so-

disfattione ora-

to.

Io dicea.



ALOISII GROTI

CAECI HADRIENSIS

AB EO P V B L I C E H A B I T A I N,
Gymnasio Bononiensi in auspicijs Studij, quartodecimo
Kal. Nouembres 1570.

ORATIO VIGESIMAQVARTA.



Audabile professò institutum est, Reuerendissimi Antipromi
stites, Illustrissimi Patres, Celeberrimi Doctores, & Studiosissimi adolescentes, vt quemadmodum, poscente necessitate, tubarum sonitu milites eientur in bellum; ita quotannis in studij renascentis infantia oratione graui, tu
bas effingente, inuentus inflammetur ad studia. Quod mihi hoc anno Excellens Gymnasia huius Professor una cum Magnificis Cõsiliarijs demandauit officium, non quo putet celeres equos, & sua iam sponte satis incitatos calcaribus indigere, sed ne bene instituta, & in longam diem custodita consuetudinis ordo turbetur. Nec quod speret, me tanto ponderi suffe
Eturum, uerùm ego longè diuersa ratione, atque alij ante hac oratores electus sum. Alij, vt cohortarentur uerbo, & mouerent exemplo: ego, quanquam nec meis uerbis uestris in cordibus desiderij scintillas excudere; nec exemplo meo animis uestris emulationis aculeos possum infigere (utpote cui nullus in orando est apparatus, in quo nulla monstratur sapientia species) tamen in hoc
opus vocor, sicut ebrii in conuiuia puerorum admittabantur, vt pueri, ebriorum deformitatem spectantes, uinum horrent. Ita vos, nobilissimi tota ex Europa discipuli, insipientiam meam perspicientes, uobisque prospicientes, eius uestigia pede celeri fugere incipiat, ego autem, quum sapientia prodesse nequeam, ignorantia profuisse letabor, protestans interea scientiarum nullam me laudaturum: eram causaturus, quia plus millies iam hic earum laudes reposita sunt, vel quia omnes laudare, impossibile, aliquot, prolixum, vnã tantum, iniustum. Sed, vt scitarum excusationum inuolucra missa faciam, & uerum libera uoce confitear: nullam iccirco celebro, quia nullam profiteor, nullam caleo, nullam didici, nullam intellexi, nullam audiui: absit, vt de his gloriar, quorum mihi facultas deest: nec me fugit, ut quibus alijs (quamquam sapiens, quamquam eloquens) in luca
tantis

Proemiũ

Simil.

Oratione di Luigi Gröto

tanta speculo, in tanta maiestatis aspectu, in huius nouarum Athenarum urbis studio, immò in totius terrarum orbis Theatro, coram Italia sapientibus, Grecia Philosophis, India Gymnosophistis, Persiæ Magis, Assyriæ Chaldeis, Aegypti Sacerdotibus, terræ legislatoribus, Cæli syderibus, & his dignioribus verba facturus; & Scientias omnes ex vniuerso terræ Marisque sinu in exiguo spatio collectas intuens; rubesceret, ac palleret. Mihi autem (licet nullis artibus imbuto, nulla sapientia instructo) neutrum accidit. Cur? quia noni nulla in expectatione esse me. Ecquæ de Cæco in Hadriæ vallibus nato, ac nutrito apud vos concitari poterat expectatio? Immo gaudeo tenuè mihi datum ingenium: quoniam veritatem allaturus sum, quæ nuda profervi amat, nuda videri desiderat, & peregrinis facundiæ pigmentis fucata corrumpitur; vestri vos officij monebo paucis & verè tubicinis fungar officio, alios accendentis ad arma, quæ sæpius ab ipso, nedum exerceri, sed ne geri quidem exploratum est. Vos Deucalionis munere fungi dignamini ipse Lapides mollia in membra manu mutabat sua, vos saxea, asperrimaque verba nostra in roseam, ac suauem orationem vestra vertite humanitate. Cogitanti mihi quodnam sit magnum inter homines bonum, id scientiam esse facile constat: quod lucidius est, quàm, vt conquistis argumentorum luminibus illustretur. Nam quum triplex detur animarum gradus, vegetatiuus scilicet, sensitiuus, ac intellectuuius; vegetatiua cum plantis vitam accipimus, sensitiua cum brutis voluptatibus fruimur, intellectuina cum Angelis virtute ditamur. Hanc verò propriam hominis, & cæteris excellentiorem esse quum nemo hæsitet; obiectum quoque, circa quem intellectuina versatur: quo delectatur, & pascitur; cæteris esse excellentiorem nemo hæsitabit. Præterea quum in tribus a brutorum genere species dignoscatur humana; facie scilicet, oratione, ac ratione; non desunt bruta (quales pinguntur Sirenes, ac Satyri) humano vultu decora: nec desunt, qui animalia inter se veras audire, & reddere uoces putent, vt de Britanico illo renunciatum est, qui Lupos absentes vocabat, ab eis responsum accipiebat, & probante successit reddebat astantibus; nec desunt animalia, quorum vox, humana arte formata, & pertinaci exulta studio in canis hominem sonet, qualem accepimus a Cælio Psittacum, plurima verbis humanis enunciantem: quæ quum ita sint, relinquitur, vt sola ratione ab animalibus dignoscatur. Hæc autem ratio nisi lumen a scientijs mutuetur, talis profectò est, qualis Luna Solis lumine uiduata, & quò propius ad scientiam accedit, eo fit (huius igne calefacta, & huius radijs illuminata) perfectior. Immo quanto per rationem animalibus præstat homo, tantò per scientiam inscijs hominibus præstat sapiens. Insuper, quum tria sint hominis bona, externa (vt genus, proles, amicitia, diuitiæ, voluptas, honor) corporis (vt pulchritudo, fortitudo, valetudo, pernicitas, agilitas, leuitas) & animi (vt uirtutes, ac scientiæ) externa, & corporis amitti possunt,

Narratio

Gradus animarū.

In quibus homo differat a brutis.

Hominū bona.

ti possunt, quocirca timore possidentur, & dolore amittuntur. Animi verò
 bona amitti nequeunt, in quibus possidendis timor, & quorum amissionum do-
 lor nos iccirco non agitat, genus degeneres actus denigrant, prolem, & amici-
 tias mors, odium, absentia, & mille huiusmodi casus eripiunt. Diuitias fures
 subducunt, prædones adimunt, lupi auferunt, tyranni rapiunt, bella diripiunt,
 tineæ rodit, ærugo depascitur, pelagus vorat, venti decutiunt, grandi quatit,
 fulmina concremant, terræ motus demolitur. Voluptas breuis, ac fugax diu-
 turnam, & stabilem penitentiam rubore perfusam, & dolore grauem post se
 trahit. Honor, qui uel magistratum, uel opum gratia nobis impenditur, colla-
 pso fundamento, corruat necesse est. Corporis dotes, uel tenuissima febris immi-
 nuit, uel (si febris parcat) non parcat senium. si senium quoq; miseretur, mors
 soluit omnia. At scientia condita in animo, condita moribus, arbitrato suo ser-
 uentur fures, minentur tyranni, discutiant milites, tremat terra, tonet cælum,
 ferueat equor, fremat aer, flagret ignis, rugiat mors, mugiat Aelous, plu-
 uat Iris grandinet Iuno, fulminet Iupiter, fractus illabatur Orbis; non pallet, nec
 pauet; sed inconcussam, & impavidam ferient ruinam. Diuitiæ de terra sunt, cor-
 poreæ, materia constructæ, fragiles. Mammonæ filiæ. Virtus de Cælo est, incor-
 poreæ, inuisibilis, immortalis, Dei filia, hinc ab Iouis Capite natam Pallade ca-
 nunt Vates. Si diuitias diffundis, diuiduntur. si distribuis, dilabuntur, si com-
 municas, diminuntur; at scientia sparsa colligitur, erogata, reuertitur publica
 ta. suscipit incrementum: si nesciens sciret, sciret, plus esse parum, quod doctus
 scit, quam multum, quod diues possidet: tam uita sapientis, quam diuitis mors
 optatur: si de aurato incedis habitu, preciosiorem uestem induit rosæ, ac lilia:
 si corpus habes, habent & plantæ. si uoluntarium habes impetum, habent &
 vermes, si tibi perspicax uisus, perspicacior aquilæ, ac lynxi, si acutus audi-
 tus, acutior apro, & anseri si sagax odoratus, sagacior uulturi, & cani si ex-
 cellens gustus, excellentior simiæ, ac protogeusti si potes tactus, potetior ara-
 neæ, ac serpentibus, si diues es, ditior terra, si pulcher, pulchrior pauo, si for-
 tis, fortior leo, si sanus, sanior Phenix, si uiuax, riuacior cornix, si pernix, per-
 nicior lepus, si agilis, agilior capreolus, si leuis, leuior auis. At si sapiens, te uin-
 cit nemo, te mirantur, & uenerantur omnes: tunc te ab animalibus seiunxisti,
 a vulgo secessisti, bonum tuum percepisti, naturam tuam perfecisti, finem tuum atti-
 gisti, felicitatem tuam impleuisti. Si corpus humanum habitaret, Platone teste,
 Scientia, in sui amore omnes alliceret. Nec magis ideo placuit arbitro facies
 laudata Tyndaridis, quam scientia esset placitura spectantibus, at quum corpo-
 re careat, ego saltem (quanquam nec Zeuxis, nec Apelles) scientiæ picturam pro-
 mere statui. Ante me nemo pinxit post me, & melius me alij fortasse pingent.
 Aures uestræ, tabulæ, uox mea, color, lingua mea, penicillum sit: iam tollantur
 aulæ, iam picta efferatur scientia. Sydereos crines, humanum caput, porphy-
 riacam faciem, lynceos oculos, leporinas aures, cerea labia, melleam linguam,
 argenteum pectus, marmoreos humeros, arborea brachia, smaragdinas manus,
 eburneam

Diuitiæ
amittan-
tur.

Bona
scientiæ
quanta.

Compa-
rationes
inter sciē-
tiam &
diuitias.

Animalia,
quæ
nos ex-
ternis se-
sibus vin-
cunt.

Scientiæ
pulchri-
tudo.

Scientiæ
pictura.

Oratio Aloisij Groti

eburneum corpus, adamantina crura plumbeos pedes habet: astra vertice supereminet, altero mundum, ac fortunam, altero acheronta, & inuidiam pede premis, Orienti faciem, Occidenti tergum vertii, dextera arcticum, laeva antarcticum tangit, capite lauream. ore oliuam, lingua frenum, humeris columnas herculeas, altera speculum, altera palmam palma gerit: crinita, speciosa, aurita, centocula, sacunda, sobria, sæcunda, ambi dextera per prudentiam venturi præscia, sibi ipsi conscia, nullius inscيا, Stuporis nescia: eius

Scientiæ
officia,
& benefi-
cia.

pater, studium: eius mater, sollicitudo: nutrix, exercitatio, custos, memoria, comes, honor, germana, gloria est: prudentia duce, præscens videt, futurum prævidet, vtrique prouidet, nulli inuidet, fundat vrbes, reformat moras, absoluit prælia, ferit fœdera: firmat inducias, conseruat paces: fert in dubiis consilium, in periculis auxilium, in angustijs solatium, in necessitate virtutem, in aduersitate patientiam, in prosperitate modestiam, dat viro perfectiorem, mulieri singularitatem puero spem, inueni fructum, seni ornamentum, prælato gloriam, principi iustitiam, populo commoda: pro nobis, pro parentibus, pro cognatis, pro affinibus, pro amicis, pro ciuibus, pro patria, pro exteris, intus, foris, domi, extra, in pace, in bello, in ocio, in negotio, quocunque loco tempore, statu perpetuo parata. Huius amore Anaxagoras rura,

Qui amo-
re sciētie
flagra-
runt.

Plato patriam, Crates aurum, Democritus oculos, Salomon omnia spernit ac deserit. O scientia sempre magis, magisque laudanda, nunquam super, satis vè laudata; nescio, quo fieri pacto possit, vt quis laudet te sine te: accipe pro effectu animum, pro opere desiderium; nec doleas; namque vbi deest laudantis ingenium, supplet audientis coronæ prudentia. Virtus est tanquam gemma in annulis, flos in herbis, sol in cælo, flos nunquam languescens, fons nunquam arefcens, mons nubes despiciens, forma semper manens, aurora surgens, luna præfulgens, sol, qui fortunæ impressiones euincit, qui defectum non patitur, qui nescit occasum: immò sole clarior. Nam cæci, qui solis iubar non vident, scientiæ nitorem intuentur: hæc est spes infantia, delitium pueritiæ, moderamen adolescentiæ, fulgor iuuentutis, fundamentum virilitatis, excedentia senectutis, honor decrepitiæ solamen mortis, & perpetua post mortem vita. Nec est propria hæreditas nostra, que nec a patribus nostris nobis, nec a nobis filiis nostris legari potest: nec, illis, aut nobis ab intestato decedentibus, in posteros cadit: Marte nostro semel paratur, sæpe probatur, semper possidetur, nunquam amittitur, nullo loco dimittitur, nulli hæredi transmittitur, nulli potestati summittitur, nulli depositario committitur, uolenti, & laboranti promittitur. Nec illud patrimonium est, quod secum portans Philosophus ille, qui cadentis patriæ solum fugiebat, omnia sua secum portare dicebat. Nec illa dos est, quam Sappho Phaoni suo daturam se spondebat. Sanitas vsque ad infirmitatem, uoluptas vsque ad ægritudinem, medicina vsque ad extremum, vita vsque ad mortem, familia vsque ad loculum, amicitia vsque ad templum, diuitia vsque ad tumulum nos comitantur: at

scientiæ
laus.

virtus

virtus tumultum nobiscum ingreditur, immo nos educit tumulto: secumque viuos retinens, docta per ora virum circumfert: quod si vos virtutis ipsius pulchritudo non attrahit, necessitas saltem trahat. Et quoniam de legibus præcipue sumus acturi; quæ ius unicuique suum tribuunt: laudem suam unicuique scientiæ tribuamus, & pictorem imitemur, qui ex aliquot corporibus nudis unicum formauit. Nomen igitur est necessaria Grammatica, rectè loquendi, & rectè scribendi magistra? quid homini familiarius, quàm loqui, & scribere? Quid probrosius, quàm perperam scribere, aut loqui? huius artis ministerio iuxta cuiusque idiomatis vocem unicuique corpori, aut rei, propria, aut communia uocabula, unicuique actioni, aut passioni decentia uerba, unicuique mentis affectui congruas interiectiones, unicuique sermonis catena opportunas coniunctiones, & unicuique sententiæ proprias orationis partes aptamus. De huius artis necessitate illos percunctemur Aegyptios, quibus, inconditis hieroglyphicorum mentis sententias opus ambagibus enigmatum suæ pingere erat. Nonne est necessaria Logica, quæ rem uniuersam in partes diuidit, latentem definit, ambiguam distinguit? quæ uerum a falso, consentaneum a repugnante, & consequens ab antecedente discernit? quæ per terminos ad propositiones, per propositiones ad argumenta, per argumenta ad rationes, per rationes ad disputationem, & per disputationem ad ipsius rei cognitionem sibi aditum patefacit? quid rationali creaturæ magis proprium, quàm rationes perscrutari? quod est uerius humani intellectus officium: quàm ueritatem a falsitate dignoscere? Nonne est necessaria Rhetorica, digna laudans, indigna improbens, hortans ad honesta, dehortans ab inhonestis, nocentiam accusans, & innocentiam protegens? quæ dicenda inuenit, inuenta disponit, disposita eloquitur, quæ est elocuta pronunciat, pronuntianda tradit memoriæ: legationes absoluens, exarans epistolas, beneuolentiam captans, docilitatem præmittens, attentionem parans, dissidentes concilians, mæstis condolens, lætis gratulans, errantes corrigens, nescijs consulens, afflictos consolans, gesta describens, dicta iustificans, & modo exercituum robur, ac uires a. l. cruenta, & horrida arma erigens, modò ad lætissimum pacis santissimæ sinum, quasi ad amenissimam deliciarum paradysum alliciens. Nonne est necessaria Arithmetica, quæ numerationis, additionis, subtractionis, multiplicationis, diuisionis, & progressionis ostendit uiam, nec tantum vsuales, sed & formales, & rationales numeros, & per numeros profunda mysteria? Nonne est necessaria Geometria, sine qua Pictura, Statuaria, Architectura, Agricultura, & (ut paucis complectar) artes Mechanicæ pendè omnes illaudatæ caderent, & ociosæ iacerent? Nonne sunt necessaria Musica, quæ sonorum, & cantuum rationem auribus, iudicioque perpendit, & Astronomia, quæ tempestatum, serenitatum, & eclipsium tempora, signorum ortus, occasusque considerat? Nonne est necessaria Philosophia, uitæ dux, uirtutû indagatrix, & expultrix uitio-

Scientiarum, necessitas, & primû Grammaticæ.

Logicæ.

Rhetoricæ.

Arithmeticæ.

Geometriæ.

Musicæ .
Astronomiæ .
Philosophiæ .

Oratio Aloisij Groti

rum, quæ curis animum exuit, & totum in solidæ virtutis monumento confirmat, quæ (quod proprium humano cordi est desiderium) rerum naturalium causas, & effectus aperit, & (quod proprium est animi nostri decus) eum moribus imbuat. Nonne est necessaria Medicina? infirmitatem auferens, & asserens sanitatem, sine qua nè voluptatis gutta quidem supererit, citra quam chiarissima vxor in angustiam, dilectissima soboles in cruciatum, & dulcissima vita vertetur in mortem? Sed in primis est necessaria Legum prudentia, quæ rectè uiuere, & rectè mori, rectè se, & rectè alios regere instruit. Cuius officium est, Deum imitari, concessa permittere, inconcessa prohibere, penas uitij, & præmia parare uirtutibus. Cui, possessæ dotes, hereditates acceptæ, rectè instituta Respublica, ac benè recta Regna accepta referenda sunt. Quam præpotentes terrarum Domini, Pontificia Beatitudo, & Imperatoria Maiestas in filiam sibi adoptarunt. Qua (iuxta Iustiniani uocem) pacis, immò pacis, & belli tempora gubernantur. Nec scientia fortunas, corpora conseruat, & animas. Fortunas, dum furta prohibet. Corpora, dum homicidia uetat. Animas, dum peccata castigat. Huius scientiæ beneficio fit, ut qui uirtutis amore illecti nolunt, penarum formidine territi crimina uitare cogantur. Huic scientiæ iniuria innititur, & quemadmodum uno iustitiæ nomine uirtutes omnes animi continentur, ita una legum uoce scientiæ omnes intellectus comprehenduntur. Hanc scientiam primus inuenit, scripsit, deditque Deus, in Monte, quando Moisi decem præcepta tradidit. Immò in Paradiso uoluptatis, quando Adæ præcepit, ne malus malum malo decerperet, neu mala frangeret, unde mala omnia oriuerentur. Immò in orbis constitutione, quando legem ponebat aquis, ne transfirent fines suos. Ab hac scientia Chaos illud antiquum discretum, & in membra redactum est, ita ut Cæli, tempora, & elementa lege colligentur, moueantur, ac temperentur. Chaos erat litis, litem dirimunt leges, a legibus litem dirimi perspicuum est. Chaos litem fuisse, testantur hæc Carmina.

Hanc Deus, & melior litem natura diremit,

Et Cælo terras, & terris abscedit undas,

Et liquidum spisso secreuit ab aere cælum.

Leges, a natura humanis inscriptæ cordibus, fidem, rectumque sponte colentes, auream illam ætatem condidere. Legum harmonia idem est urbibus, quod compago elementorum corporibus. Legibus tartarea etiam parent Regna: ibi enim frustra sederent iudices, nisi haberentur & iura. Leges ciuiles, ac naturales, qui damnat, sine lege est, a Ciuitatibus immò a natura finibus expellendus. A legibus manat quicquid lucis, consilij, boni, & magni in urbe,

Legis, & immò in orbe est. Nam quid est Lex? immuta literam, & erit Lux. Quæ iuris No-
lux? quæ totum orbem illuminat. Quid est ius? deme literam, & erit us. Vs
mina vn-
de dican-
tur. quid est? Hebraica lingua, consilium, aut consiliator est. Rursum quid est ius?
adde literas, & erit melius, aut maius. Cur? quia quum cæteræ artes, & ba-
na, &

næ, & magna sint; ius cæteris, & melius, & maius est. Cur dicitur lex? quia legenda est. Cur dicitur ius? quia omnibus adiumento est. Cur dicitur sanctio? quia sancta est. Cur dicitur Canon? quia viuendi regula est. Cur Hetrusca lingua dicitur ratio? quia vera vitæ nostræ ratio est. Cur eadem lingua dicitur ordo? quia in omni congregatione aliquis ordo est, & omnis ordo lex est. Immo legis nomine censetur ordo. Hinc legimus apud Poetas. Passos sine lege capillo. Vix Carthaginis fundamenta locant, quum iura, magistratusque legunt, sanctumque senatum. Vix Romæ fundantur muri, quum promulgantur edicta. Sacram Theologiam impuris labijs atrectare nefas, quæ scientia tantum a cæteris distat. quantum a terra cælum, & ab humanis distant diuina. Necessitatem paribus vestigijs comitatur honestas: nam quid honestius, quàm literarum studijs insudare, magnorumque procerum passibus inhæreret? Aspiciat Iulium Cæsarem, dextra ense, leua calammum, capite galeam, sinu commentarios gestantem, hostili sanguine, ac proprio atramento seipsum decorantem. Augustum inter Poetas, vel (nt ipse aiebat) inter lachrymas, & suspiria sedentem. Adrianum sub extremum uitæ spiritum versiculos condentem. Marcum Antonium Imperij fastigium ascendentem, & vetus Philosophi nomen retinentem. Et Alexandrum sub puluillo Achillis ense, & Homeri libros reponentem. Quod si tantorum hominum vestigijs deterremini, surgunt fœminæ, & primas partes præripiunt, & loca vestra præoccupant. Harum, quibus vimur, literarum Carmenta inuentrix est. Hystrina Eripitis Scythiæ Regis uxor filium Silem Grammaticam Græcam, Cornelia Gracchos filios Latinam, & Dialecticam edocet. Leli, & Qu. Hortensii filia patres oratores fœlici æmulantur audacia, & cultissimas orationes, paternam redolentes eloquentiam edunt. Flandria fœminas habet, in Arithmetica tam absolutas, vt ipsa negotia foris peragât, maritis interea sedentibus domi. Semiramis Geometriæ scientissima Babylona coctilibus muris ambit. Lamia, qua Demetrius Rex charius habet nihil, Musica omnes in amorem pellicit sui. Hypathia Alexandrina Alexandriæ ludum aperit, vbi Astronomicam facultatem publicè profitetur. Aspasia Periclis primum magistra, deinde marita, Philosophis meretur inseri, multis præferri, nulli postponi. Fœminæ duæ, altera verbis, herbis altera potens, post Aesculapij obitum, ægotis incolumitatem, & defunctis vitam medica manu ministrant. Dido, in Templi folio residens, iura dat, legesque viris. Ceres altera fruges, altera leges offert manu, quo frugifera, ac legifera nomen vendicet, ut fruges, & leges legat, ut rura. & iura colat. Nec diiudicatu facile est, utrum mortalibus munus opportunius, gratius ve fuerit. Muta S, in L. aut L, in S. deinde seges sonabit leges, & leges sonabit seges. Idem fiet, si retrogradis literis inuertantur. Cur? quia seges, & leges germanæ sunt. Vel quia parentis eiusdem filia, vel quia ex legibus colliguntur grana, vel sicut seges per victum conseruat indiuidua, ita leges per iustitiam con-

Theologiae laus.
Scientiarum honestas.
Proceres docti.

Oratio Aloisij Groti

Anima-
lia quæ
liberales
artes cal-
lere vi-
dentur.

seruant omnia : quòd si fæminis quoque palmam offerre non pudet , pudeat animalium , quæ (licet non sint) scientijs tamen omnibus videntur prædita . Grammaticam suam habere , & callere videtur , quod superius tactum est . & si noto nobis idiomate loquerentur , sunt , qui credant inter ea logicos , & oratores nos pariter audituros . Arithmeticam profiteri videntur , non plus , nec minus quinque ouis incubitura parit Hirundo , quod edidit ouum ter Iustrat Galina ; Gallus (nisi temporis mutatio legem frangat) in naturali die septies canit . Geometriam videntur nosse , si Cornicum , Hirundinum , & Vesparum nidos intueamur . Musicam videntur scire . si Acanthidibus , Luscinjs , & Oloribus aures admoueamus . Quæ verò sunt serenitatum , aut tempestatum ueriora prognostica , quàm quæ ab auibus , ab insectis , & a quadrupedibus nunciantur ? nonne moralis philosophiæ lumen retinere videntur , quum a Philosophis mittamur ad animalia , ut ab eis virtutum discamus exempla ?

Porre-
ctæ aquæ
quomo-
do inuen-
tæ.

quot verò medicas herbas , & fontes hominum docuere ? Testis Bononia , quæ salubria Porrectæ balnea boue præmonstrante cognouit . Nonne leges suas , suos Duces , suasque Republicas Apes , & Formicæ constituisse videntur ? utiliora quidem sunt ad terræ cultum iumenta , quàm ad Reipubl. beneficium ignorantes . Quis dat lac , quod coagulemus , lanam , qua operiamur , membranam , in qua scribamus , agnos , quibus uesteamur , & mansuetudinis exemplum , quod imitemur . Bos viuus terram fodit , semen tegit , currum trahit , extinctus dat carnem , quam edamus , & corium , quo tegamur . Plantæ quoque dat ad umbram fraudes , ad ornatum flores , ad esum fructus , ad ignem ramos , ad opera corticem , ad ædificia truncoos . At

Scientia-
rum utili-
tas.

literarum expers , quid aliud , quàm pondus , & puluis , quàm finis , & fumus est ? Honestati accedit utilitas . Nam (ut cæteras omittam artes , tum quia breui suum audient laudatorem , eas ditiorè uena , & stilo cultiore laudaturum , tum quia ego (ut hodie in hoc uestro Bononiensi) ita abhinc sexennium in Ferrariensi gymnasio , & publicè , & proluxius fortassè , quàm par erat , eas omnes proprijs laudibus prosecutus sum) iurisperitia tres moralis Philosophiæ partes complexæ , nos , domos nostras , urbes , prouincias , regna , imperia , & totum denique terræ ambitum moderatur . Nam quid est Lex , nisi Rex inanimatus ? Quid est Rex , nisi Lex animata ? Legem tanquam Deorum nunciam , & hominum Imperatricem , celi donum , ac bonum terræ præsidium , ac subsidium cæteræ comitantur artes . Quemadmodum & nos cæterarum artium professores , legibus parere , a Magistratibus conduci , & munerari non dedignamini . Legum utilitatibus detrahenti os obstruet urbis huius felicitas ; quæ primogenita Sanctæ Romanæ Ecclesiæ filia , sanctarum legum obseruantissima , Pûssimo subiecta Pontifici , & a b integerrimo , ac uigilantissimo rectora Legato , ad felicitatis culmen pertingit . Hinc Bononiæ nomen ascituit sibi , quòd quæ bona sunt omnia , in ea sint , uel quòd bona sint omnia , quæ in ea sunt . Hinc Felsinæ uocabulum est adepta , quòd

sine

sine fele sit : hoc est, tota dulcis, mitis tota, nihil amaritudinis, a credinis retineat nihil. Hanc urbem, pacem oblaturi gentibus, & de summis rebus, fidei, aut concordia Christiana conducentibus acturi Pontifices, & Imperatores adeunt. Hac urbs quum intelligeret, Summos Pontifices Petro, & eius naui regenda succedere; quum ipsa quoque naus referat speciem: tanto naua se pariter tradidit dirigendam. Hic sedem Mars, templum Palladis Pindum Musæ, lanceam Astræa, oliuam Pax, cornu Copia, quietem Pontifices, coronam Imperatores, pacem gentes, ueram Religionem populi, literas nationes, prudentiam omnes inueniunt. Thebe armis decoratorum, Bononia literis armatorum hominum segetem parit, Ascra semel, Bononia semper Musas & sustinet, & contemplatur. Tyberis paci, Thermoodon bello fœminas spectauit idoneas; at aqua exiguus, gloria uerò eximius Rhenus hic fœminas ad pacem, & ad bellum, ad literas, & ad arma natus uix numerat. De quarum Illustrium fœminarum laudibus, nisi, aut hic, aut alibi, aut citò, aut serò, aut hac, aut alia lingua, aut soluta, aut adstricta oratione sermonem habeam; mihi certè, & linguam ingratham, & uitam esse acerbam putabo. Mitto huius urbis conditores, & instauratores: hæc enim a lectissima colliguntur Historia, quæ ab Excellentiss. Sigonio textitur: quem Historiarum ararium, antiquitatis oraculum, sapientiæ fontem, & eloquentiæ flumen, vel potius fulmen, & meritò habendum, & iure prædicandum, non ego, sed orbis approbat uniuersus. Verùm (ut ad Iurisprædicationem, unde diuerterat, nostra conuertatur oratio) hæc & alijs, & possessoribus prodest. Nam Iurisconsulti sunt Regum Reges, & Imperatorum Imperatores: his consulentibus maximi Duces parent: hi sunt Principum a secretis: his Rerum publicarum clauis, litium maximarum arbitria, ciuitatum rectoratus, prouinciarum proconsulatus, Regnorum magistratus, Imperiorum administrationes, & Mundi demique moderamen offertur: ad hos tanquam ad spirantia oracula confluunt gentes, ab his turba, & Princeps ore supplicis petit, & pectore intimo condit consilia. Ergo si puer, aut iuuenis es, accede ad scientiam: hinc enim habeas, unde instruaris ad uitam. Si senex, aut decrepitus es, accede ad scientiam, hinc enim accipias, unde accingaris ad mortem. Si pauper es, accede ad scientiam, hinc enim addiscas, quomodo diuitias pares. Si diues es, accede ad scientiam, hinc enim haurias, quomodo parata conserues. Si deformis es, accede ad scientiam, hæc enim dabit, unde formosus fias, ea scilicet forma, quam nec ætas imminuat, nec morbus abscondat, nec mors eripiat. Si formosus es, accede ad scientiam, hæc enim tribuet, unde formosior sis, & pulchro è corpore, pulchrior uirtus egrediatur. Si ex populi numero es, accede ad scientiam, hinc enim discas, quomodo principi pareas, & te gubernandum præbeas. Si ex ordine principum es accede ad scientiam, hinc enim promas, quomodo populo iubeas, & te gubernatorè exhibeas. Si belli dux, accede

ad.

Laus Bononia.

Fœminæ Bononien.

Forfan infiuat Alexandrâ Voltâ, apud quam ho ipitabatur tunc. Sigonij laus.

Fructus Iur. Cõf. Et laus scient.

Oratio Aloisij Groti

ad scientiam, hæc enim consulet, quomodo locum eligas machinas erigas, tēpus, & hostes offendas, & tuos, tuorumq; bona defendas. Si pacis es auspex, accede ad scientiam; hæc enim præscribet, quomodo pacem des, datam accipias, & acceptam custodias. Et denique quisquis es, ad scientiam accede, nulla enim est in orbe fortuna, quam nō adiuuet literarum gloriosa notitia. Et quoniam honos alit artes, & suis gloria facibus accendit ad studia; utilitati accedit honor. O ineffabilem dulcedinem, ò incredibilem lætitiā, ò incognitabile gaudium, quando post peracta studia, post toleratos labores, iam inuenis, iam vir, iam te formosior ipso. Honore onustus, literarum mercibus oneratus, & a ciuibus tuis te collaudantibus, & comitantibus honoratus, diū suspiratam redis in patriam. Et patrem, quem tua spes aluit, matrem, cui tacitum pertentant gaudia pectus, fratres, & sorores, luce magis dilectos, tui videndi ieiunos, tuis honoribus hilares, in complexus, & in oscula tua ruentes aspicias, & amicos tuos, tibi gratulantes, & sibi gaudentes, & inimicos, tibi invidentes, & se torquentes intueris. Viuis in terra honos impenditur singularis, defunctis in tumulo, immò in cælo lumen paratur æternum: non qualia in tumulis parabat antiquitas, quorum aliquot Hadria antiquissima, & patria mea vidit, & mirata est, quæ perpetuo viuunt: sed quum primum admittunt ærem, extinguuntur. At Virtus possessori suo extinguibile lumen accendit, & omnibus videndum exaltat. Sapientum cadauera corrumpuntur: at nomen, fama, veluti sale, aut balsamo conditum corruptioni resistit, & fulgescit in dies. Sed quia rem oculis subiecisse non sufficit, nisi facilitas quoque subijciatur; natura, fortuna, ætas, indoles vestra, & humanitas aliena complanant uobis callem apertum, & spatiosum, & conserunt uobis uitam facilem, & expeditam ad studia. Vi aues ad uolatum, pisces ad natatum, & feras ad cursum, ita homines ad scientiam gignit Natura: quàm facile est aui uolare, pisci natate, & feræ currere, tam facile est homini discere, ad quod animo rapiente fertur, & quod, natura suggerente, desiderat. Propitia fauet fortuna: quoniam præter cætera commoda doctissimos, ac diligentissimos doctores, impressores, & impressorum codicum supellectibilem habetis, quam frustra optauit, immò non optauit, quia non agnouit antiquitas, Florens aptatur ætas: quando ergo studendum est, nisi nunc, quum ætatis flos uernus uiret? uestra uos compellit indoles. Linguam nostram imbibunt aues, mores nostros induunt feræ: quid de uobis ergo sperandum, Iuuenes clarissimi, qui spem uultibus tantam præfertis, & tantam de uobis expectationem spondetis? Aliena uos excipit, & complexatur humanitas. At quorum humanitas? Humanitas Patrum Bononiensium, qui (quò faciliore decursu inflammata inuentus ad metam pertingat optatam) toto nixu student, ut quibuscunque precibus, promissis, ac premiis, uiros scientijs clariore in gymnasium suum inducant, & si claros unquam induxerunt, nunc clarissimos habent. Vos igitur labori accingite, adole-

scetes

Honor
ex scien-
tiji.

Facilitas
in discen-
do.

seentes ingenii (uobiscum enim totus mihi nunc sermo est) nulla sine uigilia uos aurora, nulla sine linea dies, nullus sine lucro aliquo uirtutis uos uesper inueniat. Virtus est triticum, cuius culmi in laboris area teruntur. Virtus est sol, cuius aurora labor est. Virtus est arbor, quæ fructum nõ fert, nisi sudoris hymbribus irrigetur. Virtus est ardea, aut aquila, alta, atque ardua habitas, ad hanc ascendere affectanti scalam parat labor, laboris caussam, immò laboris effectum in labore cogitate, ut præmij spes, laboris amaritudinem cõdiat, duritiem frangat, rigorem temperet. Ex terræ uisceribus aurum, ex conchis margaritæ, ex spinis rosæ, ex paleis tritica, ex putaminibus nuclei, ex apibus melia, ex ossibus medullæ, ex silicibus ignes, ex laboribus uirtutes eliciuntur. Sulco attritus splendet vomer, vomere saucia fructificat terra, silice excusus micat ignis, igne probatum fulget aurum labore malleatum lucet ingenium. Nullus tam sterilis ager, nullus tam durus animus, quem non iugis, ac diligens cultura fecundet. Nemo est, qui studio non acquirat. Nihil est, quod studio non acquiratur, nihil est tam difficile, quod non tandem ferrens, ac indefessus uolentis labor perueniat, nil tam altum, quod non attingat, nil tam arduum, quod non superet, nil tam abditum, quod non eruat, nil tam durum, quod non frangat, nil tam rigidum, quod non flectat, nil tam occultum, quod non inuestiget, nil tam inextricabile, quod non extricet. Exhibatur, exploditurque uenator, qui primo mane magno apparatus siluas ingreditur, & sub nocte sine præda in urbem reuertitur. Nec teneram excusetis ætatem: ista enim ætate, iam Aesculapius defunctos reuocabat in uitam: ista ætate, iam Thabes Milesius Philosophi titulum promeruerat: ista ætate, iam Alexander, sub quo militaturus erat orbis, Aristotele tradente, sub scientijs militauerat. Militate sub uirtute, quæ splendidissima dat stipendia: nubat uobis uirtus, quæ tot, ac tantis ornata dotibus in thalamos uestros ueniet. Ecce geminæ uix, uoluptatis, ac uirtutis, uos Hercules estis, Hercules electionem imitamini. Ecce mons idus hic, ecce Minerva, Iuno, & Venus in uestrum descendunt arbitrium; estote Paride iudice æquiores. Non uenus, non Iuno sed Minerva cæteris præponatur. Quæ nunc nescitis, in adolescentia ab alijs discite, ut quæ didiceritis, in iuuentute uobis exerceatis, & quæ exercueritis, in senectute, alios doceatis: ut quæ ab alijs adolescentia sedula hauserit, in alios senectus copiosa refundat: & quæ a multis nunc mutuemini, plurimis mox mutuetis. Agite a surgite, addite hinc pudoris, hinc honoris geminum calcar ingenio Eia, enitimini, excitare uos ipsos, laborate, lectitate, librate, lucubrate, moras generoso celeriter rumpite impetu, acerrimo spiritu difficultates euincite, & profundo passu altum iter ingredimini, ut labor uester in quietem, & uestro rum spes uertatur in gaudium: ut adolescentes laudamini, uiri ornemini senes honorum emini de crepiti latemini, defuncti celebremini sepulti uiuatis: ut parentibus gaudium cognatis auxilium præceptoribus lætitiã, amicis consolationem, uobis famã, familiæ decus, & patriæ gloriam asseratis. Reliquum est, ut ijs, qui me tanto

Hortatio, & cõclusio.

Qui in iuuentute erant docti.

oncre,

Oratio Aloisij Groti Cæci Hadriensis

*videre, uel potius honore decorarunt; qui mihi orationem hoc anno, hoc in
Gymnasio publicè habendam concedere, concessam confirmare & confirma-
tam audire dignati sunt; gratias immortales agam: & me, & hic, & ubicun-
que sim, & nunc, & quotiescunque sit opus, eorum, non nutibus, quos uidere
nequeo, sed iussis, quæ audire possum, perpetuò paratum pollicear.*

Dicebam.



R E G I S T R U M

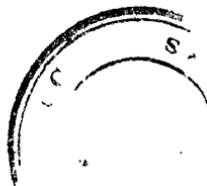
ABCDEFGHIJKLMN OPQRSTVXYZ
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp.

Omnes sunt integra folia.

V E N E T I I S .

Apud Fabium, & Augustinum Zopinos, Fratres.

M D L X X X I I I .



G. 5, 74

3 00

Oratio Aloisij
onere, uel potius honore decorari
Gymnasio publicè habendam conc
tam audire dignati sunt; gratias in
que sim, & nunc, & quotiescunqu
nequeo, sed iussis, quæ audire possu

D.



R E G

A B C D E F G H I K
Aa Bb Cc Dd Ee F.
Oo Pp.

Omnes si

V E N

Apud Fabium, & Au

M D L X

G. 5. 1 f

2 00

